Guarda la mia Virtù s'ell'è possente.

Infer. Can. II. verr. II.

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

Con varie Annotazioni, e copiosi Rami adornata.

ALLA SAGRA IMPERIALE MAESTA'

DI

ELISABETTA PETROWNA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec. ec.

TOMO SECONDO.

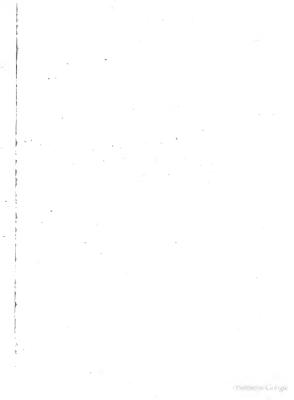
IN VENEZIA,

MDCCLVII.

PRESSO ANTONIO ZATTA.

CON PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISS. SENATO.

IL PURGATORIO
DI
DANTE
ALIGHIERI.

* 2

CANTO I.

Tom. II

ARGOMENTO

Dove si purga l'anima, e risorge
Vanno i Poeti, e lor di quel cammino
Consiglio l'ombra di Catone porge.
Con la rugiada del lido vicino
Virgilio toglie il mal color, che tinge
Le guance all'altro, che sta cheto, e chino,
E con un giunco schietto lo ricinge.

DEL PURGATORIO

CANTO PRIMO.

PER correr miglior'acqua alza le vele,
 Omai, la navicella del mio ingegno,
 Che lascia [1] dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
5 Ove l'umano spirito si purga,
 E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la "morta [2] poesia risurga,
 O sante "Muse, poi che vostro sono,
 E qui "Calliopea 'lquanto surga,
10 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
 Di cui le "piche misere sentiro
 Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dol-

[1] Stamp. *retro*. [2] Stamp. *poes*.

Dolce color ″d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel ſereno aſpetto
15 [1] Dell'aer puro, infino al ″primo giro,
Agli occhi miei ″ricominciò ″diletto,
Toſto [2] ″ched i'uſcî fuor dell'aura morta,
Che m'avea contriſtati gli occhi e 'l petto.
″Lo bel ″pianeta, ch'ad amar conforta,
20 Faceva tutto rider l'oriente,
″Velando i ″Peſci, ch'erano in ſua ſcorta.
I' mi volſi a man deſtra, ″e poſi mente
All'altro ″polo, e vidi ″quattro ſtelle
Non ″viſte mai, fuor ch' ″alla prima gente.
25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O ″ſettentrional vedovo ſito,
Poi che privato ſe' di mirar quelle!
Com' io da loro ſguardo fui ″partito,
Un poco me volgendo all'altro ″polo,
30 Là onde 'l ″Carro già era ſparito:
Vidi ″preſſo di me ″un ″veglio ſolo,
Degno di tanta reverenza in viſta,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco miſta
35 Portava [3] a'ſuoi capegli ſimigliante,
De'quai cadeva al petto doppia ″liſta.
Li raggi delle ″quattro luci ſante
″Fregiavan sì la ſua faccia di lume,
Ch'io 'l vedea, come 'l ſol foſſe davante.

Chi

[1] Del mezzo. [2] Stamp. *che di*. Cagiona, per noſtro avviſo, cotale errore, il non avere avuto riguardo, chi ha corretto, alla confuſione, e alla'ncoſtanza dell'ortografia di quei tempi, che, mancando d'apoſtroſo, difficilmente diſtingueva sì fatte coſe: dal qual mancamento derivan ne'teſti a penna cotali errori: e quinci è trapaſſato ancor per le ſtampe, dovendo ſcriverſi *ched i'*. Il medeſimo forſe è addivenuto nella *Calliopè* di ſopra, dovendo dirſi, *Calliopea*: e volendo pur fuggir la colliſione delle due *a*, quantunque nulla montaſſe, doveva levarſi la prima lettera alla parola ſeguente, e mettervi in ſua vece l'apoſtroſo: e tale opinione viene anche ſavorita dalla coſtuma di quel buon ſecolo, che non mai, o ſenza pretta neceſſità, troncavano le parole col contraſſegno dell'accento grave in ſu l'ultima. Noi ſeguitiamo tale ſcrittura, per non voler correggere nulla di fantaſia. [3] e i ſuoi.

40 Chi ſiete voi, che, "contra 'l "cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?
Diſs'ei, movendo quell' oneſte "piume.
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uſcendo fuor della profonda notte,
45 Che ſempre nera fa la "valle inferna?
Son le leggi d'abiſſo così rotte?
O è mutato in ciel nuovo "conſiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi "diè di piglio,
50 E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' "le gambe e 'l ciglio:
Poſcia "riſpoſe "lui: "Da me non venni:
"Donna "ſceſe dal ciel, per li cui preghi,
Della mia compagnia coſtui "ſovvenni.
55 Ma "da ch' è tuo voler, che più ſi ſpieghi
Di noſtra condizion, com'ell'è vera,
Eſſer non puote 'l "mio, ch'a te ſi nieghi.
Queſti non vide mai l'"ultima "ſera,
Ma per la ſua follía le fu sì preſſo,
60 Che molto "poco tempo a volger era.
Sì com' i' diſſi, "fu' mandato ad eſſo
Per lui "campare, e non c'era altra via,
Che queſta, per la quale i'mi ſon meſſo.
Moſtrat' ho lui tutta la gente ria,
65 Ed ora 'ntendo moſtrar quegli ſpirti,
Che purgan sè, ſotto la tua "balía.
Com'i' l'ho tratto, ſaria lungo a dirti.
Dell'alto ſcende virtù, che [1] m'ajuta
"Conducerlo a vederti, e a udirti.
70 Or ti piaccia gradir la ſua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come ſa "chi, per lei, vita rifiuta.

Tu

[1] n'ajuta.

Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
In "Utica la morte, ove lasciasti
75 La "veste, ch'al "gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti:
Che questi vive, e "Minos me non "lega:
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti.
Di "Marzia tua, che 'n "vista ancor ti prega,
80 O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piegha.
Lasciane andar per li tuo' sette "regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni.
85 "Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre [1] ch'i' fui di là, diss'egli allora,
Che quante grazie volle da me, "fei.
Or, che di là dal mal "fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge,
90 Che "fatta fu, quando me n'uscì fuora.
Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu dì: non c'è mestier lusinga:
[2] Bastiti ben, che per lei mi "richegge.
Va dunque, e fa, che tu costui "ricinga
95 D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch'ogni sucidume quindi "stinga:
Che non si converria l'occhio "sorpriso
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di "Paradiso.
100 Questa isoletta intorno, "ad imo ad imo
Laggiù colà, dove la batte l'onda,
"Porta de' giunchi "sovra 'l molle limo.
Null'altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
105 Perocchè alle percosse non "seconda.

Po-

[1] ch'io vivo fui, ch'io vissi. [2] Basti sì ben.

Poſcia non ſia di qua voſtra ″reddita:
Lo ſol vi ″moſterrà, che ſurge omai:
[1] ″Prendete 'l monte a più ″lieve ″ſalita:
Così ſparì: ed io ſu ″mi levai,
110 Sanza parlare, e tutto mi ritraſſi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, ſegui i miei paſſi:
Volgianci indietro, che di qua ″dichina
Queſta pianura a' ſuo' termini baſſi.
115 L'alba ″vinceva l'ora mattutina,
Che fuggìa 'nnanzi, sì che, di lontano,
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavám per lo ſolingo piano,
Com' uom, che torna alla [2] ſmarrita ſtrada,
120 Che 'nfino ad eſſa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada,
Pugna ″col ſole, e per eſſere in parte,
Ove ″adorezza, poco ″ſi dirada;
Ambo le mani in ſu l'erbetta ″ſparte,
125 Soavemente 'l mio maeſtro poſe:
Ond'io, che fui accorto di ſu'arte,
Porſi ver lui le guance ″lagrimoſe:
Quivi mi fece tutto ″diſcoverto
Quel color, che l'inferno mi naſcoſe.
130 Venimmo poi in ſul lito ″diſerto,
Che mai non vide ″navicar ſu'acque
Uom, che di ritornar ſia poſcia ″eſperto.
Quivi mi cinſe, sì com'altrui piacque:
O maraviglia! che qual'egli ſcelſe
135 L'umile pianta, cotal ſi rinacque
Subitamente là, ″onde la ſvelſe.

ALLEGORIA.

Per lo giunco ſchietto, di cui comanda Catone, che ſi cinga Dante, s'intende la ſincerità, ed umiltà, parti neceſſarie a chi ſi vuol purgar de' peccati. Per lo lavarſi del viſo, ſi dinota il lume dell' intelletto, che biſogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeſte in così fatta operazione.

[1] Stamp. *Pigliate'l.* [2] perduta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

7 La Poesia in tre fensi morta; cioè quella, che ha cantato delle anime morte dell' Inferno, riforga ancor essa, e canti delle anime vive del Purgatorio: e in oltre la Poesia, che in Italia per l'innondazione de' Barbari è del tutto fcaduta, risiotisca in me, come accennerà nel Cant. I. del Par. v. 30. Morta era anco in lui, per aver già consumati tutti gli spiriti comunicatigli dalle Muse liberalmente nei precedenti Canti; onde ftanco e rifinito trovandosi fenza novello ajuto, duro gli riesce e malagevole il profeguire.

9 Invocate tutte le Muse in generale, invoca fpezialmente Calliope, ficcome prefidente al verso eroico, e dell'altre maggiore: così il Petrarca disse: *Italia tutta, e Roma.*

11 Le nove figliuole di Pierio chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muse a chi cantava meglio, e dopo essere ftate vinte, rimanendo nella loro arrogante pretensione, furono in pena trasformate in gazzere, uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.

13 Di turchino il più bello, d'azzurro, qual'è il zaffiro Orientale.

15 Fin' al Ciel della Luna più prossimo alla terra.

16 Cominciò di nuovo a confortarmi la vista il diletto di rimirar quell'aere puro, uscito da quello fenza moto del tenebroso Inferno, che mi avea contristato gli occhi coll'orrore, e coll'affanno il petto.

19 Già era l'Alba. Era già nata la Stella di Venere, detta volgarmente la Stella Diana, che propriamente dovrebbe dirsi Diale.

21 Colla fua maggior luce ricoprendo la costellazione de' Pesci, che un poco prima di Venere nascevano due ore prima del Sole, che nasceva allora col fegno feguente dell' Ariete.

22 Avendo Dante la faccia verso Levante, per consegnenza a man destra aveva il Polo Australe, il quale, essendo egli, come s'è detto, trapassato agli Antipodi di Gerusalemme, ftavagli però alto fopra l' Oriente 35. gradi in circa, essendo Gerusalemme fituata a tal altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte ftelle, che rimangon fotto l' Orizzonte rispetto al paese di Gerusalemme, e a tanti altri paesi, per esempio l'Italia, che hanno fopra l'Orizzonte a qualche altezza fensibile il Polo Boreale: le quali ftelle però dalle nostre parti non possono mai vedersi.

23 Parla da Poeta, e quasi indovinando, o verisimilmente figurandosi il Cielo attorno a quel Polo a modo fuo. A' dì nostri la Crociera composta di quattro ftelle, tre di feconda, e una di terza grandezza, ferve di guida a quei che navigano fuor di Europa verso Mezzogiorno; ma all'età di Dante non si eran fatte queste fcoperte.

24 Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre, fituato dalla fantasia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già si ritro-

Verſ.

ritrovava. Del reſto tutto quel mondo Dante ſe lo figura diſabitato, e, come ſi è detto, ricoperto di mare, ſecondo l'antica opinione, che non ſapeva l'America. In queſte quattro ſtelle tutti concordemente riconoſcono ſimboleggiate le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giuſtizia, Fortezza, e Temperanza: e il Poeta ſteſſo ſchiarirà più queſt' allegoria al Canto XXXI. v.106. ove dice, *Noi ſem qui Ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle, ec.*

26 Anche il ſito meridionale è altrettanto vedovo. Ma forſe è una bella eſclamazione nel detto ſenſo allegorico.

28 Mi tolſi dalla lor viſta, e dal rimirarle, volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a quello è oppoſto.

30 La coſtellazione dell'Orſa maggiore, o Carro di Boote, che riſpetto al ſito, dov'era Dante, non poteva almeno in gran parte apparire, rimanendo ſotto l'Orizzonte, che egli aveva dalla banda del Polo Boreale a man manca.

31 Qui Landino, Vellutello, e Daniello, e altri appaſſionati per Dante, s'ingegnano di purgarlo da queſto ſconcio, che un'Idolatra ſi metta per cuſtode del Purgatorio. Ma *Cauſſa patrocinio non bona major erit*, o come legge qualcuno, *pejor erit*. Egli ſemplicemente, ſenza penſare tant' alto, quanto vorrebbono, imitò Virgil. nell' 8. *Secretoſque pios: his dantem jura Catonem*. Per verità è un gran capriccio, ma in ciò ſegue ſuo ſtile.

36 *Liſta* è propriamente una ſtriſcia di che che ſia in comparazione della ſua lunghezza ſtrettiſſima.

37 Le quattro ſtelle ſuddette.

40 Vedi nel fine dell'ultimo Canto dell'Inferno. — Cieco, mercecchè ſcorrendo per i luoghi bui ſi fa ſentire, ma non ſi laſcia vedere; onde non per viſta, ma per ſuono vien conoſciuto; non dagli occhi, ma dagli orecchi.

42 *Piuma* diſſe la barba ancora Orazio: *Inſperata tuæ cum veniet pluma ſuperbiæ*; ma parlava d'una barba aſſai più delicata, e gentile, e che pur allora laſciava d'eſſer lanuggine, nè voleva intendere, quando gli foſſe venuta una lunga barbaccia, ed iſpida, come forza è dire, che foſſe quella del venerando Vecchione.

47 Coſe ambedue repugnanti; la prima all'Onnipotenza; la ſeconda all'infinita Sapienza di Dio.

51 M'atteſtò in atteggiamento di riverenza e di oſſequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.

52 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè eſſo Virgilio, come ſpiegano Daniello, e il P. d'Aquino.

53 Beatrice.

57 Non può eſſer il voler mio, che al tuo voler ſi nieghi; in ciò che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente ſoddiſfacendoti.

58 La morte.

60 Ma la ſua follia ce lo conduſſe sì preſſo, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure ſi era per ſua ſciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea ſtar a venire.

62 Da quell'evidente riſchio, nè vi era altra via, che queſta dell'Inferno. Qui pare che il ſenſo letterale ſia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire: non è ſtato vizioſo, ma è ſtato lì lì, e sì vicino ad eſſerlo, che, ſe con la conſiderazione delle pene alle

Verf.

fcelleraggini dovute io non lo raffrenava e reggeva, non vi restava altra ftrada allo fcampo.

66 Sotto la tua giurifdizione.

72 Come in Utica città d'Affrica facefti tu, volendo con certa morte a incerta fervitù fottrarti, fentendo avvicinarfi Cefare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s' uccife, dovendofi biafimare come vigliacco; onde fin Marziale conforme il buon lume naturale diffe faviamente, *Sit Cato dum vivit fane vel Cæfare major: Dum moritur, numquid major Othone fuit?*

75 Il corpo: *Seminatur in ignobilitate, furget in gloria.* Cor. 15. ma non quello di Catone morto da Idolatra difperato.

— Il dì del Giudizio univerfale.

77 Vedi il Canto V. dell'Inf.

79 Che a rimirarla fembra appunto in quell' atto verecondo, col quale pregotti che la voleffi ritoglier per tua, quando morto Ortenfio, a cui tu, perchè n' aveffe figliuoli, la cedefti, al primo marito volle tornare, come a lungo Lucano lib. 2. *Da fœdere prifci Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo fcripfiffe Catonis Martia &c.*

82 Per li fette giri del Purgatorio, ove fi purgano i fette peccati capitali.

88 Acheronte, il primo de' quattro fiumi Infernali.

90 Per quella legge, che mi fu fatta da Crifto, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi conduffe, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era efclufo dal numero degli eletti, e confeguentemente neppur per Marzia che è tra quegli efclufi.

93 Che di ciò per quefta celefte Donna mi facci iftanza.

94 Cinga due volte, cioè a due doppj, o ricinga, perchè fi era già fcinto della corda al Burrone di Gerione, come al Canto XVI. dell'Inferno.

96 Sicchè dal vifo con quell'acqua ogni fudiciume gli tolga, ed ogni fordidezza tergendone, lo ripulifca.

97 *Sorprifo* per la rima, forprefo, e fopraffatto, cioè qui, offufcato.

99 Che non è uno degli Angeli reprobi, miniftri ancor effi della divina Giuftizia, ma degli Eletti, e a Dio rimafto leale.

100 Al fondo, nella più baffa parte, dove è battuta inceffantemente dall' acqua che la circonda.

102 Produce giunchi in quantità ful molle loto, che godono di quella terra fangofa, e vi crefcono rigogliofi.

105 Non cede, e fi piega, come il giunco alle percoffe dell'onda.

106 E pofcia d'averlo lavato, e cinto, e compito già tutto quello che vi ho prefcritto, non v'incamminate di qua nel ritorno: di quefta *reddita* fiamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d'altri fimili regali molti:

108 Il Sole, che ormai già forge, vi moftrerà miglior via col fuo lume; prendete a falire il monte, dove è l' erta men faticofa.

109 Effendo ftato in ginocchj alla prefenza di Catone.

113 Senfibilmente difcende.

115 Dall' Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verfo Occidente l'albóre più debole del primo mattino.

122 Refifte al Sole, e lungamente contro al fuo calor ancor debole contraftando confervafi, finchè a poco a poco viene a mancare.

123 Dov'è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. Vi era l'ombra del monte, non delle piante, delle

Verſ.

le quali non appariſce che ve ne foſſe pur una. Alcuni quell' *adorezza* ſpiegano, ventilato dall' ora, cioè dall'aura, e quanto all'effetto di far sì, che la rugiada e la brina al calore, che il Sole di poco nato produce, reſiſta, torna il medeſimo.

— Si dilegua, ſi ſtrugge.

127 Lagrimoſe, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al ſuo natío colore: o lagrimoſe ancora per la pietà verſo di tanti ſpiriti tormentati, e riconoſciuti in coſì acerbi ſupplicj giù nell' Inferno.

128 Ricomparire ſul volto quel colore mio naturale, che la fuliggine dell'Inferno mi aveva di ſordidezze ricoperto, e ſporcato.

132 Che ſia ſtato perito e pratico di ritornare; perchè Uliſſe, che ſolo tentò quella navigazione, vi reſtò ſommerſo, come ha detto nel Canto XXVI. dell'Inferno.

136 Imitazione di Virgilio, *uno avulſo non deficit alter &c. Æneid. 6.*

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Morta Poeſia*, che tratta del regno de' morti; cioè, dell' Inferno; e perciò tetra, malinconica. Il Petrarca nel Sonetto 16. *Tacito vo; che le parole morte Farian pianger la gente*; ovvero, abbandonata, tralaſciata per lunghiſſimo tempo; colpa de'Barbari che innondarono l'Italia negli ultimi anni dell'Imperio Romano, e diſtruſſero tutte le belle arti. ma la prima ſpiegazione ci ſembra la vera.

8 *Muſe*. Vedi nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

9 *Calliopea*, o *Calliope*, una delle nove Muſe, preſidente all' Eroico poema.

11 *Piche*, furon chiamate nove ſorelle, figliuole di Pierio di Pella, città d'Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie ſcienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muſe a cantare con eſſo loro; dalle quali vinte, in pena della ſuperbia furono trasformate in *piche*, o *gazze*, che vogliamo dire. Vedi Ovidio nel quinto delle Traſform.

15 *Primo giro*. per lo Ciel della Luna, ſecondo l'antico Siſtema di Tolommeo; la quale vien chiamata da Marco Tullio nel Sogno di Scipione, *ultima cœlo, citima terris*.

16 *Ricominciò diletto agli occhi miei*. cioè, a dar diletto.

17 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

19 *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*. cioè, *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; eſſendo Venere, ſecondo le favole, la dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare. *Pianeta*. ſtella errante.

21 *Velare*. per cuoprire a forza di molto lume.

— *Peſci*, l'ultima coſtellazione, o ſegno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

23 *Polo*, Antartico, oppoſto all' Artico.

24 *Viſte alla prima gente*. cioè, vedute dalla prima gente.

26 *Settentrional vedovo ſito*. per eſſer privo di quattro lucidiſſime ſtel-

Verſ.

ſtelle, che il noſtro Poeta finge d'aver vedute intorno al Polo Antartico, nell'altro Emiſperio.

29 *Polo*, Artico, o Settentrionale.

30 *Carro*. Vedi nel Canto XI. dell' Inf. al n. 114. delle Annot.

31 *Un veglio ſolo*. intendi *Catone il Minore*. Di coſtui vedi nel Canto XIV. dell' Inf. al num. 15. delle Annot.

— *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

38 *Fregiar di lume*. per illuminare.

40 *Cieco fiume*. cioè, occulto, che paſſa per luoghi bui.

42 *Piume*. per li peli della barba.

45 *Valle inferna*. cioè, l'Inferno.

49 *Dar di piglio*. pigliar con preſtezza, rapire.

52 *Riſpoſe lui*. cioè, a lui.

— *Da me non venni*. cioè, di mio capriccio.

53 *Donna ſceſe dal Ciel, ec.* qui viene accennata *Beatrice*, nobiliſſima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui fu Dante innamorato; inteſa in queſto Poema per la Teologia. prendeſi ancora per la Grazia perficiente.

54 *Sovveniro alcuno della ſua compagnia*. cioè, ajutarlo col farſegli compagno.

55 *Da che*. per giacchè.

58 *Ultima ſera*. per la morte.

60 *Poco tempo era a volgere*. cioè, reſtava da trapaſſare.

61 *Fu'*. per fui.

66 *Balìa*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.

69 *Conducere*. condurre. è voce Latina.

74 *Utica*, città d'Affrica, dove Catone il Minore di propria mano s'ucciſe. Vedi *Catone* nel Canto XIV. dell' Inf. al num. 15. delle Annot.

75 *Veſte*, figuratamente. per lo corpo.

— *Gran dì*. per il giorno dell'univerſale Giudizio.

77 *Minos*. Vedi nel Canto V. dell' Inf. al num. 4. delle Annot.

79 *Marzia*, moglie di Catone Uticenſe.

85 *Marzia*. Vedi nel preced. num.

87 *Fei*. feci.

93 *Richegge*; in rima. per *richeggi*, ſoggiuntivo.

94 *Ricingere*. cignere intorno.

96 *Stingere*. per levar via.

97 *Sorpriſo*; in rima. per ſorpreſo, occupato.

100 *Ad imo ad imo*. bene abbaſſo, nel profondo.

102 *Portare*. per produrre.

105 *Secondare alle percoſſe*. cioè, piegarſi, e cedere ſoavemente, ſenza romperſi.

106 *Reddita*. ritorno; in rima.

107 *Moſtrerà*. moſtrerà.

108 *Prendere il monte*. cioè, cominciare a ſalirlo.

— *Lieve*. per facile, o men faticoſo.

113 *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.

123 *Adorezzare*. eſſere ombra, o rezzo.

124 *Sparto*. per diſteſo.

130 *Diſerto*, addiettivo. deſerto, abbandonato, ſolitario.

131 *Navicare*. navigare.

132 *Eſperto*. per provato, ingegnato.

CAN-

CANTO II.

Tom II

ARGOMENTO

All' apparire del nocchier celeste,
Che a farsi belle l'anime conduce
Nude di quà di lor terrena veste,
Vinto il Poeta da cotanta luce
Cala con umiltade le ginocchia
Davanti al messo dell'eterno Duce,
Indi fra l'ombre il suo Casella adocchia.

DEL PURGATORIO

CANTO II.

SIA' "era 'l Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui "meridian cerchio "coverchia
"Jerusalem, "col suo più alto punto:
E la Notte, ch'"opposita "a lui "cerchia,
5 Uscia di "Gange [1] fuor con le "bilance,
Che "le caggion di man, quando "soverchia:
Sì che "le bianche e le vermiglie "guance,
Là dov' i"era, della bella "Aurora,
Per troppa etate divenivan "rance.
10 Noi eravám "lungh'esso 'l mare ancora,
Come gente, che [2] pensa suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:

Ed

[1] Stamp. *già*. [2] Stamp. *aspetta*.

Ed ecco qual [1] ″ſuol ″preſſo del mattino,
Per li groſſi vapor, ″Marte roſſeggia,
15 Giù nel ponente, ſovra'l ″ſuol ″marino:
Cotal [2] m'apparve, ″s'i'ancor lo veggia,
Un lume, per lo mar, venir sì ratto,
Che'l muover ſuo neſſun volar pareggia:
[3] Dal qual, com'i'un poco ebbi ritratto
20 L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi ″d'ogni parte ad eſſo m'″apparío
Un, ″non ſapea che, [4] bianco, e di ſotto
A poco a poco un'altro a lui n'uſcío.
25 Lo mio maeſtro ancor non ″fece motto,
Mentre che ″i primi bianchi aperſer l'ali:
Allor, che ben conobbe'l ″galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
30 Oma'vedrai di sì fatti ″uficiali.
Vedi, che ſdegna gli ″argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro ″velo,
Che l'ale ſue tra liti sì lontani.
Vedi, come l'ha dritte verſo'l cielo,
35 ″Trattando ″l'aere, con l'eterne penne,
Che non ſi mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verſo noi venne
[5] L'″uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè ″l'occhio da preſſo nol ſoſtenne:
40 Ma china'l giuſo: e quei ſen'venne a riva,
Con un [6] ″vaſello ″ſnelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne ″'nghiottiva.
Da poppa ſtava'l celeſtial nocchiero,
Tal che parea beato [7] ″per iſcritto:
45 E più di cento ſpirti entro ″ſediero:

In

[1] Stamp. *ſul*. [2] ſorpreſo dal. [3] mi parve. [3] Stamp. *Del*. [4] biancheggiar di. [5] L'Angiol divino, L'Angiol di Dio. [6] vaſſello. [7] pur deſcritto.

"*In exitu* "*Israel de* "Egitto
Cantavan [1] tutti'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Po'fece'l segno lor di santa croce:
50 Ond'ei si gittar tutti in su la "piaggia,
[2] Ed "el sen'gío, come venne, veloce.
La turba, che rimase lì, "selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove cose "assaggia.
55 "Da tutte parti "saettava'l giorno
Lo Sol, ch'avea, con le saette "conte,
"Di mezzo'l ciel cacciato'l "Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte,
Ver noi, dicendo a noi, Se vo'sapete,
60 Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo [3] "sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete:
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
65 Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire, omai, ne parrà giuoco.
L'anime, che si fur di me accorte
Per lo "spirar, ch'i'era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte:
70 E come a messaggier, che porta "olivo,
"Tragge la gente, per udir novelle,
E di calcar "nessun si mostra schivo:
Così [4] al viso mio [5] s'affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
75 Quasi obbliando "d'ire a farsi belle:
I'vidi una di lor "trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.

[1] tutti quanti. [2] Stamp. *Et ei sen gì*. [3] Stamp. *spirti*. [4] Stamp. *agli occhi miei*. [5] avvisar.

O "ombre vane, fuor che nell'aſpetto!
80 "Tre volte dietro a lei le mani avvinſi,
E tante mi tornai con eſſe al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinſi:
Perchè l'ombra ſorriſe, e ſi ritraſſe,
Ed io, ſeguendo lei, oltre "mi pinſi.
85 Soavemente diſſe, ch'i' "poſaſſe:
[1] Allor conobbi, chi era, e pregai,
Che, per parlarmi, un poco s'arreſtaſſe.
Riſpoſemi: Così, com'i' t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo ſciolta:
90 Però m'arreſto: ma tu perchè vai?
"Caſella mio, "per tornare altra volta,
Là dove i'ſon, fo io queſto viaggio:
Diſs'io, [2] ma "a te come tanta "ora è tolta?
Ed egli a me: Neſſun m'è fatto oltraggio,
95 Se "quei, che "leva, e quando e cui li piace,
Più volte m'ha negato eſto paſſaggio;
Che "di giuſto voler lo ſuo ſi face:
Veramente da tre meſi egli ha tolto,
Chi ha voluto [3] entrar con tutta pace.
100 Ond'io [4] che era alla marina volto,
"Dove l'acqua di Tevere "s'inſala,
Benignamente fu'da lui [5] "ricolto
A "quella foce [6] ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè ſempre "quivi ſi ricoglie,
105 Qual, "verſo d'"Acheronte, non ſi cala.
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uſo, all'amoroſo canto,
Che mi ſolea quetar tutte mie [7] voglie,
Di ciò ti piaccia conſolare alquanto
110 L'anima mia, che con la ſua "perſona,
Venendo qui, è affannata tanto.

Amor,

[1] Stamp. *Conobbi allora*. [2] Stamp. *M'a te com'era tanta terra*. Dicendoſi *tanta terra*, non ci pare che poſſa cavarſene ſenſo buono, perchè'l Poeta cerca ſaper la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli ſia tolto del purgare i peccati. [3] e terrà. [4] Stamp. *ch'er'ora*. [5] raccolto. [6] ha egli or. [7] doglie.

"*Amor, che nella mente mi ragiona*,
Cominciò egli allor, sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi ſuona.
115 Lo mio maeſtro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a neſſun toccaſſe altro la mente.
Noi [1] andavám tutti fiſſi e attenti
Alle ſue note: ed ecco'l "veglio oneſto,
120 Gridando, Che è ciò, ſpiriti lenti?
Qual negligenzia, quale ſtare è queſto?
Correte al monte, a ſpogliarvi lo "ſcoglio,
Ch' eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
Come quando, cogliendo biada, o loglio,
125 Gli colombi adunati alla "paſtura,
Queti, ſenza moſtrar l'uſato "orgoglio:
Se coſa appare, ond'egli abbian paura,
Subitamente laſciano ſtar l'eſca,
Perchè aſſaliti ſon da maggior "cura:
130 Così vid'io quella "maſnada "freſca
Laſciare'l canto, e gire'nver la "coſta,
Com'uom, che va, nè ſa dove [2] "rieſca:
Nè la noſtra partita fu "men toſta.

ALLEGORIA.

Per la faccia focoſa, e, roſſa dell'Angelo, ſi dinota carità, ed amore. Per Catone, che riprende l'anime di negligenza, dimoſtraſi che'l rimorſo della conſcienza non laſcia, che colui, che procura di purgarſi del vizio, perda molto tempo in quelle coſe che dilettano, benchè oneſtamente, il ſenſo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Già già ſpuntava il Sole dall' Orizzonte, che era a viſta di Dante, il quale trovandoſi, come ſi è detto, agli Antipodi per l'appunto di Geruſalemme, però mentre a lui naſceva il Sole, tramontava riſ-

[1] eravam. [2] Stamp. *s'arreſta*.

Verf.

rispetto a Gerusalemme. Questo è un passo assai ripreso dal Villani nelle Considerazioni, pagina 158. Fu del Villani più moderato nel censurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracastoro, il quale in una lettera a Giambattista Rannusio si contentò di chiamarlo oscuro. Ma se non è chiarissimo, non è però necessario essere un Ticone per intenderlo.

2 Essendo pure il medesimo Meridiano rispetto a quei due luoghi tra se Antipodi.

3 Seguendo Dante l' opinione, che Gerusalemme stia in mezzo della terra abitata.

4 Al suddetto più alto punto, o Zenit di Gerusalemme: o pure opposta al Sole, non solo in quanto al sito ove trovasi, ma in se medesima; non altro essendo la notte, che l' ombra della Terra opposta alla luce del Sole, e che però a quello opposta ancor gira.

5 Fiume notissimo, che rispetto ancora a Gerusalemme è molto Orientale; onde rispetto a lei la notte usciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte opposta.

— Colla costellazione della Libra opposta all' Ariete, in cui si trovava il Sole, come si è detto.

6 Detto poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte soverchia, cioè cresce sopra il giorno, fatto già l' Equinozio Autunnale, per caderle le bilance di mano; onde non fa più le parti giuste, ma molto sensibilmente disuguali, da poi che il Sole scorrendo via via per le Bilance, passa oramai allo Scorpione.

7 Quelle che prima furon bianche, e poi divenner vermiglie.

9 Rancio, giallo carico, che piega in rosso, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual' è altresì l' Aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione Giorn. III. dove disse, *l' Aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia*. Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello, ma di colore dorè, come sogliam chiamarlo.

13 Sul tempo presso al mattino; e *rosseggiare* dovrebbe dire, così richiedendo quel verbo *suol*, che lo regge, se procedesse con regolar costruzione; onde più tosto leggerei, come in altre edizioni si trova, *ed ecco qual sul presso del mattino*, cioè sull' appressarsi il mattino, o pure, come alcuni Testi hanno, *ed ecco qual sorpreso dal mattino*; e quest' ultima lezione più piace al Castelvetro d' ogn' altra.

15 Cioè sovra il mare.

16 L' ho ancora sì vivo alla fantasia, come se adesso lo vedessi; o pure così: lo poss' io presto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.

23 Un non so che di bianco; un bianco che non sapea, nè discernea che cosa si fosse, che erano le ali dell' Angelo: e sotto a lui, cioè a quel bianco, appariva un' altro bianco che era il Camice, e la Stola, di cui era vestito.

27 Piloto: convien dire, che quella voce *galeotto* abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata: e il *mentre* di sopra significa, fino a tanto che spiegaron le loro ali.

30 Ministri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più mostruosi Demonj: quell' *oma*' è in luogo d'omai per ormai, e vale in questo luogo, da qui avanti, per l' avvenire.

31 Ajuti, strumenti.

Velo

Verf.

32 *Velo* per vela glielo fa dire fu la corda la rima.

35 Movendo, agitando; maniera di fraseggiare più tosto alla Latina, che alla Toscana.

39 Più chiaro appariva, onde l'occhio non soffrendo l' eccessivo chiarore di tanta luce, non potea sostenere l' aspetto di quell' alato Messaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di questo eccellente Poeta; ora chiama quest' Angelo Nocchiero, ora Galeotto, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere consiste in questo, che il Glossatore parla da senno lodando, non da giuoco schernendo. Alcuni in luogo di *ma china 'l giuso* (ma lo abbassai, cioè l'occhio, verso terra) leggono, *ma chinai il viso*.

41 Forse di questa barca intese il Poeta, quando in persona di Caronte disse nell' Canto III. dell' Inferno:

. . . . Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien, che ti porti.

e quantunque *vasello* sia diminutivo, come vasetto, e vasselletto, v' aggiunge un' altro diminutivo nell' aggiunto *snelletto*; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado posta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del sustantivo sminuisceſi l' aggettivo.

42 Cioè non solcava, ma radeva l' onde, scorrendo a fior d' acqua, e sopra la superficie di quella.

44 Cioè, che mirando il suo volto, vi si avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l' intende il Castelvetro, beato con sicurezza di non perdere la beatitudine per promessa, che glien' era stata, come con Istrumento autentico ed irrevocabile scrittura, data da Dio.

46 Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del popolo d' Israele dall' Egitto.

51 *El* per *egli*, o *ei*; e sopra *ei* per *essi*, o *eglino*.

52 Non pratica, e in aria di forestiera.

57 E però, se il segno del Capricorno era passato tutto di là dal Meridiano, l'Ariete era scappato tutto fuori dell' Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole si trovava nel primo o secondo grado dell' Ariete: vuol dir dunque, erano già due ore di Sole.

68 Rifiatare.

70 In segno di chieder pace, conforme all' antico costume: *Jamque Oratores aderant ex Urbe latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes*. Virgil. Æn. 11. 100.

72 Nessun si guarda di calcar l' altro, e affollarsi.

75 Cioè d' ire a purgarsi per divenir poi belle.

79 O Anime, che non avete altro soggetto a i sensi, che l' esterna sembianza.

80 Preso da Virgilio nell' En. 6. *Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter frustra comprehensa manus effugit imago*.

85 Che mi fermassi, e non facessi più con quei sforzi prova dell' impossibile.

91 Fu costui Musico eccellentissimo a' tempi di Dante, e uomo di natura facile, e compagnevole.

— Non per fermarmici ora, ma tornarci, come desidero e spero, a purgarmi senza il corpo a suo tempo: e forse meglio, per tornar là dove m' incammino, e già son tutto con l' animo, e col pensiero, cioè al Paradiso, dovendo altrimenti più tosto dire, *qua dove i' son*, e non *là*.

93 Come, e chi ti ha fatto per-
der

Verſ.

der tanto tempo, che, eſſendo morto già da un pezzo, giungi ora: chi ti ha trattenuto?

95 Cioè l'Angelo nocchiero, che ci riceve nella ſua barca, e di qua ci trapaſſa.

97 Perocchè egli fa ſuo volere del giuſtiſſimo volere di Dio, il quale non permette (qui, e più a baſſo finge Dante da Poeta, non parla da Teologo) che l'Angelo levi ſulla barca sì toſto quelli che furono ad abbracciar la penitenza sì tardi, come Caſella. Sebbene in verità a conto del Giubbileo l'Angelo ha ricevuto ſenza contraſto, o ripulſa chiunque ha voluto entrarvi da tre meſi in qua. Dice da tre meſi, perchè il Giubbileo comincia a Natale, e Dante finge eſſer la mattina di Paſqua, quando s'incontra in Caſella. E qui accenna chiaramente l'anno Santo del 1300. nel Pontificato di Bonifazio VIII. ſenza biſogno, che a noi, i quali ſcriviamo 430. anni dopo Dante, lo foſſi all'orecchie il biondo Apollo, come ſcherza il P. d'Aquino; avendo già più volte detto il Poeta l'anno, la ſtagione, il meſe, e l'ora di queſto portentoſo viaggio.

101 Sboccando in mare.

102 Nella ſua barca.

103 Il Daniello diſapprova queſta lezione, *a quella foce ov' egli ha dritta l'ala*; e facendo punto dopo il *ricolto*, legge *a quella foce ha egli or dritta l'ala*: sì perchè ripeterebbe in quel modo più oſcuramente il già detto in quel *s'inſala*; sì perchè in queſto modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l'Angelo tornaſſe ad Oſtia. Dritta l'ala, drizzata, e diretta là per tornarvi, valendoſene come di vela.

104 Si fa il tragitto de' predeſtinati, ove riſiede il Succeſſor del maggior Piero; per dinotare, che non può ſalvarſi chi non preſta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chieſa, e al Capo viſibile dell'unica vera Religione. Ancor qui il Padre d'Aquino pare di averci a ſpender troppo del ſuo per adeguare, vorrà dire, per arrivare all'intelligenza del ſentimento; ma ſe qui gli pare di ſpender troppo, è ſegno che lo vorrebbe a uſo.

105 Verſo l'Inferno.

110 Col ſuo corpo, e ſue qualità naturali.

112 Principio di una Canzone di Dante, forſe la più bella e la più grave da lui medeſimo interpretata nel ſuo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il ſecondo, ove altamente deſcrive l'amor ſuo non eſſere in coſa mortale riposto, ma nella Filoſofia, e Teologia.

119 L'anima del venerabile Catone.

122 Che ſi frappone tra il voſtro occhio e Dio.

126 Con cui tra di loro riſſando, ſi batton con l'ala, e ſi minacciano con rigoglio.

129 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'appetito del cibo.

130 Brigata, compagnia di gente di freſco, e novellamente venuta.

133 Meno ſpedita e preſta di quella dei ſopramentovati colombi: o pure parla, riſpetto al gire in ver la coſta, della freſca Maſnada, che fu s'incammina come uomo che va alla ventura, nè ſa dove ſarà per riuſcire; e tale afferma eſſere l'incamminarſi ſu per la medeſima coſta di Virgilio, e di ſe.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Meridiano cerchio*. uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente diſtante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa Mezzogiorno a tutti coloro, che hanno uno ſteſſo Orizzonte. Ma come ſono innumerabili gli Orizzonti, così parimente i Meridiani.

— *Covercbiare*. coprire.

3 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. Fu creduto il ſuo ſito eſſere in mezzo del mondo.

4 *Oppoſito*. avverſo, poſto all'incontro. Lat. *oppoſitus*.

— *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

5 *Gange*, fiume d'India groſſiſſimo.

— *Bilance*. per queſte accenna Dante la *Libra*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall'Ariete. A queſto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti ſono eguali a' giorni.

6 *Soverchiare*. per trapaſſar l'uguaglianza. diceſi la Notte *ſoverchiare*, quando paſſato l'Equinozio d'Autunno, comincia ad eſſer più lunga del giorno.

7 *Le bianche, e le vermiglie guance*. In queſto luogo il ſecondo *le* ſoprabbonda; non dovendoſi intender altro, che le guance dell'Aurora prima bianche, e poi vermiglie.

8 *Aurora* dea, foriera del Sole.

9 *Rancio colore*. quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus*. Criſtoforo Landino male ſpiega queſta parola.

10 *Lungheſſo*. accanto, accoſto, raſente.

13 *Preſſo del mattino*. avvicinandoſi il mattino.

14 *Marte*, uno de' ſette Pianeti, o ſtelle erranti; poſto tra Giove e il Sole.

15 *Suolo marino*. la ſuperficie del mare; e ſpiega appunto *l' æquor* de' Latini.

16 *Sì ancor lo veggia*. così io poſſa ancora vederlo. particella che dinota deſiderio.

22 *Da ogni parte ad eſſo*. cioè, da ogni lato intorno ad eſſo.

— *Apparìo*. apparì, apparve; e molte ſimili terminazioni.

25 *Far motto*. parlare.

26 *I primi bianchi*. cioè, il primo candore.

31 *Argomento*. per ajuto, mezzo.

32 *Velo*. per vela di nave.

35 *Trattare*. per muovere, ed agitare.

38 *Uccello divino*, chiama Dante un'Angelo, a cui s'attribuiſcono l'ali, per dinotare la ſua prontezza in eſeguire i divini comandi.

41 *Vaſello*. per navicella, legnetto.

— *Vaſello ſnelletto*. cioè, vaſelletto ſnello. In vece di ſminuire il ſuſtantivo, ſi ſminuiſce l'addiettivo. Così Catullo negli Endecaſillabi: *Tam gratum mihi, quam ferunt puellæ Pernici aureolum fuiſſe malum*. e Cicerone nell'Epiſtola 7. del 3. Libro *ad Q. Fratrem*: *Hanc ſcripſi ante lucem ad lychnum ligneolum*. e nel Libro 3. *de Oratore*, al cap. 60. *cum eburneola fiſtula*. e nel 2. *de Natura Deorum*: *aures duros, & quaſi corneolos habent introitus*.

44 *Per iſcritto parea beato*. quaſi la ſua beatitudine ſi leggeſſe ſcritta nel ſuo volto.

45 *Sediero*. ſedettero.

46 *Iſraele*. per lo popolo Giudeo, di-

Verf.

difcendente da Ifraele, o fia Giacobbe Patriarca.

— *Egitto*, famofa Provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei.

50 *Piaggia*. per lido, o riva. e in altri luoghi.

51 *El*. per *egli*, *esso*.

52 *Selvaggio del loco*. cioè, mal pratico; a guifa di foreftiere.

54 *Affaggiare*. guftare, prender faggio.

55 *Da tutte parti*. da tutte le parti.

— *Saettare*. *il Sole saettava il giorno*. cioè, vibrava i fuoi raggi, a guifa di ftrali. Così Lucrezio ufa di dire: *lucida tela diei*.

56 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuftre, manifefto, noto.

57 *Di mezzo 'l ciel*. dal mezzo del Cielo.

— *Capricorno*, uno de' fegni dello Zodiaco, diftante tre fegni dall' Ariete; al quale arrivato il Sole, ritorna verfo il circolo Equinoziale, e le notti finifcono di crefcere, e i giorni di fcemare.

62 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.

70 *Olivo*. per fegno di pace.

71 *Trarre*. per accorrere.

76 *Trarresi*. trarfi.

84 *Pingersi oltre*. cioè, fpingerfi.

85 *Posasse*. per pofaffi; in rima.

91 *Casella*, Fiorentino, Mufico eccellente a'tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti coftumi; come dice il Landino.

93 *Ora*, nome. per tempo, ftagione.

95 *Levare*. per imbarcare.

101 *Dove l'acqua di Tevere s'infala*. Qui viene da Dante accennata l' *Ostia Tiberina*, dove il Tevere entra nel mare. Quivi finge il Poeta noftro, che s'imbarchino l'anime che vanno al Purgatorio. *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la Città di Roma. Efce dall' Apennino, e fi fcarica nel Tirreno.

— *Insalarsi*. detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa falfo.

102 *Ricolto*, participio. raccolto.

105 *Acheronte*, uno de' fiumi dell' Inferno; così chiamato con Greco nome, dalla privazione d'ogni allegrezza; e perciò ben diffe Dante, *trista riviera d' Acheronte*.

110 *Persona*. per corpo.

112 *Amor, che nella mente mi ragiona*. Quefto è il principio d' una delle tre Canzoni di Dante, fpofte da lui medefimo nel fuo Convivio.

119 *Il veglio onesto*. cioè, *Catone il Minore*. Di coftui vedi nel Canto XIV. dell' Inf. al n. 15. delle Annot.

122 *Scoglio*. per ifcorza, ovvero per oftacolo, ed impedimento.

125 *Pastura*. pafcolo.

130 *Masnada*. per brigata, compagnia di gente.

— *Fresco*. per venuto di nuovo, fopraggiunto di frefco.

131 *Costa* del monte. per falita, o banda del monte.

132 *Riuscire* in qualche luogo. per arrivarvi.

CAN-

CANTO III

Tom. II.

ARGOMENTO

Non san li due come si salga al monte,
Però pensosi del cammin si stanno
Col core incerto, e con lor voglie pronte.
Ma una schiera di spirti, che vanno
A farsi belli pel regno felice
Mostran la via. Manfredi apre il suo affanno,
Nipote di Gostanza Imperadrice.

DEL PURGATORIO

CANTO III.

AVVEGNACHE' la "subitana fuga
Dispergesse color, per la campagna,
Rivolti al monte, "ove ragion [1] ne "fruga;
I' mi ristrinsi alla fida "compagna:
5 E come sare' io, senza lui, corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea "da se stesso rimorso:
O "dignitosa coscienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro "morso!
10 Quando li "piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto "dismaga,
La mente mia, che prima era [2] "ristretta,

[1] li. [2] distretta.

"Lo 'ntento "rallargò, sì come "vaga,
E "diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
15 Che 'nverso 'l ciel più alto "si dislaga.
Lo sol, che "dietro fiammeggiava "roggio,
Rotto m'era "dinanzi alla figura,
Ch'aveva "in me de' suoi raggi l'appoggio.
I' mi volsi dallato, con paura
20 D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra "oscura:
E 'l mio conforto: Perchè pur [1] difidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
"Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
25 [2] "Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale "io facev'ombra:
"Napoli l'ha, e da "Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar, più che "de' cieli,
30 Che l'uno all'altro raggio non "ingombra.
A "sofferir [3] tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la virtù dispone,
Che come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
"Matto è chi spera, che nostra ragione
35 Possa [4] trascorrer la 'nfinita "via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State "contenti, umana gente, al "quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
"Mestier non era partorir Maria:
40 E "disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' "eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico d' "Aristotile, e di "Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
45 E più non disse, e rimase "turbato.

Noi

[1] disfidi. [2] Vespereggia. [3] Stamp. *tormenti caldi.* [4] trascender.

Noi "divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la "roccia sì "erta,
Che 'ndarno vi "farien le gambe pronte.
Tra "Lerici e "Turbía, la più "diserta,
50 La più romita via, è una scala,
Verso "di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa "cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir, chi va senz'ala?
55 E mentre che, tenendo 'l viso basso,
"Esaminava del cammin la mente,
Ed "io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una "gente
D'anime, che "moviéno i piè ver noi,
60 E "non parevan, sì venivan lente.
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e "con libero "piglio
65 Rispose: Andiamo in là, ch'ei "vegnon piano,
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I'dico, "dopo i nostri, mille passi,
Quant'un buon "gittator trarria con mano,
70 Quando si strinser tutti a'duri "massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com'a guardar, "chi va "dubbiando, stassi.
O "ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
75 Ch' i'credo, che per voi tutti s'aspetti,
Ditene, dove la montagna "giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Che 'l perder tempo, a chi più sa, più "spiace.

Come le pecorelle eſcon del "chiuſo
80 Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette "atterrando l'occhio e'l muſo,
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s'ella s'arreſta,
Semplici e quete, [1] e "lo'imperchè non ſanno;
85 Sì vid'io muovere a venir la "teſta
Di quella "mandria fortunata "allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare oneſta.
Come color dinanzi vider "rotta
La luce in terra, dal mio deſtro canto,
90 Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
"Reſtaro, e traſſer sè indietro alquanto,
E tutti gli altri, che "venieno appreſſo,
Non "ſappiendo'l perchè, fero "altrettanto.
Sanza voſtra dimanda i'vi confeſſo,
95 Che queſti è corpo uman, che voi vedete,
Perchè'l lume del ſole in terra è "feſſo:
Non vi maravigliate: ma credete,
Che non ſenza virtù, che dal Ciel vegna,
Cerchi di "ſoverchiar queſta "parete:
100 Così'l maeſtro: e quella gente degna,
"Tornate, diſſe: intrate innanzi dunque,
Co'"doſſi delle man "facendo inſegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu ſe', così andando volgi'l viſo:
105 Pon mente, ſe di là mi vedeſti "unque.
I'mi volſi ver lui, e guarda'l fiſo:
Biondo era, e bello, e di gentile aſpetto:
Ma l'un de'cigli un colpo "ave'diviſo.
Quando i'mi fui umilmente "diſdetto
110 D'averlo viſto mai, ei diſſe: Or vedi;
E moſtrommi una piaga "a ſommo'l petto:

Poi

[1] Stamp. *la perchè*.

Poi disse, sorridendo: I' son "Manfredi
Nipote di "Gostanza Imperadrice:
Ond' i' ti priego, che quando tu "riedi,
115 Vadi a "mia bella figlia, "genitrice
Dell' onor di "Cicilia, e d' "Aragona,
E dichi "a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi "rotta la "persona
Di duo punte mortali, "i' mi rendei,
120 Piangendo, a "quei che volentier perdona.
"Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si "rivolve a lei.
Se 'l "pastor di "Cosenza, ch' alla caccia
125 Di me fu messo, per "Clemente, allora,
Avesse "'n Dio ben letta questa "faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In "co del ponte, presso a "Benevento,
Sotto la guardia della grave "mora:
130 Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l "Verde,
Ove le "trasmutò a lume spento.
[1] Per lor "maladizion "sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
135 Mentre che la speranza [2] "ha "fior del verde.
Ver' è, che quale in contumacia "muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa [3] ripa "in fuore
Per "ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
140 In sua "presunzion, se tal decreto
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona "Gostanza,
Come m' "ha' visto, e anco esto "divieto:
145 Che qui, per quei di là, "molto s' avanza.

AL-

[1] Già. [2] Stamp. *è fuor*. [3] ripa fuore.

A L L E G O R I A.

Per la difficoltà di ascendere al monte, si dimostra la debolezza della natura umana, che non senza fatica abbandonando la considerazion del vizio, s'innalza alle buone opere.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

3 Verso dove ne spinge, e stimola ad andare la retta ragione regolata dalla divina Virtù, e Giustizia: così altrove dirà, *per mal'uso, che li fruga: così frugar convienfi i pigri e lenti*: in altri luoghi sta per pungere, e gastigare: *la rigida giustizia, che mi fruga*.

4 Io, che non era là spinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi ristrinsi a Virgilio, come mia fida scorta, e cara compagnia: *compagna* per compagnia l' usò ancora il Petrarca: *Quella bella compagna era ivi accolta*.

7 Mi pareva da se stesso molto compunto, e travagliato da pungente rimorso per quel piccolo fallo commesso di essersi lasciato trattenere dal soave canto di Casella: *da se*, perchè a lui non potevano appropriarsi le ragioni, per cui Catone rimproverò quell'anime, non essendo egli in istato di purgarsi per veder Dio.

8 O eccellente, e degna d' ammirazione e rispetto, e d' innocente purità ornata.

9 Morso della coscienza è quel pentimento pien di rammarico, che punge il cuore, a cui spiace l'errore, o il fallo commesso, e lo rode e consuma.

10 I piedi di Virgilio, che ancor esso cogli altri spiriti si era posto a correre quasi all' impazzata.

11 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne stinge l'immagine, mettendo scompiglio nella persona: altri spiega, che impronta la sua immagine turbolenta in ogni azione, che si faccia. Dismagare altre volte vuol dire traviare.

12 Dalla paura.

13 Riconfortandosi, e slargandosi riprese il suo principale intento di salire al monte, siccome di ciò invaghita.

15 Si dilata, e si distende in pianura, e come in lago, levandosi prima però da terra, e più alto di ogni altro monte innalzandosi alle stelle.

16 Dietro alle mie spalle.

— Rosso, qual suol apparire, mentre ancora è poco sopra l'Orizzonte.

17 Rompendosi in me, e nelle mie spalle i suoi raggi, onde dinanzi a me si formava dall' ombra in terra, e si contornava la figura della mia persona.

18 In me, siccome corpo non traspa-

Verſ.

ſparente e aereo, come quello di Virgilio, ma opaco e impenetrabile a i raggi della luce.

21 Ombrata; nè ſcorgendo, come v'era l'ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo foſſe ſparito Virgilio.

24 Ed allora Virgilio, ch'era quello che mi confortava, ed affidava tutto, rivoltandoſi verſo di me, intrapreſe a dire: Temi tu, che io teco non ſia, e che non più ti faccia la ſcorta?

25 Ricordiamoci, Lettor mio, che ſiamo agli Antipodi di Geruſalemme; e però dice che già era Veſpero, cioè ſera in Italia; da che lì dov' erano, il Sole era nato di due ore, e per conſeguenza in Geruſalemme di due ore era tramontato; onde in Italia aſſai più occidentale era ſera.

27 Virgilio morì in Brindiſi, e il ſuo corpo fu ſeppellito a Napoli: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope*.

29 Secondo il ſiſtema che mette il Cielo fatto quaſi a cipolla, cioè più Cieli l' uno all' altro contiguo; ch'eſſendo diafani, o traſparenti, e quaſi di criſtallo, la luce da i più alti trapaſſa per i più baſſi fin'alla terra.

30 Non impediſce.

31 La Virtù divina, che non vuole che a noi ſi ſveli e paleſi il modo, ch' ella tiene in formarli, forma per le anime ſeparate queſti corpi aerei ſimili al mio, e li diſpone in modo, che ſi poſſano da noi ſentire gl' incomodi e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. Bizzarra Teologia!

34 Mirabile ſcappata, e quaſi importuna! Per unire il conteſto diremo, che Dante argomenta *a minori ad majus*: cioè, ſe non abbiam mente da capire il meno, *a fortiori* non l' avremo da capire il più: e ſe non poſſiamo capire, come l'anime ſeparate, e gli ſpiriti poſſano eſſer tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Miſterio della Trinità? Folle però chi ciò ſpera, anzi preſume di traſcorrere raziocinando tal via veramente infinita per l' incomprenſibil maniera, onde una ſola medeſima ſoſtanza ſuſſiſta in tre diſtinte perſone.

37 *Non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem*: queſto in ſoſtanza vuol dire il Poeta: ſtate contenti, non ſiate ſmoderati al *quia*, al voler ſapere le ragioni delle coſe; nè vogliate per ſoverchia curioſità, che vi ſi renda ragione di ciò, che non potete intendere: *altiora te ne quæſieris*. O pure, ſtate contenti a quel *quia*, a quella riſpoſta che nelle Scritture ſi dà, *quia complacuit*, perchè così è piaciuto a Dio, ſenza voler ſaper più oltre; *ſatis ſit pro univerſis rationibus auctor Deus*. *Salv. lib. 3. de guber.* perchè, ſe aveſte potuto veder tutto, e l' eſſenza ancora di Dio, l' uomo non avrebbe peccato, nè avrebbe avuto biſogno di Criſto Redentore, e Maeſtro; onde non ſarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anſelmo alla medeſima Vergine; *Peccatores non abhorres, ſine quibus numquam fores tanto digna Filio*.

40 E tu vedeſti tanti al Limbo in brame ardenti ſenza ſperanza, che un dì ſi appaghino; e pure per tal via, cioè dell' umile docilità, ſarebbonſi appagate quelle brame date loro per eterna pena.

43 Nomina quei due, come i più famoſi tra i Filoſofi, de i quali di-

Verf.

si dice in simil proposito l' Appost. che *evanuerunt in cogitationibus suis: dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt*.

45 Turbato, perchè era ancor esso di quelli puniti col disperato desiderio d' intendere, e veder Dio. Il P. d' Aquino riflette con gusto di aver egli fatto pregio dell' opera, aggiungendo luce maggiore a questo passo con quella sua quasi glossa, *gnarus torqueri compare fato Se quoque*: ma chi non intendeva, che Virgilio considerava ancora se stesso come compreso in quel *molti altri*; se più di otto volte dice d'essere di quelli condannati al Limbo? il Landino spiega debolmente questo passo del loro sapere di scienze naturali in terra con molta limitazione, senza che la voglia di saper più di quelle materie, sia di là nel Limbo soddisfatta. Sarebbe una pena di danno assai leggera.

46 Qui sta in luogo di pervennimmo; più comunemente però significa diventare.

47 Sì ripida, che sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volonteroso.

49 In tutta la Riviera di Genova da Lerici l'ultimo termine, e castello da Levante fino a Turbìa, allora l'ultimo termine, e castello da Ponente.

— La strada più disertata e guasta, e però la men praticata per esser la più aspra e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.

51 Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.

52 Chi sa ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa dechini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l'ali, delle quali qui sembra far d'uopo?

56 Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.

57 Ed io la ricercava nel monte, diligentemente spiando con l'occhio da ogni parte quell' altezza.

58 Gente d' anime, cioè gran moltitudine, un popolo d'anime numeroso.

60 Non parevano muovere i piedi.

64 Con gioviale aspetto.

68 Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro.

69 Lanciando o pietra, o dardo.

72 Come sta a guardare senza far nulla chi seguita a dubitare, nè sa risolversi.

73 O spiriti, che felicemente finiste la vita mortale, e già *electi ante mundi constitutionem*: Eph. 1.

76 Declina, e s'abbassa un poco dando alla salita qualche sentiero.

78 Perchè chi più sa, più ne conosce il pregio, e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato a valersene in suo gran prò.

79 Dal chiuso, dalla stalla, o pur dalle reti.

85 La guida, la prima, il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel *Mandria*, perchè (son sue parole) attribuisce gentilmente il Poeta a quelle anime ciò che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la berta al Poeta? Ma no, perch' ei parla d' un' aria assai grave, e quasi inarcando le ciglia, con portare in confronto passi del Petrarca, e di Virgilio: onde non può dubitarsi, che in questa Mandria egli ci senta assai del gentile. Che delicatezza di palato!

88 L' ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole

Verſ.
le a man dritta per l'interpoſizione del mio corpo: oſſerva, che quando s'avviò ſu per quel monte, il Sole lo feriva alle ſpalle, onde gettava l'ombra d'avanti: *Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura*: ma ora, che voltato s'era a man ſiniſtra per ire incontro a queſt'anime, il Sole lo feriſce dal ſiniſtro lato, e l'ombra gli rimane alla deſtra tra eſſo e il monte, ov'era di già arrivato, che qui chiama grotta.

91 Reſtarono come ſorpreſe di meraviglia e ſtupore, perchè ſupponendolo un corpo aereo, com'eran gli altri, ſtrana coſa era quell'ombra; e per la ragione oppoſta Dante immaginandoſi il corpo di Virgilio reale e ſolido, ſi ſmarrì ſopra, quando vide l'ombra ſol del ſuo corpo, e temè d'eſſere abbandonato, vedendo ſolo dinanzi a ſe la terra oſcura.

93 *Altrettanto* vale l'iſteſſo, cioè tanto quanto l'altro, correlativo; ed è l'*alterum tantum* dei Latini.

96 Diviſo, non continuato, intermezzato dall'ombra.

99 Superare col ſalire queſt'ardua, e ripida montagna: così Virgilio nel 6. *Hoc ſuperate jugum*.

101 Tornate indietro con noi voltando alla deſtra, ed entrate innanzi di noi; in ciò dire facendo elle cenno, e additando il luogo colla parte di ſopra della mano oppoſta alla palma, cioè con lo ſtendere tutta la mano colla palma in giù. *Doſſo*, detto qui per ſimilitudine, dice la Cruſca. Propriamente ſignifica l'incurvatura delle ſpalle, e talora per tutta la parte di dietro del buſto d'un corpo, e ſi trasferiſce ancora a ſignificare ciò che parimente diciamo, la ſchiena del monte.

108 *Ave' diviſo*, per avea diviſo, o rimanendovi la cicatrice di quella ferita, o pure tutta la ferita aperta.

109 *Diſdire* val qui negare la coſa richieſta, non ridirſi d'una coſa già detta, e correggerſi.

111 O nel mezzo del petto rilevato nel colmo a foggia d'usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina.

112 Manfredi, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Goſtanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore, nemico fieriſſimo della Chieſa, che morì ſcomunicato.

115 Mia figliuola, anch'eſſa Goſtanza nominata, e fu donna di Piero Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia; e Jacopo, che fu Re d'Aragona, e furono la felicità, e l'onore di quei Reami. Goſtanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, ſpoſa d'Arrigo V. Imperadore, padre di Federigo II. del quale nacque poi queſto Manfredi.

117 Dille, che ſono in luogo di ſalute, ſe nel Mondo, per eſſer io morto ſcomunicato, ſi foſſe diffamata la mia dannazione. Morì queſti l'anno che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9.

118 Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l'altra nel petto.

119 Mi convertii a Dio contrito.

124 Il Cardinale Arciveſcovo di Coſenza, che fu Legato di Papa Clemente IV. nell'eſercito di Carlo d'Angiò nella disfatta di Manfredi, e fece diſotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come ſcomunicato che era, e ſeppellire fuor del ſacrato preſſo di Benevento.

Verſ.

126 Letta nella Sacra Scrittura, di cui è Dio l'Autore, queſta ſacciata, dov'è regiſtrata, quanto ſia grande la Miſericordia del Signore, e che ne aſpetta fino all'eſtremo della vita. La ſentenza, a cui mirò, ſarà forſe quella: *Nolo mortem peccatoris, ſed ut magis convertatur, & vivat*, da S. Agoſtino de Eccl. Dogmat. così comentata: *etiam in ultimo vitæ ſpiritu pœnitentia aboleri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præſumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, ſed ut convertatur a perditione pœnitendo, & ſalvatus Domini miſeratione vivat: ſi quis aliter de juſtiſſima pietate ſentit, non Chriſtianus, ſed Novatianus eſt.*

129 Il Volpi ſe ne sbriga preſto (*mora*, nome. per mucchio di ſaſſi) ma non par coſa da paſſarſi così: chi dice *mora* eſſere ſtata una torre poſta ivi a co, cioè a capo di quel ponte poſtavi per la guardia che eſigeſſe, come ſi ſuole, non ſo che gabella per il mantenimento, e in tempo di ſoſpetto teneſſe addietro i nemici, detta *mora* Latinamente per il trattenere, che ivi ſi facevano i paſſaggieri: altri dicono, che *mole* voleſſe dire il Poeta, ma la rima l'obbligaſſe a prevalerſi di una di quelle ſue ſolite licenze più che poetiche, e diceſſe *mora* per mole, e così mole di Adriano ſi chiamava il Sepolcro di Adriano per eſſer vaſto e ſtragrande; e appunto Carlo fattogli fare una foſſa vicino a una Chieſuola che ſtava ſull'ingreſſo del ponte, comandò che ſopra v'innalzaſſero con ſaſſi fatti portare dall'eſercito una ſpezie di Mauſoleo fatto tumultuariamente a poſticcio ſenza calce, e murando a ſecco: mi fe' dunque cavare di ſotto la cuſtodia di quella maſſa, o mole ſepolcrale, e fatto traſportare all'indegna *ſine lux, ſine Crux*, perchè ſcomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di ſcacciarmi, mi fe' gettare allo ſcoperto eſpoſto all'ingiurie de' venti, ed intemperie dell'aria, lungo il fiume Verde, che è poco lontano da Aſcoli, e ſi ſcarica nel fiume Tronto; e ciò non averebbe fatto, ſe aveſſe creduto eſſer la miſericordia di Dio con tutti quei che ſi pentono ancor nell'eſtremo, pietoſa.

133 *Sì*, particella ſoprabbondante per forza di lingua: o pure non ſi perde sì fattamente il ſanto amore per le loro ſcomuniche, ed interdetti, ed altre cenſure Eccleſiaſtiche, che non ſi poſſa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi ſia tempo di farſi aſſolvere.

135 Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la ſperanza ritiene punto, cioè qualche coſa del ſuo verde, pigliando *fior* avverbialmente, come ſi è detto altrove. Alcune edizioni leggono, *è fuor del verde*; e vuol dire: vi è ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, ſicchè abbia perduta la ſperanza di poterſi pentire, e ricorrer piangendo a quel che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, ſi ſpegne, per eſſer tutto il bianco conſumato; e ſi dice per proverbio, e l'usò anche il Petrarca: *Quando mia ſpeme già condotta al verde*; ora però non veggo, che s'uſi più il dar quella tintura di verde all'ultima parte delle candele nel fondo,

Verſ.
do, dove ſi fermano ſul candeliere.

136 Non ancora eſternamente con la Chieſa riconciliato.

139 Per ogni tempo che è ſtato in quella oſtinazione, e preſunzione di non volerſi umiliare a i Prelati della Chieſa, trenta tempi; *ex. gr.* ſe fu contumace un'anno, deve ſtare 30. anni, ſe 10. 300. Avverti eſſer queſta finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò che dice degl' inſepolti, *centum errant annos, volitantque hæc litora circum &c.* La verità ſi è, che nell' iſtante medeſimo, che parte l' anima dal corpo, va, ſecondo ch'è giudicata, o in Paradiſo, o all' Inferno, o al Purgatorio.

144 Queſto interdetto che vieta l'ire a purgarmi.

145 Si guadagna aſſai qui per le preghiere, e pie opere di quei del Mondo: e io non dubito, che Goſtanza ſapendo ciò, tutta allegra e pietoſa pregherà, e farà pregare per me.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Avvegnachè*. benchè.
— *Subitano*. ſubito, improvviſo.
3 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.
4 *Compagna*. per compagnia.
8 *Dignitoſo*. che ha dignità, e riputazione.
11 *Diſmagare*. diſviare, trar dal dritto ſentiero. Ma queſta voce in queſto luogo da altri viene ſpiegata altrimenti.
13 *Intento*, ſuſtantivo. per intenzione, penſiero, diſegno.
— *Rallargare*. allargar di nuovo.
— *Vago*. per deſideroſo.
14 *Dare*. per volgere.
15 *Dislagarſi*. ſtenderſi, o dilatarſi a guiſa di lago, o di fiume, che innondi.
16 *Roggio*. roſſo, infuocato.
24 *Non credi tu me teco?* cioè, me eſſer teco?
25 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper.*
26 *Io facev' ombra*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto; il quale morì a Brindiſi, e fu ſepolto a Napoli.
27 *Napoli*, città principaliſſima d'Italia, poſta in Terra di Lavoro, e capo di molte provincie; anticamente chiamata *Parthenope*.
— *Brandizio*, o *Brindiſi*, città marittima in Terra d'Otranto.
35 *Via*. per modo, e ragione.
37 *Quia*. *ſtate contenti al quia*, cioè, ponete freno alla ſoverchia curioſità, nè vogliate che vi ſi renda ragione di quelle coſe, che non potete intendere.
39 *Meſtier non era partorir Maria*. cioè, che partoriſſe.
42 *Eternalmente*. eternamente.
43 *Ariſtotile*. Vedi nel Canto IV. dell' Inferno, al numero 131. delle Annot.
— *Plato*, cioè *Platone*. Vedi nel citato Canto, al num. 134. delle Annot.
46 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.
47 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
48 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.
49 *Lerici*, o *Lerice*, picciola città dello Stato di Genova, poſta nella Riviera di Levante.
— *Turbia*, caſtello del Genoveſato.
56 *Eſaminar del cammino*. cioè, conſiderar ſeco medeſimo il cammino.
59 *Moviéno*. movevano.
64 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

Verſ.

65 *Vegnon*. vengono.

69 *Gittatore*. chi gitta, o ſcaglia di lontano.

70 *Maſſo*. faſſo grandiſſimo radicato in terra.

72 *Dubbiare*. per dubitare.

73 *Ben finito*. per colui che muore in grazia di Dio. qui perciò *finito* è preſo per *morto*.

76 *Giacere*. detto d'una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

81 *Atterrare*. per chinare a terra.

84 *Lo'mperchè*. cioè, la cagione.

86 *Mandria*. per brigata. così dagli antichi Latini chiamavaſi *grex* un' intera compagnia di Comici.

— *Allotta*. allora.

92 *Venieno*. venivano.

93 *Sappiendo*. ſapendo.

99 *Soverchiare*. per aſcendere, ſalire.

— *Parete*. per balzo di montagna.

102 *Doſſo della mano*. la parte di ſopra di eſta mano, oppoſta alla palma.

— *Fare inſegna*. per accennare.

105 *Unque*. unqua, mai. *Lat. umquam*.

108 *Ave'*. aveva.

109 *Diſdire*. per negare.

112 *Manfredi*, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Goſtanza, moglie d' Arrigo V. Imperadore. Coſtui fu nemico grandiſſimo della Chieſa, e finalmente morì ſcomunicato.

113 *Goſtanza*, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale ſi fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del moniſtero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbaroſſa; del quale generò Federigo Secondo.

114 *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

115 *Genitrice dell' onor di Cicilia, e d'Aragona*. cioè *Goſtanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Cicilia, e moglie di D. Piero Re d' Aragona; così detta da Dante per eſſere ſtata madre di D. Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d' Aragona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che'l regno.

116 *Cicilia*, o *Sicilia*. Vedi nel Canto XII. dell' Inferno, al numero 108. delle Annot.

— *Aragona*, provincia del Regno di Spagna.

118 *Perſona*. per corpo.

120 *Quei*. per *quello*, in terzo caſo.

121 *Orribil*. per orribili.

123 *Rivolvere*. rivolgere.

124 *Coſenza*, città capitale della Calabria citra. Il Cardinal di Coſenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell' eſercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciſo il Re Manfredi. Egli dopo la vittoria fece diſſotterrare il corpo di detto Re, come ſcomunicato.

125 *Clemente* IV. Sommo Pontefice.

126 *In Dio*. per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio.

— *Faccia*. per facciata, o pagina di ſcrittura.

128 *Co*. per capo. ma è parola Lombarda.

— *Benevento*, città del Principato Ulteriore nel Regno di Napoli.

129 *Mora*, nome. per monte di ſaſſi.

131 *Verde*, fiume non lontano da Aſcoli, città della Marca d'Ancona, il quale va a ſcaricarſi nel Tronto.

132 Traſmutare. per far paſſare d' uno in altro luogo, traſferire.

133 *Maladizione*. maledizione.

135 *Fiore*, avverbio. per punto, niente, qualche picciola coſa.

136 *Morire in contumacia di S. Chieſa*. cioè ſcomunicato.

138 *In fuore da queſta ripa*. cioè, fuori di queſta ripa.

140 *Preſunzione*. per oſtinazione, contumacia.

143 *Goſtanza*. Vedi qui ſopra al num. 115.

144 *Ha'*. per hai.

CAN-

CANTO IV.

ARGOMENTO

Stanco per lo salir sul poggio siede
Dante, ed ammira li rai rilucenti
Del sol che quivi da sinistra il fiede.
E colà trova che de' negligenti
Si purga il vizio, e Belacqua conosce,
Che là sen giace fra gli spirti lenti,
E orazion desira alle sue angosce.

DEL PURGATORIO

CANTO IV.

QUANDO per "dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
5 E questo è contra quello error, "che crede,
Ch'un'anima sovr'altra in noi s'"accenda.
E però, quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a se l'anima volta,
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede:
10 "Ch'altra potenzia è quella, che l'ascolta,
E altra è quella, ch'ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.

Di

Di "ciò ebb'io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, e ammirando,
15 Che ben cinquanta gradi salit'era
Lo sole: ed io non m'era accorto, quando
Venimmo [1] dove quell'anime "ad una
Gridaro a noi, Qui è "vostro "dimando.
Maggiore "aperta molte volte "impruna,
20 Con una "forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva "imbruna,
Che non era la [2] "calla, onde "salìne
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si "partìne.
25 Vassi in "Sanleo, e discendesi in "Noli:
Montasi su "Bismantova [3] in "cacume,
"Con esso i piè: ma qui convien, ch'uom voli,
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disio, "diretro a quel "condotto,
30 Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi "salavám, per entro'l sasso rotto,
E d'ogni [4] lato ne stringea lo "stremo,
E piedi, "e man voleva'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
35 Dell'alta ripa, alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo "caggia:
Pur su al monte dietro a me "acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
40 Lo sommo er'alto, che vincea la vista,
E la costa "superba, più assai,
Che da mezzo "quadrante a centro "lista.
Io era lasso: quando i'cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
45 Com'i'rimango sol, se non "ristai.

O si-

[1] là dove quell'alme. [2] calle. [3] e in cacume. [4] Stamp. *parte*.

[1] O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo, poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi [2] spronaron le parole sue,
50 Ch'i'mi sforzai, ″carpando appresso ″lui,
Tanto che'l ″cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar ″giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al sole, ″e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide 'l poeta, che io stava
Stupido tutto al ″carro della luce,
60 Ove ″tra noi e ″Aquilone intrava.
Ond'egli a me: Se ″Castore e Polluce
Fossero'n compagnia di quello ″specchio,
Che su e giù ″del suo lume conduce,
Tu vedresti'l Zodiaco ″rubecchio
65 Ancora all'″Orse ″più ″stretto rotare,
Se non uscisse fuor del ″cammin vecchio.
Come ciò sia, se'l vuoi poter pensare,
Dentro ″raccolto immagina ″Sion,
Con questo monte in su la terra stare,
70 Sì ch'amendue hann'un solo ″orizon,
E diversi ″emisperi: ″ond'è la strada,
[3] Che * ″mal non seppe ″carreggiar ″Feton.
Vedrai ″com'a ″costui convien che vada
Dall'un, quando a ″colui dall'altro fianco,
75 Se lo'ntelletto tuo ben chiaro ″bada.
Certo, maestro mio, diss'io, ″unquanco
Non vid'io chiaro, sì com'io discerno,
Là dove mio'ngegno parea ″manco:

Che

---

[1] Stamp. *O figlio.* [2] Stamp. *spronavan.* [3] Che mal ne, Che mal la, La qual non. * Cioè, *mal fu il non sapere*; intendendocisi un verbo in virtù, e raddoppiandocisi per forza una tacita negativa. Antico modo di favellare; come nell'Inferno Canto IX. v. 54. *Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.*

Che 'l "mezzo cerchio del moto ſuperno,
80 Che ſi chiama "Equatore "in alcun'arte,
E che ſempre riman "tra'l ſole e'l verno,
"Per la [1] ragion, che dì, quinci ſi parte,
Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui, verſo la calda parte.
85 Ma, s'a te piace, volentier ſaprei,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale
Più, che ſalir non poſſon "gli occhi miei.
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
Che ſempre al cominciar di ſotto è grave,
90 E quanto uom più va ſu, "e men fa "male.
Però quand'ella ti parrà ſoave,
Tanto, che 'l ſu andar ti ſia leggiero,
Com'a ſeconda giù l'andar per nave:
Allor ſarai al fin d'eſto ſentiero:
95 Quivi, di ripoſar l'affanno, aſpetta:
Più non riſpondo, "e queſto ſo per vero.
E, com'egli ebbe ſua parola detta,
Una voce [2] di preſſo ſonò: "Forſe,
Che di ſedere inprima avrai "diſtretta.
100 Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,
E vedemmo "a mancina un gran "petrone,
Del qual * "ned io, ned ei prima s'accorſe.
Là ci traemmo: ed ivi eran perſone,
Che ſi ſtavano all'ombra dietro al ſaſſo,
105 Come l'uom per "negghienza a ſtar ſi pone.
E un di lor, che mi ** ſembrava laſſo,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viſo giù, "tra eſſe, baſſo.
O dolce ſignor mio, diſs'io, "adocchia
110 Colui, che moſtra sè più negligente,
Che ſe pigrizia foſſe ſua "ſirocchia.

Allor

[1] Stamp. *cagion*. [2] Stamp. *da preſſo*. * Stamp. *nè io, nè d'ei*.
** Stamp. *ſemblava*. *Quando la* 10 *Var. Lez. autorizzata in fine da' Teſti a penna, non ſia una delle due oſſervate da noi, e ſegnate cogli aſteriſci, converrà che i Signori Accademici di nuovo la cerchino per aggiungerla al Teſto di Firenze del* 1595. *da loro citato; dove manca tra la* 9. *e l'*11.

Allor si "volse a noi, e pose mente,
Movendo'l viso pur, su per la coscia,
E disse: [1] "Va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell'angoscia,
Che m'"avacciava un poco ancor la "lena,
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia,
Ch'a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, "Hai ben veduto, come'l Sole,
120 Dall'omero sinistro, il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
"Mosson le labbra mie, un poco, a riso:
Po'cominciai: "Belacqua, "a me non duole
Di te omai: ma dimmi, "perchè assiso
125 "Qui ritta se': attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha'"ripriso?
Ed ei: Frate, "l'andare in su che "porta?
"Che non mi lascerebbe ire a'martiri
[2] "L'uscier di Dio, che siede'n su la porta.
130 Prima convien, "che tanto'l ciel m'aggiri,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io'ndugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione inprima non m'aita,
Che surga su di cuor, [3] che'n grazia viva:
135 "L'altra che val, che'n Ciel non è [4] gradita?
E già'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco
"Meridian dal Sole, e dalla riva,
Cuopre la Notte già col piè "Marrocco.

ALLEGORIA.

Non è dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spaziosa e larga, per essere ella frequentata da molti: così quella che lo conduce alla virtù, è molto angusta e ristretta, per esser calcata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e mani, cioè non solo fa mestiero della volontà, intesa per li piedi, ma delle buone opere, intese per le mani.

[1] or va su tu. [2] Stamp. *L'uccel.* [2] L'Angel. [3] che grazia avviva. [4] udita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Il Poeta parla ſecondo la ſentenza Tomiſtica, che l'anima ſi diſtingua dalle ſue potenze eziandio inorganiche; e in oltre, che l'anima iſteſſa rimanga attuata immediatamente, mentre pur s' attua la potenza nell' eſercizio ſuo proprio, v. g. l' intelletto in meditare, la volontà in amare: che ſe l'anima ſi ſtringe, e s'attua forte, e ſi raccoglie ad una ſua potenza, o virtù attuata fortemente in un' oggetto o dilettevole, o doloroſo da lei compreſo e abbracciato, ella in tal caſo ſe ne rimane sì rapita e aſtratta, onde pare, ec. Forſe Dante ebbe l' occhio a ciò che dice Cicerone nella prima Tuſcul. benchè in altro ſenſo: *Itaque ſæpe apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi poſſit, animum & videre, & audire.*

5 Che mette nell'uomo tre anime diverſe, la vegetativa, la ſenſitiva, l' intellettiva, come tre fiamme una ſopra dell' altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell' altra: il qual' errore ſi convince per tal' argomento; che ſe foſſero tre anime, per quanto una foſſe occupata e attuata, l'altre non rimarrebbero impedite, ma ſeguiterebbono a far liberamente il fatto ſuo; ciò che ſi prova per eſperienza eſſer falſo in ſimili occorrenze, che l'anima nell' attuarſi fortemente, e raccoglierſi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che ceſſa intanto l'eſercizio dell' altre potenze. Ma molto più s' intenderà ciò dover accadere ſecondo la ſentenza molto probabile, che l' anima, e le ſue potenze inorganiche ſono una ſola medeſima coſa.

10 Imperocchè altra è la potenza che vede, ed aſcolta; altra la potenza cogitativa, che ſu le coſe vedute, ed udite riflette: queſta ultima tiene a ſe volta, ed in ſe occupata, e attuata tutta l'anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l'altra rimane libera e ſpedita ad eſercitare l'officio ſuo.

13 Di che ebbi io una riprova eſperimentale; perchè aſcoltando Manfredi, e con tutta l'anima ammirandolo, il Sole era ſalito ſu l'Orizzonte 50. gradi, che ſono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell' Equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte queſte tre ore le aveſſe conſumate in udire con iſtupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già due ore di giorno, quando arrivò l' Angelo con la barca al lito, come abbiam veduto al Canto II.

17 Tutte inſieme d' accordo a una voce.

18 Il paſſo, il luogo più agiato da ſalire, che ci domandaſte dov' era.

19 Apertura di ſiepe, varco.

— Chiude con pruni.

21 Cioè, quando comincia a maturarſi, per ſalvarla dai paſſaggieri.

22 Calle, viottolo.

— Quel *ne* aggiunto al *ſalì*, e *partì*, ed altre ſimili voci termina-

te

Verſ.

te in accento, è particella riempitiva per vaghiſſima proprietà del noſtro linguaggio, e non iſvenevolezza, ſe ce ne ſtiamo alla Cruſca.

25 Città con Fortezza nella Legazione d' Urbino.

— Città del Genoveſato tra Finale, e Savona.

26 Montagna altiſſima nel territorio di Reggio in Lombardia.

— Fino fu la più alta cima. Landino, e Vellutello garbaramente ſpiegano *in cacume*, dicendo: montaſi in un' aſpriſſima montagna in campagna così appellata.

27 *Eſſo* con queſle due propoſizioni *con*, e *per* può rimanere ſempre terminato in *o*, come ſe foſſe indeclinabile, ſenza riguardo a' numeri e generi, e ſerve ſolo talora di grazioſo ripieno, che aggiunge ſempre vezzo, e qualche volta vigore; onde non è da dirſi in tal caſo ozioſo e vano. Vedi il Cinonio, o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimetterſi in molte coſe la Cruſca iſteſſa.

29 Alla buona condotta di Virgilio.

31 Altri leggono *noi ſalivám* molto più volontieri, e tanto più, che queſto *ſalare* per ſalire nel gran Vocabolario regiſtrato non trovaſi.

32 L'eſtremità, e quaſi le ſponde di quella ſpaccatura sì anguſta, che appena ci capiva un dietro all'altro.

33 Per eſſere il ſentiero sì ripido, biſognava andar ſu rampicandoſi colle mani, e co' piedi.

37 Cada in dietro, e torni verſo la china.

38 Guadagna terreno, avanza il paſſo.

41 Superba, e ripida aſſai più che la liſta, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal 45. grado tirata al ſuo centro, o ſia al piano orizzontale: Ficca un baſtone dritto in terra: a piè di eſſo ficcane un'altro uguale piegato, sì che la punta di queſto ſecondo ſia egualmente lontana dalla punta del primo, e dal piano della terra; queſto ſecondo ſi dice alzarſi, ed eſſer ripido mezzo quadrante, o ſia 45. gradi ſopra il piano orizzontale.

45 Se non ti fermi per qualche piccolo ſpazio di tempo ad aſpettarmi.

50 Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel ciglione di monte.

51 Quella rupe alta e ſcoſceſa, che cingeva il monte, ſuperai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai ſopra i piedi.

54 Suol dilettare, per la conſolazione di vedere la difficoltà ſuperata, il rimirar quel già fatto cammino.

56 Imitazione di Luc. nel lib. 3. dove diſſe:

Ignotum vobis Arabes veniſtis in Orbem,
Umbras mirati nemorum non ire ſiniſtras.

Eſſendo Dante colla faccia verſo Levante ſotto la Zona Temperata oppoſta alla noſtra, il Sole lo feriva da man ſiniſtra, di che ſi ſtupiva; perchè noi in Europa ſtando rivolti a Levante, il Sole ci feriſce a man dritta: e ciò s' intende reſpettivamente alla ſtagione, e ora già detta.

60 Ove, cioè perchè: ſtupendoſi Dante per la ſua fantaſia non avvezza agli Antipodi, che il Sole steſſe tra quel luogo dov' era con Virgilio, e la Tramontana, o Aquilone: perocchè in Europa gli era ſempre accaduto di vedere il contrario, cioè ſe ſteſſo tra 'l Sole, e Aquilone.

Verf.

61 Se il Sole non fosse in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Castore, e Polluce, figliuoli di Giove, e di Leda, nati ad un parto, e gemelli.

62 Sole, che porta la luce all'uno, e all'altro Emisperio.

64 Rosseggiante.

65 Perchè il Sole essendo in Gemini sta più vicino all'Orse, o Settentrione, ch'essendo in Ariete, dov'era allora.

66 Cioè dell'Eclittica, o dell'istesso Zodiaco, dentro la qual via sempre sin'ad ora s'è contenuto.

68 Tutto raccolto in te stesso coll'animo niente distratto immaginati il monte Sion, e questo monte del Purgatorio stare, ed essere soli su tutto il globo della terra; e tieni forte nell'immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano connettersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.

70 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità dell'una, e l'altra metà, o de i due Emisperj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.

71 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond' è la strada, cioè, per i quali.

72 Se si legge *mal ne seppe*, la costruzione è liscia: se poi *mal non seppe*, vorrà intendersi: per suo gran danno, e danno ancora d'altrui. Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo padre; perlochè egli ne fu fulminato, ec.

— Da Fetonte, ed Orizzonte viene qui in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l'ultima sillaba, acciò queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino: privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi, come son questi.

73 Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov'erano ambedue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al monte di Sion riuscirà al fianco opposto: *Costui*, che nè pure d'un'animale fuorchè della spezie umana, non si direbbe, lo disse, come qui Dante, di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o sia il Padre Bartoli della Compagnia di Gesù nel Torto e diritto.

76 Mai, giammai; parola usata ancora dal gentilissimo Petrarca: *non vestì donna unquanco*.

78 Manchevole, insufficiente, incapace.

79 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione, che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nella sfera celeste in egual distanza da i due poli del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di ratto de' Corpi celesti e superni, e vien detto Equatore, perchè quando ivi si trova il Sole, essendo in mezzo a i poli, e dividendo perfettamente lo Zodiaco in due parti uguali, pareggia e uguaglia i giorni con le notti, ec.

80 Nell'Astronomia, e nella Cosmografia.

81 Cioè tra l'estate, per metonimia mettendo la causa per l'effetto: l'Equatore sta tra l'estate, e l'inverno, perchè sta tra i due tropici; dal che ne viene, che da una banda dell'Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo la state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra 'l Tro-

Verf.

Tropico di Capricorno, e l'Antartico; l'Equatore, anzi tutta la Zona torrida sta in mezzo alla state, e all'inverno.

82 Dalla ragione, che tu dici, ne viene che il Sole si parte di qui, cioè rispetto a questo monte dove ora siamo, si parte, dico, dopo esser venuto accostandosi a questa volta fino al Solstizio di Capricorno, ma lì arrivato, si parte ritornando verso Settentrione, nel qual punto del suo ritorno gli Ebrei vedevano l'istesso Sole più che mai verso la calda parte di Mezzogiorno: o pure considerando i due diversi Solstizj, il partirsi e allontanarsi del Sole rispetto a questi due luoghi, siccome Antipodi, riesce all'opposito; perchè di qui nel Solstizio di Capricorno si parte verso Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei nel Solstizio di Cancro lo vedevano partirsi e allontanarsi da se verso Mezzogiorno, (il *quando* secondo questa interpetrazione non vuol dire al tempo istesso; essendo impossibile, che il Sole al tempo istesso si parta, e vada verso Settentrione, e verso Mezzogiorno) o pure quinci si parte, non il Sole, ma l'Equatore, dove però allora si trovava il Sole (il dritto della sintassi gramaticale così vorrebbe) e quel *si parte* vorrà dire, sta spartito e diviso, anzi lontano di qui 32. gradi verso Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei, siccome abitanti già nel luogo Antipodo, lo vedevano spartito e diviso, anzi lontano da se 32. gradi verso la calda parte di Mezzogiorno. Per chi intende di sfera armillare basta così; per chi non intende ci vorrebbe troppo. Il Landino, e il Vellutello leggono non *quando gli Ebrei*, ma *quanto*, che fa un senso facilissimo, come tu stesso, se ci rifletti, comprenderai. Alcune altre edizioni leggono *per la ragion, che di quinci si parte*, ed è un'impazzimento il ricavarne il costrutto; ma pure se ne può ritrarre un buon sentimento, convenendo allor dire: quando gli Ebrei ora dispersi, tempo fa in Gerusalemme abitavano, lo vedevano lontano da se 32. gradi verso il Mezzogiorno per la ragione medesima, per cui qui ora si vede lontano da Settentrione 32. gradi.

87 Più di quel che porti la mia vista.

90 E' molesta al principio, ma quanto più uno s'innoltra, riesce più agevole, ed è men penoso il salirla.

96 Non t'aggiungo altro, e questo che ti ho detto fin'ora, so di certo esser tutto verissimo.

98 Rimbecca qui un'anima a Virgilio quel che aveva detto, *quivi di riposar l'affanno aspetta*.

99 Stringente bisogno, e stretta necessità per lo disagio, e l'intollerabil fatica, che prima di giungervi proverai, trovandoti lasso e stanco.

102 Quella *d* al *ne* si aggiunge per sostentamento della pronunzia, come con altre particelle simili suol talora praticarsi: ciascun dunque di noi due al suono di quella voce si volse, e vide quella gran pietra, di cui nè egli, nè io c'eravamo prima accorti.

105 *Negghienza* non lo riconosco per accorciamento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittoso.

108 Tra esse ginocchia: mirabil pittura di tutte le proprietà della persona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli spiriti vitali impaludati nella pinguedine.

So-

Verſ.

111 Sorella.

112 Si voltò in ſu guardando a noi, e drizzando la mira di ſotto alla coſcia, tenendolo la pigrizia di ſcomodarſi in quella poſitura diſagiata.

114 Tu che ſei bravo e leſto di perſona, che dai del neghittoſo e negligente agli altri: riſpoſta ironica.

116 Mi affrettava il ripigliar fiato: quell'affanno, che mi faceva più frequente il reſpiro.

119 Lo beffa della curioſità d'aver voluto ſaper da Virgilio, perchè rimirando a Levante foſſe dalla ſiniſtra mano da i raggi del Sole percoſſo.

123 Potea dolergliene, e pregar per eſſo, dice il P. d'Aquino, che degniſſime di compaſſione ſono quelle anime: ma con buona grazia quell'*omai* ha un ſenſo molto diverſo, cioè: è tale la conſolazione, che provo nel vederti in luogo di ſalute, temendo di peggio, che non poſſo quaſi indurmi ad averti compaſſione in coteſto ſtato, che ti ho tanto deſiderato, non potendo ſperare ſenza follia, che tu andaſſi a dirittura al Cielo. E non è il ſenſo, che dice dargli per carità il detto Padre: ſei in iſtato vicino a non eſſer più compatito: perchè ci era che fare, prima di eſſer purgato, a giungere al Cielo, perchè il meſchino ſi trovava in qua dal primo girone, nè aveva ancor cominciato a ſcontare i falli di tutta la vita. Chi foſſe queſto Belacqua, non ce l'hanno laſciato in nota gli antichi Comentatori; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che foſſe.

124 Che fai qui a ſedere, appoggiandoti il capo ſu le ginocchia, e ſu i piedi reggendoti la perſona ſporta tutta avanti? Aſpetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

127 Che mi gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteſo che con tutto queſto mio andare in ſu, ec.

128 Altri leggono *ſe*, e torna appunto il medeſimo.

129 Il Portinajo, ſe ſi legge *uſcière*; l'Angelo alato, ſe ſi legge *uccello*.

130 Ho da aſpettar tanti anni, quanti ne viſſi.

135 Di chi non vive in grazia non vale, non ſuffraga: *Scimus, quia peccatores Deus non exaudit*.

138 Il cerchio meridiano; ſicchè di qua è mezzo dì, onde ſarà ſtata a Sion mezza notte, e conſeguentemente a Marrocco nella Mauritania, regione tanto più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio: *Dum loquor, heſperio poſitas in littore metas Humida nox tetigit*: così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Dilettanza*. diletto.

6 *Accendere*. *Che un'anima ſovr' altra in noi s'accenda*. cioè, naſca, e cominci a vivere.

17 *Ad una*. cioè, ad una voce.

18 *Dimando*. per coſa dimandata.

19 *Aperta*. per apertura.

— *Imprunare*. per chiudere con pruni, o ſpine.

20 *Forcatella*. picciola forcata; che è quanto ſi può prendere con una forca.

21 *Imbrunare*. *quando l'uva imbruna*. cioè, quando comincia a ma-

Verſ.

maturare, e a divenir nera. queſto imbrunarſi dell'uva, da' Latini era detto *livere*. Properzio nella 2. Elegia del 4. Libro: *Prima mihi variat liventibus uva racemis*.

22 *Calla*. calle, via ſtretta.
— *Saline*. per ſalì; in rima.
24 *Partine*. per partì; in rima.
25 *Sanleo*, terra poſta nella ſommità di Montefeltro.
— *Noli*, terra del Genoveſe, poſta in una valle.
26 *Biſmantova*, montagna altiſſima del territorio di Reggio, in Lombardia.
— *Cacume*. ſommità, cima. è voce Latina.
27 *Con eſſo i piè*. co' piedi.
29 *Diretro*. dietro.
31 *Salavám*. ſalivamo.
32 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.
38 *Acquiſtare ſu al monte*. avanzarſi nella ſalita del monte.
41 *Superba coſta*. per balzo di montagna, erto ſommamente, e diſcoſceſo.
42 *Quadrante*. è la quarta parte di quello ſtrumento, che gli Aſtrologhi chiamano Aſtrolabio; il quale è fatto a guiſa d'un tagliere, la cui circonferenza dividesi in 360. gradi; coſicchè il quadrante ne conterrà 90.
— *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo pezzo di che che ſia.
45 *Riſtare*. fermarſi.
50 *Carpare*. andar carpone; cioè, colle mani in terra.
51 *Cinghio*. per balzo di montagna.
59 *Carro*, nome di celeſte coſtellazione. Vedi nel Canto XI. dell'Inferno, al num. 114. delle Annot.
60 *Aquilone*, vento che ſpira dal Settentrione, detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo.
61 *Caſtore*, e *Polluce*, figliuoli di Giove, e di Leda, poſti fra' dodici ſegni dello Zodiaco, e chiamati con altro nome *Gemini*, perchè nacquero ad un parto.
62 *Specchio*, chiama Dante il Sole.
63 *Del ſuo lume*. cioè, il ſuo lume.
64 *Rubecchio*. roſſeggiante.
65 *Orſe*, maggiore e minore, coſtellazioni viciniſſime al Polo Artico; che a noi che abitiamo nella Zona Temperata ſettentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queſte drizzavano il corſo loro i naviganti prima dell'invenzione del boſſolo.
— *Stretto all'Orſe*. cioè, molto vicino ad eſſe.
68 *Sion*, monte della Giudea, ſopra il quale era poſta la rocca di Geruſalemme, e ſi prende alle volte per la ſteſſa città.
70 *Orizón*; in rima. orizzonte. Vedi *Orizzonte* nel Canto XXIX. del Par. al num. 3. delle Annot.
71 *Emiſpero*. Emiſperio. Vedi nel Canto IV. dell'Inf. al num. 69. delle Annot.
72 *Male*, avverbio. cioè, con danno.
— *Carreggiare*. per guidare il carro, o paſſar col carro.
— *Feton*, o *Fetonte*. Vedi nel Canto XVII. dell'Inf. al num. 107. delle Annot.
73 *Coſtui*. detto di perſona indefinita.
74 *Colui*. detto pure di perſona indefinita.
75 *Badare*. per attendere, conſiderare.
76 *Unquanco*. lo ſteſſo che *unquanche*.
79 *Mezzo cerchio del moto ſuperno*, chiama Dante l'Equatore, o ſia il circolo Equinoziale, che è poſto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali cancelli non

Verf.

non esce il Sole, girando per lo Zodiaco.

80 *Equatore*. Vedi *Mezzo cerchio* nel preced. num.

90 *E*, Congiunzione. per *tanto*, relativo di *quanto*.

99 *Distretta*, nome sustantivo verbale. stretta, necessità.

101 *A mancina*. cioè, a man sinistra, a banda sinistra.

— *Petrone*. pietra grande.

102 *Ned*. scrivesi in vece di *nè*, particella negativa, quando seguita vocale.

105 *Neggbienza*. pigrizia, trascuraggine, oziosità.

109 *Adocchiare*. guardar fiso, attentamente.

111 *Sirocchia*. sorella.

116 *Avacciare*. affrettare.

— *Lena*. respirazione, respiro.

122 *Mossen*. mossero.

123 *Belacqua*, nome di persona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio.

125 *Qui ritta*. qui appunto appunto.

126 *Ripriso*. per ripigliato; in rima.

127 *Portare*. per importare.

129 *Usciere*. guardiano dell'uscio, portinajo.

138 *Meridiano è tocco dal Sole*. cioè, è mezzo giorno. Vedi qui sopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al numer. 2. delle Annot.

139 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale e occidentale dell'Affrica.

CAN-

CANTO V.

Tom. II.

DEL PURGATORIO

C A N T O V.

IO era già da quell'ombre partito;
E ſeguitava l'orme del mio duca;
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: ″Ve', ″che non par che luca
5 Lo raggio da ſiniſtra a quel di ſotto,
E, come vivo, par che ſi conduca.
Gli occhi rivolſi al ſuon di queſto ″motto;
E vidile guardar, per maraviglia,
Pur ″me, pur me, e'l lume, ch'era ″rotto:
10 Perchè l'animo tuo tanto ″s'impiglia,
Diſſe'l maeſtro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi ſi ″piſpiglia?

Vien dietro a me, e laſcia dir le genti:
Sta, come torre [1] ferma, che non crolla
15 Giammai la cima per ſoffiar de' venti:
Che ſempre l'uomo, in cui penſier "rampolla,
Sovra penſier, "da ſe dilunga il ſegno,
Perchè la "foga l'un dell'altro "inſolla.
Che [2] potev'io ridir, ſe non I' vegno?
20 Diſſilo, alquanto del "color "conſperſo,
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
E'ntanto per la coſta, da traverſo,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando "*Miſerere*, "a verſo a verſo.
25 Quando s'accorſer, ch'i' non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapaſſar de' raggi,
Mutar lor canto in un' "O lungo e roco.
E duo di loro, in forma di meſſaggi,
Corſero 'ncontra noi, e dimandarne;
30 Di voſtra condizion fatene "ſaggi.
E'l mio maeſtro: Voi potete andarne,
E "ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di coſtui è vera carne.
Se per veder la ſua ombra "reſtaro;
35 Com' "io avviſo; aſſai è lor riſpoſto:
Faccianli "onore: ed eſſer può lor caro.
Vapori "acceſi non vid' io sì toſto
Di [3] prima notte mai fender ſereno,
Nè ſol calando, "nuvole d' "Agoſto,
40 Che color non tornaſſer ſuſo in "meno:
E giunto là, con gli altri, a noi "dier volta,
Come ſchiera, che [4] corre ſenza freno.
Queſta gente, che "preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, diſſe 'l poeta:
45 Però pur va, ed "in andando aſcolta.

O ani-

[1] forte. [2] potev'io più. [3] Stamp. *mezza*. I vapori fanno cotale effetto, per lo più, al cominciamento della notte, e non al mezzo.
[4] ſcorre.

O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo "queta.
Guarda, s'alcun di noi "unque vedesti,
50 Sì che di lui, di là, novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
"No' fummo già tutti per forza "morti,
E peccatori, infino all'ultim'ora:
"Quivi lume del Ciel ne fece "accorti
55 Sì, che, "pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo, a Dio "pacificati,
Che del disio di se veder "n'accuora.
Ed io: "Perchè ne' vostri visi "guati,
Non riconosco alcun: ma s'a voi piace
60 Cosa ch'i' possa, spiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò "per quella pace,
Che dietro a'piedi di sì fatta guida,
"Di mondo in mondo, cercar mi si face.
E uno incominciò: Ciascun si fida
65 Del beneficio tuo, senza "giurarlo,
Pur che 'l voler, "non [1] possa, non "ricida:
Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi "quel paese,
Che siede tra "Romagna e "quel di Carlo,
70 Che tu mi "sie de'tuoi prieghi cortese
In "Fano sì, "che ben per me s'"adori,
Perch'i'possa purgar le gravi offese.
"Quindi fu'io: ma gli profondi fori,
Ond'uscì 'l sangue, "in sul quale io "sedea,
75 Fatti mi furo in "grembo a gli "Antenóri,
Là dov'io più sicuro esser credea:
"Quel da "Esti 'l fe' far, che m'avea in ira,
Assai "più là, [2] che dritto non volea.

[1] la possa. [2] Stamp. *che 'l dritto*.

Ma s'i' foſſi fuggito inver "la Mira,
80 Quand' i' fu' ſovraggiunto ad "Oriáco;
Ancor ſarei "di là dove ſi ſpira.
Corſi al "palude, e le "cannucce e 'l "braco
M'"impigliar sì, ch'i' caddi, e lì vid'"io
Delle mie vene farſi in terra "laco.
85 Poi diſſe un'altro: Deh "ſe quel diſio
Si compia, che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l "mio.
I' fui di "Montefeltro: i' fui "Buonconte:
"Giovanna, o altri non ha di me cura,
90 Perch' i' vo tra coſtor con baſſa "fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di "Campaldino,
Che non ſi ſeppe mai tua ſepoltura?
Oh', riſpos'egli, appiè del "Caſentino
95 Traverſa un'acqua, ch'ha nome l'"Archiano,
Che ſovra "l'Ermo naſce in "Apennino.
Là "ve 'l vocabol ſuo "diventa "vano,
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piede, e "ſanguinando 'l piano.
100 Quivi perde'la viſta e la parola:
Nel nome di Maria "finì, e quivi
Caddi, e rimaſe la mia carne ſola.
I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
L'Angel di Dio mi preſe, e "quel d'Inferno
105 Gridava: "O tu, dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di coſtui l'eterno,
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
"Ma i' farò dell'altro altro "governo.
Ben ſai, come nell'aer ſi "raccoglie
110 Quell' umido vapor, che in acqua riede,
Toſto che ſale, "dove 'l freddo il coglie.

Giun-

"Giunse quel "mal voler, che "pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l "fumo e 'l vento,
"Per la virtù, che sua natura diede.
115 Indi la valle, come 'l dì fu "spento,
[1] Da "Pratomagno, al "gran giogo, coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece "intento
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, e a' "fossati "venne
120 Di "lei ciò, che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi "si convenne,
Ver lo "fiume real, tanto veloce,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
125 Trovò l'"Archian [2] "rubesto: e quel sospinse
Nell'"Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch' "i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi "di sua preda mi coperse, e cinse.
130 Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
"Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son "la Pia:
"Siena mi fe': "disfecemi "Maremma:
135 "Salsi colui, che "'nnanellata pria,
"Disposando, m'avea, con la sua gemma.

ALLEGORIA.

Altro Dante non vuole inferire, se non che l'uomo in ogni tempo, ch'egli si pente, e spera nella pietà del Signore, gli sono rimessi i suoi peccati, e da lui è ricevuto nella sua grazia: quantunque, come ci dice Cristo, è mestièro, che camminiamo, mentre che si vede la luce; cioè che non indugiamo all'ultima partita: nella quale noi non lasciamo il peccato, ma il peccato lascia noi.

AN-

---

[1] Stamp. *Di*. Intende qui il Poeta, del Casentino; il quale è fra l' Apennino, e Pratomagno; e però abbiamo mutato il *di* in *da*.
[2] robusto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

4 Da *vedi* accorciato.

— Sentimento già più volte dichiarato di sopra.

9 Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo trafparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, fe prima non s'erano quell'anime accorte di quefto, conciofiacofachè Dante fi ftava con effe all'ombra dietro quel faffo.

— Il raggio del Sole ripercoffo indietro.

10 S'intriga, e a pofta fi piglia brighe, inviluppandofi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe, o per non effer di quefto tempo, o per nulla ad effo appartenere, nè poco nè punto applicarvi.

12 L'isteffo che bisbigliare, e così dicefi il parlarfi, che fanno due all'orecchio in fegreto, per quel fuono, che fi rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appellafi con idiotifmo affai divulgato *far piffi piffi*.

16 Nafce e germoglia penfiero fopra penfiero, e così non fi fiffa, ma fi diftrae.

17 Non arriva, anzi fi fcofta dal fegno principale della fua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor eft ad fingula fenfus*.

18 Perchè un penfiero infolla, cioè debilita la fuga, cioè la drittura, e l'intenzione dell'altro penfiero: *infollare* render follo, e morvido, e foffice; onde forfe qui per metafora, per render vano e voto quafi d'ogni foftanza, giacchè foffice un'origliere fi fa divenire dilatando, e diradando ciò che dentro d'effo contienfi, o piuma, o lana, o crine, acciocchè gonfiando fi faccia di fodo molle.

20 Roffore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era riprefo.

24 Facendo le fue paufe tra verfo e verfo, e tutto quel Salmo cantando, un verfo dopo dell'altro.

27 Interiezione di gran maraviglia per incontro di cofa inafpettata.

30 Confapevoli.

32 Rapprefentare, e rifpondere.

35 Come io mi do a credere.

36 Gli facciano onore, che può effer loro caro e gradito il fuo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciò preghino Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.

37 Quei che fi veggono come ftelle, o razzi ftrifciare per il Ciel fereno, e fparire di notte.

39 Quando talora fi vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fenderfi quelle sì tofto da quei baleni e vapori accefi, tramontato già il Sole.

40 In meno fpazio di tempo.

43 Che viene in frotta, e affollata verfo noi, è numerofa affai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e afcoltali profeguendo il tuo viaggio fenza fermarti per quefto.

48 Arrefta il paffo, e fermati per un poco.

49 Dall'*umquam* Latino: *mai* nel fignificato proprio dell'*umquam*.

Uc-

Verf.

52 Uccisi, e di morte violenta perimmo.
54 In quel passo estremo mercè il lume della divina grazia ravveduti, col pentirci, e perdonar all'offensor l'ingiurie, uscimmo di vita amici di Dio, e con esso riconciliati.
57 C'infiamma, e strugge il cuore.
58 Quantunque miri fisso.
61 Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di se, mi si fa cercare di mondo in mondo colla scorta di Virgilio.
65 Senza che faccia mestieri, per più assicurarci di ciò, che ce 'l giuri, ciascun si fida, che ci atterrai la promessa del beneficio esibitoci.
66 L'impotenza non ti tolga il volere.
69 Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d'Angiò, tolto da lui a Manfredi, quando era solo Conte di Provenza: per il paese di mezzo intende la Marca d'Ancona.
71 Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, facciano per me del bene, ed offeriscano suffragi, di modo che a Dio siano grati ed accetti.
73 Di qui, di Fano: ma le profonde ferite.
74 Io anima aveva la mia sede: parla poeticamente, essendo falso, che la sede dell'anima sia il sangue, che nè meno è animato, secondo la sentenza più comune nella scuola Aristotelica.
75 Nel territorio de' Padovani discendenti da Antenore fondatore di quella città.
77 Fu comandato il mio assassinamento da Azzo d'Este, Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione volesse, ec.
79 Luogo del contado di Padova, e della Diocesi di Trevigi.
80 Luogo del medesimo territorio, e Diocesi, ambedue su la Brenta.
81 Sarei vivo.
82 Mota e poltiglia, qual suol essere nei luoghi pantanosi. *Brago* disse nel Canto VIII. dell'Inferno; qui *braco*, perchè così ha voluto la rima.
83 Questi fu Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, che avendo sparlato di Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, mentre egli era Podestà di Bologna, fu dal Marchese fatto trucidare presso Oriaco, mentre andava Podestà in Milano.
85 Questo *se* non è particella condizionale, o dubitativa; ma pregativa, e desiderativa.
87 Il mio desiderio, che me pur tragge all'alto monte.
88 Figlio del Conte Guido, di cui si è detto di sopra.
89 Mia sposa.
90 Per vergogna, e avvilimento d'animo.
92 Piano del Casentino poco discosto dalla sorgente dell'Arno, dove seguì la battaglia, nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale costui fu ucciso.
96 Sopra il sacro Eremo di Camaldoli, o su il più alto e scoscesso del monte, pigliando l'*Ermo* non per accorciamento d'Eremo, ma in significato di solitario e deserto.
97 Là, dove diventa vano il suo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.
101 Finii di parlare, e di vivere: *finì* per *finii*, come sopra *perde'* per *perdei*, e rimase la mia spoglia mortale abbandonata dall'anima.
105 O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell'anima di costui, ch'è a me dovuta per tanti capi, e su cui ho un' incontrastabil dominio?

Ma

Verf.

108 Ma io farò molto diverso trattamento di quello, che tu farai all'anima immortale, a questo mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia sopra di esso, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore stato che posso.

109 Si condensa, e si risolve, quale fu prima, ingrossandosi in acqua, e tornando a ricadere su la terra, d'onde salì.

111 Alla seconda regione dell'aria, dove il freddo contribuisce alla formazione della pioggia.

112 Arrivò lassù a quella seconda regione dell' aria quello spirito di rea volontà.

— Il quale seguita ostinatamente a chiedere il male e danno degli uomini con l'intelletto, essendo il chiedere atto d' intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini, apparisce dall'Istoria del S. Giobbe. Qualcheduno spiega, giunse con l'intelletto: e il Daniello stima esservi similitudine, e interpetra: come cade l'acqua, così giunse il Demonio. Povero Dante.

113 Esalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.

114 Per la stranissima potenza, che al Demonio diede la sua natura rimasta illesa nelle doti naturali: e in riguardo a tali effetti l'Appostolo chiama il Demonio *Principem potestatis aeris hujus*. Ephes. 2.

115 Essendo tramontato già il Sole.

116 Oggi detto Prato vecchio, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino.

— Di quelli Apennini sopra il Casentino.

117 Preparato e pronto alla pioggia: qui forse gonfio e pregno d'acque.

119 A piccoli torrenti giù per li fossi.

121 E quando ciò, che non potea ricevere in se la terra imbevendosene, si congiunse ed unì a i più grandi torrenti, con quelli ruinosamente corse, e con sì traboccante piena, che niun'argine fu valevole a ritenerla verso il fiume reale.

122 Arno.

125 Fiumicello, ma allora divenuto grosso e feroce.

127 La quale io formai incrocicchiandomi le braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in quell'istante.

129 Mi ricoprì dell'immonde materie, che dai vicini campi avea con quella furiosa inondazione raccolte.

133 L' Imolese scrive esser questa Pia della famiglia Tolommei, maritata a Messer Nello della Pietra, allora in Siena molto potente.

134 In Siena nacqui, e in Maremma morii.

135 Come, e di qual morte morissi, lo sa solo colui M. Nello, che poco prima mi aveva dato l'anello. Egli colta la in fallo, la si condusse seco a i suoi beni in Maremma, e quivi segretamente l'uccise.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

4 *Ve'*. per vedi.

7 *Motto*. per parola semplicemente; siccome sopra nel C. II. al v. 25. *Far motto*, per parlare.

10 *Impigliarsi*. arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi.

12 *Pispigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto sommessa.

Ram-

Verſ.

16 *Rampollare*. per germogliare. ma qui figuratamente.
18 *Foga*. impeto, furia.
— *Infollare*. per render vano, annientare.
20 *Colore, che fa l'uom di perdon talvolta degno*. intendi l' onesto rossore, la vergogna.
— *Conſperſo*. sparso.
24 *Miſerere*. abbi misericordia. principio del Salmo L. e prendesi per tutto il Salmo.
27 *O*. Esclamazione di maraviglia.
30 *Saggio*. savio. *far ſaggio*. per informare, dar notizia.
32 *Ritrarre*. per riportare, riferire.
34 *Reſtare*. per fermarsi maravigliando.
39 *Agoſto*. l' ottavo mese dell' anno, così nominato dall'Imperadore Augusto.
41 *Dar volta a* chi che sia. per venir verso di lui.
43 *Premere a* chi che sia. per istrignersi a lui.
45 *In andando*. per andando. e altri simili modi.
48 *Quetare il paſſo*. per soffermarsi.
49 *Unque*. unqua, mai. Lat. *umquam*.
52 *No'*. noi.
54 *Quivi*. per in quel punto.
55 *Pentendo*. per pentendosi.
56 *Pacificato*. per riconciliato.
58 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.
63 *Mondi*, chiama Dante i tre regni spirituali da lui descritti.
66 *Non poſſa*, in forza di nome. cioè, difetto di potere.
— *Ricidere il volere*. cioè, renderlo vano.
68 *Quel paeſe, che ſiede tra Romagna, e quel di Carlo*. qui viene da Dante accennata la *Marca d' Ancona*, provincia d'Italia, posta tra la Romagna, e la Puglia.
69 *Romagna*, nobilissima provincia d'Italia.
— *Quel di Carlo*. qui viene accennata la *Puglia*, provincia d' Italia, oggi nel Regno di Napoli; ma signoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza.
70 *Sie*. per sii.
71 *Fano*, città marittima del Ducato d'Urbino.
— *Adorare*. per pregar Dio.
73 *Quindi fu' io*. intendi *Jacopo del Caſſero*, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podestà di Milano.
74 *Sedere in ſul ſangue*. detto dell' anima, la quale, mentre l'uom vive, sta congiunta col sangue, e cogli spiriti prodotti dal sangue.
75 *Antenòri*, chiama Dante i Padovani, la città de' quali fu fondata da Antenore.
77 *Quel da Eſti*. cioè, *Azzone Terzo da Eſte*, Marchese di Ferrara, il quale fece uccidere da' suoi sgherri M. Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, suo nimico. Vedi qui sopra al num. 73.
— *Eſti*, o *Eſte*, castello antichissimo del Padovano, donde presero il cognome i Marchesi e Duchi di Ferrara, oggi Duchi di Modona e Reggio.
78 *Più là*. cioè, più in là. e in altri luoghi.
79 *La Mira*, luogo del Padovano, posto sulla Brenta.
80 *Oriaco*, luogo del contado di Padova, presso alle Lagune.
82 *Palude*, in genere mascolino.
— *Cannuccia*, diminutivo di canna.
— *Braco*, e *brago*. pantano.
83 *Impigliare*. intrigare.
84 *Laco*. per lago; in rima.
88 *Monteſeltro*, famiglia nobilissima, così nominata dal luogo.

Verſ.

— *Buonconte* di Montefeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella ſconfitta che ebbero a Certomondo nel Caſentino gli Aretini, fu combattendo ucciſo.

89 *Giovanna*, moglie di Buonconte di Montefeltro.

92 *Campaldino*, è nome d'un piano in Caſentino appiè del monte di Poppi.

94 *Caſentino*. Vedi nel Cant. XXX. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

95 *Archiano*, fiume che naſce in quella coſta d' Apennino ch' è ſovra l'eremo di Camaldoli, e ſcende in Caſentino, e mette in Arno tra Poppi, e Bibiena.

96 *Ermo*, ſuſtantivo. eremo, ſolitudine. intendi qui l' Eremo di Camaldoli.

— *Apennino*. Vedi nel Cant. XVI. dell' Inf. al n. 96. delle Annot.

97 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

— *Vano*. *il vocabol ſuo diventa vano*. cioè, ſi perde il ſuo nome.

99 *Sanguinare*. inſanguinare, ſporcare di ſangue.

104 *Quel* (Angelo) *d'Inferno*. per Demonio.

108 *Governo*. per iſtrazio, ſcempio.

112 *Mal volere*, chiama Dante il Demonio.

— *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

116 *Pratomagno*, monte tra Val d' Arno, e il Caſentino.

— *Gran giogo*. intendi la ſommità dell' Apennino.

117 *Intento*, addiettivo. per diſpoſto, apparecchiato.

119 *Foſſato*. foſſo, canale.

120 *Lei*, riferito a coſa inanimata.

121 *Convenirſi*. per congiugnerſi.

122 *Fiume reale*, chiama Dante l' *Arno*, riſpetto ad altri fiumicelli minori, che in eſſo ſi ſcaricano. *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

125 *Archiano*. Vedi qui ſopra al num. 95.

— *Rubeſto*. per feroce.

126 *Arno*. Vedi qui ſopra al n. 122.

132 *Seguitare a* chi che ſia. cioè, dopo di chi che ſia.

133 *La Pia*, gentildonna Saneſe, moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi ucciſa.

134 *Siena*, città nobiliſſima di Toſcana.

— *Maremma*. Vedi nel C. XXIX. dell'Inf. al n. 48. delle Annot.

135 *Salſi*. cioè, ſel ſa, ſaſſelo.

— *Innanellare*. per metter in dito l'anello.

136 *Diſpoſare*. ſpoſare.

CAN-

CANTO VI

Tom. II

ARGOMENTO

Mentre il Poeta a quell'Alme promette
Qualche sussidio nell'acerba pena,
Acciocchè ognuna più al ciel s'affrette.
Vede Sordello Mantovan, che a pena
Mantova udita, il buon Virgilio accoglie,
E tanta gentilezza indi lo mena
Contro all'Italia a disfogar sue doglie.

DEL PURGATORIO

C A N T O V I.

QUANDO "si parte 'l giuoco della "zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
"Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
5 Qual va dinanzi, e qual "dirietro 'l prende,
E qual da lato li si reca a "mente:
Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende:
"A cui porge la man, più non fa "pressa:
E così dalla calca si difende:
10 Tal'era io, in quella turba spessa,
Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
E promettendo, mi sciogliea da essa.

Quivi era "l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di "Ghin di Tacco ebbe la morte,
15 E "l'altro, ch'"annegò [1] correndo 'n caccia.
Quivi pregava, con le mani "ſporte,
"Federigo Novello', e "quel da "Piſa,
Che fe'parer lo buon "Marzucco forte.
Vidi "Cont'Orſo, e l'anima diviſa
20 Dal corpo ſuo, per "aſtio e "per "inveggia,
Come dicea, non per colpa "commiſa:
"Pier dalla Broccia dico: e qui "provveggia,
Mentr'è di qua, "la donna di Brabante,
"Sì che "però non ſia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che "pregar pur, ch'altri preghi,
Sì che s'"avacci 'l lor divenir ſante,
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O "luce mia, "eſpreſſo in alcun teſto,
30 Che decreto del Cielo orazion pieghi:
E queſte genti pregan pur di queſto.
Sarebbe dunque loro ſpeme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben "manifeſto?
Ed egli a me: La mia ſcrittura è "piana,
35 E la ſperanza di coſtor non falla,
Se ben ſi guarda, con la mente ſana:
Che "cima di giudicio non "s'avvalla,
Perchè "fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee ſoddisfar chi qui [2] "s'aſtalla:
40 E "là dov'i' fermai coteſto "punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era diſgiunto.
Veramente a così alto "ſoſpetto
Non ti fermar, ſe quella nol ti dice,
45 Che lume ſia "tra 'l vero e lo 'ntelletto:

Non

[1] fuggendo 'n. [2] ſi ſtalla.

Non so se 'ntendi: i' dico di "Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la "vetta
Di questo monte, ridente e felice.
Ed io: Buon duca, "andiamo a maggior fretta:
50 Che già "non m'affatico, come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio "l'ombra getta.
Noi anderem, con questo giorno, innanzi,
Rispose, quanto più potremo, omai:
"Ma 'l fatto è d'altra forma, che non "stanzi.
55 Prima che sii "lassù, tornar vedrai
"Colui, che già si cuopre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper "non fai.
Ma vedi là un'anima, ch' "a posta,
Sola soletta, verso noi riguarda:
60 Quella [a] ne 'nsegnerà la via più "tosta.
Venimmo a lei: o anima "Lombarda,
Come ti stavi "altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa:
65 Ma lasciavane gir, solo guardando,
A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo "dimando:
70 Ma di nostro paese, e della vita
C' "inchiese: e 'l dolce duca incominciava,
"Mantova: e l'ombra, tutta in se "romita,
Surse ver lui, del luogo, ove pria stava,
Dicendo, O Mantovano, io son "Sordello
75 Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.
"Ahi serva "Italia, di dolore "ostello,
Nave senza nocchiero, in gran tempesta,
Non "donna di provincie, ma "bordello;

Quell'

[a] assennerà.

"Quell'anima gentil fu così presta,
80 Sol per lo dolce suon della sua terra;
Di fare al cittadin suo quivi festa:
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si "rode
Di quei, ch'un muro e una fossa serra.
85 Cerca, misera, "intorno dalle "prode
Le tue "marine, e poi ti guarda in seno;
S'alcuna parte, in te, di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse "l freno
"Giustiniano, se la "sella è vota?
90 Sanz'esso fora "la vergogna meno.
"Ahi gente, che dovresti esser "devota,
E lasciar seder [1] "Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio "ti "nota:
Guarda, com'esta fiera è fatta "fella,
95 Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla "predella.
O "Alberto "Tedesco, ch'abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e "selvaggia,
E dovresti "inforcar li suoi "arcioni:
100 "Giusto giudicio dalle stelle caggia,
Sovra 'l tuo sangue, e sia "nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo "successor temenza n'"aggia:
Ch'avete tu, e 'l tuo "padre sofferto,
"Per cupidigia di costà "distretti,
105 Che 'l "giardin dello 'mperio sia "diserto.
Vieni a veder "Montecchi, e "Cappelletti,
"Monaldi, e Filippeschi, "uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi [2] "l'oppressura
110 "De' tuoi "gentili, e cura lor "magagne,
"E vedra' "Santafior, com'è sicura.

Vie-

1. Stamp. *Cesare in la*. 2 Stamp. *la presura*. 2 la pressura.

Vieni a veder la tua "Roma, che piagne,
"Vedova, sola, e dì e notte chiama,
"Cesare mio, "perchè non m'"accompagne?
115 Vieni a veder la gente, quanto s'ama:
E se nulla di noi pietà ti muove,
"A vergognar ti "vien della tua fama.
E se "licito m'è, o sommo "Giove,
Che fosti'n terra, per noi, "crucifisso,
120 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
"In tutto dall'accorger nostro "scisso?
Che le terre d'"Italia tutte piene
125 Son di tiranni, e un "Marcel diventa
"Ogni villan, che "parteggiando viene.
"Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che "sì "argomenta.
130 "Molti han giustizia in cuor, ma tardi "scocca,
Per non venir, sanza consiglio, all'arco:
Ma 'l popol tuo l'ha in "sommo della bocca.
"Molti rifiutan lo comune "incarco:
Ma 'l popol tuo sollecito risponde,
135 Senza chiamare, [1] e grida, I'mi "sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben'"onde:
Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
S'i'dico ver, l'effetto nol nasconde.
"Atene e "Lacedemona, che "fenno
140 L'antiche leggi, e furon sì "civili,
"Fecero al viver bene un picciol cenno,
"Verso di te, che fai tanto "sottili
Provvedimenti, "ch'a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre "fili.

Quan-

[1] Stamp. *e dice*.

145 Quante volte del tempo, che "rimembre,
Legge, moneta, [1] e uficio, e costume,
"Ha'tu mutato, e rinnovato "membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume:
Vedrai te simigliante a quella'nferma,
150 Che non può trovar "posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore "scherma.

A L L E G O R I A.

Dante allegoricamente in questo Canto danna le discordie e tirannidi Italiane, ammettendo il giusto governo Imperiale con l'autorità divina.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco che si fa con tre dadi, nel quale *Zara* si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro che in un modo; e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno a sette, e non passando quattordici: più di sei, meno di quindici. Quì l'Indice moderno rimanda il Lettore, cui nata sia in cuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cavarsi questa curiosità nel gran Vocabolario dell'Accademia.

3 Ripetendo nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo così impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta.

6 Per esser sortito ad aver parte nella distribuzion della vincita.

8 Quello, a cui il vincitore porge la mano, e un po' di sbruffetto, non gli fa più prescia e folla, ma si ritira.

13 M. Benincasa d'Arezzo, dottissimo Giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita fratello di Ghino di Tacco, perchè col zio in Maremma esercitava latrocinio, ed andando dopo Giudice del Tribuno di Roma, Ghino per vendicare la morte del fratello, entrò con grande audacia dentro nella sala dove M. Benincasa sedeva, e in presenza di molti l'uccise, e con la testa che gli aveva tagliata, se ne venne a salvamento: questo Ghino è quel-lo

[1] e ufici.

Verſ.

lo, di cui il Boccaccio narra la Novella, che guarì dal mal di ſtomaco l'Abate Cluniacenſe troppo delicato.

15 Queſt'altro Aretino fu Ciacco, o Cione Tarlati, che perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu dal cavallo che gli preſe la mano, traſportato in Arno, e vi annegò: *in caccia*, dando la caccia a i nemici.

17 Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto il Fornajuolo per ſoprannome.

— Farinata degli Scoringiani da Piſa: ei fe' comparir forte Marzucco ſuo padre, che eſſendoſi reſo Frate Minore per voto fatto in non ſo qual pericoloſo frangente, volle con generoſità d'animo ſingolare aſſiſtere con gli altri Frati all'eſequie, e baciò la mano dell'ucciſore di queſto ſuo figliuolo, eſortando tutto il parentado a dar la pace.

19 Conte Orſo figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

20 E per invidia, com'egli dicea, de' Baroni, e per calunnia della Regina, la quale era della Caſa di Brabante.

22 Coſtui Segretario, e favorito di Filippo il Bello Re di Francia, fu dalla Regina a ſommoſſa de' Baroni accuſato al Re falſamente d'averla tentata, onde da lui fu fatto uccidere.

— Rimedj col diſdirſi della calunnia, menrre ancora è viva.

24 Affinchè morendo non vada a ſtar in compagnia peggiore di queſta del Purgatorio, cioè all' Inferno.

26 Pregarono me, acciò faceſſi pregare Dio per loro.

27 Affinchè ſi affretti, ſi ſcorti la loro purgazione.

29 O mio Maeſtro, a cui però propone un dubbio occaſionato dal preſente fatto.

— Secondo che tu parli, ed eſprimi in un teſto del tuo libro, cioè nel 6. dell' En. dove diceſti per bocca della Sibilla: *Deſine fata Deum flecti ſperare precando*: *Eſpreſſo* è qui avverbio in cambio d'eſpreſſamente.

33 Perchè forſe contiene naſcoſto altro ſenſo da quello, che appariſce a prima viſta nel ſuono delle parole.

34 Ed egli a me replicò, Il ſenſo, che il mio teſto racchiude, è il più naturale al proprio ſignificato di quelle voci, ed è facile e chiaro.

37 Che non per ciò punto s'abbaſſa, o ſi piega l'altezza del giudizio di Dio: o pure, non per ciò ſi ſcema punto del ſommo rigore della ſua Giuſtizia.

38 Perchè il fervore della carità de' Fedeli ſuffraganti per quelle anime compiſca in un punto, ſodisfacendo per loro, tutto ciò che dovrebbe in più lungo tempo ſoddisfarſi da eſſe, che qui ſtanziano a purgarſi. La coſa va così: conoſcendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per eſempio, avrebbe pregato per i Soldati defonti, fece queſto decreto: *Perchè Giuda pregherà per loro, voglio che penino tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono*: e queſto decreto o giudizio non s'avvalla, e la giuſtizia ha il ſuo dovere, ſe ben ſi rifletta.

39 Chi qui ſoggiorna: *aſtalla* vien da *ſtallo*, che ſignifica luogo di lunga dimora.

40 Senza che (adduce un'altra ſoluzione) nel luogo dove aſſertivamente pronunziai tal ſentenza, là ſi verifica a puntino, perocchè il priego non vale, ſe a Dio ſi porge da chi è in ſua diſgra-

Verf.

grazia, e da lui per mancanza della carità feparato: e però diffe fopra nel IV. Canto:

Se orazione inprima non m' aita,
Che furga fu di cuor, che 'n grazia viva:
L'altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

43 Dubbio, quiftione profonda.

45 Quella che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conofcere il vero.

46 Forfe qui allegoricamente Beatrice fi piglia per la facra Teologia.

47 Su la cima di quefto monte: finge il Poeta effer lì il Paradifo di delizie.

50 Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a falire più agevole; e sì ancora perchè m'alleggerifce ogni incomodo la brama, e la fperanza di veder quanto prima Beatrice.

51 Getta l'ombra a Levante, verfo cui effi falivano; e però il Sole aveva già dato volta, paffato il Mezzogiorno.

54 Il fatto di quefta falita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu ftimi.

— *Stanziare* è propriamente abitare ftando in alloggio, da *ftanza* che vale albergo; qui però nondimeno fignifica giudicare.

55 Nella cima di quefto monte.

56 Il Sole.

57 Coll' interpofizione del tuo corpo non trafparente.

58 Fiffamente, fecondo che infegna la Crufca; o pure non a cafo, e alla sfuggita, ma deliberatamente, e con pofatezza a bella pofta; e per lo fignificato del *fiffamente*, che pure ha talor quefta voce, più tofto addurrei quel paffo del Canto XXIX. dell' Inferno, verfo 19.

Dov' i' tenea gli occhi sì a pofta.

60 Più fpedita, cioè più agevole.

61 V'è chi vuol far del faccente interrogando qui, come Dante riconofceffe queft' anima per Lombarda, e fe la riconobbe dal cappotto: ma la faccenteria procede da non capire, che quefta non è una interrogazione fatta all'anima dal Poeta nel vederla in quel fuo viaggio, ma un' efclamazione fatta nello fcrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già fapeva effere ftato Sordello, come apparifce dal tempo del verbo *ftavi*.

62 Parole non di biafimo, ma di lode; nel qual fenfo parlò il Petrarca lodando Laura: *altera, e difdegnofa, non fuperba, e ritrofa*; onde quell' alterezza, e difdegno non da fuperbia nafce, ma da eccellenza d' animo incapace d' abbaffarfi ad atto vergognofo e vile.

76 Eccellente appicco, con cui attacca una nobiliffima digreffione.

— Albergo.

78 Signora, come già una volta.

— Poftribolo e luogo infame per le tue genti, che quafi fi proftituifcono, foggiacendo vilmente or' a quelli or' a quelli Signori illegittimi, che qua e là la tiranneggiano e fottomettono.

79 Di Sordello: fu coftui uomo ftudiofo, e buon Rimatore, per que' tempi, come dice l' Autore della volgare eloquenza, che fi attribuifce a Dante, nel lib. 1. Compofe un libro intitolato *Tefora de' Tefori*, ove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o prudenza.

83 S'offende, e confuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d'una città medefima, anzi d'una medefima cafa, e alla diftruzione fcambievole gl'incita, e gli arma.

Ne'

Verſ.

86 Ne' paeſi mediterranei della ſteſſa Italia.

88 Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili.

89 Perchè l'Imperadore, a cui toccherebbe, non inſiſte ſtando in perſona a fare oſſervare le medeſime leggi: ſeguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s'eſprime dicendo, nè ſta in ſella, nè tiene la briglia in mano.

90 Eſſendo minor vergogna il non aver leggi, che averle, e non oſſervarle.

91 Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè eſſi non preſero le armi contro l'Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abuſandoſi del favore Imperiale, le volevano ſoggiogare, e per mantenere inviolata la ſacra Maeſtà della ſedia Appoſtolica.

— Soggetta, e obbediente: vi è chi lo piglia in ſignificato di dedicata al culto di Dio, applicando queſt'invettiva agli Eccleſiaſtici: ma contro gli Eccleſiaſtici acerbamente s' inveiſce al Canto XXVII. del Paradiſo, e contro i Guelfi, e Ghibellini inſieme con più giuſtizia al Canto VI. del Paradiſo.

93 Comanda, e preſcrive in quel *reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo*, al qual Oracolo allude ſenz'alcun dubbio il Poeta.

96 Quella parte della briglia, dove ſi tien la mano, quando ſi cavalca; così Franceſco Buti ſeguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l' ottimo, ed è tra i manoſcritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, dice *predella* venire da *prædium*, che ſignifica poſſeſſione; onde ſignifica, quando tu pigliaſti poſſeſſo di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.

98 Salvatica, e feroce.

99 Dovreſti poſarti ben ſu la ſella, e ſtarvi ſu forte a cavallo. *Arcioni* per tutta la ſella da cavalcare: queſto quanto alle parole: quanto all'ordine, e ſenſo per chi ancora ne dubitaſſe, è queſto: o Alberto Tedeſco, che abbandoni queſta Italia diventata fiera ed indomita, e dovereſti cavalcarla, e ſtarvi ſu intrepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu foſti eletto Imperadore, e ne pigliaſti come Signore legittimo in mano la briglia, guarda, come queſta feroce Italia è divenuta ricalcitrante, e reſtìa, per non eſſere ſtata opportunamente da te corretta con gli ſproni, ec.

100 Gli manda queſta imprecazione quaſi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto ucciſo nell'anno 1308. da Gio: ſuo nipote carnale: dal che ſi raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare ſe non il paſſato, ſcriveva queſte coſe dopo l'anno ſuddetto 1308. mentre pur finge di aver intrapreſo il ſuo fantaſtico viaggio nel 1300. come già ſi è notato.

101 Sia inuſitato e inaudito da una parte, e dall'altra patente e maniſeſto a tutti.

102 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo.

103 Ridolfo Conte di Hausburg Imperadore, che diede il nome all'Auguſtiſs. Caſa d'Auſtria.

104 Per ambizione d'ingrandirvi, e rendervi potenti nell'Alemagna, ſtando di coſtà ſenza mai venire di qua in Italia a rimediare a i ſuoi diſordini.

Verf.

105 La più deliziosa parte dell'Imperio, l'Italia.

— Qui con insigne trascuraggine il Daniello nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima *distretti* con *Giove* della terzina, che ripiglia.

106 Due famiglie potenti di Verona, che di quella città cacciarono Azzo Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; sebbene poi coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò.

107 Due famiglie potenti di Orvieto, a' tempi di Dante, tra loro contrarie.

— O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d'Italia: i Monaldi mesti, perchè oppressi; i Filippeschi con sospetti, temendo della vendetta: o pure vieni a vedere, come gemano oppresse le due famiglie di Verona, e stieno con apprensione dell'armi vendicative le due di Orvieto.

110 De' nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono: o pure mira, come i Signori d'Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro sudditi, e correggi le loro mancanze.

111 Quanto poco è sicura Santafiore: questa Contea è nello Stato di Siena presso i confini dello Stato Pontificio: qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi, come barbaramente si governa.

113 Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo sposo.

114 Non stai con me in dolce compagnia.

117 Ah! vergognati del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.

118 Chiama col nome di Giove il Nostro Signore Gesù Christo, quanto bene, altri per me vel dica: io sol dirò, che fu tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel Prologo a questa Cantica dice, *Piacia così a te Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.* ma vi è chi lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? pur troppo vi è chi l'esalta, come un'estro Platonico maraviglioso; tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un'ammiratore più sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'innalzi alle stelle con sommi encomj.

123 Affatto incomprensibile, e lontano dal nostro accorgimento.

125 Cioè un'uomo potente, e formidabile, qual fu questo glorioso Romano. Altri leggono in luogo di *Marcel* più volentieri *Metel*, nè so perchè.

126 Ogni uomo vile, subito che piglia partito.

127 Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida.

129 S'ingegna sì bene di mantenersi in splendore, delibera sì bene ne' pubblici consigli. Daniello spiega *si argomenta*, che sì audacemente di se presume; ma questo sarebbe uno sciupare questa bella figura.

130 In altre città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia, ma non si arrischiano di farseli affacciare alla bocca, e ne parlano solo con riserva in tempi e luoghi opportuni, come dell'arco si vale un guardingo sagittario, che ci pensa bene, e tutto osserva prima di scoccarlo, temendo nuocere a se,

Verf.

se, e non giovare ad altrui; ma il tuo popolo par che non sappia parlar di altro; di giustizia in ogni tempo, di giustizia in ogni luogo favella; e suppongo che ne parli per ridondanza del cuore: ironia, che acerbamente rimprovera Firenze d'ingiustizia.

133 In altre città per dappocaggine, e per isfuggire l'odiosità i Cittadini migliori si ritirano, e rifiutano i pesi del Pubblico; ma il tuo popolo sollecito del ben pubblico, si offerisce non invitato al reggimento, e dice: eccomi, io mi sottopongo a sì grave soma; e ciò fa per zelo del ben comune, non per ambizione, e interesse privato: ironia ancor questa: intendi per abusarsi della pubblica potestà a vantaggio de' suoi interessi, e per fini particolari.

135 Mi chino, e piego per sottopormi all'incarico.

140 Di così nobili, e gentili costumi ornate.

141 Mostrarono un barlume, diedero un piccolo saggio di buon regolamento politico a paragone di te tanto più provvida, ec.

142 *Sottili provvedimenti* non vuol dire *scarsi*; nel qual senso spesso negli Scrittori più classici si ritrova *sottili spese*; ma con fini avvedimenti sì ben pensati.

143 Qui toglie la maschera al suo dire, e fa conoscere, che ha parlato ironicamente: o mal consigliata città, quel che ordini a mezzo Ottobre, appena sta in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, costumi, e leggi: il Vellutello spiega: quel che ordini di Ottobre, non si osserva se non che a mezzo Novembre, non essendo subito accettate le leggi tue; ma il contesto non ammette questo senso.

144 *Fili* per metafora, qui vale prepari, disegni, ed ordini.

145 Parlando solo dei tempi nostri, e di ciò che a nostra memoria è seguito.

147 Magistrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall' esilio, ora mandandocene un'altra a vicenda. Il tanto profuso, e prolisso Landino nel comentare questo complimento di Dante con la sua Firenze, è l'idea della brevità.

151 Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarsi or dall'uno, ora dall' altro lato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Zara*. sorta di giuoco che si fa con tre dadi. Vedi gli Spositori, e il Vocabolario della Crusca.

3 *Ripetere*. per ruminare colla mente.

5 *Dirietro*. per dietro.

8 *Pressa*, nome. per calca, urgenza.

13 *L' Aretino*. Fu costui Messer Benincasa d'Arezzo, dottissimo Giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita, castello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco suo zio, perchè insieme con Ghino avevano tolto un castello alla Repubblica Sanese, chiamato *Radicofani*, ed in Maremma esercitavano latrocinio. Dopo di ciò Messer Benincasa andò Giudice del Tribunale di Roma, nel Pontificato di Bonifa-

Verſ.

fazio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in caſa, e nella ſala dove Meſſer Benincaſa a banco ſedea, e quivi in preſenza di molti l'ucciſe, e ſe ne venne a ſalvamento colla teſta che gli avea tagliata.

14 *Ghin di Tacco*, famoſo aſſaſſino a'tempi di Papa Bonifazio VIII. che eſercitava latrocinio nella Maremma di Siena. Vedi l'*Aretino* nel preced. num. e leggi il Boccaccio nella Giornata X. Novella 2.

15 *L'altro, ch'annegò, correndo 'n caccia*. intendi *Cione de' Tarlati*, potentiſſimi Cittadini d'Arezzo, il quale perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu traſportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò.

— *Annegare*. per annegarſi.

16 *Sporto*. per diſteſo. Lat. *porrectus, expanſus*.

17 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Coſtui fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto *Fornajuolo*.

— *Quel da Piſa*. cioè, *Farinata*, figliuolo di Meſſer Marzucco degli Scoringiani da Piſa. Coſtui fu ucciſo da'ſuoi nemici. Vedi *Marzucco* nel ſuſſeg. num.

— *Piſa*, nobiliſſima Città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno.

18 *Marzucco* degli Scoringiani da Piſa, cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorſogli, fattoſi Frate Minore, ſopportò con gran fortezza d'animo l'ucciſione di Farinata ſuo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida.

19 *Cont'Orſo*, figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

20 *Aſtio*. odio ſecreto, malignità d'animo.

— *Inveggia*, nome; in rima. invidia.

21 *Commiſa*. per commeſſa; in rima. è voce Latina.

22 *Pier della Broccia*, fu Segretario e Conſigliere di Filippo il Bello Re di Francia. Coſtui, perchè molto potea appreſſo il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in diſgrazia della Regina, la quale falſamente l'accusò al marito, come aveſſe voluto corrompere la ſua caſtità. laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere.

23 *La donna di Brabante*. intendi la moglie di Filippo il Bello Re di Francia; ch'era della caſa de' Signori di Brabante, provincia di Fiandra nobiliſſima.

24 *Però*, in luogo di *per queſta cagione*.

27 *Avacciare*. affrettare.

29 *Eſpreſſo*. per eſpreſſamente, a chiare note.

37 *Avvallarſi*. piegarſi, torcerſi abbaſſo.

39 *Aſtallarſi*. fermarſi, e ſoggiornare in un luogo.

40 *Punto*. per propoſizione, o maſſima.

43 *Soſpetto*. per dubbio, quiſtion difficile.

46 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annotazioni.

47 *Vetta*. ſommità, cima.

49 *Andare a fretta*. cioè, in fretta.

54 *Stanziare*. per giudicare, riputare.

58 *A poſta*. fiſſamente.

60 *Toſto*, addiettivo. per breve, ſpedito.

61 *Lombardo*. di Lombardia.

69 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

71 *Inchiedere*. per interrogare.

72 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio. Vedi *Manto* nel Can-

Verſ.

Canto XX. dell' Inf. al num. 55. delle Annot.

— *Romito in ſe*. cioè, raccolto in ſe ſteſſo.

74 *Sordello* Mantovano. Coſtui fu ſtudioſo uomo, e buon Rimatore, per que' tempi. Compoſe un libro intitolato *Teſoro de' Teſori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in conſiglio.

76 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.

— *Oſtello*. albergo, magione.

78 *Donna di provincie*, chiama Dante l'antica Italia.

— *Bordello*. poſtribolo, luogo dove ſtanno le meretrici. Così chiama Dante l'Italia, a' ſuoi tempi eſtremamente corrotta. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 293.

85 *Intorno dalle prode*. intorno alle prode.

— *Proda*. lido, orlo, riva.

89 *Giuſtiniano* Imperadore, ſucceſſor di Giuſtino nell' Imperio. Coſtui compilò, e riduſſe a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il ſoverchio, e ritenendo ſolamente il neceſſario, componendo le Pandette, il Codice, e le Iſtituzioni.

92 *Ceſare*. per lo 'mperadore.

93 *Notare*. per accennare, ſignificare.

94 *Fello*. per reſtío.

96 *Predella*. per quella parte della briglia, dove ſi tien la mano, quando ſi cavalca.

97 *Alberto* Duca d'Auſtria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli aſſunto alla imperial dignità.

— *Tedeſco*. uomo di Alemagna.

99 *Inforcare gli arcioni*. ſtare a cavallo; chiamandoſi *forcata*, per ſimilitudine, quella parte del corpo, dove cominciano le coſce.

— *Arcioni*. per ſella da cavalcare. qui è metafora.

102 *Haggia*. per abbia.

104 *Diſtretto*, addiettivo. per oppreſſo, anguſtiato.

105 *Giardin dello 'mpero*, chiama Dante l'Italia.

— *Diſerto*, addiettivo. deſerto, abbandonato, ſolitario.

106 *Montecchi*, famiglia potente in Verona, che inſieme co' Cappelletri, cacciò di quella città Azzo II. Marcheſe di Ferrara, che n'era Governatore; benchè poi egli vi ritornaſſe, coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio.

— *Cappelletti*, famiglia potente in Verona.

107 *Monaldi, e Filippeſchi*, due famiglie di contraria fazione in Orvieto, a'tempi di Dante.

— *Uom ſenza cura*. uomo traſcurato, ſpenſierato, negligente.

109 *Oppreſſura*. oppreſſione.

110 *Gentili*. per nobili Signori.

— *Magagna*. menda, vizio, difetto.

111 *Santafiore*. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.

112 *Roma*, Città capo del Mondo.

114 *Ceſare*. per lo 'mperadore.

— *Accompagne*. per accompagni; in rima.

117 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Cant. XIX. dell'Inferno, al num. 46. delle Annot.

118 *Licito*. lecito.

— *Giove ſommo*, vien chiamato dal noſtro Poeta il vero Dio de' Criſtiani. ma non dee in ciò eſſere imitato.

119 *Crucifiſſo*. crocifiſſo.

123 *Sciſſo*. diſgiunto, diviſo, ſeparato, lontano; ſiccome ſotto nel Canto XI. al verſo 103. *Scindere*, per ſeparare, ſvellere; voce Latina.

124 *Italia*. Vedi qui ſopra al numero 76.

125 *Marcello*, di queſto nome furono

Verf.

no in Roma molti uomini fegnalatiffimi; ma in particolare quegli ch'efpugnò Siracufa, e l'altro che s'oppofe alla tirannide di Giulio Cefare.

126 *Parteggiare*. prender patte, entrare in fazione.

127 *Fiorenza*, beliffima Città d'Italia, Metropoli della Tofcana, fopra il fiume Arno; madre d'uomini valorofi, e d'ingegni fublimi; in quefto luogo biafimata.

129 *Argomentare*. per difcorrere, e deliberare in configlio pubblico.

130 *Scoccare*. per pronunziarfi.

132 *Sommo*. per eftremità, orlo, riva, fommità. e in altri luoghi.

133 *Incarco*. carico, pefo.

135 *Sobbarcarfi*. fottoporfi al carico.

136 *Onde*, particella; in fignificato di *perchè*.

139 *Atene*, Città principaliffima dell'antica Grecia, Metropoli dell'Atica, patria di Tefeo, e madre di tutte le fcienze, per le molte Sette di Filofofi che quivi fiorirono.

— *Lacedemona*. Sparta, nobiliffima Città del Peloponnefo, famofa per le fue leggi, e per la difciplina militare.

— *Fenno*. fecero.

140 *Civili*, chiama il Poeta noftro, alla foggia de' Latini, Atene, e Sparta; cioè, governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza, e della tirannide.

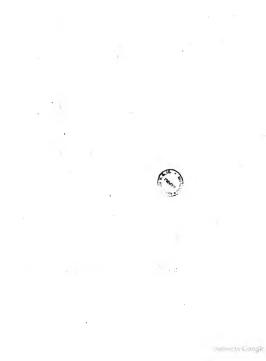
142 *Verfo*, particella. per *in paragone*; col fecondo cafo.

145 *Rimembre*. rimembri, ricordi; in rima.

147 *Ha'*. per hai.

150 *Pofa*, nome. quiete.

151 *Schermare*. per ifchifare.

CAN-

CANTO VII

ARGOMENTO

Di gir più oltre a' due Poeti toglie
Sordel la speme, insin che novo giorno
La notte non isgombri, ch'ivi coglie.
Intanto vanno con lor guida intorno,
E trovan Alme sedersi cantando:
SALVE REGINA in luogo verde e adorno
Che di lor pace al Ciel fanno dimando.

DEL PURGATORIO

CANTO VII.

Osciache' l'accoglienze oneste e liete
Furo "iterate tre e quattro volte,
"Sordel "si trasse, e disse: Voi chi siete?
"Prima ch'a questo monte fosser volte
5 L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie, per "Ottavian, sepolte:
I'son Virgilio: e, per null'altro "rio,
Lo ciel perdei, che per non aver "fè:
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual'è colui, che cosa [1] innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e nò, dicendo, Ell'è, "non è;

[1] Stamp. *innanzi se.*

Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
  E umilmente ritornò ver lui,
15 "E abbracciollo, "ove'l [1] minor s'appiglia.
O "gloria de'"Latin, disse, per cui
  Mostrò ciò che potea "la lingua nostra:
  O pregio eterno "del luogo, ond'i' fui:
Qual merito, "o qual grazia mi ti mostra?
20 S'i' son d'udir le tue parole degno,
  Dimmi se "vien'd'inferno, [2] e di qual "chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
  Risposе lui, son'io di qua venuto:
  Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per "far, ma per non "fare ho perduto
  Di veder l'alto sol, che tu "disiri,
  E che fu "tardi da me conosciuto.
"Luogo è laggiù non tristo [3] da martiri,
  Ma di tenebre solo, ove i lamenti
30 Non suonan "come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co'"parvoli innocenti,
  Da'denti morsi della morte "avante,
  Che foster dall'"umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
35 "Virtù non si vestiro, e "senza vizio
  Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
  "Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
  Là dove'l Purgatorio ha "dritto "inizio.
40 Risposе: "Luogo certo non c'è posto:
  "Licito m'è andar [4] suso ed intorno:
  Per quanto ir posso, "a guida mi "t'accosto.
Ma [5] vedi già, come "dichina 'l giorno,
  E andar su di notte non si puote:
45 Però "è buon pensar di bel soggiorno.

Ans-

---

[*] Stamp. *nutrir.* [1] là ove'l minor. [2] Stamp. *o di.* Potendosi prendere *Inferno* per ogni luogo sotterraneo, ed eziandio per quel de' dannati, a noi è paruto qui più acconcio prenderlo nel primo significato, [3] di. [4] Stamp. *su et.* [5] vedi là.

Anime ſono a deſtra quà remote:
Se mi conſenti, i'ti "merrò ad eſſe,
E, non ſenza diletto, ti "fier note.
[1] "Com'è ciò? fu riſpoſto: chi voleſſe
50 Salir di notte, fora egli "impedito
D'altrui? o "non ſarria, che non poteſſe?
E'l buon "Sordello in terra fregò 'l "dito,
Dicendo: Vedi, ſola queſta riga
Non "varchereſti, dopo 'l Sol partito:
55 Non però, ch'altra coſa deſſe briga,
Che la notturna "tenebra, ad ir ſuſo:
"Quella col non poter la voglia "intriga.
Ben ſi "poria con [2] lei tornare in giuſo,
E paſſeggiar la coſta intorno errando,
60 Mentre che l'orizzonte il dì tien "chiuſo.
Allora 'l mio ſignor, quaſi ammirando,
Menane, diſſe, dunque, là "'ve "diei,
Ch'aver ſi può diletto, dimorando.
Poco allungati c'eravám di "lici,
65 Quando i'm'accorſi, che 'l monte "era ſcemo,
A guiſa, che i valloni ſceman "quici.
Colà, diſſe quell'ombra, n'anderemo,
Dove la coſta "face di ſe "grembo,
E quivi 'l nuovo giorno [3] attenderemo.
70 Tra erto e piano er'un ſentiere "ſghembo,
Che ne conduſſe in fianco della "lacca,
Là ove "più ch'a mezzo "muore il "lembo.
Oro, e argento fino, e "cocco, e "biacca,
"Indico legno lucido, e ſereno,
75 Freſco ſmeraldo, in l'"ora, che ſi "fiacca,
Dall'erba e "dalli fior dentro a quel ſeno
Poſti, ciaſcun ſaria di color vinto,
Come dal ſuo maggiore è vinto 'l meno.

[1] Com'è sì. [2] Stamp. *con eſſa andare*. C'è paruto, che meglio corriſponda all'*ir di ſopra*. [3] Stamp. *aſpetteremo*.

Non avea ″pur natura ivi ″dipinto,
80 Ma di ſoavità di mille odori
Vi facea un' incognito ″indiſtinto:
″*Salve, regina*, in ſul verde, e 'n ſu' fiori
[1] Quindi ſeder, cantando, anime vidi,
Che ″per la valle non ″parén di fuori:
85 Prima che 'l ″poco ſole omai ″s' annidi,
Cominciò 'l ″Mantovan, che ci avea volti,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
Da queſto balzo meglio gli atti e i volti
Conoſcerete voi di tutti quanti,
90 ″Che nella [2] ″lama giù tra eſſi ″accolti.
Colui, che più ſied' alto, e fa ″ſembianti
D' aver ″negletto ciò, che far [3] dovea,
E che ″non muove bocca agli altrui canti,
″Ridolfo Imperador fu, che potea
95 Sanar le piaghe, ch' hanno ″Italia morta,
Sì che ″tardi per altro ſi ricrea.
″L' altro, che nella viſta lui conforta,
Reſſe ″la terra, dove l' acqua naſce,
Che [4] ″Molta in Albia, e ″Albia in mar ne porta:
100 ″Ottachero ebbe nome, e nelle faſce
Fu ″meglio aſſai, che ″Vincislao ſuo figlio
Barbuto, ″cui luſſuria ed ozio paſce.
E ″quel ″naſetto, che, ″ſtretto a conſiglio,
Par con ″colui, ch' ha sì benigno aſpetto,
105 Morì fuggendo, e ″disfiorando 'l ″giglio:
Guardate là, come ſi batte 'l petto.
L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della ſua palma, ſoſpirando, letto.
Padre ″e ſuocero [5] ſon del ″mal di ″Francia:
110 Sanno la vita ″ſua ″viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli ″lancia.

Quel,

[1] Quivi. [2] valle. [3] dovera, poteva, rileva. [4] Stamp. *monta*.
[5] fuor.

"Quel, che par sì "membruto, e che s'accorda,
Cantando, con "colui, dal "maschio naso,
"D'ogni valor portò cinta la corda:
115 E se Re, dopo lui, fosse rimaso
"Lo giovinetto, che "retro a lui siede,
Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
"Che non si puote dir dell'altre "rede:
"Jacomo, e "Federigo hanno i reami:
120 Del "retaggio miglior nessun possiede.
"Rade volte "risurge, per li rami,
L'umana "probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si "chiami.
Anco "al "nasuto [1] vanno mie parole,
125 Non men, ch'all'altro "Pier, che con lui canta:
Onde "Puglia, e "Proenza già si duole.
"Tant'è "del seme suo miglior la pianta,
Quanto più che "Beatrice, e "Margherita,
"Costanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il Re della "semplice vita
Seder là solo, "Arrigo d'"Inghilterra:
Questi "ha ne'rami suoi [2] minore "uscita.
Quel, che "più basso tra costor "s'atterra,
Guardando 'n suso, è "Guglielmo "Marchese,
135 Per cui "Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger "Monferrato, e'l "Canavese.

A L L E G O R I A.

Per lo prato pieno di fiori allude il Poeta alla vita di que'gran personaggi, che erano occupati negli onori, e nei dominj, le quali cose, a guisa di fiori, poco durano, ed insieme con la vita mancano.

AN-

[1] van le mie. [2] Stamp. *migliore*. Così hanno tutti i comenti ch' abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazion che seguita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

2 Dal Latino *iterare*: rinnovate, e ripetute più volte.

3 Si ritirò un passo indietro, e dimandò a Virgilio.

4 Prima della Resurrezione di Cristo (quando le anime stavano giù nel Limbo, e non salivano ancora al Cielo, purgandosi passo passo per questo monte; cioè quelle, che degne di salire a godere Dio, furono allora a questo luogo rivolte, e indirizzate) fui fatto seppellire da Ottaviano Augusto, siccome mio amorevole Protettore. Falso, che chi prima della Resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a drittura in Paradiso.

7 Reato: o pure, nè io reo di verun' altro delitto.

8 Per non aver abbracciata la vera fede a me sconosciuta, senza la quale *impossibile est placere Deo*. ad Hebr. 11.

12 Sta in forse, se debba crederla una cosa vera e reale, o un delirio di fantasia.

15 Riverentemente inchinandosi per dichiararsi inferiore: questo inchinarsi di un'anima destinata al Paradiso ad un'altra esclusane per sempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d'Aquino giustamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il sostenuto parlare di Catone, che più non si cura di Marzia sua, e solo al comando di Beatrice si muove: vedi il Canto primo di questa Cantica. Per iscansare in qualche parte un tale sconcio, vi è chi pretende, che l'abbracciar *ove il minor s'appiglia* sia il porre le sue braccia sotto le braccia dell' altro, quantunque lo sporgerle verso le ginocchia confessi essere stato una volta il costume degl' inferiori colle persone di più alto affare.

17 La lingua nostra Latina in paragone della Greca: allude a quel *cedite Graii: Nescio quid majus nascitur Iliade*.

18 Di Mantova mia patria.

19 Qual merito mio, o più tosto grazia del Cielo mi ti fa vedere?

21 E se d' Inferno vieni, dimmi da qual cerchio di quello.

25 Azioni vituperose.

— Azioni più sante nell' esercizio delle virtù Teologali.

27 Dopo morte, quando non è più tempo di meritare.

28 Il Limbo de' Bambini morti in peccato originale, ove non è pena di senso; e perciò luogo non attristato da' martirj.

30 Non come alte strida per acerbità di tormento, ma come sommessi sospiri per veemenza di desiderio.

32 Prima che colle acque Battesimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella legge di Natura, e Scritta fossero dall' original colpa mondati.

33 Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figliuoli degli uomini, che da Adamo per umana generazione discendono, eccettuatane la Santissima

Verſ.
ſima Vergine Signora noſtra, la contraggono dal lor primo Progenitore.

35 Avverti, che tal' eſercizio coſtante per tutta la vita di tutte le virtù morali ſenza verun'atto delle virtù Teologali, è una chimera; (come ancora è chimerico queſto Limbo degli Adulti) anzi Sant'Agoſtino, eziandio delle azioni particolari di belliſſima corteccia praticate dagl'Infedeli, ſtimò, che appena ſe ne troverebbono di quelle, che a mirarle più a dentro non ſi ſcorgeſſero magagnate nella midolla. *Si* (così parla de i fatti più lodati de'Gentili) *ſi diſcutiantur, quo fine fiant, vix inveniuntur quæ juſtitiæ debitam laudem, defenſionemve mereantur. De ſpir. & lit. c.* 27. dove però convien ſoggiungere, che ancora un'Infedele può fare nelle occaſioni, almeno più facili, qualche azione interamente oneſta di mera oneſtà morale, eziandio ſenza ajuto di grazia ſoprannaturale, ſecondo la più comune, e più probabile interpetrazione di quell' Oracolo: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt. Rom.* 2.

39 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove ſi purgavano i vizj, ma ſi trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o ſcomunicate, che non erano ancora ammeſſe a purgarſi.

40 Non ci è preſcritto luogo particolare, dove ſtar fiſſi: ed è quel di Virgilio: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

42 M'accompagno teco per ſervirti di guida.

48 Altri leggono *ti ſien note*, e par maniera più regolare.

49 Come va queſto?

50 Trattenuto a forza dall'altrui prepotenza, o non ſaliria, perchè impedito dall'impotenza propria, per ſubitanea mancanza di forze: *ſarria* per *ſaliria* con quella licenza, o figura con cui ſopra *merrè* per *menerò*.

52 Fece in terra un frego col dito.

57 Quella oſcurità, cagionando il non poter ſalire, trattiene la voglia, onde elegga di fermarſi più toſto, che andar in giù, o intorno al monte.

60 Finchè naſca il Sole, con qualche imitazione di quello: *Ante diem clauſo veſper componet Olympo.*

62 *'Ve*, per *ove*.

64 *Lici*, e *quici* per *lì* e *quì*, con poetico privilegio ſpeditogli in grazia della rima.

65 S' affondava in una valletta, come di qua ſulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure.

68 Coll'avvallare fa di ſe un ſeno.

70 Tortuoſo, come ſogliono eſſere i viottoli, che traverſano per le ſchiene de' monti.

71 Di quel luogo ripido, ſiccome parte di una montagna.

72 Più che a mezzo di tutta l'altezza della lacca muore, e finiſce il ſuo lembo, e l'eſtremità di quel ripido, ſtendendoſi poi in piano il terreno a formare quella valletta.

73 Grana, o coccola d'un frutice, da cui ſi ſpremeva il color roſſo nobile, detto da i Latini, *coccineus*, o *coccinus*, di cui tingevanſi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Arioſto: *Zaffir, rubini, oro, topazi, e perle, ec.*

— Materia di color bianchiſſimo cavata per forza d' aceto dal piombo.

74 Da cui ſi trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del cileſtro.

Nell'

Verf.

75 Nell'istante che si spezza, mostrandosi nelle parti estreme della rottura il verde più vivo ed acceso, che nella superficie.

79 Solamente.

— Dipinto la varietà di mille colori diversi, ma di mille diversi odori facea sentire l'indistinta soave fragranza, che ne risultava composta, non più provata.

84 Per esser dentro nel fondo della valle non si vedevano, nè comparivano di fuori.

85 Prima che si asconda, e tramonti il Sole, che poco può stare a sparire.

86 Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, e condotti là da quei spiriti.

90 Che se stesse nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio.

Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit
Adversos legere, & venientum discere vultus.

— Ricevuti con amorevoli e cortesi accoglienze.

91 Dà segni, e fa dimostrazioni nelle apparenze del volto d'aver trascurato il suo dovere.

93 Come accade, che tra quei che cantano in coro, ve n'è qualcunó, che non canta; così costui non accompagnava coll'altre ombre il canto della *Salve Regina*. Il Landino legge *muové* coll'accento nell'ultima, ed espone che non risposе, nè volle muoversi alle chiamate del Papa, che a venire in Italia sollecitavalo; non so se più infrascandone, o violentandone il sentimento: ed il farsi poco sotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionasi del Re Pietro d'Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifestamente a vedere, che qui pure di quel canto della *Salve Regina* si parla.

96 Inutilmente per opera di qualunque altro si proccurasse di rinvigorirla.

97 L'altro, che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottachero Re di Boemmia, genero di lui.

99 Fiume che traversa la città di Praga, e sbocca nell'Albia fiume molto maggiore, che si scarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo.

101 Qui Dante pare che confonda questo Vincislao, figliuolo di Ottachero, con altro Vincislao, figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottachero: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il Santo, ed al secondo convengono le qualità, che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio Ist. di Boemm.

102 Il quale è tutto dedito al lusso, e all'ozio.

103 Filippo III. Re di Francia da Landino, e Vellutello cognominato *Nasello* (forse dal chiamarlo qui Dante, qualunque siasene di ciò la cagione, *Nasetto*) ma da' Franzesi *l'Ardito*: questi, vinta la sua armata navale da Ruggieri Ammiraglio di Pietro Re d'Aragona, fu costretto coll'armata di terra a ritirarsi dalla Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l'Arme Reale di Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d'incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

— Che parli di cose molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome detto *il Grasso*, e Conte di Campagna. Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da grave dolore, si regge il volto cascante con la mano.

109 Filippo fu il Padre, ed Arrigo il Suocero di Filippo il Bel-

lo

Verf.

lo Re di Francia, per i fuoi perverfi coftumi chiamato dal Poeta il mal di Francia.

110 Di Filippo.

111 O gli agita e sbatte, o li ferifce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta e ftrazia, forfe dal *lancino* Latino.

112 Il Membruto è Pietro III. Re d'Aragona, di corpo robuftiffimo, che canta infieme con Carlo I. Re di Sicilia, fornito di un grandiffimo nafo e sfoggiato.

114 Fu valorofiffimo: quel cinger la corda d'ogni valore a più d'uno apparifce una maniera o d'idiotifmo difmeffo, o di frafeggiare ftraniffimo.

116 Landino, e Vellutello per quefto giovinetto intendono Alfonfo, dicendolo terzogenito, e che perciò non poffedè alcun Reame, ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e fucceffe al padre nel Reame d'Aragona, e morto fenza figliuoli, ebbe quefto Reame il fratello Jacopo fecondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102. Onde di niuno di quefti, che tutti e tre furono Re, può avere intefo Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocaftro Meffinefe, autor contemporaneo, e adoprato a' fervigj de' fopraddetti Prinpi, nel Proem. dell'Iftor. di Sicilia ftampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle cofe d'Italia del Muratori Tom. 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui conforte; e i mafchi così li pone per ordine, Alfonfo, Jacopo, Federigo, e Pietro, e queft'ultimo non ebbe alcun de' Reami paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare.

118 Ciò che non fi può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.

119 Nomina folamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonfo, perchè quefti era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto quefto viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell'anno, e fopraviffero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. c. 73. e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del padre (ch'è per altro l'eredità migliore) l'ha ereditata tutta Pietro.

121 La virtù del padre, che è l'albero, rade volte rifiorifce ne' rami, che fono i figliuoli: e quefto lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell'animo la riconofciamo da lui folo, e a lui la chiediamo.

124 Ciò che ho detto de' figliuoli degeneranti, l'ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal nafo badiale, perchè per i mali portamenti di Carlo II. fuo figliuolo fi rammaricano tutti i fuoi Stati.

127 Tanto è migliore il padre Carlo I. intefo per la pianta, di Carlo II. fuo figlio, intefo per lo feme, quanto Goftanza moglie di Pietro III. Re d'Aragona fi vanta di fuo marito, più che Beatrice, e Margherita fi vantino, o poffan vantarfi del loro. Landino, e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re foprannominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro: ma del primo fu conforte Bianca, del fecondo Eleonora, figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario Iftorico, e il Giannettafio Iftor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie di Raimondo

Verſ.

Berlinghieri V. Co: di Provenza; la prima a ſuo tempo, l'altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e queſta al di lui fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice eſſere ſtato migliore il Re Pietro d'Aragona di queſti due: intendendo forſe ancora la Caſa Aragoneſe di quella di Francia, per isfogare la ſua bile contro di queſta, eſſendo ſtato col favore di Carlo di Valois de'Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla patria, ſenza potervi mai più ritornare.

130 Per la candidezza de' coſtumi, non per goffaggine.

132 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Piero ſuddetti, e che meno eſce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla ſtrada da lor battuta. Alcuni teſti hanno *migliore uſcita*, ed è il ſenſo più chiaro: da quel tronco ſon germogliati migliori rampolli.

133 Sta più baſſo, perchè non di ſangue reale.

134 Marcheſe di Monferrato, che fu preſo dagli Aleſſandrini della Paglia, e finì la ſua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canaveſe fecero lunga guerra cogli Aleſſandrini.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Iterare*. replicare. è voce Latina.

3 *Sordello* Mantovano. Vedi nel preced. Canto, al n.74. delle Annot.

— *Trarſi*. per farſi indietro.

6 *Ottaviano* Auguſto, ſucceſſore di Giulio Ceſare nell'Imperio Romano, perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

7 *Rio*, ſuſtantivo. delitto, reità, ſcelleraggine. *Reo*, pur ſuſtantivo, per male, o gaſtigo. Inf. XXX. v. 120.

8 *Fè*. per fede.

15 *E abbracciollo ove 'l minor s'appiglia*. cioè, ſotto le braccia, in ſegno di riverenza, come ſolevano gl'inferiori colle perſone di grado. così ſpiegano i Comentatori.

16 *Gloria de' Latin*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto; in queſto luogo lodato.

— *Latino*. per Italiano.

21 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Canto XIX. dell' Inf. al num. 46. delle Annot.

— *Chioſtra*. per vallone, o bolgia dell'Inferno.

26 *Diſirare*. deſiderare.

31 *Parvolo*. fanciullino, bambino. Lat. *parvulus*.

32 *Avante*. avanti; in rima.

33 *Umana colpa*, chiama Dante il peccato originale.

35 *Virtù*. *le tre ſante virtù*. cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de'Criſtiani, e non conoſciute da'Gentili.

38 *Dà noi*. dacci, dà a noi.

39 *Inizio*. principio. Lat. *initium*.

41 *Licito*. lecito.

42 *A guida*. cioè, per guida.

43 *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.

45 *E' buono*. cioè, ſta bene.

47 *Merrò*. menerò, condurrò.

48 *Fier*, verbo. lo ſteſſo che *fien*, *ſaranno*. ſe però il teſto è ſano.

51 *Non ſarria, che non poteſſe*? cioè, potrebbe?

52 *Sordello* Mantovano. Vedi quì ſopra al num. 3.

54 *Varcare*. paſſare.

56 *Tenebra*. per tenebre.

Intri-

Verf.

97 *Intrigare*. avviluppare.
58 *Poria*. potrebbe.
62 *Dici*. di. dal verbo *dicere*, o *dire*.
64 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.
66 *Quici*. *qui*; in rima.
68 *Face*, verbo. per fa; in rima.
70 *Sghembo*. torto, obblico.
71 *Lacca*. per ripa, riva.
72 *Muore il lembo*. cioè, termina, fparifce, lafcia d'effer lembo.
— *Lembo*. per concavità di vallone. così il Landino.
73 *Cocco*. grana, colla quale fi tingono i panni in vermiglio.
74 *Indico legno*. forfe una forta di legno ftraniero, di cui fervonfi i tintori per colorire i panni; o deefi intender l'ebano. I Comentatori malamente intendono l'azzurro oltramarino; perchè quefto colore fi cava dal Lapislazzuli.
75 *Ora*. *Frefco fmeraldo in l'ora che fi fiacca*. cioè, allora quando viene fpezzato.
— *Fiaccare*. per ifpezzare.
76 *Dalli fior*. da' fiori.
79 *Pur*, e *pure*. per folamente.
81 *Indiftinto*. per confufione, mefcolanza.
82 *Salve*, *Regina*. Dio ti falvi, Regina. principio d'una divota Antifona, che fuol cantarfi dalla Chiefa in lode della Beata Vergine.
84 *Parere*, verbo. apparire, darfi a vedere. *Parén*. parevano.
85 *Poco fole*. per picciola parte del giorno, che rimanga.
86 *Il Mantovano*. cioè, *Sordello*. Vedi qui fopra al num. 3.
90 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.
92 *Negligere*. trafcurare. è voce Latina.
94 *Ridolfo* d'Auftria, Imperadore, primo di quefto nome. Coftui non fi prefe molto penfiero delle cofe d'Italia.
95 *Italia*, nobiliffima, amenifsima, fecondiffima provincia d'Europa.
98 *La terra dove l'acqua nafce*. qui viene dal Poeta accennata la *Boemmia*, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia.
99 *Molta*, fiume che paffa per Praga, Città capitale di Boemmia, e fi fcarica in Albia.
— *Albia*, o *Albi*, fiume groffiffimo di Boemmia.
100 *Ottachero*, Re di Boemmia; genero dell'Imperadore Ridolfo, uomo di molto valore.
101 *Vincislao*, figliuolo di Ottachero Re di Boemmia, uomo di peffimi coftumi.
103 *Quel nafetto, che, ftretto a configlio*. intendi *Filippo Re di Francia*, cognominato *Nafello*, vinto in battaglia da Ruggieri, Ammiraglio di Don Piero d'Aragona. Fu egli figliuolo di S. Lodovico pur Re di Francia.
— *Nafetto*. per uomo di picciol nafo.
— *Stretto a configlio*. cioè, ridotto infieme con altri a configliare.
104 *Colui*, *ch'ha sì benigno afpetto*. qui vien accennato *Guglielmo Re di Navarra*, fuocero di Filippo il Bello Re di Francia.
105 *Disfiorare il giglio*. guaftare la fua bellezza. qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'Armi della quale fono i Gigli.
— *Giglio*, o *Fiordiligi*, infegna de' Re di Francia.
109 *Mal di Francia*, chiama Dante *Filippo il Bello* Signor di quel Regno, per li fuoi laidi coftumi.
— *Francia*, nobiliffimo Regno d'Europa.
110 *Viziato*. per viziofo.
111 *Lanciare*. per ferire, paffare il cuore, quafi con lancia.

L 2 *Quel*

Verf.

112 *Quel che par sì membruto*. intendi *Piero di Navarra*, Re d'Aragona, uomo di corpo robustissimo. Vedi qui sotto *Alfonso*, al num. 116. *Jacomo*, e *Federigo* pur qui sotto, all'numero 119.

— *Membruto*. di buona corporatura, di grosse membra.

113 *Colui dal maschio naso*. intendi *Carlo Primo* di Valois, Re di Puglia, uomo valoroso, fratello di Lodovico il Santo, Re di Francia. costui fu ben guarnito di naso.

— *Maschio naso*. cioè, grande, virile, ben formato. L'uomo guarnito d'un tal naso era detto da'Greci γρυπός.

116 *Lo giovinetto, che retro a lui siede*. qui viene da Dante accennato *Don Alfonso*, terzo figliuolo di Don Piero di Navarra, Re d'Aragona, solo tra'suoi fratelli erede delle virtù del padre, e di cui altro non ereditò che'l valore.

— *Retro*. dietro. è voce Latina.

118 *Reda*. discendente, erede.

119 *Jacomo*, o *Jacopo*, primo figliuolo di Don Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le pessime azioni sue.

— *Federigo*, secondo figliuolo di Don Piero di Navarra, successor di suo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore.

120 *Retaggio*. eredità.

121 *Risurgere*. risorgere.

122 *Probitate*. bontà. Latino *probitas*.

123 *Chiamare*. per riconoscere, e chiedere.

124 *Al nasuto*. cioè, a *Carlo Primo* di Vallois. Vedi qui sopra al num. 113.

— *Nasuto*. ben fornito di naso.

125 *Piero* di Navarra. Vedi qui sopra al num. 112.

126 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

— *Proenza*, o *Provenza*, provincia marittima della Francia, di cui fu Conte Carlo I. Re di Puglia.

127 *Del seme suo*. intendi di *Carlo Secondo* Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo scellerato.

128 *Beatrice*, moglie di Don Federigo Re di Sicilia.

— *Margherita*, moglie di Don Jacopo Re d'Aragona.

129 *Gostanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, e moglie di Don Piero Re d'Aragona.

131 *Arrigo*, Re d'Inghilterra, detto *il semplice*, per la candidezza de'suoi costumi.

— *Inghilterra*, Regno nobilissimo, e gran porzione dell'Isola della Gran Bretagna.

132 *Uscita ne' rami*. il germogliare.

133 *Atterrarsi*. per giacere, prostrarsi.

134 *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e Canavese, preso in guerra da'cittadini d'Alessandria della Paglia, suoi sudditi, appresso de'quali finì la sua vita in prigione.

135 *Alessandria* della Paglia, città dello Stato di Milano.

136 *Monferrato*, Ducato d'Italia, posto tra'l Milanese, il Piemonte, e'l Genovese.

— *Canavese*, Contea nel Piemonte.

CAN-

CANTO VIII

Tom. II

ARGOMENTO

Scendono a guardia di quel basso loco
Due vaghi spirti, che verdi han le vesti,
Verdi le penne, e spade hanno di foco.
Li quai si movon minacciosi, e presti
Contro la forza di quel mal serpente,
Che sempre a' danni altrui gli occhi tien desti.
Ond' ei sen fugge ratto, che gli sente.

DEL PURGATORIO

CANTO VIII.

ERA "già l'ora, che volge 'l disio
A' [1] naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:
"E che "lo nuovo peregrin d'amore
5 Punge, se ode "squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
Quand' io 'ncominciai a "render vano
L'udire, e a mirare una dell' alme
"Surta, che l'ascoltar chiedea con "mano.
10 Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' "Oriente,
Come dicesse a Dio, D'altro non "calme.

Te

[1] Stamp. *navicanti*.

"*Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, [1] e con sì dolci note,
15 Che fece me a me uscir di mente:
E l'altre poi [2] dolcemente e devote
Seguitar lei, per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne "ruote.
Aguzza "qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
20 Che 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è "leggiero.
I' vidi quello "esercito gentile
Tacito poscia riguardare in "súe,
Quasi aspettando, pallido e umile:
25 E vidi uscir dell'alto, e scender "giúe
"Du' Angeli con duo spade "affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette, "pur "mo nate,
"Erano 'n [3] veste, che da verdi penne
30 Percosse, "traén dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese [4] nell'opposta sponda,
Sì che "la gente in "mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda:
35 Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come "virtù, ch'a troppo si confonda.
Ambo "vegnon del grembo di Maria,
Disse "Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che [5] verrà "via via:
40 Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e, stretto, m'accostai,
"Tutto gelato, alle "fidate spalle.
E "Sordello anche: Ora "avvalliamo omai,
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
45 "Grazioso fia lor [6] vedervi assai.

So-

---

[1] Stamp. *bocca con*. [2] Stamp. *lietamente*. [3] in vista. [4] Stamp. *in l'opposita*. [5] venta. [6] Stamp. *vederti*. Crediamo che Sordello parlasse ad amendue loro.

Solo tre paſſi credo ch'io ″ſcendeſſe,
E fui di ſotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
Temp'era già, che l'aer ″s'annerava,
50 Ma non sì, che tra gli occhi ſuoi e'miei
Non ″dichiaraſſe ciò, che ″pria ″ſerrava.
Ver me ſi fece, ed io ver lui mi ″fei:
Giudice ″Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non eſſer tra i ″rei!
55 ″Nullo ″bel ″ſalutar, tra noi, ſi tacque:
Poi dimandò, Quant'è, che tu veniſti
Appiè del monte, ″per le lontan'acque?
O, diſſi lui, ″per entro i luoghi triſti
Venni ″ſtamane, e ″ſono in prima vita,
60 Ancor che l'altra sì, andando, acquiſti.
E come fu la mia riſpoſta udita,
″Sordello ed ″egli indietro ſi raccolſe,
Come gente ″di ſubito ″ſmarrita.
L'uno a Virgilio, e l'″altro a me ſi volſe,
65 Che ſedea lì; gridando, Su ″Currado,
Vieni a veder, ″che Dio, per grazia, volſe:
Poi volto a me, per ″quel ″ſingular ″grado,
Che tu dei a colui, che ſi naſconde
Lo ſuo primo ″perchè, che non ″gli è ″guado,
70 Quando ″ſarai di là dalle larghe onde,
Dì a ″Giovanna ″mia, che per me ″chiami
Là dove agli 'nnocenti ſi riſponde.
Non credo, che la ſua ″madre più m'ami,
Poſcia che traſmutò le ″bianche bende,
75 Le ″quai convien, che miſera ancor brami.
Per lei aſſai, ″di lieve, ſi comprende,
Quanto ″in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto ſpeſſo [1] nol ″raccende.
Non

[1] Stamp. *non l'accende.*

Non le farà sì bella ſepoltura
80 "La vipera [1] che i "Melaneſi accampa,
Com'avria fatto il "gallo di "Gallura.
Così dicea, "ſegnato della ſtampa,
Nel ſuo aſpetto, di quel dritto zelo,
Che [2] "miſuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei "ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là, "dove le ſtelle ſon più tarde,
Sì come ruota più preſſo allo "ſtelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che laſsù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
90 Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare ſtelle,
Che vedevi "ſtaman, ſon di là "baſſe,
E "queſte ſon ſalite, ov'eran quelle.
[3] "Com'i'parlava, "e "Sordello a ſe 'l traſſe,
95 Dicendo, Vedi là il noſtr'"avverſaro,
E drizzò 'l dito, perchè [4] in là "guataſſe.
Da quella parte, onde non ha "riparo
La picciola "vallea, er'una biſcia,
Forſe "qual diede ad "Eva il cibo amaro.
100 Tra l'erba e i fior venia la mala "ſtriſcia,
Volgendo ad or ad or la teſta, [5] e 'l doſſo
Leccando, come beſtia, che ſi liſcia.
I'nol vidi, e però "dicer nol poſſo,
Come moſſer gli "aſtor celeſtiali:
105 Ma vidi bene e l'uno e l'altro moſſo.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
"Fuggío 'l ſerpente, e gli Angeli dier volta
"Suſo alle "poſte, rivolando, "iguali.
"L'ombra, che s'era "a Giudice "raccolta,
110 Quando chiamò, per tutto quell'"aſſalto,
Punto non fu da me [6] "guardare ſciolta.

Se

[1] che 'l Milaneſe. [2] ſmiſuratamente. [3] Come 'l. [4] Stamp. *là guataſſe*. [5] al doſſo. [6] guardar diſciolta.

"Se la " lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è "mestiero insino al sommo "smalto;
115 Cominciò ella: se novella vera
Di "Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già "grande là era.
Chiamato fui "Currado Malaspina:
"Non son l'antico, ma di lui discesi:
120 A'miei portai l'amor, che qui [1] "raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora,
Per tutta "Europa, ch'"ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
125 "Grida i signori, e "grida la contrada,
Sì che [2] ne sa, chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, "s'io di sopra vada,
Che vostra gente "onrata non "si sfregia,
Del pregio [3] della "borsa, e della "spada.
130 Uso, e natura sì la "privilegia,
Che "perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va; che 'l sol "non "si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone,
135 Con tutti e quattro i piè cuopre, ed "inforca,
Che "cotesta cortese opinione
Ti fia "chiavata in mezzo della testa,
Con maggior "chiovi, che d'altrui "sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta.

ALLEGORIA.

I due Angeli sono intesi per la Fede, e per la Speranza, senza le quali non possiamo esser salvi: per le due spade affocate, ma senza punta, intendesi, la giustizia d'Iddio verso il peccatore proceder senza severità, ma con ardente carità, e amore. Le veste verdi dinotano, che così fatte virtù debbono essere in noi sempre vive, e accese. Per la biscia, si comprende l'avversario nostro, il quale viene tra l'erbe, e i fiori; cioè tra' diletti, e piaceri mondani, per ingannar l'uomo.

[1] m'affina. [2] lo sa. [3] del valore.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Era già fera, il qual tempo a chi è in procinto già di farpare dal porto commuove l' affetto, ec.

4 E la qual'ora rifveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verfo de' fuoi al finire della prima giornata del viaggio, in udendo qualche fquilla, o campana che fuona l'*Ave Maria* (fuono alquanto mefto, che fembra piangere la morte del giorno) effendo quell' ora, per trovarfi l' animo mancando la luce e l' occupazioni meno diftratto, più atta a rifvegliare la dolce rimembranza de' fuoi, quella mattina abbandonati.

7 A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la *Salve Regina*.

9 Facendo all' altre fegno di voler dir non fo che.

11 Secondo il coftume degli antichi Criftiani, quando di notte oravano, riconofcendo adombrato nel Sole Oriente Crifto Gesù, *Oriens ex alto*. Luc. 1.

12 Non mi cale, non mi curo di che che fia: *Deus meus & omnia*.

13 E' quefto il principio dell' Inno, che cantafi nella Compieta.

18 Al Cielo.

19 Il Landino fpiega: il velo allegorico effer sì trafparente, che più fcuoprendo di quel che nafconda, è faciliffimo a intenderfi, e penetrarfi: e così trafporta il P. d'Aquino:

Accipe nunc, lector, noftri velamine cantus,
Quæ documenta damus: nervos mentemque fatiges
Non opus eft: fatis illa fuo fe lumine pandunt:

Io però feguo il Vellutello, e fpiego così: il velo del fenfo letterale, che cuopre l' allegoria e il vero primario obbietto, richiede tal fottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intenderfi, che il trapaffarlo, ed entrarvi dentro, e ufcirne fenza penetrarne il legittimo fentimento per non ben fcorgerlo, e non fermarvifi fopra quanto conviene coll' intelletto a fquarciarlo, è leggier cofa e facile ad accadere: ciò che mi muove a feguirlo è: primo, fe l' intenderlo foffe facile, non ammonirebbe il Lettore ad aguzzare l' ingegno, e ad aprire ben gli occhi: fecondo, perchè fe foffe così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intefa dall' Autore, non farebbero i Comentatori sì varj, e tra loro difcordi nell' interpetrazione di quefto mifterio.

26 Perchè infocate foffero, e fpuntate quelle loro fpade, non è cofa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.

28 Or ora nate, in quefto punto, d' un verde non punto fmontato.

29 Erano in vefte verde: modo poetico vago l' attribuire agli Angeli quell' aggiunto, che converrebbe alle vefti, le quali vefti dalle verdi penne agitate, effi fe le tiravan feco dietro alle fpalle.

33 Quell' anime, le quali averanno forfe all' Inno *Te lucis* foggiunta quell' orazione della Compieta, *Vifita quæfumus Domine*, nella quale fi chiede a Dio la compagnia, e la difefa degli Angeli.

— Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.

Virtù

Verf.

36 Virtù visiva, che da troppo splendore è illustrata, conciosiacosachè *excellentia sensatorum corrumpit sensus*, dice il Filosofo.

39 *Via via* vale poco appresso, o incontanente.

42 Tutto gelato per la paura, che mi sorprese.

— Di Virgilio, su cui tutto mi confidava.

43 Non che mostrasse Sordello ancora con simigliante atto pari timore, ma egli seguitò avanti a compire il suo discorso, soggiungendo, Scendiamo ormai tra quelle anime illustri, e con esse abbocchiamoci, che sarà loro cosa grata.

49 Qualche edizione mette *asserenava*, e qualche Comentatore ci fa la chiosa dicendo, che allora propriamente l'aere si dice sereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

51 Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva nascosò, cioè la scambievole conoscenza.

53 Nino della casa de' Visconti di Pisa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Capo di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gerardesca. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120.

54 Nell'Inferno.

55 Ci rendemmo insieme tutte le maggiori finezze possibili di amorevole cortesia.

57 Navigando per l'onde dell'Oceano mal tentate da Ulisse, che per di là credeva Nino, che fosse venuto lì: o pure per l'acque, che rimangono di qui lontane sulla navicella guidata dall'Angelo, di cui si parla nel II. Canto di questa Cantica; ed è ciò più conforme a i segni di maraviglia, che poi darà, quando sentirà dirsi, che ancora è vivo.

58 Non per l'onde, che tu ti immagini, ma passando per l'Inferno, che è l'altra via che qua conduce, son giunto stamattina.

59 Sono ancora nella vita mortale, sebbene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l'immortale.

62 Egli Nino si trasse indietro.

63 Smarrita per veder, e udire cosa prodigiosa tanto.

64 E Nino si rivoltò.

65 Currado Malaspina, uomo nobile, e virtuoso. Molte edizioni leggono, *e l'altro a me si volse*: ma par che debba preferirsi questa, *e l'altro ad un si volse*, sì perchè par connaturale, che si volti a quello a cui parla, e questi è Currado; sì perchè sarebbe innaturale, e sciocca cosa il soggiungere, *Poi volto a me*.

66 La grazia spezialissima conceduta a Dante di arrivar lì prima della sua morte: *volse* per *volle*, e sottointendi il ciò al *che*, il compartire al *volse*.

67 Per quella singolar gratitudine, della quale tu sei debitore a Dio, il quale nel compartire le sue grazie nasconde a noi sì fattamente la sua prima cagione movente, la quale è egli stesso, che secondo questo riguardo non si può da noi conoscere: *Quis enim cognovit sensum Domini?* non essendovi passo per dove entrare alla conoscenza di tal cagione. Metafora presa dal fiume, che si dice non aver guado, quando è sì profondo, che non si può passare, o guadare.

70 Nel Mondo di là, valicate quest'acque, che in isola circondano il Purgatorio.

71 Mia figliuola moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

— Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio, dove si esaudiscono le suppliche degl'innocenti.

Verf.

73 La sua madre Beatrice Marchesotta di Esti, moglie di questo Nino, e dopo la di lui morte, rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano.

74 L'abito vedovile, rimaritandosi: queste bianche bende non sono i veli, con cui si fasciano, e cuoprono il capo le Monache, dal Boccaccio detti in un luogo *il Salterio*, voce in questo significato dalla Crusca non avvertita. Non parla qui di questo velo, nè del sogolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che scendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedove: perchè poi fosse allora più tosto bianco, che nero, com' ora s'usa, vattelo a cercare, che non mi piglio io queste brighe di molto impaccio, e di profitto pochissimo.

75 Ma la tratta di maniera questo suo secondo marito, che più d'una volta sospirerà l'abito vedovile, che ha lasciato: no che desideri la morte di Galeazzo per ripigliare il bruno, ma sospirerà, O non mi fossi mai rimaritata! Nota: il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che fosse l'usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobbe di questi pienissimi Comentatori non se ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.

77 Allude forse al *varium, & mutabile semper fœmina*, detto già da Virgilio, e trasportato nel nostro idioma così dal Petrarca: *Femmina è cosa mobil per natura*.

80 La vipera, arme de' Visconti, che allora i Milanesi portavano in campo per insegna, siccome arme del lor Signore, quando armati campeggiavano.

81 Gallo, arme del Giudicato di Gallura: il senso è: non le faranno esequie così solenni, nè le daranno sepoltura così onorata i Milanesi, come avrebbero fatto i Sardi del Giudicato di Gallura, più stimata e riverita Vedova in Gallura, che Sposa in Milano.

82 Mostrando stampata nell' aspetto quella impronta di sincero amore, dando nell'aria del volto a vedere un zelo amoroso e giusto, il quale regolatamente, non con eccesso smoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloso sdegno, che avesse contro di lei concepito.

85 Avidamente desiderosi, e con bramosía indicibile di veder quello.

86 Vicino al Polo, ch'era l'Antartico.

87 Stilo, o asse, attorno a cui immobile si muove e gira la ruota, sicchè i giri interiori si muovono men presto degli esteriori. Vedi Dante in quella parte del suo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.

92 Tramontate.

93 In queste tre Stelle si figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come intese già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di questa Cantica le quattro Virtù Morali, che diconsi Cardinali.

94 Mentre che io con Virgilio così parlava.

97 Da quella parte, da cui rimane tutta scoperta.

99 Qual su quella che porse ad Eva, acciò lo gustasse, quel pomo che riuscì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.

100 La rea biscia strisciandosi.

104 Gli Angeli suddetti.

108 Donde s'erano mossi, là ritornando.

— Eguali, cioè egualmente rapidi.

109 L'anima di Currado Malaspina, che si era rivoltata a Nino Giu-

Verſ.

Giudice di Gallura, quando queſti lo chiamò, *ſu*, *Currado*, *vieni a veder*, ec.

110 De i celeſti Aſtori contro la biſcia.

111 Non torſe mai gli occhi da me, tenendomeli ſempre addoſſo ſenza batter ciglio.

112 *Se* formula deprecatoria: così la Divina Grazia illuminante trovi tanta buona diſpoſizione, e corriſpondenza nella tua volontà e libero arbitrio, quanta fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla ſommità di queſto monte ſmaltato di verdi erbette, eſſendovi nella cima il Paradiſo terreſtre.

116 Magra, fiume che divide la Toſcana dal Genoveſato. Quel paeſe ſi dice in oggi Lunigiana da Luni, città ora diroccata, e ſituata prima alla bocca di quel fiume.

117 Signore del luogo.

119 Non l'antico nella mia famiglia di queſto nome, ma il più moderno.

120 Che qui ſi purga come l'oro nel crogiuolo: era forſe coſtui ſtato un poco diſordinato nell' amore de' ſuoi: *raffina* è poſto qui in luogo di *raffinaſi*.

123 *Ei*, cioè eſſi luoghi.

125 Celebra e divulga le lodi dei Signori, e del paeſe.

127 Così io poſſa arrivare alla cima di queſto monte: è la ſolita formuletta di deſiderio inſieme, e di preghiera eſpreſſiva, ormai tante volte ſazievolmente avvertita.

128 Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore in armi: *onrata* in vece di onorata, che vale illuſtre.

131 Quantunque il Mondo torca il capo, e diſapprovi quel retto procedere, ſola la voſtra gente ſeguita ad ire avanti per la via dritta, e diſpregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del Mondo.

133 Non paſſeranno altri ſette anni, non ritornerà altre ſette volte il Sole al ſegno dell' Ariete, dove ora ſi trova; il qual ſegno è tutto occupato da quella beſtia Aſtronomicopoetica.

136 Che queſta buona opinione, che hai di quelli della mia caſa, ti ſarà confermata, e reſa nella tua eſtimativa più ſtabile da altro che da parole, e da relazioni udite da altri: ti ſi fiſſerà meglio per la prova de' fatti, ſe altrimenti non diſpone la Provvidenza con l'impedire il cominciato corſo delle coſe. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marcheſe Marcello Malaſpina; così egli l'avvenuto, come ſe avvenire doveſſe, all'uſo de' Poeti pronoſticando: anzi, ſebbene è paſſato per il tempo, in cui ſcrive, non è paſſato per il tempo, di cui ſcrive, ma veramente futuro. *Chiavata* non vuol dire qui ferrata con chiave, come l'intende più d'uno; ma conficcata, inchiodata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Lo nuovo peregrin d'amore*. intendi *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; chiamata perciò da Dante ſopra nel Canto I. v. 19. *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*.

5 *Squilla*. per picciola campana.

7 *Render vano l'udire*. cioè, laſciar d'udire, eſſendoſi fatto ſilenzio.

9 *Surto*. ſorto, levato.

12 *Calme*. mi cale.

Te

Verſ.

13 *Te lucis ante* terminum. Te, prima che'termini il giorno, ec. principio dell' Inno che canta la Chieſa nell'ora di Compieta.
21 *Leggero*. per facile.
22 *Eſercito*. per folla di popolo, gran turba.
23 *Süe*. per ſu; in rima.
25 *Giüe*. giù; in rima.
26 *Du' Angeli*. due Angeli.
28 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.
30 *Traèn*. traevano.
37 *Vegnon*. vengono.
38 *Sordello* Mantovano. di coſtui vedi ſopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.
39 *Via via*. toſto toſto.
43 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num. 38.
— *Avvallare*. per ſcendere in valle.
45 *Grazioſo*. per caro, che dà piacere.
46 *Scendeſſe*. per ſcendeſſi; in rima.
49 *Annerarſi*. per divenir nero, oſcurarſi.
51 *Dichiarare*. per diſcoprire.
— *Serrare*. per naſcondere.
52 *Fei*. feci.
53 *Nino* della caſa de' Viſconti di Piſa, uomo gentile, e molto robuſto di corpo; Giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna.
55 *Nullo*. per niuno.
— *Bel ſalutare*. per quelle parole di corteſia, che ſi uſano ne'saluti.
59 *Stamane*, e *ſtaman*. queſta mattina.
62 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num 38.
63 *Di ſubito*. ſubitamente.
65 *Currado* Malaſpina, uomo nobiliſſimo, e virtuoſo.
67 *Singulare*. ſingolare.
— *Grado*. per riconoſcenza, gratitudine.
69 *Perchè*, in forza di nome. *Lo perchè primo*. la prima cagione.
— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così *Saragli*, per vi ſarà. Par. Canto XXV. verſ. 124.
— *Guado*. per apertura, paſſo, tranſito.
71 *Giovanna*, figliuola di Nino de' Viſconti di Piſa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.
73 *Madre*. intendi *Beatrice Marcheſotta da Eſti*, moglie di Nino de' Viſconti da Piſa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.
74 *Bianche bende* uſavano di portare le donne vedove a'tempi di Dante.
76 *Di lieve*. agevolmente, facilmente.
78 *Raccendere*. accender di nuovo. qui è metafora.
80 *La vipera che i Melaneſi accampa*. intendi l'arme di caſa Viſconti, già Signori di Milano; potentiſſima a'tempi del noſtro Poeta.
— *Melaneſi*. Milaneſi.
81 *Gallo* roſſo in campo d'oro, inſegna del Giudicato di Gallura in Sardigna.
— *Gallura*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione nell'Iſola di Sardigna.
84 *Miſuratamente*. con miſura, ed ordine.
85 *Ghiotto*. per curioſo.
87 *Stelo*. per l'aſſe, o perno, ſopra'l quale giraſi la ruota.
92 *Staman*, e *ſtamane*. queſta mattina.
94 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.
— *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num. 38.
95 *Avverſaro*. per avverſario; in rima.
96 *Guataſſe*. per guataſſi; in rima.
97 *Riparo*. per chiuſura.
98 *Vallea*. vallaia, valle.
99 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

Stri-

Verſ.

100 *Striſcia*. per ſerpe che ſi va ſtriſciando. forſe dalla figura che ha di *ſtriſcia*; cioè, di coſa molto più lunga, che larga.
103 *Dicere*. dire. è voce Latina; e in molti altri luoghi.
104 *Aſtori celeſtiali*, chiama Dante gli Angeli. *Celeſtiali*. celeſti.
107 *Fuggio*. fuggì.
108 *Poſta*. per ſito, luogo.
— *Iguale*. eguale.
109 *A Giudice*. cioè, *al Giudice Nino*, mentovato qui ſopra al numero 53.
— *Raccolto a* chi che ſia. per avvicinato.
112 *Lucerna*. inteſa per la grazia preveniente.
114 *Meſtiero*. meſtiere, biſogno. *è meſtiero*. ſi richiede.
— *Smalto ſommo*. piano, o pavimento della ſommità.
118 *Currado Malaſpina*, ec. mentovato qui ſopra al num. 65. diſcendente d'altro Currado più antico. *Malaſpini*, Marcheſi di Lunigiana; famiglia nobiliſſima, in queſto luogo lodata.
120 *Raffinare*. per divenir più fino.
123 *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.
125 *Gridare*. per pubblicare ad alta voce.
128 *Onrato*. onorato, degno d'onore.
— *Sfregiarſi*. per perdere il fregio.
129 *Borſa*. *pregio della borſa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza.
— *Spada*. *pregio della ſpada*, chiama Dante il valor militare.
130 *Privilegiare*. conceder privilegio.
131 *Perchè*, in vece di *benchè*.
133 *Ricorcarſi*. tornarſi a coricare.
135 *Inforcare*. per ferrare quaſi con forca.
136 *Coteſta corteſe opinione*. Vuol Dante in queſto luogo accennare d'eſſere ſtato ricoverato in caſa del Marcheſe Marcello Malaſpina, mentr'era fuoruſcito della ſua patria.
137 *Chiavare*. per inchiodare.
138 *Chiovo*. chiodo.
— *Sermone*. per fama, o racconto.

CAN-

Giacomo Leonardis sc.

CANTO IX

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO IX.

LA "concubina di "Titone antico,
Già [1] "s'imbiancava al [2] "balzo d'Oriente,
Fuor delle braccia del ſuo dolce "amico:
Di "gemme la ſua fronte era lucente,
5 Poſte'n figura del "freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de'"paſſi, con che ſale,
Fatti avea duo nel luogo, ov'eravamo,
E'l [3] terzo già chinava'ngiuſo l'ale:
10 Quand'io, che meco avea di "quel d'Adamo,
Vinto dal ſonno, in ſu l'erba "inchinai,
Là've già "tutt'e cinque "ſedavamo.

[1] s'imbiaccava. [2] balco. [3] giorno.

″Nell'ora, che comincia i triſti ″lai
La rondinella, preſſo alla mattina,
15 Forſe a ″memoria de'ſuoi primi guai,
E che la mente noſtra ″pellegrina
Più dalla carne, e men da'penſier preſa,
Alle ſue viſion quaſi è ″divina;
In ſogno mi parea veder ſoſpeſa
20 Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare ″inteſa:
Ed eſſer mi parea là dove foro
Abbandonati i ſuoi da ″Ganimede,
Quando fu ″ratto al ſommo ″conciſtoro.
25 Fra me penſava: Forſe queſta ″fiede
Pur qui per uſo, e forſe, d'altro loco,
Diſdegna di portarne ſuſo in piede.
Poi mi parea, che più ″rotata un poco,
Terribil, come folgor, diſcendeſſe,
30 E me rapiſſe ſuſo infino ″al foco.
Ivi pareva, ch'ella ed io ardeſſe,
E sì lo'ncendio immaginato ″coſſe,
Che convenne che'l ſonno ſi rompeſſe.
Non altrimenti ″Achille ſi riſcoſſe,
35 Gli occhi ſvegliati rivolgendo in giro,
E non ſappiendo, là dove ſi foſſe:
Quando ″la madre da ″Chirone a ″Schiro
″Trafugò lui dormendo, ″in le ſue braccia,
Là onde poi gli ″Greci il dipartiro:
40 Che mi ſcoſs'io, sì come dalla faccia
Mi fuggío'l ſonno, e diventai ſmorto,
Come fa l'uom, che ſpaventato agghiaccia.
Dallato m'era ″ſolo il mio conforto,
E'l ſole er'alto già, più che du'ore,
45 E'l viſo m'era alla marina torto:

Non

Non aver tema, diſſe 'l mio ſignore:
Fatti ſicur, che noi ſiamo a buon punto:
"Non ſtringer, ma "rallarga ogni vigore.
Tu ſe' omai al Purgatorio giunto:
50 Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno:
Vedi l'entrata, là "'ve par "diſgiunto.
"Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia,
Sopra li fiori, onde "laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e diſſe: I' ſon "Lucía:
Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme:
Sì l'"agevolerò per la ſua via.
"Sordel rimaſe, e l'altre "gentil "forme:
Ella ti tolſe, e come 'l dì fu chiaro,
60 Sen' venne ſuſo, ed io "per le ſu'orme.
Qui ti posò: e pria mi dimoſtraro
Gli occhi ſuoi belli quell'entrata aperta:
"Poi ella e 'l ſonno "ad una ſe n' andaro.
A guiſa d'uom, che in dubbio "ſi raccerta,
65 E che muti 'n conforto ſua paura,
Poi che la verità gli è diſcoverta,
Mi cambia' io: e come "ſanza cura
Videmi 'l duca mio, ſu per lo balzo,
Si moſſe, ed io diretro, "'nver l'"altura.
70 Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
La mia materia, e però, con più arte,
Non ti maravigliar s' i' la "rincalzo.
Noi ci appreſſammo, ed eravamo in parte,
[1] Che là, dove pareami in prima un "rotto,
75 Pur com' un "feſſo, che muro "diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di ſotto,
Per gire ad eſſa, di color diverſi,
Ed un "portier, ch' ancor non "facea motto.

[1] Stamp. *Che colà, dove mi parea un rotto.*

E come l'occhio più e più v'apersi,
80 Vidil seder, sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch'i' non lo soffersi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch'i' dirizzava spesso [1] il "viso in vano.
85 Ditel "costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi "noi.
Donna del Ciel, di queste cose "accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,
90 Ne disse, Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l "cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo "scaglion "primajo
95 Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Ch'i' mi [2] specchiava in esso, quale i' "pajo.
Era 'l secondo tinto, più che "perso,
"D'una "petrina ruvida e arsiccia,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.
100 Lo terzo, che, di sopra, "s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena "spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
105 Che mi "sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su, di buona voglia,
Mi trasse 'l duca mio, dicendo, Chiedi
"Umilemente, che 'l "serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
110 Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma "pria nel petto tre fiate "mi diedi.

Set-

[1] gli occhi. [2] Stamp. *specchiai*.

"Sette P nella fronte mi descrisse,
Col "punton della spada; e, Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
115 Cenere, o terra, che secca si cavi,
D'un color "fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse duo "chiavi.
L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla,
120 Fece alla "porta sì, ch'i'fui contento.
"Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta, per la "toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa "calla.
"Più "cara è l'una, ma l'altra vuol "troppa
125 D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella, che'l nodo disgroppa.
Da "Pier le tengo: e dissemi, ch'i'erri
"Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata,
Pur che la gente a'piedi mi "s'atterri.
130 Poi "pinse l'"uscio alla porta sacrata,
Dicendo, Intrate: ma "facciovi accorti,
Che di fuor torna, "chi'ndietro si guata.
E quando fur ne'"cardini "distorti
Gli "spigoli di quella "regge sacra,
135 Che di metallo son sonanti e forti,
Non "ruggío sì, nè si mostrò sì "acra
"Tarpea, come "tolto le fu'l buono
"Metello, donde poi rimase "macra.
I'mi rivolsi attento al primo tuono,
140 E "*Te Deum laudamus*, mi parea
Udire, in voce mista "al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch'i'udía, qual "prender si suole,
Quando a cantar con organi si "stea:
145 Ch'or sì, "or nò s'intendon le parole.

ALLEGORIA.

Per l'aquila, s'intende la grazia illuminatrice, la quale sta in alto pronta per calare, in favor di quelli che sono nella selva de'vizj, e si volgono a volere il bene. i quali porta insino alla spera del fuoco: cioè gli accende di carità, e di amore, di che arde insieme con esso loro.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 L'Alba della Luna dal Poeta a bello studio appellata *Concubina* per distinguerla dall'Alba del Sole, dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara, e coerente al contesto di queste tre prime terzine.

2 Ripa, e quasi balza; e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.

3 Dell'istesso Titone: lo chiama *Amico* per coerenza al significato di *Concubina*.

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarsi prima della Luna. Non poteva dunque esser l'aurora del dì; la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci. Ved. il Cant. I. del Purgatorio, v. 19. essendo allora il Sole in Ariete. Vedi il Canto I. dell'Inferno, v. 37.

7 Intende l'ore orientali, colle quali la notte sale fino al meridiano, dopo cui discende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.

10 Il corpo, che solo si propaga da Adamo.

11 M'adagiai a riposar su l'erba.

13 Nell'alba del giorno.

15 Essendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi ricevuti da Tereo Re di Tracia suo marito, stata trasformata in quest' uccello. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

16 Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino.

18 E' questa una opinione poetica assai comune, e sarebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i passi.

23 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e condotto in cielo a fare il coppiere alla tavola degli dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.

24 Luogo dove persone qualificate, e d'alto affare si radunano insieme; onde così appellasi quella sala, ove il Sommo Pontefice sta coi Cardinali a consiglio, o dà ai Principi di maggior distinzione pubbliche udienze.

25 Ghermisce con gli artigli, e trasporta solamente per uso antico, che abbia, in questo luogo del monte Ida, e non si degna di far prede, e sollevarle per aria in altro luogo.

30 Alla sfera del fuoco sotto il concavo della Luna, secondo che comunemente si opinava a quei tempi.

32 E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di sentire l'ardore del sognato incendio, come se veracemente ne rimanessi abbruciato.

37 Teti.

— Governatore di Achille, a cui celatamente lo rapì; che non cadesse in mente a qualche impero esser Chirone nome di luogo, come lo è Schiro, sicchè da quello a questo nascosamente la madre lo trafugasse.

— Isola dell'Arcipelago signoreggiata allora da Licomede.

39 Ulisse, e Diomede, scoprendolo il primo col noto artificio trà le Donzelle occultato sotto abiti femminili.

Vir-

Verf.

43 Virgilio fenza la compagnia di Sordello, Nino, e Currado.

48 Non riftringere col timore, ma il tuo vigore rallarga colla fperanza.

51 Dove la balza apparifce interrotta, fafciando ella tutto il refto attorno attorno feguitamente.

55 Forfe in Lucía s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori afferifcono. Che fe non è quefto un perfonaggio meramente ideale, non faprei dire, chi poffa realmente effere quefta Lucía, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucía il folo perfonaggio di pura idea, che il Poeta riponga nel fuo Poema; ancor Matelda per mio avvifo altro non è in foftanza, che la vita attiva in effa rapprefentata.

58 Le altre due Anime fuddette ftate gentili forme dei corpi di Currado, e di Nino.

60 Dietro immediatamente a lei, feguendola.

63 Forma di dire affai ufata: Virg. *Nox Æneam fomnufque reliquit*: Ovid. *Difcedunt pariter fomnufque Deufque*: Cicer. *Ille difceffit, & ego fomno folutus fum*: Petrar. *E dopo quefto fi parte ella e il fonno, ec.*

64 Chi prima timido, e lungamente dubbiofo s'afficura, e s'accerta.

67 *Sanza* voce antica per *fenza*: quando il Duca mio dall'afpetto fenza meftizia che lo turbaffe, vide l'animo mio non effere da follecitudine alcuna anguftiato.

72 La foftengo, e adorno con formule adattate alla fua altezza, e nobiltà: *rincalzare* è propriamente appuntellare col porre attorno a cofa, che minaccia rovina, ciò che poffa fortificandola tener falda: così nell'Infer. Canto XXIX. v. 97. *Allor fi ruppe lo comun rincalzo*, cioè puntello, con cui fcambievolmente appoggiati, meglio reggevanfi foftenendofi.

84 Abbarbagliandomifi la vifta al riverbero di quel lucido acciajo.

85 Di coftì fenza più inoltrarvi: è quel di Virgil. *Jam iftbinc, & comprime greffum*; Neffo ancora avea nell'Infer. già detto: *Ditel coftinci, fe non l'arco tiro.*

87 Non vi apporti noja, e nocumento: che non ve n'abbiate poi a pentire.

88 Quefta Donna del Cielo è Lucía, cioè la Grazia illuminante, luce della noftra mente: *accorta*, cioè pratica, e ben informata.

92 Di rifentito, e rifoluto fatto già cortefe, ed amabile.

96 Ed in effo mi vedea, quale agli altrui occhi apparifco.

97 Di color nericcio fpruzzolato di roffo, qual' è il color del marmo, che noi chiamiamo Africano.

98 D'una qualità di pietra rozza non lifcia, e come manomeffa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.

100 E' foprappofto, e come ammaffato fu gli altri due.

102 *Spicciare* fi dice dell'umore, che efce fuori a forza per uno fpillo.

111 Colla mano me lo percoffi in fegno di pentimento.

112 Sette P per indicare con quefta lettera iniziale di quefta parola *peccato* i fette peccati capitali, de'quali lo affolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilafciandovi qualche macchia in ogni P da lavarfi nel Purgatorio, foddisfacendo alla pena temporale, di cui reftava debitore.

113 *Puntone*, perchè ha detto fopra,

Verf.

pra, ch'era fpuntata; onde non terminava in punta acuta, ma groffa.

120 Cioè me l'aprì, ficchè io poteffi paffare.

121 Vale quando mai, ogni qual volta che.

122 Serratura, ove lavorano gl'ingegni delle chiavi per ferrare, ed aprire.

123 Stretta entrata: propriamente cataratta da foftenere l'acque nelle forme, mentre è calata, o alzandofi lafciarle fcorrere per i campi: la Crufca però vuole, che fia anzi quel valico, o varco, che s'apre nelle fiepi per entrare, ed ufcire lafciando libero il paffo.

124 Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, ficchè apra; perchè è quella che difcioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.

127 Da S. Pietro Appoftolo.

131 Vi avverto.

132 Chi fi volta indietro pentendofi del pentimento, ed al peccato ritorna: qui è chiaro, che anche il fenfo letterale è allufivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente defcrive: nel primo gradino è figurata la fincera confeffione delle colpe, nel fecondo la compunzione, il terzo è fimbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina neceffaria al Sacerdote per poter giudicare; quella d'oro l'autorità, che ha dalla Chiefa di potere affolvere.

133 Più comunemente fi dicono arpioni, e da quefti, dice la Crufca, i Vefcovi, i Preti, i Diaconi della Chiefa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e paffiva per il Sommo Pontificato, fi appellano Cardinali, quafi cardini della Chiefa di Dio.

134 *Spigoli* propriamente fono i canti acuti de' corpi folidi de' muri, degli armarj, delle porte, ec. ma qui per bandelle, o cofa equivalente. E quando fi aperfe quefta gran porta.

— Regia: Avverti però, che la Crufca quel *regge* non iftima effere voce dal Poeta alterata, e pofta in luogo di Regia; ma la crede un'altra voce diverfa, e vuol che fignifichi porta.

137 La porta di Tarpea, cioè dell' Erario Romano, che, per aprirfi di radiffimo, ftrideva, e quafi ruggiva, quando s'apriva.

— Allorchè prevalendo i Cefariani Metello Tribuno, che s'oppofe all'aprimento dell'Erario, fu coftretto a ritirarfene, ficchè rimafe efaufto e macro. Vedi Luc. nel lib. 3.

141 Il qual fuono e rimbombo fonoro faceva la porta nell'aprirfi, forfe dopo la prima violenta fmoffa, nella quale folo averà refo un fuono ingrato all'orecchio, qual farà ftato il *ruggire* (non il *ruggere* dell'Indice moderno: che al verbo *ruggire*, dove va, pone un tal'efempio il Vocabolario della Crufca) dell'acra porta Tarpea.

144 Stia.

145 Perchè il fuono dell'organo di tratto in tratto ricuopre la voce de' cantori, o almeno non lafcia intendere l'articolazione delle parole. Altri l'intendono di quell'alternativa di fuono d'organo, e di canto, che fi fa a i verfetti, per efempio del *Magnificat*, del *Gloria in excelfis*, ec. Ma a intenderla così, la fimilitudine, fe ben fi confideri, non quadrerebbe, e male ci s' accomoderebbono quelle parole, *in voce mifta al dolce fuono*.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *La concubina di Titone antico*. cioè, l' *Aurora* dea, foriera del Sole.
— *Titone*, figliuolo di Laomedonte Re di Troja, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che coſtui eſſendo belliſſimo giovane, foſſe amato, e preſo per marito dall' Aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli dii l' immortalità, ma non sì, che non diveniſſe vecchio faſtidioſo. Finalmente dopo la morte del figliuolo ucciſo in battaglia, fu traſmutato in cicala.
2 *Imbiancarſi*. per biancheggiare.
— *Balzo d' oriente*, chiama Dante la parte orientale dell' Orizzonte, ond' eſce l'Aurora, e 'l Sole.
4 *Gemme*, chiama Dante le ſtelle.
5 *Freddo animale*, ec. qui viene dal Poeta circonſcritto lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.
10 *Quel d' Adamo*, chiama il Poeta noſtro *la carne*.
11 *Inchinare*. per inchinarſi, coricarſi.
12 *Tutt' e cinque*. tutti cinque.
— *Sedavamo*. ſedevamo.
13 *Lai*. lamenti, voci doloroſe, e compaſſionevoli.
16 *Pellegrina dalla carne*. ſciolta dalle paſſioni corporee.
21 *Inteſo*. per intento, addiettivo.
23 *Ganimede*, figliuolo di Troe Re di Troja, fanciullo belliſſimo, rapito da Giove, e traſportato in cielo, perchè ſerviſſe a lui di coppiere.
24 *Ratto*, participio. rapito. Lat. *raptus*.
25 *Fiedere*. per ferire, percuotere, combattere.
28 *Rotato*. aggirato, a guiſa di ruota.
34 *Achille*, tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro ſuo precettore, e traſportato, mentr'egli dormiva, nell' Iſola di Sciro; dove dimorò alquanto tempo in caſa del Re Licomede, veſtito da donzella, ſino che fu ſcoperto per aſtuzia d' Uliſſe, e condotto alla guerra di Troja.
37 *La madre*. cioè *Teti*, dea del Mare, madre d' Achille.
— *Chirone*, uno de' famoſi Centauri. di coſtui vedi nel Canto XII. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.
— *Schiro*, o *Sciro*, Iſola dell' Arcipelago, dove regnò anticamente il Re Licomede.
38 *Trafugare*. traſportare di naſcoſto.
— *In le*. per *nelle*.
48 *Rallargare*. per allargare, o dilatare ſemplicemente.
51 *Diſgiunto*. diſunito, ſeparato, rotto.
52 *Dianzi*. avanti, poco prima.
54 *Laggiù*. per lo luogo di laggiù.
55 *Lucia*, inteſa per la grazia illuminante.
57 *Agevolare*. per ajutare.
58 *Sordello* Mantovano. di coſtui vedi ſopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.
— *Forma*. per anima.
63 *Ad una*. per inſieme.
64 *Raccertarſi*. certificarſi, accertarſi di nuovo.
69 *Inver*. verſo, particella.
— *Altura*. altezza.
72 *Rincalzare*. per fortificare, ſtabilire.
74 *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.
75 *Feſſo*, ſuſtantivo. per feſſura, apertura.
— *Dipartire*. per rompere.
78 *Portiere*. portinajo, uſciere.

Verf.
— *Far motto*. parlare.
84 *Vifo*. per occhi, vedere, vifta.
85 *Coftinci*. di cofta.
87 *Nojare*. annojare, rincrefcere, difpiacere, dar moleftia; e s'adopera col terzo e col quarto cafo.
88 *Accorto*. per pratico, efperto.
94 *Scaglione*. grado di fcala.
— *Primajo*. primo.
97 *Perfo*, nome. è un colore miftо di purpureo, e di nero; ma vince il nero.
98 *Petrina*. pietra.
100 *Ammafficciarfi*. ammaffarfi, ftivarfi.
102 *Spicciare*. per ifcaturire, fgorgare, ufcir con impeto; e dicefi propriamente de' liquori.
105 *Sembiare*. fembrare, parere, fomigliare.
108 *Umilemente*. umilmente.
— *Serrame*. ferratura.
111 *Darfi nel petto*. percuoterfi il petto.
113 *Puntone della fpada*. per punta di effa fpada.
116 *Fora*, verbo. per farebbe.
117 *Chiavi. chiave bianca, e gialla*. le due chiavi del Sommo Pontefice, l' una d' argento, l'altra d'oro; fimbolo della fua fuprema poteftà, e giurifdizione ecclefiaftica; quella d'argento fignifica la dottrina, o fcienza; e quella d'oro, l'autorità.
121 *Quandunque*. ogni volta che. Lat. *quotiefcumque*.
122 *Toppa*. ferratura di ferro, per la quale fi volge la chiave.
123 *Calla*. calle, via ftretta.
124 *Caro*. per preziofo.
— *Troppa d' arte*. cioè, troppa arte, troppo d' arte.
127 *Pier*. l'Appoftolo S. Piero.
128 *Anzi*. piuttofto.
129 *Atterrarfi*. per giacere, proftrarfi.
130 *Pingere*. per ifpignere.
— *Ufcio*. per le 'mpofte che ferrano l'ufcio.
131 *Fare accorto*. avvifare.
133 *Diftorto*. torto, contrario di *diritto*.
134 *Spigolo*. per l'impofta che ferra l'ufcio; prefa la parte per lo tutto.
— *Regge*. per porta.
136 *Ruggio*. ruggì.
— *Acra*. per ifdegnofa, crucciata; in rima.
137 *Tarpea*. per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* fi chiamava; dove nel tempio di Giove Capitolino fi cuftodivano i pubblici tefori.
138 *Metello*, Tribuno della plebe, che fi oppofe a Giulio Cefare fulle foglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l'Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu rifpinto.
— *Macro*. per ifpogliato, fvaligiato.
140 *Te Deum laudamus*. Te Dio lodiamo. principio dell' Inno de' Santi Ambrogio ed Agoftino, con cui la Chiefa fuol ringraziare Iddio de' fuoi benefizj.
143 *Prender immagine*. per imprimere alcuna cofa nella fantafia.
144 *Stea*. ftia; verbo.

CAN-

CANTO X

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO X

POI fummo dentro al "soglio della porta,
Che 'l "mal' amor dell' anime "disusa,
"Perchè fa parer dritta la via torta,
"Sonando la sentì esser richiusa:
5 E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo "degna scusa?
Noi salavam per una pietra fessa,
"Che si moveva d' una, e d' altra parte,
Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa.
10 Qui si convien' usare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, "in accostarsi
Or quinci or quindi al lato, che si parte.

O 2 E

E ciò fece li noſtri paſſi "ſcarſi
Tanto, che pria [1] lo "ſtremo della luna
15 "Rigiunſe al letto ſuo, per "ricorcarſi,
Che noi foſſimo fuor di quella [2] "cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su, dove'l monte indietro "ſi rauna,
Io "ſtancato, e amendue incerti
20 Di noſtra via, riſtemmo ſu'n un piano
Solingo più, che ſtrade per diſerti.
Dalla ſua ſponda, ove confina il "vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur ſale,
"Miſurrebbe in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l'occhio mio potea "trar d'ale,
Or dal ſiniſtro, e or dal deſtro fianco;
Queſta cornice mi parea "cotale.
Laſsù non eran moſſi i piè noſtri "anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
30 Che "dritto di ſalita "aveva manco,
Eſſer di marmo candido, e adorno
D'intagli sì, che non pur "Policreto,
Ma la natura gli averebbe "ſcorno.
"L'Angel, che venne in terra, col decreto
35 Della molt'anni "lagrimata pace,
Ch'aperſe'l Ciel dal ſuo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un'atto ſoave,
Che non "ſembiava immagine, che tace.
40 Giurato ſi ſaria, ch'ei diceſſe "*Ave*:
Perchè quivi era "immaginata quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volſe la chiave.
Ed avea in atto impreſſa eſta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,
45 Come figura in cera ſi ſuggella.

Non

[1] lo ſcemo. [2] cuna.

Non tener ″pure ad un luogo la mente,
Diſſe 'l dolce maeſtro, che m'avea
″Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
Perch' io mi [1] ″moſſi col viſo, e vedea
50 ″Diretro da Maria, per quella coſta,
Onde m'era colui, che mi movea,
Un'altra ſtoria, nella roccia ″impoſta:
Perch' ″io varcai Virgilio, e femmi preſſo,
Acciocchè foſſe agli occhi miei ″diſpoſta.
55 Era intagliato lì nel marmo ſteſſo
Lo carro, e i buoi, traendo ″l'arca ſanta,
″Perchè ſi teme uficio non commeſſo.
″Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Partita in ſette cori, ″a' duo miei ſenſi
60 Facea dicer l'un Nò, l'altro Sì canta.
″Similemente al ″fummo degl'incenſi,
Che v'era [2] ″immaginato, e gli occhi e 'l naſo,
E al sì e al nò diſcordi ″ſenſi.
Lì precedeva al benedetto ″vaſo,
65 ″Treſcando, alzato, l'umile ″Salmiſta,
E più e men, che Re era 'n quel caſo.
″Di contra ″effigiata ad una ″viſta
D'un gran palazzo ″Micol ammirava;
Sì come donna ″diſpettoſa e triſta.
70 I' moſſi i piè del luogo, dov' io ſtava,
Per ″avviſar da preſſo un'altra ſtoria,
Che diretro a ″Micól mi biancheggiava.
Quiv'era ″ſtoriata l'alta gloria
Del ″Roman ″prince, lo cui gran valore
75 Moſſe ″Gregorio alla ſua gran vittoria:
E dico di ″Trajano imperadore:
E una vedovella gli er'al freno
Di lagrime ″atteggiata e di dolore.

Din-

[1] volſi. [2] Stamp. *immaginato, gli*.

Dintorno a lui parea "calcato e pieno
80 Di cavalieri, e l'"aguglie nell'oro
Sovr'esso "in vista, al vento si "movieno.
La miserella, infra tutti costoro,
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
[1] Del mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro.
85 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Tanto, ch'i' torni. ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor "s'affretta:
Se tu non torni? ed ei; "Chi fia, dov'io,
La ti farà. ed ella: "L'altrui "bene
90 A te che fia, se'l tuo metti in obblio?
Ond'elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch'i'solva il mio dovere, anzi ch'i'"muova:
"Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
"Colui, che mai non vide cosa nuova,
95 "Produsse esto "visibile parlare,
Novello "a noi, perchè qui non si truova.
Mentr'io mi dilettava di guardare
"L'immagini di tante umilitadi,
E, "per lo fabbro loro, a veder care;
100 Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava'l poeta, molte genti:
Questi ne'nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch'a mirar [2] erano intenti,
Per veder novitadi, onde son "vaghi,
105 Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo'però, Lettor, che tu ti "smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che'l debito si "paghi.
Non attender la forma del martire:
110 "Pensa la "succession: pensa ch'"a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo'ire.

I'

[1] Stamp. *Di mio figlio.* [2] eran contenti.

I'cominciai: Maeſtro, quel, ch'i'veggio
 Muover ver noi, non mi "ſemblan perſone,
 E "non ſo che, sì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: La grave condizione
 Di lor tormento a terra gli "rannicchia,
 Sì, che i mie'occhi pria n'ebber "tenzione.
Ma guarda fiſo là, e "diſviticchia
 Col viſo quel, che vien ſotto a quei ſaſſi:
120 Già ſcorger puoi, come ciaſcun ſi "picchia.
O ſuperbi Criſtian miſeri laſſi,
 Che della viſta della mente infermi,
 Fidanza avete ne' "ritroſi paſſi:
Non v'accorgete voi, che noi ſiam vermi,
125 Nati a "formar l'"angelica farfalla,
 Che vola "alla giuſtizia ſenza ſchermi?
Di che l'animo voſtro in alto "galla?
 [1] "Poi ſiete quaſi "entomata in difetto,
 Sì come verme, in cui "formazion falla.
130 Come per ſoſtentar "ſolajo, o tetto,
 Per "menſola, tal volta, "una figura
 Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera "rancura
 Naſcere, a chi la vede; così fatti
135 Vid'io color, quando "poſi ben cura.
Ver' è, che più e meno eran "contratti,
 Secondo ch'avean più e meno addoſſo:
 E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer, Più non poſſo.

ALLEGORIA.

La Superbia ſi purga ſotto graviſſimi peſi, meritamente: perciocchè degnamente chi s'innalza conviene abbaſſarſi, e con la Umiltà riacquiſtar quello che la Superbia gli vietava.

AN-

[1] Voi.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Poichè fummo; modo ufato ancor dal Petrarca: *Ma poi noftro deftino a noi pur vieta L'effer altrove.*

2 L'amor viziofo.

— Fa difufare, e non aprirfi fe non di rado quefta porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all'Inferno.

3 Perchè quell' amore inganna, facendo parere, ec.: forfe allude a quel facro proverbio: *Eft via, quæ videtur homini recta, & noviffima ejus ducunt ad mortem.* Prov. 16. 25.

4 Dal fuono, e dallo ftridere, che fece, mi accorfi.

6 Avendomi avvertito poco fa l'Angelo, *Che di fuor torna chi 'ndietro fi guata.*

8 Che andava fu non dritta, ma a onde, o come a fpire, talchè, ficcome l'onda marina ch' ora al lido fi appreffa, ora dal lido fi fcofta, così quefta falita tortuofa ora piegava alla deftra parte, ora alla finiftra del monte. Il P. d'Aquino traduce: *Dabat afcenfum tendentibus ultra Sciffa tremenfque filex, tenuique erratica motu:* ma quefto Poeta non ha bifogno, che per cortefia gli fi aggiungano delle ftravaganze. Il muoverfi fi dice ancora di cofe immobili, come per efempio, d'una catena di monti, quando fi voglia efprimere il principio del loro ftenderfi, e allungarfi da un luogo verfo un' altro. Vedi la Crufca: e di nuovo *falavam*, per falivamo.

11 Nel falire per la feffura di quefto monte torcendo, ed accoftandofi or da un lato, or dall' altro, fecondo qual' è quello, verfo cui va la fcala fu per quella feffa pietra; ovvero nell' attenerci al lato dov' è la fpaccatura, e dove la feffura dello fcoglio, che fi parte e divide, fa fcala.

13 Tanto lenti, o piccioli, confiderando prima di muovere il piede, dove poteva fermarfi, che per tal lentezza, e ftento fpendemmo più d'un'ora a falir fu per quella fpaccatura.

14 L'ultim'orlo del difco lunare: in più di una edizione fi legge *lo fcemo*, e vuol dire quella parte, da cui la Luna è fcema.

15 Ritornò a colcarfi a Ponente, e tramontare. Secondo il computo di fopra fatto, effendo già quafi il quinto giorno dal Plenilunio, fe ora tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi; ed avendo cominciato a rampicare per quefta cruna a più di due ore di Sole, per confeguenza avevano confumato più d'un'ora prima d'ufcirne fuori.

16 Quella ftrettiffima falita: *cruna* è propriamente il foro dell'ago, dove s'infila il refe da cucire.

18 Dice, *il monte fi rauna indietro*, perchè di balzo in balzo verfo la fommità fi andava fempre più ftringendo, e ritirando in dentro.

19 *Stancato*, perchè aveva di quel di Adamo; non era fpirito, come Virgilio.

22 Il voto, cioè la parte di fuori del monte dov'è aria.

24 Quefto piano dov' erano faliti, era largo, quanto fon lunghi

Verſ.

ghi tre uomini, cioè circa 20. palmi, miſurando dalla ſponda di fuori fin'a piè della ripa, che tira in ſu a formare un'altro palco in giro al monte, ſpartito in ſette di queſti piani: *miſurrebbe* per miſurerebbe.

27 Diſteſa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quanto tiravano gli occhi da deſtra, e da ſiniſtra.

30 Più erta e ripida di maniera, che meno vi ſi poteva ſalire, eſſendo dritta a guiſa di muro.

32 Antico celebratiſſimo Scultore Greco di Sicione, città del Peloponneſo.

33 Cioè quegl' intagli ſarebbero ſcorno e diſonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo. In qualche edizione ſi legge *lì* in cambio di *gli*, ed il ſenſo vien più ſpedito: lì in quel luogo Policleto, e la natura averebbe vergogna e confuſione, eſſendo ivi ſculture, che non ſolo ſuperavano le ſtatue di Policleto, ma per ſino gl' iſteſſi originali della natura.

34 Gabriele.

40 Annunziando alla Santiſſima Vergine la divina maternità: di qui quel verſo dell'Arioſto, *E parea Gabriel che diceſſe Ave*, da eſſo poſto in tal'occaſione da riſcuoterne poco plauſo dai giudizioſi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli ſcioperati.

41 Cioè effigiata, e nelle ſembianze ed immagine propria ſcolpita quella, che col ſuo conſenſo volſe la chiave ad aprir l'alto amore, onde del ſuo puriſſimo Sangue concepì nell'Utero Virginale l'eterno figliuol di Dio, di noſtra mortal carne veſtito.

46 Solamente intenta ad un luogo.

48 Cioè mi aveva a ſiniſtra dalla parte del cuore, ſecondo la volgare, ma falſa opinione; ſtando per verità il cuore in mezzo al torace colla ſola punta rivolta a ſiniſtra.

49 Mi feci avanti col guardo.

50 Dietro a Maria da quella banda, dove mi ſtava accanto a Virgilio.

52 Scolpita nel maſſo.

53 Paſſai Virgilio avvicinandomi più all'oggetto, acciò foſſe meglio a portata del mio occhio per eſſer veduto. Ti ſovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno, che vuol far qui lo ſguajato) onde ſerba bene il coſtume fingendoſi loſco di corta viſta, che non vede ſe non d'appreſſo.

57 A conto della quale neſſun più ſi arriſchia di uſurparſi temerariamente le azioni proprie di un'ufficio commeſſo ad altri: la ragione ſi è, perchè facendo ella ſegno di cadere dal carro, Oza non eſſendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui ſi aſpettava il reggerla e ſoſtenerla, vi accorſe con la mano per impedire, che deſſe volta in terra; ma in quell'atto iſteſſo fu da improvviſa morte colpito. *Reg.* 2. 6.

58 Dinanzi all'Arca erano Immagini, che parevano gente viva.

59 Della viſta, e dell'udito.

61 Dante dice più volentieri *fummo*, che fumo, per dare alla voce più pieno ſuono.

63 *Fenſi* per *feronſi*, ſi fecero: molti Codici han *ſenſi*, voce Latina, per *ſentii*.

64 All'Arca, che ſi portava con ogni maggior ſolennità a Geruſalemme. Iſtoria ſacra aſſai nota. Vedi il luogo cit.

65 Danzando con ballo alto, facendo ſalti e capriole da treſca, o treſcone, ſpezie di ballo, che ſuole uſarſi nelle veglie dei Contadini;

Verſ.

tadini; o pur quell' *alzato* vuol ſignificare in abito ſuccinto, e coll' ammanto reale ritirato fin ſopra al ginocchio per eſſer al ballare più ſpedito; e più che Re dimoſtravaſi, quanto meno di regale decoro facea vedere nel portamento in oſſequio, e ſervigio del Re dei Re.

67 Ringhiera, o fineſtra.

69 Per parere alla ſua ſuperbia, che David ſuo conſorte abbaſſaſſe con quell' atto di ballare davanti all' Arca la real Maeſtà.

71 Per guardare, e conſiderare.

74 Di Trajano Imperadore, la cui inſigne virtù conſiderando San Gregorio Magno, ſi moſſe a pietà dell' eſſer egli dannato; onde per liberarlo dall' Inferno pregò Iddio, e coll' efficacia e merito delle ſue preghiere vinſe la Giuſtizia Divina, piegandola a perdonargli l' eterna pena. Ma queſto avvenimento, benchè ſi legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come ſavoloſo, e affatto improbabile dal Bar. tomo 8. an. x. 604. e dal Bellarm. lib. 2. de Purgat. cap. 8.

79 Calca, e folla di Cavalieri.

80 *Aguglia* qui vuol dire aquila, ed in queſto ſignificato è voce di già antiquata, ſignificando ora più comunemente *Guglia*, eſſendo diſmeſſo ancora nella ſignificazione di cruna d'ago, da cui rimane *agugliata*, e *gugliata*, che non ſignifica accia, ma quel tratto di filo, ſia di ſeta ſia di refe, che è accia ritorta per uſo di cucire, ed è portata dall' ago a comodamente far ſuo lavoro.

81 *In viſta*, cioè ſe all' occhio credi, ſvolazzavano nelle bandiere di tela d'oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l' aquile dell' Imperiale Romana inſegna.

87 D' aver qualche pronto conforto.

88 Chi ſuccederà in luogo mio ſul ſoglio Imperiale, te la farà queſta vendetta che tu ricerchi.

89 Che gioverà a te la giuſtizia del tuo Succeſſore, ſe tu trattanto non curi di far quello, a cui ſei tenuto?

93 Giuſtizia vuole, che io non muova il campo prima di aver ſoddisfatto, e la pietà dell' addolorata donna mi ritiene, finchè non l' abbia conſolata. Beliſario Bulgarini dice, falſamente attribuirſi dal Poeta a Trajano il fatto di queſta vedovella, che da Dione vien riferito di Adriano: il Vellutello però cita a favor di Dante un certo Eliando Franzeſe, e Policrato Ingleſe, come narratori di queſta ſtoria ſeguita a tempo di Trajano.

94 Iddio.

95 Rende percettibile negli atteggiamenti di queſte figure intagliate sì bene al vivo gli affetti delle perſone, che rappreſentano, in guiſa tale, come ſe eſſe medeſime l' eſprimeſſero colle parole.

96 A noi qui in terra, dove non ſi trova arte da far viſibile il parlare in dialogo tra due ſtatue.

98 Iſtorie di memorabile umiltà.

99 Che recavano ancor diletto a vederſi per la maeſtria dell' artefice.

104 Delle quali novitadi ſon molto deſideroſi.

106 Che ti rimova, e parta dal tuo buon propoſito: così al Canto XXVII. verſo 104. *Ma mia Suora Rachel mai non ſi ſmaga Dal ſuo Ammiraglio*: ma qui ha ſignificato di più forza, cioè di ſmarrirſi per diſperazione, e sbigottimento.

108 Da quelli che hanno di ſuperbia peccato, ſi dia a Dio ſoddisfazion dell' errore con pena acerba.

A ciò

Verſ.

110 A ciò che al purgarſi ſuccede, all' eterna beatitudine che vien dopo; e penſa, che alla peggio alla peggio, e al più che poſſan durare quei tormenti, non paſſeranno il tempo, in cui pronunzieraſſi nell' univerſal giudizio la gran ſentenza.

113 *Semblano*, l' iſteſſo che ſembrano; non mi pajono ſimiglianti a perſone.

114 E' un' indiſtinto non ſo che; tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

116 Li riſtringe come in un gruppo a guiſa di nicchio, e li fa andare chinati verſo la terra.

117 Ebbero difficoltà a ravviſarle, e furono tra loro in conteſa, e dubbio ſe erano anime, o no. *Tenzione* per tenzone, contraſto: alcuni leggono *tenſione*, e vorrà dire penoſo diſtendimento nel guardar fiſſo per attuazione ſoverchia.

118 Diſtingui bene coll' occhio colui, che ſta colle membra quaſi avviticchiate, e avviluppate.

123 Nel procedere non ſecondo il retto dettame della ragione, ma al roveſcio, e ſecondo che vi ſpinge il perverſo appetito della ſuperbia.

125 Ben s' approfittò di queſta ſimilitudine felicemente eſpreſſiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle ſue Canzoni Anacreontiche; dove in una ſua viſione poetica un ſuo amico defonto comparſogli, lo anima alla virtù col penſiero della morte vicina così dicendo, anzi rimproverandolo:

> *Non ſenti, che l' Angelica farfalla,*
> *Che in te ſi chiude, ha meſſe l' ali, e ſferza*
> *Sua prigion, che già ſcrepola e traballa?*

Quel *formare* eſſer qui in ſignificato d' iſtruire e ammaeſtrare, ſpiega il Landino: vi è chi ſoggiunge, queſta ſpiegazione ſembrargli alquanto forzata, e di ciò pago, null' altro di ſuo ritrovamento v' aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande ſcoperta, ſe dico valer qui Far uſcire, e come produr fuora da noi, che ora col corpo ſiam vermi, l' anima dal corpo ſeparata e diſciolta, che quale Angelica farfalla uſcita fuori dal bocciolo, in cui ritrovaſi imprigionata, è però atta a ſollevarſi ſu in cielo al divino lume, non più da mortale e graveſa ſalma con odioſo impaccio impedita a ſciogliere un sì bel volo.

126 Al tribunal di Dio, dove non vagliono ſchermi e difeſe.

127 Galleggia, s' inſuperbiſce.

128 Bacherozzoli, inſetti difettoſi, non ben formati. Dante, e lo confeſſa ancora il Salvini, pigliò qui un granciporro: dovea dire *entoma* voce Greca, che corriſponde per l' appunto alla voce Toſcana *inſetti*, da i Latini pigliata a ſignificar vermicciuoli; ma vedendo quel *ta*, e non lo riconoſcendo per l' articolo, che nei Vocabolarj Greci, che Leſſici domandiamo, ſi mette appreſſo immediatamente a i nomi per contraſſegno del genere, lo unì all' *entoma*, e imperitamente ne formò queſta nuova parola *entomata*.

131 Un maſcherone, o caramogio di legno, o di marmo meſſo per menſola, o ſoſtegno di ciò ch' eſce, e ſporge in fuori dal piano retto, in cui ſu affiſſo.

133 Stretta affannoſa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e doloroſa poſitura.

136 Rannicchiati, rattratti.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Poi*. per poichè, posciachè.
— *Soglio*. per foglia, limitare.
7 *Salavàm*. falivamo.
14 *Stremo della Luna*. estremità del corpo, o disco lunare.
15 *Rigiugnere*. tornare a giugnere.
— *Ricorcarsi*. tornarsi a coricare.
16 *Cruna*. per via stretta, a somiglianza della cruna dell'ago.
18 *Raunarsi*. ragunarsi.
24 *Misurrebbe*. misurerebbe.
25 *Trar d'ale*; detto dell' occhio. per vedere, o guardar di lontano.
28 *Anco*. ancora; colla negativa, per quello che i Latini dicono *nondum*.
30 *Dritto di salita*. dritta salita.
— *Aver manco*. per esser privo.
32 *Policreto*, o *Policleto*, Sicionio, discepolo d' Agelade, Scultore antico eccellentissimo.
33 *Scorno. la natura gli averebbe scorno*. cioè, quegl'intagli farebbero scorno alla natura: o la particola *gli* in questo luogo significa *ivi*.
34 *L'Angel*, cioè *Gabriele*, o *Gabbriello*; *Arcangelo* che portò la nuova a Maria Vergine, esser lei eletta Madre di Dio.
35 *Lagrimato*. per desiderato con lagrime.
39 *Sembiare*. sembrare, parere, somigliare.
40 *Ave*, voce Latina. Dio ti salvi. principio della salutazione Angelica.
41 *Immaginato*. per iscolpito.
46 *Pur*, e *pure*. per solamente.
52 *Imporre*. per collocare.
54 *Disposto agli occhi*. agevole, comodo a vedersi.
56 *L'arca santa*. cioè, l'Arca del Testamento. di essa vedi i Libri delle Divine Scritture.
57 *Perchè si teme*, ec. qui viene da Dante accennato *Oza*, punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l'Arca del Testamento, che stava per cadere, mentre sopra un carro si conduceva di Gabaa in Sionne; e ciò, perchè questo non era ufficio che a lui s'appartenesse.
61 *Similemente*. similmente.
62 *Immaginato*. per iscolpito.
63 *Fensi*. per facevansi, o si fecero; in rima.
64 *Vaso*. per l' Arca del Testamento.
65 *Trescare*. per ballare, semplicemente.
— *Salmista*, cioè il Re Davide, che compose il libro de' Salmi, e che ballò dinanzi all'Arca di Dio.
67 *Di contra*. dirimpetto.
— *Effigiato*. figurato, scolpito.
— *Vista*. per finestra.
68 *Micol*, figliuola di Saule Re d'Israele, e moglie di Davide; donna superba. Costei disprezzò il marito in suo cuore, perchè l'aveva veduto danzare in abito succinto avanti l' Arca del Signore.
71 *Avvisare*. per riguardar bene, considerare, discernere, osservare.
72 *Micol*. Vedi qui sopra al n. 68.
73 *Storiato*. per iscolpito distintamente.
74 *Roman prince*, per lo'mperadore di Roma. intendi *Trajano Imperadore*, ottimo e giustissimo Principe, secondo i Gentili, figliuolo adottivo, e successore di Nerva nell' Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il soprannome di *ottimo*. di lui, e delle sue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane.

Verſ.

ne. Vedi S. *Gregorio Magno* nel ſuſſeg. num.

— *Prince*. principe.

75 *Gregorio*. intendi S. *Gregorio Magno*, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chieſa Latina, uomo ſantiſſimo. Scriſſero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuoſe di Trajano Imperadore, ſi ſentiſſe moſſo a pregar Dio, che il voleſſe liberar dall' Inferno; e aggiungono che gli foſſe rivelato, eſſere ſtata eſaudita la ſua orazione. Ma tutto queſto racconto da' più ſavj vien creduto una favola.

76 *Trajano Imperadore*. Vedi qui ſopra al num. 74.

78 *Atteggiato*. dipinto, o ſcolpito con atti e geſti, ch' eſprimano al vivo gli affetti. *atteggiata di paure, e deglie*, chiama 'l Poliziano Europa, nelle Stanze.

80 *Aguglia*. per aquila.

81 *In viſta ſi movieno*. cioè, pareva che ſi moveſſero.

— *Movieno*. movevano.

89 *Bene*. per benefizio.

a *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

94 *Colui, che mai non vide coſa nuova*. cioè, Iddio; il quale fino da' ſecoli eterni ebbe in mente l'eſemplare di tutte le coſe.

95 *Viſibile parlare*. cioè, ſcultura, che a forza di atteggiamenti rappreſenti al vivo gli affetti delle perſone, come ſe ſi udiſſero le parole.

106 *Smagarſi da* che che ſia. cioè, rimuoverſi.

110 *Succeſſione*. per quello che dee ſuccedere.

— *A peggio*. a ſtato peggiore.

113 *Semblare*. parere.

116 *Rannicchiare*. riſtrignere tutto in un gruppo, a guiſa di nicchio.

117 *Tenzione*. per dubbio, o difficoltà di vedere.

118 *Diſviticchiare*. per iſviluppare, e diſtinguer bene con l'occhio.

120 *Picchiare*. battere, percuotere.

123 *Ritroſi paſſi*. per le operazioni viziose, colle quali l' uomo ſi diſcoſta da Dio.

125 *Formare*. per iſtruire, ammaeſtrare; ſecondo il Landino. ma queſta ſpiegazione pare alquanto forzata.

— *Angelica farfalla*, chiama Dante l' anima dell' uomo, perchè a guiſa del verme da ſeta, eſce della prigione del corpo, e quaſi mettendo le penne, ſen' vola a preſentarſi al divin tribunale.

127 *Gallare*. per galleggiare; e metaforicamente, ſtar di ſopra, come fanno i ſuperbi.

128 *Poi*. per poichè, poſciachè.

— *Entomata*. vermicelli, inſetti; dal Greco τὰ ἔντομα. Dante ha poſpoſto l' articolo, che dovea premetterſi.

129 *Formazione*. per la virtù formativa, che ammettevano le Scuole antiche.

130 *Solajo*. palco, tavolato.

131 *Menſola*. ſoſtegno di trave, o cornice, ch' eſce dalla dirittura del piano, ov'è affiſſa.

133 *Rancura*. rancore, dolore, compaſſione; in rima. è voce Provenzale. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 65.

135 *Por cura*. oſſervare, attendere.

CAN-

CANTO XI.

Tom. II.

DEL PURGATORIO

C A N T O X I.

O ″PADRE nostro, che ne' Cieli ſtai,
Non ″circonſcritto, ma per più amore,
Ch'a' primi ″effetti di laſsù tu hai,
Laudato ſia'l tuo nome, e'l tuo valore
5 Da ogni creatura, com'è ″degno
Di render grazie ″al tuo dolce ″vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad eſſa ″non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto noſtro 'ngegno.
10 Come del ſuo voler gli Angeli tuoi
Fan ſacrificio a te, cantando ″Oſanna,
Così facciano gli uomini de' ſuoi.

Dà

Dà oggi a noi la cotidiana "manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
15 A retro va, chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal, ch'avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non [1] guardare al nostro merto.
Nostra virtù, che di "leggier [2] "s'adona,
20 Non "spermentar con l'antico "avversaro,
Ma libera da lui, che "sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna,
Ma "per color, che dietro a noi restaro.
25 Così a se e noi buona "ramogna,
Quell'ombre, orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a "quel, che tal volta si sogna,
"Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse, su per la prima cornice,
30 Purgando le "caligini del Mondo.
Se di "là sempre ben per noi "si dice,
Di qua, che dire e far per lor si puote
Da quei, ch'hanno al voler "buona radice?
Ben si dee loro "atar lavar le "note,
35 Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
"Deh se giustizia e pietà vi "disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
40 Mostrate, da qual mano, inver la scala
Si va più "corto, e se c'è più d'un varco,
Quel ne'nsegnate, che men'erto "cala:
Che questi, che vien meco, per lo'ncarco
Della carne d'"Adamo, onde si veste,
45 Al montar su, contra sua voglia, è "parco.

Le

[1] guardar lo nostro. [2] Stamp. *addona*. Non si truova, che noi sappiamo.

Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: A man destra, per la "riva,
50 Con noi venite, e troverete'l passo,
"Possibile a salir persona viva.
E s'i'non fossi impedito dal sasso,
Che la "cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi'l viso basso:
55 "Costesti, ch'ancor vive, e non si "noma,
Guardere'io, per veder s'io'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
"I'fui "Latino, e nato d'un gran "Tosco:
"Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
60 Non so, se'l nome suo giammai fu "vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De'miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune "madre,
Ogni uomo ebbi'n dispetto tanto "avante,
65 Ch'i'ne morî, come i Senesi "sanno,
E sallo in [1] "Campagnatico ogni fante.
I'sono "Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei "consorti
Ha ella tratti seco nel "malanno:
70 E qui convien ch'i'questo peso porti,
"Per lei, tanto ch'a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol "fe'tra'vivi, qui tra'morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor: non questi, che parlava,
75 Si torse sotto'l peso, che lo'mpaccia:
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi, con fatica, "fisi
A me, che "tutto chin con loro andava.

[1] Stamp. *compagnatico*.

O, dissi lui, non se' tu "Oderisi,
80 L'onor d'"Agobbio, e l'onor di quell'arte,
Ch'"alluminare è chiamata in "Parisi?
"Frate, diss'egli, più "ridon le carte,
Che "pennelleggia "Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e "mio in parte.
85 Ben non sare'io stato "sì cortese,
Mentre ch'i'vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core "intese.
Di tal superbia qui si paga'l fio:
E ancor "non sarei qui, se non fosse,
90 Che, "possendo "peccar, mi volsi a Dio.
O vanagloria dell'"umane posse,
"Com'poco verde in su "la cima dura,
"Se non è giunta dall'"etati grosse!
Credette "Cimabue nella [1] "pintura
95 "Tener lo campo: ed ora ha "Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto "l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua: e "forse è nato
"Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan "romore altro, ch'un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E "muta nome, perchè muta lato.
Che [2] fama avrai tu più, "se vecchia "scindi
Da te la carne, che se fossi morto
105 Innanzi che lasciassi il "pappo e'l "dindi;
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio "all'eterno, ch'un muover di ciglia,
Al "cerchio, che più tardi in cielo è torto.
Colui, che "del cammin sì poco "piglia
110 Dinanzi a me, "Toscana "sonò tutta,
Ed ora a pena in "Siena sen' "pispiglia;

Ond'

[1] pittura. [2] voce.

Ond'era "sire, "quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è "putta.
115 La vostra "nominanza è color "d'erba,
Che viene, e va, "e quei la "discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'"incuora
Buona umiltà, e gran "tumor m'"appiani:
120 Ma chi è quei, di cu'tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, "Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu presuntuoso,
A recar "Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo,
125 "Poi che morì: cotal moneta rende,
A soddisfar, "chi è di là tropp'"oso.
Ed io: "Se quello spirito, ch'attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
130 Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta "a lui "largita?
"Quando vivea "più glorioso, "disse,
Liberamente nel "campo di "Siena,
135 Ogni vergogna deposta, "s'affisse:
Egli, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di "Carlo,
Si condusse "a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e "scuro so che parlo:
140 Ma poco tempo andrà, che i tuo'"vicini
Faranno sì, che tu potrai "chiosarlo:
Quest'opera gli tolse quei "confini.

ALLEGORIA.

Dimostra Oderisi miniatore, che la fama, la quale da noi si ricerca di conseguire in questo mondo, altro ultimamente non è, che vanità, e pazzia; e questa si vede esser l'Allegoria, che se ne può trarre.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Parafrasi del Pater Noster.

3 Cioè o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso, o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.

6 Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente conviene alle vampe del tuo santo amore benefico.

11 Dizione Ebrea, e vale Deh facci salvi.

13 Spiega figuratamente il *Panem nostrum quotidianum* con allusione, che da se manifestasi, alla sagra Storia.

19 Facilmente si fiacca, si arrende, o si abbassa, e si umilia domata.

20 Non mettere in cimento.

21 Tenta a peccare.

24 Per quei che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.

25 Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio; ma è voce antiquata.

27 A quell'oppressione, che talora si patisce dormendo, il qual male si chiama *Incubo*.

28 Qui significa disugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero dispari, e casso.

30 Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della superbia, originati dalla poca cognizione di se medesimo.

31 Nel Purgatorio.
— Si prega Dio.

33 La grazia santificante, che rende fruttuosi i suffragj per quell' anime.

34 Ajutare a lavar le macchie de' peccati: molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola *radice*, e in tal caso si spiega affertivamente: giacchè si può da chi è giusto, si deve lor dar ajuto a mondarsi da quelle macchie e brutture, che quinci, cioè in questo luogo portaron dal Mondo: quell'*atar* per *aitare* è voce, che si mantiene ancora adesso nel contado.

37 Deh così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso: ovvero, così la pietà di quei del Mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi tolga questo grave incarco.

42 Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.

45 Tardo.

49 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

51 Che può salirsi da un' anima, che dà vita al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.

58 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena.

60 Fu con voi: *vosco* è il *vobiscum* Latino, assai sincopato. Il senso è, se mai l'avete sentito mentovare.

63 Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati.

64 Tanto eccessivamente, e con tanta disorbitanza.

I Sanesi

Verf.

65 I Sanesi, che l' uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l' esecuzione.

68 Della mia consortería: *Consorti* tra 'l parentado son quelli, che provengono dalla medesima schiatta e stirpe, e nascono dal tronco istesso, ma diramati.

69 Equivale a somma disavventura, e miseria.

71 Per quella superbia, fin' a tanto che l' abbia scontata tutta, e Dio soddisfatto se ne dichiari.

78 Chinato ancor io, com' essi.

81 *Alluminare* per miniare, ed in questo significato è parola Franzese.

82 Fratel mio, non merito più d' esser detto l'onor di quell'arte, perchè son più belle le carte, che col pennello maestrevolmente tocca, e dipinge Franco Bolognese.

84 Perchè sono stato suo Maestro, in cui ridonda l' onore dello Scolare.

85 Sì liberale in lodar Franco, fino a preferirlo a me stesso.

87 A cui sempre con veemente passione aspirò.

89 Non sarei qui in Purgatorio, ma giù nell' Inferno, se non fosse, che potendo nel mio peccato ostinarmi, mi rivolsi pentito a Dio, quando viveva nel Mondo capace di merito, e di demerito.

90 Mentre ancora viveva in terra colla libertà dell' arbitrio.

91 O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde, e si mantiene in fiore! *Com'* abbreviato l'usò ancora il Petrarca: *Com'perde agevolmente in un mattino:* altre edizioni leggono *con poco verde*, che fa un senso assai aperto.

92 Come poco dura il verde nel suo auge, nella sua sommità d' eccellenza, presto decadendo, nè seguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad esser riputato uno de' migliori, che già era una volta sopra tutti eccellentissimo giudicato.

93 Se dopo un' eminente Artefice non viene un' età di uomini di grosso ingegno; altrimenti solendo sempre i sottili e svegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' passati Artefici, tutto il grido, gli antepassati oscurando, tirano a se.

95 Potrebbe esser, che qui Dante alludesse a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue, Pittore famosissimo di quei tempi, e primo ristoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo insigne, fu seppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere,
Certe sic tenuit, nunc tenet astra Poli.

97 Guido Cavalcanti eccellente Filosofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per se la gloria di più elegante stile in Poesia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli, Bolognese, Poeta a' suoi tempi stimato.

99 Intende di se medesimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non essendo poi Dante scrupoloso nel lodar se medesimo, come dimostra il Bulgarini nella Parte 10. delle Consider. e altrove.

100 La fama di questo Mondo, dal *rumor* Latino.

102 Chiamandosi Ostro, Tramontana, Levante, Ponente, ec. dalla parte di dove soffia.

Se

Verſ.

103 Se morirai vecchio, che ſe tu foſſi morto bambino? *Scindi*, cioè ſepari: *pappo*, e *dindi* parlar da bambolo: *Pappo* è il pane ammollato, e il pane bollito *pappa*; *dindi* ſi dicono dai bambolini i danari da quel ſuono, che rendono *dindin*, gettati in terra.

107 In comparazion dell'eterno.

108 In comparazione del tardiſſimo moto, con cui ſi muove in giro, e ſi torce l'ultimo più alto Cielo delle ſtelle fiſſe; che a compir tutto il ſuo giro è opinione di Tolommeo, che abbia biſogno di 36000. anni: ai moderni però ſembrano troppi, e li riſtringono a' 2500., o poco più.

109 Che cammina a piccioliſſimi, e lentiſſimi paſſi per il grave incarco, che l'impediſce.

111 Se ne parlà da pochi, e in privato con ſommeſſa voce.

112 Della qual Repubblica egli era bensì General d'armi, e valoroſiſſimo Cavaliere; e amantiſſimo cittadino; e non già Signore, e Tiranno, com'intendono i Comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'Iſtoria di Siena del Malvolti, e del Tommaſi.

— Nella battaglia di Montaperti.

114 Vile, e ſfacciata, come una donna proſtituita e vendereccia, che di ſe e del ſuo onor fa mercato, per vivere a ſpeſe dei diſſoluti.

115 Queſto tratto nobiliſſimo di ſalda dottrina, arricchito di ſentenze magnifiche, e ornato di ſplendide comparazioni, ſembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un ſemplice miniatore, a cui viene appropriato; eziandio che ſi conſideri come un'anima ſeparata dal corpo, e di ſublimi notizie doviziosamente dotata, preſcrivendo l'arte, che ancor tra queſte una giuſta proporzione ſi ſerbi intatta.

116 Il medeſimo Sole, che fa naſcere l'erba acerba, verde, e vigoroſa, la fa poi nell'iſteſſo giorno languire, e ſcolorirſi appaſſita.

118 M'inſinua nel cuore.

119 M'appiani aſſai quella vana alterigia e preſunzione, di cui tanto era gonfio.

125 Dal tempo che morì, ſempre ito è in queſta forma; e tale è la moneta, che paga per ſoddisfare a i debiti contratti con la divina Giuſtizia per le temerarie intrapreſe.

126 Chi nella vita mortale è ſtato troppo ardito.

127 Dubbio fondato fu queſta finta Teologia, che chi aſpetta a convertirſi al fine della vita, morendo pure in grazia, non ſia ſubito ammeſſo al Purgatorio, ma ſia trattenuto nell' atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fin' alla ſua converſione, ſalvo che ſe i ſuffragj non gl'impetrino ſcortamento di queſto poetico Antipurgatorio.

132 A Provenzano convertitoſi ſu l'ultimo, e morto poco tempo fa.

— Donata.

133 La Storia è queſta. Un'amico di Provenzano era prigioniero di guerra di Carlo II. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che ſe dentro il tal tempo non gli foſſero sborſati per il di lui riſcatto diecimila fiorini d'oro, l' averebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l'amico, pregò il popolo di Siena adunato in piazza a ſoccorrerlo di queſta ſomma, vincendo ogni vergogna di venir a quell'atto quaſi di mendicare dal popolo, eſſendo egli Cavaliere tanto primario: e per queſt'ope-

ra-

Verſ.

ra d'aver liberato l'amico a coſto di tanto ſuo roſſore, finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio rimunerato con riſparmiargli il lungo, e penoſo confine dovutogli nell'atrio del Purgatorio.

— Provenzano.

— Oderiſi.

135 Si fermò a pregare il popolo.

138 Per l'orrore di quell'atto, a cui abbaſſava la ſua dignità.

139 *Oſcuro* in forza d'avverbio, oſcuramente, in modo malagevole a ben intenderſi.

140 I tuoi cittadini di Firenze ſcacciandoti, e confiſcando i tuoi beni.

141 Interpetrarlo, quando eſule, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece Provenzano. Dice come futuro quel che era preſente, trovandoſi già Dante in eſilio in caſa d'altri, che per corteſia lo ricettarono; la qual miſeria, quanto ſia ſenſibile a un ben nato, egli l'eſprime nel Canto XVII. del Paradiſo, v. 58. dove Cacciaguida gli predice il ſuo eſilio: *Chioſare* è far ſopra il teſto le chioſe, che per modo di comento quel teſto dichiarino.

142 Queſt'opera di umiltà inſieme e di carità, dalla rilegazione di là dall'acque nell'atrio del Purgatorio lo liberò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Circonſcritto*. terminato, contenuto.

5 *Degno*. per conveniente, giuſto.

6 *Vapore*. per ardore di carità eccitato dallo Spirito Santo.

8 *Non potém ad eſſa*. ſottintendi, arrivare. *Potém*. poſſiamo.

11 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

19 *Adonarſi*. abbaſſarſi, deprimerſi, fiaccarſi.

20 *Spermentare*. ſperimentare, mettere a cimento.

— *Avverſaro*. per avverſario; in rima.

25 *Ramogna*. continuazione del viaggio. è voce antica, e da non uſarſi.

28 *Diſparmente*. diſegualmente.

34 *Atar lavare*. aitare, ajutare a lavare.

— *Note*. per macchie.

37 *Diſgrevare*. per iſgravare, alleggerire.

41 *Corto*. per brevemente; in forza d'avverbio.

44 *Adamo*, primo padre del genere umano.

45 *Parco all'andar ſu*. cioè, pigro.

51 *Poſſibile a ſalir perſona*. cioè, da eſſer ſalito da perſona.

53 *Cervice*. parte deretana del capo, confinante col collo.

55 *Coteſti*. accuſativo maſcolino, del numero del meno. Lat. *iſte*.

— *Nomare*. nominare.

58 *I' fui Latino*, ec. intendi *Omberto*, uno de' Conti di Santafiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandeſco; il quale fu tanto ſuperbo ed arrogante, che non potendolo i Saneſi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.

— *Latino*. per Italiano.

— *Toſco*. Toſcano.

59 *Guiglielmo Aldobrandeſco*, Conte di Santafiore. Vedi *Omberto* nel preced. num.

60 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

63 *Madre comune*. per la terra.

64 *Avante*. per fuori di miſura.

Cam-

Verf.

66 *Campagnatico*, luogo del contado di Siena.
67 *Omberto*. Vedi quì fopra al n. 58.
68 *Conforti*. per difcendenti da uno ftesso ceppo.
72 *Fe'*, verbo. fei, feci.
77 *Fifo*. intento, attento. Vedi fotto nel Canto XXXII. al numero 9. delle Annot.
78 *Tutto chin*. molto inchinato.
79 *Oderifi d'Agobbio*, eccellentiffimo Miniatore, a' tempi di Dante.
80 *Agobbio*, o *Gubbio*, città dello Stato della Chiefa, nel Ducato d'Urbino.
81 *Alluminare*. per miniare; e in quefto fignificato è voce Franzefe.
— *Parifi*, o *Parigi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illuftri del Mondo.
82 *Ridon le carte*, figuratamente. cioè, dilettano colla varietà, e bellezza de' colori. Così fopra nel Canto I. al v. 20. *Faceva rider l'oriente*. Orazio parimente nell' Oda XI. del quarto Libro: *Ridet argento domus*.
83 *Pennelleggiare*. lavorar col pennello, dipignere, miniare.
— *Franco Bolognefe*, Miniatore eccellentiffimo, che fuperò in quell' arte Oderifi d'Agobbio.
90 *Poffendo*. potendo.
92 *Com'*. per come, benchè feguiti confonante; in grazia del verfo. Così il Petrarca nel Sonetto 219. *Com' perde agevolmente in un mattino*, ec.
93 *Etati groffe*, chiama Dante i fecoli barbari, ne' quali non fi coltivano, e fogliono perciò perderfi le belle arti. Monfieur Boileau Defpreaux, Poeta Franzefe di chiariffima fama, usò una fimile efpreffione nel primo Canto della fua Arte Poetica, al verfo 117.
Villon fût le premier, dans ces fiécles groffiers,
Débrouiller l'Art confus de nos vieux Romanciers.
94 *Cimabue*, eccellente Pittore, e riftoratore di quell' arte, che per molti fecoli era ftata perduta. Fu fuperato da Giotto.
— *Pintura*. pittura, dipintura.
95 *Tenere il campo*, figuratamente. per effere il primo in qualche arte.
— *Giotto*, eccellentiffimo Pittore, a' tempi di Dante.
97 *L'uno all' altro Guido*, ec. intendi per il primo *Guido Cavalcanti*, Fiorentino, eccellente Filofofo, e Poeta; il quale nella Poefia ofcurò la fama dell' altro Guido, cioè di *Guido Guinicelli*, Bolognefe, Poeta a' fuoi tempi ftimato. Del primo vedi pure nel C. X. dell' Inf. al n. 63. delle Annot.
98 *Forfe è nato chi*, ec. qui Dante accenna fe medefimo.
103 *Scindere*. per feparare, fvellere. è voce Latina.
105 *Pappo*. voce puerile, che fignifica *pane*.
— *Dindi*. parola, colla quale i fanciulli chiamano i danari.
109 *Pigliar poco del cammino*. andar molto lentamente.
110 *Tofcana*, nobiliffima provincia d'Italia.
— *Sonare*. per celebrare.
111 *Siena*, città nobiliffima di Tofcana.
— *Pifpigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto fommeffa.
112 *Sire*. per Signore.
— *Quando fu diftrutta*, ec. cioè, quando i Fiorentini Ghibellini disfatti furono a Montaperti.
114 *Putta*. per meretrice, o donna fvergognata, e viliffima, che a tutti fi vende, e proftituifce. qui figuratamente.
115 *Nominanza*. nome, fama.
116 *Difcolorare*. levar il colore.
118 *Incuorare*. per mettere in cuore. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 81.
119 *Tumore*. per fuperbia, fafto.
121 *Provenzan* Salvani, prima cittadi-

Verf.

tadino, e poi Tiranno di Siena; il quale fulla piazza di quella città, fattofi recare un tappeto, fi mife a fcongiurare i fuoi cittadini che l'ajutaffero a trar di prigione un fuo cariffimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, fe non eran tofto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d'oro. La qual fomma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà.

123 *Siena*. Vedi qui fopra al n. 111.

126 *Ofo*. per audace, fuperbo.

132 *Largito*. per conceffo, donato.

133 *Più gloriofo*. intendi *Provenzan Salvani* mentovato qui fopra al num. 121.

134 *Campo*. per piazza.

— *Siena*. Vedi qui fopra al n. 111.

135 *Affiggerfi*. per trattenerfi, fermarfi, collocarfi.

137 *Carlo*. cioè, *Carlo Secondo*, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo fcellerato.

140 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Vedi nel Cant. XVII. dell' Inf. al n. 68. delle Annot.

141 *Chiofare*. fpiegare col mezzo di chiofa, o comento.

CANTO XII

Tom. II.

Argomento

Di sotto a' passi scolpiti gli esempii
Son di superbia, e veggonsi schemiti
Quei che di quà per tal vizio fur empii.
Ma tu intanto i duo Poeti aiti,
Angiol beato, onde al secondo giro
Ha Dante i piedi più lievi e spediti,
Poichè gli spinge in sù miglior desiro.

DEL PURGATORIO

CANTO XII

DI pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con * quella ″anima carca,
Fin che'l sofferse il dolce ″pedagogo.
Ma quando disse, Lascia ″lui, e varca,
5 Che qui ″è buon, con la vela e co'remi,
″Quantunque può ciascun, ″pinger sua barca:
″Dritto, sì com'andar ″vuolsi, ″rifemi
Con la persona, ″avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e ″chinati e scemi.
10 I' m'era mosso, e seguía volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravám, com'eravám ″leggieri,

R 2 Quan-

* Stamp. *quest'*.

Quando mi disse: Volgi gli occhi in ″giùe:
″Buon ti sarà, per [1] ″alleggiar la via,
15 Veder lo ″letto delle piante tue.
″Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr'a' sepolti le tombe ″terragne
Portan ″segnato quel, ch'egli era pria:
Onde lì molte volte [2] se ne piagne,
20 Per la puntura della rimembranza,
Che ″solo a' pii ″dà delle calcagne:
Sì vid″io lì, ma di miglior sembianza,
″Secondo l'artificio, figurato,
″Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea ″colui, che fu ″nobil creato,
Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
″Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva ″Briareo, ″fitto dal ″telo
[3] Celestial, giacer dall'altra parte,
30 Grave alla ″terra, per lo mortal ″gielo.
Vedea ″Timbréo, vedea ″Pallade, e ″Marte
Armati ancora, intorno ″al padre loro,
Mirar le ″membra de' ″Giganti ″sparte.
Vedea ″Nembrotte ″appiè del gran lavoro,
35 Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che 'n ″Sennaar, con lui, superbi ″foro.
O ″Niobe, con che occhi dolenti
Vedev'io te, ″segnata in su la strada,
Tra ″sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O ″Saul, come 'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in ″Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle ″Aragne, sì vedea io te,
Già mezza [4] ″ragna, trista, in su gli stracci,
45 ″Dell'opera, che mal per te si fè.

O

[1] tranquillar. [2] sen ripiagne. [3] Stamp. *Celestiale star*. [4] Stamp. *aragna*. In questa lingua non crediam, che vaglia nè *ragno* nè la sua tela.

O "Roboan, già non par che minacci
Quivi [1] il tuo "segno: ma, pien di spavento,
Nel porta un carro [2] prima ch'altri'l cacci.
Mostrava "ancor lo duro pavimento,
50 Come "Almeone "a sua madre fe' caro
Parer lo "sventurato "adornamento.
Mostrava, come "i figli si gittaro
Sovra "Sennacherib dentro dal tempio;
E come, morto lui, quivi'l lasciaro.
55 Mostrava la ruina, e'l crudo "scempio
Che fe' "Tamiri, quando disse a "Ciro,
Sangue "sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava, come in rotta si fuggiro
Gli "Assiri, poi che fu morto "Oloferne,
60 E anche le "reliquie del martiro.
Vedeva "Troja in cenere e'n caverne:
O "Ilión, come te "basso e vile
Mostrava'l segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, e di "stile,
65 Che ritraesse l'ombre e i "tratti, ch'ivi
"Mirar "farieno [3] uno'ngegno sottile?
Morti li morti, e i vivi "parén vivi.
Non vide "me'di me, chi vide'l vero,
Quant'io [4] calcai, "fin che chinato "givi.
70 Or "superbite, "e via, col viso altiero,
"Figliuoli d'Eva, e non chinate'l "volto,
Sì che veggiate'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E "del cammin del Sole assai più speso,
75 Che non stimava l'"animo "non sciolto;
Quando colui, che sempre innanzi "atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo [5] da gir sì sospeso.

Vedi

---

[1] Stamp. *Quivi è il tu*. Per agevolarne la costruzione. [2] senza.
[3] ogni. [4] Stamp. *mirai*. [5] Stamp. *d'andar*.

Vedi colà un'Angel, che s'apprefta,
80 Per venir verfo noi: "vedi, che torna
Dal fervigio del dì l'"ancella fefta.
Di riverenza gli atti e'l vifo adorna,
Sì ch'"ei "diletti lo 'nviarci 'n fufo:
Penfa che quefto dì mai non "raggiorna.
85 I'era ben del fuo ammonir'"ufo,
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi "chiufo.
A noi venía la creatura bella,
"Bianco [1] veftita, e nella faccia, quale
90 Par, tremolando, mattutina ftella.
Le braccia aperfe, e indi aperfe l'ale:
Diffe: Venite: qui fon preffo i gradi,
E "agevolemente omai "fi fale.
A quefto [2] "annunzio "vegnon "molto radi:
95 O gente umana, per volar fu nata,
Perchè a poco vento così "cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi "battéo l'ale per la fronte,
Poi mi promife "ficura l'andata.
100 Come a man deftra, per falire "al monte,
Dove fiede "la Chiefa, che "foggioga
"La ben guidata fopra "Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita "foga,
Per le "fcalée, che fi fero "ad etade,
105 Ch'era ficuro 'l "quaderno e la "doga:
Così "s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro "girone:
Ma "quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi "volgend'ivi le noftre perfone,
110 "*Beati pauperes fpiritu*, voci.
Cantaron sì, che nol diria "fermone.

Ahi

[1] veftito. [2] invito.

Ahi quanto son diverse quelle "foci
Dall'Infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavám su per li "scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
120 Per me fatica, andando, si riceve?
Rispose: Quando i "P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che "stinti,
Saranno, "come l'un, del tutto rasi,
Fien li "tuo'piè dal buon voler sì vinti,
125 Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io, come color, che vanno
Con cosa in capo, non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui "sospicciar fanno:
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio "adempie,
Che non si può fornir per la veduta:
E con le dita della destra "scempie
Trovai "pur sei le lettere, che'ncise
135 Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:
"A che guardando il mio duca sorrise.

ALLEGORIA.

Altro in questo Canto il Poeta non vuol dimostrare, se non, che niun peccato più dispiace a Iddio, di quello della Superbia. Onde tacitamente ci ammonisce, che sempre dobbiamo tener dinanzi agli occhi gli esempj de' Superbi, i quali da Dio furono severamente puniti.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Di Oderiſi Miniatore, carica di quello ſmiſurato peſo.

3 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a ſpaſſo i fanciulli, e inſegna loro; più comunemente detto Pedante.

4 Laſcia indietro lui, e paſſa avanti, camminando in fretta: è figurata maniera, che poſero in opera frequentemente i Latini con quel loro *velis*, *remiſque contendere*.

7 Mi alzai colla vita dritto, riponendomi nel ſito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro Canto, che tutto chino con loro andava.

9 Umili, e ſgonfi di faſto per la predica morale del Miniatore.

12 Agili, e ſpediti al camminare.

14 Per alleggerire l' incomodo del camminare.

15 Il ſuolo, che co i piè calpeſti; il pavimento, ſu cui poſano i piedi tuoi.

16 Siccome, affinchè rimanga memoria de i già defonti.

17 Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.

18 Figurato, ed effigiato il ſuo ſembiante, non ſemplicemente ſcritto il ſuo nome.

21 La quale punge come ſprone ſolamente quelli, che ſono di cuor umano e pietoſo, paſſandoſi all' incontro ſenz' alcun ſenſo ſopra le ſepolture da chi è inumano,

23 Secondo le buone regole della ſcultura.

24 Tutto quello ſpianato, che ſporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 10. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medeſimo monte.

25 Lucifero.

28 Brutto meſcuglio di ſacro, e di profano; di verità rivelate, e di favole.

30 Madre favoloſa, come degli altri, così di queſto centimano Gigante.

— O di dolore alla terra ſua madre per la ſua morte, o di peſo per lo ſmiſurato freddo cadavere, con cui l' aggrava.

31 Apollo, così cognominato dal fiume Timbreo nel territorio di Troja, preſſo cui era un Tempio di queſt' Idolo.

33 Conforme la favola della Gigantomachia.

34 A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.

36 Inſieme con lui preſumendo contraſtar col Cielo.

37 Donna favoloſa, che invanitaſi della ſua fecondità, e quindi inſultando la dea Latona come infeconda appetto a ſe, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre, eſtinſero ſaettando la di lei prole. Ovid. nel lib. 6. delle Metam. Con molta grazia il P. d' Aquino parafraſò queſta terzina:

Agmina circumſtant natorum exanguia damnis
Te Niobe fæcunda tuis: nunc perdita luctu
Concidis extinctos inter hos ſaxea partus.

38 Effigiata.

41 Montagna celebre per l' atrocità di

Verſ.

tà di queſto fatto, e di queſta maledizione. 2. Reg. 1.

43 Donna favoloſa, che sfidata Pallade a chi teſſeva meglio, fu da queſta dea, dopo che l' ebbe vinta, trasformata in ragno. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf. *Ragna* in ſignificato di ragno non l'ha la Cruſca; ha bensì *aragna*, come qui in qualche edizione in cambio di *ragna* ſi legge.

45 Della tela per tuo mal da te fatta.

46 Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la ſuperba ſua tirannia ſi ribellarono undici Tribù, ed egli per porſi in ſalvo dal loro furore, fuggì ſopra un carro in Geruſalemme. lib. 3. Reg. cap. 12.

47 La tua effigie.

49 In un'altro quadro intagliato.

50 Eriſile.

51 Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d'una preziosa collana, avendo ſcoperto, dove Anfiaran ſuo marito s'era naſcoſto per non eſſer coſtretto d'andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al padre con uccidere per di lui ordine la madre, *facto pius, & ſceleratus eodem*.

52 Adramalech, e Saraſar trucidarono ſuo padre Sennacherib Re degli Aſſirj, in atto ch'egli ſacrificava all' Idolo Neſtroch, e trucidatolo ſi fuggirono nell'Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

56 Regina di Scitia, la quale preſo con ſtrattagemma prigione Ciro Re di Perſia, che le aveva uccifo l'unico ſuo figliuolo, lo fece decapitare, e poi preſa la di lui teſta, la poſe in un' otre pieno di ſangue, dicendo: *ſatia te ſanguine, quem ſitiſti*.

57 Hai avuta ingorda ſete: parola tutta Latina.

59 Capitano degli Aſſirj, trucidato dalla valoroſa Giuditta.

60 Cioè la gran ſtrage, che dagli Ebrei ſi fe' degli Aſſirj dopo l' uccifione del condottiere nella loro ſcompigliata fuga.

62 Troja è la Provincia, Ilion la Città propriamente, ſebbene da Virgilio, ed altri Poeti antichi ſpeſſo Troja per la Città ſi piglia. — Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica eſpreſſione di Virgil. *Ceciditque ſuperbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja*.

64 Iſtrumento da diſegnare, e non forbita e vaga dicitura, come inettamente ſpiega taluno.

Quando giunſe a Simon l'alto concetto,
Che a nome mio gli poſe in man lo ſtile,

dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.

66 Guardare con ammirazione.

68 Verſo, che vale un Perù: non vide quelle perſone più al naturale chi ſi trovò preſente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in ſe ſteſſe.

69 Finchè io giva colla perſona chinata per veder meglio quell' Iſtorie inciſe nel pavimento. Quel *givi* è in luogo di *giva*.

70 Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto ſenza mai abbaſſare gli occhi a conſiderare la voſtra condizione vile ec. è impareggiabile la grazia di queſta ironica conceſſione.

73 Girato.

74 Più aſſai di tempo conſumato avevamo, che ſi miſura dal cammino del Sole.

75 Tenendolo quaſi legato l'attenzione, e fiſſazione in quel pavimento iſtoriato.

76 Attento a ciò, che conveniva operare.

80 Vedi, che la ſeſta ora di queſto quinto dì è già paſſata, ed aven-

Verf.

avendo compito l'ufizio fuo, fe ne torna dal fervigio del Sole, che col fuo corfo fa il giorno. Così nel v. 118. Canto XXII. di quefta Cantica, *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimafe addietro:* e che le ore fervano al Sole come di ancelle, è fantafia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis: Juffa deæ celeres peragunt.*

83 O qui *diletti* non fignifica recare, ma ricever diletto, o dovrà fpiegarfi: dilettò quello l'inviar noi in fu, pigliando quell'*ei* per quarto cafo.

84 Scorfo già una volta, è perduto per fempre, nè più ritorna quel che è paffato.

85 Pratico, e ben capace.

87 Ofcuro.

89 Grecifmo familiare a i Poeti Latini: *Nigra oculos, alba genas ec.* di candida vefte coperta.

93 Si fale più agevolmente fgravati dalla fuperbia, vizio degli altri più grave.

94 Affai pochi, effendo moltiffimi quei, che per fuperbia non corrifpondono alle divine chiamate.

96 All'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al baffo fono trafportati loro malgrado. Dubita il Landino, fe quefto terzetto lo dica il Poeta in perfona propria, o pure feguiti l'Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

97 Lo fcoglio che formava il monte, era aperto e tagliato a fcala, per la quale al fecondo balzo fi afcendeva.

99 Cioè per virtù di quella percoffa d'ale, che quafi un facramento immaginato alla poetica, lo purgava dal primo peccato, che purgavafi nel primo girone.

100 Al monte, dove in Firenze è la Chiefa di San Miniato.

101 Che per la fua fituazione domina Firenze, e gli fta fopra da quella parte, dov' è Rubaconte, uno de i ponti d'Arno.

102 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

— Che oggi più comunemente fi chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milanefe fu Podeftà in Firenze l'anno 1236. e diede il nome a quefto Ponte, che fu fabbricato quell'anno di fua reggenza.

103 La ripida, e lunga falita: *foga* propriamente fignifica furia di vento impetuofo, o di altra fimile cofa.

104 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute quefte fcalée, di cui qui ragionafi, e vi ho più volte fermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un rifalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco follevafi fopra del piano, per foftenere il terreno d'un'erta, tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole difpofto ad agevolarne la falita con larghezza, e diftanza maggiore dall'uno all'altro, di quel che portino gli fcaglioni avanti a Chiefe, o altri edifizj; e fcale a cordonata, o femplicemente cordonate in Tofcana fogliam chiamarle, malgrado la Crufca, che tali voci non ha adottate, e fpiega *fcaléa* ordine di gradi avanti edifizj.

— A quel buon tempo antico, che in Firenze non fi facevano frodi, e furfanterfe di falfare libri, e mifure del Pubblico. Allude a due cafi feguiti a fuo tempo; il primo, che uno falfificò il libro de' conti del Pubblico, ftrappando-

Verſ.

done una carta, e foſtituendovene un' altra; il ſecondo, che un'altro togliendo via la doga marcata e ſegnata col ſigillo del Comune, con cui ſi ſegnavano tutti i vaſi di miſura, che ſervivano a contrattare, l'adattò ad un'altro vaſo che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello ſpiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maeſtro, dicendo che i libri in quei tempi ſi facevano di tavole.

106 Rimane agevolata per ſimile ſcaléa queſta ripa, la qual per altro ſcende giù dal ſecondo al primo girone aſſai ripida.

108 Ma è però più ſtretta della detta coſta e cordonata, che tira ſu a S. Miniato; ſicchè la ſponda di pietra tocca dall' uno e l'altro lato chi per quella ſale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid. *Hinc altas cautes projectaque ſaxa Pachyni Radimus.*

109 Voltandoci verſo il ſecondo balzo, e incamminandoci ſu per quello.

112 Qui ſtrette imboccature di ſentieri: più comunemente ſi piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del fiume, dove entra in mare. Che venga dal *fauces* Latino, par chiaro, egualmente bene dicendoſi a ſignificare il medeſimo *fauci*, e *foci*, ſicchè appariſce queſt' ultima voce in accorciamento di quella prima.

121 Il P, cioè le cifre de' peccati, le quali ti furono inciſe in fronte dall' Angelo Portiere.

123 Come il primo P ſcancellato da quella miſterioſa percoſſa.

129 I cenni altrui o di deriſione, o d'accuſe, o di maraviglia ne mettono qualche ſoſpetto.

131 Col toglierſi di capo taſtando per eſempio una piuma, o una lappola; ciò che egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.

133 Diti ſteſi, e diſuniti l' uno dall' altro.

134 Solamente ſei, avendomene per altro l' Angelo, che ſedeva cuſtode alla porta del Purgatorio, inciſe ſette ſu la fronte.

136 Al qual' atto di cercare, e toccare, e contar ſulle dita le inciſe lettere.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Pedagogo*. per guida, conduttore. Lat. *pædagogus*.

5 *E' buono*. cioè, ſta bene; e in altri luoghi.

6 *Quantunque*. per quanto, quanto mai. in forza di nome; ma è indeclinabile.

— *Pingere*. per iſpignere.

7 *Vuolſi*. per ſi dee, ſi conviene, biſogna.

— *Riſémi*. mi riſeci.

8 *Avvegnachè*. benchè.

9 *Chinati, e ſcemi penſieri*. per orgoglio fiaccato, e depreſſo.

13 *Giúe*. giù; in rima.

14 *Buon ti ſarà*. cioè, ti ſtarà bene.

— *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.

15 *Letto delle piante*. per ſuolo che ſi calpeſta.

17 *Terragno*. che s' alza poco da terra; ch'è 'n ſulla piana terra.

21 *Dar delle calcagne*, cioè *calcagni*. per iſpronare, ſtimolare.

25 *Colui, che fu nobil creato*, ec. cioè, *Lucifero*, principe una vol-

Verſ.

ta degli Angeli ribelli, ed ora de' Demonj.

27 *Folgoreggiare*. per iſtriſciar cadendo, a guiſa di fulmine.

28 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.

— *Fitto*. cioè, trafitto.

— *Telo celeſtiale*. per fulmine.

31 *Timbréo* fu detto Apollo da una ſelva della Troade, dov'era adorato.

— *Pallade*, che anche *Minerva* ſi dice, è dea dell'arti, e degl'ingegni, ſecondo le favole; ſempre vergine, nata del capo di Giove, ſenz'ajuto di donna.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

32 *Al padre loro*. cioè, a *Giove* figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

33 *Giganti*. Vedi nel Cant. XXXI. dell'Infern. al numer. 44. delle Annot.

— *Sparto*. cioè, ſparſo.

34 *Nembrotte*, o *Nembrotto*. Vedi nel Canto XXXI. dell' Inf. al num. 77. delle Annot.

36 *Sennaàr*, campo in Oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la Torre di Babelle.

— *Foro*, verbo. furono; in rima.

37 *Niobe*, figliuola di Tantalo, e moglie d'Anfione Re di Tebe. Coſtei ebbe di ſuo marito ſette figliuoli maſchi, e ſette femmine; per la qual coſa oltre miſura inſuperbita, non voleva che le genti ſacrificaſſero a Latona madre d'Apollo, e di Diana, ma piuttoſto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli ucciſero colle ſaette i figliuoli, Apollo i maſchi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in ſaſſo.

39 *Sette e ſette*. per quattordici.

40 *Saule*, Re primo d'Iſraele, uomo ſuperbo e diſubbidiente a Dio. Coſtui eſſendo rotto da'Filiſtei ſul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedeſi la morte da ſe ſteſſo.

41 *Gelboe*, monte di Paleſtina, dove Saule ſconfitto da'Filiſtei, s'ucciſe da ſe medeſimo. Queſto monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole: *Montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniat ſuper vos*.

43 *Aragne*. Vedi nel Canto XVII. dell'Inf. al num. 18. delle Annot.

44 *Ragna*. per ragno.

46 *Roboam*, Re d' Iſraele dopo Salomone ſuo padre. Coſtui fu molto ſuperbo, e di coſtumi tirannici, e dopo d'aver fatto lapidare un'uficiale, temendo che a ſe avveniſſe il medeſimo, ſe ne fuggì ſopra un carro.

50 *Almeone*, figliuolo d' Anfiarao, e d' Eriſile. Coſtui fu ucciſor della madre.

— *A ſua madre* Eriſile, moglie d'Anfiarao celebre Indovino. Coſtei per avidità d'un ricco gioiello offertole da Argia moglie di Polinice, manifeſtò il marito, che s'era appiattato per non andare con gli altri capitani alla guerra di Tebe. Per la qual coſa fu ucciſa da Almeone ſuo figliuolo.

51 *Adornamento*. ornamento.

53 *Sennacherib*, Re ſuperbiſſimo degli Aſſirj, ammazzato da due ſuoi figliuoli, in un Tempio, mentre faceva orazione agl'idoli.

55 *Scempio*, ſuſtantivo. per tormento crudele, fiera ſtrage.

Ta-

Verſ.

56 *Tamiri*, o *Tomiri*, Regina di Scitia, la quale, avendo preſo in battaglia Ciro Re di Perſia, da cui le era ſtato ucciſo un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la ſua teſta in un' otre pieno di ſangue, dicendo: *Saziati di quel ſangue, del quale aveſti ſempre così gran ſete.*

— *Ciro*, Re di Perſia, preſo in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri Reina degli Sciti, come ſi è detto qui ſopra.

57 *Sitiſti*. per aveſti ſete. è voce Latina.

59 *Aſſirj*, popoli dell' Aſſiria, provincia dell' Aſia; preſſo i quali fu anticamente il primo Imperio del Mondo.

— *Oloferne*, Capitan generale dell' eſercito degli Aſſirj ſotto Betulia, città della Giudea. Coſtui fu ingannato da Giuditta, belliſſima e ſantiſſima vedova di quella città, che avendoſi, per divina iſpirazione, meſſo in cuore di liberare la patria, uſcì a viſitarlo ne' padiglioni, e dopo d' averlo invaghito di ſe, fingendo di volerſi giacere con lui la notte, ritiratasi a fare orazione, quando il ſentì poſto a letto, e addormentato per lo molto vino ch' egli avea bevuto, colla ſpada di lui medeſimo gli tagliò la teſta, e la portò ſeco in Betulia; onde poi fu ſciolto l' aſſedio. Vedi la Scrittura Sacra nel libro di Giuditta.

61 *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Aſia, che anche Troade ſi chiamava; notiſſima per le favole de' Poeti.

62 *Ilion*, lo ſteſſo che *Troja*. Vedi nel preced. num.

64 *Stile*. per quello ſtrumento acuto di metallo, col quale diſegnano i pittori.

65 *Tratto* di pittura. quel ſegno che ſi laſcia, ſtriſciando il pennello.

66 *Mirare*. per ammirare, maravigliarſi.

— *Farieno*. ſarebbero.

67 *Parén*. parevano.

68 *Me'*. per meglio, o migliore.

69 *Givi*. andai.

70 *Superbire*. inſuperbirſi. è voce Latina.

— *E via, col viſo altiero*. ſottintendi, *andate*.

71 *Figliuoli d' Eva*, chiama Dante gli uomini.

75 *Animo non ſciolto*. cioè, occupato, e fiſſo a contemplare qualche coſa.

76 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

81 *Ancella ſeſta del dì*. l' ora ſeſta. Fingono i Poeti, che l' ore ſiano ancelle del Sole. Ovidio nel 2. delle Traſformazioni, al v. 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis. E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro*: così nel Canto XXII. di queſta Cantica, al verſo 118.

83 *Ei*. per *a lui*, *gli*.

84 *Raggiornare*. farſi giorno di nuovo.

85 *Uſo del ſuo ammonire*. cioè, avvezzo alle ſue ammonizioni.

87 *Chiuſo*. per oſcuro, coperto.

89 *Bianco veſtita*. in veſte bianca.

93 *Agevolemente*. agevolmente.

94 *Annunzio*. per invito.

— *Vegnon*. vengono.

98 *Battéo*. battè.

101 *La Chieſa*. intendi la Chieſa di S. Miniato, fuori di Firenze, poſta ſul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traverſa l' Arno.

— *Soggiogare*. per ſovraſtare, ſtar di ſopra; detto di luogo, o altra coſa poſta reſpettivamente in luogo più alto.

102 *La ben guidata*, cioè governata, chiama Dante *Firenze* per ironia.

— *Rubaconte*, nome di ponte in Firen-

Verf.

Firenze, che traverfa l' Arno, detto così da M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milanefe, Podeftà di quella città l'anno 1200.

103 *Foga ardita del montare*. falita ripida, e malagevole.

104 *Scalée*. fcale, gradi; in rima.

— *Ad etade*. in età.

105 *Quaderno*. libro di conti.

— *Doga*. per iftrifcia di legno, delle quali fi compone lo ftajo, o altra mifura.

106 *Allentarfi*. *s'allenta la ripa*. cioè, fi rende più facile a falire.

107 *Girone*. giro grande, ftrada rotonda, e ampia.

110 *Beati pauperes fpiritu*. beati i poveri di fpirito. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verfo 3.

111 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

112 *Foce*. per entrata.

115 *Scaglione*. grado di fcala.

122 *Stinto*. per cancellato.

124 *Tuo'*. tuoi.

129 *Sofpicciare*. fofpettare. Lat. *fufpicari*.

133 *Scempio*, addiettivo. per difunito, difgiunto, e diffipato.

CAN-

CANTO XIII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XIII.

NOI eravamo al ſommo della ſcala,
Ove, "ſecondamente, ſi "riſega
Lo monte, che, "ſalendo, altrui "diſmala:
Ivi così una cornice lega
5 Dintorno 'l poggio, come la "primaja,
Se non che l'arco ſuo "più toſto piega.
"Ombra non "gli è, nè ſegno, che "ſi paja:
"Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,
Col livido color della "petraja.
10 Se qui, per dimandar, gente s'aſpetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forſe,
Che troppo avrà d'indugio noſtra "eletta:

Poi

CANTO XIII.

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XIII.

NOi eravamo al ſommo della ſcala,
Ove, ″ſecondamente, ſi ″riſega
Lo monte, che, ″ſalendo, altrui ″diſmala:
Ivi così una cornice lega
5 Dintorno 'l poggio, come la ″primaja,
Se non che l'arco ſuo ″più toſto piega.
″Ombra non ″gli è, nè ſegno, che ″ſi paja:
″Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,
Col livido color della ″petraja.
10 Se qui, per dimandar, gente s'aſpetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forſe,
Che troppo avrà d'indugio noſtra ″eletta:

Poi

Poi "fisamente al Sole gli occhi "porse:
"Fece del destro lato [1] al muover centro,
15 E la sinistra parte di se torse.
"O dolce lume, "a cui fidanza i'entro,
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur "si vuol "quinc'entro:
Tu scaldi 'l mondo: tu sovr'esso "luci:
20 S'altra cagione in contrario non "pronta,
Esser "den sempre li tuo' raggi "duci.
Quanto di qua, per un "migliajo si conta,
Tanto di là eravám noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, "parlando,
Alla mensa d'amor, cortesi inviti.
La prima voce, che passò, volando,
"*Vinum non habent*, altamente disse,
30 E dietro a noi l'andò "reiterando.
E prima, che del tutto non s'udisse,
Per "allungarsi, un'altra, I' sono "Oreste,
Passò, gridando, ed anche non "s'affisse.
O, diss' io, padre, che voci son queste?
35 E "com' io dimandai: ecco la terza,
Dicendo, "Amate, da cui male aveste.
Lo buon maestro: "Questo "cinghio sferza
La colpa della 'nvidia, "e però sono
Tratte da amor le corde della "ferza.
40 Lo fren vuol'esser del contrario suono:
"Credo, che l'udirai, per mio "avviso,
Prima, che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca [2] gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sederſi,
45 E ciascun'è, "lungo la "grotta, assiso.

Allora

[1] Stamp. *a muover*. [2] Stamp. *'l viso*.

Allora più che prima gli occhi aperfi:
[1] Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,
"Al color della pietra "non diverfi.
E poi che fummo un poco più avanti,
50 Udî gridar, "Maria, ora per noi,
Gridar, "Michele, e "Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada "ancoi
Uomo sì duro, che non foffe "punto,
Per compaffion di quel, ch'i'vidi poi:
55 [2] Che quando "fu'sì preffo di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan "certi,
"Per gli occhi, fui [3] di grave dolor "munto.
Di "vil ciliccio [4] mi parean coperti,
E l'un "fofferia l'altro, con la fpalla,
60 E tutti dalla ripa eran "fofferti:
Così li ciechi, a cui la roba "falla,
Stanno a' "perdoni a chieder lor "bifogna,
E l'uno 'l capo fovra l'altro "avvalla,
Perchè in altrui pietà tofto fi "pogna,
65 Non pur per lo fonar delle parole,
Ma per "la vifta, che non meno "agogna:
E come agli orbi non "approda 'l "fole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di fe "largir non vuole,
70 Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce, sì com'a "fparvier felvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare "oltraggio,
Vedendo altrui, non effendo veduto:
75 Perch'i'mi volfi al mio "configlio faggio.
Ben fapev'ei, che volea dir lo "muto:
E però non attefe mia dimanda:
Ma diffe: Parla, e fii breve e "arguto.

[1] Stamp. *Guardai*. [2] E quando. [3] da grave. [4] Stamp. *tutti eran*.

Virgilio mi venia da quella banda
80 Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'"inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che, per "l'orribile "costura,
Premevan sì, che "bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed, O gente sicura,
Incominciai, di veder l'"alto lume,
Che 'l disio vostro solo ha in sua "cura:
Se tosto grazia "risolva le schiume
Di vostra coscienzia, "sì che chiaro
90 Per essa scenda della mente il "fiume,
Ditemi (che mi fia "grazioso e "caro)
S'anima è qui tra voi, che sia "Latina:
E forse a lei "sarà buon, s'i'l'"apparo.
O frate mio, "ciascuna è cittadina
95 D'una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in "Italia peregrina.
Questo mi parve, per risposta, udire
[1] Più innanzi alquanto, che là dov'io stava:
Ond'io mi feci ancor più là "sentire.
100 Tra l'altre vidi un'ombra, "ch'aspettava
"In vista; e se volesse alcun dir: Come:
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti "dome,
Se tu se' "quelli, che mi rispondesti,
105 Fammiti "conto, o per luogo, o per nome.
I' fui Senese, rispose, e, con questi
Altri [2] "rimondo qui la vita ria,
"Lagrimando a colui, che sè ne "presti.
"Savia non fui, "avvegna che "Sapía
110 Fossi chiamata, e fu'degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.

E per-

[1] Stamp. *Più là*. [2] rimendo.

E perchè tu non credi ch'i't'inganni,
  Odi, se fui, com'i'ti dico, folle:
  Già discendendo l'"arco de'mie'anni,
115 Erano i cittadin miei, presso a "Colle,
  "In campo giunti co'loro avversari:
  Ed io [1] pregava Dio "di quel, ch'"e'volle.
"Rotti fur quivi, e volti negli amari
  Passi di fuga, e, veggendo la "caccia,
120 Letizia presi [2] ad ogni altra "dispari:
Tanto, ch'i'leva'n su l'ardita faccia,
  Gridando a Dio, "Omai più non ti temo;
  [3] Come fa'l "merlo, per poca bonaccia.
"Pace volli con Dio in su lo "stremo
125 Della mia vita: e ancor "non sarebbe
  Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
  "Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
  A cui di me, per caritate, increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
  Vai dimandando, e "porti gli occhi "sciolti,
  Sì com'i'credo, e "spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi "fieno "ancor qui tolti,
  Ma picciol tempo: "che poch'è l'offesa
135 Fatta, per esser, con invidia, volti.
Troppa è più la paura, ond'è "sospesa
  L'anima mia, "del tormento di sotto:
  Che già lo'ncarco di laggiù "mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
140 Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
  Ed io: Costui, ch'è meco, e non "fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
  Spirito eletto, se tu vuoi ch'i'muova
  Di là [4] per te ancor li "morta'piedi.

[1] Stamp. *pregai*. [2] a tutt'altre. [3] Come fe'l. [4] Stamp. *in parte*.

145 O quest'è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di "Toscana,
150 Ch'a'miei propinqui tu ben mi "rinfami.
Tu gli vedrai tra quella "gente vana,
Che "spera in "Talamone, e "perderagli
Più di speranza, ch'a trovar la "Diana:
"Ma più vi [1] metteranno gli "ammiragli.

ALLEGORIA.

Sono gl'Invidiosi vestiti di ciliccio, per dimostrar con l'asprezza di questo abito, che l'Invidioso è di continuo tormentato dal dispiacer che esso prende dell'altrui bene: hanno cuciti gli occhi, perchè avendo gli occhi peccato in non poter vedere il ben d'altrui, debitamente loro avviene, che non possano vedere il proprio, che è la sola luce.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Immaginati sette botti una sopra l'altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero sceman do fin'alla settima più alta, e più piccìola di tutte: e in oltre immaginati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda, per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin'all'ultima. Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.

— Si ristringe, si ritira in dentro. Così i muri maestri de i palazzi a ogni piano si risegano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le *riseghe*: i Poeti dunque erano giunti alle seconde riseghe del monte.

3 Salendo, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Gustando, affligge più che non conforta*; e Virgilio: *Uritque*

[1] perderanno.

Verſ.

Utrique videndo Fœmina, cioè *dum videtur*.

— Purga dal male de' peccati.

5 *Primaja* l'iſteſſo che prima, ed è voce antica, a cui per oppoſizion corriſponde *ſezzaja*, che vale ultima, da cui viene *da ſezzo*, cioè all'ultimo.

6 Più preſto piega e volta, eſſendo di più anguſto circuito.

7 Non compariſce lì un' anima, nè ſi vedono immagini effigiate ſu la ripa, o nel ſuolo della ſtrada, com'erano nel balzo di ſotto: con giudizio non ve le pone, ſe qui avevan tutti gli occhi ferrati.

8 Ma ſi vede bensì la ripa, e la ſtrada ſchietta, e ſenza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all'invidia, che s'attriſta e illividiſce del bene altrui.

11 La noſtra determinazione già fatta di ſalire queſto monte; o pure l'elezione della ſtrada, per cui incamminarci.

14 Fece una giravolta ſu la man dritta, tenendo fermo in terra il piè deſtro, e ſopra di quello, che ſerve come di centro, girando il piede ſiniſtro, e facendo di queſto circonferenza, e così formò, come ſi fa colle ſeſte, o compaſſo, un ſemicircolo.

16 Preghiera al Sole, empia a prenderla in ſenſo proprio: per ridurla a buon ſenſo, conviene intendere il Sole Divino, che ha le ſue perfezioni, e grazie per raggi.

18 Vale qua entro, come avverte il Bembo.

19 Riſplendi.

20 Fa riparo e oſtacolo, come le nuvole, o altro che s'interponga tra gli occhi, e il Sole. *Prontare* vuol dire propriamente importunare, ſollecitare, far preſcia, premere, e di qui *impronto*, *improntezza*, *improntaccio* per importuno, importunità, aſſai impronto, e per molta ſgarbatezza nojevole.

21 Scorte.

22 Un migliajo di paſſi, cioè un miglio.

26 Che parlando invitavano corteſemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell'invidia.

29 Parole della Santiſſima Vergine, dette per carità verſo il proſſimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal ſuo Divino Figliuolo la mutazione dell'acqua in vino, e con ciò riſparmiare a quegli Spoſi la confuſione.

30 Più e più volte replicando.

32 Per il diſcoſtarſi, ed allontanarſi, che faceva.

— Figliuolo di Agamennone, e di Clitenneſtra, celebrato da i Poeti per l'amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciſo ſua madre in atto di praticare con Egiſto. Il Padre d'Aquino per mitigare l'indegnità, che un Matricida ſia meſſo al Purgatorio, lo nomina col ſolo primo titolo di lode: *Oreſtis cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già s'è arrogata queſta licenza di mettere ſu e giù chi gli piace.

33 Non ſi fermò.

35 O appena terminata tal dimanda, o pure nell'atto medeſimo, che io di ciò interrogavalo.

36 Il precetto di Gesù Criſto: *diligite inimicos veſtros*, *benefacite iis*, *qui oderunt vos*. Matth. 5.

37 Queſto cerchio e girone puniſce; cioè in queſto ſi purga il vizio dell'invidia.

38 E però le corde della sferza, con cui ſono sferzati gl'invidioſi, ſono tolte e cavate da carità e da amore: e il freno, che

Verf.

che ne ritiene, e non ci lafcia correre ad invidiare il bene degli altri, deve effere di qualità contraria all' invidia, quale è quella difpofizione di animo, che c' inclina ad amarlo: o piuttofto dee effere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e compofto di voci minacciofe e terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali fiano quefte voci di fuono orribile e fpaventevole, nel feguente Canto compariranno, ove poi alla fine concluderà:

Ma voi prendete l' efca, sì che l' amo
Dell' antico avverfario a fe vi tira,
E però poco val freno, o richiamo.

Il Daniello miferamente confufo tra le traslazioni sì difparate di fuono, e sferza, fpiega quel *corde* per corde da ftrumento, che dice effer tratte, cioè toccate e tafteggiate, come le corde d' una Lira, o di un Liuto.

41 E credo mi fi porgerà occafione di ammaeftrarti con falutevoli avvifi fu quefto particolare, prima che arrivi a piè della fcala che dal fecondo al terzo balzo conduce; ove fi finge l' Angelo, che perdona e rimette il peccato, al quale fi è in quefto cerchio foddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in fecondo luogo fopra propofta, ma che di gran lunga antepongo alla prima, E credo che quel contrario fuono del freno l'udirai, fe mal non m' appongo, prima che a piè giunga di quella fcala che dal fecondo al terzo balzo fa ftrada.

45 Lungo la cofta del monte, effendo probabile, che il Poeta fcriveffe *roccia*, e non *grotta*, come offerva il P. d' Aquino; sì perchè fatta menzione della grotta di Catone nel piano, non fi favella poi più di grotte ne i gironi; sì ancora perchè fi defcrivono quefte anime efpreffamente in tal pofitura, come fe fi appoggiaffero al maffo che dietro le regge; al che non è adattato il concavo di una grotta.

48 Di color livido, com' era quel della pietra.

50 Cioè tutte le Litanie de' Santi, come fan gli orbi, che ftanno accattando alle Chiefe di concorfo.

52 Vale oggi, adeffo; voce Lombarda più volte ufata dal noftro Poeta, che fembra talora fare incetta di fimiglianti vocaboli.

53 Ferito dalla compaffione nel cuore.

56 Sì diftinti, che indubitatamente tali quali erano li difcerneva.

57 La compaffione mi fpremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.

58 Il Vellutello cita paffi d' autori frequentemente con molta erudizione, ma fovente con poca fedeltà, come qui, dove per autorizzare la fantafia del Poeta, affibbia a Geremia quefto tefto: *qui peccator eft, ut invidus, cilicio pœnitentiæ accingatur. Cilicio* è forte di vefte inteffuta di fetole di cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni, di continuo le rode.

59 Soffria il pefo dell' altro, perchè l' uno all' altro appoggiavafi di fianco, e di dietro fi appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano foftenuti.

61 A cui manca inafpettatamente il bifognevole a vivere.

62 Alle Chiefe, dov' è il perdono.

63 Piega, abbaffa, e appoggia il capo fopra dell' altro, per rifvegliare più toftamente in altrui la pietà.

Per

Verf.

66 Per la vista dl positura sì miserabile, in cui talora a bella posta maliziosamente s'atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà. *Agognare* propriamente è aspirare al possedimento di che che sia, bramandolo con tale ansiosa avidità, ch'è uno struggersi di desiderio; qui struggersi per compassione.

67 Rispetto a loro è come se non sorgesse sul nostro Orizzonte, non potendolo veder mai.

69 Fare di se largo dono. Vedi la casa dell'invidia descritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf. da cui ha preso Dante varie spezie per questo suo girone.

71 Sparviere non bene addomesticato, perchè troppo si sbatte.

73 Far loro oltraggio, se non veduto da essi, vedendoli io passava oltre senza far motto a guisa di non curante: *perchè*, cioè per la qual cosa.

76 Ciò che io voleva dire, ancorchè non lo dicessi ancora.

78 Avverte il Padre d'Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima, ma al senso; perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, sta bene il parlare con esso loro con brevità, ed arguzia.

81 Non è cinta e circondata da alcun riparo.

83 Orribile per esser rozza, non ragguagliata e liscia.

84 Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.

86 Iddio, a cui solo anelate.

88 Purghi le brutture e le macchie della vostra coscienza. Quel *se* è la solita formuletta tante volte mentovata di desiderio.

89 Sicchè da essa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoscere più limpido insieme, e più pieno; essendo che per lo contrario la coscienza macchiata oscura l'intelletto, onde l'Appostolo disse de' Filosofi viziosi: *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Rom. 1.

91 *Graziosa* ancor qui vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più suole significare.

92 Italiana.

93 Di giovamento, se la conoscerò; perchè ritornato al Mondo pregherò per lei.

94 Allude a quel di S. Paolo: *Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus*, essendo di tutti la vera patria il Cielo, essendo noi in terra sol di passaggio: o pure per esser allora spogliate de' loro corpi, i quali soli posson riconoscere per patria quella terra, onde trasser l'origine: l'anime separate non erano nè Italiane, nè Franzesi, nè Tedesche.

99 Avvicinandomi più d'appresso a quello, che risposto m'avea.

100 Faceva sembianza d'aspettare qualche replica da me, e come starebbe un'orbo, quando dubbioso di ciò che gli fosse stato da altri detto, per non averlo ben capito stesse col viso voltato in su, in atto di voler pronunziare, Come dite? Come va questa cosa, che io non l'intendo? così poco a proposito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La spiegazione più giusta è questa: e se taluno volesse dirmi, Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli che più d'ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in

Verſ.

in ſu, come fanno i ciechi, quando vogliono o aſcoltare altri, o parlar eſſi.

103 Ti purghi, e peni per ſalire mondo al Cielo.

105 Fammiti conoſcere o dicendomi il tuo nome, o almeno paleſandomi il luogo della tua naſcita.

107 Mi netto e ripuliſco, per render monda la ſozza vita.

108 Piangendo e ſoſpirando a Dio, acciocchè conceda a me ſe ſteſſo a godere.

109 Concettino miſerabile, e non da Poeta di tanto ſenno. Il P. d'Aquino ſaviamente ha ſtimato pregio dell'opera di tralaſciarlo, non però che non foſſe capace di eſſer traſportato in Latino ſenza che aveſſe tanto dell'inetto, potendo tradurſi, e tirarſi avanti il periodo da lui incominciato così: *Sapiam (quanquam ſapientia tantum Nomen inane dedit.)* Se vi è però qualcheduno di guſto guaſto, a cui tali conettini in ſe medeſimi conſiderati non ſembrino sì miſerabili, ſoddisfacciaſi a ſuo talento, gli lecchi, gli aſſapori, buon pro gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinovando le ſconcezze dell'oggi mai affatto ſcreditato ſecento ſenza invidia, *ſeque, & ſua ſolus amabit.*

114 Avendo già paſſata la metà della vita, che ſuole comunemente godere un'uomo, che bene ſi raſſomiglia all'arco, perchè fino a'35. anni ſi aſcende, fino a'40. è come il colmo dell'arco, e poi ſi comincia pian piano a piegare, e diſcendere: di queſto modo di dire ſi ſerve Dante ancora nel ſuo Convivio, ed è una ſpezie ſimile a quella d'Orazio:

Multa ferunt anni venientes commoda ſecum,

Multa recedentes adimunt:

e il Petrarca: *Era giunto al loco, Ove ſcende la vita, che al fin cade.*

116 Attaccati in battaglia co i Fiorentini.

117 Cioè, che perdeſſero i Saneſi miei concittadini. Era queſta ſguajata Gentildonna Saneſe eſiliata dalla patria, e rilegata in Colle, non credo per le ſue virtù.

— Quaſi dica, e l'ottenni non per merito de' miei prieghi, che ragli d'aſina non arrivano in Cielo, dice il proverbio; ma perchè già Dio voleva, che così riuſciſſe.

119 La caccia, che i vincitori inſeguendoli davano a i fuggitivi, facendo d'eſſi diſordinati, e diſperſi un ſanguinoſo macello.

120 Grandiſſima, impareggiabile.

122 Queſte ſon le parole di coſtei riportate dagl' Iſtorici: fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temere, nè ho che ſperar di più.

123 La favola del Merlo è, che eſſendo paſſato un Gennajo molto temperato e dolce, il Merlo credendo l'inverno già finito, ſi fuggì dal Padrone, cantando: *non ti curo, Domine, che uſcito ſon dal verno*, (che tal detto il volgo riconoſce, e riſcontra nel canto del Merlo) ma ſe ne pentì preſto, che poco dopo eſſendo nevicato, la ſtagione rincrudelì.

124 Pace chiedendogli con pentimento, e perdono.

125 Non ſarei nel ſecondo balzo del Purgatorio, dove ſcemato già il debito contratto con Dio per il mio peccato di ſuperbia, pago adeſſo il debito contratto per il peccato d'invidia, ma mi ritroverei ancora nell'atrio del Purgatorio tra i negligenti, ſe non foſſe che ſi ricordò di me nel-

Verf.

nelle fue orazioni, Pier Pettinagno Eremita Fiorentino di fanti costumi.

131 Degli occhi fe fciolti fieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare fpirando con affeveranza certa l'afferma, perchè ci fente.

— Non cuciti, come gli abbiamo noi.

132 E padi rifiatando.

133 Ancor' io farò a fuo tempo qui punito con le palpebre cucite.

134 Ma per poco, perchè poco ho offefo Dio guardando, e voltando gli occhi tinti di livore per l'altrui bene.

136 Per cui riman dubbiofa, ed in grand'apprenfione.

137 Del tormento di fotto, ove la fuperbia fi purga; effendo io ftato più fuperbo, che invidiofo.

138 Mi pefa e mi dà pena, come fe lo portaffi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.

144 *Morta'* per mortali, che vivono ancora fottopofti alla fatale neceffità della morte.

150 Mi renda la buona fama perduta tra i miei parenti, che hanno di me mala opinione.

151 Li troverai tra quella gente vana de' Sanefi. Il Vellutello fa a quel *vana* una chiofa tanto obbligante, quanto è difobbligante quella del Landino.

152 Sperano nell' acquiftato porto di Talamone pofto a i confini della loro Maremma, già immaginandofi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita quefta fperanza di farfi grandi. per quefta via, di quel che fia loro riufcita vana la fperanza ora perduta di trovare una groffa polla d'acqua viva, che credevano paffar fotterra per la loro città, e dopo groffe fpefe in ifcavamenti in molti diverfi luoghi, non l' han mai potuta trovare: perchè la chiamaffer Diana, ci vuole a ripefcarlo qualche Antiquario di Siena.

154 Ma più che il popolo minuto, riporranno fu Talamone grandi fperanze i cittadini principali, che già fi figurano di effer fatti dalla Repubblica Ammiragli delle fue flotte, ed avere il dominio del mare col loro valore, e comando: o pure nelle incredibili fpefe fatte in adattare, e fortificare quel porto, più vi rimetteranno del loro i più potenti, e quei che fono de' Grandi di Siena, e ne fperano maggiori onori, e vantaggi.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Secondamente*. nel fecondo luogo.

— *Rifegare*. tagliare, fegare, dividere, feparare.

3 *Salendo*. per falendofi. Parimente il Petrarca nel Son. 6.

Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Guftando, affligge più, che non conforta.

Guftando, per guftandofi.

— *Difmalare*. liberare dal male, guarire.

5 *Primajo*. primo.

6 *Più tofto*. cioè, con maggior prontezza, più toftamente. Lat. *citius*, *celerius*.

7 *Ombra*. per anima femplicemente.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così Par. Canto XXV. v. 124.

Saragli, per vi farà.

Verf.

— *Parerfi*. per apparire, vederfi.
9 *Petraja*. maffa di pietra.
12 *Eletta*, fuftantivo. elezione, fcelta, partito da prenderfi. quel che i Latini dicono, *optio*.
13 *Fifamente*. con attenzione.
— *Porgere gli occhi a* che che fia. cioe, guardar qualche cofa.
16 *A fidanza*. colla fiducia.
18 *Si vuole*. cioè, fi dee, fi conviene, bifogna.
— *Quinc' entro*. qui, in quefto luogo.
20 *Prontare*. importunare.
21 *Den*. debbono.
— *Duce*. per guida, fcorta.
29 *Vinum non habent*. Non hanno vino. parole della Beata Vergine al fuo divin Figliuolo, nel convito di Cana di Galilea. Vedi l'Evangelio di S. Giovanni, al capo 2. verfo 3.
30 *Reiterare*. far più volte la fteffa cofa.
32 *Allungarfi*. per difcoftarfi.
— *Orefte*, figliuolo d' Agamennone Re di Micene, e di Clitenneftra, amiciffimo di Pilade. il Poeta lo pone per efempio di mutua benevolenza.
33 *Affiggerfi*. per trattenerfi, fermarfi, collocarfi.
37 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.
39 *Ferza*. sferza, flagello.
41 *Avvifo*. per parere, fentimento.
45 *Grotta*. per cofta del monte.
48 *Non diverfo al color della pietra*. cioè, fimile, non differente.
51 *Michele*. S. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero.
— *Pietro*. S. Pietro Appoftolo.
52 *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.
55 *Fu'*. per fui.
57 *Mungere per gli occhi*. per eccitare a piagnere.
59 *Sofferire*. per foftenere, portare addoffo.
60 *Sofferti*. Vedi nel preced. num.
61 *Fallare*. per mancare.
62 *Perdono*. per Indulgenza conceffa dal Sommo Pontefice a chi vifita Chiefe.
— *Bifogna*. per ciò che fa di meftieri, bifogno.
63 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbaffare.
64 *Pogna*. per ponga; in rima.
66 *Agognare*. defiderare ardentemente. ma qui piuttofto *chiedere*.
67 *Approdare*. per appreffarfi.
69 *Largir di fe*. cioè, comunicar fe fteffo.
75 *Configlio*. per configliere.
81 *Inghirlandare*. per attorniare, circondar d'orlo, o di fponda; abbracciare, contenere.
83 *Coftura*. cucitura, che fa coftola.
87 *Cura*. *avere in cura*. cioè, curare, prezzare.
90 *Fiume della mente*, par che chiami Dante le voglie che nafcono in effa, come fpiega il Vellutello.
91 *Graziofo*, di tre fillabe. per caro, che dà piacere.
92 *Latino*. per Italiano.
93 *Effere buono a* chi che fia. per giovare, effere di profitto; e forfe in altri luoghi.
— *Apparare*. imparare.
96 *Italia*, nobiliffima, ameniffima, fecondiffima provincia d'Europa.
101 *In vifta*. cioè, in fembiante; come pareva; e in molti altri luoghi.
103 *Dome*. per domi, affliggi, purghi; in rima.
104 *Quelli*. per *quegli*, in cafo retto fingolare.
105 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuftre, manifefto, noto.
107 *Rimondare*. per nettare, pulire, purgare.
108 *Lagrimare*. per dimandar con lagrime.

Pre-

Verf.

— *Preſtare*. per concedere, donare. Lat. *præſtare*.

109 *Avvegnachè*. benchè.

— *Sapia*, gentildonna Saneſe, che bandita dalla ſua patria, viveva in Colle. Coſtei portava una ſomma invidia a' proſperi avvenimenti dello Stato Saneſe; ed eſſendo rotti una volta i ſuoi cittadini non lontano da Colle, n'ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, diſſe: *Fammi ora Iddio, il peggio che puoi; ch'io viverò, e morirò contenta*.

114 *Arco*. *Già diſcendendo l'arco de' mie' anni*. cioè, cominciando io ad invecchiare.

115 *Colle*, città picciola, ſituata ſopra d'una collina, preſſo Volterra.

118 *Rotti*. intendi i Saneſi rotti preſſo a Colle.

120 *Diſpari ad ogni altra*. cioè, ſmiſurata, ecceſſiva.

124 *Stremo della vita*. cioè, ultimo orlo.

128 *Pier Pettinagno*, Fiorentino, uomo di ſanti coſtumi.

133 *Fieno*, verbo. per ſaranno.

141 *Far motto*. parlare; e in altri luoghi.

144 *Morta'*. per mortali.

149 *Toſcana*, nobiliſſima provincia d'Italia.

150 *Rinfamare*. render la fama.

151 *Gente vana*. intendi i Saneſi, qui taſſati di vanità.

152 *Talamone*, porto de'Saneſi, col mezzo del quale ſperavano di farſi grandi e poſſenti in mare.

— *Perdere di ſperanza*. per farla perdere altrui.

153 *Diana*, nome di riviera favoloſa, che i Saneſi credevano paſſaſſe ſotterra per la loro città, e fecero far molti ſcavamenti per trovarla.

154 *Ammiraglio*. Capitano d'armata navale.

Mic. Angelo Chiavonio inv. — Giacomo Leonardis sculp.

CANTO XIV

Tom. II

DEL PURGATORIO

CANTO XIV.

CHI ″è coſtui, che 'l noſtro monte ″cerchia,
  Prima che morte gli abbia dato il ″volo,
  E apre ″gli occhi, a ſua voglia, e ″coperchia?
Non ſo, chi ſia: ma ſo, ch'ei non è ſolo:
5 Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
  E dolcemente, sì che parli, [1] ″accolo:
Così duo ſpirti, l'uno all'altro ″chini,
  Ragionavan di me ivi, a man dritta:
  Poi ″fer li viſi, per dirmi, ſupini:
10 E diſſe l'″uno: O anima, che fitta
  Nel corpo ancora, inver lo Ciel ten vai,
  Per carità ne conſola, e ne ″ditta,

On-

[1] Stamp. *a colo*, *Accolo*, e *accoglilo*, dal verbo *accorre*.

Onde vieni, e chi se': che tu ne fai
Tanto maravigliar della "tua grazia,
15 "Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
Ed io: Per mezza "Toscana "si spazia
"Un fiumicel, che nasce in "Falterona,
E cento miglia di corso "nol sazia:
Di sovr'esso rech'io questa persona.
20 Dirvi chi sia, saria parlare indarno:
Che 'l nome mio ancor molto non "suona.
Se ben lo 'ntendimento tuo "accarno,
Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
25 E l'"altro disse a lui: Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella "riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
"Si sdebitò così: Non so; ma degno
30 Ben'è, che 'l nome di tal "valle pera:
"Che dal principio "suo, dov'è sì "pregno
"L'alpestro monte, ond'è tronco "Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa "oltra quel segno:
Infin là 've "si rende, per ristoro
35 "Di quel, che 'l "ciel della marina asciuga,
"Ond'hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così, per nimica, si fuga
Da tutti, come [a] biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal'uso, che gli "fruga:
40 Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera "valle,
Che par che "Circe gli avesse in "pastura.
"Tra brutti "porci più degni di "galle,
Che d'altro cibo fatto in umano uso,
45 Dirizza prima il suo povero calle.

Bo-

[a] Stamp. *biscia per*.

"Botoli truova poi, venendo giuſo,
"Ringhioſi più, che non chiede lor poſſa,
E a lor, diſdegnoſa, "torce 'l muſo:
"Vaſſi caggendo, e quanto ella più 'ngroſſa,
50 Tanto più truova, di can farſi "lupi,
La maladetta e ſventurata "foſſa.
Diſceſa poi, per più "pelaghi cupi,
Truova le "volpi sì piene di "froda,
Che non temono ingegno, che l' "occúpi.
55 Nè laſcerò "di dir, perch'altri m'oda:
E buon ſarà coſtui, s'ancor "s' ammenta
Di ciò, che vero ſpirto mi "diſnoda.
I' veggio "tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei "lupi, in ſu la riva
60 Del fiero fiume, e tutti gli [1] "ſgomenta.
Vende la "carne loro, eſſendo viva:
Poſcia gli ancide, come "antica belva:
Molti di vita, e sè "di pregio priva.
Sanguinoſo eſce della "triſta "ſelva:
65 Laſciala tal, che di qui a mill'anni,
Nello ſtato "primajo non "ſi rinſelva.
Com'all'annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viſo di colui, ch'aſcolta,
"Da qualche parte, il periglio l' "aſſanni;
70 Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarſi, e farſi triſta,
Poi ch'ebbe la parola a ſe "raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la viſta
Mi fe' vaglioſo di ſaper lor nomi,
75 E dimanda ne fei, con prieghi miſta.
Perchè lo "ſpirto, che di pria "parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch'io "mi [2] deduca
Nel fare a te ciò, che "tu far non "vuomi,

Ma

[1] ſpaventa. [2] riduca.

Ma da che Dio in te vuol, che traluca
80 Tanta ſua "grazia, non ti farò "ſcarſo:
Però ſappi ch'io ſon "Guido del Duca.
Fu 'l ſangue mio d'invidia sì "riarſo,
Che, ſe veduto aveſſi uom farſi lieto,
Viſto m'avreſti di livore ſparſo.
85 Di mia [1] ſemenza "cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore,
"Là 'v'è meſtier di [2] "conſorto, o divieto?
Queſti è "Rinier: queſt'è 'l pregio, e l'onore
Della caſa da Calboli, ove nullo
90 Fatto s'è "reda poi del ſuo valore.
E non pur lo ſuo ſangue è fatto "brullo,
Tra 'l "Pò, e 'l "monte, e la marina, e 'l "Reno
Del "ben richieſto al vero e al traſtullo:
Che dentro a queſti termini "è ripieno
95 Di "venenoſi ſterpi, sì che tardi,
Per coltivare omai, "verrebber meno.
Ov' è 'l buon "Lizio, e "Arrigo Manardi,
"Pier Traverſaro, e "Guido di Carpigna?
O "Romagnuoli "tornati in "baſtardi!
100 Quando in "Bologna un "fabbro "ſi ralligna:
Quando 'n "Faenza un "Bernardin di Foſco,
Verga gentil di picciola "gramigna.
Non ti maravigliar, s'io piango, "Toſco,
Quando rimembro, con "Guido da "Prata,
105 "Ugolin d'Azzo, che "vivette [3] "voſco:
"Federigo Tignoſo, e ſua "brigata:
La caſa "Traverſara, e gli "Anaſtagi:
E l'una [4] gente, e l'altra è [5] "diretata.

Le

[1] ſementa. [2] Stamp. E qui, nella guiſa, che addietro, e innanzi abbiamo avvertito, fu laſciato l'una delle due *o*, e detto *conſorto divieto;* e per non ſaper la regola dell'apoſtrofo, e per lo 'ntoppar nella ſeguente ſteſſa vocale: e baſtando loro ubbidire alla pronunzia, ne levaron l'*o* alternativa, penſando, ſenza altro, che una foſſe a ſufficienza. Noi la vi abbiam rimeſſa, e per le dette ragioni, e per più chiarezza del luogo, e per l'autorità del Poeta ſteſſo; Purg. XV. 45. *E divieto e conſorto menzionando.* [2] conſorti. [3] noſco.
[4] Stamp. *e l'altra gente.* [5] Stamp. *diredata.* Ch'è più dell'uſo, ma nelle ſcritture non troviamo mai altro che *diretare*, e *diſredare*.

"Le donne, e i cavalier, "gli affanni, e gli agi,
110 Che ne 'nvogliava amore e cortesia,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
O "Brettinoro, che non fuggi via,
"Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
115 Ben fa "Bagnacaval, che non "rifiglia,
"E mal fa "Castrocaro, e peggio "Conio,
Che di figliar tai Conti più "s'impiglia.
"Ben faranno i "Pagan, "da che 'l Demonio
Lor sen' "girà: "ma non però, che puro
120 Giammai rimanga d'essi testimonio.
O "Ugolin de' Fantolin, sicuro
E' il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta
125 Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m'ha [1] "vostra "ragion la mente "stretta.
Noi "sapavám, che quell'anime "care
"Ci sentivano andar: però, "tacendo,
Facevan noi del cammin "confidare.
130 "Poi fummo fatti soli, procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
"Voce, che giunse "di contra, dicendo:
"Anciderammi, qualunque m'"apprende.
E fuggía, come tuon, che si dilegua,
135 Se subito la nuvola "scoscende.
Come da lei l'udir nostro "ebbe tregua;
Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso,
Che somigliò "tonar, che "tosto segua:
Io sono "Aglauro, che divenni sasso.
140 E allor, per "istringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.

[1] nostra.

Già era [1] l'"aura d'ogni parte queta:
Ed ei mi disse: "Quel fu il duro "camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua "meta.
145 Ma "voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico "avversario a se vi tira:
E però poco val freno, o "richiamo.
Chiamavi'l Cielo, e'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne:
150 E l'occhio vostro "pure a terra mira:
Onde vi batte, "chi tutto discerne.

ALLEGORIA.

Il dimorar che fa Dante sopra questo peccato della Invidia, dimostra, ch'esso dopo la superbia molto dispiace a Iddio. Percioccbè essendo la primiera virtù dell'uomo la Carità, quale altra cosa a lei è più contraria della Invidia? quando lo Invidioso desidera parimente il male di ciascheduno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parla M. Guido del Duca da Brettinoro con M. Rinieri de'Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapia e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto d'esser vivo in carne, e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero sciogliendolo dai lacci del corpo.

3 Non avendoli cuciti come noi.

6 E accoglilo dolcemente, sì che parli: (essendo *accólo* accorciatura e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse, *Tólo* per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda. Il Landino spiega goffamente Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic' egli, *colo* val punto fermo che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge *a colo*, e lo tira dal Latino *colo* a significare Mostragli riverenza, ed onore.

7 L'uno chinato verso dell'altro in atto di far tra di se pissi pissi.

Per

[1] l'aere.

Verf.

9 Per accingersi a parlare a me, alzarono su verso il Cielo il volto: *Lo mento a guisa d'orbi in su levato.*

10 Cioè M. Guido.

12 E di a noi non dal verbo *dire*, ma dal verbo *dittare*.

14 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

15 Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quassù falga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.

16 Si distende, e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj (parla dell'Arno.)

17 Montagna dell'Apennino nello Stato di Firenze presso i confini della Romagna.

18 Perchè secondo Gio: Villani tutto il suo corso sarà forse miglia 120.

21 Non è ancora molto famoso.

22 Propriamente esprime l'entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa: qui vale, se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.

25 Cioè M. Rinieri.

29 Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.

31 Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin' a dove l'Arno finisce, e sbocca in mare, v'è una gente sì ribalda e sì perversa, che non pajono più uomini, ma bestie.

— Cioè del fiume Arno.

— Mi piacerebbe l'interpetrazione del Landino, il quale stima *pregno* voler qui dire gravido d'acque, e fino a qui sarei dalla sua, essendo verissimo, che da quel monte della Falterona scaturiscono sorgenti d'acque abbondanti; ma poi si trova costretto a spiegare il terzo verso così, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luoghi supera d'altezza la Falterona, in quella parte dov'è il fonte d'Arno, e questa spiegazione per molti capi non mi potrà mai soddisfare; onde seguendo il parer dei più, intendo quel *pregno* per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno più innalzati, sicchè in pochi luoghi il rimanente dell'Apennino supera quell'altezza, l'Apennino dico, da cui e diviso Peloro.

32 L'Apennino, che continuando la sua catena fin' all'estremità dell'Italia, riman tagliato e tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, conforme a quello di Virgilio nel lib. 3. dell'Eneid.

Hæc loca vi quondam & vasta convulsa ruina
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret;

dicendosi ancor da altri Poeti, ma non da Istorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta la Sicilia essere stata prima continente coll'Italia, e poi separata so dalla violenza del mare, o da un tremuoto.

33 Oltre la sommità della Falterona, che è delle montagne più alte degli Apennini.

34 Fin dove l'Arno si rende al mare. Il P. d'Aquino traduce *extremi ad littora Ponti*, che non pare, che voglia dire la bocca d'Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor si scosta traducendo egli quel *Dal principio suo, dov'è sì ec. rupis nam vastæ ab origine prima*, e Dante parla non del principio dell'Apennino, ma del fiume Arno; sicchè il traduttore nella descrizione dell'uno e dell'altro confine non si conforma alla mente del Poeta: siccome nè meno nel-

X 2 tra-

Verf.

rradurre *Per ristoro di quel, che 'l Ciel ec.* voltandolo così:

Reddit ubi pelago Titan fluvialibus undis,

Ignitis radiis quos hauserat ante, liquores;

perchè Dante dice che il fiume rende al mare, e non il Sole, di cui non si verifica all'istesso modo.

33 Di quell' acque.

— Il Sole.

36 Dalla qual marina: seguendo Dante l' opinione, che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal mare, la qual' opinione in oggi par che sia la meno ricevuta.

39 Li stimola e li spinge a scacciare, e metter in fuga la virtù, come se fosse nemica biscia, non contentandosi di fuggirla.

42 Famosa Mallarda, che trasformava gli uomini in bestie:

Quos hominum ex facie Dea sæva potentibus herbis

Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Virgil. lib. 7.

43 La Valle d'Arno: questo fiume appena nato si addrizza per il suo letto ancor angusto, e povero d'acque tra brutti porci, cioè i popoli del Casentino scostumatissimi: allude principalmente a i Conti Guidi.

— Di ghiande.

46 Spezie di cani piccioli, vili, e stizzosissimi.

47 Digrignanti, intende degli Aretini, tacciandoli come rabbiosi, e superbi, benchè meschinelli, e impotenti. *Ringhiosi* vien dal *ringi* Latino.

48 Perchè Arno, o la sua valle non passa per Arezzo, ma lo scansa quattro miglia a man dritta.

49 Abbassandosi poi e cadendo giù verso il piano, quanto più cresce e fassi maggiore questo Arno, vede i cani mutarsi in lupi, cioè gli Aretini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci e ingordi, e passando poi da Valdarno di sopra a Valdarno di sotto, e in quei profondi pelaghi precipitando trova le volpi sì frodolenti, cioè i Pisani rrappolatori sì maliziosi, che non temono ingegno che gli scopra, o superi in frodolenze. Questa specificazione di vizj per rapporto agl' istinti de i sopraddetti animali Dante l'ha presa di peso da Boezio lib. 4. de Consol. Philosf. prosa 3. di cui, come altrove si è detto, molto egli si serviva, frequentemente leggendolo: *Evenit igitur, ut quem transformatum vitiis videas, hominem existimare non possis: avaritia fervet? &c. Lupi similem dixeris: ferox &c. Linguam litigiis exercet? cani comparabis: insidiator &c. Fraudibus gaudet? vulpeculis exæquetur: fœdis, immundisque libidinibus immergitur? sordidæ suis voluptate detinetur &c.*

55 Di dire queste verità, benchè mi ascolti costui, cioè Dante, che è di quelle parti: e sarà bene per lui, se riterrà a memoria ciò che uno spirito divino, e veritiero mi discopre: qualche edizione dice *li disnoda*, cioè che io spirito veridico gli dicifero e predico.

56 L'istesso che rammenta.

58 M. Fulcieri de'Calboli da Forlì, nipote del suddetto Rinieri, a cui seguita a parlar Guido: questo Fulcieri Podestà di Firenze nel 1302. fece giustiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca. Vedi Landino, e Vellutello.

59 De i Fiorentini, spezialmente de' Bianchi.

60 Per lo sbigottimento avviliti gli atterrisce.

61 Avendo preso danari da i Neri per far macello de' Bianchi.

Co-

Verf.

61 Come bue vecchio ingraffato.
63 Rimanendo egli infamato come avaro, ingiufto, e fanguinario.
64 Firenze.
66 Non fi rinverde, non fi riftora da i difaftri, nè ritorna nello ftato primiero.
69 Cioè da qualunque parte; ed in quefto fignificato l'ha pofto qualche volta il Petrarca ancora, ed il Boccaccio.
— L'addenti, l'affalifca.
72 Ben capito il fenfo della funefta predizione.
76 Guido.
77 M' induca a fare, e mi lafci condurre a quello di foddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di foddisfare.
78 Non avendo Dante voluto dire il fuo nome a Guido, che ne l'avea richiefto.
80 Quanta ne moftra, mentre teco difpenfa nelle fue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.
82 Sì difeccato dall' invidia, e intriftito.
85 Cioè quefte pene fono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malnati femi d'invidia.
87 Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov'è di meftieri o di aver compagni, e conforti nel poffederli, e così poffederne meno; o di poffederli per fe folo con efclufiva, e divieto agli altri di poffedere i medefimi beni; o di foggiacer egli fteffo a quefta efclufiva, e divieto di poffederli. Non bifogna dunque porre il cuore in tal forta di beni foggetti di fua natura all'invidia, ma ne i beni dell'animo non invidiabili, perchè il poffederfi da uno non divieta e impedifce il poffederfi dall'altro. Nel Canto feguente fi ritorna a fpiegare quefto medefimo paffo. Moltiffimi tefti hanno *di conforto divieto*, cioè ov' è meftiere divieto di conforto, cioè de' quali bifogna, acciò io ne goda il pieno poffeffo, impedirne e vietarne il poffeffo ad altri, non potendo effere una cofa materiale totalmente di più d'uno: ed è traslazione prefa da i Magiftrati, ne' quali, ove di una famiglia, o conforterìa entrava uno, finchè vi durava quello, v'era divieto a quei tempi d'entrarvi un'altro, per non armar troppo un' ifteffa famiglia dell'autorità pubblica. La traduzione Latina volta quefto paffo così: *Quid opum cumulatis acervos Mortales ultra? non eft tenuiffe fuperbum Decrefcit quidquid vitæ confortibus*. Ma quefto non è il fenfo di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de i beni di fortuna, accenna precifamente la loro natural mefchinità, in quanto li rende foggetti all'invidia, a cui non fono foggetti i beni fpirituali proprj dell'animo.
90 Erede di fua virtù: fpiega più d'uno, cocchio del fuo valore; ma non fo veder neceffità di pigliar tal voce in fignificato Latino, e ricorrere infieme ad un traslato non feliciffimo; mentre la voce Tofcana *reda*, che ancora è in ufo, fignifica erede, e per fignificare indubitatamente erede, l'ha pofta Dante nel Canto VII. verfo 118. e nel Canto XXXIII. verfo 37. del Purgatorio, e nel Canto XII. verfo 66. del Paradifo.
91 E non folamente nella Romagna la famiglia di coftui è divenuta sfornita e priva del bene, che fi richiede nella vita umana sì alla fua più foda e più vera contentezza, sì ancora al fuo innocente e convenevole divertimento; richiedendofi per la con-

ten-

Verſ.

tentezza l'eſercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forſe ancora intende per li beni richieſti al vero le virtù Criſtiane, e per li richieſti al traſtullo le ricchezze, con cui ſi procacciano li divertimenti, e le delizie.

— *Brullo* propriamente ſignifica ſpennato, ſpelato, e coſe ſimili; qui per iſpogliato di virtù, e d'avere.

92 Il Pò, il monte Apennino, il mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini ſi ſtende la Romagna.

95 Di ſcellerati coſtumi.

96 Non potrebbonſi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, ſterparli affatto.

97 Vedi le lodi, e qualità di queſti gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello: dice poi i preſentemente viventi *baſtardi*, intendendoſi per tal voce non ſolo chi è nato d'illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.

100 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a ſegno, onde poco mancò, che non s'inſignorì di Bologna: *ralligna*, cioè di nuovo alligna e naſce.

102 Di picciola e ignobil famiglia: *gramigna* erba vile che agevolmente barbica e dilataſi; qui metaforicamente per vile e volgare ſchiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio: l'Indice moderno ſpiega anch'egli gramigna ſchiatta, ma per eſſo ſchiatta, e nazione è tutt'una coſa, ove dando notizia di quel Roméo, di cui dice Dante nel Canto VI. verſo 135. del Paradiſo, *Roméo perſona umile, e peregrina*, nell'Indice secondo egli così dà principio: *Fu un Pellegrino uomo di picciola nazione*, e vuol dire rampollo, di picciola ſtirpe.

103 O Toſcano: così lo chiama, perchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era ſolo fatto conoſcere per Toſcano.

104 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 Degli Ubaldini, famiglia Toſcana, e però dice *vivette voſco*, con voi Toſcani.

106 *Brigata* vuol dir compagnia, radunanza: qui altri di ſua famiglia, e diſcendenza.

108 Diſeredata, perchè priva del miglior retaggio, qual'è il valore degli antenati.

109 Sottintendi, Nè ti maravigliare, ſe io piango, quando alla memoria mi tornano le grazioſe Donne, e i corteſi Cavalieri, ec. da queſto verſo han ſortito i ſuoi natali quelli dell'Arioſto:

Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori,
Le corteſie, l'audaci impreſe io canto.

— Le faticoſe impreſe fatte da queſti Cavalieri, e gli agi e comodi da loro ad altri procurati, così ſtimolandoli, e animandoli un'amor nobile e generoſo, e un vivo ſenſo di corteſia. I Comentatori, che non hanno avvertito a queſto tacito ripigliamento, *Non ti maravigliar, s'io piango, Toſco, Quando rimembro*, che dee di bel nuovo intenderſi replicato avanti *le Donne, e i Cavalier*, è incredibile, quanto, ſe non ſaltano il foſſo pulitamente, come al ſuo ſolito fa il Daniello, qui s'imbarazzino, e con raggiri intrigatiſſimi ſi confondano.

112 Picciola città della Romagna, patria di coſtui che parla in tempo, che la ſua famiglia principaliſſima di quel luogo era andata a ſtare altrove.

115 Caſtello tra Imola, e Raven-

na=

Verſ.

na: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano ſucceſſione.

116 E fan male a rifigliare i Conti di Caſtrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè ſi vedono sì tralignare: l'uno e l'altro ſono luoghi della Romagna.

117 Si piglia briga, e s'intriga.

118 Bene faranno a generare i Pagani Signori di Faenza, ma quando però Mainardo Pagani, per le ſue malvagità detto per ſoprannome il *Diavolo*, ſarà morto; altrimenti col ſuo reo eſempio farebbe prevaricare tutti i nipoti.

119 Ma non però che ſi poſſa ſperare dover naſcere da loro prole, che non ſia macchiata di qualche vizio, e che poſſa rendere pura teſtimonianza della virtù inſigne de' ſuoi maggiori.

121 Gentiluomo di Faenza di lodati coſtumi, inabile al matrimonio, e unico di ſua famiglia.

126 Le coſe di voſtra ragione movendomi a piangere le ſciagure, che ſono ſu in terra, e però più appartenenti a voi altri, che a noi altr'anime del Purgatorio: quello *ſtringer la mente* per commover l'animo, è forſe nato dal verſo di Virgilio: *Atque animum Patriæ ſtrinxit pietatis imago*.

128 Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ci ſentivano camminare: quel *care* qui ſignifica amanti, caritatevoli.

— Eſſe col tacere, e non avvertirci, che deviavamo dalla buona ſtrada, facevano fidarci d'andar bene; altrimenti eſſendo piene di carità, ci averebbono avvertiti.

130 Poichè.

133 Parole di Caino dopo eſſere ſtato maledetto da Dio, per aver ucciſo per invidia il fratello Abele.

135 Rompe e ſquarcia.

138 Subito viſto il lampo.

139 Aglauro avendo per invidia impedito alla ſua ſorella Erſe il converſar con Mercurio, ne fu in pena traſformata in ſaſſo. Vedi Ovidio nel libro 2. delle Metamorf.

142 L'aura commoſſa da quelle violentiſſime voci.

143 Mi diſſe Virgilio, queſto ſtrepito penoſo che hai ſentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di ſopra: *Lo fren vuol' eſſer del contrario ſuono ec.*

144 Dentro i termini del dovere.

145 Ma voi da folle cupidigia acciecati, mal regolando i voſtri traſporti.

146 Del Demonio.

147 Non vi è di freno, o ritegno lo ſpavento di voci formidabili, come ſon queſte, nè di richiamo, o invito i ſoavi canti, quali erano gli altri di ſopra.

150 *Pure*, non pertanto, per tutto queſto mira ancora a terra. Da queſta terzina con imitazione felice rieavò il Petrarca quei ſuoi belliſſimi verſi:

Or ti ſolleva a più beata ſpeme
Mirando il Ciel, che ti ſi volve intorno, ec.

151 E però Dio che tutto vede, vi flagella e puniſce, ſopra di voi aggravando la mano con traverſie.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

3 *Coperchiare*. coprire.

6 *Accólo*. per accoglilo, accogli lui. così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte diſſe *Tólo*, per

Verf.

per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.

12 *Dittare*. per narrare.

16 *Toscana*, nobilissima provincia d'Italia.

17 *Un fiumicel*, ec. intendi *l' Arno*, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno.

— *Falterona*, montagna altissima, parte dell' Apennino, dove nasce l'Arno, fiume di Toscana.

22 *Accarnare lo 'ntendimento*. ben penetrare l'intenzione di chi che sia.

26 *Riviera*. per fiume.

29 *Sdebitarsi*. sgravarsi del suo debito.

30 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.

31 *Pregno*. per abbondante d'acque.

32 *L' alpestro monte*, ec. intendi *l' Apennino*, in questo e ne' seguenti versi dal Poeta circoscritto. Vedi sopra nel Canto V. al num. 96. delle Annot.

— *Peloro*, uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le Storie.

39 *Frugare*. per ispignere, stimolare.

41 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.

42 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d' Ulisse, il tenne più d'un' anno presso di se.

— *Pastura*. pascolo.

43 *Porci*, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Vedi *Casentino* sopra nel Canto V. al num. 94. delle Annotazioni.

— *Galle*. per ghiande, cibo di porci.

46 *Botolo*. spezie di can picciolo, e vile. qui è metafora, chiamando Dante *Botoli*, cioè cani piccioli, e vili gli *Aretini*, popolo d' Arezzo, illustre Città di Toscana.

47 *Ringhioso*. che ringhia, cioè che digrigna i denti, mostrando di voler mordere. Dicesi propriamente de' cani; ma si trasferisce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; usato da Terenzio, e da Orazio.

50 *Lupi*, chiama Dante i *Fiorentini*, *e quelli di Valdarno di sotto*, per la ingordigia, ed avarizia loro.

51 *Fossa maladetta e sventurata*, chiama Dante il fiume *Arno*. Vedi qui sopra al numero 17.

52 *Pelago*, per larghezza d'acque.

53 *Volpi piene di froda*, chiama Dante i *Pisani*.

— *Froda*, nome. per frode.

54 *Occupare*. per vincere.

56 *Ammentarsi*. ricordarsi, tenere a memoria.

57 *Disnodare*. per rivelare.

58 *Tuo nipote*. cioè, *Fulcieri da Calboli*, nipote di Rinieri. Costui essendo Podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che avessero trattato co' Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere.

60 *Sgomentare*. impaurire.

64 *Trista selva*, chiama Dante *Firenze*.

66 *Primajo*. primo.

— *Rinselvarsi*. per tornar selva di nuovo.

69 *Da qualche parte*. per *da qualunque parte*.

— *Assannare*. per afferrare.

72 *Raccogliere la parola*. per intendere il parlare.

76 *Parlómi*, con una sola *m*; in grazia della rima.

77 *Dedursi*, per disporsi, ridursi,

Vuo-

Verſ.

78 *Vuomi*. mi vuoi.

80 *Scarſo*. per ritroſo.

81 *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidioliſſimo.

82 *Riarſo d'invidia*. diſeccato, conſunto da quella paſſione. Orazio nell' Epiſtola 2. del 1. Libro:
Invidus alterius macreſcit rebus opimis.
e 'l Sanazzaro nell' Arcadia:
L' invidia, figliuol mio, ſe ſteſſa macera,
E ſi dilegua, come agnel per faſcino.

87 *Conſorto*. per compagno, conſorte, partecipe dello ſteſſo bene. *Là 'v' è meſtier di conſorto, o divieto*. Parla de' beni di fortuna, ne' quali o biſogna aver compagno, e così poſſederne meno; o è neceſſario che molti ne reſtino affatto ſenza, e così ne patiſcano *divieto*. A tal propoſito così divinamente Boezio, nella Proſa 5. del 2. Libro *de Conſolatione Philoſophiæ*: *O igitur anguſtas inopeſque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, & ad quemlibet ſine ceterorum pauperta te non veniunt!*

88 *Rinier* da Calboli, uomo di gran valore.

91 *Brullo*. ſcorzato, ignudo. così *Brollo*. ſpogliato, ſcorticato. Inferno Canto XVI. verſo 30.

92 *Pò*, Re de' Fiumi d' Italia. ſcende dall' Alpi, e ricevendo, nel diſcorrere, dentro 'l ſuo ſeno molti fiumi più piccioli, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

— *Monte* Apennino. Vedi ſopra nel C. V. al n. 96. delle Annot.

— *Reno*, fiume che corre preſſo Bologna, dalla parte Occidentale, verſo la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d' Alemagna. in queſto luogo viene circoſcritta, e biaſimata la *Romagna*, nobiliſſima provincia d' Italia.

93 *Ben richieſto al vero e al traſtullo*. cioè, l' oneſto, e il dilettevole.

94 *E' ripieno*. cioè, ogni coſa è ripiena.

95 *Venenoſo*. veleno ſo.

97 *Lizio* di Valbona, corteſe, e valoroſo Signore.

— *Arrigo Manardi* Faentino, corteſe, e valoroſo Signore.

98 *Pier Traverſaro*, Signor di Ravenna, uomo di valore.

— *Guido di Carpigna* da Monteſeltro, corteſe, e valoroſo Signore.

99 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

— *Tornato*. per cangiato.

— *Baſtardo*. per tralignante.

100 *Bologna*, Città nobiliſſima di Lombardia.

— *Fabbro in Bologna*. intendi *Lambertaccio*, uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non diveniſſe aſſoluto Signore della patria ſua.

— *Rallignarſi*. per metter nuove radici, allignare di nuovo. e figuratamente, per divenir di plebeo gentile, a forza di virtuoſe operazioni.

101 *Faenza*, Città nobile di Romagna.

— *Bernardin di Foſco* Faentino, uomo valoroſo, benchè di picciola nazione.

102 *Gramigna*. erba notiſſima. figuratamente, per iſchiatta vile.

103 *Toſco*. Toſcano.

104 *Guido da Prata*, Signor liberale, e valoroſo.

— *Prata*, luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 *Ugolin d' Azzo*, della nobiliſſima, e potentiſſima famiglia Toſcana degli Ubaldini.

— *Vivette*. per viſſe.

— *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

106 *Federico Tignoſo*, da Rimini.

107 *Traverſara*, famiglia nobiliſſima di Ravenna.

Verf.

— *Anaſtagi*, famiglia nobiliſſima di Ravenna.

108 *Diretato*. per tralignante, che non eredita la virtù de'ſuoi antenati. Lat. *degener*.

112 *Brettinoro*, cittadella montuoſa di Romagna, poſta ſopra Forlì. Vedi qui ſopra *Guido del Duca*, al num. 81.

113 *Poichè gita ſen' è la tua famiglia*, cioè, *di Guido del Duca*, mentovato pur ſopra al num. 81.

115 *Bagnacavallo*, caſtello tra Imola, e Ravenna; i Conti del quale, a'tempi di Dante, erano già eſtinti.

— *Riſigliare*. riprodurre, germogliare.

116 *Caſtrocaro*, i cui Conti ſono da Dante qui biaſimati.

— *Conio*. Conti di Conio, tralignanti.

117 *Impigliarſi*. per prenderſi briga.

118 *Pagani*, gentiluomini di Faenza, de'quali fu *Mainardo*, o *Machinardo* Signore d'Imola, e di Faenza; per li ſuoi malvagi coſtumi detto per ſoprannome *Diavolo*, o *Demonio*.

— *Da che*. per dopo che, poichè.

119 *Girſi*. per morirſi.

121 *Ugolino de' Fantolini*, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto ſenza ſucceſſione; ed è perciò famiglia già eſtinta.

126 *Ragione*. per conto, o intereſſe.

— *Strigner la mente*. cioè, commuover l'animo; maniera de'Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verſo 264.

Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.

127 *Sapavàm*. ſapevamo.

— *Caro*. per pieno di carità.

129 *Confidar del cammino*. cioè, di non fallare la ſtrada.

130 *Poi*. per poichè, poſciachè.

132 *Voce* di Caino, primogenito d' Adamo, il quale per invidia uccise il ſuo fratello Abele.

— *Di contra*. dirimpetto.

133 *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

— *Apprendere*. per incontrare, o prender ſemplicemente.

135 *Scoſcendere*. per dirompere, ſpaccare, o ſtracciare.

136 *Aver tregua della voce*. cioè, non udirla più.

138 *Tonar*. per tuono.

139 *Aglauro*, figliuola d' Eritteo Re d' Atene. Coſtei portando eſtrema invidia alla ſorella Erſe amata da Mercurio, e opponendoſi con ogni ſua poſſa a'piaceri di quel dio, fu da lui convertita in ſaſſo. Vedi Ovidio nel 2. delle Trasformazioni.

140 *Stringerſi a* chi che ſia. cioè, accoſtarſi quanto più ſi può.

142 *Aura*. per aria.

143 *Camo*. freno. è voce Latina.

144 *Meta*. per confini.

CAN-

CANTO XV

Tom. II.

Argomento

Per salir suso al terzo balzo invito
Hanno da un Angiol sì bello, e splendente,
Che Dante n'hà lo suo viso smarrito.
E oltre andando si ferma la mente
In alti esempii, onde distrutta è l'ira,
Che quanto quivi a lui non è presente
In visione estatica rimira.

DEL PURGATORIO

CANTO XV.

QUANTO tra l'"ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della "ſpera,
Che ſempre, a guiſa di fanciullo, "ſcherza,
Tanto pareva già, inver la ſera,
5 Eſſere al Sol del ſuo corſo rimaſo;
"Veſpero là, e qui mezza notte era:
E i raggi ne ferian, per mezzo 'l "naſo,
Perchè, per noi, girato era sì 'l "monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaſo;
10 Quando io ſentì a me "gravar la fronte
Allo ſplendore, aſſai più, che "di prima,
E "ſtupor m'eran le coſe "non "conte:

 Ond'

Ond'io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l "solecchio,
15 [1] Che del soverchio "visibile lima.
"Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su, per lo modo "parecchio
A quel che scende, e "tanto si diparte,
20 Dal cader della pietra, in "igual "tratta,
Sì come mostra esperienza e "arte:
Così mi parve da luce "rifratta,
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch'a fuggir la mia [2] vista "fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, "a che non posso
"Schermar lo "viso, tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare inver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, s'ancor t'abbaglia
La "famiglia del Cielo, a me rispose:
30 Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà, ch'a veder queste cose,
Non ti fia grave, ma "fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti "dispose.
"Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
35 Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un [3] "Scaléo, vie men che gli altri "eretto.
Noi montavamo, già partiti "linci,
E "*Beati misericordes* "fue
Cantato "retro, e godi "tu, che vinci.
40 Lo mio maestro, ed io soli amendue
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
"Prode acquistar nelle parole sue:
E "dirizzámi a lui sì dimandando,
Che volle dir "lo spirto di "Romagna,
45 E divieto e "consorto "menzionando?

Per-

[1] Del soverchio del sol visibil lima. [2] Stamp. *luce*. [3] scaglion.

"Perch'egli a me: "Di ſua maggior "magagna
Conoſce'l danno: e però "non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men ſen'piagna.
"Perchè "s'appuntano i voſtri deſiri,
50 Dove, per compagnia, parte ſi ſcema:
Invidia muove il "mantaco a'ſoſpiri.
Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema
Torceſſe'n ſuſo'l deſiderio voſtro,
Non vi ſarebbe al petto quella "tema:
55 [1] Che per quanto ſi dice più lì noſtro,
"Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,
E più di caritate arde'n quel chioſtro.
Io ſon d'eſſer contento più "digiuno,
Diſs'io, che ſe mi foſſe pria taciuto:
60 E più di dubbio nella mente aduno:
Com'eſſer puote, ch'un ben "diſtributo
[2] I più "poſſeditor faccia più ricchi
Di ſe, che ſe da pochi è poſſeduto?
Ed egli a me: Perocchè tu "rificchi
65 La mente pure alle coſe terrene,
Di vera luce tenebre "diſpicchi.
Quello'nfinito ed ineffabil bene,
Che laſsù è, così corre ad amore,
Com'a "lucido corpo raggio viene.
70 Tanto ſi dà, quanto truova d'"ardore:
Sì che "quantunque carità ſi ſtende,
Creſce ſovr'eſſa l'eterno valore.
E quanta gente più laſsù s'"intende,
Più v'è da bene amare, e più "vi s'ama;
75 E "come ſpecchio, l'uno all'altro rende.
E ſe la mia ragion non ti "disfama,
Vedrai "Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà queſta, e ciaſcun'altra brama.

Pro-

[1] Stamp. *Perchè quanto*. [2] Che per quanti. [3] In più.

Procaccia pur, che tosto sieno spente,
80 Come son già le "due, le "cinque piaghe,
Che si richiudon, "per esser dolente.
"Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe;
Vidimi giunto in su l'altro "girone,
Sì che tacer mi fer le "luci "vaghe.
85 Ivi mi [1] parve in una "visione
"Estatica, di subito esser tratto,
E vedere in un "tempio più persone:
E "una donna in su l'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
90 Perchè hai tu così, verso noi, fatto?
Ecco dolenti "lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo. e come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, "disparío.
Indi [2] m'apparve "un'altra, con quell' "acque
95 Giù per le gote, che'l "dolor distilla,
Quando, per gran dispetto, in altrui nacque:
E "dir: Se tu se' "sire della "villa,
Del cui nome, "ne'Dei, fu tanta lite,
E "onde ogni scienzia "disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia "ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o "Pisistrato:
E'l signor mi parea benigno, e mite
"Risponder lei, con viso temperato;
Che farem noi a chi mal ne "desira,
105 Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre, "un giovinetto "ancider, forte
"Gridando a se pur, "Martira martira:
E lui vedea chinarsi, per la morte,
110 Che l'aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi "facea sempre al Ciel porte;
Oran-

[1] Stamp. *m'apparve*. [2] Stamp. *mi parve*.

Orando all' "alto "sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto, che pietà "disserra.
115 "Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son, fuor di lei, vere,
Io riconobbi i miei "non falsi errori.
Lo duca mio: che mi potea vedere
Far sì com'uom, che dal sonno si "slega,
120 Disse: Che hai, "che non ti puoi "tenere?
Ma se' venuto, più che mezza "lega,
"Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino, o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
125 I'ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì "tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento "larve
Sovra la faccia, non mi "sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque "parve.
130 Ciò che vedesti "fu, perchè non "scuse
D'aprir lo cuore "all'acque della pace,
Che [1] dall'eterno fonte son diffuse.
"Non dimandai, Che hai, "per quel, che face
Chi guarda "pur con l'occhio, che non vede,
135 Quando "disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così "frugar conviensi i pigri lenti,
"Ad usar lor vigilia, quando "riede.
Noi andavám per lo "vespero attenti,
140 Oltre, quanto "potén gli occhi "allungarsi,
Contra i raggi "serotini e "lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo "farsi,
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era luogo da "cansarsi:
145 Questo ne tolse [2] gli "occhi, "e l'aer puro.

AL-

[1] Stamp. *dell'eterno*. [2] agli occhi l'aer.

A L L E G O R I A.

Per lo fummo, nel quale sono puniti gl'Iracondi, si dinota la gran podestà, che sopra di noi ha l'Ira: che siccome il fummo accieca la vista, così l'Ira accieca l'intelletto; di maniera che, essendo vinta la ragione, l'uomo opera a guisa d'animal bruto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Quanto comparisce della celeste spera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del Sole.

3 La quale spera sa come i fanciulli, che non stanno mai fermi: miserabile similitudine, onde il P. d'Aquino nella sua annotazione l'interpetra altrimenti, ma in vano; non avendo punto del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per esempio, in una conca d'acqua, risalta coi suoi raggi a scherzare in una volta, o soffitta. Tutte le macchine del Galileo non bastano a tirare il testo a questo senso.

6 Era sera là nell' altro Emispero, dove allor mi trovava viaggiando, e qui nell'Emispero, dove ora mi trovo scrivendo, era mezza notte. Ricordati, Lettore, che la montagna del Purgatorio sta in opposizione col monte Sion; dal che ne segue, che mancando, rispetto a quella montagna tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al suo nascere rispetto a Sion; e perchè in oltre in Italia si suppone nascere tre ore dopo, però c'erano ancora sei ore a nascere il Sole in Italia, che vuol dire, era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l'Equinozio di Primavera. Là dunque agli Antipodi era vespro, e qui in Italia era mezza notte.

7 Avendo il Sole tutt' in faccia, a dirimpetto.

8 Perchè avendo incominciato a salir il monte col viso rivolto a Levante, tanto ne avevamo fino a quell' ora girato, che ci trovavamo ora col volto verso Ponente.

10 Abbarbagliar la vista.

12 Non conosciute da me, che però rimaneva stupito.

14 La mano, o altra cosa posta così sopra le ciglia per non essere abbarbagliato dalla troppa luce. Il *far solecchio* pare a me dal contesto, che sia, dov'è gran Sole, rispetto al suo occhio farlo più picciolo o mettendo le mani sopra le ciglia, o qualche altro picciolo ostacolo, per cui all' occhio la soverchia luce diminuiscasi, e la vista con qualche schermo difendasi. Pare che non sia propriamente *solecchio* nè un'

Verſ.
un'ombrello, nè un paraſole, nè un baldacchino, (che che ne ſtimi la Cruſca) che non iſminuiſce la ſoverchia luce, ma tutta la toglie affatto parandola; nè avea lì Dante chi poteſſe tali coſe ſomminiſtrargli.
16 Nota bella ſimilitudine.
18 *Parecchio* per ſervire alla rima, in vece di pari e uguale: perchè il raggio riflettendo ſale con velocità pari a quella, colla quale ſcende.
19 Scendendo la luce aſſai più velocemente della pietra per una tratta, e ſpazio uguale.
21 La proſpettiva.
22 Qui vuol dire rifleſſà, dovendoſi intendere tal luce, che da Dio veniva all'Angelo, e dall'Angelo a Dante.
24 O chiudendo ſubito gli occhi, o voltandoli altrove per isfuggirne lo ſcontro.
33 Fino a quel ſegno, che la natura t'averà diſpoſto, e reſo di quello capace.
34 Poſciachè.
36 A una ſcala meno ripida delle due già da voi ſalite, volendoſi intendere, che a Dante ſarebbe riuſcito più agevole il ſalire per eſſer egli già purgato, e ſgravato de i due peccati della ſuperbia, e dell'invidia.
37 Di lì dal ſecondo balzo, dove l'anime ſi purgano dall'invidia.
39 Dietro alle ſpalle di Dante, e di Virgilio l'anime, che lì rimanevano, cantarono.
— Tu, o Dante, che vinci l'invidia, e ſei purgato da queſto vizio.
42 Profitto, inſegnamento di mio pro.
44 Guido da Brettinoro che volle dire in quella ſua patetica eſclamazione? Vedi il Canto precedente al n. 87 delle Annot.
46 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato, ec.
— Guido riconoſce il danno, che gli ha cagionato il ſuo maggior peccato, cioè l'invidia; e però lo va deteſtando.
47 Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, ſe gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbiano qui purgandolo meno a piangere.
49 Per queſta cagione, che il voſtro cuore s'attacca a tal ſorta di beni, che meno ſe n'ha da ciaſcuno, quanti più ſono a goderne; di qui è che s'accende l'invidia, ec.: *Mantaco* voce antica per *mantice*, e *s' appuntano i deſiderj* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.
54 Quella tema d'aver compagni, perchè i beni di laſsù per conſorto non iſcemano, anzi che per quanti più, ec.
56 Molto a propoſito il Landino cita qui due degniſſime ſentenze; la prima di Sant' Agoſtino de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente conſorte poſſeſſio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua ſociorum poſſidet charitas:* e la ſeconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiæ carere deſiderat, illam charitatem appetat, quam numerus poſſidentium non anguſtat.*
58 Cioè meno contento ed appagato adeſſo dopo queſto tuo ſcioglimento, di quel che, ſe non ti aveſſi propoſto il dubbio, ſarei, e ne rimango più perpleſſo di prima.
64 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fiſſi in quelli.
66 Però non rimane l'intelletto ſchiarito, e dalla luce di vera dottrina ricavi tenebre d'ignoranza, e d'errori.
69 Traſparente, qual'è il criſtallo,

Verſ.

lo, o piuttoſto liſcio fin' a quel ſegno, che rifletta la luce, la quale ferendo egualmente coi ſuoi raggi e uno ſpecchio, ed un muro, è chiaro che più del muro ne riſplenderà lo ſpecchio, e come il raggio corre a queſto lucido corpo, così il ſupremo bene alla carità per rimunerarla come ſuo premio.

70 E quanto queſta ſi ſtende, a proporzione ancora creſce la diffuſion di quel bene, che ad eſſa comunicaſi: *quantunque* per quanto, nel verſo ſeguente.

73 Cioè s'uniſce inſieme.

74 Belliſſimo parlare, e attiſſimo a dichiarare, come in Cielo non v'è luogo all'invidia, ch'era il punto della queſtion principale: ma pare che ci ſia del falſo, mettendoſi, che alla carità eſercitata in patria corriſponda nuova comunicazione di gloria: *creſce ec.*

75 Ottima ſimilitudine a ſpiegare come creſca in Cielo la gloria accidentale col creſcere il numero de' Beati.

76 Non ti ſoddisfa pienamente: corriſponde a quel di ſopra, *Io ſon d'eſſer contento più digiuno*.

77 Figura della ſacra Teologia.

80 La ſuperbia, e l'invidia.

— Gli altri cinque peccati.

81 Per via di dolore, e contrizione ſi ſaldano.

82 Nel tempo ſteſſo, che io volea dire.

84 Gli occhi miei deſideroſi di vedere nuove coſe.

86 Che mi commoveva la mente, allontanando dai ſenſi l'anima, e ſopra quelli elevandola.

87 Il Tempio di Geruſalemme, dove la Santiſſima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l'avea ſmarrito, il ſuo Divino Figliuolo, gli diſſe queſte parole regiſtrate in San Luca c. 2. Propone qui alcuni eſempj della virtù contraria al vizio dell'ira: e per uſar varietà non li mette effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli eſpone come viſti da ſe rapito in eſtaſi, che ſarebbe bella, ſe non imbrattaſſe colla ſeguente profanità la divinità di queſto primo eſempio.

94 Un'altra donna moglie di Piſiſtrato.

95 Dolore di ſdegno per oltraggio ricevuto, che ancor'eſſo fa lagrimare non dirottamente, come il ſemplice dolore, ma fuori ſpremendone, come a forza, ed a minute ſtille, le lagrime.

97 Dire al marito, ſe tu ſei Signore della città d'Atene diſpotico.

98 Eſſendoſi litigato tra Nettunno, e Minerva, chi di loro doveſſe avere l'onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva: favola nota.

99 Gloria propria di Atene, che da lei ſieno quaſi nate tutte le ſcienze, e diffuſe quaſi faville da fiamma.

100 Di quel giovane sfacciato, che traſportato dall'amore, l'abbracciò in pubblico, e bacciò, diſonorandola con tal'atto, e oltraggiandola.

103 Alla moglie che piangeva di ſdegno, riſpondere in ſembiante tranquillo e placido con molta moderazione.

107 Santo Steffano Protomartire: *Ancidere* lo ſteſſo che uccidere.

108 Animandoſi l'un l'altro a lapidarlo.

111 Tenendoli aperti, e fiſſi in Cielo.

112 A Criſto in mezzo a quello ſpietato martirio.

114 Che move a pietà.

115 Quando mi riſcoſſi dall'eſtaſi, e ritornò l'anima all'uſo dei ſen-

ſentimenti, dai quali eraſi in certo modo allontanata; e vedeva, e ſentiva i veri oggetti, e reali, che preſenti erano, e fuori della ſua immaginativa potenza.

117 Errori, perchè per la vivacità dell'immaginativa ſtimava d' aver quelle coſe sì preſenti; non falſi, perchè immaginava coſe in ſoſtanza vere.

119 Cioè ſi deſta, e ſcuote improvviſamente dal ſonno.

120 Che non ti puoi regger bene ſu i piedi?

122 Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate inſieme, e titubanti a guiſa di cui vino, o ſonno fa chinare e pendere ora da una parte, ed ora dall'altra.

126 Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, ſicchè mal ſoſtenevano la perſona.

127 Maſchere.

129 Picciole, e da non cagionare alterazioni nella perſona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu ſia ſenſibilmente alterato, come tu ora apparivi?

130 Il Signore t'ha fatto vedere in queſt' eſtaſi sì belli eſempj, affinchè ec.

131 E vale a dire, all'opere di carità e manſuetudine, che in noi derivano dall' eterno Fonte, e ſpengono l'ardore dell'ira, come l'acque ſmorzano il fuoco.

133 Io dunque ſapeva beniſſimo quel che ti era accaduto, e però non t'interrogai per ſaperlo da te, ma t'interrogai per quindi prendere occaſione d'incitarti a camminare.

— Per quel medeſimo fine che fa, cioè che dimanda, chi ec.

134 Solamente con l'occhio della carne, il qual'occhio non vede più, quando muore il corpo: io però che ti guardava coll'occhio della mente penetrando il tuo interno, non aveva biſogno d'interrogartene, come ne avrebbe avuto biſogno chi guarda ſolo coll'occhio corporale.

137 Stimolare, e come ſpingere al corſo col pungiglione.

138 A ben valerſi del tempo, che ſtanno ſvegliati, quando ſi riſentono dal ſonno, e tornano a vegliare.

139 Quando ſi moſſero dal ſecondo balzo, c'eran tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante aſſai lentamente, e colle gambe avvolte, ſicchè torna il conto, che oramai era verſo la ſera.

140 Per eſſerne l'aere, prima nettiſſimo, tutto allora ingombrato.

141 Eſſendo già il Sole poco lontano dal tramontare.

144 Scoſtarſi, ritirarſi.

145 Tolſe a me il vedere, togliendo all'aere la purità.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ultimare*. finire, terminare.

2 *Spera*. per cielo. altri l' intendono per li raggi del ſole.

11 *Di prima*. prima.

12 *Stupor m'eran le coſe non conte*. cioè, mi facevano maravigliare.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

14 *Solecchio*. ombrella, paraſole.

15 *Viſibile ſoverchio*. per eccesſivo ſplendore.

18 *Parecchio*. per pari, ſimile. è voce diſuſata.

Verſ.

20 *Iguale*. eguale.

— *Tratta*. per diſtanza, ſpazio.

22 *Rifratta*, chiamaſi la luce, quando ſi torce dal ſuo dritto cammino, incontrando diverſo mezzo; come allorchè paſſa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria.

25 *A che*. da cui.

26 *Schermare*. per difendere, ſchermire.

— *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

29 *Famiglia del Cielo*. per gli Angeli.

32 *Fieti*. ti ſarà, ti ſia. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 209.

34 *Poi*. per poichè, poſciachè.

36 *Scaléo*. ſcala.

— *Eretto*. per erto, ſcoſceſo.

37 *Linci*, avverbio. di quivi.

38 *Beati miſericordes*. beati i miſericordioſi. detto di noſtro Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 7.

— *Fue*. per fu in rima.

42 *Prode*, ſuſtantivo. per prò, utilità, giovamento.

43 *Dirazzàmi*. mi dirizzai.

44 *Lo ſpirto di Romagna*. intendi *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidioſiſſimo.

— *Romagna*, nobiliſſima provincia d' Italia.

45 *Conſorto*. Vedi nel precedente Canto, al num. 87. delle Annotazioni.

— *Menzionare*. far menzione, nominare.

46 *Magagna*. menda, vizio, difetto.

49 *Appuntarſi*. per fermarſi.

51 *Mantaco*. mantice, ſtrumento col quale ſi ſoffia nel fuoco. ma qui prendeſi figuratamente per lo polmone, che a guiſa di mantice, nella inſpirazione ſi dilata, e ſi gonfia, e nella reſpirazione ſi riſtrigne, e appaſſiſce.

61 *Diſtributo*. diſtribuito.

62 *Poſſeditore*. che poſſiede.

64 *Riſiccare*. ficcar di nuovo.

66 *Diſpiccare*. ſpiccare, trarre, cavare.

69 *Lucido*. per diafano, traſparente.

71 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

76 *Diſfamare*. levar la fame, ſatollare.

77 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

82 *Come*. per quando, in quella che.

83 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

84 *Vago*. per deſideroſo.

85 *Viſione eſtatica*. cioè, eſtaſi, elevazione di mente.

88 *Una donna*, ec. intendi *Maria Vergine*, ch' avea perduto il ſuo Figliuolo in Geruſalemme, e poi lo ritrovò nel Tempio tra' dottori.

91 *Lo tuo padre*. cioè, S. Giuſeppe, ſpoſo della Beata Vergine.

93 *Diſpario*. diſparve.

94 *Acque*. per lagrime. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, diceſi nel Salmo 118. verſ. 136.

97 *Sire*. per Signore.

— *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi. *Villa, del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite*. intendi la Città d' Atene, ſopra la quale finſero i Poeti, che naſceſſe conteſa tra Nettunno, e Minerva, chi di lor due doveſſe dar il nome a quella Città; e che s' accordaſſero inſieme, colui doverla denominare, che all' improvviſo produceſſe coſa di maggiore utilità. Percoſſe Nettunno la terra col tridente, e ne fece uſcire un cavallo: la percoſſe parimente Minerva coll' aſta, e ne traſſe un' ulivo. Giudicarono gli dei, l' ulivo, come

ſegno

Verſ.

ſegno di pace, eſſer migliore del cavallo, ch'è ſegno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca ſi chiama *Atenea*, o *Atena*. Vedi ſopra *Atene* nel Canto VI. al n. 139. delle Annot.

98 *Ne' Dei*. cioè, fra gli Dei.

99 *Disfavillare*. per uſcire con iſplendore.

101 *Piſiſtrato*, Tiranno d'Atene, uomo di temperati coſtumi, il quale ſi portò aſſai benignamente collo ſtupratore di ſua figliuola.

103 *Riſponder lei*. cioè a lei.

104 *Deſirare*. deſiderare.

107 *Un giovinetto*, ec. intendi *Santo Steffano*, di cui deſcriveſi in queſto luogo il martirio.

— *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

108 *Martirare*. cruciare, tormentare.

112 *Sire*. per Signore.

120 *Tenerſi*. per reggerſi in piedi.

121 *Lega*. per numero di miglia.

127 *Larva*. per maſchera.

128 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.

129 *Parvo*. picciolo. Lat. *parvus*.

130 *Scuſare*. per ricuſare.

135 *Diſanimato*. ſenz'anima.

137 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.

138 *Riede*. ritorna Lat. *redit*.

139 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper*.

140 *Potén*. per potevano.

141 *Serotino*. per tardo, e veſpertino.

142 *Farſi verſo di* chi che ſia. appreſtarſi ad alcuno.

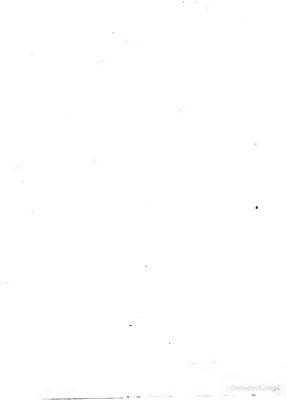
144 *Canſarſi*. per iſchermirſi.

145 *Occhi*. per viſta. *toglier gli occhi*. per impedire il vedere.

CAN-

CANTO XVI.

Tom. II

DEL PURGATORIO

CANTO XVI

BUjo d'inferno, e di notte privata
  D'ogni [1] pianeta, ſotto ″pover cielo,
  Quant'eſſer può, di nuvol ″tenebrata,
Non fero al viſo mio sì groſſo velo,
5 Come quel fummo, ch'ivi ci coperſe,
  Nè ″a ſentir di così aſpro ″pelo:
Che l'occhio ſtare aperto non ſofferſe:
  Onde la ſcorta mia ″ſaputa, e fida
  Mi s'accoſtò, e l'″omero m'″offerſe.
10 Sì come cieco va dietro a ſua guida,
  Per non ſmarrirſi, e per non ″dar di cozzo
  In coſa, che 'l moleſti, o forſe ancida,

M'an-

[1] *pianeto* Scrivevano *pianeta*, e *pianeto*, indifferentemente nell'uno e nell'altro genere.

M'andava io, per "l'aere amaro e fozzo,
Afcoltando 'l mio duca, che diceva
15 Pur: Guarda, che da me tu non fie "mozzo.
I' fentía voci, e ciafcuna pareva
"Pregar per pace, e per mifericordia,
L'Agnél di Dio, che le "peccata leva.
Pure "*Agnus Dei* eran le loro "efordia:
20 Una parola [1] era in tutti, "e un modo,
Sì che parea tra effe ogni concordia.
Quei fono fpirti, maeftro, ch'i'odo?
Difs'io. ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van "folvendo 'l "nodo.
25 Or tu chi fe', che 'l noftro fummo "fendi,
E di noi parli pur, "come fe "tue
"Partiffi ancor lo tempo per "calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde 'l maeftro mio diffe: Rifpondi,
30 E dimanda fe quinci fi va "fue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, fe mi "fecondi.
I' ti feguiterò, quanto mi lece,
35 Rifpofe: e fe veder fummo non lafcia,
L'udir ci terrà giunti, in quella "vece.
Allora incominciai: Con quella "fafcia,
Che la morte diffolve, men' vo fufo,
E venni qui, per la 'nfernale "ambafcia:
40 E "fe Dio m'ha in fua grazia richiufo,
Tanto ch'e' vuol ch'io veggia la fua corte
Per modo, "tutto fuor del modern'ufo,
Non mi celar chi fofti "anzi la morte,
Ma "dilmi, e dimmi, s'io vo bene al varco:
45 E tue parole fien le noftre "fcorte.

Lom-

[1] in tutt'era.

"Lombardo fui, e fu'chiamato "Marco:
Del mondo "seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun "disteso l'arco:
Per montar su, dirittamente vai:
50 Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti "lego
Di far ciò, che mi chiedi: ma io "scoppio
Dentro a un dubbio, s'i' non me ne "spiego.
55 "Prima era "scempio, e ora è fatto doppio,
Nella sentenzia tua, che mi fa certo,
Qui e altrove, quello, ov'io l'accoppio.
Lo Mondo è ben così tutto "diserto
D'ogni virtute, come tu mi "suone,
60 E di malizia gravido e coverto:
Ma prego, che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui:
Che nel cielo uno, e un quaggiù la "pone.
Alto sospir, che duolo strinse in "Hui,
65 Mise fuor prima: e poi cominciò: Frate,
Lo Mondo è cieco, "e tu "vien'ben da lui:
Voi, che vivete, ogni cagion "recate,
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco, di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben letizia, "e per male aver lutto.
[1]"Lo cielo i vostri movimenti "inizia,
Non dico tutti: ma posto ch'io'l dica,
75 Lume v'è dato a bene, e a malizia:
E libero voler; che se fatica
Nelle prime battaglie [2] del ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si "notrica.

[1] Stamp. *Il cielo.* [2] col ciel.

"A maggior forza, e a miglior natura
80 Liberi foggiacete, e quella "cria
La mente in voi, che 'l Ciel non ha in fua cura.
Però fe'l mondo prefente [1] vi fvia,
In voi è la cagione, in voi fi "cheggia:
Ed io te ne farò or vera "fpia.
85 Efce di mano a lui, che la "vagheggia,
Prima che fia, a guifa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, "pargoleggia,
L'anima femplicetta, che fa "nulla,
"Salvo che moffa da lieto "fattore,
90 Volentier torna a ciò, che la traftulla.
Di picciol bene "in pria fente fapore,
Quivi s'inganna, e dietro a effo corre,
Se guida, o fren non torce 'l fuo amore.
Onde convenne legge, per fren porre:
95 Convenne "rege aver, che "difcerneffe
Della vera cittade, almen la "torre.
Le leggi fon, ma chi "pon mano ad effe?
Nullo: perocchè 'l "paftor, che precede,
[2] "Ruminar può, ma non "ha l'unghie feffe.
100 "Perchè la gente, che fua guida vede
Pure a quel ben "ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel fi pafce, e più oltre non "chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che 'l Mondo ha fatto reo,
105 E non natura, che 'n voi fia corrotta.
Soleva "Roma, che 'l buon Mondo "feo,
"Duo Soli aver, che l'"una e l'altra ftrada
"Facén vedere, e del Mondo, e di "Deo.
L'un l'altro ha fpento, ed è "giunta la fpada
110 Col "pafturale, e l'"uno e l'altro infieme,
Per viva forza mal convien che vada:

Pe-

[1] difvia. [2] Rugumar.

"Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla ſpiga:
Ch'ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.
115 In ſul "paeſe, ch'"Adice e "Pò riga,
Solea valore e corteſia trovarſi,
Prima che "Federigo aveſſe briga:
Or può ſicuramente indi paſſarſi,
"Per qualunque laſciaſſe, per vergogna,
120 Di ragionar co'buoni, o d'appreſſarſi.
Ben "v'"en tre vecchi ancora, in cui "rampogna
"L'antica età la nuova, e "par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li "ripogna;
"Currado da Palazzo, e'l buon "Gherardo,
125 E "Guido da Caſtel, che "me'ſi noma,
"Franceſcamente, il ſemplice Lombardo.
"Dì "oggimai, che la Chieſa di "Roma,
Per confondere in ſe "duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè "brutta, e la ſoma.
130 O "Marco mio, diſs'io, bene argomenti;
E or diſcerno, perchè dal "retaggio
Li figli di "Levì furono eſenti:
Ma "qual Gherardo è quel, che tu, per ſaggio,
Dì ch'è rimaſo della gente ſpenta,
135 In "rimproverio del ſecol ſelvaggio?
O tuo parlar m'"inganna, o "e'mi tenta,
Riſpoſe a me, che, "parlandomi "Toſco,
Par che del buon Gherardo "nulla "ſenta.
Per altro ſoprannome i'nol conoſco,
140 S'io nol toglieſſi da ſua figlia "Gaja.
Dio ſia con voi, che più non vegno "voſco.
Vedi l'"albór, che per lo fummo "raja,
Già biancheggiare: e "me convien "partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'"egli "paja:
145 Così parlò, e più non volle udirmi.

ALLEGORIA.

Vuole inferir Dante, che l'operazioni noſtre tutte procedono dal noſtro libero arbitrio. E queſta moſtra eſſer ſentenza Cattolica, e Criſtiana.

"A maggior forza, e a miglior natura
80 Liberi ſoggiacete, e quella "cria
La mente in voi, che'l Ciel non ha in ſua cura.
Però ſe'l mondo preſente [1] vi ſvia,
In voi è la cagione, in voi ſi "cheggia:
Ed io te ne ſarò or vera "ſpia.
85 Eſce di mano a lui, che la "vagheggia,
Prima che ſia, a guiſa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, "pargoleggia,
L'anima ſemplicetta, che ſa "nulla,
"Salvo che moſſa da lieto "fattore,
90 Volentier torna a ciò, che la traſtulla.
Di picciol bene "in pria ſente ſapore,
Quivi s'inganna, e dietro a eſſo corre,
Se guida, o fren non torce'l ſuo amore.
Onde convenne legge, per fren porre:
95 Convenne "rege aver, che "diſcerneſſe
Della vera cittade, almen la "torre.
Le leggi ſon, ma chi "pon mano ad eſſe?
Nullo: perocchè'l "paſtor, che precede,
[2] "Ruminar può, ma non "ha l'unghie feſſe.
100 "Perchè la gente, che ſua guida vede
Pure a quel ben "ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel ſi paſce, e più oltre non "chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che'l Mondo ha fatto reo,
105 E non natura, che'n voi ſia corrotta.
Soleva "Roma, che'l buon Mondo "feo,
"Duo Soli aver, che l'"una e l'altra ſtrada
"Facén vedere, e del Mondo, e di "Deo.
L'un l'altro ha ſpento, ed è "giunta la ſpada
110 Col "paſturale, e l'"uno e l'altro inſieme,
Per viva forza mal convien che vada:

Pe-

[1] diſvia. [2] Rugumar.

"Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla fpiga:
Ch'ogni erba fi conofce per lo feme.
115 In ful "paefe, ch'"Adice e "Pò riga,
Solea valore e cortefia trovarfi,
Prima che "Federigo aveffe briga:
Or può ficuramente indi paffarfi,
"Per qualunque lafciaffe, per vergogna,
120 Di ragionar co'buoni, o d'appreffarfi.
Ben "v'"en tre vecchi ancora, in cui "rampogna
"L'antica età la nuova, e "par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li "ripogna;
"Currado da Palazzo, e'l buon "Gherardo,
125 E "Guido da Caftel, che "me'fi noma,
"Francefcamente, il femplice Lombardo.
"Dì "oggimai, che la Chiefa di "Roma,
Per confondere in fe "duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè "brutta, e la foma.
130 O "Marco mio, difs'io, bene argomenti;
E or difcerno, perchè dal "retaggio
Li figli di "Levì furono efenti:
Ma "qual Gherardo è quel, che tu, per faggio
Dì ch'è rimafo della gente fpenta,
135 In "rimproverio del fecol felvaggio?
O tuo parlar m'"inganna, o "e'mi tenta,
Rifpofe a me, che, "parlandomi "Tofco,
Par che del buon Gherardo "nulla "fenta.
Per altro foprannome i'nol conofco,
140 S'io nol toglieffi da fua figlia "Gaja.
Dio fia con voi, che più non vegno "vofco.
Vedi l'"albór, che per lo fummo "raja,
Già biancheggiare: e "me convien "partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'"egli "paja:
145 Così parlò, e più non volle udirmi.

A L L E G O R I A.

Vuole inferir Dante, che l'operazioni noftre tutte procedono dal noftro libero arbitrio. E quefta moftra effer fentenza Cattolica, e Criftiana.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

6 Inſiſte grazioſamente ſulla traslazione del velo groſſo che gli appannava la viſta; e coll'aſprezza de' ruvidi peli, di cui lo ſuppone formato, vuol dinotare quel moleſto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.

9 Su cui appoggiar mi poteſſi, acciò non iſmarriſſi la ſtrada, o urtaſſi in coſa, che mi recaſſe offeſa.

15 Staccato.

19 Cioè cantavano *Agnus Dei*, *qui tollis peccata mundi*, *miſerere nobis*, *dona nobis pacem*.

20 Tutti le medeſime parole cantavano, e in un tuono di voce medeſimo.

24 Che ſi tiene ancora ſtretti, ed allacciati, e loro impediſce il volare ſpediti al Cielo.

25 Dividi, e parti col camminare per eſſo; il che ad eſſi non avveniva, non avendo corpo.

26 Come ſe tu foſſi qui foreſtiero, e però non informato, che qui non vi ſono altro che ſpiriti, mentre interroghi, Sono eglino ſpiriti, Maeſtro, quelli che aſcolto?

27 Spartiſſi, e miſuraſſi il tempo per via di calende; ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale; perocchè qui tra noi altri entrati già nell' immenſurabile eternità, non ha più luogo la meſchinità di queſte miſure per via di Calende, None, e Idi.

33 Se inſieme con me cammini, accompagnandoti meco.

36 Il ſuono della voce farà sì, che non ci ſcompagniamo, ſupplendo all'occhio.

37 Cioè col corpo mortale.

39 Paſſando per mezzo ai condannati nell'Inferno.

40 Queſto *ſe* è particella condizionale, e ſta in ſignificato di *poſto che*.

42 Affatto ſtraordinario, e non ſolito a praticarſi in queſta provvidenza.

44 *Dilmi*, per dilomi, me lo dì.

45 Guide al noſtro cammino.

46 Queſto Marco di nazione inſieme, e di cognome Lombardo, come oſſerva il Vellutello fondato ſu l'autorità de i più antichi Comentatori, fu nobile Viniziano, uomo di grand' eſperienza, pratico delle corti, e del maneggio de' grandi affari, ma aſſai iracondo: ma ſe il lor fondamento s' appoggia ſu quella voce *Lombardo*, è poſato ſul falſo, intendendoſi per quella talora qualſivoglia Italiano, e i due uſuraj Fiorentini vengon chiamati *Lombardi*, e *Lombardo* Ser Ciapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato, nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.

48 Eſſendoſi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilaſſato e vizioſo; onde hanno allentato l'arco, che prima tenevan teſo: *diſtendere* è qui in forza di ſtendere, contrario di tendere.

52 Te ne do in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.

53 Ne ſon sì pieno, che mi fo troppa violenza, ſe non me ne ſgravo; e lo dice ancora il Petrarca: *So ben che parlo a ſor-*

Verf.

fordo, *ma ciò*, *fcoppio*, *tacendo*.

55 Quando poco più di tre ore fa, avendo io fentito da Guido da Brettinoro la corruttela de' coftumi radicata nella Romagna, mi venne quefto dubbio, da quale origine mai veniffe; il qual dubbio, fentendo ora da te, che la corruttela è univerfale in tutto il Mondo, mi fi raddoppia; mentre io nell' animo mio accoppio, e unifco la fentenza e teftimonianza udita qui in quefto terzo balzo, e la fentita altrove nel fecondo: di qui forfe il Petrarca prefe la formula per quel fuo verfo: *Mentre che l' un con l' altro vero accoppio*. Sopra ho dichiarato il fenfo; ecco ora come ricavafi da quelle parole *era fcempio*, cioè mi ftringeva con un nodo folo, ora fe n' è aggiunto un'altro, e il nodo è doppio a conto del tuo dire che mi fa certo, vero effere, quando, o mentre io unifco l' udito qui coll' udito altrove, quello, fu cui dubitava, cioè effere i coftumi del Mondo corrotti.

59 Come tu mi dici, e narri.

63 Su in Cielo per l' inevitabile influffo degli aftri; quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.

64 Accento efpreffivo di grand'affanno, che fcoppia fuori da cuore angofciofo.

66 Siccome moftri in quefta cecità e ignoranza, che dà luogo a un dubbio sì miferabile.

72 Non farebbe cofa giufta per mal fare, ricevere danno in pena; e per operar bene, contentezze per premio.

73 Il Cielo, ed i fuoi influffi dan principio a i noftri movimenti, cioè a quei primi moti dell'appetito, che non fono a noi liberi, e per i quali non fiamo degni nè di lode, nè di biafimo; e nè anche a tutti quefti, perchè alcuni hanno origine dalle occafioni, e da i mali abiti, che la noftra perverfa volontà ha contratti: ma pofto ancora, che tutti quefti primi moti proveniffero dagl' influffi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete difcernere il ben dal male; e infieme con quefto vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace; il qual libero arbitrio e volere, fe dura e refifte combattendo quei primi moti della paffione, che han principio da quest'influffi, vince facilmente poi tutti gli altri, fe perfevera nel buon propofito, e fi pafce di ciò che lo può rendere più robufto, cioè di buone confiderazioni, che lo facciano abituare nella virtù: ed è quefta la dottrina comuniffima dichiarata da San Tommafo *contra gentes*, da Sant' Agoftino; ed altri, conforme l'affioma: *fapiens dominabitur aftris*, cioè alle inclinazioni, che influifcono gli aftri.

79 Paffa ad un'altra ragione: effendo foggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo, cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno reftate liberi; e Dio fteffo è quello, che immediatamente crea l'anima voftra; non data però in cura, nè dipendente da i corpi celefti, ficcome non prodotta mediante quelli; e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore, e per quefto titolo ifteffo da non poterfi da loro produrre, come per efempio un'Aquila non può produrfi da una Zanzara: laonde folo il corpo può effer a quegl' influffi

fog-

Verſ.

ſoggetto, non l'anima nel ſuo conſentire, e diſſentire: ſicchè, ſe il Mondo vi ſvia dal dritto ſentiero con erronee opinioni, e depravati coſtumi, dentro di voi è la cagione, nel voſtro arbitrio, e in voi ſi ricerchi; del che te ne darò io ora una certa e indubitata prova.

84 Te ne darò una ſicura riprova: Le ſpie di quei tempi, forſe meno di quelle dei noſtri frodolenti e maligne, non avevano ancora reſa tal voce sì odioſa, com'è al preſente.

85 O intendi, che Dio nella ſua idea eſemplare vagheggia l'anima avanti ancora, ch'ella ſia meſſa al Mondo, come per eſempio un Pittore vagheggierebbe la pittura da ſe concepita, e nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creando l'anima, in quell'iſtante di natura anteriore all'informazione del corpo, mentre ella è ſpirito per ancora da ſe ſuſſiſtente, e però non ſoggetto alle ignobili paſſioni del corpo, in tal'iſtante, dico, anteriore non di tempo, ma di natura, Iddio vagheggia l'anima avanti che diventi, e ſia come fanciulla, ec. E ben può accordarſi al Poeta, che diſpenſandoſi dal rigore ſcolaſtico, ſlunghi queſt'iſtante per comodo della fantaſia.

88 Che per mancanza d'iſtrumenti atti nel picciolo corpo, nulla ancora intende, e nulla ſa: ſegue la ſentenza Peripatetica aſſai più probabile, e più comune, che non ſia creata da Dio l'anima con le ſpezie innate delle coſe, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova ſcienza, che acquiſta, aſſeriſce eſſer pura reminiſcenza coerentemente all'errore, che l'anime ſieno ſtate prima de' corpi.

89 Se non che ſoſpinta, e incitata dal ſuo Creatore, che è di ſe beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò che la diletta, e di ſe l'innamora in guiſa, che ella ſempre lo brama, ſempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra ne i piccioli beni terreni, e queſti co i ſenſi prima aſſapora, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a queſti ne corre, ec.

95 Che aveſſe qualche pratica cognizione d'amminiſtrar la Giuſtizia.

96 Non eſſendo vera città una moltitudine d'uomini abitanti dentro il medeſimo ricinto di mura, ſe vi manchi un ſavio regolamento, e ordine ben'inteſo di perſone, e di coſe, e una comune ſubordinazione di Leggi, e Statuti, e coſtumanze civili: tolto queſto non è vera città, ma vera ladronaja.

— I migliori Comentatori per *torre* intendono la Giuſtizia, ſiccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più neceſſaria al ben pubblico: e dice *almen la torre*, cioè almeno la Giuſtizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbono riſplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la corteſia, il decoro, ec.

97 Chi le oſſerva, e le mette in pratica? Neſſuno. Qui inveiſce contra il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma biſogna ricordarſi, che Dante, come ſi legge nella ſua vita, in queſto tempo che ſcriveva, era di genio imperiale, e Ghibellino a ſegno, che pareva fanatico e invaſato da queſto ſpirito ſazionario. Vedi ciò che ſe n'è detto al Can. XIX. dell'Inferno, e altrove.

98 Il Paſtore di tutto il Gregge Criſtiano ha bensì la buona qualità

Verſ.

lità del ruminare (nella legge Moſaica quelle beſtie erano monde, le quali ruminano, e hanno l'ugna feſſa, per eſempio i buoi: ma ſe non hanno l'ugna feſſa, benchè ruminino, come i Cammelli, erano beſtie immonde) cioè di penſar bene, e far buone ordinazioni ; ma gli manca l'altra buona qualità dell' ugna feſſa, perchè non ſende, e divide la poteſtà ſpirituale dalla temporale, ma l'uniſce.

100 E di qui è, che la gente.

101 Aver di mira i beni temporali.

102 Non altro cerca, nè ſi cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.

106 Roma, dalla quale prima della donazione di Coſtantino, ebbe principalmente origine la converſione del Mondo.

107 Il Papa, e l'Imperadore.

— D'un degno viver civile, e d' un degno viver Criſtiano.

108 *Facén* per faceano, e *Deo* per Dio: queſt'ultimo frequente negli antichi s'incontra, ma ora non è più in uſo.

109 Della convenienza di queſta congiunzione vedi il Bellarmino lib. 5. de Rom. Pont. cap. 9. & 10.

110 Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l'Imperatore da Prelato Eccleſiaſtico. Stolto ſentimento ! Perchè molti adulterano, per queſto il Matrimonio non è buono ? o non è poſſibile mantenerſi inviolabile il Matrimonio, perchè molti adulterano? Or così è della congiunzione del Paſturale, e della Spada nel Veſcovo Romano, e in molti altri Veſcovi del Settentrione. *Nil prodeſt, quod non lædere poſſit idem*, cioè per abuſo, non per natura di tal coſa.

112 Perocchè eſſendo così congiunti il Paſturale, e la Spada, non ſi temono, e non ſi riſpettano tra ſe il Papa, e l'Imperadore. I tempi preſenti, e moltiſſimi de i paſſati ſmentiſcono queſto fanatico Ghibellino: e talora il ſeme fu grano, e la ſpiga riuſcì ſegala, e non per colpa del grano.

117 E' queſti il ſacrilego Federigo ſecondo, di cui vedi il Cant. X. dell' Inferno. Aveſſe briga e guerra co i Papi, e foſſe ſotto Parma rotto e ſconfitto, e pericolaſſe della vita.

119 Da qualunque furſante, il quale per la ſua ribaldería sfuggiſſe l'incontro d' ogni galantuomo ; perchè in tutta queſta provincia ſarebbe ſicuro di non incontrarlo.

121 *V'enno*, vi ſono.

122 Facendo alla nuova conoſcere in quelli, quanto abbia degenerato.

— E par loro mill' anni di morire, e uſcire d'un Mondo sì corrotto.

124 Currado da Palazzo, gentiluomo di Breſcia ; Gherardo da Cammino da Trevigi, che meritò per le ſue virtù il ſoprannome *di buono*, Guido nobile da Reggio di Lombardia, che meglio ſi nomina *il ſemplice Lombardo* in lingua e alla maniera Franzeſe, giacchè i Franzeſi tutti gl'Italiani ſolevano chiamar Lombardi.

125 Meglio, più acconciamente a dichiararne i coſtumi *lo ſchietto Lombardo*.

127 Ma ora mai dì pure ; quaſi conchiuda ritornando al primo propoſito.

128 Lo ſpirituale, e il temporale.

129 Imbratta sè, e la ſoma dei due reggimenti, che non può (così egli ſtoltamente s' appone) ben ſoſtenere, eſſendo l'uno neceſſariamente all' altro d' impedimento.

Dal

Verſ.

131 Dal ripartimento della terra di Canaan, diſtribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d'Iſraele, eſcluſane la ſola Tribù di Levi, che era la decimaterza: diſcerno che ciò fu, perchè non può accordarſi l'Ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma coſtui è ben loſco, ſe non diſcerne più oltre, cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l'ebbe tutto unito e continuato, ma ſparſo in 48. città qua e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccleſ. c. 26.

133 Di queſto Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia; onde vi è luogo a queſta nuova richieſta.

136 Fingendo tu di non conoſcer Gherardo, che pur conoſci beniſſimo, ovvero mi tenti per farmi dire.

137 Parlandomi tu in lingua Toſcana, e però eſſendo nativo di Toſcana, dove Gherardo è notiſſimo.

138 Tu non ne abbia alcuna notizia.

140 Nominatiſſima per eſſer ella di ſingolar bellezza, e pudicizia. Gherardo dunque è il padre della famoſa Gaja, e queſti era Gherardo da Cammino.

142 Manda raggi da per tutto tra queſto fummo.

143 Biſogna ch'io ritorni indietro, non eſſendomi lecito, ſino a tanto ch'io non ſono ben purgato dal peccato dell'ira, di paſſar fuor del fummo, di cui già ſiamo al fine, come ſi comprende dall'albóre che irradia dentro al medeſimo fummo.

144 Prima che appariſca a i miei occhi l'Angelo che ſta lì vicino per indirizzare l'anime dal terzo al quarto girone.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Povero cielo*. per annuvolato, e privo de' ſuoi ornamenti, che ſono le ſtelle in tempo di notte.

3 *Tenebrato*. ottenebrato, oſcuro.

6 *Pelo*. per coſa ruvida, che offenda gli occhi.

8 *Saputo*. per ſavio, accorto.

9 *Omero*, coll'accento acuto ſulla prima ſillaba. ſpalla. Lat. *humerus*.

11 *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.

13 *Aere amaro*. per nebbia pungente.

15 *Mozzo*. per diſgiunto, ſcompagnato.

17 *Pregar per pace*. cioè, di pace.

18 *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *facca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre ſimili voci; per *carri*, *facchi*, *fuſi*, *ginocchi*, *membri*, ec.

19 *Agnus Dei*. Agnello di Dio.

— *Eſordia*. eſordj, cominciamenti.

24 *Solvere*. per ſciogliere.

26 *Tue*. per tu; in rima.

27 *Calendi*, o *calende*. il primo giorno di ciaſcun meſe; e ſi prendono per li giorni medeſimi.

30 *Súe*. per ſu; in rima.

33 *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

37 *Faſcia*. per corpo mortale.

39 *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

43 *Anzi*. per innanzi, avanti.

44 *Dilmi*. dimmelo.

46 *Lombardo*. di Lombardia.

— *Marco*, nobile Viniziano, dal Poeta noſtro chiamato *Lombardo*, uomo di gran valore, e pratico

Verf.

tico delle corti, ma facile a montare in collera.

47 *Saper del mondo*. cioè, esser pratico de' negozj.

48 *Distender l'arco*. per allentarlo; contrario di *tendere*.

52 *Legarsi per fede ad* alcuno. cioè, promettere in parola d'uomo da bene.

54 *Spiegarsi d'un dubbio*. cioè, svilupparsene.

55 *Scempio*, addiettivo. per semplice; contrario di *doppio*.

58 *Diserto*. per ispogliato.

59 *Sonare*. per celebrare.

64 *Hui*. oimè.

66 *Vien'*. per vieni; siccome *Tien'*, per tieni. Inf. Canto XIX. verso 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel; Il nobile ingegno, che dal Cielo per grazia tien' dell' immortale Apollo*. Parla col Pontefice di quel tempo.

67 *Recar la cagione a* chi che sia. per incolpare.

73 *Iniziare*. cominciare, dar principio.

78 *Notricare*. nutrire.

80 *Criare*. creare. Così qualche volta il Petrarca.

83 *Cheggia*. per cerchi; verbo.

84 *Spia*. per uno che semplicemente riferisca.

87 *Pargoleggiare*. far atti da bambino.

89 *Fattore lieto*. cioè, Iddio, felicissimo e sommo bene.

91 *In pria*. in prima.

95 *Rege*. Re.

99 *Ruminare*. per bene esaminare.

— *Aver l'unghie fesse*. per ben discernere tra cosa e cosa; ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali.

106 *Roma*, Città capo del Mondo.

— *Feo*. per fece; in rima.

108 *Facén*. facevano.

— *Deo*. Dio; in rima.

110 *Pasturale*. per pastorale, baston vescovile.

115 *Paese ch' Adice e Pò riga*. intendi la *Marca Trivigiana*, la *Lombardia*, e la *Romagna*; tutte e tre nobilissime provincie d'Italia.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nasce nell'Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento, e di Verona, viene a scaricarsi nell'Adriatico.

— *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia. scende dall'Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell'Adriatico.

117 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. Fu vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città.

121 *En*. per *sono*. terza persona plurale.

— *Rampognare*. svillaneggiare, riprendere acerbamente.

123 *Ripogna*. riponga; in rima.

124 *Currado da Palazzo*, gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. *da Palazzo*, famiglia nobile Bresciana.

— *Gherardo da Cammino*, gentiluomo di Trevigi, molto virtuoso. *da Cammino*, famiglia nobile, e potente di Trevigi.

125 *Guido da Castello*, gentiluomo Reggiano, molto virtuoso, detto per soprannome *il semplice Lombardo*. *da Castello*, famiglia nobile Reggiana.

— *Me'*. per meglio, o migliore.

126 *Francescamente*. in lingua, o alla maniera Franzese.

127 *Oggimai*. omai.

— *Roma*. Vedi qui sopra al n. 106.

129 *Bruttare*. sporcare.

130 *Marco*, nobile Viniziano. Vedi qui sopra al num. 46.

131 *Retaggio*. eredità.

132 *Levi*, o *Levi*, uno de' figliuoli del Patriarca Giacobbe, e capo

Verſ.

po d' una delle dodici Tribù d' Iſraele. I diſcendenti di coſtui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e deſtinati al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano ſolamente delle decime che al Signore ſi offerivano.

135 *Rimproverio.* rimprovero, aſpra riprenſione.

136 *E'*. per *egli*; e in altri luoghi.

137 *Toſco parlare*. cioè Toſcanamente.

138 *Sentire*. per ſapere, aver contezza.

140 *Gaja*, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di ſingolar bellezza, e bontà.

141 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

142 *Albóre*. candore che appariſce in cielo ſul far del giorno.

— *Rajare*. per isfavillare, riſplendere, illuminare, raggiare.

143 *Me*. pronome ſoprabbondante.

144 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

CAN-

CANTO XVII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XVII

RICORDITI, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe:
Come, quando i vapori umidi e spessi
5 A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi:
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscî, fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' bassi lidi.

O "immaginativa, che ne rube
Tal volta "sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
15 "Perchè d'intorno fuonin mille "tube,
Chi muove te, fe'l fenfo "non ti porge?
Muoveti "lume, che "nel ciel "s'informa,
"Per fe, o per voler, che giù lo fcorge.
Dell'"empiezza di "lei, che mutò forma
20 Nell'uccel, che a cantar più fi diletta,
Nell' "immagine mia apparve l'"orma:
E qui fu la mia mente sì riftretta
Dentro da fe, che di fuor "non venía
Cofa, che foffe ancor da lei "recetta.
25 Poi [1] "piovve dentro all'alta "fantafia
"Un crocififfo difpettofo e fiero
Nella fua vifta, e cotal "fi moría:
Intorno ad effo era'l grande "Affuero,
"Efter fua fpofa, e'l giufto "Mardocheo,
30 Che fu al dire e al far così "'ntero.
E come quefta immagine "rompéo
Sè, per fe fteffa, a guifa d'una "bulla,
Cui manca l'acqua, fotto qual fi "féo:
"Surfe in mia vifione "una "fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva, "O regina,
Perchè per ira hai voluto "effer nulla?
Ancifa t'hai, "per non perder "Lavina:
Or m'hai "perduta: "i'fono effa, che "lutto,
Madre, alla tua [2] pria ch'"all'altrui ruina.
40 Come fi frange il fonno, ove "dibutto
Nuova luce percuote'l "vifo chiufo,
Che "fratto guizza, pria che muoja tutto:
Così l'immaginar mio cadde giufo,
Tofto che'l lume il volto mi percoffe
45 Maggiore affai, che quel ch'è in noftr'"ufo.

I'

[1] Stamp. *piove*. [2] più.

I'mi volgea, per vedere ov'io "foſſe,
Quand'una voce diſſe, Qui ſi monta;
Che da ogni altro "'ntento mi "rimoſſe:
E fece la mia voglia tanto pronta
50 Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non "poſa, ſe non "ſi raffronta.
Ma come al Sol, che noſtra viſta grava,
E per "ſoverchio ſua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 Queſti è divino ſpirito, che "ne la
Via d'andar ſu ne drizza, ſenza prego,
E col ſuo lume ſe medeſmo cela.
"Sì fa con noi, come l'uom ſi fa "ſego:
"Che quale aſpetta prego, e l'"uopo vede,
60 "Malignamente "già ſi mette al "nego:
Ora accordiamo a tanto'nvito il piede:
Procacciam di ſalir, pria che "s'abbui:
Che poi non ſi "poria, ſe'l dì non riede:
Così diſſe'l mio duca: ed io, con lui,
65 Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:
E toſto ch'io al primo grado fui,
"Sentìmi preſſo, quaſi un muover d'ala,
E "ventarmi nel volto, e dir, "*Beati
Pacifici*, che ſon ſanza "ira mala.
70 "Già eran ſopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi, "che la notte ſegue,
Che le ſtelle apparivan da più lati.
"O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva
75 La "poſſa delle gambe "poſta in "tregue.
Noi eravám, "dove più non ſaliva
La ſcala ſu, ed eravamo "affiſſi,
Pur come nave, ch'alla piaggia arriva:

Ed

Ed io atteſi un poco s'io udiſſi
80 Alcuna coſa nel nuovo girone:
[1] Poi mi rivolſi al mio maeſtro, e diſſi:
Dolce mio padre, dî, quale "offenſione
Si purga qui nel giro, dove "ſemo?
Se "i piè "ſi ſtanno, non ſtea tuo ſermone.
85 Ed egli a me: "L'amor del bene ſcemo
Di ſuo dover, "quiritta ſi riſtora:
"Qui ſi ribatte'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
90 Alcun buon frutto di noſtra dimora.
Nè creator, nè "creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu ſanza "amore,
"O naturale, o d'"animo; e tu'l ſai.
"Lo [2] natural fu ſempre ſenza errore:
95 Ma l'altro puote errar, "per "male obbietto,
"O per troppo, "o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne'"primi ben diretto,
E ne'"ſecondi ſe ſteſſo miſura,
Eſſer non può cagion di mal diletto.
100 Ma quando al mal ſi torce, o con più cura,
O con men, che non dee, corre nel bene,
"Contra'l fattore "adovra ſua fattura.
"Quinci comprender puoi, ch'eſſer conviene
Amor "ſementa in voi d'ogni virtute,
105 E d'ogni operazion, che "merta pene.
Or perchè mai non può dalla ſalute
Amor del ſuo "ſuggetto "volger viſo,
[3] Dall'"odio proprio ſon le coſe "tute:
"E perchè 'ntender non ſi può diviſo,
110 [4] Nè per ſe "ſtante, alcuno eſſer del primo,
Da quello odiare ogni affetto è "deciſo.

Re-

[1] Stamp. *Poi mi volſi al maeſtro mio.* [2] naturale è ſempre.
[3] Stamp. *Dell'odio.* [4] Stamp. *E per.*

Reſta, ſe, dividendo, bene ſtimo,
"Che 'l mal, che s'ama, è del proſſimo: "ed eſſo
Amor naſce in tre modi in voſtro "limo.
115 "E' chi per "eſſer ſuo "vicin "ſoppreſſo,
Spera eccellenza, e ſol, per queſto, brama;
Ch' "el ſia di ſua grandezza in baſſo "meſſo:
"E' chi "podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder, perch'altri ſormonti,
120 Onde s'attriſta sì, che 'l contrario ama:
Ed "è chi per ingiuria par ch' "adonti,
Sì che ſi fa della vendetta "ghiotto;
E tal convien, che 'l male altrui "impronti.
Queſto "triforme amor quaggiù diſotto
125 Si piange: or vo', che tu dell'altro "intende,
Che corre al ben, con ordine "corrotto.
Ciaſcun confuſamente un "bene apprende,
Nel qual ſi quieti l'animo, e "deſira:
"Perchè di giugner lui ciaſcun contende.
130 "Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquiſtar, queſta "cornice
Dopo giuſto "pentér ve ne "martira.
"Altro ben'è, che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona
135 "Eſſenzia d'ogni ben frutto e radice:
L'amor, ch'ad eſſo troppo "s'abbandona,
Di ſovra noi ſi piange, per tre cerchi:
Ma, come "tripartito, ſi "ragiona;
Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ALLEGORIA.

Per l'Angelo, che conduce Dante, è da intender la divina grazia. l'Accidia egli dimoſtra altro non eſſer, che mancamento d'amore: e per queſto, che biſogna, che le buone opere noſtre ſempre procedano da amore, ſenza del quale l'operare è vano: perciocchè colui, che bene opera per conto di acquiſtare il Cielo, cerca la gloria ſua, non quella del Signore, ed il ſuo operare è ſervile, e non qual ſi conviene a figliuolo.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Viaggiando per le Alpi, o qualſivoglia altra montagna.

3 Animali, come ſorci groſſi, che ſtanno per ordinario nelle ſue buche ſotterra, e ſono di viſta aſſai imperfetta, forſe perchè hanno la prima membrana dell' occhio, cioè la cornea poco traſparente; altri dicono per una membrana ſottile, che ſta loro dinanzi agli occhi, come pare che credeſſe Dante: nè è qui *Talpe* per *Talpa* a conto della rima, come dice la Cruſca, ma *Talpe* da *Talpa* nel numero del più.

4 Ricordati, come, e qualmente.

5 I raggi ſolari.

7 La tua immaginazione ajutata da queſta ſimilitudine, ſarà pronta a comprendere.

9 Prima che foſſi del tutto fuori di quel fummo.

10 Così dunque procedendo di pari paſſo con Virgilio, uſcii fuori da quella nuvola di fummo, quando già il Sole non feriva più co'ſuoi raggi le pianure, ma le ſole cime de' monti, eſſendo già mezzo ito ſotto.

14 L'uſo de i ſentimenti eſterni, come accade in ogni veemente fiſſazione.

15 Benchè, tutto che: *tube*, voce Latina dalla rima richieſta, per trombe.

16 Il ſenſo eſterno del vedere, dell' udire, ec. dipendendo ogni naturale immaginazione da qualche o preſente, o paſſata ſenſazione eſterna: ſicchè il ſenſo eſterno porge all' interno l' obbietto da immaginarſi, e le ſpezie degli oggetti tramandagli.

17 Lume ſtraordinario, che balena, e s'accende nell'animo non per via naturale.

— S'ordina e diſpone in Cielo da Dio, che vuole illuminare grazioſamente l'anima.

18 E tal lume muove la noſtra cogitativa, o da ſe ſolo immediatamente eccitandola Dio, o per miniſtero d'un Angelo, che a noi ſcorge, e porta tal lume per ſuo volere, conforme al volere e ordinazione di Dio.

19 Di Filomela, che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo ſuo inceſtuoſo cognato, inſieme con Progne di lui moglie ſua ſorella, uccifo, fatto in pezzi, e cotto Iri figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu traſformata in roſignuolo. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfoſi. Ma l' empiezza fu piuttoſto di Progne, che di Filomela; e dall' altra parte l' uccello, che più d'ogn'altro par compiacerſi del canto, è il roſignuolo piuttoſto, che la rondine: vero è però, che intorno a queſta traſformazione ancor tra gli antichi Poeti Latini v'è dell'impiccio.

21 *Immagine* ſignifica qui immaginativa; e *orma* la ſpezie, la ſembianza, la figura.

23 Rimanendomi io aſtratto da i ſenſi, per forza di queſt'eſtaſi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compoſe le Metamorfoſi.

25 *Fantaſia* par che in queſto paſſo importi piuttoſto viſione, e ſe la potenza immaginativa vuoi intendere, ſpiega quell'*alta* per innalzata a ſoprannaturali viſioni.

26 Aman, primo Miniſtro d' Aſſuero

Verſ.

ſuero fatto da lui crocifiggere in grazia d' Eſter, che l'accusò di crudeltà contra la ſua nazione Ebrea.

27 Diſpettoſo e fiero, qual' era avanti.

32 E' l'iſteſſo che *bolla* piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per ſe ſvanendo al partire dell'aria racchiuſa.

33 Si gonfiò: vedonſi queſte bolle, o gallozzole, quando cade altr' acqua ſopra una gora per eſempio; e ceſsando la pioggia ſgonfiano, e ſvaniſcono.

34 Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.

35 O Regina mia madre, perchè per ira, e cordoglio preſoti, penſando Turno già eſſer morto, di cui volevi che a tutti i patti io diveniſſi ſpoſa, perchè hai voluto morire impiccandoti?

37 Come tu t' immaginavi, che l' avreſti perduta, ſe foſſi divenuta ſpoſa piuttoſto d'Enea, che di Turno tra ſe rivali.

38 Coll'ucciderti.

— Eccomi qui meſchina, io ſon' eſſa che lutto; cioè piango e fo lutto: *lutto* non nome, ma verbo; ſgarbata coſa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenzioſamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino.

39 Di Turno non ancora morto, come tu falſamente hai penſato: Vedi Virgilio nel libro 12.

40 Di botto, di repente.

41 Gli occhi chiuſi.

42 Il qual ſonno così rotto induce certi movimenti, e quaſi guizzamenti di ſtirarſi, e di ſcontorcerſi in chi è deſtato così repentinamente, non finendo però il ſonno affatto in quel primo iſtante. Forſe Dante formò queſta metafora ad imitazione di quella di Virgilio;

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono divum gratiſſima ſerpit:

che ſe può dirſi del ſonno, che nel ſuo principiare ſerpeggia, con poco ſcomodo può dirſi, che guizza nel ſuo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpetrano altrimenti: vedili, ſe ti piace.

45 Di quel che ſoglia vederſi da noi.

48 Mi rimoſſe da ogni intendimento e penſiere, a cui era applicato.

51 Non ſi dà pace, ſe non ſi chiariſce, e vede da vicino chi parlò, e non ſi riſcontra con quello, venendo fronte a fronte.

53 Per eccesso di luce fa che la ſua figura s'aſconda all' occhio abbagliato.

58 Queſt'Angelo benigniſſimo fa con noi due così, come ciaſcun' uomo fa ſeco ſteſſo, dandoſi ajuto all' occorrenze ſenza aſpettare, che da altri gli ſia ricordato: eſpreſſione aſſai forte in lode di corteſiſſima perſona. Non vorrei, che qui qualcheduno poco pratico delle ſtravaganti rime di Dante intendeſſe, che ſi fa *ſego*, cioè una candela formata dal graſſo ſtudioſamente rappreſo degli animali: no, ſignifica *ſeco*.

59 Che all'incontro chi pur vedendo l'altrui biſogno, aſpetta d'eſſer pregato.

60 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Beneſ. *tarde velle nolentis eſt: Qui diſtulit diu noluit. Metterſi al nego* è prepararſi dentro di ſe, e diſporſi a negare ciò che ne verrà dimandato.

67 Mi ſentii vicino quaſi un muover d'ala, e farmi con quella vento nel volto: ciò è poſto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato dell'

Verf.

dell'ira, del quale si era già purgato.

69 Ira irragionevole e ingiusta, a differenza di quella, a cui ci esorta chi dice: *irascimini, & nolite peccare*: e ancora mala per i rei effetti, che produce.

70 I raggi del Sole tramontato oramai d'un buon pezzo, andavano all'insù verso il Cielo, non più orizzontalmente verso la terra.

71 I quali raggi la notte segue, dopo i quali, spariti che sieno, già non è più crepuscolo, ma notte vera.

73 O mia lena, e vigoria, perchè ora mi vieni così mancando?

75 In riposo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter salire quella scala era necessaria la luce, come già ha significato.

76 Alla sommità della scala arrivati, e lì stavamo posati e fermi, come nave giunta alla spiaggia, o porto desiderato.

84 Rimanendo oziosi, ed immobili senza far nulla, non si stia, e non cessi la tua lingua dal parlare.

85 L'amor del bene, il qual'amore sia tiepido, e minore del suo dovere.

86 Qui in questo quarto girone ritta, cioè rettamente e giustamente si ristora, e si riduce alla sua debita misura; così alcuni che leggono il *qui* staccato da *ritta*; ma dee leggersi unito, e tutt'una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo stesso che *qui*, aggiungendovisi il *ritta* per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel *qui* ad un più ristretto luogo, e vale qui appunto appunto.

87 Qui si batte il Galeotto, che per suo male fu lento nel muover il remo: qui si purgano, e puniscono gli accidiosi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il suo dovere, pigramente vogando, viene con batticure punita.

91 Intendi creatura dotata di qualche conoscimento, perchè alle creature insensate può solo attribuirsi un'amor metaforico.

93 O necessario, o libero, o di necessità procedente dalla natura nel modo, che per esempio Dio ama se stesso; o procedente da libera elezione nel modo per esempio, che un'uomo ama l'altro.

94 Conforme all'assioma: *Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis*.

95 Qual per esempio è l'amore dell'adultero, del ladro, ec.

96 Qual sarebbe d'un'avaro verso la sua roba.

— Qual sarebbe l'amore d'un'accidioso alle divozioni.

97 Spirituali, e celesti.

98 Terreni, e temporali.

102 Opera contro il Creatore la sua creatura trasgredendo i divini Comandamenti: o pure tal'amore disordinato adopera, e si serve contro il Fattore della sua fattura.

103 Conforme a i detti più volte ripetuti da S. Agost. *Boni, aut mali mores sunt boni, aut mali amores. Talis est quisque, qualis ejus dilectio, &c.*

107 Mirando sempre l'amore al bene, e alla salute del soggetto, in cui egli è: amando ognuno se stesso per natura.

108 Sicure, non essendo possibile, che veruna cosa abbia in odio se stessa: questa voce Latina l'ha ripudiata la Crusca.

109 E perchè nessun' esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del Creatore, da cui ha essenzial dipendenza,

Verſ.

denza; quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impoſſibile ogni affetto, con cui Dio, come prima cauſa, poſſano odiare.

111 Tagliato, e tolto via ogni poſſibilità di queſto moſtruoſo affetto: ſtima qui il Poeta impoſſibile l'odio formale contra del ſommo Iddio.

113 Reſta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi ſteſſi, nè a Dio, ſe a neſſuno deſideriamo e vogliamo male, ſia il noſtro proſſimo.

— E queſto amor di male, o vogliam dire odio, naſce per tre cagioni, o fini nel noſtro fango; cioè non nella ragione, ma nella noſtra ſenſualità.

115 Vi è chi ec. e queſto è il ſuperbo.

118 Vi è chi ec. e queſto è l'invidioſo.

121 Ed è chi ec. e queſto è l'iracondo.

— Si crucci, ſi ſdegni per l'ingiuria ricevuta.

123 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va diſegnando all'offenſore, compiacendoſi in figurarſelo come preſente.

124 Queſt'amore del male di tre differenti ſpezie ſi puniſce, e ſi purga ne'tre gironi, che abbiamo paſſati, e ſon reſtati ſotto di noi; nel primo l'odio nato da ſuperbia, nel ſecondo l'odio nato da invidia, nel terzo l'odio nato da ſdegno.

126 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

127 Sott'altro nome la beatitudine, conforme a quello: *Beati eſſe omnes volunt*.

128 Apprende, e deſidera.

129 Ond'è, che di conſeguirlo ciaſcun' agogna, e ſi sforza.

130 E ſe a conoſcere qual ſia queſto bene, o a guadagnarſelo conoſciutolo, vi ſpinge lentamente un tiepido amore; queſto girone qui, dove ſiamo degli accidioſi, dopo che uno ſe n'è, come il dover vuole, pentito prima di morire, con proporzionato martirio lo puniſce, obbligandolo a tanto più velocemente qui intorno correre ſenza fermarſi mai, quanto fu più pigro in conoſcere, e amare quel ſommo Bene.

133 Cioè, ogni altro bene creato; ma qui intende quel bene, che s'ama diſordinatamente dagli Avari, dai Goloſi, e da i Luſſurioſi.

135 Iddio fonte d'ogni grazia, e premio d'ogni virtù.

138 Ragionando ſi dimoſtri tal bene eſſer tripartito. I Comentatori allegorici vogliono che Virgilio ſia la ragione, e Dante il ſenſo; onde a lui laſcia che da ſe intenda queſti tre peccati carnali, l'Avarizia, la Gola, e la Luſſuria, avendogli eſſo dichiarata la natura de'peccati ſpirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia. Di queſta diviſione vedi S. Tommaſo 1. 2. q. 72. a. 2.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ricordare*. per ſovvenire, tornare in memoria.

3 *Talpe*. per talpa, animal noto; in rima.

5 *Spera del Sole*. cioè, i raggi di eſſo.

6 *Debilemente*. debolmente.

7 *Immagine*. per immaginativa.

— *Leggero*. per facile.

9 *Impria*. in prima.

13 *Immaginativa*. fantaſia, una delle potenze dell'anima, in quan-

Verf.

to è congiunta al corpo; dove si formano le immagini raccolte dagli oggetti sensibili.

15 *Tuba*. tromba. è voce Latina.

17 *Informarsi*. per pigliar forma, o figura.

19 *Empiezza*. empietà, scelleraggine atroce.

— *Lei, che mutò forma*, ec. *Lei*, per *colei*. intendi *Progne*, moglie di Tereo Re di Tracia, che per vendicar la sorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il suo figliuolo Iti; e fu poi convertita in rondine: altri dicono in rosignuolo. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasform.

21 *Immagine*. per immaginativa.

— *Orma*. per segno impresso nella fantasia.

24 *Recetto*. ricevuto, ammesso. Lat. *receptus*.

25 *Piovere nella fantasia*. cader nella immaginazione.

26 *Un crocifisso dispettoso e fiero*. intendi *Aman*, gran Capitano dell'esercito d'Assuero Re di Persia. Costui odiando a morte Mardocheo, zio della Regina Ester, perchè non era da lui, come da tutti gli altri, adorato, persuase il Re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel suo reame, come gente inutile, e che niente lo stimava; e di più a far crocifiggere Mardocheo. La Regina Ester, mossa a compassione e del zio, e della sua nazione, tanto supplicò il Re suo marito, che il fece mutar proposito, e ritrattar la sentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori sublimi, ed il superbo Aman fu crocifisso a quella trave medesima, ch'egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo.

28 *Assuero*, Monarca della Persia. Vedi *Aman* nel preced. num.

29 *Ester*, moglie d'Assuero Re di Persia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna bellissima, e santissima.

— *Mardocheo*, zio d'Ester, moglie d'Assuero Re di Persia. Vedi *Aman* qui sopra num. 26.

30 *Intero*. per buono, ed incontaminato. Orazio parimente disse nell'Oda 22. del I. Libro:

Integer vitæ, scelerisque purus.

31 *Rompéo*. ruppe; in rima.

32 *Bulla*. bolla, o rigonfiamento d'acqua.

33 *Féo*. per fece; in rima.

34 *Surgere*. sorgere. è voce Latina.

— *Una fanciulla*. cioè *Lavina*, o *Lavinia*; di cui vedi qui sotto al num. 37.

35 *O Regina*. qui dal Poeta accennasi *Amata*, moglie di Latino Re degli Aborigini, popoli d'Italia antichissimi; la quale per tema grande ch'Enea avesse ucciso Turno, a cui sua figliuola Lavinia era stata promessa in isposa, disperata s'impiccò.

36 *Esser nulla*. per morire.

37 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichissimi d'Italia, e d'Amata sua moglie. Costei fu promessa in isposa, come innanzi si è detto, a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso.

38 *Luttare*. per querelarsi piangendo. Lat. *lugere*.

40 *Di butto*. di botto, d'improvviso, tosto; in rima.

41 *Viso*. per occhi, vedere, vista.

42 *Fratto*. franto, rotto.

46 *Fosse*, verbo. per *fossi*; in rima.

48 *Intento*, sustantivo. per attenzione.

51 *Raffrontarsi*. per incontrare, e farsi a fronte dell'oggetto bramato.

53 *Soverchio*. che avanza, troppo. *per soverchio*. sottintendi, lume.

Ne

Verſ.

55 *Ne la*. per *nella*; in rima.

58 *Sego*. per ſeco, con ſe; o con altri della ſua natura medeſima; in rima.

59 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

60 *Malignamente*. cioè, con diſcorteſia.

— *Nego: metterſi al nego*. diſporſi a negare.

62 *Abbujarſi*. divenir notte.

63 *Poria*. potrebbe.

68 *Ventare*. tirar vento, ſoffiare.

— *Beati pacifici*. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 9.

75 *Poſſa*. per potenza, facoltà, forza.

— *Porre in tregue*. per ripoſare, o affievolire.

— *Tregue*. per tregua; in rima.

77 *Affiſſo*. fermato.

82 *Offenſione*. per peccato.

83 *Semo*. ſiamo.

84 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.

85 *Amor del bene ſcemo del ſuo dover*. cioè, l'accidia.

86 *Quiritta*. qui appunto appunto.

92 *Amor d'animo*. per l'appetito.

93 *Animo*. per volontà.

95 *Male*. per malo, cattivo.

102 *Adovrare*. adoprare.

104 *Sementa*. ſemenza, ſeme.

105 *Mertare*. meritare.

107 *Suggetto dell'amore*. colui che ama.

108 *Odio proprio*. cioè, di ſe ſteſſo.

— *Tuto*. ſicuro. Lat. *tutus*.

110 *Stante per ſe*. che ſuſſiſte da ſe ſteſſo, come la ſoſtanza riſpetto agli accidenti.

111 *Deciſo*. per rimoſſo, allontanato.

114 *Limo*. fango. figuratamente, per carne umana; eſſendo ſtato formato Adamo del fango. Lat. *limus*.

115 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.

— *Vicino*. per quello che la Scrittura Sacra chiama *proſſimo*.

— *Soppreſſo*. per abbaſſato, umiliato.

117 *El*. per *egli*, *eſſo*.

— *Mettere in baſſo*. cioè, abbaſſare.

118 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.

— *Podere*. per potere, forze.

121 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.

— *Adontare*. per chiamarſi offeſo, pigliar onta, ſdegnarſi, crucciarſi.

122 *Ghiotto della vendetta*. deſideroſo della vendetta.

123 *Improntare*. per mettere avanti, effigiando.

124 *Triforme*. di tre forme, di tre maniere.

125 *Intende*. per intendi; in rima.

128 *Deſirare*. deſiderare.

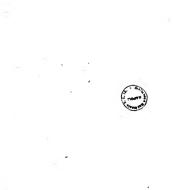
131 *Cornice*. per girone di montagna.

132 *Pentère*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.

— *Martirare*. crucciare, tormentare.

136 *Abbandonarſi a* che che ſia. per darſi in preda.

138 *Tripartito*. diviſo in tre parti.

— *Ragionare*. per argomentare, o concludere. *Ragionarſi*. per conchiuderſi ragionando.

CAN-

M. A. Schiavonus inv. B. Crivellari sculp.

CANTO XVIII

Tom. II.

ARGOMENTO

Come si formi in noi disio d'amore
Chiede il Poeta, e n'ha conoscimento
Dal favellar di suo chiaro Dottore.
Indi alme vede ratte come vento
Passare, e stimolarsi a gir più preste,
Per compensar tardanza, e l'oprar lento,
Che fu lor caro nell'umana veste.

DEL PURGATORIO

CANTO XVIII.

POSTO avea fine al ſuo ragionamento
L'alto "dottore, e attento guardava
Nella mia "viſta, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova ſete ancor "frugava,
5 Di fuor taceva, e dentro dicea, Forſe
Lo troppo dimandar, ch'io ſo, li "grava.
Ma quel padre verace, che s'accorſe
Del timido voler, che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porſe.
10 Ond'io: Maeſtro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'i' diſcerno chiaro.
Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.

Pe-

Però ti prego, dolce padre caro,
"Che mi dimostri amore, a cui "riduci
15 Ogni [1] buono operare, e'l suo "contraro.
Drizza, disse, ver me, l'acute luci
Dello'ntelletto, e "fieti manifesto
L'error de'ciechi, che si fanno "duci.
L'animo, ch'è creato ad amar "presto,
20 Ad ogni cosa è "mobile, che piace,
Tosto che dal piacere in atto è "desto.
Vostra "apprensiva da "esser verace
Tragge "intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'"animo ad essa volger face.
25 E se rivolto, inver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è "natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come'l fuoco muovesi in "altura,
Per la sua "forma, ch'è nata a salire,
30 La "dove più in sua materia dura:
Così l'animo preso entra'n "disire,
Ch'è moto "spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa "gioire.
Or ti puote "apparer, quant'è nascosa
35 La veritade alla gente, "ch'"avvera
Ciascuno amore in se laudabil "cosa:
Perocchè forse appar la sua "matera
Sempr'esser buona: ma non ciascun "segno
E' buono, ancor che buona sia la "cera.
40 Le tue parole, e'l mio "seguace ingegno,
Rispos i lui, m'hanno amor discoverto:
Ma ciò m'ha fatto di "dubbiar più "pregno:
Che s'amore è "di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro "piede,
45 Se dritto, o torto va, non è suo merto.

Ed

---

[1] Stamp. *bene*.

Ed "egli a me: Quanto ragion qui vede,
Dir ti poss'io: da indi in là "t'aspetta,
Pure a "Beatrice; ch'è opra di fede.
"Ogni forma "sustanzial, che "setta
50 E' da materia, ed è con lei unita,
"Specifica virtude ha in se "colletta,
La qual, sanza operar, "non è sentita,
Nè si dimostra, "mache per effetto,
"Come per verdi fronde, in pianta, vita:
55 Però, là onde vegna lo " 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non "sape,
E de' primi "appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come "studio in ape
Di far [1] lo mele: e questa prima voglia
60 Merto di lode, o di biasmo non "cape.
"Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è 'l principio, là onde si piglia
65 [2] Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei [3] amori accoglie e "viglia.
"Color, che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d' "esta innata libertate:
Però "moralità lasciaro al Mondo.
70 Onde "pognam, che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile "virtù "Beatrice intende,
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
75 Che l'abbi a mente, s'a parlar [4] ten'prende.
"La luna, quasi a mezza [5] notte, tarda,
"Facea le stelle a noi parer più rade,
"Fatta, com'un [6] secchion, che tutto arda.

[1] Stamp. *lor mele*. [2] Ragion. [3] Stamp. *amore*. [4] Stamp. *t'imprende*. [5] terza. [6] Stamp. *secchione, che tutt'arda*.

E ″correa contra 'l ciel, ″per quelle ſtrade,
80 ″Che 'l ſole infiamma allor, che ″quel da Roma
Tra' ″Sardi e ″Corſi il vede, quando cade:
E ″quell'ombra gentil, per cui ſi noma
″Pietola più, che villa ″Mantovana,
Del mio ″carcar [1] ″dipoſto avea la ſoma:
85 Perch' io, che la ragione aperta e piana,
Sovra le mie queſtioni, avea ″ricolta,
Stava, com' uom, che ſonnolento ″vana.
Ma queſta ſonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
90 Le noſtre ſpalle a noi era già ″volta.
[2] E quale ″Iſmeno già vide ed ″Aſopo,
Lungo di ſe di notte ″furia e calca,
Pur che i ″Teban di ″Bacco aveſſero ″uopo;
″Tale, per quel giron ſuo paſſo ″falca,
95 Per quel ch' io vidi di color, venendo,
Cui buon volere, e giuſto amor ″cavalca.
Toſto fur ſovra noi: perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba ″magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
100 ″Maria [3] corſe con fretta alla montagna:
E ″Ceſare, per ″ſuggiugare ″Ilerda,
″Punſe ″Marſilia, e poi corſe in ″Iſpagna.
″Ratto ratto, che 'l tempo non ſi perda,
Per poco amor, gridavan gli altri ″appreſſo,
105 Che ſtudio di ben far grazia ″rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adeſſo
″Ricompie forſe negligenza e 'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far meſſo:
Queſti, che vive (e certo io ″non vi ″bugio)
110 Vuole andar ſu, purchè 'l ſol ne riluca:
Però ne dite, ond' è preſſo 'l ″pertugio:

Pa-

[1] diſpoſta. [2] Stamp. *Quale*. [3] Stamp. *con fretta corſe*.

Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr'a noi, che troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che "ristar non "potém: però perdona,
Se villania "nostra "giustizia tieni.
"I'fui Abate in "san Zeno a "Verona,
Sotto lo'mperio del buon "Barbarossa,
120 Di cui dolente ancor [1] "Melan ragiona:
E "tale ha già l'un piè dentro la "fossa,
Che tosto piangerà "quel "monistero,
E tristo fia d'avervi avuta possa:
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
125 E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso:
Ma questo'ntesi, e "ritener mi piacque.
130 E quei, che m'era ad ogni "uopo soccorso,
Disse: [2] Volgiti in qua: "vedine due
All'accidia, venir dando di morso.
Diretro a tutti "dicén, "Prima fue
Morta "la gente, a cu'il mar s'aperse,
135 Che vedesse "Giordan le "rede sue.
E "quella, che l'affanno non sofferse,
"Fino alla fine [3] col "figliuol d'"Anchise,
Se stessa a vita, "sanza gloria, offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
140 Quell'ombre, che veder più non "potersi,
Nuovo pensier dentro "da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
145 E 'l pensamento in sogno trasmutai.

[1] Stamp. *Milan* In tutti gli autori abbiam trovato sempre *Melano*.
[2] Stamp. *volgiti qua*. [3] Stamp. *col figlio*.

ALLEGORIA.

Ci dà a intender Dante, che dobbiamo da noi rimuover l' Accidia: il che ci dinota principalmente per lo popolo d' Ifraele, il quale fovra ogni altro fu defidiofo, e ingrato verfo Dio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

4 Stimolava.
14 Che mi dimoftri la natura dell' amore, e ciò che egli propriamente fia, col defcrivermelo.
— Come a radice, o fementa.
15 E ogni malvagio operare.
18 Capi di Sette Filofofiche; detto prefo da quello: *caci funt & duces cæcorum.*
19 Difpofto, e di fua natura idoneo.
20 Si muove.
21 Vien rifvegliato, e commoffo agli atti fuoi proprj.
22 Dall' oggetto, che in fe fteffo è tale veramente.
23 *Intenzione* qui non vuol dire quell' atto di volontà, per cui l' uomo fi determina al confeguimento del fine; per efempio il Medico della fanità dell' Infermo, il Capitano della vittoria, al qual' atto fegue l' elezione de' mezzi: qui non vuol dir quefto: che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un fenfo forfe idoneo a tutta la terzina, dicendo così: apprefo prima l' oggetto, e dietro l' apprenfione deftofi il piacere nell' appetito fenfibile, paffa innanzi la cogitativa a formare un' atto più pieno e più intenfo, anzi d' un' altra forte, perchè fpiega a modo di chi afferma tal' obbietto effer piacevole, da che così è veracemente in fe fteffo.
24 Non folamente l' appetito fenfibile, ma l' animo, e la volontà.
26 Non perchè tal' amore non fia libero, ma perchè tanto connaturalmente, fe non fi ripugna, fegue a quegli atti precedenti.
27 Per quel fenfo fperimentale piacevole, che fa nell' animo l' ifteffo amore (come all' incontro l' odio, e l' abbominazione fa fenfo difpiacevole, ficchè non folamente l' oggetto abbominato, ma l' atto fteffo dell' abbominare l' anima fe lo fente difguftofo) per ciò dunque tal' amore naturale di nuovo fi lega in voi, e già legati dall' obbietto, fiete di più legati dalla natura dell' atto ancora.
29 Natura, e propria indole a ciò difpofta, e dal fuo proprio effere portato a innalzarfi, e falire alla fua fpera.
30 Sotto il concavo del cielo della Luna, fecondo l' opinione in oggi poco feguita, che ivi l' elemento del fuoco abbia la fua fpera, e però vi fi confervi meglio.
33 Confeguita che fia.
35 La quale afferifce affeverantemente per cofa vera, indubitata, e ficuriffimamente certa.
36 Sottintendi, effer laudabil cofa.
37 Parla in lingua affai peripatetica, la quale il genere delle cofe, ficcome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir

Verf.

dir dunque: l'amore in genere forse apparisce buono, e dice *forse*, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biasimevole.

38 Non ciascun sigillo, o cammeo.

39 Così l'amore, quantunque buono e bello in astratto, se in concreto s'impronta d'un disdicevole obbietto, diventa un'affetto bruiale.

40 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il sentimento.

43 Offerto da i sensi, e l'anima non si muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio spiegata (cioè come l'aveva inteso Dante, per un primo movimento nell'appetito nato dalle spezie entrate per i sensi esterni, e trasmesse al senso interno) non merita, se ama bene; non demerita, se ama male, atteso che nulla in ciò operando la ragione, e l'arbitrio, un tale amore nè può dirsi vizio, nè può appellarsi virtù.

46 Qui Virgilio è figura della Filosofia, e Beatrice della Teologia.

49 Vuol dire l'anima umana, a cui solamente, essendo pur forma sustanziale del nostro essere, conviene l'esser setta da materia, e l'essere a lei unita: *setta*, cioè divisa, e appartata nel suo essere affatto immateriale, e dall'istessa materia nella sua produzione, e conservazione indipendente; le quali prerogative non convengono all'anime delle bestie, e però in questo senso non sono sette, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il nostro corpo; ciò che non conviene agli Angeli, che sono però una sostanza nel suo essere perfetta, e possono però essere forme assistenti, ma non informanti, e unite d'unione sustanziale.

51 Questa virtù specifica è un grand'arcano: prendila per il genio radicato nell'individual temperamento di ciascuno, da cui si può dire (ma no nella scuola Peripatetica, che al lib. 3. de An. c. 4. tex. 14. si filosofa altrimenti circa l'origine delle prime nostre notizie, e per conseguenza dell'affezioni) che germoglino da se questi primi atti più imperfetti dell'anima umana.

52 Essendo tal virtù invisibile, e insensibile in se medesima, se non si dà colle operazioni a conoscere.

53 Fuori che, salvo che.

54 Come si dimostra dal rivestirsi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.

58 L'istinto studioso di far lo mele.

60 Non è capace di lode, o di biasimo.

61 L'ordine è questo: or'è nata insieme con voi la virtù che consiglia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia che nasca in voi (come ancora quelle prime cognizioni, e que' primi desiderj, che primi moti si appellano) si unisca, si accordi, e si raccolga a questa virtù, la quale deve custodire l'entrata del consenso, e tenere il primo e principal grado nell'approvare, e disapprovare; ripugnare, e consentire. Metafora presa dagli uscieri, de' quali è ufizio ammettere, e tenere indietro chi si conviene.

66 Vaglia, rigetta, come coll'uso del vaglio si sceverano dal grano, e si rigettano i cattivi semi. Altri pigliano il *vigliare* dal vincolare, e spiegano, Riceve in se, come custodito, e lega-

Verf.

legato : mi piace più la prima interpetrazione del Volpi ; nè stimo io necessario ricorrere al *vagliare*, essendovi la propria voce *vigliare*, la quale significa quella separazione, che si fa colla granata, dal monte del grano di quelle spighe che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi separate si chiaman *vigliolo*.

67 I Filosofi, che si profondarono in questa materia con sottili specolazioni.

69 La Filosofia morale con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non averebber fatto, se non avessero ben conosciuto l'uomo esser libero all'una, e all'altro.

73 Per la sua eccellenza con figura d'antonomasia, così appellandolo La virtù nobile.

76 La Luna tarda e pigra a levarsi, perchè veniva in tanto levandosi, essendo già quasi mezza notte: è così presso a poco doveva essere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e la mezza notte nella stagione, di cui si parla, cioè fatto di poco l'Equinozio di Primavera, era verso le sei ore: sicchè se cinque dì fa, s'era levata al tramontar del Sole, come si suppone, svariando il suo nascere ogni sera più di tre quarti d'ora, questa notte, di cui si parla, si levava verso la mezza notte.

77 Rimanendo oscurate dallo splendor della Luna molte stelle più minute.

78 Essendo fatto il plenilunio di cinque dì, la Luna però già appariva scema, e però simile a un secchione, che verso il fondo va scemando.

— Apparendo la Luna nel levarsi infocata per i vapori in maggior quantità interposti tra l'occhio, e lei.

79 Con il moto proprio andava verso Levante contra il moto del primo Mobile, che rapisce la Luna, e tutti gli astri verso Ponente.

— Per lo Zodiaco verso il fine della Costellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa, era nel primo grado della Libra, acciò potesse stare in opposizione col Sole, ch'era nel primo grado dell'Ariete.

80 Nel quale Scorpione si trova il Sole, allor che chi sta a Roma lo vede piegare verso Ponente in quello spazio di cielo, che intermezza tra la Corsica, e la Sardigna.

82 Virgilio, in riguardo del quale Pietola picciolo luogo presso Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famosa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova istessa.

84 Del mio interrogarlo di gravissime quistioni, avendo soddisfatto con accertate risposte a quei dubbj, della soluzione dei quali incaricato l'avea.

87 Vaneggia, dal verbo *vanare*, sinonimo di vaneggiare.

90 Voltata dietro a noi seguitando il suo giro.

91 Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furiosamente baccanti, s'affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro necessità.

93 Perchè solo in qualche straordinario bisogno d'esser dal suo favor soccorsi, ivi a sacrificar concorrevano.

94 Tal calca venendo per quel girone, muove suo passo piegandolo in giro, e torcendolo a guisa di falce: altri spiega *falca*, cioè muove rapido come un falco: altri

Verſ.
altri *falca*, cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire ſcema.
96 Governa, e ſprona, per quanto io oſſervando m' accorſi di coloro.
98 *Magna*, cioè molta, grande di numero; voce più Latina, che Toſcana.
100 A viſitare S. Eliſabetta, come ben' eſpone il Daniello, e dopo lui il P. d'Aquino, il quale giuſtamente riprova l' Imoleſe, e gli altri, che inteſero queſto paſſo della fuga in Egitto.
101 Lerida tenuta da Afranio, e Petreo Pompejani.
102 Avendola attaccata, ma non potutala sì preſto eſpugnare, laſciatovi Bruto all'aſſedio, corſe a quell' altra impreſa più importante.
104 Gli altri Accidioſi, che venivan dietro quei primi.
105 Eſſendo che la Grazia rinvigoriſce in noi la diligenza del ben'operare.
107 Compiſce le veci, compenſa, riſtora.
109 Non vi dico bugia; da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: ſolo la mancanza dell'accento ſu l'*i* potrà parere un po' ſtrana, eſſendo più propria del *bugiare* in ſignificato di *forare*.
111 Da che parte è più vicina l' apertura, per cui ſi poſſa ſalire da queſto all'altro balzo.
116 Non poſſiam punto fermarci.
117 Se reputi villania riguardo a te ciò, ch'è debito noſtro, e giuſtizia riſpetto a Dio.
118 Coſtui, dice il Landino, fu di buoni coſtumi, ma molto rimeſſo, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un ſecolo: una picciola bagattella.
119 Il perfido Federigo I. buono dunque per ironia, ſe pur non parla pur troppo da ſenno il Ghibellino Poeta.
120 Milano diſtrutto da Federigo nell'anno 1162.
121 Intende di Alberto della Scala già vecchio, Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Moniſtero un ſuo figliuolo naturale, ſtroppiato di corpo, e di animo.
— Formula proverbiale, che ſuol dirſi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.
122 Piangerà a conto di quel Moniſtero, per avervi intruſo di potenza un tal'Abate.
129 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.
131 Due ſpiriti, che dietro a tutti andando, riprendevano e mordevano gli Accidioſi, col ricordare due eſempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano eſempj di Diligenza, e prontezza ſingolare.
133 Eſſendo che quegl' Iſraeliti, che uſcendo dell'Egitto paſſarono il mar roſſo apertoſi al comando di Mosè, in pena della ſua vigliaccheria, onde mormoravano, e ſi dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro paſſaſſero per il Giordano alla Terra promeſſa.
135 Quelli che dovevano ereditare le provincie di Paleſtina, che vien bagnata dal Giordano colle ſue acque.
136 E quella gente, cioè quei compagni d'Enea, che ſtanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni, non perſeverarono ad accompagnarlo ne' ſuoi travagli.
137 Fino alla fondazione del nuovo Regno in Italia.
138 Col fare iſtanza di rimanerſene in Sicilia in una vita da infin-

Verſ.

ſingardi e vigliacchi, e ripoſare preſſo del vecchio Aceſte.

140 *Non poterſi*, per non ſi poterono.

141 Entrai io ſpontaneamente in altri penſieri: ſe poi leggaſi non *da me*, ma *di me*, giacchè nell' uno e nell' altro modo ſcritto ſi trova, vorrà dire, Fui da nuovo penſiere ſorpreſo.

144 Che per guſto di queſto vano penſare chiuſi gli occhi, facendo al ſonno e ſtrada, e invito, e il penſar mio ſi mutò in un ſogno, che poi conterà nel ſeguente Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Dottore*. per maeſtro, guida.
3 *Viſta*. per faccia, ſembiante
4 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.
6 *Gravare*. per dar noja.
15 *Contraro*. contrario; in rima.
17 *Fieti*. ti ſarà, ti ſia. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 209.
18 *Duce*. per guida, ſcorta.
19 *Preſto*. per pronto, apparecchiato.
22 *Apprenſiva*. facoltà dell' animo, che apprende gli oggetti.
23 *Intenzione*. per movimento dell' animo, o ſpezie formata in eſſo.
26 *Amor*, e *natura*. per amor naturale.
28 *Altura*. altezza.
31 *Diſire*. deſiderio.
32 *Spiritale*. ſpirituale.
34 *Aparere*. apparire, eſſer noto.
35 *Avverare*. affermar per vero.
37 *Matéra*. per materia; in rima.
42 *Dubbiare*. per dubitare.
— *Pregno*. per pieno.
44 *Piedi dell' anima* ſono gli affetti.
47 *T' aſpetta a Beatrice*. cioè, aſpetta d' eſſer pervenuto a Beatrice. Così *aſpettarſi a* chi che ſia. Par. Canto XVII. v. 88.
48 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
49 *Suſtanzial forma*, diceſi l' anima ragionevole da' Filoſofi.
— *Setto da materia*. cioè, ſeparato, diviſo; dal Lat. *ſectus*.
51 *Specifica virtude*. particolar proprietà di ciaſcuna coſa.
— *Colletto*. raccolto. Lat. *collectus*.
53 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
55 *Intelletto*. per l' atto dell' intendere.
56 *Sape*. ſa; in rima.
57 *Appetibile*. per l' oggetto che s' appetiſce.
60 *Cape*. capiſce, acquiſta.
66 *Vigliare*. per iſcegliere, e ſeparare.
68 *Eſta*. queſta.
69 *Moralità*. per dottrina morale.
70 *Pognam che*. ponghiamo che, ſuppoſto che.
73 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num 53. delle Annot.
79 *Per quelle ſtrade*, ec. qui viene dal Poeta accennato lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.
80 *Quel da Roma*. cioè, colui che abita in Roma.
81 *Sardi*, popoli di Sardigna.
— *Corſi*, popoli dell' Iſola di Corſica, adjacente all' Italia, nel mar di ſotto.
82 *Quell' ombra gentil*. intendi *Virgilio*, in queſto luogo dal Poeta lodato.
83 *Pietola*, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio.
— *Mantovana villa*. cioè, altra villa del contado di Mantova.
84 *Carcare*. caricare.
— *Diporre*. deporre.

Ri-

Verf.
86 *Ricogliere*. raccogliere.
87 *Vanare*. per vaneggiare.
91 *Ismeno*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; che scaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perdersi nell'Euripo. Presso di questo fiume celebravansi i misterj di Bacco.
— *Asopo*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; presso il quale si celebravano i sacrificj, o misterj di Bacco.
92 *Furia e calca*. qui vengono da Dante accennate le *Baccanti*, cioè le Sacerdotesse di Bacco, le quali con grandissime strida, e furore, celebravano i sacrificj di quel nume.
93 *Tebani*, cittadini di Tebe, famosa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore Re di Tiro.
— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell'Indie, e inventore dell'uso del vino, secondo le favole.
— *Uopo*. bisogno, mestieri. dal Lat. *opus est*, *opus habeo*.
94 *Falcare suo passo*. torcersi, girando, a guisa di falce.
96 *Cavalcare*, metaforicamente per istimolare, spronare.
98 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.
100 *Maria* Vergine, che si porta con fretta a visitare S. Elisabetta, donna santissima, moglie di Zaccaria, e madre di S. Giovanni Batista.
101 *Cesare* (Giulio) primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo. Correndo egli in Ispagna, per soggiogare la città d'Ilerda, oggi Lerida, lasciò Bruto con parte dell'esercito ad assediar Marsiglia, nobile città di Provenza.
— *Suggiugare*. soggiogare.
— *Ilerda*, oggi *Lerida*, fortezza di Spagna, posta su i confini della provincia d'Aragona; soggiogata da Cesare.
102 *Pungere*. per travagliare, malmenare.
— *Marsilia*, città nobilissima di Provenza in Francia, assediata da Bruto, per comando di Cesare.
— *Spagna*, nobilissimo Regno d'Europa verso l'Occidente; anticamente provincia de' Romani soggiogata da Giulio Cesare.
103 *Ratto*, avverbio. subitamente, tostamente; e in altri luoghi.
105 *Rinverdire*. per far verde di nuovo.
107 *Ricompiere*. compier di nuovo. di questi, e somiglianti verbi composti, vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 71.
109 *Bugiare*. dir bugie.
111 *Pertugio*. buco, picciola apertura.
116 *Ristare*. fermarsi.
— *Potém*. possiamo.
117 *Giustizia*. per dovere.
118 *I' fui Abate in San Zeno a Verona*. intendi *Alberto*, uomo di santi costumi, a' tempi di Federigo Barbarossa Imperadore.
— *San Zeno*, Abazia e Chiesa famosa in Verona, dedicata al Santo Vescovo e Martire Zenone, Protettore di quella città.
— *Verona*, città nobilissima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti.
119 *Barbarossa*. cioè *Federigo* I. Imperadore, detto *Barbarossa*, nemico della Chiesa. Prese egli Milano, lo disfece, e gli fe' seminar sopra il sale. Dante il chiama *buono*, forse per ironia.
120 *Melano*. Milano, città nobilissima di Lombardia, disfatta da Federigo Barbarossa Imperadore.
121 *Tale ha già* ec. intendi *Alberto della Scala*, Signor di Vero-

Verſ.

na. Coſtui fece Abate di S. Zeno in quella città un ſuo figliuolo naturale, difettuoſo di corpo, e d'animo.

122 *Moniſtero*. monaſterio.

130 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

133 *Dicén*. dicevano.

134 *La gente, a cu' il mar s'aperſe*. cioè *gli Ebrei*, quando uſcirono dell'Egitto, ſotto la condotta di Mosè, e paſſarono il mar roſſo a piedi aſciutti. Due ſoli di ſecento mila di loro arrivarono alla terra di promiſſione; cioè Caleb, e Gioſuè.

135 *Giordano*, fiume di Paleſtina, famoſo nelle Sacre Carte.

— *Reda*. diſcendente, erede.

136 *Quella* (gente) *che l'affanno non ſofferſe Fino alla fine*. queſti furono alcuni de' compagni d'Enea, i quali ſtanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma eleſſero di rimanere in Sicilia preſſo il vecchio Aceſte. Vedi Virglio nel 5. dell'Eneida.

137 *Figliuol d'Anchiſe*. cioè *Enea*, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *Anchiſe* Trojano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, ſoggetto notiſſimo per lo poema di Virgilio.

144 *Vaghezza*. per deſiderio.

CAN-

CANTO XIX

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XIX.

NELL' "ora, che non può'l "calor "diurno
"Intiepidar più'l freddo della "Luna,
"Vinto da Terra, o talor da "Saturno:
Quando i "Geomanti lor "Maggior "Fortuna
5 Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger, per via, che poco "le ſta bruna;
Mi venne in ſogno una "femmina "balba,
Con gli occhi guerci, e ſovra i piè "diſtorta,
Con le man monche, e di colore "ſcialba.
10 Io la mirava: e come'l Sol conforta
"Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo ſguardo mio le facea "ſcorta

Ee 2 La

La lingua, e poscia ″tutta la drizzava,
In poco d'ora: e lo ″smarrito ″volto,
15 Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio ″intento ″rivolto.
Io son, cantava, io son dolce ″Serena,
20 Che i marinari, in [1] mezzo 'l mar, ″dismago:
″Tanto son di piacere, a sentir, piena.
Io trassi ″Ulisse del suo cammin ″vago,
Al canto mio: e ″qual meco ″s'ausa,
″Rado sen' parte, sì tutto l'appago.
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando ″una ″donna [2] apparve santa e presta
″Lunghesso me, per far colei confusa.
O ″Virgilio Virgilio, ″chi è questa?
Fieramente dicea: ″ed ei veniva
30 Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
″L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò, col puzzo, che n'usciva.
Io ″volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
35 Voci t'ho ″messe, dicea: surgi, e vieni:
Troviam [3] l'″aperto, per lo qual tu ″entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle ″reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa ″di se un mezzo arco di ponte,
Quando i'udì: Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave, e benigno,
45 Qual non si sente in questa mortal ″marca.
Con

[1] mezzo mar. [2] Stamp. *parve*. [3] la porta.

Con l'ale aperte, "che "parén di cigno;
  Volſeci in ſu colui, che sì parlonne,
  Tra i duo "pareti del duro macigno.
Moſſe le penne poi, e "ventilonne,
50 *Qui lugent*, "affermando eſſer "beati,
  Ch' avran di conſolar l'anime "donne.
Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
  La guida mia incominciò a dirmi,
  Poco amendue dall' Angel "ſormontati.
55 Ed io: Con tanta "ſoſpeccion fa irmi
  Novella viſion, ch'a ſe mi "piega,
  Sì ch'io non poſſo dal penſar partirmi.
Vedeſti, diſſe, "quella antica ſtrega,
  Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
60 "Vedeſti, come l'uom da lei ſi ſlega?
"Baſtiti, e batti a terra le "calcagne:
  Gli occhi rivolgi al "logoro, che gira
  Lo "Rege eterno; "con le ruote "magne.
Quale il falcon, che prima a' piè ſi mira,
65 Indi ſi volge al grido, e "ſi "protende,
  Per lo diſio del paſto, che là il tira,
Tal mi fec' io: e tal, quanto ſi fende
  La roccia, per dar via a chi va ſuſo,
  N'andai'n fino "ove 'l "cerchiar ſi "prende.
70 Com' io nel quinto giro fui "diſchiuſo,
  Vidi gente, per eſſo, che piangea,
  Giacendo a terra tutta volta in "giuſo.
"*Adhæſit pavimento anima mea*,
  [1] Sentía dir lor, con sì alti ſoſpiri,
75 Che la parola appena s' intendea.
O eletti di Dio, gli cui "ſoffriri
  E "giuſtizia e ſperanza fan men duri,
  Drizzate noi verſo gli alti "ſaliri.

Se

[1] Stamp. *ſentì*.

Se voi venite dal giacer ″ficuri,
80 E volete trovar la via più tofto,
Le voftre deftre fien fempre di ″furi:
Così pregò 'l poeta, e sì rifpofto,
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare ″avvifai l'altro nafcofto:
85 E volfi gli occhi agli occhi al ″fignor mio:
Ond' ″elli m'affentì, con lieto cenno,
Ciò, che chiedea la ″vifta del difio.
Poi ch' io potei di me fare ″a mio fenno,
″Traffimi fopra quella creatura,
90 Le cui parole pria ″notar mi ″fenno:
Dicendo: Spirto, in cui pianger ″matura
Quel, fanza 'l quale a Dio tornar non puoffi,
″Softa un poco per me tua maggior cura.
Chi fofti, e perchè volti avete i doffi
95 ″Al fu, mi dì, e fe vuoi, ch' i' t'impetri
Cofa di là, ond' io, vivendo, ″moffi.
Ed egli a me: Perchè i noftri ″diretri
Rivolga 'l cielo a fe, faprai: ma prima
″*Scias*, *quod* ″*ego fui fucceffor Petri*.
100 Intra ″Sieftri e ″Chiaveri ″s' adima
″Una fiumana bella, e del fuo ″nome
Lo titol del mio fangue fa fua ″cima.
Un mefe e poco più prova' io, come
Pefa 'l gran manto, a chi ″dal fango 'l guarda:
105 Che [1] piuma fembran tutte l'altre fome.

La

[1] Stamp. *men mi femblan*. La maggior parte degli altri leggono *più m'affembran*; che farebbe falfità di concetto; perchè, fe l'altre fome gli fembravan tutte più gravi, la confeguenza è, che quella gli foffe la più leggiera. Quefti conobbe la falfità, e volle medicare il malore con la parola *men*, ma lafciovvi una grandiffima cicatrice, col torle la cofa, onde fcoppia la comparazione, e che pone davanti agli occhi quella fterminata gravezza, che ne vuol moftrare il Poeta, che è la parola *piuma*; perchè, fe aveffero avuto riguardo all' appiaftricciamento dell' una parola con l' altra (coftuma dell' imperfetta ortografia di quel fecolo, come abbiam moftrato di fopra nel primo Canto di quefta Cantica, num. 4.) l'avrebbon divifa in *piuma fembran*; nè farieno ftati forzati a lacerare in quefti due modi un sì graziofo concetto.

[2] più m'affembra, più m'affembran, più mi fembran, piume fembran.

La mia conversione [1] "omè fu tarda;
Ma, come fatto fui "Roman pastore,
Così scopersi la vita "bugiarda.
Vidi, che "lì non si quetava 'l cuore,
110 Nè più salir "potési in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e "partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
115 Quel, ch'avarizia fa, qui si [2] "dichiara,
In purgazion dell'anime "converse:
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non "s'aderse,
In alto, fisso alle cose terrene,
120 Così giustizia qui a terra il "merse.
Come avarizia spense "a ciascun bene
Lo nostro amore, "onde operar "perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi,
125 E quanto fia piacer del giusto "Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea "dire:
Ma com'i' cominciai, ed ei s'accorse,
Solo "ascoltando, del mio "riverire,
130 Qual cagion, disse, in giù così ti "torse?
Ed io a lui: Per vostra dignitate,
Mia coscienza "dritta mi "rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: "non errar: "conservo sono
135 "Teco, e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Evangelico "suono,
Che dice "*Neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder, perch'io così "ragiono.

Vat-

[1] Stamp. *a me*. [2] Par più affettuoso. dischiara.

Vattene omai: non vo', che più t'arresti:
140 Che la tua "ſtanza mio [1] pianger "diſagia,
Col qual "maturo ciò che tu diceſti.
Nepote ho io di là, ch'ha nome "Alagia,
Buona "da ſe, pur che la noſtra caſa
Non faccia lei, "per eſemplo, malvagia:
145 "E queſta ſola m'è di là rimaſa.

A L L E G O R I A.

Per la femmina, ch' apparve a Dante in viſione s'intende la falſa, ed imperfetta felicità, la quale il ſenſo ingannando, ſi reputa eſſer perfetta: e perciò è da lui chiamata falſa ſtrega.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poco prima dell'Alba.

— Il caldo del giorno, di cui, dopo ancora tramontato il Sole, l'aria rimane alquanto calda.

2 Mantener più l'aria tiepida, prevalendo la freſcura.

— Della notte.

3 Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno, ſecondo la fredda opinione, che attribuiſce a queſto Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.

4 Razza d' indovini così detti, perchè indovinavano valendoſi in qualche modo della terra; come Negromanti diconſi quelli che per indovinare, ſi vagliono de' morti; Idromanti quei che ſi vagliono dell'acque.

— Nella figura ſuperſtizioſa, che per indovinare deſcrivevano in terra i Geomanti, ve n'era una parte da eſſi chiamata *Maggior Fortuna*, e nella ſua configurazione rappreſentava una tal combinazione di ſtelle in cielo; ed era appunto quella, che preſentemente naſceva dall'Orizzonte poco prima dell'Alba, nella qual'ora ſi facevano a lume di Luna queſte pazze oſſervazioni di Geomanzía.

6 Imbiancandoſi di ſi a poco da i primi albóri l'Orizzonte, e così la Maggior Fortuna, cioè quelle ſtelle in tal figura ſpariſcono.

7 Coſtei la mette il Poeta come figura della falſa felicità di queſto Mondo.

Sci-

[1] purgar.

Verf.
— Scilinguata.
9 Smorta, sbiancata, e pallida.
11 Degli animali, che la notte stanno allo scoperto.
12 Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.
13 Lo sguardo mio le toglieva la storpiatura, e la faceva stare su bella dritta.
14 Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace e vago colore, qual'è quello, che amor desidera.
18 Altrove da lei rivoltato lo sguardo dell'occhio, l'attenzione dell'animo, l'affetto del cuore.
20 Fo traviare dal lor cammino.
21 Cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami: *sono a sentir*, per sono a sentirsi.
22 Questa è una bugia della felicità mondana, che ha per essenza di essere menzognera, perchè l'accorto e saggio Ulisse, come i Poeti favoleggiano, si fece legare all'albero della nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i suoi marinari, perchè nè pur le sentissero, e così *Sirenas transivit remige surdo &c.* quel *vago* si può riferire all'errante e vagabondo Ulisse, o pure al suo tanto vario e lungo viaggio.
23 S'addomestica: è verbo, non nome; è trissillabo, non dissillabo.
26 Cioè la Virtù, la Probità sollecita e pronta al bisogno.
27 Accosto, accanto a me, o tutta una voce non composta per significare rasentè, d'appresso, sicchè quasi lo tocca il corpo vicino, o quell'*esso* è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.
28 E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l'ufizio della parte superiore, è della ragione, lasciasse adescare il senso, e la parte inferiore, che si figurava in Dante, dalla voluttà, per la quale confondere in ajuto del senso veniva.
— Diceva la Virtù, Chi è questa, che tu lasci parlamentare con Dante? Non la conosci forse? Altri leggono *e cosa è questa?* cioè che fai tu? che errore commetti?
29 E Virgilio stordito rimirava con occhio fisso la Virtù, la quale afferrata con le mani l'empia Sirena, e stracciandole di dosso i pomposi abiti, di cui si ornava, ne scuopriva lo sconcio ventre pien di brutture, e che esalava insoffribil fetore che mi svegliò.
31 La Donna santa, che apparve, prendeva la dolce Sirena: è tutto questo un'eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felicissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella distesa.
34 Destato guardai Virgilio, ed egli, Ti ho chiamato almen tre volte.
36 L'apertura, e principio delle scale.
39 Il Sole di non molto levato, ma di già sufficientemente alto da riempire della sua luce tutti i gironi del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle spalle, proseguendo noi il nostro viaggio da Oriente verso Occidente.
42 Della sua persona chinata, e un poco arcuata.
45 Contrada, paese.
46 Che parean di cigno, sì erano candide; e ci fe' voltare, indirizzandoci in su colui che in tal forma ci avea parlato.
49 Mi fe' vento, cancellando il P dell'accidia, e cantando *Beati qui lugent*, come nel Canto XVII. l'al.

Verſ.
l' altr' Angelo ventandogli nel viſo, e cantando *Beati pacifici*, gli cancellò il P dell' ira.

50 Affermando eſſer *Beati*, *qui lugent*, *quoniam ipſi conſolabuntur*, che ſi volgarizza nel terzo verſo come ſegue, cioè, le quali lagrime avran virtù di conſolare.

51 Non ſerve del peccato, ma libere, e padrone delle ſue paſſioni.

54 Che rimaſe al primo gradino, o ſulla ſoglia.

56 Mi tira tutto a ſe, ed a penſar ſopra d'eſſa: ripigliò allora Virgilio: vedeſti ec.

58 La felicità mondana di bella apparenza al di fuori, e laida al di dentro, e che ſola ſi piange, purgandoſi i delitti per ſuo amore commeſſi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci reſtano ſopra a vedere; ove ſi tormentano gli avari, i goloſi, e i luſſurioſi.

60 Vedeſti, come l'uomo da eſſa ſi libera e ſcioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.

61 Baſtiti di averla veduta, e di aver conoſciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti: o pure, e calpeſta queſti vani, e mendaci piaceri; e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne, fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a ſe il falcone) qui figuratamente per il Cielo, colla viſta del quale Iddio tira a ſe le anime. *Cæli enarrant &c.*

63 Le ſpere celeſti.

65 Volando giù ſeguitamente al Falconiere.

69 Ove appianandoſi ſi comincia a girare il monte in cerchio.

70 Fui arrivato, ſcappando fuori dell' anguſta ſalita, all'aperto del girone.

72 Gettata bocconi col volto ſopra la terra; poſitura ſconcia, contraria alla ſupina.

73 L'anima mia è rimaſa attaccata alle coſe terrene, come è proprio coſtume dell' avato, che non innalza mai gli occhi alle celeſtiali ricchezze.

76 Le pene e i ſupplicj, che qui ſoffrite: nome verbale, come i *parlari*, che non di rado ſi trova negli Scrittori più antichi.

77 Il guſto di ſoddisfare alla Divina Giuſtizia.

78 Da *ſalire* nome, il luogo dove ſi ſaglie; che non può qui ſignificare l' atto medeſimo di ſalire.

79 Liberi, e non ſoggetti a tal pena, come noi ſiamo: maniera non poco ſomigliante a quella Latina, *Securus amorum Germanæ*. *Securus amorum*, *Qui juvenum tibi ſemper erant*. Virg.

81 Di fuori raſente la proda del girone: a queſto *furi* per fuori ha negato il paſſaporto la Cruſca; ma non per queſto ſpiegherò io deſtre di ladri.

84 Mi accorſi, che ſebbene quell' anima, da cui ci fu riſpoſto, ſapeva che io non era ſì per purgarmi, non ſapeva però l'altro miſtero, che io era in carne, e in oſſa. Il Daniello goſſamente ſpiega queſt' *altro naſcoſto* per il dubbio, ſe doveva purgarſi, o no.

85 Virgilio.

86 Cioè di parlare a quello ſpirito, e trarlo d' errore.

87 *Il cor negli occhi*, *e nella fronte ho ſcritto*; Petr. mi conſentì, che faceſſi ciò, di cui il deſiderio mi compariva nel volto.

88 Per la licenza datami con quel cenno di ſoddisfarmi a mio piacere.

89 Mi chinai ſopra quello ſpirito, che giaceva.

Fare

Verſ.

90 Fare l'oſſervazione del preſo abbaglio.

91 Affretta la ſoddisfazione, e purgazione della colpa. *Matura* Latiniſmo: altrove ſignifica affievolire, far maturo, e mezzo: *Sì che la pioggia non par che'l maturi*. Inf. Canto XIV. v. 48. L'Indice moderno non mette queſto preſente ſignificato del *matura*; e quantunque la Cruſca citando queſto verſo lo ſpieghi *maturare per metafora*, non veggo come queſta metafora faccia buon conteſto al *ſoſta*, che ne viene dopo.

93 Affrena per un poco, ferma, e dà pauſa per amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per preſto purgarti.

95 *Al ſu*, cioè all'insù, verſo il Cielo, alla parte di ſopra.

97 Dorſi, ſpalle, omeri.

99 Queſti era M. Ottobuono de' Fieſchi de' Conti di Lavagno: viſſe nel Pontificato un meſe, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.

100 Due terre del Genoveſato a Levante.

— Vien giù ſcorrendo.

101 Lavagno.

102 Suo primo onore, chiamandoſi i Signori di Lavagno.

104 Non vuol con brutture lordarlo, e col dovuto decoro, e ſantità richieſta vuol ſoſtenerlo.

106 Oimè: voce, che ſi manda fuori per isfogar l'afflizione dell' animo addolorato.

108 Cioè bugiarda la ſperanza, che ci luſinga di poter ritrovare piena contentezza in queſta vita mortale.

109 Lì in quella ſuprema dignità non era il cuor pago, e più alto ſalir non poteaſi in quella mortal vita; onde di queſta vita immortale mi nacque nel cuor vaghezza.

115 Con queſta proporzionata pena, che sì bene ſi adatta alla colpa.

116 Convertite, e però in grazia avanti la morte.

118 Non aderì alle coſe del Cielo. Pare che la regolar coſtruzione richiederebbe, che quell' *aderſe* con iſtroppiatura maggiore da *addrizzare* veniſſe, non da *aderire*; ma perchè queſto *aderſe* lo paſſa affatto ſotto ſilenzio la Cruſca, nè altri v'è, che in queſto ci faccia lume, non ſo a che riſolvermi, e qui mi fermo.

120 Lo fiſſe, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Cruſca ripone *mergere* nel ſuo gran Vocabolario, ma in ſignificato ſol di *tuffare*.

121 A tutto il buono, e bello d' ogni virtù, ec.

122 Onde ſi perde l'operar bene, perchè per operar bene è neceſſario un tal amore, ſenza di cui univerſalmente è vero ciò che dice S. Agoſtino: *Pigri, miſeri, mortui eritis, ſi nihil ametis &c.*

127 E volea riverentemente parlargli.

129 Non vedendo, per avere gli occhi merſi in terra.

— Dell'atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.

130 Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.

132 Mi avvisò, e ſpinſe a tal ſommiſſione.

134 *Vide ne feceris, conſervus tuus ſum*: Ap. 19. diſſe l'Angelo a S. Gio: che voleva adorarlo.

135 Eſſendo di qua tutti uguali, e ceſſando dopo la morte ogni dignità umana.

136 Quella ſentenza Evangelica Matt. 22. dove ſi dice, che chi in terra fu marito, o ſpoſo, moren-

Verſ.

rendo e andando all' altra vita, non è più ſpoſo, ſciogliendoſi dalla morte ancor quel vincolo.

137 Parole dell' Evangelio meſſe per accennare quel luogo che vien qui a propoſito: ed è ſuperfluo l'eſporre di quella ſacra Iſtoria più di quello, che s'è toccato nel numero precedente; perchè quello unicamente ſerve all'intendimento del Poeta.

138 Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non ſono più Papa, cioè ſpoſo della Chieſa; eſſendoſi dalla morte ſciolto queſto vincolo. Il P. d' Aquino giuſtamente ſi maraviglia, che i Comentatori paſſino ſenza dichiarazione queſto luogo aſſai oſcuro; e ſono per altro aſſai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico; ma tal racconto non vale a ſchiarire l'oſcurità. Ma non merita già queſta querela il Daniello, che ſpeſoci un ben lungo comento, ne ricava il legittimo ſentimento.

140 Il tuo ſtar qui, la tua lunga dimora: così il Petrarca: *E ſe la ſtanza Fu vana, almen ſia la partita oneſta*: e il Boccaccio Nov. 22. *E come che grave gli pareſſe il partire, pur temendo non la troppa ſtanza gli foſſe cagione di volgere l'avuto diletto in triſtizia, ſi levò ec.* L'Indice moderno poteva metterlo, avendone poſti cento e cent'altri, che s' intendono con eguale facilità.

141 Col qual piangere affretto, come diceſti tu poco fa, la purgazione, e ſoddisfazione; e conſeguentemente la beatitudine.

143 Per ſe ſteſſa, quanto a ſe, la ſua ottima indole conſiderata.

144 Per i malvagi eſempj, di cui è ripiena.

145 E queſta ſola mi è di là nel Mondo rimaſta, che per eſſere innocente mi può appreſſo Dio ajutare con le ſue orazioni, tacitamente a Dante inſinuando che ne la preghi di ciò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Diurno*, addiettivo. del dì, appartenente al dì. Lat. *diurnus*; dalla qual voce è derivata poi la parola *giorno*.

2 *Intiepidare*. intiepidire, render tiepido, ſcemare il calore.

3 *Saturno*, pianeta, ſettimo in ordine, e il più lontano dalla terra, e, ſecondo l'opinion degli antichi, freddo e ſecco.

4 *Geomante*. che indovina per Geomanzía; cioè, per quella ſpezie di divinazione, che ſi fa con certe linee ſegnate ſul terreno. della quale ſono da vederſi gli Spoſitori del Poeta.

— *Fortuna maggiore*, chiamano i Geomanti una figura di ſtelle, che ſi compone del fin dell' Aquario, e del principio de' Peſci, e naſce un' ora innanzi l'apparir del Sole.

8 *Diſtorto*. torto, contrario di *diritto*.

9 *Scialbo*. pallido, biancaſtro. in queſto luogo viene dal Poeta deſcritta l' *Avarizia*, ſotto figura d'una donna.

12 *Scorto*. per pronto, ſpedito, ſciolto.

14 *Smarrito*. per privo di buon colore.

18 *Intento*, ſuſtantivo. per intenzione, penſiero, diſegno.

19 *Serena*, o *Sirena*. Le Sirene furono tre ſecondo i Poeti, figliuole del fiume Acheloo, e della Ninfa Calliope. L'una di loro ebbe

Verſ.

ebbe nome Partenope, l'altra Ligia, la terza Leucoſia; benchè preſſo diverſi Scrittori con altri nomi ſiano chiamate. Dal capo inſino alla coſcia aveano ſembianza di donzelle, e dalle coſce in giù avean figura di galline, e non già di peſci, come volgarmente ſi dice, e come le dipingono i pittori ſeguendo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia, poi nell' Iſole Caſaree vicino a' lidi del mare. L'una di eſſe cantava eccellentemente, l' altra ſuonava di flauto, e l'altra di cetera, con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là paſſavano, gli addormentavano, e fattili cader nel mare, gli divoravano. Che le Sirene foſſero mezze uccelli, o galline, e non già peſci, oltre all'autorità dell'antiche medaglie, che tali ce le rappreſentano, ſono teſtimonj Giulio Igino alla Favola cxxv. dove racconta gli errori d' Uliſſe; Servio Gramatico ſopra il V. dell'Eneide, al v. 864. Eliano nel lib. 17. cap. 23. della Storia degli Animali; Apollonio Rodio nel 4. dell' Argonautica, v. 892. Ovidio nel V. delle Traſformazioni, v. 552. Annibal Caro nella Lettera 145. del II. Vol. e Giano Broukhuſio Olandeſe ne'ſuoi Comentarj ſopra il Panegirico di Meſſala ſcritto da Tibullo, al v. 69. il qual Broukhuſio tutti i ſopraccennati Autori rapporta.

20 *Diſmagare*. diſviare, trar dal dritto ſentiero.

22 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all'aſſedio di Troja. di coſtui fa un lungo Poema Omero. Fu eſſo indarno invitato dal canto delle Sirene; perchè turandoſi gli orecchi colla cera, e fattoſi legare all'albero della nave, paſſò innanzi ſenza volerle udire. Vedi qui ſopra *Serena* al n. 19.

23 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

— *Auſarſi*. Avvezzarſi.

24 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*.

26 *Una donna ſanta e preſta*. intendi la *Filoſofia Morale*.

27 *Lungheſſo*. accanto, accoſto, raſente.

35 *Metter voci*. gridare; alla maniera de' Latini. Properzio nella 7. Elegia del 4. Libro: *Spiranteſque animos, & vocem miſit*.

36 *Aperto*. per apertura.

— *Entre*. per entri; in rima.

45 *Marca*. per paeſe, provincia, contrada.

46 *Parén*. parevano.

48 *Parete*, maſcolino.

50 *Beati qui lugent*. beati coloro che piangono; detto di Criſto in S. Matteo, al capo 5. verſo 5.

51 *Donna*. per ſignora, padrona.

54 *Sormontato*. per colui che formontò.

55 *Soſpeccione*. ſoſpetto. Lat. *ſuſpicio*.

61 *Calcagne*. calcagni.

62 *Logoro*, ſuſtantivo. figuratamente, per lo cielo, colla viſta del quale Iddio tira a ſe le perſone. tolta la metafora dal falconiere. Vedi *Logoro* nel Canto XVII. dell'Inf. al n. 128. delle Annot.

63 *Rege*. Re.

— *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

65 *Protenderſi*. per allungarſi ſemplicemente, farſi avanti.

69 *Cerchiare*. andar attorno, girare, circondare.

— *Prender il cerchiare*. per incominciare una ſtrada in giro.

Di-

Verſ.

70 *Diſchiuſo*. per colui ch' è arrivato in luogo aperto.

73 *Adhæſit pavimento anima mea*. detto del Salmo 118. verſ. 25. L'anima mia s'attaccò al pavimento.

76 *Soffriri*. per patimenti.

78 *Saliri*. per luoghi erti da formontarſi; o per ſcale.

81 *Furi*, avverbio. per fuori; in rima.

84 *Avviſare*. per riconoſcere.

86 *Elli*. per egli.

90 *Fenno*. fecero.

93 *Soſtare*. fermare, far pauſa.

95 *Al ſu*. all'in ſu.

96 *Muovere*. muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

97 *Diretro*. *il diretro*. cioè, la parte deretana del corpo; il doſſo.

99 *Scias quod ego fui ſucceſſor Petri*. Sappi, ch' io fui ſucceſſore di Pietro. intendi *Adriano* V. Sommo Pontefice, detto prima *M. Ottobuono de' Fieſchi* Genoveſi, Conti di Lavagno; viſſe nel Papato un meſe, e giorni nove.

100 *Sieſtri*, terra della Riviera di Genova.

— *Chiaveri*, terra della Riviera di Genova.

— *Adimarſi*. ſcendere ad imo, abbaſſo.

101 *Una fiumana bella*. intendi *Lavagno*, fiume della Riviera di Genova, tra Sieſtri e Chiaveri, da cui furono denominati i Conti di Lavagno di caſa Fieſchi, nobiliſſimi Genoveſi. *Fiumana* ſignifica fiume groſſo, allagazione di molte acque.

102 *Cima*. per dignità, ſplendore.

106 *Omè*. oimè; fuor di rima.

107 *Romano paſtore*. il Pontefice.

110 *Poteſi*. potevaſi.

112 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

118 *Adergerſi*. drizzarſi, ſollevarſi.

120 *Mergere*. per affondare, deprimere. è voce Latina.

122 *Perdéſi*, coll' accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in grazia della rima. cioè, ſi perdette; ovvero, ſi perde. *Perdéſi operare*. cioè, guaſtaſi il valore dell'opere.

125 *Sire*. per Signore.

129 *Il riverire*. cioè, la riverenza.

132 *Dritto*, addiettivo. per giuſto, retto.

134 *Conſervo*. compagno nel ſervire.

137 *Neque nubent*. e non ſi ammoglieranno. detto di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo al capo 22. verſ. 30. per dare ad intendere, che in Paradiſo non vi ſaranno più nè mariti, nè mogli.

140 *Diſagiare*. apportare incomodo.

142 *Alagia* de' Conti Fieſchi di Genova, nipote di *Papa* Adriano V. maritata, come alcuni ſcrivono, al Marcheſe Marcello Maleſpini.

CAN-

CANTO XX.

Tom. II.

ARGOMENTO

Mentre pel balzo va, dove si piange
Avara voglia, che tenne ristretta
La mente al mondo, che acquistando s'ange;
Trova il Poeta starsi Ugo Ciapetta
Fra quegli afflitti che de' suoi si lagna,
E sopra lor predice aspra vendetta
Poi tremar sente alfin l'alta montagna.

DEL PURGATORIO
CANTO XX.

CONTRA miglior voler, "voler mal pugna:
Onde contra 'l piacer mio, "per piacerli,
"Traſſi dell'acqua non ſazia la ſpugna.
Moſſimi: e 'l duca mio ſi moſſe, per li
5 Luoghi "ſpediti, pur lungo la roccia,
Come ſi va, per muro ſtretto, "a' merli:
Che la gente, che "fonde, a goccia a goccia,
Per gli occhi 'l "mal, che tutto 'l mondo "occúpa;
Dall'altra parte in fuor, troppo "s' approccia.
10 Maladetta "ſie tu, antica "Lupa,
Che più che tutte l'altre "beſtie hai preda,
Per la tua fame, ſanza fine, "cupa.

O

O ciel, nel cui girar par, che ſi ″creda
Le condizion di quaggiù traſmutarſi,
15 Quando verrà, ″per cui queſta ″diſceda?

Noi andavám ″co' paſſi lenti e ſcarſi;
Ed io attento all'ombre, ch'i' ſentía
Pietoſamente piangere e lagnarſi:

E per ventura udî, Dolce Maria,
20 Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che ″'n partorir ſia.

E ſeguitar, Povera foſti tanto,
Quanto veder ſi può, per quell'″oſpizio,
Ove ″ſponeſti 'l tuo ″portato ſanto.

25 ″Seguentemente inteſi, O buon ″Fabbrizio,
Con povertà ″voleſti anzi virtute,
Che gran ricchezza poſſeder con vizio.

Queſte parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi traſſi oltre, per aver ″contezza
30 Di quello ſpirto, ″onde ″parén venute.

Eſſo parlava ancor della ″larghezza,
Che fece ″Niccolao alle ″pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.

O anima, che tanto ben favelle,
35 Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola
Tu queſte degne ″lode rinnovelle.

Non fia ſenza mercè la tua parola,
S'io ritorno a ″compiér lo cammin corto,
Di quella vita, ch'al termine ″vola.

40 Ed egli: Io ti dirò, ″non per conforto,
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
″Grazia in te luce, prima che ″ſie morto.

″I' fui radice della mala ″pianta,
Che la terra Criſtiana tutta ″aduggia,
45 Sì che buon frutto ″rado ſe ne ″ſchianta.

Ma

Ma se "Doagio, "Guanto, "Lilla, e "Bruggia
Potesser, "tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto "giuggia.
Chiamato fui di là "Ugo Ciapetta:
50 Di me son nati i "Filippi e i "Luigi,
Per cui "novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'"un beccajo di "Parigi,
"Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un, "renduto in panni bigi.
55 "Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,
Ch'alla corona "vedova promossa
La testa di "mio figlio fu, "dal quale
60 Cominciar di costor le "sacrate ossa.
"Mentre che la gran dote "Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
"Poco "valea, ma pur non facea male.
"Lì cominciò "con forza e con menzogna
65 La sua rapina: e poscia, "per "ammenda,
"Ponti, e "Normandía prese, e "Guascogna.
"Carlo venne in "Italia, e, per "ammenda,
Vittima fe' di "Curradino, "e poi
"Ripinse al Ciel "Tommaso, per "ammenda.
70 Tempo vegghio, "non molto dopo "ancói,
Che tragge un'altro "Carlo fuor di "Francia,
"Per far conoscer meglio e sè, e i suoi.
Senz'arme n'esce, e solo "con la "lancia,
Con la qual giostrò "Giuda, e quella ponta
75 Sì, ch'a "Fiorenza fa scoppiar la pancia.
"Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà, per se "tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno "conta.

"L'altro, che già uſcì preſo di nave,
80 Veggio vender ſua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corſar dell'altre ſchiave.
"O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai'l ſangue mio a te sì tratto,
Che non ſi cura della propria "carne?
85 "Perchè men paja il mal futuro e'l fatto,
Veggio in "Alagna entrar lo "fiordaliſo,
E nel "vicario ſuo Criſto eſſer "catto.
Veggiolo un'altra volta "eſſer deriſo:
Veggio rinnovellar l'aceto e'l fele,
90 "E tra [1] vivi ladroni eſſere anciſo.
Veggio'l nuovo "Pilato sì crudele,
Che ciò nol ſazia, ma, "ſenza decreto,
Porta nel tempio le cupide "vele.
O ſignor mio, quando ſarò io lieto,
95 A veder la vendetta, "che naſcoſa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo ſegreto?
"Ciò ch'i'dicea di quell'unica ſpoſa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verſo me volger, per alcuna "chioſa;
100 "Tant'è [2] "diſpoſto a tutte noſtre "prece,
Quanto'l dì dura: ma quando "s'annotta,
Contrario ſuon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam "Pigmalione "allotta,
Cui traditore e ladro e "patricida
105 Fece la voglia ſua dell'oro ghiotta:
E la "miſeria dell'avaro "Mida,
Che ſeguì alla ſua dimanda ingorda,
Per la qual ſempre convien che ſi "rida.
Del folle "Acám ciaſcun poi ſi ricorda,
110 Come "furò le ſpoglie, sì che l'ira
Di "Joſuè qui par "ch'ancor lo morda.

Indi

[1] nuovi. [2] diſpoſta.

Indi accusiam coll' "marito "Safira:
Lodiamo "i calci, ch'ebbe "Eliodoro,
Ed in "infamia tutto'l monte gira
115 "Polinestor, ch'ancise "Polidoro:
Ultimamente ci si grida, "Crasso,
[1] Dicci, che'l sai, di che sapore è l'oro.
Talor parliam l'un'alto, e l'altro basso,
Secondo l'affezion, ch'a dir ci sprona
120 Ora a "maggiore, ed ora a minor passo.
Però "al ben, che'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er'io sol: ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravám partiti già da esso,
125 E "brigavám di "soverchiar la strada
Tanto, quanto "al "poder n'era permesso;
Quand'io sentì, "come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui, ch'a morte vada.
130 Certo non si scotea sì forte "Delo,
Pria che "Latona in lei "facesse'l nido,
A "parturir li du' "occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che'l maestro inver di me si féo,
135 Dicendo, Non "dubbiar, mentr'io ti guido.
"*Gloria in excelsis* tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io, da vicin, compresi,
Onde'ntender lo grido si potéo.
Noi ci "restammo immobili e sospesi,
140 Come i "pastor, che [2] prima udir quel canto,
Fin che'l tremar cessò, ed ei "compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre, che "giacén per terra,
Tornate già in su l'usato pianto.

[1] Dilci. [2] primi.

145 Nulla ignoranza mai [1] cotanta ″guerra
Mi fe' [2] desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
″Quanta ″parémi allor, pensando, avere:
″Nè per la fretta dimandare er'oso,
150 Nè, per me, lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso.

ALLEGORIA.

Vuol darti a divedere il Poeta (come bene intende il Vellutello) che siccome la forza del Sole tirando in alto dalle viscere della terra i secchi vapori convertiti in vento, la fa tremare, così la grazia d'Iddio, tirando a se l'anime purgate, fa fare a questo monte del tremare il medesimo segno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un voler meno buono irragionevolmente s'oppone, e ripugna.

2 Per compiacere a Papa Fieschi, che per sollecitudine di purgarsi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.

3 Cioè mi partì da lui, non avendo appieno appagata la sete, che io avea grandissima di risapere più cose.

5 Non occupati dall'anime che giacevano boccone.

6 Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.

7 *Fonde*, versa; dal *fundere* Latino.

8 Il peccato dell'Avarizia.

— *Occúpa* coll'accento nella penultima, rima sforzata; come sopra quella de i due monosillabi *per li* nella fine del verso, più del bisogno imitata dall'Ariosto.

9 S'accosta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti si tenevano in dentro rasente al monte: di qui *approccio*, termine militare, per quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi coperti alle fortificazioni dell'inimico.

10 Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini sopra la terra.

11 Queste altre bestie son gli altri vizj. Vedi nel Canto I. dell'Inferno la simiglianza che passa tra quelle bestie, e i viziosi.

12 Profonda da non potersi mai riempire abbastanza, insaziabile.

13 Dalle persone scioccamente dedite

[1] con tanta. [2] desiderando.

Verſ.
dite all' Aſtrología attribuendoſi agl' influſſi celeſti gran virtù d' indurre variazione notabile ne i coſtumi degli uomini.
15 Tal perſona di ſpirito sì generoſo, che ſua mercè diſceda, e ſi fugga queſta Lupa: allude al Veltro, cioè a Can Grande della Scala, di cui nel Canto I. dell' Inferno.
— Si parta; voce Latina.
16 *A paſſi tardi e lenti* imparò qui a dire il Petrarca, non molto in ciò da alcuni lodato.
21 Nelle acerbe doglie del parto.
23 Preſepio, o Capanna di Betlemme.
26 Ricuſando le offerte de' Sanniti, e del Re Pirro, ſe tradivi la patria:

Un Curio, ed un Fabrizio aſſai più belli
Con la lor povertà, che Mida, o Craſſo
Con l' oro, ond' a virtù furon rubelli.

Petrarca nel Trionf. della Fam. cap. 1.
30 Da cui pareano eſſere ſtate proferite.
32 Fanciulle: fatto glorioſo, e noto di S. Niccolò, che diede ſegretamente di limoſina tre borſe piene d'oro, onde allogar ſi poteſſero queſte tre Giovani, che altrimenti erano in gran pericolo di perdere l'oneſtà.
39 Della vita mortale che vola al ſuo fine, ch'è quanto dire alla morte.
40 Non per giovamento, che da te ſperi, quando ſarai nel Mondo ritornato: intendi, ſe bene ancora per queſto, purchè non ſia promeſſa di fama, che qui non curo, ma di orazioni, di cui ho biſogno.
42 Di venire in carne mortale al Purgatorio.
43 Io fui lo ſtipite di quell'albero, che colla ſua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Criſtianità sì, che rade volte ſe ne coglie buon frutto: allegoria preſa da quel di Virgilio: *Nocent & frugibus umbræ*, ſolendo l'ombre degli alberi molto grandi e fronzuti nuocere alle ſemente.
46 Principali città della Fiandra, occupate a forza dal Re Filippo il Bello.
47 Accenna, e moſtra predire quella grandiſſima rotta, che ebbe l'eſercito di Filippo il Bello da i Fiamminghi ribellatiſigli a Coltrai: ed io queſta vendetta de'Fiamminghi ſopra i Franzeſi, per le rapine e ingiuſte violenze loro uſate, la chiedo a Dio, che giudica il tutto: *giuggia* voce meſſa in diſuſo, dice il Volpi: io non credo che ſia ſtata uſata mai, toltone qui da Dante preſo per il collo dalla rima: lo che la dice la Cruſca ancor *voce antica*, ma per dirla tale le baſta d' averla una ſola volta trovata in Dante, quantunque non ne appariſca mai altrove veſtigio. Il Bembo la dice da Dante ai Provenzali furata; ma oltre che, quanto poco in genere di Prevenzale letteratura ci poſſiamo fidare del Bembo, l' ha già dimoſtrato il dottiſſimo Caſtelvetro, quando ciò foſſe vero, non proverebbe mica eſſere ſtata una volta in uſo nel Toſcano linguaggio, in cui dalla Cruſca diceſi diſuſata e diſmeſſa.
52 Per togliere forſe tal macchia all'origine di queſt' inclita Famiglia de'Capetingi, la Cruſca alla parola *beccajo* uſata per ſimilitudine, cita queſt'eſempio, e l'eſpone così: *Vago di ſangue, uccisore d'uomini, che ne fa macello*; eſſendo a parlar propriamente, come qui parla il teſto,

Verſ.

ſto, *beccajo* ſinonimo di Macellajo, ſiccome beccheria di macello. Vedi, ſe ti piace, ſviluppata queſta intrigatiſſima Genealogía nelle Iſtorie di Francia del P. Daniello.

53 Quando mancò, e finì la reale ſchiatta di Carlo Magno, toltone uno, che ſi era già fatto Monaco, dice il Volpi ſeguendo il Landino; ma il Vellutello, che ne teſſe l'illuſtre Genealogía, vuole Carlo di Lorena zio paterno dell'ultimo Re di quella ſtirpe, che ſi dilettava, per eſſer di genio molto ſolitario e malinconico, di aver abiti di quel colore: che che ſia di ciò, certo è, che non ſi poſſon tener le riſa nel leggere il Daniello, che dice eſſerſi queſto unico rampollo di Carlo Magno reſo Frate dell'Ordine di S. Franceſco, ed aggiungendo anacroniſmo ad anacroniſmo, dice, che queſti ſarà probabilmente ſtato San Lodovico, non correndovi meno di due ſecoli tra'l tempo, di cui qui parla Dante, e quello, in cui viſſero San Lodovico, e San Franceſco. Forſe Dante, confondendo le iſtorie antiche, e rimote da' ſuoi tempi, fa ſeguire nella mancanza della ſeconda ſtirpe de' Re Franzeſi Carolingi ciò, che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di queſta Childerico III. come ſtupido fu depoſto nel 751. e fatto Monaco.

55 Reggente del Regno, e tanti teſori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che ſteſi la mano alla Corona vedova, e ne cinſi la fronte al mio figliuolo. Gl'Iſtorici però dicono comunemente, ch'ei fece elegger Re ſe ſteſſo.

59 Dal quale diſceſero l'oſſa ſacrate, forſe perchè conſacrati e unti Re, de' Filippi, e de' Luigi.

61 Finchè la Provenza avuta in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Caſa Reale di Francia (vedi il Canto VI. del Paradiſo) non tolſe la vergogna della loro oſcura origine: ribadiſce quel chiodo, *Figliuol fui d'un beccajo di Parigi*, e meglio dà qui a vedere qual ſia la legittima interpetrazione di quella voce *beccajo*.

63 Era poco potente, avendo anguſto Dominio, ma pure viveva quietamente ſenza offender neſſuno.

64 Con violenza, e con addurre falſi preteſti: così dice il Poeta al ſuo ſolito ſenza altra ragione, che l'entuſiaſmo della ſua maldicenza.

65 Lo dice inſolentemente per ironia: il ſenſo è, Per emendar queſto fallo con un fallo maggiore.

66 Occupò queſte provincie ſenza avervi ſopra ragione alcuna: *Ponti* è Pontieu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II. a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquiſto della Provenza.

67 Ritorna al vomito, ma la figura per altro è forte, e vaga. Carlo II. Re di Sicilia, che, rotto e preſo Curradino, figliuolo di Currado, e nipote di Federigo II. Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la teſta.

68 E' fama ancora, e lo ſcriſſe il Villani, che queſto Carlo per opera d'un ſuo Medico faceſſe avvelenar S. Tommaſo d'Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo che gli doveſſe eſ-

fer

Verf.

- fer contrario. Ripinfe al Cielo, donde aveva tratta la fua origine, prima che ne fpiccaffe da fe con morte naturale il volo.

70 Non molto dopo al tempo, in cui oggi fiamo: che quefto fignifica la voce Lombarda *ancói*, cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte fi ufa dall' Autore.

71 Quefto è Carlo di Valois, detto Senzaterra, fratello di Filippo il Bello.

72 Per far meglio conofcere la maligna natura fua, e de' fuoi.

73 Cioè con tradimenti e frodi; e tal lancia, qual fu quella, colla quale gioftrò Giuda, fpinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII. e mandato a Firenze fotto colore di ridurre a ftato pacifico quella città, con le fue male arti la fpoglia di danaro, e la mette in maggiore fcompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il noftro Poeta. Vedi il Canto VI. dell' Inferno, ed il Canto V. del Purgatorio.

76 E di qui partito non acquifterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da quefto con quei danari contra la Sicilia, dalla quale fpedizione ne tornò con ignominiofa pace: effendo chiamato per ifcherno il *Senzaterra*, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.

77 E tanto farà maggiore il difonore, e il peccato, quanto più leggiero, e di poco momento farà da lui riputato quefto gran danno recato a Firenze.

79 Carlo II. Re di Sicilia, figliuolo del Re Carlo I. avendo quefti contro l' efpreffo divieto del padre combattuto con Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Piero d' Aragona, che era andato con la fua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e prefo prigioniere di guerra, fu condotto a Meffina, e da' Siciliani condannato a morte in vendetta di Curradino; ne fu liberato dall' induftria della Reina Goftanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione, maritò la fua figliuola ad Azzo III. Marchefe di Ferrara, ricevendone per pagamento gran fomma d'oro. Dante parla di quefto nell' Infern. Canto XIX. nel Purgat. Canto VII. e XI. e nel Parad. Canto VI. XIX. XX.

82 Imitazione di quell' apoftrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri facra fames?*

84 Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello efitandola, che più offeriva.

85 Ma perchè fcomparifca al confronto di quefta enormiffima fcelleraggine ogni altro eccefso paffato, e futuro de i miei difcendenti: il Vellutello fpiega: meno ci accuori preveduta, perchè dice Ovid. *Nam prævifa folent lædere tela minus*; poco a propofito.

86 I gigli d'oro, infegna del Regno di Francia. In Anagni, dove fi era ritirato, e fatto forte Bonifazio VIII. vi entrò per tradimento Sciarra Colonna affiftito da Nogareto Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl' Iftorici fi varia molto nelle circoftanze di quefto attroce avvenimento.

87 Perchè ivi fu ritenuto come prigione nel fuo palazzo per tre giorni, dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' cittadini

di

Verf.

di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla sorpresa della città: questo *catto* non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci, e forse non è Latinismo, ma viene dal verbo Toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantesca.

88 Essendo stato Bonifazio sfacciatamente insultato da i principali di quell'impresa, massimamente dal Nogareto, pensando con ciò di piacere al Re Filippo suo Sovrano invelenito contra il Papa.

90 E lo veggo di nuovo ucciso in mezzo a i ladroni, non morti sulla Croce, ma crocifissori: non fu veramente da loro ucciso, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, e vi morì come cane.

91 Il prenominato Re Filippo che comandò l'empia cattura.

92 Portò, e fece entrare le sue rapine fin dentro al tempio, usurpandosi senza permissione della Sede Appostolica i beni della Chiesa, e convertendoli in proprio, e profano uso: o pure allude all' Ordine de' Templarj, cui, per rubare i loro tesori, con accordo fatto tra esso e Clemente V. fece sopprimere, condannando molti di quei Cavalieri a spietata morte di fuoco senza decreto, non potendosi procedere a sentenza, per non aver essi mai confessato i delitti loro apposti, toltine alcuni ec.

95 Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empj sempre più insolentiscono.

97 Risponde alla seconda interrogazione di Dante, *Perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle:* ciò che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò che soggiunsi, che ti fece rivolrare a me, forse per averne qualche chiosa, cioè spiegazione; e non che *chiosa* voglia dire *cosa*, perchè Ugo parlasse qui Franzese, come lepidamente l'intende Daniello.

100 Son così ordinate quelle nostre preghiere di esempj di povertà, che si dicono a vicenda, o insieme da tutti dalla mattina fino che dura il giorno; ma quando si fa notte, in vece di questi esempj, se ne ripetono altri del tutto opposti di avarizia, e latrocinj in diverso tuono di voce.

103 Figliuolo di Belo Re di Tiro, fratello della Regina Didone, cui uccise a tradimenro il marito Sicheo suo cognato per rapirgli i tesori. Fatto noto, leggendosi in Virgilio nel lib. 1. dell'Eneide.

106 La miseria di non avere di che cibarsi, perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l'ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. 11. delle Trasf.

108 Da chi legge, com'egli si ritrovasse nell' atto d' accostarsi i cibi alla bocca più confuso, che obbligato dopo di quel successo.

109 Fatto lapidare da Giosuè per essersi contra il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta. *Jos.* 6.

111 Che ancor lo punisca, e rimproveri.

112 Col marito Ananía, che ritennero contra il voto fatto di povertà parte del prezzo delle

ven-

Verf.

113 vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di S. Pietro. *Act.* 5.

113 Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del Tempio; ma, appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un'uomo armato sopra un cavallo che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vuote. 2. *Mac.* 3.

114 Polinnestore Re di Tracia, che per usurparsi tutto il tesoro, uccise il giovine Polidoro consegnato a lui da Priamo Re di Troja. Virgil. lib. 3. dell' En. Della sua infame azione si parla disapprovandola per tutto questo cerchio, che gira il monte.

116 Crasso Senatore Romano ricchissimo, ed avarissimo; vinto con istratagemma da i Parti, e trovato morto sul campo, gli spiccarono la testa dal busto, e immersala in un vaso pieno d' oro liquefatto, dicevano per ischerno: *aurum sitisti*, *aurum bibe*: e quindi forse pigliò lume il Petrarca a cantare:

E vidi Ciro più di sangue avaro,
Che Creso d'oro; e l'uno, e l' altro n'ebbe
Tanto, che parve a ciascheduno amaro;

alludendo a quel *satia te sanguine*, *quem sitisti*, che per dilegio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il suo tronco capo in un vaso ripieno del proprio sangue.

120 A tempo di Musica più, e meno veloce.

121 A rammentare i buoni esempj di povertà volontaria, e disprezzo delle ricchezze.

125 Ci affaticavamo di superare.

127 Come cosa, che dal violento tremare rovini, cioè sentii per un terribil tremuoto scuotersi tutto il monte.

130 Isola dell'Arcipelago delle più famose nelle favole, che fingono di lei ancor questo gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna; detti bizzarramente i due occhi del Cielo.

140 I felici Pastori di Betlemme.

141 Quel canto fu terminato.

145 In qualche Codice si trova *con tanta guerra*, e il sentimento vien più sbrigato, volendo dire, con tanto dispiacere d'esserne ignorante, che nessuna altra ignoranza mi fe' sì sollecito a ricercare del vero, e tanto desideroso di rinvenirlo.

148 Guerra.

149 Nè io era ardito di domandarne per la fretta, che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in discorsi, nè da me poteva intendere, nè sapeva figurarmi, che cosa potesse mai significare quel tremuoto nel monte, e quell' Inno cantato dalle anime.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

7 *Fondere*. spandere. Lat. *fundere*.

8 *Occúpa*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima.

9 *Approcciarsi*. appressarsi, avvicinarsi.

10 *Sie*. per sii.

12 *Cupa fame*. cioè, profonda, insaziabile.

15 *Disceda*. per si parta; in rima. è voce Latina.

24 *Sporre*. per dare in luce, partorire.

Verſ.
— *Portato*, ſuſtantivo. per parto.
25 *Seguentemente*. per ſubito dopo.
— *Fabbrizio*, Conſolo, e Capitano de' Romani contra Sanniti, e contra il Re Pirro. Coſtui fu di ſommo valore, e nemiciſſimo dell'avarizia, coſicchè eleſſe di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo.
29 *Contezza*. notizia.
30 *Parén*. parevano.
31 *Larghezza*. per larga, e copioſa limoſina.
32 *Niccolao* Santo, Veſcovo di Bari, che ſovvenne con tre borſe d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di ſomma bellezza, ma altrettanto povere, e perciò poſte in pericolo di vendere l'oneſtà loro.
— *Pulcella*. zitella, donzella.
36 *Loda*, nome. per lode.
38 *Compiér*, coll' acuto ſull' ultima. compire.
42 *Sie*. per ſii.
43 *I' fui radice* ec. intendi *Ugo Ciapetta*, o *Capeto*, uomo potentiſſimo in Parigi a' tempi che s' eſtinſe la ſeconda razza de' Re di Francia, diſcendenti da Carlo Magno, eſſendoſi l' ultimo di detta ſtirpe renduto Monaco. In quell'occaſione Ugo col mezzo de' Grandi del Regno, ſuoi amici, acquiſtò la corona per ſe, e per ſuoi diſcendenti, la proſapia de' quali dura tuttavia a' noſtri giorni.
— *Pianta*. per iſchiatta, famiglia. per *malapianta* intendi i Re di Francia, dal Poeta qui biaſimati.
44 *Aduggiare*. per togliere i raggi del Sole, a guiſa delle piante fronzute; ma qui è metafora.
45 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*; e in altri luoghi.
— *Schiantare*. ſterpare, ſvellere, diſtaccare con violenza.
46 *Doagio*, città della Fiandra.
— *Guanto*, o *Gant*, città della Fiandra.
— *Lilla*, città, e fortezza della Fiandra.
— *Bruggia*, nobiliſſima città di Fiandra.
47 *Toſto ne ſaria vendetta*. qui viene dal Poeta accennata la rotta ricevuta da Filippo il Bello, Re di Francia, da' Fiamminghi a Coltrai.
48 *Giuggiare*. giudicare. è voce meſſa in diſuſo.
49 *Ugo Ciapetta*. Vedi qui ſopra al num. 43.
50 *Filippi*, Re di Francia, furono molti.
— *Luigi*, Re di Francia, furono molti.
51 *Novellamente*. per a' giorni noſtri, o negli ultimi tempi.
52 *Parigi*, o *Pariſi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illuſtri del Mondo.
54 *Renduto in panni bigi*. cioè fattoſi Monaco.
55 *Trovámi*. mi trovai.
58 *Vedova corona*. cioè Regno ſenza Re.
59 *Mio figlio*. intendi *Roberto* Re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta.
60 *Sacrate oſſa*, chiama Dante quelle de' Regi.
61 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.
— *Provenzale dote*. cioè la Provenza, aggiunta al Regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo ſuo fratello, diſcendenti da Ugo Ciapetta; i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Toloſa, Signor di Provenza.
63 *Valer poco*. per eſſer privo di virtù.

Lì,

Verſ.
64 *Lì*, avverbio. per allora.
65 *Ammenda*. correzione del fallo.
66 *Ponti*, luogo della Francia, occupato da' Re Franzesi, discendenti da Ugo Ciapetta.
— *Normandia*, provincia di Francia, occupata da' discendenti d' Ugo Ciapetta.
— *Guascogna*, provincia di Fiandra, occupata da' discendenti d' Ugo Ciapetta.
67 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo scellerato. Fece egli uccider Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, e (secondo Dante) avvelenare S. Tommaso d'Aquino. Vedi *Curradino* nel susseg. num. e *Tommaso d' Aquino* pur qui sotto, al num. 69.
— *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d'Europa.
— *Ammenda*, correzione del fallo.
68 *Curradino*, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Vallois.
69 *Ripignere*. per ispigner ogni cosa al luogo, dond' ella è tolta
— *Tommaso* d' Aquino, uomo santissimo, e dottissimo, come tutti sanno. Morì alla Badía di Fossa Nuova, mentr'egli andava al Concilio Generale di Lione; fatto avvelenare, secondo il Poeta nostro, da Carlo II. di Vallois Re di Puglia, uomo di scelerati costumi, il quale temeva che da Tommaso non fossero scoperte, e processate le sue malvage opere.
— *Ammenda*. correzione del fallo.
70 *Ancói*. oggi; ma è voce Lombarda.
71 *Carlo* Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Essendo questi mandato da Bonifazio Papa a Firenze, sotto colore di voler ridurre a stato pacifico quella città, la mette in maggiore scompiglio, e la spoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominiosa pace.
— *Francia*, nobilissimo Regno d' Europa.
73 *Lancia*, *con la qual giostrò Giuda*, chiama Dante il tradimento.
74 *Giuda* Scariotto, uno degli Appostoli, il quale tradì Gesù Cristo Signor nostro.
75 *Fiorenza*, impoverita da Carlo Senzaterra. Vedi *Fiorenza* sopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.
78 *Contare*. per riputare.
79 *L' altro*, *che già uscì preso di nave*. intendi Carlo II. mentovato qui sopra al num. 67. Fu questi preso in battaglia navale da Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona, e condotto prigione a Messina, dove vide uccidere più di dugento suoi nobili. A lui, e ad alcuni altri pochi fu salvata la vita per clemenza della Reina Gostanza. Uscito poi di prigione, maritò sua figliuola ad Azzo Terzo Marchese di Ferrara per gran somma d'oro.
86 *Alagna*, o *Anagni*, città della Campagna di Roma.
— *Fiordaliso*. giglio. per li gigli d' oro, insegna del Regno di Francia. *Filippo il Bello*, Re di Francia, col mezzo di Sciarra Colonnese, fece prigione in Alagna, o Anagni Bonifazio VIII. Sommo Pontefice. Distribuì ancora a suo senno i beneficj Ecclesiastici del suo Regno.
87 *Vicario*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, imprigionato in Alagna da Sciarra Colonnese per ordine di Filippo il Bello Re di Francia.
— *Catto*. preso. Lat. *captus*.

 Pi-

Verſ.

91 *Pilato nuovo*, chiama Dante *Filippo il Bello* Re di Francia. Vedi *Filippo il Bello*, e *Bonifazio* VIII. ne' due preced. numeri.

93 *Vele*, figuratamente. per voglie.

99 *Chioſa*. ſpiegazione.

100 *Diſpoſto*. aſſegnato.

— *Prece*. per preci, preghiere; in rima.

101 *Annottarſi*. venir notte.

103 *Pigmalione*, figliuolo di Belo Re di Tiro, e fratello di Didone Regina; il quale uccife a tradimento Sicheo Sacerdote d'Ercole, marito di ſua ſorella, per toglierli i ſuoi teſori; ma indarno, perchè Didone con quelli, ſe ne fuggì in Affrica, dove fondò la città di Cartagine.

— *Allotta*. allora.

104 *Patricida*. per chiunque ammazza perſona a ſe congiunta di ſangue.

106 *Mida*, Re di Frigia, il quale ſtimolato da immenſa avarizia, impetrò da Bacco, che tutto ciò ch'ei toccava, diventaſſe oro. Ma pentiſſi poi della ſua ſciocca dimanda, quando vide, anche il pane, e le vivande in oro cangiarſi.

109 *Acam*, ſoldato Ebreo, il quale dopo la eſpugnazione di Gerico, contra il comandamento di Gioſuè, laſciatoſi vincere dall'avarizia, furò una parte della preda, la quale Iddio non voleva che foſſe tocca, e naſcoſela ſotterra nel ſuo padiglione; il che inteſo, Gioſuè il fece lapidare.

110 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

111 *Joſuè*, o *Gioſuè*, Capitano Generale, e Giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Mosè, fece uccidere Acam, per aver furata parte della preda di Gerico, contra il ſuo divieto, come qui ſopra ſi è detto al num. 109.

112 *Safira*, donna Geroſolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli Appoſtoli. Coſtoro vendettero le loro ſoſtanze, per vivere in comune con gli altri primi Criſtiani; ma portando ſolo una parte del prezzo ricavato a S. Pietro, fingendo che foſſe tutto, ed eſſendo perciò ripreſi da lui, caddero ſubito in terra morti per divino miracolo.

113 *Eliodoro*. Coſtui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Geruſalemme per torre i teſori del Tempio; ma appena poſto il piede ſulla ſoglia di quello, gli comparve un' uomo armato ſopra un gran cavallo, il quale co' calci lo percuoteva; onde umiliato davanti a Dio, ſe ne ritornò addietro colle mani vuote. Vedi il 2. libro de' Maccabei, al capo 3.

115 *Polinneſtore*, Re di Tracia. A coſtui, come a cariſſimo amico, Priamo Re di Troja, eſſendo aſſediata da' Greci quella città, mandò un ſuo figliuolo detto Polidoro, con buona parte de' ſuoi teſori; acciocchè ſe la città foſſe eſpugnata, e ucciſo il Re coll'altra ſua prole, non s'eſtingueſſe affatto la ſtirpe reale. Ma il traditore, inteſa la caduta di Troja, e la morte di Priamo, fece morire il giovane, e convertì in uſo proprio tutto il teſoro. Vedi Virgilio nel 3. dell'Eneide.

— *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d'Ecuba, ucciſo a tradimento da Polinneſtore Re di Tracia. Vedi *Ecuba* nel Canto XXX. dell' Inf. al num. 16. delle Annot.

116 *Craſſo*, ricchiſſimo Romano, ma inſieme avariſſimo. Trovandoſi coſtui nella ſpedizione contra

Verſ.

tra Parti, popoli ſagaciſſimi, fu da eſſi ingannato col fingere di fuggirſi, e col laſciarſi alle ſpalle molta preda; intorno alla quale eſſendo egli inſieme coll'eſercito occupato, tornarono i nemici a far teſta, e il ruppero; ond'egli per non capitar vivo in lor mano, ſi fece uccidere da' ſuoi. Riconoſciuto il cadavere da'nemici, gli ſpiccarono il capo dal buſto, e lo immerſero in un vaſo d'oro ſquagliato, dicendo: *Aurum ſitiſti, aurum bibe.*

125 *Brigare.* procacciare, ingegnarſi.

— *Soverchiar la ſtrada.* per avanzarſi nel cammino.

126 *Al.* per *dal.*

— *Podere.* per potere, forze.

130 *Delo*, Iſola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*, ove dicono le favole, Latona aver partorito Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna. Queſt'Iſola, prima che ciò ſeguiſſe, andava errando per lo mare, e tremava; ma Apollo, per eſſervi nato, la reſe ferma ed immobile, come l'altre.

131 *Latona*, figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apollo, e Diana.

— *Fare il nido.* per alloggiare.

132 *Parturire.* partorire.

— *Occhi del cielo*, chiama Dante *Apollo*, e *Diana*; cioè il Sole, e la Luna. *Apollo*, o ſia *Apolline*, figliuolo di Giove, e di Latona, dio della Poeſia, e della Medicina. *Diana*, ſorella d'Apollo, dea della verginità.

135 *Dubbiare.* per temere.

136 *Gloria in excelſis Deo.* Gloria a Dio ne'luoghi eccelſi, o nelle creature eccelſe. principio dell' Inno degli Angeli, nella naſcita di Noſtro Signor Gesù Criſto.

139 *Reſtare.* per fermarſi, o ſoffermarſi.

141 *Compieſi.* per compieſſi, o ſi compiè; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.

143 *Giacèn.* giacevano.

148 *Parèmi.* pareami.

CAN-

G. Leonardis sculp.

CANTO XXI.

Tom. II.

ARGOMENTO

Ragion perchè lo monte ivi si scuote
Ode il Poeta da Stazio, che ascende
Quindi purgato alle superne ruote.
Lo qual gli narra quanto amor l'accende
Del buon Virgilio, e mentre sì favella
Nel riconosce, tal che gli sorprende
Letizia il cor disusata, e novella.

DEL PURGATORIO
C A N T O   X X I.

LA "ſete natural, che mai non "ſazia,
Se non con l'acqua, "onde la femminetta
"Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e "pungémi la fretta,
5 Per la "'mpacciata via retro al mio duca,
E "condolémi alla giuſta vendetta.
Ed ecco, sì come ne ſcrive "Luca,
Che "Criſto apparve "a'duo ch'erano 'n via
Già "ſurto fuor della ſepulcral "buca,
10 Ci apparve "un'ombra: e dietro a noi venía,
"Dappiè, guardando la turba, che giace:
"Nè ci "addemmo di lei, ſi parlò pria,

Di-

Dicendo; Frati miei, Dio vi "dea pace:
Noi ci volgemmo ſubito: e Virgilio
15 Rendè lui 'l "cenno, ch'a ciò ſi conface:
Poi "cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la "verace corte,
Che me "rilega nell'eterno eſilio.
Come, diſs'egli, [1] e perchè andate forte,
20 Se voi ſiete ombre, che Dio "ſu non degni?
Chi v'ha, per la ſua ſcala, tanto "ſcorte?
E 'l dottor mio: Se tu riguardi [2] "i ſegni,
Che queſti porta, e che l'Angel "proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch'e' "regni.
25 Ma perchè [3] "lei, che dì e notte fila,
Non gli avea "tratta ancora la conocchia,
Che "Cloto impone a ciaſcuno e "compila:
L'anima ſua, ch'è tua e mia "ſirocchia,
Venendo ſu non potea venir ſola,
30 "Perocch'al noſtro modo non "adocchia:
[4] Ond'io fui tratto fuor [5] dell'ampia gola
"D'Inferno, per moſtrarli, e moſterrolli
Oltre, "quanto 'l potrà menar mia ſcuola.
Ma dinne, ſe tu ſai, perchè tai crolli
35 Diè "dianzi 'l monte, e perchè tutti "ad una
Parver gridare, infino "a' ſuoi piè molli?
"Sì mi diè, dimandando, per la "cruna
Del mio diſio, che, pur con la ſperanza,
Si fece la mia "ſete men digiuna.
40 Quei cominciò: Coſa non è, che "ſanza
Ordine ſenta la "religione
[6] Della montagna, o che ſia fuor d'uſanza.
"Libero è qui da ogni alterazione:
"Di quel che 'l "cielo in ſe da ſe riceve,
45 Eſſerci puote, e non d'altro cagione.

Per-

---

[1] e parte andavan. [2] a' ſegni. [3] *lei* per *colei*, come *lui* per *colui*, uſato, e avvertito da altri. [4] Ond'io l'ho. [5] dell'empia. [6] Per la.

Perchè non pioggia, non ″grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che ″la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesse non ″pajon, nè rade,
50 Nè ″corruscar, nè ″figlia di ″Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più ″avante,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l ″vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più ″giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
″Non so come, quassù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
* Si sente, sì che surga, o che si muova
60 Per salir su, e tal grido ″seconda.
Della ″mondizia il sol ″voler fa pruova,
″Che tutta libera a mutar ″convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
″Prima vuol ben: ma non lascia 'l ″talento,
65 Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur ″mo sentíi
Libera volontà di miglior ″soglia.
70 Però sentisti 'l ″tremoto, e li pii
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel signor, ″che tosto su gl' invíi.
Così ** gli disse: e però che si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
75 Non saprei dir quant' e' mi ″fece ″prode.
E 'l savio duca: ″Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come si ″scalappia,
″Perchè ci trema, e di che ″congaudete.

Fra 'l ver. 42. e l' 84. manca nel Testo di Firenze la settima Varia Lezione, autorizzata nel fine con varj Testi a penna. Può essere che sia una delle due nuovamente da noi osservate, e notate cogli asterischi. * Stamp. *Sentesi sì.* ** Stamp. *li.*

Ora chi foſti, piacciati ch'io ſappia,
80 E perchè tanti ſecoli giaciuto
Qui ſe', ″nelle parole tue ″mi cappia.
Nel tempo, che'l buon ″Tito, con l'ajuto
″Del ſommo Rege, ″vendicò le ″fora,
Ond'uſcì'l ſangue per ″Giuda [1] venduto;
85 ″Col nome, che più dura e più onora,
Er'io di là, riſpoſe quello ſpirto,
Famoſo aſſai, ma non con ″fede ancora.
″Tanto fu dolce mio ″vocale ſpirto,
Che, ″Toloſano, ″a ſe mi traſſe ″Roma,
90 Dove ″mertai le tempie ornar ″di mirto.
″Stazio la gente ancor di là mi ″noma:
Cantai ″di Tebe, e poi ″del grande Achille:
Ma ″caddi'n via, con la ſeconda ſoma.
Al mio ″ardor fur ″ſeme le faville,
95 Che mi ſcaldar ″della divina ″fiamma
″Onde ſono ″allumati più di mille:
Dell'Eneida dico: la qual ″mamma
Fummi, e fummi nutrice, poetando:
″Sanz'eſſa non fermai peſo di dramma.
100 E per eſſer vivuto ″di là, quando
Viſſe Virgilio, ″aſſentirei un ″ſole
Più, ch'i'non deggio, al mio uſcir di bando.
Volſer Virgilio a me queſte parole
Con viſo, che, tacendo, dicea ″Taci:
105 Ma non può tutto la ″virtù, che vuole:
Che riſo e pianto ſon tanto ″ſeguaci
Alla ″paſſion, da che ciaſcun ſi ſpicca,
Che men ſeguon voler ″ne'più veraci:
″Io pur ſorriſi, come l'uom, ch'″ammicca:
110 Perchè l'ombra ſi tacque, e ″riguardommi
Negli occhi, ove'l ″ſembiante più ſi ficca.

E ſe

[1] traduto.

E se tanto lavoro in bene "assommi,
  Disse: perchè la faccia tua "testeso
  Un lampeggiar d'un riso dimostrommi?
115 Or son'io d'una parte e d'altra preso:
  "L'una mi fa tacer, l'altra scongiura,
  Ch'i'dica: "ond'io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
  Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
120 Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forse che tu ti maravigli,
  Antico spirto, del rider, ch'i'fei:
  Ma più d'ammirazion vo', che ti pigli
Questi, che guida "in alto gli occhi miei,
125 E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
  Forte a cantar degli uomini e de'Dei.
Se "cagione altra al mio rider credesti,
  Lasciala per non vera, "ed esser credi
  Quelle parole, che di lui dicesti.
130 Già si chinava ad abbracciar li "piedi
  Al mio dottor: ma e'gli disse: Frate,
  Non far: che tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
  Comprender dell'amor, ch'"a te mi scalda,
135 Quando "dismento nostra "vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa salda.

A L L E G O R I A.

Per la sete naturale, s'intende il desiderio di sapere: la qual sete non si può saziare, se non da perfetta scienza; e nessuna scienza è perfetta, se non Dio. Laonde per saziar cotal sete, a noi convien sapere, ed intender lui.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Non ſi ſazia, ſe non da perfetta ſcienza, e neſſuna ſcienza è perfetta, ſe non da Dio, che è quel fonte d'acqua viva, del quale parlò Criſto alla Donna Sammaritana. *Jo.* 4.

4 *Pungémi* per punſemi, o pungevami.

5 Per quella ſtrada impedita da quelle anime, che giacevano bocconi ſul ſuolo, e compaſſionava quelle anime per la giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

6 Per condolevami, cioè mi dolea inſieme con loro per compaſſione a quelle anime, vedendo l'aſpra, quantunque giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

8 A i due Diſcepoli, che andavano in Emmaus. *Luc.* 24.

11 Guardando l'anime proſteſe a terra dalla parte de' piedi, perchè il capo l'avevano voltato verſo noi.

12 Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch'era a noi dietro; onde ella così parlò la prima: Dio vi dea pace: *dea* per *dia*.

15 *Cenno*, dicono i più, non ſignificar qui geſto alcuno, ma quella brieve riſpoſta, che ſuol darſi comunemente a chi così ci ſaluta, *altrettanta Iddio ne dia*, *o renda a voi;* eſſendo queſta la replica, che a quel complimento conviene; ma conſiderando io, che la riſpoſta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente eſpreſſa, e dicendoſi apertamente, che dopo quel cenno ſi cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intenderſi per un geſto di riverenza fatto colla perſona in ſegno di gradimento, o ſia queſto un' inchino di teſta, o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora queſti riverenti ſegni e modi ben ſi confanno in tal caſo, e parte ſi mandano avanti, parte ſi fanno accompagnar le parole.

16 Virgilio.

17 La giuſtiſſima Corte del Cielo, che tiene me rilegato nel Limbo con eterno eſilio.

20 Di ammettere ſu in Cielo.

21 Guidate per la ſcala di ſù, che ne guida al Cielo, per cui ſalite così in fretta.

22 Cioè i P ſcolpiti in fronte, e che l'Angelo, che a ogni ſcala del nuovo girone s'incontra, cancella e toglie; o pure, che l'Angelo portiere ſegna e ſcolpiſce in fronte. Un Moderno ſeguendo l'antico Comentatore ſpiega *orna nelle eſtremità*, ſpiegazione più oſcura del teſto; e la Cruſca ancor'eſſa male adatta qui, valendoſi delle parole del Buti, il comune ſignificato di *proffilo*, e *proffilare*, per *ornare nell'eſtremità*; atteſo che eſſendo manifeſto, che ragionaſi di quei P, che Dante avea in fronte ſcolpiti, e che l'Angelo cancellava, non v'ha luogo queſto ſignificato d'*ornare la parte eſtrema di che che ſia*.

24 Che egli è uno dei predeſtinati a regnare.

25 Lacheſis, una delle tre Parche, non ha tirato più filando tutto lo ſtame, che Cloto altra Parca, ordina, e compone ſulla rocca diſtri-

Verf.

distribuendone a ciascuno secondo quello, che vuol che viva; nè Atropos gli ha troncato colle cesoje il filo a mezzo.

28 Sorella, della medesima spezie da Dio ancor'essa, come la mia e la tua, creata; e però sua figliuola.

30 Perchè aggravata dal fascio delle terrene membra, non poteva vedere, ed intendere al modo delle anime separate, come siamo noi, dalla materia corporea.

32 Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell'Inferno.

33 Cioè quanto l'umana ragione potrà discernere, o quanto la Morale Filosofia, in cui solo sono addottrinato.

35 Ad una voce.

36 Fin'alle radici di questo monte isolato, e bagnato dal mare?

37 E con questa interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio desiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio: *cruna* è il foro dell'ago, per cui s'infila la gugliata.

39 Si spense alquanto la sete, si mitigò, s'alleggerì, mercè di questa speranza sola, che fosse in parte alcuna col bramato effetto ancor'appagata.

40 Fuor dell'ordine consueto.

44 E qui non ci può esser cagione di altro, che di quello, che il Cielo da se stesso in se stesso riceve. Or che cosa è questa? Una cosa diversa da tutte quelle, che poi soggiunge, ed esclude, pioggia, grandine, neve, ec. onde io penso che vogli a intendere della luce, della quale massime nel sistema Tolemmaico tenuto da Dante, si verifica benissimo, che il Cielo in se da se la riceve. Landino salta questo passo. Vellutello l'intende del tremore del monte: ma benchè sia conforme alla mente dell'Autore, che questo tremore non era cagionato dalle cagioni basse, e quasi terrene nel modo, che son cagionate le grandini, le pioggie, ec. non vedo poi, come si verifichi di questo tremore, che il Cielo in se da se lo riceva. E già del tremore dice poco dopo e come, e quando, e perchè nasceva, onde qui non serviva che se ne parlasse. Qui dunque dà in tanto per risposta una proposizione generale, da cui facilmente s'inferisce che quel tremore, del quale interrogano i forestieri, non è della razza de' tremori della terra, giacchè in quella montagna non v'è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che si sperimentano in terra, eccetto che della luce.

48 Di questa scaletta vedi al Canto IX. dopo il mezzo.

50 Balenare.

— Solita perifrasi dell'Iride, o Arco baleno, che a noi non apparisce sempre all'istesso luogo, ma or'a Ponente, or'a Levante.

54 L'Angelo, di cui si è parlato nel Canto IX.

55 Sotto i tre gradini della scaletta.

57 Non saprei rendertene la ragione, essendo per altro tutto questo monte una istessa mole continuata, e non solo composto di parti tra loro contigue.

60 Seguita, accompagna con voci d'allegrezza, e di ringraziamento al Signore: giacchè quell'istesso tremore è un segno di festa, non di minaccia da far terrore.

61 La sola volontà, che sorge nell'anime, di muoversi e salir su, perocchè qui non può esser che ordinata, essa è la prova unica,

Verſ.

unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.

62 La qual volontà ſorprende l' anima già liberata (finita la purgazione) da ogni reato di pena, e l' invoglia a mutare ſtato e compagnia; e di tal voglia l' anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorſo.

64 Prima ancora di eſſer mondata è vero, che l' anima vuole e brama aſſai di ſalire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà aſſoluta, e talento di fare il voler di Dio, e purgarſi; il qual talento, e voglia efficace la divina giuſtizia pone contra la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorſo combatteva l' appetito: o pure ſpiega, come dal peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contraſtava alla diſordinata; così una voglia più ordinata la ritira dall' uſcir fuori del tormento, dove la porterebbe una voglia meno ordinata, ſe non foſſe ſoggetta. Legga qui, ma ſolo però chi ha buono ſtomaco da ſmaltirle, le indigeſte cicalate di più d' un prolíſſo Comentatore; che ſe taluno non l'ha aſſai forte da reggere a queſte micche, e ſmaltirle, non ci s' impegni.

— *Talento* con buona grazia del Vellutello qui ſi piglia in buona parte per la retta volontà, come ſpiega il Landino; non per la paſſione ed appetito, come altrove: *Che la ragion ſommettono al talento*. Vedi nel Canto V. dell' Inf. v. 39.

69 Abitazione.

72 Il qual Signore invii preſto al poſſeſſo della beata vita quegli ſpiriti per lo godimento, che hanno moſtrato di mia felicità.

75 Buon pro, e giovamento.

76 Mercè le tue ſavie parole ſo, qual' è la rete, che qui vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un diſordinato appetito, come dice il Daniello, che lì le ſorprenda, o ſe un' appetito diſordinato, al più quello che le fe' già nel Mondo prevaricare; onde in pena di eſſo ſono ritenute, e irretite nel Purgatorio; e ſo come ſi ſcioglie e ſlega quella rete, e ſi eſce del laccio, cioè colla perfetta purgazione.

77 *Scalappiare* è uſcir del calappio, che vale l' iſteſſo che laccio: veggio, come ſi ſcioglie il laccio, con cui ſi ſtringe la rete.

78 Perchè tremi queſto monte, e di qual coſa vi rallegrate inſieme con coteſte voſtre congratulazioni ſcambievoli.

81 Che io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, riſpondendo con parole corteſi, sì che mi appaghi; così il Vellutello: *cappiare* non ſi legge nella Cruſca, *accappiare* sì: così ella del ſuo arbitrio prevaleſi.

83 Di Dio.

— Con diſtruggere Geruſalemme.

— Le ſacratiſſime piaghe.

85 Col nome di Poeta: così dice queſto Poeta, dando volentieri tal vanto alla ſua profeſſione.

87 Criſtiana.

88 Il mio verſo, e il mio canto: allude alla lode, che ne fa Gioven. Sat. 7.

Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ
Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem,
Promiſitque diem: tanta dulcedine captos
Afficit ille animos &c.

89 Originario di Toloſa, eſſendo nativo di Napoli.

— Roma mi traſſe a ſe, dandomi

la

Verſ.

la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.

90 I Poeti ſi coronavano ancor di mirto, e non ſolo di lauro; ſebben più propriamente quelli che cantavan di amore, come dimoſtra con molta erudizione Vellutello.

93 Perchè terminò la Tebaide, ma no l'Achilleide, di cui compoſtine due libri, morì. Qui Franceſco Buti riprende Dante, e ſoſtiene contra eſſo, eſſer l'Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo ch'egli dormiſſe forte, e foſſe nel più bello del ſonno, quando così ſognava.

94 Eſtro poetico.

95 Dell'Eneida poema tutto luce, e ardor d'ingegno.

96 Onde poi han preſo lume, e imparato a poetare.

97 Voce fanciulleſca, dice la Cruſca, in luogo di madre.

99 Senza aver l'occhio ad eſſa non compoſi una ſillaba, nè formai ſentenza che foſſe di menomo peſo: allude a quei verſi, con cui Stazio dà compimento alla ſua Tebaide:

O mihi biſſenos multum vigilata per annos
Thebai &c.
Vive precor: nec tu divinam Æneida tenta,
Sed longe ſequere, & veſtigia ſemper adora.

100 Nel mondo al tempo, che viveva Virgilio.

101 Mi contenterei di ſtare un'anno di più in Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l'eclittica, cioè un'anno conſentirei d'indugiare.

104 Queſto *taci*, che diſſe co' geſti Virgilio a Dante, lo poteva dire a Stazio con avviſarlo a non dire quei ſpropoſiti; che non è poca ſciocchezza di un'anima, che per 500. anni ſi è purgata, voler patteggiare un'anno di dilazione di Paradiſo, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di eſſerſi trovata a convivere con Virgilio, come bene oſſerva il P. d'Aquino: nè è ſufficiente ammenda quel ſorriſo di Dante, che non ha niente che fare colla diſapprovazione di un tal detto poco conſiderato; e mi ſtupiſco, che come ammenda l'oſſervi il P. d'Aquino: ma il più bello è, che il Landino ſi mette a difendere ſeriamente il Poeta da alcuni, che l'incolpano d'aver fatto Stazio tiepido d'affetto verſo Virgilio, mentre fa che patteggi un'anno ſolo di Purgatorio per il ſuddetto vaniſſimo piacere.

105 La noſtra volontà non ha dominio diſpotico ſopra tutti i noſtri movimenti, come di ridere, di piangere, ec.

106 Son pronti tanto, e preſti a ſeguir la paſſione, da cui a guiſa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile ed inimpedibile principio, ſe non ſi prevengano per occultarla con molto ſtudio; coſa che talora a i più frodolenti rieſce, nel ſimulare addeſtrati.

108 In quelli che ſono di natura più aperti e ſinceri, non cupi, o finiti.

109 Io pure rivolto a Virgilio, ſorriſi in ſegno d'approvazione, e interno compiacimento.

— *Ammiccare* vuol dire far cenno cogli occhi, quaſi ſegretamente intendendoſela. Vedi il Varchi nell'Ercol. a cart. 86.

110 E mi guardò fiſſo negli occhi, ne' quali l'affetto dell'animo più ſi dimoſtra, e più quaſi con immagine ſi eſprime, e paleſa.

112 Deh così conduchi tu a buon fine il faticoſo lavoro intrapreſo di

Verf.
di salire in Paradiso: *assommi* da *assommare*, che vuol dire ridurre a buon termine, por fine, non da *assomare*, che vale porre la soma.

113 L'istesso che testè, poco fa, ora: così nel Canto XIX. verso 7. del Paradiso: *E quel, che mi convien ritrar testeso*. Landino e Vellutello spiegano in te stesso nella tua faccia; ma a che fare tal violenza a questa voce *te stesso* col torle un *s*? quando il *testè*, come ce ne fa fede la Crusca, volentierissimo ammette la giunta di quel *so* per proprietà di linguaggio, e il Castelvetro pretende di sopra più, che *testeso* sia la parola intiera, e *testè* voce tronca di *testeso*, come lo è *giù* di *giuso*. Suppongo poi quella particella *se* doversi ormai da ognuno riconoscersi per pregativa.

116 L'una, cioè Virgilio, l'altra, cioè Stazio.

117 Onde io sospiro per trovarmi in tali strettezze, e son inteso, cioè conosciuto in tale stato essere da Virgilio, cui erano noti i miei affetti, e i miei pensieri svelati; onde per togliermi dall' affanno, disse ec.

124 Al Paradiso, verso il Cielo.

128 E credi essere stata la cagione del mio ridere le parole, che tu ora dicesti, esprimendo il grandissimo desiderio, che avevi di godere della conversazione di Virgilio, che tu credevi lontano, avendolo presente.

130 Questo chinarsi ancora, che fa un'anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi, *dove il minor s'appiglia*, ad un'anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d'Aquino, e non ha tutti i torti.

135 Dimentico per la sorpresa di questo giubbilo repentino.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Sete*. per desiderio ardente.
— *Saziare*. per saziarsi.
2 *Onde*, particella. per *di cui*.
3 *Sammaritana*. Donna di Sammaria, città della Palestina, alla quale Nostro Signore dimandò dell'acqua da bere, e disse, sè avere un'acqua viva, di cui chi bee una sola volta, non ha più sete in eterno, come leggesi nel Vangelo di S. Giovanni, al capo quarto.
4 *Pungémi*. pungevami.
5 *Impacciata via*. cioè, intrigata, ingombrata.
6 *Condolémi*. io mi condoleva.
7 *Luca*. S. *Luca Evangelista*, Medico di professione.
8 *Cristo*, il quale apparve, dopo la sua passione, a' due Discepoli che andavano in Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme, come racconta l' Evangelista S. Luca, al capo 24.
9 *Surto*. sorto, levato.
— *Buca sepulcrale*. sepolcro.
10 *Un'ombra*. intendi di *Stazio Papinio*, illustre Poeta Latino, Tolosano di patria, secondo Dante, ma secondo altri Scrittori, Napolitano. Visse a' tempi di Domiziano Imperadore, appresso il quale fu in grande stima, ed onore. Abbiamo del suo cinque libri delle selve, dodici della Tebaide, e due dell'Achilleide. Il suo stile è gonfio, e molto ardito. Finge Dante, contra la verità dell' Istoria, che costui, leggendo la quarta Egloga di Virgilio, si sentisse mosso a farsi Cristiano, ed eseguisse questo

Verſ.

ſto ſuo penſiero, benchè occultamente, per timor de' Tiranni, che la Chieſa perſeguitavano.

12 *Addare*. accorgerſi, avvederſi. *Nè ci addemmo*. quando non ſia ſincope, in vece di *Avvedemmo*.

13 *Dea*. per *dia*; verbo.

18 *Rilegare*. per confinare in qualche luogo. Lat. *relegare*.

20 *Su. ombre, che Dio ſu non degni*. cioè, anime, che Dio non faccia degne del Paradiſo.

23 *Proffilare*. per ornare l'eſtremità di che che ſia. così l'antico Comentatore.

25 *Lei, che dì e notte fila*. intendi *Lacheſis*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite umane. *Lei*, per *colei*.

26 *Trarre la conocchia*. per finir di filare quanto lino ſi pone ſopra la conocchia.

27 *Cloto*, quella delle tre Parche filatrici delle vite umane, che mette il lino ſopra la conocchia.

— *Compilare*. per ordinare.

30 *Adocchiare*. per vedere ſemplicemente.

35 *Dianzi*. avanti, poco prima.

— *Ad una*. cioè, ad una voce.

37 *Cruna*. *dare ad alcuno per la cruna del ſuo diſio*. vale farſi incontra al ſuo deſiderio. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 87.

41 *Religione della montagna*. cioè, monte ſanto, e pieno di religione.

43 *Libero è qui da ogni alterazione*. cioè, qui non ha luogo l'alterazione. *Alterazione*, per mutazione accidentale di qualche coſa. è termine de' Filoſofi.

44 *Cielo*, chama Dante l'anima, ch'è ſoſtanza ſpirituale.

46 *Grando*. grandine. è voce Latina. Vedi *Beatitudo* nel Canto XVIII. del Parad. al n. 112. delle Annot.

49 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

50 *Corruſcare*. lampeggiare, folgorare. è voce Latina.

— *Figlia di Taumante*. intendi la dea *Iri*, o *Iride*, meſſaggiera di Giunone, ſecondo le favole. Coſtei non è altro, che l'Arco baleno.

— *Taumante*, padre della ſteſſa dea Iride, ſecondo le favole.

52 *Avante*. avanti; in rima.

54 *Vicario di Pietro*. per l'Angelo, da cui finge Dante eſſer cuſtodita, ed aprirſi la porta del Purgatorio.

61 *Mondizia*. purità.

62 *Convento*. adunanza, congregazione. Lat. *conventus*.

68 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

70 *Tremoto*, e *tremuoto*. terremoto.

75 *Far prode*. per giovare. *Prode*, ſuſtantivo. per pro, utilità, giovamento.

77 *Scalappiare*. uſcir del calappio, o ſia della rete.

78 *Congaudete*. cioè, godete d'accordo.

81 *Mi cappia nelle tue parole*. cioè, io intenda per le tue parole.

82 *Tito* Imperadore, figliuolo di Flavio Veſpaſiano; il quale diſtruſſe, e ſmantellò da' fondamenti la Città di Geruſalemme.

83 *Fora*, nome, nel numero del più. per fori, buchi, o piaghe.

84 *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor Noſtro.

85 *Col nome, che più dura e più onora*. cioè, col titolo di Poeta.

88 *Vocale ſpirto*. per canto, o vena poetica.

89 *Toloſano*. di Toloſa, Città di Francia.

— *Roma*, Città capo del Mondo.

90 *Mertare*. meritare.

91 *Stazio* Papinio. Vedi qui ſopra al n. 10.

Verſ.

— *Nomare*. nominare.

92 *Di Tebe*. cioè, della guerra Tebana, materia del poema di Stazio, detto *Tebaide*.

— *Del grande Achille*. cioè, delle azioni di queſto Eroe, materia d'un poema di Stazio, intitolato *Achilleide*, laſciato dall' Autore imperfetto. Vedi *Achille* nel Canto V. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

94 *Seme*. per cagione.

95 *Della divina fiamma*. intendi dell' *Eneida* di Virgilio, in queſto e ne' ſeguenti verſi lodata.

96 *Allumare*. illuminare.

97 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

101 *Sole*. per anno.

105 *Virtù che vuole*, chiama Dante la volontà.

106 *Seguace alla paſſione*. cioè, della paſſione.

107 *Paſſion*, di due ſill abe.

109 *Ammiccare*. accennar cogli occhi. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

111 *Sembiante*. per immagine dell' animo.

112 *Aſſommare*. ridurre a buon termine.

113 *Teſteſo*. teſtè, ora, poco innanzi; in rima.

127 *Cagione al mio rider*. cioè, del mio ridere. Così *m'era cagione a ſperar bene*. Inf. Cant. I. v. 41.

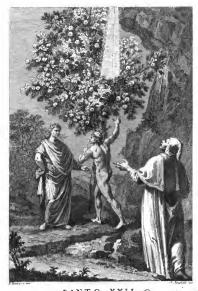
134 *A te mi ſcalda*. cioè, verſo di te.

135 *Diſmentare*. dimenticare. voce diſuſata.

— *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

CAN-

CANTO XXII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXII.

GIA' era l'Angel dietro a noi rimaso,
  ″L'Angel, che n'avea volti al sesto giro,
  Avendomi dal viso ″un ″colpo raso:
E quei, ch'″hanno a giustizia lor ″disiro,
5 [1] ″Detto n'avean, ″*Beati*, ″in le sue voci,
  Con *sitio*, e ″senz'altro ciò forniro:
Ed io più ″lieve, che per l'altre foci,
  M'andava sì, che, senza alcun ″labore,
  Seguiva in su gli ″spiriti veloci:
10 Quando Virgilio cominciò: ″Amore,
  Acceso [2] di virtù, ″sempre altro accese,
  Pur che la fiamma sua ″paresse fuore.

[1] Detti. [2] da virtù.

Onde dall'ora, che tra noi difcefe
Nel limbo dello'nferno "Giovenale,
15 Che la tua affezion mi fe' palefe,
Mia "benvoglienza inverfo te fu, quale
Più ftrinfe mai "di non vifta perfona,
Sì ch'or mi parran "corte quefte fcale.
Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
20 Se troppa "ficurtà m'allarga il freno,
E come amico, omai meco ragiona:
Come "potéo trovar dentro al tuo feno
Luogo avarizia, tra cotanto fenno,
Di quanto, per tua cura, fofti "pieno?
25 Quefte parole "Stazio muover "fenno
Un poco a rifo pria; pofcia rifpofe:
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro "cenno.
Veramente più volte appajon cofe,
Che "danno a dubitar falfa "matera,
30 Per le vere cagion, che fon nafcofe.
La tua dimanda tuo creder m'"avvera
Effer, ch'io foffi [1] avaro in l'altra vita,
Forfe, per quella "cerchia, dov'io era.
Or fappi, ch'avarizia fu partita
35 "Troppo da me: e quefta "difmifura
Migliaja di "lunari hanno punita.
E "fe non foffe, ch'io drizzai "mia cura,
Quand'io intefi, là "ove tu "chiame,
Crucciato quafi all'umana natura,
40 Perchè non reggi tu, o "facra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
"Voltando, fentirei le "gioftre "grame.
Allor m'accorfi, che troppo "aprir l'ali
Potén le mani a fpendere, e "pentémi
45 Così di quel, come degli altri mali.

Quan-

[1] fcarfo.

Quanti risurgeran "co' crini scemi,
Per l'ignoranza, "che di questa "pecca
Toglie'l "pentér vivendo, e negli "stremi!
E sappi, che la colpa, che "rimbecca,
50 Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo "verde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo "m'è "incontrato.
55 Or quando "tu [1] cantasti le crude armi
"Della doppia tristizia di "Jocasta,
Disse'l "cantor de' "bucolici carmi,
Per quel, che "Clio lì "con teco "tasta,
Non par, che ti facesse ancor fedele
60 "La fè, senza la qual, ben far non basta.
Se così è, [2] qual sole, o quai candele
Ti "stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro "al pescator le vele?
"Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
65 Verso "Parnaso, a ber nelle sue grotte,
[3] E prima appresso Dio m'"alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non "giova:
Ma, dopo se, fa le persone "dotte:
70 Quando dicesti: "Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie [4] discende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano.
"Ma perchè veggi "me'ciò, ch'i' disegno,
75 A colorar distenderò la mano.
Già era'l Mondo tutto quanto "pregno
Della vera credenza, seminata
Per li "messaggi dell'eterno regno:

E

[1] Stamp. *contasti*. Più proprio de' poeti il cantare. [2] Stamp. *quai lumi*. [3] E poscia. [4] Stamp. *scende*.

E la parola tua sopra toccata
80 Si "consonava a' nuovi "predicanti:
Ond'io a visitarli presi "usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando "Domizian li "perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
85 E mentre che di là, "per me, si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer [1] dispregiare a me tutte altre sette.
E "pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
Di "Tebe, poetando, ebb'io "battesmo:
90 Ma, per paura, "chiuso Cristian "fumi;
"Lungamente mostrando paganesmo:
E questa "tiepidezza il quarto cerchio
[2] "Cerchiar mi fe', più che 'l quarto "centesmo:
Tu dunque, che levato ha'l coperchio,
95 Che m'ascondeva "quanto bene io dico,
"Mentre che del salire avém "soverchio,
Dimmi, dov'è "Terenzio "nostro [3] amico,
"Cecilio, "Plauto, e "Varro, se [4] lo sai:
Dimmi, se son dannati, ed in qual "vico.
100 Costoro, e "Persio, ed io, e altri assai,
Rispose'l duca mio, siam con "quel Greco,
Che le Muse lattar, più ch'altro mai,
"Nel primo "cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam "del monte,
105 Ch'ha "le [5] nutrici nostre sempre seco.
"Euripide v'è "nosco, e [6] "Anacreonte,
"Simonide, "Agatone, e altri "piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti "tue
110 "Antigone, "Deifile, ed "Argía,
Ed "Ismene sì trista, come "fue.

Ve-

[1] dispiacere. [2] Stamp. *Cercar*. [3] antico. [4] Stamp. *li sai*. [5] mitrie. [6] Antifonte.

Vedeſi "quella, che moſtrò "Langía:
    * Evvi "la figlia di "Tireſia, e "Teti,
    E con le "ſuore ſue "Deidamía.
115 Tacevanſi amendue già li poeti,
    Di nuovo attenti "a riguardare intorno,
    Liberi dal ſalire e da' pareti:
E già le quattro "ancelle "eran del giorno
    Rimaſe addietro, e la quinta era al "temo,
120 Drizzando pure in ſu l'ardente "corno,
Quando 'l mio duca: Io credo, ch'allo "ſtremo
    Le deſtre ſpalle volger ci convegna,
    Girando il monte, come far "ſolemo.
Così l'uſanza fu lì noſtra "inſegna:
125 E prendemmo la via, con men ſoſpetto,
    Per l'aſſentir di "quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io, ſoletto,
    Diretro, e aſcoltava i lor "ſermoni,
    Ch'a poetar mi davano "intelletto.
130 Ma toſto ruppe le dolci "ragioni
    Un'"alber, che trovammo, in mezza ſtrada,
    Con pomi ad odorar ſoavi e buoni.
E come abete in alto ſi "digrada
    Di ramo in ramo, così "quello in giuſo,
135 Cred'io, perchè perſona ſu non vada.
Dal lato, "onde 'l cammin noſtro era chiuſo,
    Cadea dall'alta "roccia un liquor chiaro,
    E ſi "ſpandeva per le foglie ſuſo.
Li duo poeti all'"alber s'appreſſaro:
140 E una voce, "per entro le fronde,
    Gridò, Di queſto cibo "avrete "caro:
Poi diſſe: Più penſava "Maria, onde
    Foſſer le nozze "orrevoli ed intere,
    Ch'alla ſua bocca, ch'or, per voi, "riſponde:

E

* Intende Dafne, figliuola di Tireſia, della quale Diodoro Siculo lib. 4.

145 E le "Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua: e "Daniello
Dispregiò "cibo, e acquistò "savere.
Lo secol primo, quant'oro, fu bello:
Fe' "savorose con fame le ghiande,
150 E nettare, per sete, ogni ruscello.
Mele e "locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l "Batista nel "diserto:
"Perch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto, per l'Evangelio, v'è "aperto.

ALLEGORIA.

Per l'arbore, e per l'acqua, si esprime la ingordigia del Goloso, il quale mai non sazia l'avidità. L'altre cose sono da per se tutte chiare.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L'Angelo, dico, che ne aveva indirizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.

3 Una lettera P delle sette, che il primo Angelo m'avea segnato, e impresso in faccia, con che rimasi libero e mondo dal peccato dell'Avarizia: lo dice *colpo*, perchè era un segno lasciato dal puntone della spada dell'Angelo, che ve lo impresse.

4 E quelle anime, che restavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giustamente si dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e soddisfare alla sua giustizia.

5 Per ultimo nel nostro partirci da loro.

— *O Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c.* o pure *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates*, quasi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il *sitio* a dinotare il desiderio della celeste Beatitudine, ma conformato al piacere di Dio.

6 Senz'altro aggiungere.

7 Siccome già sgravato da cinque peccati.

8 Fatica: Latinismo di Dante, che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi; come le ghiande delli nostri antichi, le quai fuggendo ciascheduna onora.

9 Stazio, e Virgilio.

10 Qual'era stato l'amore di Stazio affezionatosi a Virgilio per le sue

Verſ.

ſue virtù: ſaggiamente vi aggiunge la condizione, Purchè queſta fiamma d'amore acceſo di virtù fuori appariſca, e paleſiſi.

11 Eſſendo connaturaliſſimo il riamare una perſona degna, che ama veramente, e manifeſta d'amare.

17 *Digli: un che non ti vide ancor da preſſo,*

Se non come per fama uom s'innamora.

Petr. part. pr. Canz. 11.

18 Per il genio, e piacere della tua compagnia.

24 Di quanto per tua cura, avendo con ſommo ſtudio coltivato l'ingegno ſommo, di cui eri tu dotato, e ſoprabbondantemente ricolmo.

27 Amabile e gradito indizio, e contraſſegno d'amore.

31 Mi fa tenere per coſa certa eſſer tu in queſta falſa opinione, che io ſia ſtato avaro, forſe perchè mi hai viſto nel girone, dove l'Avarizia ſi purga.

35 Perch'io peccai di Prodigalità.
— Eccessiva profuſione.

36 Di periodi lunari, cioè meſi; e ben più migliaja dovevano eſſere i meſi, ſe gli anni erano cinquecento.

37 Il ſenſo è: io fui condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità; ma ſe a tempo non me ne foſſi emendato, ſarei andato all'Inferno, e me n'emendai per una buona meditazione, che feci ſopra quella tua bella ſentenza: *Quid non mortalia &c.*
— Seria conſiderazione.

38 Nel terzo libro dell'Eneide, dove tu eſclami (che ciò ſignifica li quel *chiami*) *quid non mortalia pectora cogis Auri ſacra fames?* La qual' eſclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al ſuo ſolito così:

Ahi dell'oro empia, ed eſecrabil fame,

E che per te non oſa, e che non tenta

Queſt' umana ingordigia?

Dante forſe ingannato da quell' epiteto *ſacra*, par che intendeſſe a traverſo tutta la ſentenza, prendendo il *ſacra fames* per una virtù di cui foſſe uffizio il regolare l'appetito delle ricchezze; e intendendoſi per queſto verſo, Stazio meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoſcere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarſene: del reſto il Prodigo a ſentire i biaſimi dell' Avarizia non s'emenderebbe ſe non vi aggiungeſſe del ſuo qualche altra conſiderazione: ma come il Caro in Virgilio, l'inteſe la Cruſca ancora, e cita queſt' eſempio di Dante alla voce *ſacro*, ſpiegandola per *eſecrabile*: ma ſe l'inteſe così la Cruſca, Dante non l'inteſe così, e torno a dire, che il conteſto moſtra tutto l'oppoſito. E come mai può un Poeta di ſenno invocare l'eſecrabil cupidigia dell'oro, ed eſprimere il gran deſiderio, ch'egli ha, perchè eſſa regoli l'appetito dei mortali? come la deformità eſecrabile dell'Avarizia può eſſer da ſe capace di far ravvedere un Prodigo, ſicchè dalle ſue profuſioni deſiſta, avendo piuttoſto forza naturalmente di conſermarvelo, ſe ſi voglia eſſa ſola, da ogni altra coſa preſcindendo, conſiderare? e perchè non diciamo piuttoſto, per porre in ſalvo la riputazione di Dante, ſe tanto ei aggrada, aver egli a bella poſta mutato, ſiccome il *quid cogis* di Virgilio in *perchè non reggi tu*, così ancora in *ſacra* quell'*eſecrabile*, per formarne un tal ſentimento diverſo: O fame ſacra dell'oro ben

Verſ.

ben regolata, ragionevole e giuſta, ed a quella eſecrabile oppoſta, che a sì gravi eccelli conduce, perchè non reggi tu l'appetito dei mortali? che così non vi ſarebbero più nel mondo nè avari, nè prodighi: ſentimento, che può dedurſi da quello di Virgilio per raziocinio.

42 Starei giù all'Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran peſi correndo, e gioſtrando miſeramente contro gli Avari. Vedi al Canto VII. dell' Inferno.

— Tormentoſe, luttuoſe, e dolenti.

44 Mi pentii di quello, e di ogni altro mio peccato.

46 Perchè nel Canto VII. dell'Inferno ha detto, che gli Avari riſuſciteranno co i pugni ſtretti, e i Prodighi co i capelli toſati.

47 Craſſa e ſupina, e però colpevole: e che s'ignori, o non ſi conoſca per vizio la Prodigalità piuttoſto che l'Avarizia tanto più odiata, e biaſimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere: onde per tal'ignoranza è più difficile il pentirſene o in vita, o in morte.

49 Ripercuote, ribatte: qui è l'iſteſſo che s'oppone.

51 Si purga finchè perda tutto il ſuo maligno vigore, e manchi e cada come le foglie dell' albero nell' inverno.

54 M'è accaduto.

55 Stazio, che cantò d' Eteocle, e Polinice, figliuoli di Giocaſta, per doppia cagione addolorata e triſta, perchè eſſi tra di ſe fecer guerra, e s'uccifero.

57 Virgilio, Scrittore della Bucolica.

58 La tua Muſa vien cantando.

60 La Fede Cattolica.

62 Ti ſchiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l'offuſcavano.

63 San Pietro.

69 Veggenti la ſtrada.

70 I verſi di Virgilio Egl. 4. tradotti da Dante ſono:

Magnus ab integro ſæclorum naſcitur ordo,
Jam redit & virgo, redeunt ſaturnia regna,
Jam nova progenies cælo demittitur alto.

O qui sì che vi era qualche barlume da potere ſcoprire qualche Cattolica verità, e ve lo vide ancora Sant' Agoſtino contra Judæos: *Nonne quando poeta ille facundiſſimus inter ſua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Chriſti teſtimonium perbibebat?* e contro Marciano: *Te duce, ſi qua manent ſceleris veſtigia noſtri, Irrita perpetua ſolvent formidine terras, quod ex entheo, ideſt ex ſibyllino carmine ſe faſſus eſt transtuliſſe Virgilius, quoniam fortaſſe etiam illa vates aliquid de unico Salvatore in ſpiritu audierat, quod neceſſe habuit conſiteri.*

74 Ma perchè meglio, e più diſtintamente conoſcer poſſi ciò, che io concepiſco ed intendo, darò opera a dimoſtrartelo con più vivi colori: dice *colorare* per corriſpondenza al diſegno poſto di ſopra inſiſtendo in ſu la medeſima traslazione.

81 Uſanza: è nome ſuſtantivo, come uſo e coſtume, non addiettivo, come uſato.

88 E prima che io foſſi arrivato nel comporre la mia Tebaide a quel paſſo, dove deſcrivo, come i Greci ſotto Adraſto loro Re vennero in ſoccorſo di Polinice, e come giunſero a Iſmeno, e Aſopo fiumi di Tebe.

90 Fui occultamente Criſtiano: *fumi* verbo, mi fui, e mi mantenni.

91 Moſtrandomi Pagano nell'eſterna profeſſione, ma moſtrandoſi tale

Verf.

tale col folamente diffimulare d'effer Criftiano: che fe ancora Pagano fi foffe moftrato agl'Idoli facrificando, come qualche Comentatore l'interpreta, ci volea altro che Purgatorio, e farebbe ciò ftato altro che tiepidezza.

93 Correr girando per il quarto cerchio cogli Accidiofi per più di 400. anni. Vedi al Cant. XVII. di quefta Cantica.

95 Tanto bene, quanto è la Fede Criftiana, di cui ragiono.

96 Mentre ci refta tempo in abbondanza prima che finiamo di falire all'altro balzo.

97 Si legge in più d'un Codice *Dimmi, dov'è Terenzio, ov'è l'antico Cecilio*, forfe, e fenza forfe affai meglio, non folo per il numero, e grazia del verfo molto migliore; ma ancora perchè non effendo ftato Terenzio contemporaneo di coftoro, non potea dirlo Stazio con proprietà *noftro amico*.

99 Girone.

101 Omero.

103 Nel Limbo, primo cerchio dell'Inferno.

105 Mufe.

109 Tue, perchè da te decantate nella Tebaide.

110 Antigone, e Ifmene forelle d'Eteocle, e Polinice: Ifmene mefta, perchè promeffa in ifpofa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Tideo uccifo.

— Deifile, e Argía due altre forelle, figliuole del Re Adrafto; la prima moglie di Tideo, di Polinice la feconda.

112 Quefta fu Ifsifile figliuola di Toante, di cui nel Canto XVIII. dell'Inferno, e nel Canto XXVI. del Purgatorio: effa fu, che moftrò ad Adrafto affetato, ed al fuo efercito, il fonte Langía.

113 Qui Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto XX. dell'Inferno l'aveva pofta nella terza bolgia dell'ottavo cerchio.

— Dea del mare, madre di Achille.

114 Colle forelle figliuole di Licomede Rè di Sciro. Vedi nel Canto XXVI. dell'Inferno.

116 Per vedere l'anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di falire la fcala, nè effendo più da due fponde, e tra due pareti riftretti.

118 Eran paffate le quattro ore del giorno, che fon miniftre ed ancelle del giorno, e del Sole, e cominciata la quinta, che ftava alla tefta del timone del carro del Sole, dirizzandolo in fu verfo il cerchio meridiano.

120 Chiama *corno* la punta, o la tefta del timone.

121 All'eftremità, e proda del girone.

124 Scorta, dinotando effer proprio dell'efperienza ne' Savj partorire dottrina, e prudente regolamento.

126 Di Stazio.

129 Apprendendo io molte dottrine utili alla Poefia, che mi venivano infinuate dai lor difcorfi, ed erano a formare un' intelletto poetico conducenti.

130 Ragionamenti: quefta voce *ragioni* in fignificato di ragionare non la fo ritrovar nel Vocabolario copiofiffimo della Crufca.

134 Così quello di ramo in ramo fi digrada in giufo, effendo quefto digradamento al contrario di quel dell'abete; perchè in queft' albero ftrano i rami alla vetta fono più grandi, e piegati all'ingiù, e via via feguitamente verfo il pedone i rami fon fempre più piccioli. Non era dunque un'albero colle barbe all'insù, e la vetta all'ingiù, come fciapitamente hanno affermato l'Imo-

Verſ.

leſe, Francesco Buti, Landino, Vellutello, il P. d'Aquino, e tutti gli altri, toltone il ſolo Daniello: e nell'edizione di Dante coll' eſpoſizione del Landino, e Vellutello inſieme, al principio del Canto v'è ſtampata la figura di queſt'albero capovolto, che è una bellezza a vederlo.

136 Cioè dalla ſiniſtra, dov'era il monte.

138 Si ſpandeva ſu ſopra le foglie di queſt' albero.

141 Averete careſtia, non ardirete toccarlo.

142 Maria, che come voſtra Avvocata riſponde, e intercede per voi; ella quando alle nozze di Cana diſſe al ſuo Divino Figliuolo *vinum non habent*, ebbe più riguardo a fare onorevole, e compito quel convito, che al ſuo guſto, moſſa a far quell'iſtanza non da gola, ma da carità.

145 Non bevendo mai vino: così dice Valerio Maſſimo: *Vini uſus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliquod dedecus prolaberentur*.

147 Il cibo della menſa reale di Nabuccodonoſorre. *Dan.* 1.

154 Per la qual coſa egli è tanto grande, quanto appariſce d'eſſerlo manifeſtamente nell' Evangelio, dove con ſublimiſſimo encomio d'eſſo ſi dice, che *inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Baptiſta*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Colpo*. per piaga.

4 *Avere il diſiro a giuſtizia*. cioè, deſiderarla.

— *Diſiro*. deſiderio.

5 *Beati con ſitio*. cioè, come ſpiegano gli Spoſitori, *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam*; beati coloro, che hanno fame e ſete della giuſtizia. detto di Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al cap. 5. verſo 6.

— *In le*. per *nelle*.

8 *Labore*. fatica. è voce Latina.

12 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

14 *Giovenale*, della città d'Aquino, Poeta Latino famoſo, ſcrittore di Satire. Fiorì a' tempi dell'Imperador Domiziano.

16 *Benvoglienza*. benevolenza.

20 *Sicurtà*. per confidenza, e famigliarità ſoverchia.

22 *Potéo*. potè.

25 *Stazio* Papinio. Vedi nel preced. Canto, al n.10. delle Annot.

— *Fenno*. fecero.

27 *Cenno*. per ogni ſegnale.

29 *Dar materia a dubitare*. cioè, di dubitare.

— *Matéra*. per materia; in rima fuor di rima, nel Canto I. del Par. v. 27.

31 *Avverare*. per dar colore di verità.

33 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

35 *Diſmiſura*. per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eccesſo.

36 *Lunari*. per meſi.

38 *Chiamare*. per gridare; dal Latino *clamare*.

40 *Sacro*. per eſecrabile. *fame ſacra dell'oro*. appetito malvagio delle ricchezze.

42 *Gioſtre grame*, cioè infelici, meſte, tapine, chiama Dante gli ſcontri de' prodighi, e degli avari, deſcritti da lui nel Canto VII. dell'Inferno.

43 *Aprir troppo l' ali a ſpendere*. ſcialacquare.

Pen-

Verſ.

44 *Pentémi*. mi pentei, o pentii.

47 *Pecca*. colpa, peccato.

48 *Pentére*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.

— *Stremi*. per ultimi momenti del vivere.

49 *Rimbeccare*. per opporſi dirittamente; detto degli eſtremi viziosi.

54 *Incontrare*. per accadere, intervenire.

56 *Della doppia triſtizia di Jocaſta*. intendi di *Eteocle*, e *di Polinice*, nati del nefando congiugnimento d'Edipo Re di Tebe con Giocaſta ſua madre; chiamati dal Poeta noſtro *doppia triſtizia di Jocaſta*, cioè cagione di triſtezza, perchè viſſero ſempre diſcordi, e finalmente s'uccifero l'un l'altro, combattendo a corpo a corpo. Vedi Stazio nell' undecimo della Tebaide.

— *Jocaſta*, o *Giocaſta*, moglie di Lajo Re di Tebe, e poi da Edipo ſuo figliuolo, uccifore del padre ſuo, il quale per madre non la riconoſceva, ſpoſata, ed ingravidata; al quale partorì Eteocle, e Polinice.

57 *Bucolici carmi*. cioè, verſi paſtorali, e trattanti di coſe, che a' bifolchi s'appartengono.

58 *Clio*, una delle nove Muſe.

— *Con teco*. Vedi *Con meco*, nel Canto XXXIII. dell' Inf. al numero 39. delle Annot.

— *Taſtare*. per toccare; ma detto figuratamente, per accennare. Così nell' Inf. Canto VI. v. 102. *Toccando un poco la vita futura*.

62 *Stenebrare*. levar le tenebre dinanzi, illuminare.

63 *Al Peſcatore*. cioè a S. Pietro Appoſtolo.

64 *Ed egli a lui*. cioè *Stazio* a *Virgilio*. Vedi *Stazio* qui ſopra al num. 25.

65 *Parnaſo*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

66 *Alluminare*. illuminare.

68 *Giovare*, col quarto caſo.

69 *Dotto*. per accorto, cauto.

70 *Secol ſi rinnuova*. qui viene da Dante accennata l'Ecloga quarta di Virgilio.

74 *Me'*. per meglio, o migliore.

76 *Pregno*. detto figuratamente.

78 *Meſſaggi dell' eterno regno*. così chiama Dante *gli Appoſtoli*.

80 *Conſonare*. per accordarſi.

— *Predicante*. per predicatore. oggi queſta parola *predicante*, ſignifica i miniſtri degli Eretici.

81 *Uſata*. per uſanza.

83 *Domiziano* Imperadore, figliuolo ſecondogenito di Veſpaſiano; Principe crudele, e ſcellerato. Coſtui perſeguitò i Criſtiani.

— *Peſeguette*. perſeguitò; in rima.

85 *Per me ſi ſtette di là*. cioè, io ſtetti di là.

89 *Tebe*, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro. Vedi *Sette Regi*, nel Canto XIV. dell'Inf. al num. 68. delle Annot.

— *Batteſmo*. Batteſimo.

90 *Chiuſo*. per occulto.

— *Fumi*. per *mi fui*; in rima.

92 *Tiepidezza*. per accidia, o pigrizia nell'operar bene.

93 *Centeſmo*. per centinajo d'anni.

96 *Soverchio del ſalire*. cioè, tempo in abbondanza per ſalire.

97 *Terenzio*, Poeta Latino celebratiſſimo, nativo di Cartagine, città dell'Affrica, ma da fanciullo paſſato in Roma, ove ſcriſſe Commedie eccellentemente.

98 *Cecilio* Stazio, Poeta Latino antichiſſimo, ſcrittore di Commedie.

— *Plauto*, nativo di Sarſina, città dell'Umbria, ſcrittore elegantiſſimo di Commedie Latine.

— *Varro*, o *Varrone*, il più dotto de' Romani. Viſſe a' tempi di Cicerone, del quale fu amiciſſimo. Scriſſe infinite coſe, ma ro-

Verf.

poche ne sono arrivate fino a' nostri giorni.

99 *Vico*. per contrada, luogo. Lat. *vicus*.

100 *Persio*, nativo di Volterra, città della Toscana, scrittore oscurissimo di Satire Latine.

101 *Quel Greco*, ec. cioè *Omero*, Poeta sovrano, scrittore antichissimo, e famosissimo, che compose i due poemi, l'Iliade, e l'Ulissea; in questo luogo dal Poeta lodato.

103 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

104 *Del monte* Parnaso. Vedi qui sopra al n. 65.

105 *Le nutrici nostre*, cioè de' Poeti, chiama Dante *le Muse*. Vedi *Muse* nel Canto II. dell'Inf. al num. 7. delle Annot.

106 *Euripide*, Ateniese, Poeta Tragico eccellentissimo.

— *Nosco*. in compagnia nostra. dal Latino *nobiscum*.

— *Anacreonte*, nato in Teo, città dell'antica Ionia, Poeta Lirico leggiadrissimo.

107 *Simonide*, nato in Cea, isola del mare Egeo, uno de' nove Lirici Greci famosi.

— *Agatone*, Poeta Greco antico, d'una favola del quale intitolata *l'Anto*, o *il Fiore*, fa menzione Aristotile nella sua Poetica.

— *Piùe*. più; in rima.

110 *Antigone*, figliuola d'Edipo Re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da Creonte; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire: ma, come scrive Sofocle, in una sua Tragedia di questo nome, fu seppellita viva, per aver dato sepoltura al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto.

— *Deifile*, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette Capitani che assediarono Tebe.

— *Argia*, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Polinice.

111 *Ismene*, figliuola d'Edipo Re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo.

— *Fue*. per fu; in rima.

112 *Quella, che mostrò Langia*. intendi *Isifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*. ritornata poi al fanciullo, trovò, quello essere stato ucciso da un serpente. Vedi *Isifile*, nel Canto XVIII. dell'Inf. al n. 92. delle Annot.

— *Langia*, fontana della selva Nemea, mostrata da Isifile ad Adrasto, e a' compagni suoi; come qui innanzi si è detto.

113 *La figlia di Tiresia*, *e Teti*. cioè *Manto*, donna indovina. di costei vedi nel Canto XX. dell'Inf. al num. 55. delle Annot.

— *Tiresia* Tebano, indovino a' suoi tempi molto eccellente. di costui vedi nel Canto XX. dell'Inf. al num. 40. delle Annot.

— *Teti*, dea del mare, madre d'Achille.

114 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima. di costei vedi nel Canto XXVI. dell'Inf. al num. 62. delle Annot.

118 *Ancelle*. Vedi sopra nel Canto XII. al num. 81. delle Annot.

119 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

121 *Stremo*. per estremità, orlo, sponda.

Sa-

Verſ.

123 *Solemo*. ſogliamo.

124 *Inſegna*. per ſegno, indizio.

128 *Sermòne*. per parlare, ragionamento.

130 *Ragione*. per ragionamento.

131 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.

133 *Digradare*. per andarſi ſtrignendo quaſi in figura conica. *Fiſtula, cui ſemper decreſcit arundinis ordo*; diſſe Tibullo nella 5. Elegia del 2. Libro, parlando della ſampogna, compoſta di ſette canne di lunghezza diſeguale, come ſi veggono le canne de' moderni Organi. ciò potrebbeſi dire, *digradare*.

137 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

139 *Alber*. voce accorciata da *Albero*; e altrove.

140 *Per entro*. dentro.

141 *Caro*. per careſtia.

142 *Maria* Vergine, che alle nozze di Cana Galilea ſi moſſe a compaſſione degli Spoſi, a' quali mancava il vino.

143 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

144 *Riſpondere per alcuno*. difenderlo, farſi avvocato ſuo.

145 *Romane* (femmine) *antiche* bevevano acqua.

146 *Daniello*, uno de' quattro Profeti maggiori. Fu menato in ſervitù di Nabuccodonoſorre, dopo l'eſpugnazione di Geruſalemme, e quivi nobilmente allevato inſieme con altri paggj del Re. Ma egli diprezzando i cibi della menſa regale, digiunava, per acquiſtar ſapienza.

147 *Savere*. ſapere.

149 *Savoroſo*. ſaporito.

151 *Locuſta*. cavalletta, ſpezie d'inſetto notiſſimo.

152 *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Viſſe nel deſerto con ſobrietà maraviglioſa, paſcendoſi di locuſte, e di mele ſilveſtre, e bevendo acqua, avanti d'uſcir fra le genti a predicar la penitenza. Fu canonizzato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne.

— *Diſerto* ſuſtantivo. deſerto, ſolitudine, luogo diſabitato.

153 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem, quapropter*.

154 *Aperto*. per noto, manifeſto, ſpiegato.

CAN-

F. Fontebasso inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXIII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIII

MEntre che gli occhi, per la fronda verde,
Ficcava io, così come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita "perde:
Lo più che padre mi [1] dicea, "Figliuole,
5 "Vienne oramai, che'l tempo, che c'è"'mposto,
Più utilmente compartir "si vuole.
I'volsi'l viso, e'l passo non men tosto,
Appresso a'savi, che parlavan "sie,
Che l'andar mi "facén di "nullo "costo:

[1] Stamp. *disse*; *Figliuole*. Abbiam rimesso, *dicea*, come più corrispondente a *ficcava*; e lasciato *Figliuole*, quantunque alcuni, per esser paruto ciò discordanza, abbian creduto che'l Poeta, non *Figliuole*, ma scrivèsse *Figliuol'eh*, quasi pregando, o garrendo; ma l'autorità del Volgarizzator del libro dell'Albertano, la cui còpia è del 1283. mostra che s' ingannino; e non pure in questa, ma in altre parole di cotal fatta; in questa così: *Non cessare, FIGLIUOLE, d'udire insegnamento*. E appresso: *FIGLIUOLE, dalla juventute tua ricevi la dottrina*.

CANTO XXIII

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIII

MEntre che gli occhi, per la fronda verde,
Ficcava io, così come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde:
Lo più che padre mi [1] dicea, Figliuole,
5 Vienne oramai, che'l tempo, che c'è mposto,
Più utilmente compartir si vuole.
I' volsi 'l viso, e'l passo non men tosto,
Appresso a' savi, che parlavan síe,
Che l'andar mi facén di nullo costo:

 Ed

[1] Stamp. *disse*; *Figliuole*. Abbiam rimesso, *dicea*, come più corrispondente a *ficcava*; e lasciato *Figliuole*, quantunque alcuni, per esser paruto ciò discordanza, abbian creduto che 'l Poeta, non *Figliuole*, ma scrivesse *Figliuol'eh*, quasi pregando, o garrendo; ma l'autorità del Volgarizzator del libro dell' Albertano, la cui copia è del 1283. mostra che s' ingannino; e non pure in questa, ma in altre parole di cotal fatta; in questa così: *Non cessare*, FIGLIUOLE, *d'udire insegnamento*. E appresso: FIGLIUOLE, *dalla juventute tua ricevi la dottrina*.

10 Ed ecco piangere, e cantar s'"udíe,
Labia mea, "*Domine*, per modo,
Tal che diletto e doglia "parturíe.
O dolce padre, che è quel, ch'i'odo?
Comincia'io. ed egli: Ombre, che vanno
15 Forſe di lor dover "ſolvendo'l "nodo.
Sì come i peregrin penſoſi fanno,
Giugnendo, per cammin, gente non nota,
Che ſi volgono ad eſſa, e non "riſtanno:
Così diretro a noi "più toſto "mota
20 Venendo, e trapaſſando, ci ammirava
D'anime turba "tacita e devota.
"Negli occhi era ciaſcuna oſcura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto "ſcema,
Che dall'oſſa la pelle "s'informava.
25 Non credo, che così a "buccia ſtrema
"Eriſitón ſi fuſſe fatto "ſecco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea, fra me ſteſſo penſando, Ecco
"La gente, che perdè "Geruſalemme,
30 Quando "Maria nel figlio diè di "becco.
Parén l'"occhiaje anella ſenza gemme.
Chi nel viſo degli uomini legge "*omo*,
Bene avria quivi conoſciuto l'"emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
35 Sì "governaſſe, generando brama,
E quel d'un'acqua, non "ſappiendo "como?
"Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifeſta,
Di lor magrezza, e di lor triſta "ſquama:
40 Ed ecco del profondo della teſta
Volſe a me gli occhi un'ombra, e guardò fiſo,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è queſta?

Mai

Mai non l'avrei riconofciuto al vifo:
Ma nella voce fua mi fu palefe,
45 Ciò che l'afpetto in fe avea "conquifo.
Quefta [1] "favilla tutta mi "raccefe
Mia conofcenza, alla cambiata "labbia,
E ravvifai la faccia di "Forefe.
Deh non "contendere all'afciutta fcabbia,
50 Che mi fcolora, "pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch'io abbia.
Ma dimmi 'l ver di te: e chi fon quelle
Du'anime, che là ti fanno fcorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io "lagrimai già morta,
Mi dà di pianger "mo, non minor doglia,
Rifpofi lui, veggendola sì "torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi "sfoglia:
'Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
60 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno configlio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimafa addietro, ond'io sì [2] "mi fottiglio.
Tutta efta gente, che, piangendo, canta,
65 Per feguitar la gola, oltre mifura,
In fame e 'n fete qui "fi rifà fanta.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor, ch'efce del pomo e dello "fprazzo,
Che fi diftende fu per la verdura.
70 E non pure una volta quefto "fpazzo,
Girando, fi rinfrefca noftra pena:
Io "dico pena, e dovre' dir folazzo:
Che quella "voglia all'arbore ci mena,
Che menò Crifto "lieto a "dire "Elì,
75 Quando ne liberò, "con la fua "vena.

[1] favella. [2] m'affottiglio.

Ed io a lui: "Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti, insino a qui.
"Se prima fu la possa in te finita
80 Di peccar più, che "sorvenisse l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne "rimarita,
Come se' tu [1] quassù venuto "ancora?
Io ti credea trovar laggiù di "sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
85 Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri,
La "Nella mia, col suo pianger dirotto.
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
Tratto m'ha della costa, ove s'aspetta,
90 E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto'n (a) bene operare è più "soletta:
Che la "barbagia di "Sardigna assai
95 Nelle femmine sue è più pudica,
Che la "barbagia, dov'io la "lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel (b) cospetto,
Cui non sarà quest'ora "molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo "interdetto
Alle sfacciate donne "Fiorentine
L'andar mostrando, con le poppe, il petto.
Quai "Barbare fur mai, quai "Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
105 O "spiritali, o altre "discipline?
Ma se le "svergognate fosser certe
Di quel, che'l ciel veloce loro "ammanna,
Già per urlare, avrian le bocche aperte.

Che

[1] Stamp. *di qua*. Pare che risponda meglio al *laggiù*. (a) Stamp. *ben operar*. (b) Stamp. *conspetto*.

Che ſe l'antiveder qui non m'inganna,
110 Prima ſien triſte, che le guance "impeli
Colui, che "mo ſi conſola con "nanna.
Deh frate, or ſa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma queſta gente
Tutta rimira, "là dove 'l Sol "veli.
115 Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
"Qual foſti meco, e quale io teco fui;
Ancor ſia grave il "memorar "preſente.
Di quella vita mi volſe "coſtui,
Che mi va innanzi, l'altr'jer, quando tonda
120 Vi ſi moſtrò la "ſuora di colui:
E 'l "Sol moſtrai. Coſtui per la profonda
Notte menato m'ha da' "veri "morti,
Con queſta "vera carne, che 'l "ſeconda.
Indi m'han tratto ſu li ſuoi conforti,
125 Salendo, e rigirando la montagna,
Che "drizza voi, che 'l Mondo fece torti.
"Tanto dice di farmi (*a*) ſua "compagna,
Ch'io ſarò là, dove ſia "Beatrice:
Quivi convien, che ſenza lui rimagna.
130 Virgilio è queſti, che così mi dice:
E (*b*) "additálo: e queſt'altr'è quell' "ombra,
Per cui ſcoſſe dianzi ogni "pendice
Lo voſtro regno, che da ſe (*c*) la "ſgombra.

A L L E G O R I A.

Ci dimoſtra Dante in perſona di Foreſe; al quale per li devoti prieghi della moglie era abbreviato il tempo di purgare i ſuoi peccati, quanto ſia falſa, ed eretica l'opinion di coloro, che non vogliono, che le orazioni delle buone, e devote perſone vagliano appreſſo Dio per le anime di quegli che nel Purgatorio ſi trovano.

AN-

(*a*) Stamp. *ſu*. (*b*) Stamp. *additailo*. (*c*) Stamp. *lo*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male ſpende la vita ſua.

4 O figliuole per figliuolo, a conto della rima; o è forſe il *filiole* dei Latini, diminutivo di vezzo.

6 Più utilmente ſpartire, e ſpiegare.

9 Me lo rendevano agevole, e di neſſuno incomodo.

12 Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.

15 Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad iſcontare colla divina Giuſtizia.

19 Più ſpedita nel paſſo.

21 Tacita; intendi dopo il canto di *labia mea, Domine*.

22 Queſta deſcrizione è preſa da Ovidio nel lib. 8. delle Metamorf. dove deſcrive la fame.

Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore,
Labra incana ſitu, ſcabri rubigine dentes,
Dura cutis, per quam ſpectari viſcera poſſent,
Oſſa ſub incurvis extabant arida lumbis.

24 Par che qui voglia dire, che dalle oſſa ſi ſoſteneva la ſola pelle, eſſendo *ſol pelle, ed oſſa*, come ſuol dirſi per idiotiſmo; ed all'oppoſto *bene informato* diciamo chi è bene in carne, e membruto; e ſarebbe così il *vix oſſibus hærent* di Virgilio nell' Ecloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente ſpiegarlo così, Avean la pelle arida come le oſſa, e di forma a quelle ſimigliante, io non glielo vieto.

26 Eriſitone grandiſſimo ſprezzatore degli dei, per aver tagliata una quercia conſacrata a Cerere, fu da queſta dea punito con fame sì arrabbiata, che ogni ſua ſoſtanza conſumata, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì:

Ipſe ſuos artus lacero divellere morſu
Cæpit, & infelix minuendo corpus alebat.

Ovidio nel lib. 8. Metamorf.

— Fino all'ultima più ſottile pelle a forza di digiuno, quando più dalla fame intimorito, per non aver più che mangiare, ſi divorava indoſſo le carni.

29 Gli Ebrei, che dalla fame furono coſtretti a cedere finalmente Geruſalemme a Tito che l'aſſediava.

30 Maria, donna nobile Ebrea, che in quell'aſſedio vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino, come ſi legge in Giuſeppe Ebreo lib. 7. cap. 13. quel *dar di becco*, che a prima viſta ſembra poco grazioſo, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.

31 Le concavità degli occhi parevano proprio caſſe degli anelli, da cui foſſero ſtate cavate le gioje.

32 Legge omo conſiderando le due tempie, e l'orecchie, come le due gambe laterali della lettera M, ed il naſo come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due O così [illegible]: bene averebbe in queſti sì magri riconoſciuta la lettera M, venendo ad eſſer meglio ſpiccata, per la ſo-

la

Verſ.

la pelle reſtata ſopra dell' oſſa: coſa veramente inſulſa, che però giuſtamente il P. d'Aquino ha ſdegnato di tradurre: dove una volta per ſempre ſi oſſervi, eſſere queſti piccioli difetti di niun momento, e difetti ſimiglianti non pregiudicar punto alla ſtima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che poſſono perdere così a minuto, lo ricuperano toſto all'ingroſſo con gran vantaggio in tanti paſſi ammirabili e ſorprendenti, che ne fanno diſperar l'imitazione; e certe minuzie e picciole traſcuraggini, che Dante con ſignorile diſprezzo da non curante nulla ſtimò, ſol s'avvertiſcono, e per mio avviſo non male, per iſtruzione dei principianti, acciò s'avvezzino per tempo a ſpogliarſi de' pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò che negli ottimi Scrittori ſi ritrova, e rimangano perſuaſi, che nelle umane facoltà, le quali non dall'arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di ſcienza ſi deve procedere, che di fede.

35 Li conciaſſe ſi malamente, e ne faceſſe sì mal governo, generando in loro un veementiſſimo inſoffribile appetito, ſenza ſaperſi come poteſſe partorir queſto effetto in anime ſeparate da i corpi: mi muovo a ſtimar ciò eſſer cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di queſto dimanda la ſoluzione nel Canto XXV. v. 20.

37 Già era col penſiero volto in ammirazione, e tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamaſſe, e le faceſſe divenire sì magre, e colla pelle sì arida e ruvida, che ſembrava ſquama di peſce.

43 Guaſto, diſtrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì traſformato, non ravviſavaſi per quel deſſo, ch'egli era.

46 E queſta favilla di conoſcenza acceſa in me per la ſua favella, mi racceſe la conoſcenza ancora del volto cambiatoſi; ma non in modo, che non riteneſſe almeno l'aria ſua antica, e la ſua ſiſonomia.

47 *Labbia* nel numero del meno ſignifica faccia, ed aſpetto; non labbra, come l'intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora ſi dicon labbia.

48 Era queſti fratello di Accorſo Giuriſconſulto, di cui vedi il Canto XV. dell' Inferno; e di Piccarda bella, e oneſta giovane, che cavata dal Monaſtero fu per forza maritata; di cui vedi il Canto III. e IV. del Paradiſo.

50 Pregava Foreſe, Deh non voler contendere la riconoſcenza col rimanerti dubbioſo, ſe io ſon Foreſe, perchè mi ſcorgi sì sfigurato: o pure, Non perchè ſia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello che ora ſon per richiederti.

56 Avverbio di tempo, e vale ora, adeſſo; ma poco in oggi s'uſa in Toſcana.

57 Scontraffatta.

58 Qual cagione vi ſpoglia di carne, come i rami ſi ſpoglian di frondi; e rimangono, ſe all'occhio credi, aridi ſtecchi.

59 Nè mi obbligar a ragionar teco d'altro, che mal può farlo chi aſſai invogliato fiſſo ſta colla mente ſu quel che brama; e però diſtratto, e in altro col penſiere da quello, di cui ragiona, occupato.

63 Mi aſſottiglio, mi vado così eſtenuando e ſtruggendo.

Spruz-

Verſ.

68 Spruzzo, ſpruzzaglia, ſpargimento di liquore in minutiſſime gocciole.

70 Propriamente pavimento: *Lo ſpazzo era una rena arida, e ſpeſſa*, nel Canto XIV. verſo 13. dell' Inferno; ma qui per cerchio, e ripiano attorno al monte.

72 Superba ripigliata, e correzione.

73 Di ſoddisfare alla divina Giuſtizia.

74 Conforme a quelle ſue dolciſſime, e ardentiſſime parole: *baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor uſque dum perficiatur*, Luc. 12. non oſtante il *triſtis eſt anima mea, &c.* Mat. 26.

— A morire, eſclamare morendo *Eli Eli &c.*

75 Col ſuo ſangue ſparſo tutto largamente dalle vene.

79 Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti ſopravveniſſe il pentimento d'aver peccato, indugiando la converſione agli ultimi eſtremi della tua vita.

81 Ne ricongiunge, e riconcilia.

82 Cioè, così preſto.

83 Giù di ſotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove ſi riſtora, e rimette il tempo col trattenervisi altrettanto, quanto uno ha differito a pentirſi.

87 Nella mia moglie.

93 Eſſendo però di gran merito preſſo Dio, mentre non ſi laſcia punto ſviare dall' eſempio delle vedove ſue pari, che ſono ſempre in converſazione, e treſca cogli uomini.

94 Da che è pur vero, che la Barbagia paeſe montuoſo della Sardigna, dove donne e uomini vanno quaſi nudi; e v'è però un vivere ſcoſtumatiſſimo.

96 Che ben ſi può adattare queſt' iſteſſo nome a Firenze per la ſimiglianza dell'un popolo, e l'altro nella libertà del coſtume.

— Dov' io morendo laſciai Nella vedova.

99 Cioè queſto tempo futuro arriverà tra poco; onde queſt' ora, in cui parlo, non ſarà a quello molto diſtante.

105 Cenſure, e pene ſpirituali, e temporali, come multe di prammatica, ec.

107 Ammanniſce, e prepara; o raccoglie, e aduna inſieme per loro: da *ammannare*, cioè *far manne*, che ſono quei faſcetti di paglia, che ſi fanno dai Mietitori, e ſi dicono ancora Covoni, e quindi con grazioſo idiotiſmo a chi conta frottole, ſogliamo per beffe dire *ammanna ch'io lego*. La Cruſca pone in tal ſignificato *manella*, che io per me in tanti anni, che ſono ſtato in Toſcana, non l'ho ſentito mai dire, e forſe nei teſti addotti ſarà ſcritto *mannelle* diminutivo di manne, o ſarà ſbaglio dei copiatori.

110 Metta la barba.

111 Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.

114 La ſolita maraviglia dell' anime, perchè il corpo di Dante non era traſparente, come i loro corpi tenuiſſimi e aerei.

116 Eſſendo ſtati ambedue inſieme vizioſi.

117 Sarà ancora adeſſo di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.

118 Virgilio.

120 La Luna, ſorella poetica del Sole.

121 Accennandoglielo colla mano.

122 Da i dannati.

123 Non come la voſtra meſſavi addoſſo per apparenza.

— Seguita, e va dietro alla ſua ſcorta.

126 Raddrizza in voi li voſtri porta-

Verſ.
tamenti, che le vanità del mondo refero ſtorti, cioè vi purga dai voſtri vizj.
127 E mi promiſe di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là dove troverò Beatrice.
131 E glielo additai, glielo moſtrai col dito accennandolo.
— Stazio, per cui il voſtro regno, cioè il monte del Purgatorio ſcoſſe con tremuoto feſtivo ogni ſuo girone, inviandolo al Cielo, e da ſe dipartendolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.
4 *Figliuole*, in caſo vocativo, poſto in vece di *figliuolo*; in rima. dal Latino *filiole*.
5 *Vienne*. cioè, ne vieni, vientene.
— *Impoſto*. per aſſegnato, preſcritto.
6 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.
8 *Sie*. per *sì*, *così*; in rima.
9 *Facén*. facevano.
— *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.
— *Coſto*. per fatica.
10 *Udie*. per udì; in rima.
11 *Domine, labia mea aperies*. Signore, aprirai le mie labbra. detto del Salmo 50. al verſo 17.
12 *Parturie*. partorì; in rima.
15 *Solvere*. per ſciogliere.
18 *Riſtare*. fermarſi.
19 *Mota*. per *moſſa*, participio. è voce Latina.
23 *Scemo*. per dimagrato aſſai.
24 *Informarſi*. per pigliar forma, o figura.
25 *Buccia ſtrema*. pelle arida che tocca l'oſſa.
26 *Eriſitone*. Fu coſtui di Teſſaglia, grandiſſimo ſprezzatore degli dei; e avendo tagliata un'antica quercia conſacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola ſaziare, dopo aver conſumata ogni ſua ſoſtanza, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì. Vedi Ovidio nell'ottavo delle Trasform.
29 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. qui da Dante ſi accenna la fame arrabbiata, in quella Città ſofferta, mentre che i Romani l'aſſediavano.
30 *Maria*, donna Ebrea, che in tempo dell'aſſedio di Geruſalemme, vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino.
— *Becco*, pronunziato coll'*e* aperta. *dar di becco in* che che ſia. mangiarſelo.
31 *Occhiaja*. caſſa dell'occhio, ſito dove ſta ripoſto.
32 *OMO*, *leggeſi nel viſo degli uomini*; perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell'*emme*, e il naſo quella di mezzo. gli occhi poi fanno i due O. Queſte ſono di quelle coſe, che la Poeſia abborriſce, non eſſendo capaci d'alcun'ornamento. Vedi Orazio nell'Arte Poetica, al verſo 149.
33 *Emme*, o M, una delle lettere dell'alfabeto.
35 *Governare*. per conciar malamente, fare ſtrazio.
36 *Sappiendo*. ſapendo.
— *Como*. per come; in rima.
39 *Squama*. per pelle ruvida.
45 *Conquiſo*. ridotto a mal termine; quaſi eſtinto.
46 *Favilla*. tolta figuratamente, per ſegnale.
— *Raccendere la conoſcenza*. cioè, rinnovarla, ſuſcitarla.

Verſ.

47 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

48 *Foreſe*, uomo dedito alla crapula, fratello di Franceſco d'Accorſo eccellente Giuriſconſulto, e di Piccarda. Vedi *Franceſco* nel Canto XV. dell' Inf. al n. 110. e *Piccarda* nel Canto ſeguente di queſta Cantica, al num. 10. delle Annot.

49 *Contendere*. per attendere, por mente.

55 *Lagrimare*. per deplorare.

56 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

58 *Sfogliare*. per dimagrare.

63 *Sottigliarſi*. per iſmagrirſi.

66 *Rifarſi ſamo*. purgarſi da ogni colpa.

68 *Sprazzo*. per iſpruzzo d'acqua ſottiliſſimo.

70 *Spazzo*. pavimento.

74 *Elì*. parola Ebraica, ſignificante *Dio mio*.

75 *Vena*. per ſangue.

76 *Foreſe*. Vedi qui ſopra al numero 48.

80 *Sorvenire*. ſopravvenire.

81 *Rimaritare*. per riconciliare, ricongiugnere.

82 *Ancóra*. per così toſto.

87 *Nella*, moglie di M. Foreſe, Fiorentino, donna molto pia. Vedi qui ſopra *Foreſe*, al numero 48.

94 *Barbagia*. propriamente luogo montuoſo in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno preſſo che ignudi: ma prendeſi ancora per chiaſſo, o bordello.

— *Sardigna*, Iſola vicina all' Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal ſana, in particolare l'Agoſto.

96 *Barbagia*. Vedi nel preced. num.

100 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

101 *Fiorentine donne*, in queſto luogo da Dante biaſimate.

103 *Barbare* donne.

— *Saracine* donne.

105 *Spiritale*. ſpirituale.

— *Diſciplina*. per correzione. Così qualche volta l'Arioſto.

106 *Svergognato*. per privo di vergogna.

107 *Ammannare*. apparecchiare.

110 *Impelare*. coprir di pelo.

111 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Nanna*. voce delle balie, quando cullando i bambini, proccurano d'addormentargli.

114 *Velare il Sole*. per far ombra.

117 *Memorare*. ricordare. è voce Latina.

122 *Morti veri*, chiama Dante i dannati.

123 *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

127 *Compagna*. per compagnia.

128 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

131 *Additálo*. cioè, l'additai.

132 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

133 *Sgombrare*. per dipartire, mandar via.

CAN-

F. Fontebasso inv. S. Zampiccoli sc.

CANTO XXIV.

Tom II.

Argomento

Un'altra pianta quì spiega sue frutte,
Sotto a cui stridon le bramose genti,
Col desio acceso, e con le labbra asciutte.
Alzan le mani, e a voto usano i denti.
Poi si dipartòn li Poeti, e vanno
Dove un de' Cherubini rilucenti
Più su gl'invita, ov' altre anime stanno.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIV.

NE 'l dir l'andar, nè l'andar "lui più lento
Facea: ma ragionando andavám forte,
Sì come nave "pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose "rimorte,
5 Per le fosse degli occhi, "ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio "sermone
Dissi: "Ella sen' va su, forse più tarda,
Che non farebbe, "per l'altrui cagione.

Mancando nell' edizione di Firenze la quinta Varia Lezione autorizzata in fine con 9. Testi a penna, abbiamo fatta nuova ricerca nell' Aldina del 1502. riscontrata dagli Accademici, e ci è venuto fatto di osservare in essa altre 5. Varie Lezioni, parte minute, e parte di qualche importanza. Vedranno essi se fra queste fosse la quinta, che intesero di rapportare a fronte del Testo i loro maggiori. Le Varie Lezioni dell' Aldina da noi nuovamente osservate, sono contrassegnate con lettere dell' alfabeto, di carattere tondo.

10 Ma dimmi, ſe tu ſai, dov'è "Piccarda:
Dimmi, s'io veggio da notar perſona
Tra queſta gente, che sì mi riguarda.
La mia ſorella; che tra bella e buona
Non ſo qual foſſe più; trionfa lieta
15 Nell'alto "Olimpo già di ſua corona:
Sì diſſe prima; "e poi: Qui non ſi vieta
Di nominar ciaſcun, da ch'è sì "munta
Noſtra ſembianza via, per la "dieta.
Queſti (e moſtrò col dito) è "Buonagiunta,
20 Buonagiunta da "Lucca: e "quella faccia
Di là da lui, più che l'altre "trapunta,
Ebbe la ſanta chieſa in le ſue braccia:
* Dal "Torſo fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di "Bolſena e la "vernaccia.
25 Molti altri mi moſtrò, ad uno ad uno:
E nel "nomar parén tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un'"atto "bruno.
Vidi, per fame, "a voto uſar li denti
"Ubaldin dalla Pila, e "Bonifazio,
30 Che "paſturò, col "rocco, molte genti.
Vidi Meſſer "Marcheſe, ch'ebbe ſpazio
Già di bere a "Forlì, "con men "ſecchezza,
E sì fu tal, che non ſi ſentì ſazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa "prezza
35 Più d'un, che d'altro, "fe' io a "quel da "Lucca,
Che più parea di me aver "contezza.
Ei "mormorava: "e non ſo che "Gentucca
Sentiva io, "la'v'ei ſentia la piaga
Della giuſtizia, "che sì gli "pilucca.
40 O anima, diſs'io, che "par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.

Fem-

* Alcuni ſtampati dicon *Da Torſi*, e male, ſecondo Giovan Villani, che lo chiama ſempre *del Torſo*.

Femmina è nata, "e non porta ancor benda,
 Cominciò ei, che ti farà piacere
45 La mia città, "come ch'"uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere;
 Se nel mio "mormorar prendesti errore,
 "Dichiareranlti ancor le cose "vere.
"Ma dì, s'io veggio qui "colui, che fuore
50 "Trasse le nuove rime, cominciando,
 "*Donne, ch' avete intelletto d' amore.*
Ed io a lui: Io mi son'un, che, quando
 Amore spira, "noto, e a quel modo,
 Che detta dentro, vo "significando.
55 O frate, "issa vegg'io, diss'egli, il "nodo;
 Che "'l [1] Notajo, e "Guittone, e me ritenne
 Di qua dal dolce stil "nuovo, ch'i'odo.
Io veggio ben, come le vostre penne,
 Diretro al "dittator, sen'vanno strette,
60 Che delle nostre certo non avvenne.
E "qual più [2] a gradire oltre "si mette,
 "Non vede più dall'uno all'altro "stilo:
 E "quasi "contentato si "tacette.
Come gli "augei, che "vernan [3] verso'l "Nilo;
65 Alcuna volta di lor fanno schiera,
 Poi volan più in fretta, e "vanno in "filo;
Così tutta la gente, che lì era,
 Volgendo'l viso, "raffrettò suo passo,
 E per magrezza, e per voler "leggiera.
70 E come l'uom, che di "trottare è lasso,
 Lascia andar li compagni, e sì "passeggia,
 Fin che si sfoghi "l'affollar del "casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
 "Forese, e dietro meco sen'veniva,
75 Dicendo, Quando fia, ch'i'ti riveggia?

Non

[1] Notaro. [2] a guardare. [3] lungo'l Nilo.

Non ſo, riſpoſi lui, quant'io mi viva:
Ma già non fia'l tornar mio tanto toſto,
Ch'io non ſia col "voler prima alla riva.
Perocchè "'l luogo, "u'fui a viver "poſto,
80 Di giorno in giorno più di ben ſi "ſpolpa,
E a triſta ruina par diſpoſto.
Or va, diſs'ei, che "quei, che più n'ha colpa,
"Vegg'io a coda d'una beſtia tratto,
Verſo la "valle, ove mai non "ſi ſcolpa.
85 La beſtia ad ogni paſſo va più "ratto,
Creſcendo ſempre, infin ch'ella'l percuote,
E laſcia'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
90 Ciò, che'l mio dir più dichiarar non "puote.
Tu ti rimani omai, che'l tempo è "caro
In queſto regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì "a paro a paro.
Qual'eſce alcuna volta di "galoppo
95 Lo cavalier di ſchiera, che cavalchi,
E va per farſi onor del primo "intoppo,
Tal ſi partì da noi, con maggior "valchi:
Ed io rimaſi in via, "con eſſo i "due,
Che fur del Mondo sì gran "maliſcalchi.
100 E quando innanzi a noi sì "entrato fue,
Che gli occhi miei ſi fero a lui ſeguaci,
Come la mente alle parole ſue,
[1] "Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un'altro "pomo, e non molto lontani,
105 Per eſſer "pure allora volto in "láci.
Vidi gente ſott'eſſo alzar le mani,
E gridar, non ſo che, verſo le fronde,
Quaſi bramoſi "fantolini e "vani,

Che

[1] Stamp. *Parvemi*.

Che pregano, e'l pregato non riſponde:
110 Ma per fare eſſer ben lor voglia "acuta,
Tien'alto "lor diſio, e nol naſconde.
Poi ſi partì, sì come "ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, "ad eſſo,
Che tanti prieghi e lagrime "rifiuta.
115 Trapaſſate oltre, ſenza farvi preſſo:
"Legno è più "ſu, che fu morſo da "Eva,
E queſta pianta "ſi levò da eſſo:
Sì tra le "fraſche non ſo chi diceva:
Perchè Virgilio e "Stazio ed io riſtretti,
120 Oltre andavám "dal lato, che "ſi leva.
"Ricordivi, dicea, de' "maladetti
Ne'nuvoli formati, che "ſatolli
"Teſeo "combattér co' "doppj petti:
E degli "Ebrei, ch'al ber ſi moſtrar "molli,
125 "Perchè [1] non ebbe "Gedeon compagni,
Quando inver "Madián diſceſe i colli.
Sì accoſtati all'un (*a*) de'duo "vivagni,
Paſſammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da "miſeri "guadagni.
130 Poi "rallargati, per la ſtrada "ſola,
Ben mille paſſi, e più ci (*b*) portammo oltre;
"Contemplando ciaſcun, ſenza parola.
Che andate penſando sì voi ſol tre,
Subita voce diſſe: ond'io mi ſcoſſi,
135 Come fan beſtie ſpaventate e "poltre.
Drizzai la teſta, per veder chi "foſſi:
E giammai non ſi videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e roſſi,
Com'i' vidi un, che "dicea: S'a voi piace
140 Montare in ſu; qui ſi convien dar volta:
Quinci ſi va, chi (*c*) vuole "andar "per pace.
L'

[1] non volle. (*a*) Stamp. *de' due*. (*b*) Stamp. *portam'*.
(*c*) Stamp. *vol*.

L'aspetto ſuo m'avea la viſta tolta:
Perch'io mi volſi indietro a' miei "dottori,
Com'uom, che va, ſecondo ch'egli "aſcolta.
145 E quale annunziatrice degli albóri
L'aura di Maggio muoveſi, e "olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori,
Tal mi ſentî un vento dar per mezza
La fronte: e ben ſentî muover la "piuma,
150 Che fe' "ſentir d'ambroſia l'"orezza:
E ſentî dir: Beati, "cui "alluma
Tanto di grazia, che l'"amor del guſto
Nel petto lor troppo diſir non "fuma,
"Eſuriendo ſempre, quanto è giuſto.

A L L E G O R I A.

Si dimoſtra per diverſi eſempj, come l'uomo debba fuggire il peccato della Gola. Per lo acceſo, e lucente color dell'Angelo, ſi comprende la carità.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Nè il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona, ſoglia recare non picciolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentiſi.

4 E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e diſtrutte.

5 Vedi nel precedente Canto al num. 114. delle Annot.

8 L'anima di Stazio.

9 Per il guſto grande, che ha della compagnia, e converſazione di Virgilio.

10 Vedi nel precedente Canto al num. 48. delle Annot.

15 Nel Cielo empireo per la vittoria riportata ſopra il Demonio, il Mondo, e la Carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo: *Candidus inſuetum miratur limen Olympi*: ma Dante forſe più alluſe a quei verſi di Orazio:

Sunt quos curriculo pulverem
Olympicum

Col-

Eſſendoſi traſcurata dal Manzani anche in queſto Canto nell'edizion di Firenze la 6. Var. Lezione, confermata in fine da tutti i Teſti a penna, e ricercandoſi da noi pure nell'Aldina, abbiamo oſſervate tutte le notate con lettere dell'Alfabeto; fra le quali può eſſere che ſi conti la tralaſciata.

Verſ.

Collegiſſe juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad deos;

che al monte Olimpo, e ſue note proprietà.

16 E poi ſoggiunſe: qui non ſi vieta il dire il proprio nome di ciaſcheduno, cioè è coſa convenientiſſima, e doveroſa il farlo; giacchè non ſi laſcian più conoſcere dalla faccia.

17 Sì ſmunta, e dalla magrezza tolta via la noſtra primiera ſembianza per il lungo digiuno.

19 Buonagiunta degli Orbiſani da Lucca, compoſitore di Canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.

21 Sparuta, per eſſere ſtato più degli altri goloſo: fu Papa Martino IV. Canonico Teſoriere di Torſo, o ſia Tours, ma nativo di Brie, picciola provincia di Francia, di cui ſi dice tra l'altre, che faceva morire le anguille del lago di Bolſena nella vernaccia, e per troppa graſſezza morì; e però ora è degli altri più macilente, e ſconta gli ſtarnotti, e gli ortolani.

27 Sdegnoſo; non dier ſegno col ſembiante di averlo a male, nulla facendovi traſpirar di nero, o torbido.

29 Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di queſta famiglia.

— E Bonifazio de' Fieſchi Genoveſe, Arciveſcovo di Ravenna, che col baſtone Arciveſcovale, detto il Paſtorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma finendo come in un rocco di ſcacchi, ec. così Franceſco Buti citato dalla Cruſca, e il Volpi: gli altri ſpiegano all'ombra del campanile della ſua Chieſa fatto a modo di torre, e del rocco degli ſcacchi; in ſomma a ſpeſe della ſua Chieſa trattò lautamente molte perſone.

31 Marcheſe de' Rigoglioſi cavalier di Forlì, gran bevitore, a cui narrando il ſuo Canovajo, che per città ſi diceva, che non faceva altro che bere; e tu riſpondi, diſſe, che ho ſempre ſete.

32 Con labbra meno aſciutte, e minor ſecchezza di fauci di quella, che abbia qui in Purgatorio.

34 E poi fa ſtima e conto delle coſe vedute di qual più, di qual meno.

35 Feci io più ſtima di Buonagiunta, ed a lui maggior'onore.

36 Eſſendoci conoſciuti nel Mondo, e ſcritti ſcambievolmente de' Sonetti.

37 Borbottava, non potendo parlar chiaro e ſcolpito, per le fauci arſe, e il tormento della gola.

— E tra quel borbottare io pure venni a ſentire, benchè malamente, queſto nome di Gentucca.

— Di queſta giovane Luccheſe Dante s'innamorò in congiuntura, che eſſendo già eſiliato da Firenze, dimorò qualche tempo in quella città; ed eſſendo egli ſtato eſiliato nell' anno 1301. e pur fingendo queſto ſuo viaggio poetico del 1300. per ciò finge ancora, che Buonagiunta profetizzi queſt'innamoramento come coſa futura; eſſendo in realtà paſſata, riſpetto al tempo, che Dante già eſule, componeva queſto Canto.

38 Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta ſentiva il tormento datogli dalla Divina Giuſtizia.

39 La quale sì fattamente li conſuma, e li dimagra, eſtenuandoli a poco a poco: *piluccare* è pro-

Verſ.

propriamente ſpiccare un dopo l' altro gli acini dell' uva dal grappolo per mangiarſeli.

40 *Par'* è in luogo di *pari*, o *pai*, cioè ſembri, e compariſci a me sì deſideroſa di parlar meco: parla pure, non eſſendo io punto meno, che tu di ragionare, vago d' udirti.

43 Ed è ancor fanciulletta, eſſendo coſtume, che le femmine non vadano velate e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella picciola età: ci è chi ſpiega: E non è ancor Monaca, come poi ſi fece: ſe è vero, vattela a cerca.

45 Avvegnachè vi ſia taluno, che la riprenda, e la ſprezzi: intende di eſſo Dante, che nel Canto XXI. dell' Inferno ha ſpacciato tutti i Luccheſi per barattieri.

48 Quando in fatti verificheraſſi queſta profezia, talchè il ſucceſſo te la ſchiariſca, ſe ora non l' intendi bene per cagione ancora di queſto mio miſero modo di parlare sì confuſo e indiſtinto.

49 Ma dimmi di grazia, ſei tu quello che ha meſſo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime che cominciano ec.

51 Principio di una delle Canzoni amoroſe di Dante, ſcritte in lode della ſua Beatrice.

53 Scrivo.

55 Ora, adeſſo, cioè da coteſto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra queſt' *iſſa* è da vederſi, come il Vellutello Luccheſe s' accapiglia col Landino Fiorentino, perchè queſti affibbia tal vocabolo a i Luccheſi, dimoſtrando egli, il vocabolo eſſer Lombardo antico: e preſa queſta occaſione, oltre il dire che Landino infinite altre volte piglia de' granchi, molto s' arrabatta in difeſa del ſuo idioma materno in paragone del Fiorentino. *Iſſa* poi dice uſarſi ſolo in Venezia da i facchini: e chi ſa, dico io, che non ſia poi l'*iſſa* de' Marinari, e d' altri faticanti attorno a un gran peſo, uſandola per animarſi l'un l'altro a far forza unitamente? nel qual ſenſo è uſata in molte parti ancora di Toſcana: ma che che ſia di ciò, vedi come l' arrabbiato Luccheſe pettina malamente il Fiorentino proſontuoſo, minacciandolo tra le altre coſe, che averebbe un campo ampliſſimo a dimoſtrare il Fiorentino idioma eſſer il peſſimo tra tutti gl'idiomi Toſcani. Vedilo di grazia, che ha quì pigliata tal voga, che, ſe Fiorentino non ſei, ſon certo, che ti darà guſto.

— Angelo di Coſtanzo in una ſua lettera ſtampata dice a Bernardino Rota ſu tal propoſito (e ſono ambedue ben degni d' eſſer citati dove ſi tratti di Poeſia) *Amore è quegli, che fa volare, non che correre: e ſenz' eſſo è il voler empire i fogli un' empirli di ſtoppa*. Dice dunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due che nomina, non arrivarono a quell' eccellenza di ſtil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato: *nodo* val qui legamento che ſtringe, e ferma, poſto per ciò che fa incagliare a i Poeti lo ſtile; ſicchè non potendoſi muovere andando avanti non giungono all' eccellenza.

56 Coſtui ebbe nome Jacopo da Lentino, Rimator di quel tempo, chiamato volgarmente *il Notajo* per l' eccellenza in quell' arte.

— Fra Guittone d'Arezzo buon Rimatore de' ſuoi tempi, come ancora il Notajo.

57 De i Poeti moderni, cioè di Dan-

Verſ.

Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli, dice il Vellutello.

59 Cioè l'Amore, e non Virgilio; come inettamente dice il Landino: *Dittatore* o significa qui quel che detta, ſuggerendo loro Amore e i concetti, e lo ſtile; o pure così diceſi Amore dal Poeta, alludendo al nome di ſupremo grado nella Repubblica Romana una volta Signora, ora ſerva di tutto il Mondo.

61 E chiunque per piacere ne'ſuoi poetici componimenti vuol paſſare più oltre di quello, che detta Amore.

62 Non vede più quanto ci corre dall'uno all'altro ſtile; che ſe lo vedeſſe, non ſi curerebbe di paſſar più oltre di quello, che detta e inſegna Amore; eſſendo queſto ſtile pieno di ſpirito, e di grazia, e quello all'incontro, che detta la ſola arte rimanendo languido e ſtentato, e inameno: o pure chi ſi pone all'impreſa di più piacere co' ſuoi poetici componimenti, non ſa trovare maggior differenza da ſtile a ſtile, e che più lo renda ſicuro del comun gradimento di queſta eccellenza dello ſtile appaſſionato e affettuoſo, che ſia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora Non vede più dall'uno all'altro ſtile chi cerca il plauſo; cioè tra quello dettato da Amore, e quello dettato dall'arte vi paſſa tanta diſtanza da non poterſi correre coll'occhio dell'intelletto per miſurarla, eſſendo infinitamente più ſublime quello d'Amore.

63 E detto che Buonagiunta ebbe queſto, ſi tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova diſpiacere che altri l'abbiano ſuperato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell'anime del Purgatorio.

64 Le Grue, che l'inverno ſtanziano in paeſi caldi come l'Egitto.

66 Cioè una dietro all' altra a dirittura in una lunghiſſima fila.

69 La magrezza rendendola ſnella e leſta al correre, e la volontà accreſcendole ſpirito e forze.

70 Di correr di trotto ſopra un vizioſo ronzino, che ha della carogna, e della rozza.

71 Lo mette di paſſo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo.

72 L'anſare e reſpirare affannoſo della caſſa del petto: *affollare* lo tirano dal *follis* Latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l'organo della reſpirazione con facil metafora chiamarſi mantice: ma non ſarebbe nè meno una metafora mal fatta, ſe qui *affollare* ſi prendeſſe in ſenſo di *far folla*, verificandoſi, che in un'uomo anſante i reſpiri s'incalzano, e ſi fan folla.

78 Sapendomi ogni ora mill'anni di morire, e ritornarmene colla ſola anima al Purgatorio.

79 Cioè Firenze.

— Già Dante, mentre queſte coſe ſcriveva, non era più in Firenze, ma n'era ſtato eſigliato almeno di circa 8. anni prima; ma, come abbiamo avvertito, egli ſi mette indietro colla finzione all'anno 1300. per poter dar luogo a ſimili profezie di coſe, come future, le quali, riſpetto al tempo in cui ſcriveva, eran paſſate.

80 Divien ſempre più poveto d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfruttato.

82 Cioè Corſo Donati potentiſſimo in quella Repubblica, fazionario della parte de'Guelfi, o Neri; e però Dante Ghibellino, o Bianco fa qui la vendetta, che può, delle oſtilità fatte da Corſo in oppreſſione de'Ghibellini, dan-

Verf.

do la colpa a lui degli fconcerti della patria.

83 Il medefimo Corfo Donati io veggo ftrafcinarlo (il fatto, che era feguito del 1308. lo predice come futuro, perchè parla ritirandofi indietro per finzione all' anno 1300.). a coda di cavallo. Coftui, fuggendo a cavallo la furia del popolo, o cadde, o fi buttò vedendofi già fopraggiungere; ma rimaftogli un piede nella ftaffa, e ftrafcinato effendo per lungo tratto, per ultimo i foldati fopraggiuntolo, lo finirono. Vedi il Landino, e Vellutello.

84 La Valle infernale, *ubi nulla eft redemptio*, a differenza del Purgatorio, dove l'anime fi fcolpano: o veramente Sarà ftrafcinato a tal Valle preffo una Chiefa de' Monaci di S. Salvi, dove uccifo, farà feppellito fenza efequie e fuffragj che lo fgravino delle colpe.

85 *Ratto* è avverbio, velocemente fempre via più crefcendo la carriera per lo fpavento, finchè sbattendolo per li faffi, e fuor di fella buttandolo fe ne libera, e ne lafcia addietro il corpo bruttamente sfracellato.

90 O perchè Dio non me lo permette, o pure (e quefto è più verifimile, effendo la ragione, che adduce poco qui fotto) perchè ci fcapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.

91 E' preziofo, ed io teco venendo del pari a sì bell'agio, troppo perdo perdendo quello.

94 Il cavaliere, che cavalca infieme con altri, dà di fprone al cavallo, ed efce di fchiera.

96 Del primo fcontro nella gioftra.

97 Sincope di valichi: qui vuol dire paffi più ftefi, e più veloci.

98 Virgilio e Stazio, Poeti di prima riga. *Malifcalco* vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generaliffimo di un Reale efercito: di qui forfe è venuto il nome de' Marefcialli di Francia.

100 Forefe fu tanto innoltrato, che gli teneva dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel fuo parlare profetico intorno a Corfo Donati; cioè confufamente vedendolo, ma non difcernendolo più bene, e diftintamente.

103 Mi fi pararono davanti agli occhi.

104 Albero: quefta voce in tal fignificato non ha avuta ancora la forte di effer dalla Crufca accettata.

105 Solamente in quell'iftante cogli occhi rivolti là verfo quel luogo: quel *ci* aggiunto al *la* non l'ho per molto graziofo vezzo, e meno, nè fo perchè, m'offendon le orecchie il *lici*, e il *quici*.

108 Che in vano fi sforzano di arrivare a prendere una cofa appetitofa, tenuta in alto appofta per gufto di vedere quell'età vezzofa in quel picciol tormento.

111 Il pomo, o il confetto, o altra cofa da lor defiata.

112 Difingannata della folle fperanza, non credendo più, come moftravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.

113 Cioè ad effo arbore, dico, ed è una ripigliata leggiadra. Alcuni però, che *ad effo* fia tutto una parola da pronunziarfi colla *e* larga, foftengono, ed avverbio temporale lo vogliono; il quale non folo fignifica *fubito*, e *immantinente*, come per lo più fuol dall'ufo adoperarfi, ma talvolta *allora*, *in quel tempo*, come in alcuni tefti di Dante da Majano apparifce.

114 Rigetta indietro fenza confolarle con alcun conforto.

Al-

Verſ.

116 Albero, cioè quello della ſcienza del bene, e del male.

— Più ſu nel Paradiſo terreſtre è il vietato pomo, il quale fu a ſuo gran danno guſtato da Eva diſubbidiente.

117 E' nato da una marza, o vermena; cioè, dice la Cruſca, quel picciolo ramicello tagliato da un' albero per inneſtarlo; così detto dal farſi per lo più gl'inneſtamenti di Marzo; anzi *marza* è la voce ancora adeſſo più uſata dai Fiorentini proferita con z sì dolce, che ſuona come *ſ*.

120 Dal lato che ſi ſolleva e innalza, cioè dal monte: ſicchè eſſendo l'albero in mezzo alla ſtrada, non ſi tennero tra lui, e la proda del girone; ma tra lui, e il monte.

121 Come al primo albero ricordavanſi eſempj di Temperanza, così a queſto ſecondo ricordavanſi quelli di Crapula.

— De i maledetti Centauri generati dalle nuvole. Vedi il Canto XII. dell'Inferno.

122 Che dopo aver bene ſtrippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la ſpoſa di Piritoo Ippodamia, e combatterono con Teſeo, ed Ercole. Vedi Ovidio nel lib. 12. delle Metamorfoſi. Dante ebbe forſe di mira quei verſi di Orazio: *At, ne quis modici tranſiliat munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa ſuper mero Debellata*.

123 Doppj per eſſer il Centauro un' inneſto di mezz' uomo congiunto, e come incaſtrato al petto del cavallo; onde vengono ad eſſere come due petti inſieme, e in uno tra loro uniti.

124 Molli, e vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però ſcarſamente, come quei valoroſi 300. compagni; ma ponendoſi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte Arad.

125 Per la qual coſa Gedeone, licenziati, conforme l'ordine di Dio, tutti quei poltroni provati per tali da quel ſolo atto, non ebbe compagni che quei 300. quando egli ſceſe le colline per attaccare i Madianiti trinceratì nella pianura.

127 *Vivagno* ciò che propriamente ſignifichi, ſi è detto nel Canto XIV. al num. 123. e Canto XXIII. al num. 49. dell'Inferno: qui a una delle due eſtremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di ſopra.

129 Miſeri, cioè illeciti; così s'intende da molti, perchè dicono: chi va per vie lecite ſuda e ſtenta a guadagnare, e però non ſuole ſcialacquare; e all'incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per queſto per ordinario ſcialacqua in crapule, le quali però ſono una ſequela naturale di queſta ſorta di guadagni: altri intende, che delle colpe della gola ſieno natural ſequela guadagni miſeri, cioè diſgrazie, danni, ſconcerti: così il Petrarca nel Trionfo d'Amore diſſe: *E danneſo guadagno, ed util danno*: ma perchè miſeri non potrebbono ancor chiamarſi tali guadagni, leciti o illeciti che foſſero, dal triſto effetto che ne ſegue? Non potrebbe dirſi, in caſo che un'erede ſcialacquaſſe, miſera eredità? E ſe un' Artiſta, guadagnato un teſtone, va ſubito alla bettola, e ſe lo ſcialacqua, non può dirſi, miſero guadagno? e ſe queſto non piace, potrebbe a ſorte dirſi, Seguite da miſeri guadagni, perchè dopo aver diſſipato tutto il ſuo diſſolutamente in gozzoviglie e bagordi, ſi riducono poi a do-

Verſ.

a dover ſoſtentare la vita con iſtentati, e ſcarſi guadagni, che i meſchini coſtretti a procacciarſi il vivere con qualche vile arte, e faticoſo meſtiere, ricavano dai lor ſudori o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando a i peſi le ſpalle.

130 *Rallargatici*, perchè prima andavamo ſtretti al monte per non accoſtarci all' Albero, ſecondo l'ordine avuto: *ſola*, perchè non vi era in mezzo l'albero che la divideſſe in due: Daniello ſpiega *ſola*, cioè ſenza trovar brigata: favoriſce queſta ſpiegazione più innaturale quel *voi ſol tre*, che vien dopo.

132 Conſiderando attentamente ciaſcun di noi le udite coſe e vedute.

135 *Poltre*, Benvenuto da Imola ſpiega polledre, o giovenchelle, che ſono delle già domate più pauroſe, e più facilmente ſi adombrano: Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi ſpiegano pigre, ſonnacchioſe, poltrone.

139 Additando la ſcala che portava al ſettimo girone.

141 Per aver pace in Paradiſo.

144 Come chi non vedendo quello che parla, va dietro al ſuono della voce.

146 All' intorno ſparge, e rende odore.

149 L'ali dell' Angelo, il quale con ciò gli ſcancellò dalla fronte il ſeſto P, cioè il peccato della Gola.

150 L'auretta ſoave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratiſſimo di tal' erba, che le favole finſero eſſer la vivanda degli dei, come il nettare la bevanda.

151 I quali illumina, cioè ai quali ſplende.

152 L'appetito della gola.

153 Non fa accendere ſoverchio ardore, che a guiſa d'eſalazione forga e s' innalzi.

154 Volendo cibarſi, quant'è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam &c.* per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Lui*. detto di qualche azione; come del dire.

3 *Pingere*. per iſpignere.

4 *Rimorto*. più che morto.

7 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

10 *Piccarda*, ſorella di Franceſco d'Accorſo, e di M. Foreſe; bella e buona giovane, la quale feceſi Monaca, ma fu tratta per forza di moniſtero, e maritata.

15 *Olimpo*, monte altiſſimo della Teſſaglia, il quale ſorpaſſa le nuvole colla cima; e prendeſi da' Poeti per la parte più eccelſa del Cielo, ove fingono eſſere le ſtanze degli dei.

17 *Munger via la ſembianza*, *per la dieta*. diſfigurare a forza di ſoverchio digiuno.

18 *Dieta*. per ſobrietà, digiuno.

19 *Buonagiunta* degli Orbiſani, Luccheſe, buon dicitore in rima a'ſuoi tempi; e perciò uno degli antichi Rimatori.

20 *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

— *Quella faccia*, ec. intendi di *Martino* IV. Sommo Pontefice, nativo di Tours, o Torſo, città di Francia. dicono ch'egli ſi dilettaſſe di cibi molto ſquiſiti, e che mangiaſſe le anguille fat-

Verſ.

fatte morire nella vernaccia.

21 *Trapunto*. per isfigurato, ſtenuato, ſparuto.

23 *Torſo*, città di Francia, patria di Martino IV. Sommo Pontefice.

24 *Bolſena*, oggi caſtello, anticamente città della Toſcana. Quivi preſſo è un lago, di figura quaſi rotonda, che gira circa 22. miglia, e che produce ottime anguille. Chiamaſi il *Lago di Bolſena*.

— *Vernaccia*. ſpezie di vin bianco ſquiſito.

26 *Nomare*. nominare.

27 *Atto bruno*. cioè, diſpettoſo, e dimoſtrante noja, e ſdegno.

28 *A voto*. vanamente, indarno.

29 *Ubaldino dalla Pila*, luogo del contado di Firenze; perſona goloſa.

— *Bonifazio*, Arciveſcovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino dalla Pila; ſignore ſplendido.

30 *Paſturare*, figuratamente. per tener cura d'anime.

— *Rocco*. per paſturale d'Arciveſcovo, fatto in cima come un rocco di ſcacchi.

31 *M. Marcheſe* de' Rigoglioſi, famiglia nobile di Forlì; cavaliere, e grandiſſimo bevitore.

32 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.

— *Secchezza*. per magrezza.

34 *Prezza*. per prezzo. *far prezza*. cioè, prezzare, fare ſtima, far conto.

35 *Fe'*, verbo. fei, feci.

— *Quel da Lucca*. cioè *Buonagiunta*; di cui vedi qui ſopra al numero 19.

— *Lucca*. Vedi qui ſopra al numero 20.

36 *Contezza*. notizia.

37 *Gentucca*, giovane Luccheſe, nobile, bella, e coſtumata; di cui Dante un tempo fu innamorato.

39 *Piluccare*, detto figuratamente. per conſumare a poco a poco.

40 *Par'*. in luogo di *pari*, verbo.

45 *Uomo*. in vece d'*altri*, o *ciaſcuno*; e in altri luoghi.

47 *Mormorare*. per parlar coperto, o fra' denti.

48 *Dichiareranlti*. tel dichiareranno.

49 *Colui, che fuore Traſſe le nuove rime*. qui Dante accenna ſe ſteſſo.

50 *Trar fuori*. per inventare. i Latini direbbono *proferre*. Così Tibullo nella 10. Elegia del 1. Libro: *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enſes?*

51 *Donne, ch'avete intelletto d'amore*. Queſto è il principio d'una Canzone amoroſa del noſtro Poeta.

54 *Significare*. per eſprimere il ſuo concetto in iſcritto.

55 *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora*, *al preſente*.

— *Nodo*. per difficoltà.

56 *Il Notajo*. intendi *Jacopo da Lentino*, detto *il Notajo*; uno degli antichi Rimatori.

— *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori.

59 *Dittatore*. per colui che detta.

61 *Metterſi oltre a* fare che che ſia. per avanzarſi in qualche coſa.

62 *Non vede più dall'uno all'altro ſtilo*. cioè, lo ſtile de' tempi di Dante avanza tanto lo ſtile de' ſecoli precedenti, che tra l'uno e l'altro ha una diſtanza da non poterſi miſurare con l'occhio.

— *Stilo*. per iſtile, ſcrittura, penna.

63 *Contentato*. contento.

— *Tacette*. per tacque.

64 *Vernare*. per iſvernare, paſſare il verno.

— *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto

Verf.

to, che nasce nell'Etiopia, e si scarica per sette foci nel Mediterraneo. le fonti del Nilo presso gli antichi erano incognite.

66 *Andar in filo*. cioè, in riga.

68 *Raffrettare*. affrettar di nuovo.

70 *Trottare*. per correr forte.

72 *L'affollar del casso*, chiama Dante il batter frequente del cuore, e del polmone; le quali viscere stanno nel *casso*, cioè nel busto, che da' Medici s'appella *torace*.

— *Casso*, sustantivo; e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole.

74 *Forese*. di costui vedi nel preced. Canto, al num. 48. delle Annot.

79 *Il luogo, u' fui* ec. intendi *Fiorenza*, dal nostro Poeta qui biasimata. Vedi sopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.

— *U'*. dove.

82 *Quei, che più n'ha colpa*. cioè *Corso Donati*, capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella città, col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentissimo, e insolente oltremodo. Costui avendo preso per moglie una figliuola d'Ugoccione della Faggiuola Signor di Pisa, fu fatto citare, e condannato dal popolo. Sicchè corsa la gente con furia alle sue case, e facendo empito in quelle, egli dopo essersi per buono spazio di tempo animosamente difeso, finalmente abbandonato da tutti, si mise a fuggire a cavallo; ma di esso cadendo, e avendo un piede intrigato nella staffa, fu da quello strascinato per terra, e poi da'suoi persecutori sopraggiunto, e morto. tutto ciò viene in questo luogo accennato.

84 *Valle, ove mai non si scolpa*. cioè, *l'Inferno*; perchè i tormenti dell'Inferno non vagliono a purgare l'anime de'reprobi; nelle quali dura eternamente il peccato.

— *Scolparsi*. per purgare le colpe commesse.

91 *Caro*. per prezioso.

93 *A paro a paro*. del pari.

96 *Intoppo*. per lo scontrarsi col nemico.

97 *Valco*. valico, passo.

98 *Con esso i due*. co'due.

99 *Maliscalco*. per uomo molto principale, segnalato, e famoso.

100 *Entrare innanzi*. precedere.

103 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

105 *Laci*. in vece di *la*; in rima.

108 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

110 *Acuto*. per intenso.

112 *Ricreduto*. chiarito, sgannato.

116 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

118 *Frasca*. ramo d'albero con foglie.

119 *Stazio* Papinio. di costui vedi sopra nel Canto XXI. al numer. 10. delle Annot.

120 *Levarsi*. per andare in alto; detto di balzo di montagna.

121 *Maladetti ne' nuvoli formati*. intendi i *Centauri*, i quali invitati da Piritoo marito d'Ippodamia, vollero rapirgli la sposa; ma da lui, e da Teseo furono sbaragliati, ed uccisi. di costoro vedi nel Canto XII. dell'Inf. al num. 56. delle Annot.

123 *Teseo*, domator de' Centauri. di costui vedi nel Canto IX. dell'Inf. al num. 54. delle Annot.

— *Combattere* alcuno. per assaltarlo.

— *Doppj petti*, chiama Dante quelli de'Centauri, che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli.

124 *Ebrei*, compagni di Gedeone contra Madianiti; i quali furono pochissimi. Vedi *Gedeone* nel seguente num.

Ge-

Verſ.

125 *Gedeone*, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Dovendo egli combattere contra Madianiti, gli commiſe Iddio, che di trentaduemila Ebrei, che avea ſeco, licenziaſſe tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Reſtato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuovo, che ſul mezzo giorno menaſſe l'eſercito al fiume, e tutti coloro, che beveſſero chinati colla bocca in eſſo, mandaſſe via, ritenendo quelli ſolamente che prendeſſero l'acqua nella concavità delle mani; i quali furono in tutto trecento, e con que' pochi ſolamente, ucciſe centoventimila Madianiti.

126 *Madian*, provincia di Paleſtina, dove abitava un popolo fierociſſimo, nemico degli Ebrei.

127 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

129 *Guadagno miſero*. per danno. Così il Petrarca nel Cap. IV. del Trionfo d'Amore: *E dannoſo guadagno, ed util danno*.

130 *Sola ſtrada*. cioè, ſolitaria.

135 *Poltro*. per pigro.

136 *Foſſi*, verbo. per *foſſe*.

141 *Andar per pace*. cioè, per aver pace.

143 *Dottore*. per maeſtro, guida.

146 *Olezzare*. mandar odore.

150 *Sentir di* cheche ſia. per averne odore. Lat. *redolere*.

— *Orezza*. per venticello, auretta.

151 *Allumare*. illuminare.

153 *Fumare*. per tramandar vapore. qui è metafora.

154 *Eſurire*. voce Latina, che ſignifica appetire con fame grande.

CANTO XXV.

Tom. II.

ARGOMENTO

Come si può far magro ove non sia
Uopo di cibo Dante chiede, e Stazio
Gli solve in dubbio mentre sono in via.
Poi trovan fiamma nell'ultimo spazio,
Che quivi ardendo quel peccato monda,
Ond'hanno l'alme sulla terra strazio,
Se mal volere Venere asseconda.

DEL PURGATORIO

C A N T O X X V.

O"RA era, "onde'l falir non volea "ftorpio,
"Che'l Sole avea lo cerchio di "merigge
Lafciato al "Tauro, "e la notte allo "Scorpio
"Perchè come fa l'uom, che non "s'affigge,
Ma [1] vaffi alla via fua, "chechè gli appaja;
"Se di bifogno ftimolo il trafigge;
Così entrammo noi, "per la "callaja,
Uno innanzi altro, "prendendo la fcala,
Che per [2] "artezza i "falitor "difpaja.
10 E quale il "cicognin, che leva l'ala,
Per voglia di volare, e non "s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;

Pp 2 Tal'

[1] Stamp. *va*. [2] Stamp. *ertezza* Non crediamo che *l'ertezza* abbia forza di difpajare.

Tal' era io, con voglia "accesa e spenta,
  Di dimandar, venendo infino all'atto,
15 Che fa colui, "ch'a "dicer "s'argomenta.
"Non lasciò per l'andar, che fosse ratto,
  Lo dolce padre mio, ma disse: "Scocca
  L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca,
20 E cominciai: Come si può far magro,
  "Là dove l'uopo di nutrir "non tocca?
Se "t'ammentassi, come "Meleagro
  Si consumò, al consumar d'un [1] "tizzo,
  "Non fora, disse, questo a te sì "agro.
25 E se pensassi, "come al vostro "guizzo
  "Guizza dentro allo specchio vostra "image,
  Ciò che par duro, ti parrebbe "vizzo.
Ma perchè "dentro, a tuo voler, "t'adage,
  Ecco qui "Stazio: ed io lui chiamo e prego;
30 Che sia or "sanator delle tue "piage:
Se la [2] "vendetta eterna gli "dislego,
  Rispose "Stazio, "là dove tu "sie,
  "Discolpi me, non potert'io "far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
35 Figlio, la mente tua guarda e riceve,
  Lume ti "fieno al "come, che tu "díe.
"Sangue perfetto, che [3] mai non si beve
  Dall'assetate vene, "si rimane,
  "Quasi alimento, che di mensa "leve:
40 "Prende nel cuore, a tutte membra umane,
  "Virtute "informativa, "come quello,
  Ch'a farsi quelle, per le vene "va"ne.
"Ancor digesto scende, "ov'è più "bello
  Tacer, che dire: e quindi poscia "geme,
45 Sovr'"altrui sangue, in "natural "vasello.

Ivi

[1] stizzo. [2] veduta. [3] poi.

Ivi s'accoglie l'uno e l'altro inſieme,
″L'un diſpoſto a patire, e l'altro a fare,
″Per lo perfetto luogo, onde ſi [1] ″preme:
″E giunto lui comincia ad operare,
50 ″Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che, per ſua materia, ″fe' [2] geſtare.
Anima fatta la ″virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che ″queſt'è 'n via, e ″quella ″è già a riva;
55 Tanto ″ovra poi, che già ſi muove e ſente,
Come ″fungo marino: ed ivi ″imprende
Ad ″organar le ″poſſe, ond'è ″ſemente.
″Or ſi piega, figliuolo, or ſi ″diſtende
″La virtù, ch'è dal cuor del ″generante,
60 Dove natura a tutte membra ″intende.
″Ma come d'animal divegna [3] ″fante,
Non vedi tu ancor: ″queſt'è tal punto,
Che più ſavio di te già fece errante,
Sì che, per ſua ″dottrina, fe' diſgiunto
65 ″Dall'anima il [4] ″poſſibile intelletto,
″Perchè da lui non vide organo aſſunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E ſappi, che sì toſto, come al ″feto
″L'articolar del ″cerebro è perfetto,
70 Lo ″motor primo a lui ſi volge lieto,
″Sovra tanta arte di natura, e ſpira
″Spirito nuovo, di virtù ″repleto,
Che ciò, che ″truova attivo ″quivi tira,
In ſua ſuſtanzia, e faſſi un'alma ſola,
75 Che vive, e ſente, e ″ſe in ſe ″rigira.
″E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del ſol, che ſi fa vino,
Giunto all'umor, che dalla vite cola.

E

[1] ſpreme. [2] conſtare. [3] infante. [4] Stamp. *paſſibile*. Crediamo il Poeta aver più toſto detto *poſſibile*; per dir così i Filoſofi per lo più.

"E quando "Lachesis non ha più lino,
80 "Solvesi dalla carne, ed in virtute,
"Seco ne porta e l'umano, e'l divino:
"L'altre potenzie tutte quante "mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima "acute.
85 Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all'"una delle rive:
"Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che "luogo là la "circonscrive,
La virtù "formativa "raggia intorno,
90 "Così e quanto nelle membra vive.
E come [1] l'aere, quand'è ben "piorno,
Per l'"altrui raggio, che'n se si riflette,
Di diversi color [2] si mostra adorno,
Così l'aer vicin "quivi si mette
95 In quella forma, che in lui suggella
"Virtualmente l'alma, che "ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue'l fuoco, "là'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
100 Perocchè "quindi ha poscia sua "paruta,
"E' chiamat'ombra: e quindi "organa poi
Ciascun "sentire, insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
"Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
105 Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che [3] ci "affigon li disiri,
E gli altri affetti, l'ombra si "figura:
E questa è la cagion, di "che tu [4] "miri.
E già venuto all'ultima "tortura
110 S'era, per noi, "e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.

Qui-

[1] l'arco. [2] diventa. [3] affliggon. [4] ammiri.

Quivi la "ripa fiamma in fuor "balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la "reflette, e via da lei "sequestra:
115 Onde ir ne convenía dal lato "schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l "freno;
120 Perocch' errar potrebbesi, "per poco.
"*Summe Deus clementiæ*, "nel seno
Del grand' ardore allora udî, cantando,
"Che di volger [1] mi fe' "caler non meno.
E vidi spirti, per la fiamma, andando:
125 Perch' io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista, "a quando a quando.
Appresso 'l fine, "ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto, "*Virum non cognosco*:
Indi ricominciavan l' inno "bassi.
130 Finitolo, anche gridavano, Al bosco
Corse "Diana, ed "Elice caccionne,
"Che di "Venere avea sentito 'l "tosco.
Indi [2] al cantar "tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur casti,
135 Come virtute e matrimonio "imponne.
E questo modo credo, che lor "basti,
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
"Con tal cura conviene e con tai "pasti,
Che la piaga "dassezzo si "ricucia.

ALLEGORIA.

Convenevolmente, siccome gli uomini sono stati accesi nel peccare dal fuoco della concupiscenza della Carne, vengono l' anime punite nel Purgatorio dal fuoco materiale.

AN-

[1] Stamp. *caler mi fe*. [2] Stamp. *a cantar*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 In ſoſtanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da ſtare a bada, ma da andare a dilungo per il noſtro cammino.

— Intoppo, indugio. Vi è ancora chi ſpiega: era l'ora sì tarda, che non ci volea uno ſtorpio delle gambe a ſalir là con quella fretta e preſtezza che richiedevaſi.

2 Perchè il Sole avea paſſato il Meridiano di due ore; al qual Meridiano era però arrivata la coſtellazione del Tauro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s'è detto.

3 Eſſendoche il Tauro, e lo Scorpio ſi ſtanno dirimpetto, però ſe il Tauro ſtava nel Meridiano in quell' Emiſpero de' noſtri Antipodi, dov'era giorno, lo Scorpio ſtava nell' iſteſſo Meridiano alla parte oppoſta, cioè ſopra il noſtro Europeo Emiſpero, dov' era notte: onde la notte veniva ad eſſere come dello Scorpio, parendo la notte eſſere di quella coſtellazione, che di mano in mano ſi trova nel Meridiano, o ſia nel colmo dell' Emiſpero, dov'è notte.

4 E però.

— Non s'arreſta, non s'intertiene.

5 Qualunque coſa gli ſi pari davanti.

6 Se grave ed urgente neceſſità a ſeguitare ſollecitamente il ſuo viaggio, lo ſpinge e ſprona.

7 Su per quell' anguſto calle, o ſcala, che mette dal ſeſto al ſettimo ed ultimo girone.

9 Per la ſua ſtrettezza.

— Impediſce l'andare al pari, e a coppia; eſſendo neceſſario l' andare l'un dietro l'altro.

13 *Acceſa* per la brama, che ne avea di riſaperne la ragion vera; *ſpenta* per la ſoggezione, che non mi permetteva l' arriſchiarmi a richiederla per ſuo riſpetto.

15 Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.

16 Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.

17 Dì pure liberamente ciò che, all' atto che fai, moſtri d' aver ſulle labbra, e ſulla punta della lingua: l'allegoria o è tratta dalla baleſtra, in cui, quando ſi carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente ſi dimanda il Grilletto; o dall' arco ſemplice, del quale la corda tanto ſi tira, ſu cui è incoccato lo ſtrale, finchè quaſi le due punte di ferro dell' arco ſi tocchino tra di loro, e combacino.

21 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno biſogno di nutrirſi, quantunque abbiano corpo; perocchè l'aſſumono bensì, ma non l'informano e animano; e però, come non ſon capaci di mangiare, così non ſon capaci di dimagrare. Queſto dubbio ſi fonda in queſta finzione poetica, che l'anime ſeparate aſſumano corpo, come più volte ſappiamo aver fatto gli Angeli; per eſempio S. Rafaele nella cura, che in perſona ſi preſe di Tobia.

Se

Verf.

22 Se ti ricordaffi, e confideraffi.

— Di coftui fingono le favole, che al confumarfi di un tizzone fatato, fi confumava anch' egli e fi ftruggeva, nel modo che per via d'incantefimi fappiamo, che allo ftruggerfi di un'immagine di cera, talora è accaduto ftruggerfi qualche perfona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.

24 Perchè il cafo di Meleagro a ben penfarlo t' ajuterebbe a capacitarti di quefto dimagramento, che fa sì agro al tuo intelletto per la moleftia di quefto dubbio, e ti comparifce tanto difficile a intenderfi; perocchè t' ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filofofico principio, cioè potere una cofa effere di tale attività, che, quantunque non informi un corpo, anzi gli fia affatto eftranea, come il tizzo rifpetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le fue nocive affezioni; e di tale attività fono l'anime rifpetto a i corpi, che affumono: *Multaque corporibus tranfitione nocent*. Ovid. lib. 1. de Rem. amor. Ecco però fpiegato, fecondo la mente del Poeta, come s'applica la fimilitudine, che altrimenti rimanendo fenz' applicazione, riefce tormentofa al Lettore, dice il P. d' Aquino, che con molta pietà ricorre, come a caufa di tal'effetto, al voler di Dio: con che potrebbono comodamente fciogliersi moltiffimi altri nodi di Teologia, e Filofofia, che pure i Dottori cercan di fciogliere per via di caufe particolari. E che quefta fia la mente del Poeta, fi raccoglie da tutto il lungo raziocinio, ch'egli facendofi *ab alto*, indrizza alla foluzione del propofto dubbio.

25 Mette un'altra fimilitudine da applicarfi *cum grano falis*, fecondo la confiderazione efpofta nel num. precedente: *guizzo* è propriamente il moto connaturale al pefce nell'acqua; qui per qualunque movimento.

27 Metafora prefa da i pomi, che d'acerbi e duri, diventano maturi e *mezzi*: *vizzo* dicefi tutto ciò, che ha perduta la fodezza e la durezza.

28 Nella verità penetrata addentro.

— Ti ripofi, e ti acquieti.

29 Affai più illuminato e capace di quefte verità, che non fon'io vivuto già nell'ignoranza del Paganefimo.

30 Dubbj, che pungono l'animo.

31 Gli fciolgo e dichiaro, come accada quefto dimagramento, che già fi fa accadere per vendetta di Dio.

32 In tal'occorrenza, dove fii prefente tu, o Virgilio, ch'io riverifco come mio Maeftro.

33 Difcolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cofa tu mi richieda: farà dunque non prefunzione, ma obbedienza il far io da Maeftro in prefenza tua.

36 Al quefito, che tu dimandi del come fi dimagri in Purgatorio, dove non c' è mai bifogno di mangiare: *die* per *dici*.

37 Defcrive qui la generazione dell'uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol' intendere di quello, che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.

38 Come umore fuperfluo all'individuo, e però non neceffario ad affumerfi dalle vene, per nutrire e riftorare il proprio fuo corpo, fi rimane per altr'ufo, chiamandofi però efcremento utile.

39 Come alimento che avanza, e però fi leva allo fparecchiarfi della tavola.

Verf.

40 Queſto ſangue prende.

41 Attività tale da poter conformare nel feto tutte le parti del corpo umano.

— Giacchè è pur quello che ſe ne va, e paſſa per le vene, cioè per i vaſi ſpermatici; e traſmutaſi finalmente in quelle membra, toſto che dell' embrione formaſi l' uomo.

43 Digerito, e preparato ancor più ſcende negli ultimi vaſi ſpermatici, da non nominarli modeſtamente col nome volgare.

45 Cioè della femmina.

— Nell' utero.

47 Il ſangue della madre atto di natura ſua a ricevere come materia ciò, che ne faccia il ſangue paterno attivo, e ſpiritoſo.

48 Per la perfetta ſtruttura e conformazione dell' utero adattatiſſimo a far sì, che l'un ſangue ſia attuato, e premuto dall' altro.

49 E il ſangue paterno inſinuato in tal vaſo comincia ad oprar lui, cioè ad eſercitare in lui la ſua vivace attività.

51 Fece adunarſi nell'iſteſſo vaſo, come materia da attuarſi dal ſuo ſpirito.

52 La virtù attiva e ſpiritoſa del ſangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la ſentenza di alcuni Ariſtotelici circa la ſucceſſione dell' anime nella formazione dell' uomo. ***Non enim ſimul animal fit, & homo***, diſſe Ariſtotile nel Lib. 2. de gen. c. 3. la qual ſentenza, ſe mette, come fa Dante, che l' iſteſs'anima vegetativa diventi ſenſitiva con acquiſtare in ſe queſta perfezione, come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, non è ſentenza probabile, e la rigetta vigoroſamente S. Tommaſo 1. p. q. 118. art. 6. ad 2. Se poi vuole che nel feto ſia prima l'anima vegetativa, la quale finiſca d'eſſere al produrſi l'anima ſenſitiva, e finiſca queſta ancora al produrſi dell'intellettiva, così è ſentenza probabile, e aſſai comune tra i Tomiſti, benchè molti gravi Dottori eziandio della ſcuola Peripatetica la rifiutino, volendo che il feto umano non ſia mai animato da altr'anima, che dall'intellettiva.

54 Queſt'anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, dovendo eſſo ſucceſſivamente animarſi dalla ſenſitiva, e in fine dall'intellettiva.

— Quella della pianta, o albero, che finiſce lì ſenza paſſare come la vegetativa umana al grado di ſenſitiva.

55 Il medeſimo ſangue ſpiritoſo tanto viene operando in quell' embrione già vegetabile, e tanto lo promuove, sì che acquiſta moto, e ſenſo.

56 Queſti funghi, o ſpugne, che ſtanno attaccate agli ſcogli, ſi ſtimano animati d'un'anima più che vegetativa; perchè ſi slargano, ſi ſtringono, e danno altri ſegni da giudicarli più che piante; e però ſi chiamano ***plantanimalia***, o ***zoofiti***.

57 Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l'orecchie, ec.

58 Ed ora, bada bene ve' figliuol mio.

— In membrane, o in altro, conformandoſi diverſamente ſecondo che richiede la ſtruttura di ciaſcuna parte.

59 La virtù ſpermatica già detta, la qual deriva ec.

60 Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui poſſa derivare virtute informativa a tutte le membra umane.

61 Ma dirai che ancor non intendi, come di animal ſenſitivo diven-

Verſ.

venga uomo ragionevole: *Fante* non vuol dire embrione nell'utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza dal *fari*, o *infans* Latino, donde poi *fante* si chiama il soldato a piedi; che se poi spiegando *fante* per bambino, o embrione nell'utero, intende sol dire uomo semplicemente, o persona, o creatura umana, ch'è uno dei significati, che a questa voce *fante* assegna la Crusca, non ho che dire, intende bene, e solo nel farsi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.

62 Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d'uomo che tu non sei; intende d'Averroe.

64 Regiſtr. al Lib. 3. de An. com. 5.

65 Dall'anima umana.

— L'intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle spezie intelligibili, il qual' intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente.

66 Perchè non vide alcuna parte determinata del nostro corpo da potersi assumere dall' intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaso p. p. q. 76. art. 2. e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2. che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica; la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

71 Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual'è il corpo umano già organizzato.

72 L' anima umana da Dio solo immediatamente creata: *repleto*, cioè riempito; Latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.

73 Trova nell' embrione già assai bene organizzato di attivo, cioè l'anima vegetativa, e sensitiva.

— Grossa immaginazione dell' Autore.

75 Riflette sopra se stesso pensando a i suoi pensieri, e conoscendo il suo conoscere; la qual' è prerogativa dell' umano intelletto, che alla pura anima vegetativa, e sensitiva non può competere.

76 E affinchè tu meno ti stupisca, che l'anima intellettiva converta in sua sostanza la vegetativa, e sensitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto, lo tira in sua sostanza, e fallo convertire in vino; essendo luce, e calore, e raggio di Sole quel vino, in cui il natural' umore, che per i canaletti della vite trascorre e lavorasi, si trasmuta.

79 E quando si muore, mancando lo stame della vita.

— Una delle tre Parche.

81 L'anima separandosi dal corpo, porta seco la facoltà di esercitare le operazioni sensibili e materiali, e le intellettive e spirituali tanto più nobili, e da non potersene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.

82 Cioè i principj delle operazioni sensibili e materiali.

— Le porta seco mute, siccome incapaci di esercitarsi fuori del corpo: *mute* significa chete, non operanti.

84 Perchè queste potenze siccome inorganiche l'anima separata può eser-

Verf.

esercitarle, e l'esercita con più perfezione: *acute* vale disposte e pronte ad operar con perfezione maggiore.

86 O a quella d'Acheronte, se è dannata; o a quella d'Ostia, dove l'Angelo riceve le anime che vanno in Purgatorio, se è salva, l'anima va senza fermarsi punto, dopo morto il corpo.

87 Qui riconosce la vita che ha menato, e quella che deve menare, nell'esame e sentenza del Divin Giudice.

88 L'ambiente o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

90 Così, e quanto raggiò diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.

91 Pieno di nuvole gravide d'acqua: *piorno* è sinonimo di piovoso.

92 Per i raggi del Sole.

94 Attorno all'anima.

96 L'anima colla sua virtù e attività v'imprime, e forma in quella guisa, che della sua figura fa nella cera il sigillo.

— Fermossi in quel luogo toccatole in sorte. Dante dunque finge, che dall'anime separate si assumano corpi aerei: e passi per finzione poetica, non essendo vero il fatto, benchè non sia di sua natura impossibile, poichè, se ciò possono gli Angeli, perchè non l'anime separate?

98 Ovunque si muta di luogo cangiando sito lo spirito, che ha formato tal corpo aereo, questo lo segue, essendo quello spirito di questo nuovo corpo regolatore assistente.

100 Dall'anima assumente.

— La sua propria apparenza.

101 L'anima così rivestita di corpo aereo in questo corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazion sensitiva fino al vedere; e quindi nasce in noi il parlare, ec.

104 Per virtù di quell'anima istessa, che un tal corpo muove, ec.

106 Ci commuovono.

107 L'anima in questo corpo aereo di sembianze diverse si veste.

108 Della magrezza, che tu ammiri, stante il dubbio che t'era nato, ed io t'ho sciolto. Euge! *Poi cominciò, se le parole mie ec.* Quid dignum tanto? Parturient montes.

109 All'ultimo balzo, dove l'anime si tormentano; ovvero, che torce e gira intorno al monte.

110 E si era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.

112 La roccia, o masso del monte scaglia con violenza fiamme per lo girone, e la parte di fuori del girone spira in su vento, che ripiega e rispinge indietro quella fiamma, e la sequestra e allontana da se alzandola in su dritta, sì che lascia un poco di strada libera.

115 Dalla parte del vano, ove non era sponda o riparo.

119 E vale a dire, non si può liberamente guardando girar l'occhio di qua e di là; perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.

121 Nel mezzo delle fiamme dall'anime quest'Inno del Sabbato a Mattutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l'ardor lascivo, e incenda i cuori di santo ardore.

123 Che non meno m'invogliò di vedere chi fossero, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi bruciare, e camminare sicuro.

126 *A tempo per tempo*, dice la Crusca: intenderai meglio *a otta a otta*, ora a i miei passi guardando, ed ora a i loro.

Cioè

Verſ.

127 Cioè preſſo al *Pater piiſſime* compito, ch'è l'ultima ſtrofe, con cui ſi dà fine a quell'Inno.

128 Parole notiſſime, e glorioſiſſime della Regina delle Vergini.

131 Brutto meſcuglio al ſolito. Diana diſcacciò da ſe, e dal ſuo coro la Ninfa Calliſto riconoſciuta impudica. Fu poi, ſecondo le favole, da Giunone geloſa convertita in Orſa: e Giove autore dello ſtupro la trasferì in Cielo, ed è quella coſtellazione che ſi chiama Eliee, o l'Orſa maggiore. Vedi Ovidio nel Libro 2. delle Trasform.

132 Che dallo ſtupro era rimaſta gravida.

133 Tornavano a cantar l'Inno, indi a vicenda ripetevano gli eſempj di mogli pudiche, e mariti caſti, come vuole la virtù della caſtità, e richiedono le ſante leggi del Matrimonio.

135 *Imponne* per impone, glielo fa dire la rima.

136 Duri per tutto il tempo, che ſtanno a purgarſi ſenza punto intermetterlo.

138 Con tal cura e ſollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali eſempj per paſcolo della mente ſi riſaldi la cancrena della luſſuria, che è l'ultimo di tutti i vizj, che lì ſi purga; che ciò ſignifica *daſſezzo*, e non da ſenno, come ſpiega un Lombardo. Petrarca: *Che ſur già primi, e quivi eran da ſezzo*; e Dante al Canto XVIII. v. 93. del Parad. *Qui judicatis terram, fur ſezzai*, Vellutello, e Landino lo pigliano per ultimo; ma il primo non dice in che ſenſo tal piaga è l'ultima: il ſecondo gli dà un ſenſo inetto. Vedili, ſe ti piace di ſpendere male il tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei *paſti* non gli eſempj di virtù, ma figuratamente la rigoroſa dieta preſcritta dal Medico a chi è ferito per guarirlo della piaga.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Onde*, particella. in luogo di *per cui*, o *in cui*.

— *Storpio*. impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora.

2 *Merigge*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *cerchio di merigge*. Vedi ſopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al num. 2. delle Annot.

3 *Tauro*, ſegno dello Zodiaco, che precede i Gemini.

— *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.

4 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

5 *Che che*. qualſivoglia coſa che.

7 *Callaja*. paſſo, valico, apertura.

8 *Prender la ſcala*. cioè, cominciare a ſalirla.

9 *Artezza*. ſtrettezza, anguſtia di ſito.

— *Salitore*. che ſale.

— *Diſpajare*. per iſcompagnare due che vadano a pajo.

10 *Cicognino*. figliuol picciolo della cicogna. Lat. *ciconiæ pullus*.

11 *Attentarſi*. arriſchiarſi, oſare.

15 *Dicere*. dire. è voce Latina.

— *Argomentarſi*. per prepararſi.

17 *Scoccare l'arco del dire*. per iſfogarſi parlando, o riſolverſi di parlare.

21 *Non tocca l'uopo di nutrire*. cioè, non v'ha biſogno di nutrimento.

Am-

Verf.

22 *Ammentarfi*. ricordarfi, tenere a memoria.

— *Meleagro*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e d'Altea. Dicono le favole, che nafcendo coftui, vide la madre fua porre alle Fate un legno ful fuoco, e udì loro dire, che tanto il fanciullo viverebbe, quanto fteffe a confumarfi quel legno; per la qual cofa Altea fece trarre il legno dal fuoco e fmorzatolo, il confervò diligentemente. Crefciuto poi Meleagro, avvenne che per certa ingiuria fatta ad Atalanta fua innamorata da due zii di lui, fratelli d'Altea; (del qual torto è da leggerfi Ovidio nell'ottavo delle Trasf.) fdegnato fieramente il giovane, amendue gli uccife. La qual nuova portata ad Altea, la riempì di tant'odio contra il figliuolo, che pofe di nuovo il legno fatale ful fuoco, e mentre quello fi confumava, ftruggevafi ancora Meleagro, fino a morirne interamente.

23 *Tizzo*. tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato.

24 *Agro*. per difficile ad intenderfi.

25 *Guizzo*. per movimento.

26 *Guizzare*. per muoverfi femplicemente.

— *Image*. immagine.

27 *Vizzo*. diceli delle cofe che hanno perduto la lor fodezza o durezza. per facile ad intenderfi.

28 *Adagiarfi dentro*. per appagar pienamente la curiofità di fapere.

29 *Stazio* Papinio. di coftui vedi fopra nel Canto XXI. al numero 10. delle Annot.

30 *Sanatore*. che fana.

— *Piage*. piaghe; in rima.

31 *Vendetta eterna*. cioè, di Dio eterno, immutabile ne'fuoi decreti.

— *Dislegare*. per difpiegare.

32 *Stazio* Papinio. Vedi qui fopra al num. 29.

— *Sie*. per fii.

33 *Far niego*. per negare. Così dicefi *metterfi al nego*, per difporfi a negare. Canto XVII. di quefta Cantica, al v. 60.

36 *Fieno*, verbo. per faranno.

— *Come*. *il come*. per la quiftione.

— *Die*. per dì, dici; in rima.

39 *Leve*. per levi; in rima.

41 *Informativa virtù*. cioè, facoltà che forma, che dà figura.

42 *Ne*. particella riempitiva, o enclitica, come dicevano i Greci. *per le vene vane*. cioè *va*, o *ne va*; e così in altri luoghi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 193.

— *Vane*. per *va*; in rima.

43 *Ov'è più bello tacer, che dire*. intende il Poeta le membra fpettanti alla generazione, che oneftamente non fi poffono nominare col proprio lor nome.

— *Bello*. *è bello*. per iftà bene.

44 Gemere. per gocciolare.

45 *Vafello naturale*. per l'utero, o matrice della donna.

48 *Premere*. per ifpremere.

50 *Coagulare*. cagliare, rapprendere, nella maniera che del latte fi fa il formaggio.

54 *Effere a riva*. cioè al fuo termine di perfezione.

55 *Ovrare*. operare.

56 *Fungo marino*. coagulazione di fchiuma d'acqua marina, che fi fa in mare; e muovefi, e fente (come alcuni vogliono) ma non ha membra formate.

— *Imprendere a fare*. cioè accingerfi.

57 *Organare*. organizzare, formare gli organi del corpo dell'animale.

— *Poffa*. per potenza, facoltà, forza.

— *Semente*. femenza.

59 *Generante*. che genera.

61 *Fante*. per bambino, o embrione nell'utero.

Pof-

Verf.
65 *Possibile intelletto*. di esso è da vedere Aristotile nel 3. Libro dell' Anima. Insegnano i Filosofi, che tale intelletto stiasi da se medesimo, e non si vaglia nell'operare, d'alcun'organo corporale.
68 *Feto*. per embrione nell'utero. Lat. *fœtus*.
69 *L' articolar del cerebro*. cioè, la struttura de' suoi organi.
— *Cerebro*. cervello.
70 *Motore*. che muove.
72 *Repleto*. ripieno; in rima. è voce Latina.
75 *Rigirare se in se*; qualità propria dell'anima. cioè, muoversi da se stessa, riflettere sopra le proprie operazioni.
79 *Lachesis*, una delle tre Parche le quali, secondo le favole, filano le vite umane.
80 *Solvere*. per isciogliere.
82 *Mute potenze*, chiama Dante quelle dell'anima vegetativa, e sensitiva, dopo la morte dell'uomo; che allora non si riducono all'atto.
86 *L' una delle rive*. o quella d' Acheronte, dove vanno i dannati, secondo l'antiche favole; o quella d'Ostia Tiberina, donde si partono, secondo il Poeta nostro, l' anime che vanno a purgarsi.
88 *Circonscrivere*. terminare.
89 *Formativa* virtù. che forma, che dà figura.
— *Raggiare*. per diffonder raggi, risplendere.
91 *Piorno aere*. pieno di nuvoli acquosi.
96 *Virtualmente*. in virtù, e potenza.
98 *Là 'vunque*. là ovunque.
100 *Paruta*. apparenza, sembianza.
101 *Organare*. Vedi qui sopra al num. 57.
102 *Sentire*. per lo senso.
106 *Affiggere*. per pugnere.
108 *Mirare*. per ammirare, maravigliarsi.
109 *Tortura*. per torcimento, giro, luogo che torce.
112 *Balestrare*. per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*.
114 *Riflettere*. ritorcere. Lat. *reflectere*.
— *Sequestrare*. per disgiugnere, allontanare.
115 *Schiuso*. aperto.
120 *Per poco*. per facilmente, di leggieri.
121 *Summæ Deus clementiæ*. Dio di somma clemenza. principio d'un' Inno che canta la Chiesa.
123 *Calére*. curarsi, aver premura.
126 *A quando a quando*. otta per vicenda; quando in qua, quando in là.
128 *Virum non cognosco*. Io non conosco uomo. parole della Beata Vergine all'Angelo Gabbriello, registrate nel Vangelo di S. Luca, al capo 1. verso 34.
129 *Basso*. per chi parla, o canta con voce bassa.
131 *Diana*, sorella d'Apollo, dea della verginità. scacciò dal coro delle Ninfe sue compagne, e tramutò in orsa, Callisto violata da Giove.
— *Elice*, dicesi l'Orsa maggiore; costellazione settentrionale, nella quale fingono i Poeti essere stata cangiata Callisto figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa seguace e compagna di Diana; la quale essendo stata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orsa; ma per compassione di Giove, trasportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfosi.
132 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della spuma del mare, secondo le favole.
— *Tosco di Venere*, chiama Dante il piacer disonesto e carnale.

Im-

Verſ.

135 *Imponne*. con doppia *n*, in grazia della rima.

138 *Paſti*. per eſempj di virtù, co' quali ſi paſce la mente; dicono gli Eſpoſitori. ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta preſcritta dal Medico a chi ſia ferito, per guarir della piaga.

139 *Daſſezzo*. *piaga daſſezzo*. cioè, ultima in ordine.

— *Ricucire la piaga*. cioè, riſaldarla, rammarginarla.

CAN-

CANTO XXVI

Tom. II.

ARGOMENTO.

In pianto, e fuoco l'anima s'affina,
E ardendo purga quegli error perversi,
Di cui Lussuria fa studio, e dottrina.
Tra que' tapini spiriti diversi
Dante conosce Guido Guinicelli
Testor sì dolce d'amorosi versi:
E Arnaldo Daniello anch'è con quelli.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVI.

MENTRE che sì per l'orlo, "uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, spesso'l buon maestro
Diceva, "Guarda, "giovi, ch'io ti "scaltro.
Feriami'l Sole in su l'omero "destro,
5 Che già, "raggiando, tutto l'occidente
"Mutava in bianco aspetto, di "cilestro:
Ed io facea "con l'ombra, più "rovente
Parer la fiamma, e "pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion, che diede "inizio
Loro a parlar di me: e "cominciarsi
A dir, Colui non par corpo "fittizio.

Poi verso me [1] quanto potevan ″farsi,
″Certi si ″feron sempre, con riguardo
15 Di non uscir, dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse ″reverente agli altri, dopo,
Rispondi a me, che ″″n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è ″uopo:
20 Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua [2] fredda ″Indo, o ″Etiopo.
Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:
25 Sì mi parlava un d'essi: ed io ″mi fora
Già ″manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
Venía gente col viso incontro a questa,
30 La qual mi fece, a rimirar, sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi ″presta
Ciascun'ombra, e ″baciarsi una con una,
Senza restar, ″contente a breve festa:
Così ″perentro loro schiera bruna
35 ″S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che'l primo passo lì trascorra
″Sopra, gridar ciascuna s'affatica,
40 ″La nuova gente, ″Soddoma e ″Gomorra,
E l'altra, Nella vacca entrò ″Pasife,
Perchè'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne ″Rife
Volasser parte, e parte inver l'″arene,
45 Queste del giel, quelle del sole schife;

L'una

---

[1] quantunque potean. [2] Stamp. *fresca*.

"L'una gente sen' va, l'altra sen' viene,
E tornan, lagrimando, "a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E "raccostarsi a me, come davanti
50 Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che duo volte avea visto lor "grato,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, "quando che sia, di pace stato,
55 Non son rimase "acerbe, nè mature
Le membra mie di là; ma son qui meco,
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su vo; per non esser più "cieco:
"Donn'è di sopra, che n'acquista grazia,
60 Perchè "'l mortal [1] pel vostro Mondo reco.
Ma "se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che "'l Ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore, e più ampio "si spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
65 Chi siete voi, e chi è quella turba,
"Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
"Lo montanaro, e rimirando "ammuta,
Quando rozzo e salvatico "s'inurba,
70 "Che ciascun'ombra fece in sua "paruta:
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto "s'attuta;

[1] per. Quantunque la lettura di *pel* abbia contro l'autorità di ventidue testi, e l'uso di quel secolo, che non diceva *pel*, in vece di *per lo*; non per tanto c'è paruto di lasciar lo Stampato nell'esser suo, poichè l'uso d'oggi l'approva, e l'antichità in tutto nol danna. Ciriffo Calvaneo, scrittura del 1303. *E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quegli che cacciavano* pel *diserto*. E la Cronichetta della famiglia de' Morelli scritta l'anno 1393. *E sputavano sangue, od e' gittavano* pel *naso, o di sotto*. E favorisce anche il *pel* il rimanente de' testi, e a noi pare più acconcio con l'articolo, che senza, avvegna che paja che senza l'articolo voglia dire non *perentro lo mondo*, ma *ad esso mondo*, cioè *a suo uopo*, o *per sua cagione*; il che non crediamo potere star molto acconciamente.

Beato te, che delle nostre "marche,
Ricominciò colei, che pria [1] ne chiese,
75 Per [2] viver meglio esperienza "imbarche.
La gente, che non vien con noi, "offese
Di ciò perchè già "Cesar, trionfando,
Regina, contra se, chiamar s'intese:
Però si parton "Soddoma gridando,
80 Rimproverando a se, com'hai udito,
E "ajutan l'arsura, "vergognando.
Nostro peccato fu [3] "Ermafrodito.
Ma perchè non "servammo umana legge,
Seguendo, come bestie, l'appetito,
85 In obbrobrio di noi, per noi si "legge,
Quando partiamci, il nome "di colei,
Che "s'imbestiò nelle "'mbestiate "schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
90 "Tempo non è da dire, e non saprei.
"Farotti ben di me volere scemo:
Son "Guido Guinicelli, e "già mi purgo,
"Per ben dolermi, prima ch'allo "stremo.
Quali nella "tristizia di "Licurgo
95 "Si fer "duo figli, a riveder "la madre,'
Tal mi fec'io, ma "non a tanto "insurgo,
"Quando i'udì nomar "se stesso, il padre
Mio, e degli altri "miei miglior, che "mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
100 E senza udire e dir pensoso andai
"Lunga fiata, rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
105 Con "l'affermar, che fa credere altrui.

Ed

[1] ne'nchiese. [2] morir. [3] d'Ermafrodito.

Ed egli a me: Tu lasci "tal vestigio
   Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro,
   Che "Lete nol può torre, nè "far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
110   Dimmi, che è cagion, perchè [1] dimostri
   Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
   Che, quanto durerà l'uso moderno,
   Faranno [2] cari ancora i loro "inchiostri.
115 O frate, disse, "questi, ch'io ti [3] "scerno
   Col dito (e additò uno spirto innanzi)
   "Fu miglior "fabbro del parlar materno:
Versi d'amore, e prose di romanzi
   "Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti,
120   Che "quel di "Lemosì credon "ch'avanzi:
A "voce più, ch'al ver, drizzan li volti,
   E così ferman sua "opinione,
   Prima ch'arte o ragion, per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di "Guittone,
125   Di grido in grido, pur lui dando pregio,
   "Fin che l'ha vinto'l ver, con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
   Che "licito ti sia l'andare al chiostro,
   Nel quale è Cristo "abate del collegio,
130 Fagli, per me, un dir di "paternostro;
   "Quanto bisogna a noi di questo "Mondo,
   Ove poter peccar "non è più nostro.
Poi forse, per "dar luogo [4] altrui, "secondo
   Che presso avea, disparve per lo fuoco,
135   Come [5] per l'acqua il pesce, andando al fondo.
Io mi feci al "mostrato innanzi un poco,
   E dissi, "ch'al suo nome il mio desire
   Apparecchiava grazioso loco:

Ei

[1] Stamp. *mi mostri*. [2] neri. [3] cerno. [4] Stamp. *a lui*. [5] Stamp. *per acqua pesce*.

Ei cominciò liberamente a dire:

140 *Tan m'abbelis votre cortois deman,*
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denan.
145 *Ara vus preu pera chella valor,*
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascose nel fuoco, che gli affina.

ALLEGORIA.

L'Allegoria, che da questo Canto si può ritrarre, è, al parer mio, che la via stretta, per la qual Dante camminando, è ammonito da Virgilio, che guardi di non cadere, dinota che stiamo sempre attenti di non traboccar nella lussuria, tenendoci per la via stretta, che è quella della virtù: ove, come dice il Petrarca, ci si hanno pochi compagni.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un dietro all'altro, a uno a uno, in fila scempia.

3 Bada bene dove metti il piede.

— Ti sia d'utile la mia ammonizione: *scaltrire* è propriamente far sagace e lesto, di gonzo e marmotto.

4 Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come addesso, ha detto nel Canto V. che lo feriva co' suoi raggi in mezzo al naso; se ora gli dà sulla destra spalla, è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a sta sera.

6 Coll'avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d'aspetto cilestro.

— Turchino scarico, qual'è il color proprio del Cielo.

7 L'ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale e impenetrabile da quei raggi.

— Infuocata, e rossa: forse *rovente*: viene dal Latino *rubens*.

8 E qui pure, qui ancora molte anime avvertirono a questo grande

Verſ.

. de indizio e contraſsegno di corpo ſodo e opaco, e non aereo e traſparente.

10 Per principio, e vale qui occaſione, motivo.

13 Poi verſo me avvicinandoſi ſi ſeron certi, quanto potevan farſi, s'era fittizio, o no.

18 Il Landino ſpiega, In ſete cagionata da queſti ardori: non ſo quanto acconciamente, atteſochè oltre l'eſſer la ſete delle riarſe fauci il tormento del girone di ſotto, e non di queſto, il Poeta ſpiega tanto chiaramente da ſe nella terzina ſeguente, qual foſſe la ſete, di cui ardeva quell'ombra, che mi ſtupiſco trovarſi Comentatore sì idiota, che non l'intenda.

21 Popoli ſotto caldiſſimo clima, e però ſovente aſſetati.

26 Mi ſarei loro manifeſtato, e ſcoperto.

31 Farſi ſollecitamente avanti.

32 Baciarſi ad una ad una tutte, come diceſi, a fuggi fuggi, ſenza punto fermarſi di quella breve feſta, che tra di lor ſi facevano di paſſaggio e alla sfuggita, paghe e contente. Qualche edizione la virgola poſta dopo *reſtar* la traſporta dopo *contente*, e rende un ſenſo parte diverſo, e parte contrario, cioè ſenza rimaner contente di quel baciarſi ſcambievolmente, per farſi ciò troppo in fretta, e troppo preſto finire, come s'ammuſano le formiche, quando una accoſta il ſuo muſo al muſo dell'altra, e par che l'interroghi dove va, e come paſſan le coſe ſue.

39 Gridar più alto e forte dell'altra, ciaſcuna affaticandoſi di ſopraffarle tutte con maggior voce.

40 La gente ſopravvenuta di nuovo, che era quella che veniva verſo di noi.

— Di Soddoma vedi il Canto XI. verſ. 50. e di Paſiſe il Canto XII. verſ. 13. dell'Inferno.

43 Monti Rifei nella Tartaria ſettentrionale a i confini dell'Aſia.

44 Della Libia paeſe Meridionale aſſai caldo.

46 Così una ſchiera di quelle anime va, l'altra viene ſcontrandoſi per linea oppoſta.

47 Cioè al cantare dell'Inno, e al rammemorar degli eſempj, che loro ſtan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.

52 Guſto e genio di parlar meco, ſe ſi pigli per ſuſtantivo in ſignificato di piacere, e di voglia; ma può ſenza queſto ſottintenderſi con tutta facilità un *eſſere* a quel *grato*.

54 O preſto, o tardi; certamente in qualche tempo, e una volta.

55 Non ancora ſpogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.

58 Ignorante delle coſe celeſti.

59 Beatrice.

60 Per i meriti della quale, e ſua interceſſione e favore, reco queſto mortal corpo.

61 Ma ditemi, così la voſtra ec. formula di pregare, qual'è quella de' Latini: *Sic tibi cum fluctus ſubter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.*

62 Empireo.

63 Si ſlarga per ogni parte, e ſtendeſi più ſpazioſo.

66 Che venuta incontro a voi, e paſſata avanti, cammina in là dietro le voſtre ſpalle: *tergo*, Latiniſmo aſſai uſato, come ancora quel *vergar le carte* per iſcrivere, è familiare ai noſtri Poeti.

68 Un paſtor di montagna rimane per la maraviglia a bocca aperta ſenza parola.

69 Entra in città, dall'*urbs* Latino, da cui viene urbano, e inurbano.

Di

Verſ.

70 Di quel che fece ciaſcun' ombra nell' apparenza, ed eſteriore ſembianza.

72 S' acqueta, s'ammorza, ceſſa, e manca. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a cart. 96.

73 Contrade.

75 Acquiſti, raccogli: metafora fatta per ſervire alla rima, e che di ſopra più violenta la deſinenza, facendo terminare in *e* quella voce che doveva finire in *i*.

76 Ma ſe ne va dietro a i noſtri terghi, ha commeſſo quel peccato, che ſentì rinfacciarſi Cajo Ceſare da i ſuoi ſoldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Suetonio rapportando la paſquinata che cantavano, ſecondo la licenza, che dava l' uſo de' trionfi: *Ecce Cæſar nunc triumphat, qui ſubegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui ſubegit Cæſarem*. Ceſare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca ſodisfazione della Regina.

81 Con arroſſire, e accenderſi di vergogna per sì nefanda ſcelleraggine accreſcono l' ardor delle fiamme. Vellutello non ſi ſa perchè ſpieghi, Sminuiſco l' ardore: e il P. d' Aquino par che lo ſegua, traducendo *lucroſum incutiunt, pariuntque pudorem*.

82 Il ſenſo della parola vorrebbe dire, che l' iſteſſa perſona peccaſſe da maſchio, e da femmina: il Volpi nella ſua prima ſpiegazione, che adduce, lo prende per la Soddomía, perchè, dice egli, in quella il maſchio viene in certo modo a cangiarſi in femmina: ma ciò non può ſtare a patto neſſuno, perchè i Soddomiti eran quelli dell'altra ſchiera. Altri intendono la beſtialità per l' eſempio, che ſi adduce di Paſiſe; ma ſe ciò aveſſe inteſo il Poeta, avrebbe detto *ſeguendo con le beſtie*, e non *ſeguendo come beſtie l' appetito*. Intende dunque la diſordinata, e ſempre moſtruoſa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con diſſoluta incontinenza vituperoſamente dediti, diconſi effemminati; e perciò forſe un tal peccato chiamalo *Ermafrodito*: ma uſciamo una volta da queſto avello, che me ne fa mille anni d' eſſerne fuori.

85 *Si legge* qui ſignifica *ripetiamo* nel dividerci; o piuttoſto, *ſi notifica*, come per via di bando, ed a voce di banditore.

86 La già detta donna adattataſi dentro la vacca di legno per il ſuo fine beſtiale. Vedi il numero 40. precedente.

87 *Imbeſtiate*, perchè aveano ancor' eſſe la forma, che compariva di beſtia, e coperte erano di pelle di vera vacca, *Perchè 'l torello a ſua luſſuria corra*.

90 Tempo non è, perchè è tardi, e già ſera; nè ſaprei, perchè tra tanti che ſiamo, ce ne ſon molti, che non li conoſco.

91 Ti dirò bene il mio nome, ſcemandoti, e togliendoti il voler che hai di me, cioè del mio nome; onde queſto di meno ti reſterà a ſapere.

92 Fu coſtui di Bologna, buon Rimatore per quei tempi. Vedi il Canto XI. verſ. 97.

— Benchè morto di freſco, ſono in Purgatorio, e non nell'Antipurgatorio, come ſarei, ſe aveſſi indugiato a pentirmi fino alla morte.

94 Nel funeſto accidente d' eſſere ſtato ucciſo da un ſerpe un figliuolino di Licurgo Re di Nemea.

95 Si rallegrarono fino all' eſtremo Toante, ed Eumenio all' improvviſo lietiſſimo accidente di riconoſcere e rivedere la cariſſima loro

Verſ.

loro madre Iſifile già perduta, per eſſere ſtata rapita dai corſari. Vedi, ſe la vuoi più lunga, Landino, e Vellutello.

96 Ma pure nel far feſta a Guido non mi ſtendo a tanto d'avventarmigli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata; perchè la paura delle fiamme guaſtava le cirimonie: o pure, lo dico per ſimiglianza, non per paragone, pretendendo ſolo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi oſando mettere al pari.

97 Quando mi diſſe il ſuo nome, e riconobbi Guido primo inventore, e maeſtro delle amoroſe e leggiadre rime Toſcane.

98 Poeti migliori di me.

— Qui il *mai* ſenz'altra aggiunta negazione nega beniſſimo. *L'eſempio è chiaro*, laſciò ſcritto chi non l'inteſe, accennando *quot unquam ſcripſere*, il ſenſo di cui è affermativo, non negativo.

105 Con tali eſpreſſioni, che ben ſi facean conoſcere venir dal cuore.

106 Tal ſegno del tuo amore verſo di me, che il fiume Lete, inteſo qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oſcurare.

114 Le rime manuſcritte di Guido.

117 Fu più artifizioſo e leggiadro dicitore nel ſuo idioma nativo.

119 Superò.

120 Che vinca tutti Gerault de Berneil di Limoges, che portò il nome di maeſtro de' Trombatori; così in Provenzale ſi chiamavano i compoſitori di rime.

123 Guardan più alla voce che ne corre, che alla verità della coſa, giudicando coll'altrui capo ſenza eſaminare col proprio il merito della cauſa.

126 Finchè la verità manifeſta l'ha buttato a terra, facendo veder chiaramente, che hanno ſcritto meglio di lui più d'uno, e più di due: a queſto giudizio dato da Dante ſi ſottoſcriſſe il Petrarca nel Trionfo d'Amore, quando cantò:

Tra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maeſtro d'amor, che alla ſua terra
Ancor fa onor col ſuo dir nuovo, e bello.

e nel medeſimo Trionfo:

Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Piſtoja, Guitton d'Arezzo,
Che di non eſſer primo par, che ira aggia.

il che avea detto con più felicità altrove: *Non ben contento de' ſecondi onori*.

129 Padre, e capo del Collegio de' Beati, che così appunto dice la Cruſca ſignificare nell'idioma Siriaco, ed Arabo la voce *Abate*.

131 Cioè, ſenza quell'*& ne nos inducas in tentationem*. Vedi il Canto XI. alla terzina:

Queſt'ultima preghiera, Signor caro,
Già non ſi fa per noi, che non biſogna,
Ma per color, che dietro a noi reſtaro.

132 Eſſendo quell'anime in iſtato d'impeccabilità.

133 Per cedere il ſecondo luogo ad altri di parlar meco.

— Secondo, che Guido avea vicino a ſe: queſto vicino era Arnaldo.

136 Ad Arnaldo, di cui aveva detto di ſopra, che glielo aveva diſtinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito:

O Frate, diſſe, queſti, ch'io ti ſcerno
Col dito (e additò uno ſpirto innanzi)

Verf.

Fu miglior fabbro del parlar materno.

137 Il desiderio, che ho di sapere il vostro nome, gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più distinti, se non isdegnerete di dirmelo: è uno flucchevole complimento alla Franzese, che all' Italiana si direbbe: mi farete cosa grata, se mi direte il vostro nome.

139 Cioè cortesemente: gli risponde in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Franzese col pessimo Spagnuolo, forse per mostrare, che Arnaldo nell'una, e nell'altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.

140 Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch'io nè posso, nè voglio celarvi il mio nome: io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo focoso guado la mia passata follía; e veggo avvicinarsi a me il giorno che spero. Ora vi prego per quella virtù che vi guida al sommo della scala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, cioè pregando per me l'Altissimo. Mai forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi.

148 Che li purga e purifica, come si fa dell' oro nel crogiuolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Scaltrire*. far divenire altrui sagace, di rozzo e inesperto.

5 *Raggiare*. per diffonder raggi, e risplendere.

6 *Cilestro* colore. proprio del cielo; ch'è un'azzurro alquanto men carico.

7 *Rovente*. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forse dal Latino *rubens*.

10 *Inizio*. principio. Lat. *initium*.

11 *Cominciarsi*. per cominciare.

12 *Fittizio corpo*. aereo, apparente, vano.

14 *Certi*. per alcuni.

— *Feron*. fecero.

17 *Reverente*. riverente.

19 *Uopo*. bisogno, mestieri. dal Lat. *opus est*, *opus habeo*.

21 *Indo*. Indiano, abitatore dell' India.

— *Etiópo*, coll'accento acuto sulla penultima sillaba; in rima. abitatore dell' Etiopia.

25 *Mi fora*. mi sarei.

26 *Manifesto*. per manifestato.

33 *Contente a breve festa*. cioè, di breve festa. Così *contento alla pelle*. cioè, della pelle. Parad. Canto XV. v. 116.

34 *Perentro*. dentro.

35 *Ammusarsi*. scontrarsi muso con muso.

40 *Soddoma*, una delle cinque città infami di Palestina, incenerite dal fuoco celeste; dove senza alcuna vergogna s' esercitava il vizio carnale contra natura.

— *Gomorra*, una delle cinque città infami di Palestina, dove pure s'esercitava il vizio nefando; sopra le quali cadde fuoco dal Cielo.

41 *Pasife*, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel Canto XII. dell' Inf. al num. 12. delle Annot.

43 *Rife montagne*, o *Rifee*. Sono poste sotto il Settentrione, e sono altissime, e piene sempre di neve congelata.

49 *Raccostarsi*. per accostarsi di nuovo.

52 *Grato*, sustantivo. per piacere, grado, desiderio.

54 *Quando che sia*. in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*.

Il

Verſ.

60 *Il mortale*. ſottintendi, *corpo*.
61 *Se*. per *così*. detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui proſperi avvenimenti. in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*; e in altri luoghi.
63 *Spaziarſi*. per diffonderſi, dilatarſi, ſtenderſi.
68 *Ammutare*. perder la favella, divenir muto.
69 *Inurbarſi*. per venir di campagna in città.
70 *Paruta*. apparenza, ſembianza.
72 *Attutarſi*. quietarſi, ſcemarſi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 96.
73 *Marca*. per paeſe, provincia, contrada.
75 *Imbarcare eſperienza*. per acquiſtar perizia. Queſto, e molti altri ſimili modi di dire, ſono forzati, e uſati dal Poeta noſtro per ſervire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarſi. *Imbarche*. per imbarchi; in rima.
76 *Offeſe di ciò*. peccò in ciò.
77 *Ceſare* (Giulio) primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. Queſti da giovane praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale, come raccontano gli Storici, fu fama che di ſe ſteſſo faceſſe copia; il che poi gli fu da' licenzioſi ſoldati rimproverato, quand'egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Suetonio nella vita che di lui ſcriſſe, al capo 49. e quivi gli Spoſitori.
79 *Soddoma*. Vedi quì ſopra al numero 40.
81 *Ajutar l'arſura*. cioè, accreſcerla. Forſe dalla voce Franzeſe, *adjoûter*, o *ajoûter*.
— *Vergognare*. per vergognarſi.
82 *Ermafrodito*. propriamente è colui che ha l'uno e l'altro ſeſſo. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maſchio viene in certo modo ad effemminarſi, cioè a cangiarſi in femmina. ovvero intende le diſordinate maniere d'uſare l'atto Venereo naturale. D'Ermafrodito, belliſſimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere, leggi Ovidio nel 4. delle Traſform.
83 *Servare*. per oſſervare.
85 *Leggere*. per dire ad alta voce.
86 *Di colei*. cioè di *Paſife*, di cui vedi qui ſopra al num. 41.
87 *Imbeſtiarſi*. divenir beſtia, operar da beſtia. Vedi pure *Paſife* qui ſopra al num. 41.
— *Imbeſtiato*. che ha preſo forma di beſtia.
— *Schegge imbeſtiate*, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per ſoddisfare alla luſſuria di Paſife.
91 *Far ſcemo volere*. per appagare la curioſità, far ſcemo il deſiderio.
92 *Guido Guinicelli*, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato, e in queſto luogo da Dante lodato.
93 *Per ben dolermi*. cioè, perch'io mi ſon ben doluto.
— *Stremo*. per ultimo tempo del vivere.
94 *Licurgo* di Nemea. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 112. delle Annot.
95 *Duo figli*. cioè *Toante*, ed *Eumenio*, figliuoli d'Iſifile.
— *La madre*. cioè *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei ebbe di Giaſone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall'Iſola di Lenno, avea mandati al ſuo padre Toante. Ora avvenne, che cercando queſti due fratelli la madre, arrivarono a caſo, dove ella ſi ſtava piangendo Ofelte ucciſole dal

Verf.

serpente. Uditala dunque nel pianto ricordar Lenno e Toante, la riconobbero, e corserla ad abbracciare, facendo la festa grande. Vedi *Jasone*, o *Giasone* nel Canto XVIII. dell' Inf. al num. 86. delle Annot.

96 *Insurgere a tanto*. per arrivare tant'oltre.

97 *Se stesso*. intendi *Guido Guinicelli*, mentovato qui sopra al num. 92.

101 *Lunga fiata*. per buono spazio di tempo.

105 *L'affermar, che fa credere altrui*. cioè, il giuramento.

108 *Lete*, o *Leteo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole.

— *Far bigio*. per oscurare, discolorare.

115 *Questi, ch'io ti scerno* ec. intendi *Arnaldo Daniello*, Poeta, e Romanziere Provenzale eccellentissimo.

— *Scernere*. per additare, mostrare.

117 *Fabbro del parlar materno*. cioè, compositore in lingua del suo paese.

119 *Soverchiare*. per superare.

120 *Quel di Lemosì*. intendi *Gerault de Berneil* di Limoges, o di Lemosì, Poeta Provenzale famoso, ma da i poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello.

— *Lemosì*, o *Limoges*, città di Francia, posta nella provincia di Guienna.

121 *Voce*. per fama.

124 *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori. fu questi vinto nel poetare da' più moderni.

128 *Licito*. lecito.

130 *Paternostro. fare ad alcuno un dir di paternostro*. cioè, recitarlo in suffragio dell'anima di quel tale.

131 *Mondo*. per lo Purgatorio.

140 *Tan m'abbellis*, ec. Parole Provenzali miste con Catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d'Arnaldo Daniello, Poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch'io non posso, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch'io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*.

142 *Arnault*. Arnaldo Daniello, di cui vedi qui sopra al num. 115.

148 *Affinare*. per purgare.

CAN-

G. Diziani inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXVII

Tom. II.

ARGOMENTO

Entra nel foco per veder Beatrice
Dante, e lo passa col dolce pensiero,
Che lo rinfranca pur d'esser felice.
Indi col sonno più si fa leggiero:
Ma desto alfin Virgilio gli rammenta,
Ch'ei non gli è guida nel novo sentiero,
In cui può gir da se, quando il consenta.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVII.

SI come, quando i primi raggi vibra,
Là dove'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibéro sotto l'alta Libra,
E'n l'onde in Gange [1] di nuovo riarse,
5 Sì stava il Sole, onde'l giorno sen' giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava: *Beati mundo corde*,
In voce assai, più che la nostra, viva:
10 Poscia, Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.

Sì

[1] da nona.

Sì disse, come noi gli fummo presso:
Perch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
15 Quale è colui, che nella fossa è "messo.
In su [1] le man "commesse "mi protesi,
Guardando 'l [2] fuoco, e immaginando forte
Umani corpi, già veduti "accesi.
Volsersi, verso me, "le buone scorte:
20 E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io
"Sovr'esso "Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son più presso a Dio?
25 Credi, per certo, che se dentro all'"alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu credi forse, ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e fatti "far credenza,
30 Con le tue mani, al "lembo de'tuo'"panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed "io pur fermo, e contra "coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
35 Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra "Beatrice e te è questo "muro.
Come al nome di "Tisbe aperse 'l ciglio
"Piramo, in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l "gelso diventò vermiglio;
40 Così la mia durezza fatta "solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome,
Che nella mente sempre mi "rampolla.
Ond'"e' crollò [3] la testa, e disse: Come,
Volemci star di qua? indi sorrise,
45 Come al [4] fanciul si fa, ch'è [5] vinto al "pome:
Poi

---

[1] Stamp. *mani commesse mi presi*. [2] Stamp. *fuoco, immaginando*.
[3] la fronte. [4] Stamp. *fantin*. [5] giunto.

Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio, che venisse "retro,
Che pria, "per lunga strada, ci divise.
Come fui dentro, in un "bogliente vetro,
50 Gittato mi sarei, per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo'ncendio, "senza "metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di "Beatrice ragionando andava,
Dicendo, Gli occhi suoi già veder parmi.
55 Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove si montava.
"*Venite*, *Benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
60 "Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen'va, soggiunse, e vien la sera:
Non v'arrestate, ma "studiate'l passo,
"Mentre che l'occidente non "s'annera.
Dritta salía la via, "perentro'l sasso,
65 "Verso tal parte, ch'io [1] toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch'era già lasso.
E "di pochi scaglion levammo i "saggi,
Che'l Sol corcar, per l'ombra, "che si spense,
"Sentimmo dietro ed io 'e gli miei saggi.
70 E pria che'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d'un' "aspetto,
E notte avesse tutte sue "dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece "letto;
Che "la natura del monte ci "affranse
75 La possa del salir, più che'l diletto.
Quali si fanno, [2] ruminando, "manse
Le capre, state rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che sien "pranse,

Ta-

[1] tagliava. [2] rugomando.

Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ″ferve,
80 ″Guardate dal paſtor, che 'n ſu la ″verga
″Poggiato s'è, e lor poggiato ″ſerve:
E quale il ″mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l [1] ″peculio ſuo, queto ″pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo ″ſperga;
85 Tali eravamo tutt'e tre ″allotta,
Io come capra, ed ″ei come paſtori,
″Faſciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del ″dì fuori:
Ma per quel poco vedev'io le ſtelle
90 ″Di lor ″ſolere, e più chiare e maggiori.
Sì ″ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi preſe 'l ſonno; il ſonno, che ſovente,
″Anzi che 'l fatto ſia, ″ſa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente
95 Prima ″raggiò nel monte ″Citerea,
Che di fuoco d'amor par ſempre ardente;
Giovane e bella in ſogno mi parea
Donna vedere andar per una ″landa,
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,
100 Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,
Ch'io mi ſon ″Lia, e vo ″movendo 'ntorno
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.
″Per piacermi allo ſpecchio, qui m'adorno:
Ma mia ſuora ″Rachel mai ″non ″ſi ſmaga
105 ″Dal ſuo [2] ″ammiraglio, e ſiede tutto giorno.
Ell'è de' ſuo' begli occhi ″veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'″ovrare appaga.
E già, per gli ſplendori ″antelucani,
110 Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,
Quanto, tornando, albergan ″men lontani,

Le

[1] peeuglio. [2] miraglio.

Le tenebre fuggian da tutti i lati,
  E'l fonno mio con effe: ond'io ″levámi,
  Veggendo i ″gran maeftri già levati.
115 Quel dolce ″pome, che, per tanti rami,
  Cercando va la cura de'mortali,
  Oggi porrà in pace ″le tue fami:
Virgilio, inverfo me, quefte cotali
  Parole usò: e mai non furo ″ftrenne,
120 Che foffer di piacere a quefte ″iguali.
Tanto voler fovra voler mi venne
  Dell'effer fu, ch'ad ogni paffo poi
  Al volo [1] mio fentía crefcer le ″penne.
Come la fcala tutta fotto noi
125 Fu corfa, e fummo in fu'l grado ″fuperno,
  In me ficcò Virgilio gli occhi fuoi,
E diffe: Il temporal fuoco, e l'eterno
  Veduto hai, figlio, e fe' venuto in parte,
  Ov'io, per me, ″più oltre non difcerno.
130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:
  Lo tuo piacere, omai, prendi ″per duce:
  Fuor fe dell'erte vie, fuor fe dell'″arte.
Vedi là il Sol, che'n fronte ti riluce:
  Vedi l'erbetta, i fiori, e gli ″arbucelli,
135 Che [2] quella terra fol da fe produce.
Mentre che vegnon lieti ″gli occhi ″belli,
  Che lagrimando a te venir mi ″fenno,
  Seder ti puoi, e puoi andar tra ″elli.
Non afpettar mio dir più, nè mio cenno:
140 Libero, dritto, fano è tuo arbitrio,
  E ″fallo fora non fare a fuo fenno:
Perch'io te, ″fopra te, corono e ″mitrio.

A L L E G O R I A.

Per lo commiato, che Virgilio tacitamente toglie da Dante, fi dinota; che la ragione e virtù umana non è baftante a condur l'uomo più oltre, che a riconofcer le vie buone dalle cattive, cioè a difcernere il vizio dalla virtù: ma ad innalzarlo al Paradifo, è bifogno di Beatrice, cioè della Teologia.

[1] Stamp. *mi fentia*. [2] quefta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Grand' imbroglio di parole, e di coſe, non volendoſi pur dir altro, ſe non che Tramontava il Sole: ond'è da compatirſi, ſe Landino giunto al quarto verſo ſalta il foſſo; ſe Vellutello c'inciampa, che leggendo *da nona*, e non *di nuovo* dice, che quella è l'ora del mezzogiorno; e ſe Daniello leggendo *di nuovo* ci s'impiccia tanto, che non n'eſce a buon ſenſo alcuno. Per l'intelligenza primo è da conſiderarſi, che al medeſimo tempo il Sole riſpetto ad alcuni paeſi naſce, riſpetto ad altri tramonta, riſpetto ad altri fa mezzodì, ripetto ad altri fa mezza notte. Secondo è da ricordarſi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipodo a Sion, monte di Geruſalemme, dove morì per noſtro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al teſto: il Sole ch'era in Ariete, ſtava così, e trovava ſi allora, ſiccome ſta, e ſi trova, quando naſce riſpetto a Geruſalemme.

3 Scendendo allora per conſeguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra riſpetto a lui era alta, cioè nella maggior'altezza, e ugual diſtanza da Levante a Ponente, e con ciò vuol dire il Poeta, che riſpetto a tal paeſe, cioè la Spagna, era mezza notte: così egli s'immaginò.

4 E cadendo pur' allora per conſeguenza, e ſcorrendo nel fiume Gange le ſue acque di nuovo riarſe, perchè riſpetto a quell' Indie, caldiſſimo paeſe, di nuovo era mezzogiorno. Quella lettera *n* avanti la parola *l'onde*, ſeguendo il Vellutello la piglio per lettera ridondante, come ridondante in *nabiſſo*, e in molte altre voci la riconoſce la Cruſca; o pure leggi, come in qualche edizione ſi trova, e ſarà la più ſpicciata: *E ha l'onde il Gange di nuovo riarſe.*

5 Onde per conſeguenza riſpetto al monte del Purgatorio, dove noi ſtavamo, il Sole, e il giorno ſen giva, e tramontava: e queſt' ultima conſeguenza ſi deduce bene dall' eſſere il Purgatorio antipodo a Geruſalemme, e naſcere intanto il Sole a Geruſalemme. Il P. d'Aquino aſſai felicemente traduce queſto paſſo così:

> *Extremo Titan fulgebat margine cœli,*
> *Majores caderent ſacris cum cantibus umbræ,*
> *Ridebat ſed mane novo Solimeja Tellus,*
> *Summa dies Gangen, nox ſumma tenebat Iberum.*

7 Sulla riva, o proda del girone.

8 Con alluſione al vizio della Luſſuria, che lì ſi purga.

10 Soggiunſe a noi rivolto.

— Non vi fate oltre, che non ſi paſſa più avanti, o ſante Anime, ſe prima il fuoco non purgavi.

12 Porgete orecchio ad un canto tale, che vi ſervirà di guida.

15 Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.

16 Congiunte inſieme, inſerendo tra ſe le dita d' ambe le mani, e ſtringendole in atto di ſgomentato.

Mi

Verſ.

— Mi piegai tutto confuſo e afflitto per quell' atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, ſporgendo in fuori la vita, e diſtendendola verſo la fiamma.

18 Arſi vivi.

19 Virgilio e Stazio.

23 Sulle ſpalle di quella ſpaventoſa beſtiaccia di Gerione, vicino al centro della terra. Vedi il Canto XVII. dell' Inferno.

30 Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal ſicurezza il ſaggio dell'attività della fiamma.

33 Rimaneva pertinacemente oſtinato nella mia riſoluzione di non paſſare.

— Che mi ſtimolava ad ubbidire.

36 Oſtacolo. *Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo*? Petrarca.

37 Amante di Piramo. Favola notiſſima. Vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfoſi.

38 Feritoſi da ſe ſteſſo a morte, falſamente credendo uccisa da un leone la ſua cariſſima Tisbe, che ſopravvenne non molto dopo a quel funeſto ſpettacolo accorſa.

39 I frutti del Gelſo moro (albero noto, dice la Cruſca) di bianchi, per eſſere ſtati ſpruzzati di quel ſangue, ſi mutarono per ſempre in roſſi.

40 Fatta pieghevole e docile.

42 Nuovo, e più vigoroſo rinaſce e vive, nè per lunghezza di tempo invecchia: *rampollare* è propriamente lo ſcaturire, che fa una vena d' acqua ſorgente dalla terra, e il naſcer d' un nuovo pollone ſul vecchio tronco d' un'albero.

43 Prima crollò la teſta con atto diſdegnoſo, poi vedendomi cedere, e recarmi a far ſuo piacere, ſorriſe, come ſuol farſi a i fanciulli ritroſi, quando ſono ſgariti, e con moſtrar loro un pomo luſingandoli, ſi fa lor far ciò, ch' un vuole.

48 Cioè, che per lunga ſtrada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.

51 Eceſſivo, fuor d' ogni miſura.

60 Cotanto riſplendente e sfolgorante.

62 Studiatevi, e sforzatevi affrettare il paſſo prima che ſi abbuj, che non ſi può allora camminare. Con queſta occaſione, a chi pareſſe che Dante abbia male ſpartito il tempo, perchè ha ſpeſo tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti; mentre nel viſitare tutto l' Inferno tanto vaſto vi ha ſpeſo ſolo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non ſi camminava, e nell' Inferno sì; (di queſta differenza vedine i miſterj preſſo i Comentatori allegorici) onde il tempo nell' attual ricerca conſumato, viene ad eſſer l'iſteſſo, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti paſſate oziose.

65 Verſo Levante, giacchè il Sole, che era in Occidente, gli faceva comparire la ſua ombra davanti agli occhi, e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle ſpalle, come alle ſpalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la ſalita del monte, voltato il viſo a Occidente; dimoſtrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla ſommità di eſſa ſalita in parte oppoſta a quella, ove di ſotto aveva cominciato a montare.

67 E pochi ne avevamo montati.

68 Dal mancare e ſvanire della mia ombra, eſſendo per altro il Cie-

Verf.

lo fereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.

69 Dietro alle noftre fpalle, giacchè avevamo la faccia verfo Levante.

— I miei due condottieri, Stazio e Virgilio.

71 Tutto ofcuro e nero, e la notte aveffe tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto fcompartite, che le compete per effer perfetta notte.

73 Ponendofi a giacere fopra uno di quei fcaglioni.

74 Perocchè la tipidezza, o altra natural proprietà di quefto facro monte, che impediva il falir di notte, ci affranfe e ci tolfe non già il diletto, ma la lena e poffibilità di falire. Il Vellutello sfiora la grazia di quefto fenfo con fare il *diletto* nominativo, confiderando, che ancora il diletto può rendere le perfone fpoffate, ma confiderandolo poco a propofito.

76 Manfuete e piacevoli, di precipitofe e proterve; ed è l'*bædique petulci* dei Latini.

78 Satolle.

80 Baftone.

81 Di Guardiano.

83 Mandra.

— Alcune edizioni hanno *pernotta*, tutt'una parola, ed allora farebbe verbo, non *notta* per *notte* nome.

88 *Di* in quefto luogo fignifica *Cielo:* vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva fcoperta. In qualche edizione leggefi, *Poco potea parer lo Ciel di fuori*.

90 Del loro folito.

91 Ripenfandovi bene fopra.

93 Prefagifce, perchè l' anima allora, come ha già detto altrove, *Alle fue vifion quafi è divina*.

95 La Stella Venere, più volgarmente detta *Diana*.

98 Amena e piana campagna, o prateria.

101 Figliuola di Laban, prima moglie di Giacobbe; intefa per la vita attiva, come Rachele, feconda moglie dell' ifteffo per la contemplativa.

— Senfo molto giufto, e gentilmente efpreffo in perfona dedita alla vita attiva, ed efercitata in azioni virtuofe e belle.

103 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con queft' efercizio di virtù attiva vo facendomene merito: quefto fenfo mifteriofo non è di quelli, di cui Dante n'è debitore alla cortefia de' Comentatori, ma deve riconofcerfi come fuo, e da lui voluto efprimerfi principalmente.

104 Non fi leva, non fi rimuove.

105 Dal fuo fpecchio, fpecchiandofi fempre in Dio, ficcome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per *Ammiraglio* intende Capitano generale d' armata navale, ftimando egli, che Dante adatti quefto nome a Dio, conforme al fuo ftile, onde poco fa chiamò Crifto Abate del Collegio, e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino, ec. Egli vi fa poi una buona confiderazione per confermare il fuo fentimento, ma non mi perfuade, parendomi che Ammiraglio in fenfo di fpecchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l'allegoria, che a prender tal nome in fenfo di Capitan di mare rimane ftroppiata. Qui dunque Ammiraglio vuol dire fpecchio, come ancora l'interpetrano gli Accademici della Crufca; tanto più che alcuni tefti a penna hanno *miraglio*, che indubitatamente fignifica *fpecchio*, come dimoftrafi coll' autorità di Guittone, e vien detto così dal mirare che in effo faffi;

Verſ.

ſi; bensì che in quello non è eſſa vaga di rimirare le ſue proprie bellezze, ma quelle ſol dello ſpecchio, ch'è Dio.

106 Alcuni leggono *al veder vaga*, ma ciò poco importa; comunque leggaſi, il ſenſo è lo ſteſſo: ella è vaga del vedere dei ſuoi begli occhi, cioè dell'atto di rimirare, io dell'opera delle mie mani nell'adornarmi; come meglio lo ſpiega il Poeta medeſimo col verſo, che ſiegue dopo: *Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga*.

109 Al primo albeggiare; voce tutta Latina, dice la Cruſca.

111 Men lontani dalla lor patria, alla quale ritornano.

114 Virgilio e Stazio veggendo levati, mi levai ancor'io.

115 Il ſommo, e vero Bene, che gli uomini ſolleciti di poſſederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante ſono le coſe mondane, che deſiderano conſeguire con tanto d'anſia, non ſcoprendone prima della eſperienza, che diſinganna, la vanità.

117 Le tue brame, che ſaranno appagate.

119 Parola Franzeſe dal Latino *ſtrena*, e ſuona in quelle lingue ciò, che nella noſtra *mancie*: qui però par che ſignifichi piuttoſto annunzio, avviſo.

123 Cioè al corſo le forze.

129 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filoſofia, ed aveva già moſtrata tutta la bruttura del vizio, reſtandovi i Sacramenti, e la Beatitudine, per cui fa d'uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto, toglie commiato e ſi parte, benchè non così toſto, che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.

131 Per guida, eſſendo tu già purgato e riformato.

132 Strette.

136 Di Beatrice vedi il Canto I. dell'Inferno. Il *mentre che* vale fino a tanto che.

138 Cioè tra quell'erbette, quei fiori, quegli arboſcelli; giacchè gli *arbucelli* della edizion della Cruſca, la Cruſca del Vocabolario non li vuol più, e nel ſuo gran repertorio non gli ha riposti.

141 Sarebbe errore non operare a tuo piacere, quando è ſanato, e perfezionato l'arbitrio.

142 Ti fo indipendente ed aſſoluto padrone di te medeſimo in tutto e per tutto, ornandoti le tempie di corona Reale, e mitra Veſcovile.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Cadere*. detto di fiume che ſi ſcarica in mare.

— *Ibero*, fiume della Spagna.

— *Libra*, uno de'ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall'Ariete. Al detto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti ſono eguali a'giorni.

4 *Gange*, fiume d'India groſſiſſimo.

— *Riarſo*. diſeccato per troppo calore, aduſto.

8 *Beati mundo corde*. beati i mondi di cuore. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 8.

10 *Mordere*. per tormentare.

16 *Commeſſe mani*. cioè, dita d'ambe le mani intrecciate inſieme.

— *Protenderſi*. per allungar le membra, ſcontorcendoſi.

Ge-

Verſ.

23 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

25 *Alvo della fiamma*. cioè, ſeno, mezzo. Così pure dic'egli nel Par. Canto XII. v. 28. *cuor della luce*. cioè, centro di eſſa.

29 *Far credenza*. per aſſicurare.

30 *Lembo*. propriamente, eſtremità della veſte.

36 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Muro*. per coſa interpoſta, che ſepari, ed impediſca il tranſito. Il Petrarca parimente nel Sonetto 43.

Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo?

cioè, quale impedimento? quale oſtacolo?

37 *Tiſbe*. Vedi nel ſuſſeg. num.

38 *Piramo*, *e Tiſbe*. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, ſecondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla belliſſima, ſua vicina, e da lei corriſpoſto in amore, per poterla godere, la perſuaſe ad uſcire tacitamente della ſua caſa, e a portarſi in certo luogo ſolitario, ſotto una pianta di gelſo, o moro, dov'egli l'avrebbe atteſa. Venne la fanciulla prima dell' amante, ma impaurita per la viſta d'una lioneſſa, che tutta lorda di ſangue di buoi ſcannati, ſe n'andava alla fonte, fuggiſſi dentro una grotta, laſciando ivi per la fretta un ſuo velo; che trovato dalla fiera, fu da eſſa lacerato, ed inſanguinato. Poco dopo giugnendo Piramo al patuito luogo, e riconoſcendo il velo dell' amata fanciulla, pensò che foſſe ſtata divorata, e ſopraffatto da un'eſtremo dolore, colla propria ſpada ſi paſsò il petto. Tisbe intanto, già depoſto il timore, ritorna dalla grotta, e veduto l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo ſteſſo ferro di Piramo diſperata ſi uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi queſto avvenimento, il gelſo produceva i frutti bianchi, ma che ſpruzzati del ſangue degl'infelici, divennero toſto di color vermiglio nereggiante, come ſono al dì d'oggi. Vedi Ovidio nel 4. libro delle Metamorfoſi.

39 *Gelſo*. albero noto; che altrimenti ſi dice *moro*.

40 *Sollo*. per tenero.

42 *Rampollare nella mente*. per naſcervi, produrviſi.

45 *Pome*. per pomo.

47 *Retro*. dietro. è voce Latina.

49 *Bogliente*. bollente, che bolle.

51 *Metro*. per miſura.

53 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

58 *Venite*, *Benedicti Patris mei*. Venite, o Benedetti del Padre mio. Parole di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al capo 25. verſo 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiſo, nel giorno del finale giudizio.

62 *Studiare*. per affrettare, ſollecitare.

63 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Annerarſi*. divenir nero, oſcurarſi.

64 *Perentro*. dentro.

67 *Saggio*. pruova. Lat. *ſpecimen*. *levare i ſaggi*. per far pruova.

69 *Sentimmo corcare il Sole*. cioè, ci accorgemmo che il Sole ſi corcava, tramontava.

72 *Diſpenſa*. per luogo da occupare; ſtanza, o parte.

74 *Affranger la poſſa*. debilitare.

76 *Manſo*. per queto, manſueto. Vedi la 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici dell'Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Pran-

Verſ.

78 *Pranſo*. per ſatollo, paſciuto. Lat. *pranſus*.
79 *Fervere*. per tramandar calor grande, cuocere. è voce Latina.
80 *Guardare*. per reggere, governare.
81 *Poggiato*. per appoggiato.
82 *Mandriano*. custode della mandra, paſtore.
83 *Peculio*. per mandra, gregge, beſtiame.
— *Pernottare*. conſumar la notte. Lat. *pernoctare*.
84 *Spergere*. per diſpergere.
85 *Allotta*. allora.
86 *Ei*. per *eglino*. ma qui altri teſti leggono *hei*; voce Latina, che ſignifica *oimè*.
87 *Faſciati dalla grotta*. cioè, rinchiuſi intorno da eſſa grotta.
88 *Di fuori*. diceſi *il di fuori*, *del di fuori*, ec.
90 *Solere*, in forza di nome. per ſolita uſanza, o maniera.
93 *Anzi*. per innanzi, avanti.
95 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.
— *Citerea* vien detta da' Poeti la dea Venere, perchè ſingolarmente ſi venerava in *Citéra*, Iſola poco diſcoſta dal Peloponneſo, la quale oggi ſi chiama *Cerigo*. Dante così nomina la Stella mattutina.
98 *Landa*. pianura, prateria.
101 *Lia*, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per l'azione, o ſia vita attiva.
104 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione.
— *Smagarſi da* che che ſia. cioè, rimuoverſi.
105 *Ammiraglio*. per iſpecchio; dal mirarviſi dentro: come i Franzeſi dicono *le miroir*.
108 *Ovrare*. operare.
109 *Antelucani ſplendori*. quel chiarore che ſi fa in cielo, poco prima che naſca il Sole. *l'albóre*, *l'alba*. *antelucani* è voce Latina.
113 *Levámi*. levaimi, mi levai.
115 *Pome*. pomo. figuratamente, per bene, e felicità ſomma.
119 *Strenna*. mancia. Lat. *ſtrena*.
120 *Iguale*. eguale.
125 *Superno*. ſuperiore, più alto di tutti. Lat. *ſupernus*.
132 *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.
134 *Arbucello*. picciolo albero.
136 *Gli occhi belli*. qui viene dal Poeta noſtro accennata *Beatrice*; di cui vedi ſopra nel Can. I. al num. 53. delle Annot.
137 *Fenno*. fecero.
138 *Elli*. per *loro*; in rima.
142 *Mitriare*. mettere in capo la mitra Veſcovile; ma figuratamente, concedere ſuperiorità.

CAN-

Gasp. Tizane inv. — CANTO XXVIII — F. Rizzi sc.

Tom II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVIII.

VAGO già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta ſpeſſa e "viva,
Ch'agli occhi "temperava il nuovo giorno,
Senza più aſpettar laſciai la "riva,
5 "Prendendo la campagna, "lento lento,
Su per lo ſuol, che d'ogni parte "oliva.
Un'aura dolce, ſenza "mutamento
Avere in ſe, mi ferìa per la fronte,
Non di più colpo, che ſoave "vento:
10 Per cui le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla "parte,
U'"la [1] prim'ombra gitta il ſanto monte;

[1] Prim'onda.

Non però dal lor'esser dritto "sparte
Tanto, che gli augelletti, per le cime,
15 Lasciasser d'"operare ogni lor'arte:
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che "tenevan bordone alle sue "rime,
Tal, "qual di ramo in ramo si raccoglie,
20 Per la "pineta, in sul lito di "Chiassi,
Quand'"Eolo Scirocco fuor "discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi,
Dentro [1] all'antica selva, tanto ch'io
Non potea rivedere ond' io m'"entrassi:
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che'n ver sinistra, con sue picciole onde,
Piegava l'erba, "che'n sua ripa uscío.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
"Parrieno avere in se mistura alcuna,
30 Verso di quella, che nulla nasconde;
Avvegna che si muova, "bruna bruna,
Sotto l'ombra "perpetua, che mai
"Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co'"piè ristetti, e con gli occhi passai,
35 Di là dal fiumicello, per mirare
"La gran "variazion de'freschi "mai:
E là m'apparve, sì com'"egli "appare
Subitamente cosa, che disvia,
Per maraviglia, tutt'altro pensare,
40 "Una donna soletta, che si gía
Cantando ed isciegliendo fior da fiore,
Ond'era "pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch'a'raggi d'"amore
Ti scaldi, s'i'vo'credere a'sembianti,
45 Che soglion'esser [2] testimon del cuore,

Ve-

[1] Stamp. *alla selva antica*. [2] Messaggier.

Vegnati [1] voglia di "trarreti avanti,
 Diss'io a lei, verso questa "riviera,
 Tanto ch'i' possa intender, che tu canti.
"Tu mi fai rimembrar, dove e qual'era
50 "Proserpina nel tempo, che perdette
 "La madre lei, ed ella "primavera.
Come si volge con le piante strette
 A terra, e intra se, donna, che "balli,
 E piede innanzi piede a pena mette,
55 Volsesi 'n su'vermigli ed in su'gialli
 Fioretti, verso me, non altrimenti,
 Che vergine, che gli occhi onesti "avvalli:
E fece i preghi miei esser contenti,
 Sì appressando sè, che'l dolce suono
60 Veniva a me, co'suoi "intendimenti.
Tosto che fu, là dove l'erbe sono
 Bagnate già dall'onde del bel fiume,
 "Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo, che splendesse tanto lume
65 Sotto le ciglia a "Venere, trafitta
 "Dal figlio, "fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva "dritta,
 [2] Traendo più "color, con le sue mani,
 Che l'alta terra senza seme "gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
 Ma "Ellespont, là 've passò "Xerse,
 Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più [3] odio da "Leandro non "sofferse,
 Per "mareggiare intra "Sesto e "Abido,
75 Che quel da me, perchè allor non s'"aperse.
"Voi siete "nuovi: e forse perch'io rido,
 Cominciò ella, in questo luogo eletto
 All'umana natura, "per suo nido,

 Ma-

[1] in voglia. [2] Trattando. [3] Stamp. *odio là.*

"Maravigliando tienvi alcun "sospetto :
80 Ma luce rende "il salmo "*Delectasti*,
Che puote [1] "disnebbiar vostro 'ntelletto.
E "tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Dì s'altro vuoi udir : ch'io venni "presta
Ad ogni tua question, tanto che "basti.
85 L'acqua, diss'io, e'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella "fede
Di cosa, ch'io udî contraria a questa.
Ond'ella : I'dicerò, come procede,
Per "sua cagion, ciò ch'ammirar ti face,
90 E purgherò la "nebbia, che ti "fiede.
Lo sommo ben, "che solo esso a se piace,
"Fece l'uom [2] buono "a bene, e questo loco
Diede per "arra a lui [3] d'eterna pace.
"Per sua "diffalta qui dimorò "poco :
95 Per sua "diffalta in pianto, ed in affanno,
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
"Perchè 'l "turbar, che sotto da se fanno
[4] L'esalazion dell'acqua e della terra,
Che quanto posson dietro "al calor vanno,
100 All'uomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salío, ver lo ciel, "tanto,
E "libero è da "indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L'aer si volge, "con la prima "volta,
105 Se non gli è rotto'l "cerchio d'alcun "canto :
In questa altezza, che tutta è "disciolta,
Nell'"aer "vivo, tal "moto percuote,
E fa sonar la selva, perch'è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
110 Che della sua virtute l'aura "impregna,
E "quella poi girando intorno "scuote:

E

[1] disnebriar. [2] buono e 'l ben di. [3] d'intera. [4] Stamp. *L' esaltazion*.

E "l'altra terra, secondo ch' è degna
Per se, o per suo ciel, "concepe e figlia
Di diverse virtù diverse "legna.
115 Non "parrebbe di "là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta,
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei, che la "campagna santa,
Ove tu se', d' "ogni semenza è piena,
120 E frutto "ha in se, che di là non si "schianta.
L' "acqua, che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor, che "giel converta,
Come fiume, ch'acquista o perde "lena :
Ma esce di fontana salda e "certa,
125 Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da duo parti aperta.
Da questa parte, con virtù, discende,
Che toglie altrui memoria del "peccato:
Dall'altra, d'ogni "ben [1] fatto la rende.
130 Quinci "Lete, così dall'altro lato
"Eunoè si chiama : "e non "adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A "tutt'altri sapori "esto è di sopra :
E avvegna ch' assai possa esser sazia
135 La sete tua, "perchè più non ti "scuopra;
Darotti un "corollario ancor per "grazia,
Nè credo, che'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si "spazia.
Quelli, ch'anticamente "poetaro
140 L'età dell'oro, e suo stato felice,
Forse in "Parnaso "esto loco [2] sognaro.
Qui fu innocente l'"umana "radice :
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
"Nettare è questo, di che ciascun dice.

Io

[1] frutto le. [2] segnaro.

145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' mie' poeti, e vidi, che "con riso
Udito avevan l'ultimo "costrutto:
Poi alla bella donna "tornai 'l viso.

ALLEGORIA.

Per Matelda, che è trovata da Dante, si comprende la vita attiva, ma virtuosa, e sincera; come per Beatrice, s'intende la contemplativa.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Già siamo al paese, che Landino chiama Postpurgatorio; ed è, secondo che finge Dante, il Paradiso terrestre: *dentro* per lo mezzo, e *dintorno* in giro della foresta amenissima, ripiena di folti arboscelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.

3 Faceva, che si potesse guardare con tutto il piacere senza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta; e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall'Autore cercata, o voluta; ma certamente in se stessa graziosa, come quella di Terenzio nell'Hecyra: *omnes socrus oderunt Nurus*, che dubito aver accennata anche altrove.

4 La riva, dove salita la scala Dante era rimasto libero di se, e senza bisogno d'essere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non so qual volta onorato.

6 Spargeva da per tutto un soave odore.

9 Non con più veemente impeto di quello, con cui venir suole uno zefiretto vezzoso, a conto del qual venticello ec.

11 Occidentale; che però il vento spirava d'Oriente, ed era quella grata auretta, ch' insieme col Sole suol sorgere sul mattino.

13 Non punto sparpagliate da quella agitazione soave, ma piegate sol leggiermente, e di modo, che non ne paventassero gli augelletti, nè interrompessero l' artifizioso lor dolce canto, con cui salutavano i primi raggi.

18 Che leggiermente mosse dall' aura, accordavano il dolce lor mormorio all'armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di soprano; e quello accordo di voci si vuol significare con questa maniera di dire *tener bordone*, e non che le foglie servissero agli uccelli di bastone da pellegrino, mentre can-

Verf.

cantavano, come uno fcimunito s'è immaginato.

19 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.

20 Terra preffo Ravenna, al prefente diftrutta.

21 Re de' venti.

— Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovofo, che fpira tra Levante e Mezzodì.

24 Il luogo, per dove io era dentro di quella felva entrato.

27 Era fpuntata fuori, e nata full' erbofa ripa.

29 Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidiffima e criftallina comparirebbero lorde, ed in fe contenere qualche immondezza.

31 Quantunque ofcurata dall' ombra, che non vi lafcia penetrare raggio di Sole.

32 Che fanno i folti arbofcelli feguitamente fopra il rio.

34 Fermai il paffo, ed inviai di là l'occhio.

36 La gran varietà de' verdi, e fronzuti arbofcelli: *il Majo* fi chiama in Tofcana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal mefe fi foleva ne i Contadi porre dagl'innamorati agli ufci, e fineftre delle lor Dame, e di qui viene la parola *ammajare*, *ammajo*, che ancor fi dice in Tofcana: e a i tempi noftri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio fi mette *il Majo* in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho vifto, e fentito nominarfi *Majo* tal'albero pofticcio in popolazioni di ottimo dialetto Tofcano. Il Volpi nel fuo Indice, feguendo la Crufca, afferifce Majo effer forta di albero Alpino, ma prefo qui dal Poeta per qualunque pianta.

37 Come fovente fuole apparir cofa, che ci forprende, e richiama per lo ftupore ogni penfiero a fe.

40 Quefta è Matelda, di cui il Poeta afpetta a palefare il nome al ver. 119. del C.XXXIII. di quefta Cantica, quantunque di lei ne' Canti a quefto fuffeguenti quafi del continuo ragioni: per effa è certo, che il Poeta intende la vita attiva: chi poi ella fi fia, è difficile il rifaperlo. I Comentatori tirando a indovinare, fuppongono effere la gloriofa, e tanto della Chiefa, e dell'Italia benemerita Conteffa Matilde, di cui vedi Francefco Maria Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.

43 Dell'amor divino intendi, non come qualche profano, che l'ha intefo in fenfo animalefco, tanto più qui difdicevole, quanto è il luogo più fanto, e la perfona più degna.

49 Tu mi fai rifovvenire dove, e quale era Proferpina, cioè l'ameniffimo prato, dov' era, e la belliffima, e innocentiffima donzella, ch'ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la fua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con difpiacere della femplicetta le caddero di grembo: allude a i vaghi verfi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.

Collecti flores tunicis cecidere remiffis,
Tantaque fimplicitas puerilibus adfuit annis,
Hæc quoque virgineum movit jactura dolorem.

53 Che balli con la vita ben dritta e in fe raccolta, ftrifciando leggiermente le piante, o la fola punta del piede con leggiadro paffo di minuetto.

57 Abbaffando modeftamente gli occhi con quell'amabile grazia e avve-

Verſ.

avvenentezza, con cui Verginella vereconda ſuol farlo.

60 Di modo che non il ſuono ſolo della voce, ma tutte ne intendeſſi io le bene ſcolpite e ſpiccate parole.

63 Di guardarmi.

66 Da Cupido, che la trafiſſe d' amoroſo dardo, onde divenne vaga d' Adone ſuo drudo.

— Quel *fuor di tutto ſuo coſtume* o ſi può applicare a Venere, e ſpiegare Più bella, e con più vivace ſplendore di mai; o a Cupido, che la ferì inavvedutamente ed a caſo, eſſendo eſſo uſo a ferire appoſtatamente e con diſegno. Vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.

Namque pharetratus dum dat puer oſcula matri
Inſcius extanti diſtrinxit arundine pectus.

67 Alla deſtra riva, eſſendo io alla ripa ſiniſtra riſpetto alla corrente del fiume: e non può ſignificare dritta della perſona, perchè Matelda ſi piegava a coglier fiori: e chi così ſpiega, biſogna che s' immagini, che aveſſe le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e moſtruoſamente ſproporzionate.

68 Fiori.

69 Germoglia.

71 Quello ſtretto di mare, che l' Aſia dall' Europa divide, ſu cui Xerſe Monarca de' Perſiani, fatto delle ſue navi un ponte, paſsò con ſettecentomila combattenti alla conquiſta della Grecia; dove però da Temiſtocle ſconfitto con 300. ſoldati, ſi recò finalmente a gran ventura lo ſcampare ſopra una picciola barchetta da peſcatore; onde il ſuo eſempio dovrebbe eſſer di freno a tutti gli uomini di grand' orgoglio.

73 Mentre egli ſoſpirando di paſſare al ſuo ſolito nuotando da Abido a Seſto, per vedere la ſua amata Ero, veniva impedito dalla marea. *Mittit Abydenus &c.* Ovid.

75 Per darmi il paſſo, onde poteſſi più appreſſarmi a Matelda.

76 Dante, Virgilio, e Stazio.

78 Perchè fu dato per propria ſtanza ad Adamo ed Eva.

79 Che io rida di voi.

80 Quel teſto del Salmo 91. da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altro che un gioire in Dio; mentre guſto nelle ſue Creature della ſua ſapienza, potenza, e bontà. *Delectaſti me, Domine, in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.*

82 Dante.

84 O tanto ſol, quanto a capacitarti poſſa baſtare; ovvero, purchè io ſufficiente ſia a farlo, e valga a tanto.

86 La credenza, di cui poco tempo fa mi era perſuaſo, di coſa, che io ſentii dire contraria a queſto ſoffiar di vento, e ſcorrer d'acque, ch'io qui trovo. Stazio al Cant. XXI. v. 46. avea detto a Dante, che dalla foglia del Purgatorio in ſu non ci potevano nè venti, nè piogge, nè brine, ec.

89 Aſſegnandotela quale ſia.

90 L' ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.

91 Che ſolo è quello, che da ſe, e di ſe è beato, e non ha biſogno di coſa a lui eſtrinſeca, e da ſe diſtinta; o pure, che ſolo piace a ſe, quanto merita di piacere, perchè non potendo eſſer da altri, che da ſe compreſo, neſſuno può rendere quanto sè beato, e più piacendo a chi più lo conoſce, a neſſuno può così pienamente piacere, come eſſo a ſe con tutta pienezza piace.

Creò

Verſ.

92 Creò l'uomo innocente, e di ſoprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operaſſe, e di lui ſommo Bene godeſſe.

93 Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che ſi dà dal compratore per ſicurtà, la quale, quando poi la mercanzia pattuita da eſſo più non ſi voleſſe, la perde, e riman libera al venditore.

94 Per ſua colpa: propriamente mancanza. Gio: Villani: *Stettero tanto all' aſſedio, che quei per diffalta di vettovaglia ſi renderono.*

— Quanto vi ſtette, lo dirà nel Canto XXVI. del Paradiſo.

97 Affinchè l' alterarſi che fanno ſotto di queſto monte.

99 Al calor del Sole, che le innalza.

101 Cento quaranta miglia per l' appunto, dice il Vellutello, che ſi preſe il guſto di miſurarlo una notte, che non potè chiuder gli occhi al ſonno, per non ſo qual riſcaldamento di capo: appuntino cento quaranta ve', nè più nè meno.

102 Imperturbabile.

— Di giù da' piedi, dalla falda, dov'è il portone, in ſu: che ivi ſono quei tre gradini, di cui già diſſe Stazio: *Non brina più ſu cade, Che la ſcaletta de' tre gradi breve.*

104 Col girare rapidiſſimo del primo Mobile da Levante a Ponente.

105 Il girare di tutta l'atmosfera dell'aria.

— Dove s'intoppi in venti, o vapori contrarj, e reſiſtenti a quel giramento.

106 Sbrigata, e libera.

107 Vivo, non mortificato e ſnervato da corpicciuoli ſtranieri, puro, ſcevero, non imbrattato da groſſi vapori, non da ſottili eſalazioni ingombrato.

— Del primo Mobile.

111 L'aura.

— Spruzza, e ſchizza da ſe.

112 L' altra terra più baſſa del Mondo ſecondo le abilità ſue, e quelle di quel tale aſpetto di Cielo produce.

At prius ignotum terræ quam ſcindimus æquor,
Ventos, ac varium cœli prædiſcere morem
Cura ſit, atque omnes cultuſque habituſque locorum &c.

Virgil. nel lib. 1. della Georg.

114 Alberi.

115 Stante dunque tal virtù fecondatrice, di cui l'aria è pregna, e che da lei quà e là ſi ſpruzza.

— Nella terra abitata da i mortali.

118 Queſta pianura del Paradiſo terreſtre.

119 Qui il Vellutello per vana paura, che il Poeta non ſi contraddica, perchè ha detto di ſopra, parlando d'erbe, fiori, ed arbuſcelli,

Che quella terra ſol da ſe produce.
Che l' alta terra ſenza ſeme gitta,

ſpiega E' piena di ogni ſorta di arbori: ma qui ſemenza, con ſua buona pace, ſignifica ſemenza, non però l' uſuale e comune, che produce effetti ſimili alla ſua cauſa; ma quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno ſcuote;* nè ha che fare colla ſemenza negata di ſopra alla terra eſtranea, la qual ſemenza è la noſtrale, e viene ajutata però dall' induſtria dei coltivatori della campagna.

120 Troppo più perfetto d' ogni frutto, che ſi colga nella voſtra miſera terra.

Verf.

121 Paffa all'altra cagione del dubbio, e fpiegato onde procedeva quel vento, affegna ora la cagione dell'acque.

122 La gelata feconda regione dell'aria, dove però i vapori fi convertono in piogge, nevi, ec.

123 Ora crefcendo, ora fcemando, fecondo che acquifta, o perde l'acque.

124 Da una fcaturiggine zampilla fuori, che coftantemente la mantien fempre alla medefima altezza.

128 Del peccato commeffo, e dall'altra parte difcende con virtù, che rende la memoria d'ogni azione ben fatta.

130 Quefto che fcaturifce di qui, e per qua fcorre, fi chiama *Lete*, perchè toglie la memoria del male: quello che fgorga dall'altro lato, e rende la memoria del bene, fi chiama *Eunoè*, nome Greco, che fignifica *buona mente*.

131 Ma neffun de' due produce pienamente l'effetto fuo, e fa vero pro guftato folo, richiedendofi l'uno e l'altro infieme per fare l'operazione perfettamente.

133 Ma l'acqua di quefto, cioè di *Eunoè*, fupera in fapore ogni nettare, ed ogni ambrofia.

135 Benchè.

136 Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate fi deduce e ricava.

— Per giunta liberale e gratuita.

138 Se più fi allunga, e più oltre fi ftende di quello che ti ha promeffo.

141 Non lo finfero effere in Parnafo quel fecol d'oro, come fogna Daniello; ma Parnafo fignifica qui l'eftro poetico, e allude a quel di Perfio: *Nec in bicipiti fomniaffe Parnaffo*: forfe col loro eftro s'immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confufamente, come fi farebbe in torbido fogno, quefto beato luogo.

142 Adamo ed Eva noftri Progenitori, creati da Dio nello ftato dell'innocenza.

144 E le acque di quefto fiume fon quel nettare, di cui parlano.

146 Avevano afcoltato forridendo tutto quefto corollario, perchè l'avea cominciato col fognare in Parnafo, tacciando così modeftamente l'arte, che con tanta eccellenza effi avevano profeffato.

147 Qui *coftrutto* val conclufione; e l'ultima parte di tutto quel lungo ragionamento: propriamente è l'utile e il profitto, che fi ritrae, come effetto connaturale, da ciò che fi è bene ordinato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Viva forefta*. felva fempre verde.

3 *Temperare il giorno agli occhi*. cioè, moderare il lume del Sole in maniera, che poffa effer fofferto dalla vifta de' riguardanti.

5 *Prender la campagna*. cioè, avanzarfi per effa camminando.

— *Lento lento*. pian piano, a bell'agio.

6 *Olire*. mandar odore. Lat. *olere*.

7 *Mutamento*. mutazione.

12 *La prim' ombra che gittano i monti*, fi è quella della mattina verfo la parte occidentale.

13 *Sparto*. cioè, fparfo.

Ope-

Verſ.

15 *Operare ogni arte*. cioè, adoperare, uſare ogni arte.

18 *Tener bordone*. ſoſtener la Muſica con quella voce che ſi chiama *tenore*.

— *Rime*. per canti d'uccelletti.

20 *Pineta*. ſelva di pini. Lat. *pinetum*.

— *Chiaſſi*, o *Claſſe*, nome di luogo diſtrutto vicino a Ravenna, preſſo il quale ha una pineta, o ſelva di pini ſu i lidi dell'Adriatico.

21 *Eolo*, Re de' venti, ſecondo le favole.

— *Scirocco*, nome di vento meridionale, che anche *Auſtro* ſi chiama.

29 *Parrieno*. parrebbero.

31 *Bruna bruna*. molto adombrata.

33 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

36 *Variazione*. per varietà, differenza.

— *Majo*. ſorta d'albero alpino, ma preſo dal Poeta noſtro per qualunque pianta.

37 *Egli*, particella riempitiva; e in altri luoghi.

40 *Una donna ſoletta*. intendi *Matelda* Conteſſa, figliuola d'una figliuola dell'Imperador di Coſtantinopoli; che poſſedette in Italia molto paeſe, ed arricchì la Chieſa Romana di quello Stato, che chiamaſi *Patrimonio di S. Pietro*. Fu donna prudentiſſima, e di ſanti coſtumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e ſincera.

42 *Pinto*. per dipinto.

46 *Trarreti*. trarti.

47 *Riviera*. per rivo.

50 *Proſerpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per iſpoſa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d'Enna in Sicilia. di coſtei vedi ancora nel Canto X. dell'Inf. al num. 80. delle Annot.

51 *La madre*. intendi *Cerere*, dea delle biade; la qual perdette Proſerpina ſua figliuola.

— *Primavera*. per li fiori che naſcono in tale ſtagione.

57 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbaſſare.

60 *Intendimento*. per concetto.

65 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare, ſecondo le favole. Coſtei ferita dal figliuolo Cupido per inavvertenza, s'innamorò d'Adone.

66 *Dal figlio*. cioè, *da Amore*, che ferì Venere ſua madre.

68 *Colore*. per fiore colorito. Così Properzio nella ſeconda Elegia del primo Libro:

Aſpice quos ſummittit humus formoſa colores.

71 *Elleſponto*, ſtretto di mare tra l'Aſia, e l'Europa.

— *Xerſe*, o *Serſe*, potentiſſimo Re della Perſia, il quale per paſſare in Grecia con ſettecentomila ſoldati, fece un ponte ſopra l'Elleſponto: ove finalmente per opera di Temiſtocle, valoroſo Capitano Ateniese, fu rotto e ſconfitto, ſicchè a fatica potè ſcampare ſopra una picciola barchetta.

73 *Leandro*, giovane d'Abido, il quale innamorato d'Ero, belliſſima donzella di Seſto, non potendole in altro modo parlare, di notte paſſava l'Elleſponto nuotando, recandoſi in tal maniera in braccio dell'amata fanciulla. Intorno agli amori di queſti due giovani leggeſi un'elegante Poemetto di Muſeo Poeta Greco. Vedi *Seſto*, ed *Abido* nel ſuſſeg. num.

— *Sofferire odio da* alcuno. eſſere odiato.

74 *Mareggiare*. ondeggiare.

— *Seſto*, caſtello ſull'Elleſponto, dalla parte d'Europa, uno de' due Dardanelli.

— *Abido*, caſtello ſull'Elleſponto, dalla parte dell'Aſia; l'altro de' due

Verf.

due Dardanelli, patria di Leandro, giovane amoroso, celebre nelle antiche favole.

76 *Nuovo*. per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico.

79 *Maravigliare*. per istupirsi, maravigliarsi.

80 *Dilectasti*, o *delectasti me*, *Domine*, *in factura tua*. Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. parole del Salmo 91. al verso 5.

81 *Disnebbiare*. sgombrar dalla nebbia.

83 *Presto*. per pronto, apparecchiato.

90 *Fiedere*. per nuocere semplicemente.

92 *A bene*. *Iddio fece l'uomo a bene*. cioè, atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene.

93 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito.

94 *Diffalta*. difetto, colpa, peccato.

95 *Diffalta*. Vedi nel preced. num.

97 *Turbare*. per turbamento.

104 *Volta prima*, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in se contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi l'Oriente in Occidente in ventiquattr'ore.

107 *Vivo aere*, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell'*atmosfera*, cioè della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni.

110 *Impregnare*. per infonder qualità, e virtù.

113 *Concesse*. concepisce; fuor di rima.

120 *Schiantare*. sterpare, svellere, distaccare con violenza.

129 *Ben fatto*. per buona operazione. Lat. *benefactum*.

130 *Lete*, o *Letèo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole.

131 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*.

— *Adoprare*. operare, produrre l'effetto suo.

133 *Esto*. questo.

135 *Scoprire*. per ispiegare.

136 *Corollario*. conclusione, che da' Filosofi, e da' Mettematici si ricava, oltre le principali.

139 *Poetaro l'età dell'oro*. cioè, finsero, e favoleggiarono ne' lor poemi l'età dell'oro.

141 *Parnaso*, monte della Beozia, sacro alle Muse.

— *Esto*. questo; e in altri luoghi.

142 *Radice umana*, chiama Dante Adamo, ed Eva.

147 *Costrutto*. per una parte del ragionamento.

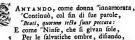
148 *Tornare il viso ad* alcuno. cioè, rivolgerlo verso di lui.

CAN-

CANTO XXIX

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIX.

CANTANDO, come donna ″innamorata,
 ″Continuò, col fin di sue parole,
 ″*Beati, quorum tecta sunt peccata:*
E come ″Ninfe, che si givan sole,
5 Per le salvatiche ombre, disiando,
 Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
 Su per la riva, ed io ″pari di lei,
 Picciol passo, con picciol, seguitando.
10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
 Quando le ripe ″igualmente dier volta,
 Per modo, ch' ″al levante mi rendei.

Nè

Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse,
15 Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
Ed ecco un "lustro subito trascorse,
Da tutte parti, per la gran foresta,
Tal che di "balenar "mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, "resta,
20 E quel durando "più e più splendeva,
Nel mio[1] pensar dicea: Che cosa è questa?
E una melodía dolce correva,
Per l'aer luminoso: "onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'"Eva:
25 Che là, dove "ubbidía la terra[2] e 'l cielo,
Femmina sola, e pur "testè formata,
Non sofferse di "star sotto alcun "velo:
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
30 "Sentite prima,[3] e poi "lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
"Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E "disioso ancora "a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
35 Ci si fe' l'aer, sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon, per canto era già "'nteso:
O "sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai, per voi sofferfi,
Cagion "mi sprona, ch'io mercè ne "chiami.
40 Or convien, ch'"Elicona, "per me versi,
E "Urania "m'ajuti, col suo coro,
"Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d'oro
"Falsava, nel parere, il lungo "tratto
45 Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:

Ma

[1] pensier. [2] Stamp. *al*. E perchè così ci par maggior l' esaggerazione, e n'acquisti forza il concetto. [3] e più.

Ma quando i'fui sì presso di lor "fatto,
Che l'"obbietto "comun, che 'l senso inganna,
Non perdea, per distanza, alcun suo "atto;
"La virtù, ch'a ragion discorso "ammanna,
50 Sì com'egli eran "candelabri apprese,
E nelle voci del cantare "Osanna.
"Di sopra fiammeggiava il bello "arnese
Più chiaro assai, che Luna, per sereno,
Di mezza notte nel suo mezzo "mese.
55 Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Al buon Virgilio: ed esso mi "rispose,
Con vista carca di stupor non meno:
Indi "rendei l'aspetto [1] all'alte cose,
Che si "movieno, incontro a noi, sì tardi,
60 Che foran vinte "da novelle spose.
La donna mi sgridò: Perchè pur'ardi
Sì [2] nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
65 Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non "fuci.
L'acqua [3] splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio "anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal "posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, "a'passi diedi "sosta:
E vidi le fiammelle andare "avante,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
75 E di "tratti pennelli * avea "sembiante,
"Di ch'"egli sopra rimanea distinto
Di sette "liste, tutte in quei colori,
Onde [4] fa "l'arco il Sole, e "Delia il "cinto.

Que-

[1] all'altre. [2] nell'aspetto. [3] imprendeami, imprendeva. * dieci Testi, *avean*. [4] Stamp. *fe' l'arco*.

Queſti ″ſtendali dietro eran maggiori,
80 Che la mia viſta: e, quanto a mio ″avviſo,
″Diece paſſi diſtavan ″quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io ″diviſo,
Ventiquattro * ſignori a due a due,
Coronati venian di ″fiordaliſo.
85 Tutti cantavan, Benedetta ″tue
Nelle figlie d'″Adamo: e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poſcia che i fiori e l'altre freſche erbette,
″A rimpetto di me, dall'altra ſponda,
90 Libere fur ″da quelle genti elette,
Sì ″come luce luce in ciel ″ſeconda,
Vennero appreſſo lor ″quattro animali,
Coronato ciaſcun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di ſei ali,
95 Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'″Argo,
Se foſſer vivi, ſarebber cotali.
A ″diſcriver lor forma più non ſpargo
Rime, Lettor: ch'altra ″ſpeſa ″mi ″ſtrigne
Tanto, che'n queſta non poſſo eſſer largo.
100 Ma leggi ″Ezzechiel, che li dipigne,
Come li vide, dalla ″fredda parte,
Venir, con vento, con nube, e con ″igne:
E quai li troverai nelle ſue carte,
Tali eran quivi, ″ſalvo ch'alle penne
105 ″Giovanni ″è meco, e da lui ſi diparte.
Lo ¹ ſpazio dentro ″a lor quattro contenne
Un carro, in ſu duo ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un ″Griſon tirato venne:
Ed eſſo ″tendea ſu l'una, e l'altr'″ale,
110 Tra la meztana e le tre e tre liſte,
Sì ch'a nulla, ″fendendo, ″facea male:

Tan-

* alcuni Teſti *ſeniori*; e per la poca autorità non s'è rimeſſo nel teſto. ¹ ſpazzo.

Tanto salivan, che non eran "viste:
"Le membra d'oro avea, quanto era uccello;
E bianche l'altre, di vermiglio miste.
115 Non che "Roma di carro così bello
Rallegrasse "Affricano, o vero "Augusto:
Ma quel del Sol saria pover "con "ello:
"Quel del Sol, che "sviando fu "combusto,
Per l'orazion della "Terra devota,
120 Quando fu "Giove "arcanamente "giusto.
"Tre donne in giro, dalla destra ruota,
"Venien danzando, l'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco "nota:
L'altr'era, come se le carni e l'ossa
125 Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea "neve "testè "mossa:
Ed or parevan dalla bianca "tratte,
Or dalla rossa [1] e dal canto di "questa,
L'altre toglién l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra "quattro facén festa,
In porpora vestite, dietro al "modo
"D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
Appresso tutto 'l "pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito "dispari,
135 Ma pari in atto [2] ed "onestato, e sodo.
"L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo "Ippocráte, che natura
Agli "animali fe', ch'ell'ha più cari:
"Mostrava l'altro la contraria cura,
140 Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi "quattro in umile "paruta,
E diretro da tutti "un [3] veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia "arguta.

[1] Stamp. & al. [2] ognuno onesto, con istato. [3] Stamp. vecchio.

145 E "questi sette col primajo stuolo
Erano "abituati : ma "di gigli
[1] Dintorno al capo non facevan "brolo:
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avria "poco lontano aspetto,
150 Che tutti "ardesser di sopra da'cigli.
E quando'l carro a me fu "a rimpetto,
Un tuon s'udì : e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più "interdetto,
Fermandos'ivi, "con le prime insegne.

ALLEGORIA.

Descrive il Poeta sotto belle, e piacevoli finzioni lo stato della Cristiana Chiesa. Di che chi vuole aver particolar contezza, legga il Landino, e il Vellutello; che sarebbe troppo lungo a ridur qui questa Allegoria.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Accesa di carità.

2 Cioè al *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates* soggiunse immediatamente *Beati, quorum tecta &c.* cantando in oltre seguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di sopra, più volte mettendo il primo verso d'un'Inno, o le prime parole d'una Beatitudine, e pur dovendosi intendere, che si cantavano, e recitavano interamente: e si canta da Matelda piuttosto questo Salmo, che un'altro, per essere singolarmente adattato a significare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.

12 Verso dove era stato impedito il mio andare dal fiume, che mi si attraversò.

16 Un'improvviso splendore.

18 Di modo che mi fe'dubitare, che balenasse.

19 Ma perchè proprio è del baleno siccome l'apparire in un subito, così in un subito ancora sparire, dicea tra me; Qual nuova maraviglia è questa, che vie più splende, e nel suo primo apparire non parte?

23 Per la qual cosa, cioè dalla forte

[1] Stamp. *Di sopra al.*

Verſ.

forte e dolce eſperienza di sì degni oggetti rimanendo io commoſſo, mi preſe un giuſto zelo, che mi fe' condannare e deteſtare la temerità di Eva: così l' interpetra il Vellutello meglio a mio parere di Landino, che interpetra aver Dante in queſta occorrenza dato luogo nel ſuo cuore, benchè con buon zelo e con appetito più regolato, all'ardimento, ch' ebbe Eva, la quale non ſofferſe alcun velo d' ignoranza; e però volle mangiare il pomo dell' albero della ſcienza. Queſta interpetrazione di Landino non s' accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d' Aquino non ſo qual ſegua delle due interpetrazioni, traducendo così: *primæ inconſulta Parentis Tunc animum ſubiit, præcepſque audacia*: forſe aderiſce al Vellutello.

25 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo ſenza di lui fatica.

27 D' ignoranza, e però s' induſſe non oſtante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d' acquiſtare ogni ſcienza.

30 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.

32 Di quel Paradiſo terreſtre.

33 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.

36 E già ſi diſtingueva beniſſimo quel ſuono di melodia eſſere un ſoaviſſimo canto.

37 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj ec. Non è mancato (lo crederete? certo non ha punto del veriſimile) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è il ſuo rimedio facile: ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che, la Dio mercè, già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: così ſo talora ancor' io, quando il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me.

39 Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.

40 Spanda in me le acque del ſuo fonte.

41 Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle coſe celeſti: convien, che Urania m'ajuti a mettere in verſi coſe forti al ſolo penſare, e vale a dire difficiliſſime a ben concepirſi colla mente, non che ad eſprimerſi con parole; or quanto più a ſtenderle in dolci rime.

44 Faceva apparire falſamente, eſſendo candelabri, e non alberi.

47 Parlando figuratamente chiama comune l' obbietto, ciò che a parlar propriamente conviene al ſenſo interno, il quale chiamaſi comune, perchè ſi ſtende comunemente alla percezione di tutti gli obbietti proprj de i ſenſi eſterni; e il qual ſenſo comune interno è ſoggetto ad ingannarſi *Propter opinatus animi, quos addimus ipſi*, dice Lucrezio lib. 4. dove moſtra, che il ſenſo eſterno non può ingannarſi nella percezione del proprio obbietto, benchè la perſona s'inganni *Pro-*

Verf.

pter opinatus &c. Ma pure potrebbe con proprietà chiamarsi comune anche l' obbietto: per esempio, il colore e la forma è cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero; onde per questa comunanza il senso interno, e l'estimativa s' inganna; così questi candellieri avevan molto di comune, e di simile con alberi d'oro.

48 M' era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando m'era in distanza.

49 Quella virtù che aduna, e fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall'altra o inferendo, o distinguendo, cioè l'intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all'intelletto le immagini sensibili, e sembianze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d'esse ancora distinguendo, congiungendo, e inferendo discorrere.

51 Voce Ebraica, che vuol dire, *Deh salvaci*.

52 I medesimi candellieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arnese ed ornamento.

54 Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.

56 Dichiarandosi così non meno di me sopraffatto da altissima maraviglia.

60 Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor ben avvezze a portare.

66 Non ci fu.

69 Servendomi di quello ancora, come di specchio; in tal positura era, ed in tal sito di vicinanza.

72 Diedi un po' di posa al passo, fermandomi su due piedi per contemplar meglio sì maraviglioso spettacolo.

75 Di certe liste, o linee poco a quelle dissomiglianti, che sogliono tirate col lor pennello i Pittori.

76 L'aere.

77 Di sette strisce, e nastri di luce sì, ma di diversi colori per la diversa combinazione della luce, e fummo che usciva da quelle gran fiaccole.

78 L'Arco baleno.

— La Luna nata di Latona in Delo.

— Quella corona, che da i Meteorologi si chiama l'Alone, e vedesi talora attorno alla Luna, essendo l'aria assai vaporosa, e di umide ed acquose esalazioni ripiena, che poi o in acque si disciolgono e in guazze, o in nebbie e brine rappiglansi, e sono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guisa la luce.

79 Queste liste, che sembravano stendardi, si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.

81 Quei due posti dalle bande estreme con in mezzo gli altri cinque: Landino spiega inettamente, che gli stendardi distavan di fuori, cioè da i fiori; cioè erano alti da terra, ch' era fiorita; e di questi fiori ne intreccia un misterio. Benchè tutto questo contesto, secondo la mistica Teologia di questi Contempla-

Verf.

plativi, gli è un pelago di misterj. Il bel Cielo è la Chiesa, i dieci passi sono i dieci Comandamenti, il fiume la virtù da spegnere l' ardore della concupiscenza, i sette candellieri chi li fa i sette Doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sacramenti, e così ancora le sette liste di diversi colori. Ma chi le fa Sacramenti, nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l' Eucaristia, nel verde la Penitenza, nel rosso l'Olio Santo, nel verde l' Ordine, nel sanguigno il Matrimonio. Di più ne' 24. Signori i Libri della Sacra Scrittura con dodici eccetere appresso da vedersi nel Landino, Vellutello, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che qui il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre Immagini della Divina Apocalisse.

84 Di giglio.

90 Per esser quelle di lì partite, e passate avanti.

91 Come in Cielo seguita stella a stella, vedendole noi sorgere dall' Orizzonte l' una dietro all' altra.

95 *Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus* vuol dire le ruote della coda del pavone, secondo la notissima favola della traslazione dei cent' occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea trasportati, o per dir men male, dipinti nella coda del pavone.

98 Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza e rilievo maggiore mi tira a se, ed occupato mi tiene.

101 Da Settentrione.

102 Latinismo Dantesco.

104 Con questo solo divario, che a me comparvero con sei ale, come a S. Giovanni nell' Apocalisse, non con quattro sole, come a Ezechiello: come questi due Canonici Scrittori si concilino insieme, vedi i sacri Espositori, che appieno t' appagheranno.

106 Dentro a quei quattro misteriosi animali.

108 Animale alato di quattro piedi, che unisce in se due nature, e le parti davanti ha d' Aquila, quelle di dietro di Lione: per questo intende Gesù Cristo, che in una persona ha due nature unite, la Divina figurata nell' Aquila, l' Umana nel Lione: siccome per i quattro animali i quattro Evangelisti; per il Carro la Santa Chiesa, per le due ali del Grifo la Giustizia, e la Misericordia, essendo qui il senso letterale manifestamente allegorico.

109 Ala.

111 Passando in su coll' una e coll' altr' ala, sicchè le sue ale prendevano in mezzo la lista luminosa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne nessuna, nè ad impedir loro di stendersi ancor' esse in su per linea retta.

112 Le punte estreme dell' ali.

113 Le parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Lione, un misto di bianco, e rosso: allude al *dilectus meus candidus, & rubicundus*.

117 Appetto a quello.

118 Uscendo dalla sua via, quando lo guidò Fetonte: *Currus auriga paterni*: favola nota.

120 Secondo la segretezza, e profondità del suo consiglio.

— In fulminare l' istesso Fetonte ad istanza della Terra.

Que-

Verf.

121 Queſte tre donne ſono le tre virtù Teologali; l' infuocata è la Carità, la verde la Speranza, la candida la Fede.

123 Per eſſer tutta come fuoco ancor' eſſa.

126 Neve or' ora dal Ciel caduta.

127 Cioè guidate in danza.

128 Queſta o è quella, che attualmente guidava, o la Carità, ch' è l' ultima nominata; ed oſſerva, che con ſaggio avvedimento fa egli il Poeta, che la Speranza ſia ſempre da una di quelle due guidata, eſſa non guidi mai.

130 Queſte quattro ſono le virtù Morali, o Cardinali, che danzavano ſecondo che erano regolate dalla Prudenza, che aveva tre occhi in teſta, perchè conſidera il paſſato, diſpone il preſente, prevede il futuro, e vi provvede.

133 Intreccio di queſte danzatrici.

135 In atto poſato e grave, e pieno di convenienza autorevole, e d'oneſtade.

136 San Luca Medico, uno dei più ſperimentati Diſcepoli di quel ſommo, e più venerabile Maeſtro dell' arte medica Ippocrate, la quale per altro troppo è più che non biſognerebbe fallace, e di ſodi e ſicuri principj ſprovveduta.

138 Per ſalute, e conſervazione degli uomini, che la natura ha più cari di tutti gli animali.

139 L' altro, che era S. Paolo, moſtrava di aver a cuore tutto l' oppoſto, non di conſervare la vita degli uomini, ma di diſtruggerla: allude alle forti ſentenze sì frequenti nel S. Appoſtolo contrarie alla carne e alla ſenſualità.

142 Per queſti quattro i Comentatori intendono i quattro Evangeliſti, ma queſti già gli eſprime, o ſimboleggia altrimenti: io piuttoſto intenderei i quattro principali Dottori della Chieſa, che nel Tempio Vaticano ſoſtengono la Cattedra di S. Pietro; e ſe non vi erano allora in tal foggia diſpoſti, non laſciavan per queſto di eſſer conſiderati come ſoſtegno di quella: *paruta* poi ſignifica comparſa, ſembianza, apparenza.

143 Il vecchio dell' aſpetto vivace, e occhi penetranti, che dormiva, è l' eſtatico S. Giovanni, Scrittore della Divina Apocaliſſe, e che riposò nel ſeno del Signore: arguto per la ſublimità de' miſterj, che ci ſvelò, dormiente ancora per la moltiplicità delle viſioni, che ebbe.

145 Cioè Paolo, Luca, Giovanni, e i quattro Dottori con i 24. Vecchioni eran tutti veſtiti di un' abito ſimigliante. Propriamente *male o bene abituato* ſi dice quello che, bene o male operando, dal frequente uſo di quelle azioni ha contratta tale diſpoſizione e tanta facilità a replicarle, che difficilmente da eſſo la propenſione a quelle ſi può rimuovere; ed avere ſimili propenſioni è in proprio ſenſo eſſere alla maniera medeſima abituato, e non il portare un ſimil veſtimento, come forza è per altro l' intender qui.

146 Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte: *Brolo* propriamente giardin di verdura, ed è modo Lombardo, dice la Cruſca, riportandone quanto ne laſciò ſcritto Franceſco Buti.

149 Eziandio chi li guardaſſe da vicino.

Per

Verf.

150 Per l'accefo vermiglio de' fiori. I *cigli* qui fon le ciglia degli occhi, fopra delle quali portavano la corona, e non i cigli della foffa, dentro alla quale fcorrevano l' acque mentovate di fopra; quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirfi quel terreno rilevato fopra la foffa, che fovrafta al campo d' intorno in quella guifa, che fa il ciglio all' occhio.

154 Con i candelabri, e loro ftendàli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Beati, quorum tecta funt peccata*. beati coloro, i peccati de' quali fono coperti. cioè, colla vefte della penitenza, e della carità. quefto è il primo verfetto del Salmo 31. ch' è il fecondo de' fette Penitenziali.

4 *Ninfe*, propriamente furon dette le dee prefidenti all' acque; che *Najadi*, e *Nereidi* ancora fi chiamarono; le prime abitatrici de' fiumi, le feconde, del mare; ma per figura Catacrefi ebbero quefto nome altresì le *Oreadi*, cioè le dee de' monti; e le *Napee*, o dee delle valli; e finalmente le *Driadi*, e le *Amadriadi*, dee delle felve, e degli alberi.

8 *Pari di lei*. cioè, a paro con lei.

11 *Igualmente*. egualmente.

16 *Luftro*, fuftantivo. per lume, fplendore.

18 *Balenare*. *mi mife in forfe di balenare*. cioè, mi fece dubitare, o temere che balenaffe.

20 *Più e più*. Lat. *magis atque magis*.

24 *Eva*, moglie d' Adamo, prima madre di tutti gli uomini; qui dal Poeta riprefa.

26 *Tefte*. in quefto punto, o poco avanti.

27 *Star fotto velo*. per non fapere.

30 *Lunga fiata*. per buono fpazio di tempo.

33 *Difiofo a più letizie*. cioè, di più letizie.

37 *Sacrofante Vergini*. intendi *le Mufe*; delle quali vedi fopra nel Canto I. al num. 8. delle Annot.

39 *Chiamar mercè*. dimandar guiderdone.

40 *Elicona*, monte della Beozia, facro alle Mufe.

41 *Urania*, una delle Mufe, prefidente agli ftudj delle cofe celefti.

— *M' ajuti mettere*. fenza la particella *a*.

42 *Forte*. per difficile da intenderfi, o da fpiegarfi; ofcuro, intrigato.

44 *Falfava nel parere*. cioè, faceva apparire, faceva vedere falfamente.

— *Tratto*. per ifpazio, diftanza.

46 *Fatto preffo*. cioè, avvicinato.

47 *Obbietto comune*, chiama Dante il defiderio di fapere, comune a tutti gli uomini. così fpiega il Vellutello.

49 *La virtù, ch' a ragion difcorfo ammanna*. la potenza intellettiva dell' anima, o l' eftimativa.

— *Ammannare*. apparecchiare.

50 *Candelabro*. candelliere.

51 *Ofanna*. parola Ebraica, che fignifica *fa falvi*.

52 *Arnefe*. per nobile fuppellettile.

58 *Render l' afpetto a* che che fia. tornare a guardarlo.

59 *Movieno*. movevano.

66 *Fuci*. per fu; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

Po-

Verf.

70 *Posta*. per sito, luogo.
72 *Sosta*. quiete, posa.
73 *Avante*. avanti; in rima.
75 *Tratti pennelli*. cioè, tratti di pennelli. Vedi *Tratto di pittura* sopra nel Canto XII. al num. 65. delle Annot.
76 *Di che*. in luogo di *perchè*.
78 *L'arco*. cioè l' *Iri*, o *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l' Arco baleno.
— *Delia*, diceasi dagli antichi Diana, per esser nata in Delo. qui per la Luna.
— *Cinto di Delia*. quel cerchietto di colori diversi, che apparisce intorno alla Luna, quando l' aria è turbata.
79 *Stendale*. stendardo.
80 *Avviso*. per parere, sentimento.
81 *Diece*. dieci.
82 *Divisare*. per descrivere esattamente.
84 *Fiordaliso*. giglio. dal Franzese *fleur de lis*.
85 *Tue*. per tu; in rima.
86 *Adamo*, primo padre del genere umano.
89 *A rimpetto*. di rimpetto.
91 *Secondare*. per seguire, seguitare, succedere; e Dante l' adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caso.
92 *Quattro animali*, ec. intendi i quattro Vangelisti, dal Poeta qui intesi per quattro animali di maravigliosa figura.
95 *Argo*, pastore, che avea nel capo cent' occhi, secondo le favole. Fu scelto da Giunone gelosa per custodire *Io* trasformata in vacca; ma addormentato da Mercurio col suono, e col racconto di varie favole, tra le quali fu quella di Siringa, fu dal medesimo ucciso. Vedi *Siringa* sotto nel Canto XXXII. al num. 65. delle Annot.
97 *Discrivere*. descrivere.
98 *Spesa*, metaforicamente. per descrizione.
— *Strignere*. per costrignere, necessitare.
100 *Ezechiello*, uno de' quattro Profeti che *Maggiori* si chiamano, pieno di visioni misteriosissime.
101 *Fredda parte*. per lo Settentrione.
102 *Igne*. fuoco; in rima. Lat. *ignis*.
105 *Giovanni*. S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore; Scrittore dell'Apocalisse, che viene in questo luogo da Dante accennata. L' Apocalisse è un libro Profetico oscurissimo della Divina Scrittura, dettato dallo stesso S. Giovanni Evangelista. Apocalisse è nome Greco, che *rivelazione* significa.
— *Essere con alcuno*. per accordarsi, e sentire con lui nell' opinione medesima.
108 *Grifone*. animale alato, di quattro piedi; Aquila la parte dinanzi, e Lione quella di dietro. Dante sotto la figura di questo animale intende Gesù Cristo, capo della Chiesa, il quale ha una sola persona, o ipóstasi, e due nature; la Divina, intesa per l' Aquila, e l' Umana, intesa per lo Lione. e in altri luoghi.
109 *Tendere*. per istendere, spiegare.
— *Ale*, in numero singolare. per *ala*.
111 *Far male*. per nuocere.
115 *Roma*, Città capo del Mondo.
116 *Affricano* fu detto *Scipio* o *Scipione il maggiore*, valorosissimo Capitano Romano; detto *l'Affricano*, perchè ruppe, ancor gio-

Verſ.

giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell' Affrica.

— *Auguſto*, ſucceſſore di Giulio Ceſare nell'Imperio Romano.

117 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

118 *Quel del Sol*, che fu guidato da *Feton*, o *Fetonte*. di coſtui vedi ſopra nel Canto IV. al num. 72. delle Annot.

— *Sviare*. per uſcir di ſtrada.

— *Combuſto*. abbruciato. Lat. *combuſtus*.

119 *Terra* dea ſupplicò Giove a voler provvedere al Mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del Sole ſuo padre, e uſcì poi di cammino.

120 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

— *Arcanamente*. cioè nella ſegretezza, e nel miſterio del ſuo conſiglio.

— *Giuſto*, per aver fulminato Fetonte; di cui vedi qui ſopra al num. 118.

122 *Venien*. venivano.

126 *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

— *Moſſa neve*. cioè, neve caduta dal Cielo.

131 *Modo*. per volontà, cenno, comando.

132 *D' una* (donna) *ch' avea tre occhi in teſta*. per queſta donna viene dal Poeta inteſa *la Prudenza*, che conſidera le coſe paſſate, preſenti, e future.

133 *Pertrattato nodo*. cioè, miſterio, o viſione miſterioſa, di cui ſi è ragionato.

134 *Diſpari*. per diſſimile.

135 *Oneſtato*. pien d'oneſtà.

136 *L' un ſi moſtrava* ec. intende *S. Luca*, come Scrittore degli Atti degli Appoſtoli; il quale era Medico di profeſſione.

137 *Ippocrate*, Medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell' iſola di Coo, della razza d' Eſculapio.

138 *Animali, che natura ha più cari*. cioè, gli uomini.

139 *Moſtrava l' altro* ec. intendi *S. Paolo Appoſtolo*, che avanti la ſua converſione perſeguitò la Chieſa di Dio.

142 *Quattro in umile paruta*. cioè i Santi Appoſtoli, Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come Scrittori d' alcune Epiſtole Canoniche. S. Jacopo fu Scrittore d' un' Epiſtola Canonica; S. Pietro di due; S. Giovanni di tre; e S. Giuda di una.

— *Paruta*. apparenza, ſembianza.

143 *Un veglio ſolo*. intendi *S. Giovanni Evangeliſta*, come Scrittore dell'Apocaliſſe, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture. *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

144 *Arguta faccia*. pronta, vivace, e con occhi penetranti.

146 *Abituati col primajo ſtuolo*. cioè, veſtiti alla ſteſſa foggia, e del color medeſimo, che i primi. Così Par. Canto XXXI. v. 60. *Veſtito con le genti glorioſe*.

147 *Brolo*. per ghirlanda.

151 *A rimpetto*. di rimpetto.

153 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

CANTO XXX.

Tom. II.

Argomento

Tra fior discesa in angelica festa
Viene Beatrice, e della fiamma antica
Forza nel sen di Dante anco si desta.
Volgesi a lui la bella Donna amica,
E gli rinfaccia, che il viaggio torse
Via da virtù, che l'anime notrica,
Poco pregiando aita, che gli porse.

DEL PURGATORIO

C A N T O X X X.

Q″UANDO 'l ″settentrion del ″primo ″Cielo,
″Che nè ″occaso mai ″seppe, nè ″orto,
″Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:
E che faceva lì ciascuno ″accorto
5 Di suo dover, come 'l ″più basso ″face,
Qual timon gira, per venire a porto,
″Fermo s'affisse; ″la gente verace
Venuta prima ″tra 'l ″Grifone ed esso,
Al ″carro volse [1] ″sè, come a sua ″pace:
10 E ″un di loro quasi da Ciel ″messo,
[2] ″*Veni, sponsa, de* ″*Libano*, cantando,
Gridò ″tre volte, e ″tutti gli altri appresso:

[1] Stamp. *sì com'*. [2] Stamp. *Vieni sposa*.

"Quale i beati, al "noviſſimo "bando,
Surgeran preſti, ognun di ſua caverna,
15 La riveſtita carne "alleviando,
Cotali, in ſu la divina "baſterna,
Si levar cento, "*ad vocem* "*tanti ſenis*,
"Miniſtri e meſſaggier di vita eterna.
Tutti dicén, "*Benedictus, qui venis*,
20 E, fior gittando "di ſopra e dintorno,
"*Manibus o date lilia plenis*.
Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta "roſata,
E l'altro ciel di bel ſereno adorno:
25 E la faccia del Sol naſcere "ombrata,
Sì che, per "temperanza di vapori,
L'occhio lo ſoſtenea "lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche ſaliva,
30 E ricadeva giù "dentro e di fuori,
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
"Donna m'apparve, "ſotto verde manto,
Veſtita di color di fiamma viva.
E lo ſpirito mio, che "già "cotanto
35 "Tempo era ſtato [1] con la ſua preſenza,
"Non era di ſtupor, tremando, "affranto.
"Sanza degli occhi aver più conoſcenza,
Per occulta virtù, che da lei moſſe,
D'antico amor "ſentì la gran potenza.
40 Toſto che nella [2] viſta mi percoſſe
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia "foſſe;
Volſimi alla ſiniſtra, col "riſpitto,
Col quale il [3] fantolin corre alla mamma,
45 Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

Per

[1] ch'alla ſua preſenza. [2] luce mia. [3] fanciullin.

Per dicere a Virgilio, Men che "dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
"Conosco i segni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea lasciati "scemi
50 Di se, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui, per mia salute, "diemi:
Nè "quantunque perdéo l' "antica madre,
Valse alle guance "nette di "rugiada,
Che lagrimando non tornassero "adre.
55 "Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere "anche, non piangere ancora,
Che pianger ti convien, "per altra spada:
Quasi ammiraglio [1] che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che "ministra,
60 Per gli [2] alti legni, ed a ben far la" 'ncuora,
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome "mio,
Che di necessità qui si "rigistra,
Vidi la donna, che pria m'apparío,
65 Velata, "sotto l'angelica "festa,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
"Tutto che 'l vel, che le [3] scendea di testa,
"Cerchiato dalla "fronde di "Minerva,
"Non la lasciasse parer manifesta:
70 "Realmente nell'atto ancor "proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son ben son "Beatrice:
"Come "degnasti [4] d' "accedere al monte?
75 Non "sapei tu; che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù "nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io "trassi all' "erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Così

[1] che di poppa in prora. [2] altri. [3] pendon. [4] ascendere.

Così la madre al figlio par superba,
80 Com'ella parve a me : perchè d'"amaro
[1] "Sentì'l sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,
Di subito, "*In te*, *Domine*, *speravi*,
Ma oltre "*pedes meos* non passaro.
85 Sì come neve tra le "vive travi,
Per lo "dosso d'"Italia si congela,
"Soffiara e stretta dalli "venti "schiavi,
Poi liquefatta in se stessa "trapela,
"Pur che "la terra, che perde ombra, "spiri,
90 Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri,
Anzi'l cantar di que', che [2] "notan sempre
Dietro alle [3] "note degli eterni giri:
Ma poichè 'ntesi nelle dolci "tempre
95 Lor "compatire a me, più che se detto
Avesser : Donna, perchè sì lo "stempre?
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor "ristretto,
"Spirito ed "acqua fessi, e con angoscia,
[4] "Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
100 Ella pur "ferma in su la [5] destra "coscia
Del carro stando, "alle "sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia :
Voi "vigilate nell'eterno "die,
Sì che notte, nè [6] sonno a voi non fura
105 Passo, che faccia'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda "colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
"Non pur, "per "ovra delle ruote magne,
110 Che "drizzan ciascun seme ad alcun fine,
"Secondo che le stelle son compagne:

Ma

[1] sente. [2] ruotan. [3] ruote. [4] Stamp. *Dalla bocca e dagli occhi*. [5] detta. [6] giorno.

Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno "a lor "piova,
Che "nostre viste là non van vicine:
115 "Questi fu tal nella sua "Vita Nuova
"Virtualmente, ch'"ogni abito "destro
"Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma "tanto più "maligno e più "silvestro
Si fa'l terren, col mal seme e non colto,
120 Quant'egli ha più di buon vigor "terrestro.
Alcun tempo'l sostenni [1] col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco'l menava in dritta parte volto.
Sì "tosto, come in su la soglia fui
125 Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e "diessi altrui.
Quando di carne "a spirto era "salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu'io a lui men cara e men gradita:
130 E volse i passi suoi, per via "non vera,
Immagini di ben seguendo false,
"Che nulla "promission "rendono intera.
Nè l'impetrare "spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno e altrimenti,
135 Lo rivocai; sì poco a lui "ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti "argomenti
Alla salute sua eran già "corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo "visitai l'"uscio de' morti,
140 E a colui, che l'ha quassù condotto,
Li prieghi miei, "piangendo, furon porti.
L'alto "fato di Dio sarebbe rotto,
Se "Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno "scotto
145 Di pentimento, che lagrime spanda.

A L L E G O R I A.

Delle molte cose, che qui si posson dire, basta avvertir questo, che Dante ci dinota, che noi non potremmo con l'intelletto penetrare alle divine cose, se con qualche familiar esempio non ne fossimo fatti capaci da quelli, a chi per grazia Iddio ne ha data la cognizione.

A N-

[1] Stamp. *con*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Bella e degna fantaſia di queſt' incontrarſi la Sinagoga e la Chieſa, e congiungerſi in Criſto.

— Chiama Settentrione i ſette lucentiſſimi, e miſterioſi candellieri per la ſomiglianza colla coſtellazione di tal nome, compoſta di ſette ſtelle.

— Dell' altiſſimo Cielo Empireo.

2 Il qual Settentrione miſterioſo, ſiccome ancora il noſtrano, non è ſoggetto nè a naſcere, nè a tramontare.

3 Che nè meno è ſoggetto ad eſſere oſcurato dalla nebbia; a cui il noſtro è ſoggetto, e ſol può eſſere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così, par che certamente voglia in queſti candellieri figurare i ſette doni dello Spirito Santo.

4 Conoſcente, e pronto al ſuo dovere.

5 Il più baſſo, cioè il noſtro Settentrione, delle cui ſtelle ſi vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.

— Fa accorto qualunque Piloto.

7 Quando dunque queſto ſacroſanto Settentrione ſi fu fermato.

— De' Patriarchi, e de' Profeti ch' eran venuti in proceſſione.

8 Tra 'l Griſone, che avevano dietro, ed eſſo Settentrione; ovvero i ſette candellieri, che reſtavano loro davanti.

9 Figura della Chieſa.

— Se ſteſſa, ch' era la rappreſentanza della Sinagoga.

— Perchè in eſſa ritrovava il ſuo ripoſo, il ſuo compimento, ed ogni ſuo bene.

10 Uno di quella gente verace del Teſtamento vecchio, di cui ſono quelle parole nella Sacra ſua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chieſa, e ne celebra le prerogative, e lo Spoſalizio con Criſto; cioè Salomone.

12 Tre volte, perchè le parole ſon queſte: *veni de Libano, Sponſa mea, veni de Libano, veni.*

— Perchè tutti gli altri ancora prediſſero qualche prerogativa della Chieſa.

15 In virtù della dote glorioſa dell' agilità, una delle quattro, di cui ſaranno adorni i lor corpi, quando li riveſtiranno riſorti dai lor ſepolcri.

16 Landino, e Vellutello dicono, ma ſenz' alcun fondamento, che la baſterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, o delle Veſtali per portarvi ſopra coſe ſacre. Il P. d' Aquino dice altrimenti, e prova al ſuo ſolito quello che dice, con molta erudizione nel ſuo Leſſico militare: vedilo ſe ti piace: qui ſemplicemente vuol dire *carro*.

17 Di Salomone, di cui ſono quelle parole.

18 Angeli della celeſte Corte.

20 Di ſopra, e d'intorno all'iſteſſa baſterna.

21 Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a ſignificare la gran feſta, che ſi fece al venire di Beatrice, il cui comparire lo compara ſubito al comparire del Sol naſcente, quando l'Oriente è roſſeggiante.

25 Da bianca e lucida nuvoletta velata, onde rimanendo temperata

Verf.

rata alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea fenza pena fiffarvifi per qualche tempo.

30 Dentro, e fuori.

32 Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.

— Offerva, che i colori del velo, dell'ulivo, del manto, e del fottanino rifcontrano con i colori degli abiti, de i quali eran veftite le tre Virtù Teologali.

34 Quand'era viva in terra Beatrice.

— Per più anni.

35 Era ftato affranto più d' una volta nel lungo tempo, che fece con effa all'amore, e fapete fe cominciò prefto il cattivo. Lo confeffa da fe fenza corda poco qui fotto: *Prima ch'io fuor di puerizia foffe*; e affranto rimaneva, perchè ftruggevafi ai fuoi begli occhi ogni volta che la civettina di Beatrice tutta fmorfie, e graziofi vezzi qualche benigna occhiata gli difpenfava, e facevagli qualche inchino, fi fentiva egli allora mancar lo fpirito, e provava mille e mille altri parofifmi del folle amore. Vergognofe debolezze d' un'uomo di sì gran fenno! Vi è chi ftima effere ftato piuttofto il Poeta a quefte languidezze foggetto, quando effa facendo con arte lufinghevole la ritrofa, volgevagli l' occhio torto, e fdegnofetta folo di furto difpettofamente guatavalo: ma fia ciò come fi vuole, che io di quefti loro delirj non me ne intendo.

36 Con tutto ciò nel prefente incontro non m'accadde fubito così; lo fpirito non mi rimafe fubito affranto. Vellutello fnerva la forza di quefto concetto interpetrando, che Dante non rimafe io quell' iftante forprefo dall' improvvifo apparirgli di Beatrice per non averla conofciuta: la qual rifleffione farebbe comune all'incontro improvvifo di qualunque antico conofcente fenza efferne ftato innamorato; oltre di che non era a Dante tanto inafpettato l'incontro di Beatrice, effendogliene ftata promeffa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d' Aquino traduce: *Aft ego, qui grato viduus traducere vitam Afpectu potui &c.* Non è il fenfo dell' Autore.

37 Senza ravvifarla con gli occhi per Beatrice.

39 *Senti* per fentii, efperimentai in me.

43 Qui non è per *rifpetto* in grazia della rima, come ufafi ancor *defpitto*, nè dal verbo rifpettare; che il fantolin con la mamma di quefto rifpetto per vero dir non ne ha troppo, ma dal verbo refpirare con una delle ufate licenze Dantefche; e il fenfo è: Con quel refpiro affannofo, col quale corre alla mamma l' impaurito, o afflitto bambino.

46 L'ottava parte dell'oncia, cioè tre danaj: qui per qualunque minima particella, e così pure il Petrarca:

E non laffa in me dramma,
Che non fia foco e fiamma.

48 Traduzione di quel Virgiliano: *agnofco veteris veftigia flammae.*

49 Era partito, rimanendo però Stazio: e lo fa fparir tofto alla comparfa di Beatrice fua nuova fcorta, per torre la neceffità di quei teneriffimi fcambievoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbaftanza efprimerfi.

51 Io mi diedi, o mi era dato; o pure, A cui Beatrice diemmi io cuftodia.

Verſ.

52 Tutto il bello e il buono del Paradiſo terreſtre, in cui ero, nè il godere io lì quanto perdè per la ſua diſubbidienza la prima ſconſigliata madre degli uomini.

— Eva.

53 Fin sì aſciutte di pianto.

54 Turbate, di giulive che erano.

55 Sono parole di Beatrice.

57 Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe alla riprenſione, che ti farò or'ora.

62 Da Beatrice pronunziato, e però l'ho qui poſto forzatamente. Convien dire che Dante portaſſe opinione non poter il Poeta, ſenz'incorrere un grave fallo, nominar sè nei ſuoi verſi, apportandone la neceſſità per diſcolpa; Virgilio però ſuo maeſtro non v'ebbe ſcrupolo, e nel fine della Georgica ſi nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope.*

65 Sotto la nuvola de' fiori, che ſpargevano gli Angeli.

68 Cioè coronato d'uliva: perchè ſi chiami la fronde di Minerva è coſa trita, e la ſuppongo già nota.

69 Le adombraſſe il volto.

70 Con atto imperioſo, e da Re, e in ſembianza di grande alterezza.

74 Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di aſcendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera che abbia avuto ardire di aſcendervi, che queſto non s'accorda col principale intento della riprenſione. Vuol dir dunque: come mai ti ſei degnato finalmente di ſalire a queſto beato monte? Come mai ti ſei finalmente riſoluto di venirmi a rivedere? Diſgraziato, che dirai per tua ſcuſa? Forſe che non ſapevi eſſer quaſsù la felicità dell'uomo? ma tu lo ſapevi beniſſimo.

76 Simbolo della coſcienza.

77 Rivolſi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuſo e di roſſore coperto, vergognandomi di me medeſimo.

— Lì verdeggiante: ſimbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confuſione.

80 Altri leggono *Sentia il ſapor della pietate acerba*, ed allora non è più il ſenſo: perchè ſentii il ſapor d'amaro, che aveva quell'acerba pietate; ma piuttoſto: perchè d'amaro ſentiva il ſapore di quella pietate acerba; non vi è però divario che monti un frullo.

83 E' il Salmo 30. pieno d'affetti di ſperanza in Dio: ma arrivati al *pedes meos*, che ſon parole, nelle quali finiſce il decimo verſetto di quel Salmo, non paſſarono avanti a cantare il reſto.

85 Alberi, e boſchi degli Apennini.

87 Venti boreali che vengono dalla Schiavonía.

88 Gocciola ſtruggendoſi, ſi liqueſà, ſi diſtilla: *trapelare* è quaſi tra pelo e pelo paſſare; e diceſi propriamente del liquore, che ſcappa da un vaſo che gema, uſcendo per ſottiliſſima feſſura, che ſi chiama pelo per la ſua ſottigliezza; e quindi ſe nelle mura delle fabbriche ſi veggono picciole crepature, ſi dice quell'edifizio *aver fatto pelo.*

89 Purchè ſpiri Libeccio, o altro vento caldo di verſo Mezzogiorno.

— L'Affrica in quella parte, che è ſotto l'Equatore; dove i corpi negli Equinozj per aver il Sole di ſopra a perpendicolo, non

Verſ.

non gettano ombra alcuna, o picciolissima.

92 Cantano.

93 Alla melodia delle sfere che, secondo il dogma pittagorico fanno girando armonia.

94 Qui *tempre* significa canti, e consonanze.

96 Lo struggi con questi rimproveri.

97 Allude forse a quel di Seneca: *curæ ingentes stupent*.

99 Per la bocca in sospiri, per gli occhi in pianto: allude forse a quel d'Ovidio: *Expletur lacrymis, egeriturque dolor*.

100 In quell'aria e atteggiamento di corrucciata: *Coscia del carro* per metafora, come per metafora si dice *coscia di ponte* quella parte d'esso fondata alla riva.

101 Angeli pietosi verso di me.

103 Contemplando Dio, sicchè nè notte d'ignoranza, nè sonno di pigrizia fa a voi sfuggire un passo di quei, che muove nel Mondo la turba soggetta al tempo.

107 Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in pianger la sua colpa alla malizia, ch'ebbe in commetterla.

109 Non solamente.

— Per influssi benigni de' Cieli.

110 Imprimono inclinazione, stampandone quasi il seme, e il temperamento del corpo umano.

111 Secondo gli aspetti delle stelle nel tempo del concepimento, o della nascita: ma a' dì nostri v'è una setta di Filosofanti, che si ridono di tutte queste influenze, stimate veramente troppo efficaci e prepotenti dagli Astrologhi giudiziarj: ma tutti gli estremi son viziosi.

113 Da poter piovere, e infondere nell'anime per santificarle.

114 Il nostro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l'altezza di questi soprannaturali vapori.

115 Dante.

— Nella sua vita puerile: e forse allude ancora a un bellissimo libro da lui composto, e intitolato *La vita nuova*.

116 Parola filosofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizione dotato. *Sunt enim ingenitis nostris semina innata virtutum, quæ si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret*, disse nella terza Tuscul. Cicerone, cui è da condonarsi questa massima Pelagiana.

— Ogni abito virtuoso, se si fosse applicato al bene.

118 Vaghissima allegoria.

124 Ma appena ebbi finita l'adolescenza, e passai da quella vita mortale a questa eterna.

126 Diessi in preda ad altri amori: e allegoricamente, abbandonò gli studj sacri, e si diè in preda alle vanità e all'ambizione.

127 Quando lasciate le spoglie mortali, rimase l'immortale anima puro spirito dal corpo suo separata.

130 Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che sembrava promettere, era fallace.

132 Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.

135 Ne fe' sì poco conto di quelle ispirazioni, che per esso da Dio impetrai.

136 Che tutte queste mie industrie, e quanti altri rimedj avessi saputo ingegnosamente per lui coll'avvedimento mio rintracciare.

Verſ.

137 Non arrivavano a renderlo salvo, nè eran baſtevoli.

139 Sceſi al Limbo, dove era Virgilio.

141 Vedi al Canto II. v. 115. dell' Inferno:

Poſcia che m' ebbe ragionato queſto,
Gli occhi lucenti lagrimando volſe.

142 Decreto.

144 *Scotto* è il pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia per lo più nelle taverne; parola baſſa da non valerſene in ſoggetti gravi ed illuſtri: qui il ſenſo è: Se coſtui paſſaſſe Lete ſenza che quel paſſaggio gli coſtaſſe nè pure una lagrima.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Settentrione del primo Cielo*, chiama Dante i ſette candellieri d' oro, che precedevano la proceſſione da lui veduta nel terreſtre Paradiſo; inteſi da lui per li ſette doni dello Spirito Santo. Perchè ſiccome vicino al Polo Artico riſplendono ſette ſtelle, che formano la figura d' un Plauſtro, o Carro, dagli antichi dette *ſeptemtriones*; così nel Cielo Empireo i ſette doni dello Spirito Santo rilucono d' una luce maraviglioſa.

— *Cielo primo*, chiama Dante l' Empireo.

2 *Occaſo*. Occidente.

— *Sapere*. per eſſer ſoggeto. *Nè occaſo mai ſeppe, nè orto*. cioè, non conobbe mai principio, nè fine; eſſendo eterno.

— *Orto*. per Oriente.

8 *Grifone*. animale alato, di quattro piedi; di cui vedi nel preced. Canto al num. 108. delle Annot.

10 *Meſſo da Cielo*. Angelo mandato dal Cielo.

11 *Veni, Sponſa, de Libano*. Vieni, o Spoſa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. verſ. 8.

— *Libano*, monte della Soría, famoſo nelle Scritture Sacre.

13 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

— *Noviſſimo*. per ultimo; alla maniera de' Latini.

— *Bando*. per denunziamento fatto a chiara voce.

15 *Alleviare*. alleggerire.

16 *Baſterna*. ſpezie di carro.

17 *Ad vocem tanti ſenis*. alla voce d' un vecchio sì riguardevole.

19 *Benedictus qui venis*. benedetto tu che vieni. Parole delle turbe di Geruſalemme, che feſteggiavano la venuta del Signore in quella Città.

21 *Manibus o date lilia plenis*. orsù via, date gigli a man piene. Parole tolte dal 6. Libro dell' Eneida di Virgilio, al verſo 884. ma traſportate ad altro propoſito.

23 *Roſato*. di color come di roſa.

25 *Ombrato*. adombrato, coperto d' ombra.

26 *Temperanza*. per coſa che tempera, e mitiga l' ecceſſo d' una qualità.

27 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

36 *Affranto*. infievolito.

42 *Foſſe*, verbo. per *foſſi*; in rima.

43 *Riſpitto*. riſpetto, timor filiale; in rima. Vedi il Salvini, a carte 257. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici.

49 *Scemo*, addiettivo. *laſciare ſcemo alcuno di ſe*. abbandonarlo,

Verf.

lo, privarlo della fua compagnia.

51 *Diemi*. mi diedi; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

52 *Quantunque*. perquanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile. *Quantunque perdéo l'antica madre*. cioè, tutte le delizie del terreftre Paradifo, perdute da Eva.

53 *Rugiada*. per lagrime. Vedi *Acqua* qui fotto al num. 98.

54 *Adro*. atro, nero; in rima.

55 *Dante*, qui chiamato per nome da Beatrice difcefa di Cielo.

56 *Anche*, colla negativa. per quello che i Latini dicono *nondum*.

59 *Miniftrare*. efeguire i comandi, efercitar qualche miniftero.

60 *Incuorare*. per dar animo, far coraggio.

63 *Rigiftrare*. regiftrare.

65 *Fefta*. per allegrezza, giubbilo, o fpettacolo allegro.

67 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

68 *Fronde di Minerva*, chiama Dante l' ulivo, arbore facro a quella dea.

— *Minerva*, dea dell'arti, e degl' ingegni, fecondo le favole; fempre vergine, nata dal capo di Giove, fenz'ajuto di donna.

70 *Realmente*. cioè, in maniera, ed atto regale.

— *Protervo*. per altiero.

73 *Beatrice*. di coftei vedi fopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

74 *Degnare*. per giudicar degno, dicevole.

— *Accedere*. accoftarfi. voce Latina.

75 *Sapei*. fapevi.

77 *Trarre*. per ridurfi. così fpiega il Landino. *Traffi*. cioè, mi traffi, mi riduffi.

81 *Sentir d' amaro*. cioè, avere in fe amarezza, riufcire amaro al gufto.

83 *In te, Domine, fperavi*. In te, Signore, ho fperato. principio del Salmo 30.

84 *Pedes meos*. i miei piedi, nel quarto cafo. Così termina il verfetto 10. del Salmo 30. che principia: *In te, Domine, fperavi*.

85 *Vive travi*. alberi.

86 *Doffo d' Italia*, chiama Dante il monte Apennino. *L' Apennino* è un monte famofiffimo, che fi ftende co' fuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l' Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verfo il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verfo il Tirreno.

— *Italia*, nobiliffima, ameniffima, fecondiffima provincia d' Europa.

87 *Soffiato*. per ifpinto dal vento.

— *Schiavo*. di Schiavonía, provincia d'Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti Schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che rifpetto all' Italia, vengono di Schiavonía.

88 *Trapelare*. per diftillare, gocciolare.

89 *La terra, che perde ombra*. intendi l'*Affrica*; cioè quella parte della fteffa, ch'è fituata fotto il circolo Equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolifflima; perchè i raggi del Sole fono ad effa terra quafi perpendicolari.

— *Spirare*. per mandar vento. intendi l' *Auftro*, vento meridionale, qui dal Poeta noftro accennato.

92 *Notare*. per cantare fecondo le note muficali.

94 *Tempra*. per nota.

95 *Compatire ad* alcuno.

96 *Stemprare*. per confumar di dolore, dar martello.

Spi-

Verſ.

98 *Spirito*. per fiato, ſoſpiro.

— *Acqua*. per lagrime. Così Properzio, nobil Poeta Latino, nella 4. Elegia del 3. Libro:

Siccine eam incomtis vidiſti flere capillis?
Illius ex oculis multa cadebat aqua?

Il medeſimo chiamò pure il ſudore con queſto nome, nella Elegia 18. del 2. Libro, giuſta la numerazione dello Scaligero:

Quæ ſi forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

Vedi *Acque* ſopra nel Canto XV. al num. 94. delle Annot. Vedi anche *Rugiada* qui ſopra al n. 53.

100 *Coſcia del carro*. cioè, ſponda.

101 *Suſtanzie pie*. per gli Angeli.

103 *Vigilare nell' eterno die*. Vedi *Vegliare nell' amor ſacro*, al Canto XV. del Par. num. 64. delle Annot.

— *Die*. dì, giorno; in rima.

109 *Ovra*. per mezzo, forza, virtù.

113 *Piova*, nome. pioggia.

115 *Vita Nuova*. per la gioventù, e adoleſcenza. e forſe in queſto luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui compoſto, intitolato *Vita Nuova*; che ancor ſi legge.

116 *Virtualmente*. in virtù, in potenza.

— *Deſtro abito*. cioè, virtuoſo.

117 *Far prova*. per allignare.

118 *Maligno terreno*. cioè, ſterile.

— *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

120 *Terreſtro*. terreſtre; in rima.

127 *Salire di carne a ſpirito*. paſſare da queſta all' altra vita.

132 *Promiſſione*. promeſſa.

— *Rendere intera la promiſſione*. mantener ciò che ſi promette.

133 *Spirazione*. iſpirazione.

136 *Argomento*. per medicina, rimedio.

137 *Corto*. per inefficace.

139 *Uſcio de' morti*. porta dell' Inferno. maniera de' Latini. Properzio nell' ultima Elegia del 4. Libro:

Deſine, Paulle, meum lacrimis urgere ſepulcrum.
Panditur ad nullas Janua nigra *preces*.

e più ſotto.

Vota movent ſuperos. ubi portitor æra recepit,
Obſerat umbroſos lurida Porta *rogos*.

142 *Fatto di Dio*. cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina.

143 *Lete*, *o Letéo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d' ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

144 *Scotto*. per lo pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia nelle taverne. ma qui figuratamente; benchè non ſia voce da ſervirſene in coſe gravi ed illuſtri.

CAN-

G. Diziani inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXXI.

Tom. II.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXI.

O TU, che ſe' di là dal fiume ſacro;
"Volgendo ſuo parlare a me, "per punta,
Che pur, "per taglio, m'era parut'"acro,
Ricominciò, ſeguendo, ſenza "cunta,
5 Dì, dì, ſe queſt'è vero : a tanta accuſa
Tua confeſſion conviene eſſer congiunta.
Era la mia virtù tanto confuſa,
Che la voce ſi moſſe, e pria ſi ſpenſe,
Che dagli organi ſuoi foſſe "diſchiuſa.
10 Poco "ſofferſe; poi diſſe : Che penſe?
Riſpondi a me; che le memorie triſte
In te non ſono ancor dall'acqua "offenſe.

¹ Con-

[1] Confuſione, e paura inſieme miſte
Mi pinſero un tal Sì fuor della bocca,
15 Al quale intender fur meſtier le ″viſte.
Come ″baleſtro frange, quando ſcocca,
Da troppa ″teſa la ſua corda e l'arco,
E con men ″foga l'aſta il ſegno tocca,
Sì ſcoppia'io ſott'eſſo grave carco,
20 Fuori ſgorgando lagrime e ſoſpiri,
E la voce ″allentò, per lo ſuo varco.
Ond'ell'a me: ″Perentro i miei ″diſiri,
Che ″ti menavano ad amar lo bene,
″Di là dal qual non è a che s'aſpiri,
25 ″Quai foſſe attraverſate, o quai catene
Trovaſti: perchè del paſſare innanzi
Doveſſiti così ſpogliar la ″ſpene?
E quali ″agevolezze, o quali ″avanzi
Nella fronte degli altri ſi moſtraro,
30 Perchè doveſſi lor ″paſſeggiare ″anzi?
Dopo la ″tratta d'un ſoſpiro amaro,
A pena ebbi la voce, che riſpoſe,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe,
35 Col falſo lor piacer, volſer mie' paſſi,
Toſto che 'l voſtro viſo ″ſi naſcoſe.
Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi
Ciò che confeſſi, non fora men nota
La colpa tua: ″da tal giudice ″ſaſſi.
40 Ma quando ſcoppia dalla propia ″gota
L'accuſa del peccato, in noſtra corte,
″Rivolge sè contra 'l taglio ″la ruota.
Tuttavia perchè ″me' vergogna ″porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
45 Udendo le [2] ″Sirene, ″ſie più forte,

Pon

[1] Stamp. *Confuſion, paura*. [2] Serene. Ne' proſatori non ſi truova ſe non *Serena*, e *Serene*: ne' poeti, indifferentemente; ed in queſto in particolare.

"Pon giù 'l "feme del piangere, ed afcolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne "fepolta.
Mai non t'apprefentò natura [1] ed arte
50 Piacer, quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiufa fui, [2] "e che fon terra "fparte:
E fe 'l fommo piacer sì ti "fallío,
Per la mia morte: qual cofa mortale
Dovea poi trarre te nel fuo difio?
55 Ben ti dovevi, "per lo primo "ftrale,
Delle cofe fallaci levar fufo,
Diretr' a me, che non era più "tale.
Non ti dovea "gravar le penne in giufo
Ad afpettar più colpi, o "pargoletta,
60 O altra [3] vanità con sì breve ufo.
"Nuovo augelletto due, o tre afpetta:
Ma dinanzi dagli occhi de' "pennuti,
Rete fi fpiega indarno, o fi faetta.
"Quale i fanciulli, "vergognando, muti
65 Con gli occhi a terra ftannofi afcoltando,
E sè "riconofcendo, e "ripentuti;
Tal mi ftav' io: ed ella diffe: "Quando
Per udir fe' dolente, "alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
70 Con men di refiftenza fi "dibarba
Robufto "cerro, o vero a "noftral vento,
O vero "a quel della terra d' "Iarba,
Ch' io non levai al fuo comando il mento:
E quando, per la barba, il vifo chiefe,
75 Ben "conobbi 'l "velen dell' argomento.
E "come la mia faccia "fi diftefe,
Pofarfi quelle [4] belle creature,
Da loro [5] "apparfion "l' occhio comprefe:

[1] od arte. [2] e fono in terra. [3] novità. [4] prime. [5] Apparizion. Parendoci, che *apparfione* fi formi dalla voce *apparfe*, del verbo *apparire*, e, benchè, *apparfe* non fi truovi ne' profatori, non è però, che 'l Petrarca non l' abbia detto più d' una volta; e perciò abbiam lafciato ftar lo Stampato nell' effer fuo; e perchè ci par più vaga, e più gentil voce in poefia, *apparfion*, che *apparizione*.

E le mie luci, ancor poco "ſicure,
80 Vider "Beatrice, "volta in ſu la fiera,
Ch'è ſola una perſona in duo nature.
Sotto "ſuo velo e oltre la "riviera
Verde, "pareami più ſe ſteſſa antica
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
85 Di "penter sì mi "punſe ivi "l'ortica,
"Che di tutt'altre coſe, qual mi "torſe
Più nel ſuo amor, più mi ſi fe' nimica.
Tanta riconoſcenza il cuor mi morſe,
Ch'io "caddi vinto: e quale allora "femmi,
90 "Salſi colei, che la cagion mi "porſe.
Poi quando'l cuor virtù di fuor "rendemmi,
"La donna, ch'io avea trovata ſola,
Sopra me vidi; e dicea: "Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'ave'nel fiume "'nfino a gola,
95 E, tirandoſi me dietro, ſen'giva,
Sovr'"eſſo l'acqua, "lieve, come "ſpola.
Quando fu' preſſo alla beata riva,
"*Aſperges me* sì dolcemente udiſſi,
Ch'io nol ſo rimembrar, non ch'io lo ſcriva.
100 "La bella donna nelle braccia apriſſi,
Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottiſſi:
Indi mi tolſe, e bagnato m'offerſe
Dentro alla danza delle "quattro belle,
105 E ciaſcuna [1] col braccio mi coperſe.
Noi ſem qui "Ninfe, e nel ciel ſemo "ſtelle:
Pria che "Beatrice diſcendeſſe al Mondo,
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
"Menrenti agli occhi ſuoi: "ma nel giocondo
110 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più "profondo:

Così

[1] del braccio.

Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del Grifon feco menarmi,
Ove Beatrice volta ftava a noi.
115 Difler: "Fa che le "vifte non "rifpiarmi:
Pofto t'avem dinanzi agli "fmeraldi,
"Ond'Amor già ti "traffe le fue armi.
Mille difiri, più che fiamma, caldi
"Strinfermi gli occhi agli occhi rilucenti,
120 Che pur fovra 'l Grifone "ftavan faldi.
Come "in lo fpecchio il Sol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro vi "raggiava,
"Or con uni, or con altri "reggimenti.
Penfa, Lettor, s'io mi maravigliava,
125 Quando vedea "la cofa in fe ftar queta,
E nell'"idolo fuo fi trafmutava.
Mentre che piena di ftupore e lieta
L'anima mia guftava di quel cibo,
Che [1] faziando di fe, di fe "affeta:
130 "Se dimoftrando del più alto "tribo
Negli atti, l'altre tre fi fero avanti,
[2] Cantando al loro angelico "caribo.
Volgi Beatrice, volgi gli occhi fanti,
Era [3] la fua canzone, al tuo fedele,
135 Che, per vederti, ha moffi paffi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che difvele
"A lui la bocca tua, sì che difcerna
"La feconda bellezza, che tu cele.
O "ifplendor di viva luce eterna,
140 "Chi pallido fi fece fotto l'ombra
Sì di "Parnafo, o bevve in fua "citerna,

---

[1] Stamp. *faziando fe.* [2] Stamp. *Danzando.* Abbiam rimeffo *Cantando*, con l'autorità folamente di fette tefti. E perchè tegnam per coftante, che gli altri non intendeffero ciò che la voce *Caribo* fignificaffe; noi crediamo, che voglia dir *ballo*, o *ballamento*, e che derivi da *Corybas*, mutato l'*o* in *a*, sì come può crederfi, che fia addivenuto a *Carola*, che, fecondo alcuni, vien da *Chorea*; fignificando l'una e l'altra *ballo e canto*. e non farebbe gran fatto, che *Caribo* voleffe dire il *ballo tondo*, o ver *rigoletto*. Purg. 29. 121. *Tre donne in giro* ec. [3] la lor.

Che non paresse aver la mente "ingombra,
Tentando a "render te, qual tu paresti,
Là dove "armonizzando il ciel t'"adombra,
145 "Quando nell'aere aperto ti "solvesti?

ALLEGORIA.

Dinotasi, quanto la confession propria de' nostri peccati sia necessaria; dopo la quale bisogna bagnarci nel fiume di Lete, e ber delle sue acque; cioè purgarci de' nostri difetti, perchè poi mondi, e netti possiamo innalzarci alla contemplazione delle cose celesti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava con gli Angeli in modo, ch' io sentissi.

3 Agro e disgustoso.

4 Senza indugio, senza interrompimento, o dimoranza: Latinismo di Dante.

10 Poco aspettò dandomi campo di rispondere.

12 Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui si è altrove data contezza.

15 Il vedere il moto delle labbra, e l'atto, con cui accompagnai, e rendei sensibile quel mio piccolissimo Sì.

18 Impeto: similitudine innarivabile.

21 Venne a uscirmi così debole e sfiatata per lo suo varco, cioè bocca.

23 Ricordianci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.

24 Di là dal qual bene, per esser egli il sommo ed ultimo, non v'è altro bene da doversi, o potersi desiderare.

25 Di qui prese il Petrarca nel Sonetto a M. Cino:

Per farti al bel desir voltar le spalle,
Trovasti per la via fossati, e poggi.

30 Passeggiar davanti vagheggiandole, e s' intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza, ec.

36 Si nascose per morte.

39 Da tal Giudice d' infinita sapienza, a cui è tutto il passato, e futuro sempre presente.

40 *Gota* per bocca, figuratamente.

42 Si spuntano le armi in mano alla Divina Giustizia, togliendosi alle armi il filo, quando la ruota, che le assottiglia, si volge contra il taglio, che viene allora rintuzzato e ingrossato.

43 *Me'* per *meno* spiega il Daniello, secondo l'uso di quei tempi, di troncare a mezzo le parole; ma male per il contesto: *me'* per *meglio* spiegano gli altri, cioè più ti vergogni con rossore più salutare.

46 Asciuga le lagrime; così comunemente: Calma il dolore,

da

Verf.

da cui nafce il piangere; così il Daniello. L'una e l'altra interpetrazione merita di effere rigettata. Vedi qui fotto al n. 67.

48 Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea piuttofto a quei vani piaceri, a cui tu rivoltafti l'occhio, farti volger le fpalle.

51 E che fono in terra fparte, e ridotte in cenere.

52 Ti mancò nel più bello, e t' ingannò, facendo rimanere delufe le tue fperanze.

55 Per il primo colpo di finiftra fortuna.

57 Fallace e manchevole.

59 O vaga fanciulletta, com' era io, quando tu fofti del mio amore prefo: allude a quella Gentucca Lucchefe, di cui fopra nel Canto XXIV.

62 Di quegli uccelli dalla fperienza già maliziati, e che hanno meffe tutte le penne; i quali però fi accorgono delle infidie, e non afpettano due, o tre tiri, come gli uccellini di frefco ufciti di nido: traduce quel facro proverbio: *fruftra autem jacitur rete ante oculos pennatorum*.

66 Riconofcendo in fe il commeffo fallo per difdicevole, e ravveduti pentendofene.

67 Giacchè fei dolente per la fola riprenfione udita, alza il volto, e guardami, che ti dorrai ancor più. Riflettendo ora dunque non effere ftato intendimento di Beatrice, che poneffe giù Dante il dolore, ed aver piuttofto pretefo, che provaffe maggior cordoglio, e più s'accoraffe, fon di parere, che *pon giù 'l feme del piangere*, di che qui fopra al n. 46. non voglia dire, Dà pofa al dolore; quantunque vera cofa fia effer delle lagrime il dolore origine e feme, come lo riconobbe ancor Filemone così dal Navagero tradotto: *at dolor, Ut ipfa fructus arbor, fic lacrimas babet*; ma pon giù da parte quel penfiere, che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.

71 O al vento Boreale, che fi muove dal noftro polo Artico; o al vento Meridionale, che a noi viene dall' Affrica.

72 Già Re de' Getuli.

75 Cioè conobbi aver voluto, per più confondermi, dir così: Sì fatte follíe, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta alluda a quel verfo di Giovenale: *Quædam cum prima refecentur crimina barba*: quefta ftimo io, che foffe l' afcofa puntura velenofa che contenevafi in quel chieder la barba per il vifo, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.

76 Tofto che.

— Si alzò, levando io fu il mento, conforme il comando di Beatrice.

78 Il mio occhio comprefe gli Angeli pofarfi, e ceffare dall'apparire fu alzati nel carro; effendo in quel punto fcompariti, e ritiratifi dentro. Eran comparfi all'invito di Salomone, *ad vocem tanti fenis*, nel Canto precedente; e qui al vedere Dante in quella mifera fembianza per il rabbuffo di Beatrice, fubito per non vederlo in tanto compaffionevole afpetto per la fua gran turbazione, fi ritirarono e fcomparvero; opure, macchiato ancor ravvifandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice, per orrore s'afcofero; e il fentimento così conterrebbe maggiore moralità: e in neffun conto rientrarono dentro del carro; perchè avendo finito di ragionare Beatrice, non rimaneva loro

che

Verſ.

che udire; come unitamente dichiarano il Vellutello, e il Landino, che nè pure, quando inſieme s'accordano, danno nel ſegno.

79 Perchè ancora non s'aſſicuravano bene di rimirarla, remendo doverla vedere in aria ſdegnoſa, a conto del torto fattole in aver dopo lei ſeguita altra di lei men degna.

80 Colla ſua faccia volta verſo il Griſone, che tirava il carro; e per eſſer figura di Criſto era, come ſi è detto, di due nature.

82 Benchè io non vedeva bene Beatrice, per eſſer ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil diſtanza, perchè mi ſtava di là dal fiume.

— *Riviera* qui par che voglia dire piuttoſto fiume, che ripa, ſe al ſopraddetto s'attenda, e a quello che dirà poi; e *verde* può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboſcelli, che in eſſo ſpecchiavanſi: altri leggono facendo punto fermo *a riviera. Vincer pareami qui ſe ſteſſa antica*, e non diſpiacque tal lezione a Torquato Taſſo, che applicò queſto verſo alla ſua Geruſalemme conquiſtata, nella quale luſingavaſi trovarſi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravviſava.

83 Nondimeno pareami adeſſo aſſai più bella di ſe medeſima, quand'ella era mortale, e con maggior'eccesso, che non era quello, di che ella vincea le altre belle qui in terra, quand'eſſa ancora ci viveva. Landino, e Vellutello ſtravolgono queſto ſenſo, intendendo quel *ſe ſteſſa antica* di Beatrice, qual'era nella gloria preſente, dovendoſi intendere di Beatrice in carne mortale.

85 Mi ſentii al cuore un pentimento sì pungente. Il Landino, e il Vellutello ancor'adeſſo d'accordo dicono, che ſentì allora Dante un prurito di ben pentirſi, qual lo mette addoſſo l'ortica, dopo che ha punto, di ben grattarſi. Io più ſemplicemente mi ſpiego: *ortica* chiama per ſimilitudine il rimorſo della coſcienza.

86 Che qualunque di tutte le altre coſe diverſe da Beatrice io aveva più amato, tanto più l'odiai in quel punto, e la deteſtai.

89 Caddi in terra tramortito.

90 Col rimproverarmi, e moſtrarmi inſieme la ſua bellezza, mi die' motivo di ravvedermi, e riconoſcere rientrato in me la deformità del mio fallo: *ſalſi* vale ſel ſa, lo ſa bene ſolo colei.

91 Sicchè mi rinvenni da quel deliquio, rimandando il cuore alle altre membra eſteriori la virtù degli ſpiriti, prima col ſangue ivi riſuggito riconcentrati.

92 Matelda. Vedi al C. XXVIII.

93 Attienti a me forte, ch'io ti ſoſtegno.

96 *Eſſo*, indeclinabile aggiunto più per vaghezza d'eſpreſſione, che per ſignificanza di ſentimento.

— Senza affondarſi nè meno un dito.

— La barchettina, che la teſſitrice manda qua e là per l'ordito, e ſeco ſi tira dietro la trama del ripieno.

98 Orazione, che ſuol dire il Sacerdote quando ſparge l'acqua benedetta ſopra il popolo: e la cantavano i beati Spiriti che ſtavano all'altra riva, detta però *beata*.

Ma-

Verſ.

100 Matelda, ambe le braccia in forma di Croce ſtendendo.

104 Le quattro Virtù Cardinali, e ciaſcuna di quelle mi abbracciò.

106 Quando il Poeta le faccia comparir ſtelle, vedilo nel Canto primo, e nell'ottavo di queſta Cantica.

109 Ti meneremo davanti agli occhi ſuoi.

— Ma acciocchè tu poſſa fiſſarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi tuoi le tre Virtù Teologali, che ſtanno dall' altra banda del carro, ed hanno miglior viſta di noi e più penetrante.

115 Metti in opera ogni acutezza di viſta in rimirarla.

116 Agli occhi di Beatrice rilucenti come ſmeraldi, e che al mirarli ricreano, non che aveſſe gli occhi di gatto.

117 Di dove Amore, che in quelli aveva poſta la ſua ſede, ſcoccando ſtrali ti ferì. Così il Petrarca:

Muri eran di alabaſtro, e tetto d' oro,
D' avorio uſcio, e fineſtre di zaffiro,
Onde 'l primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor', e giugnerà l' eſtremo.

119 Gli occhi miei ſtrinſero, e feron, che ſi fiſſaſſero agli occhi rilucenti di Beatrice.

120 Stavan fiſſi ſenza batter ciglio a contemplare il Grifone.

123 Ora in quelli rappreſentando il ſuo eſſere di Leone, ora il ſuo eſſere d' Aquila, cioè Gesù Criſto in lei rifletteva ora i pregi della ſua Umanità, ora i pregi della ſua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un'altro. *Reggimenti*, propriamente le ſue maniere, i ſuoi modi.

125 Cioè il Grifone in ſe ſteſſo non cangiarſi punto, e traſmutarſi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la ſua immagine ora in una foggia, ora in un'altra. *Idolo* ſignifica qui quella immaginetta dell' oggetto, la quale ſi ſtampa nell' occhio, cioè nella ſua retina, acciocchè ſi poſſa vedere l'iſteſſo oggetto.

129 Ma non con ſete penoſa, con ſete che accreſce loro il diletto, ſtando ſempre in attuale eſercizio di ſoddisfarla.

130 Dimoſtrando ſe ſteſſe di più nobile ſchiatta. *Tribo*, cioè Tribù, nelle quali ſi divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello ſpiega Del più alto tribo, cioè del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologiche di aſſiſtere, e ſtare attorno all' altiſſimo Giudice.

132 Ballo, e chi tira tal parola dal *Corybas*, mutato l' *o* in *a*, e chi da *garbo*: ſcipite ſtiracchiature: da garbo non saprei nè pure come poſſa ſtirarſi: da Corybas poi e ad uomo, che ſcipitiſſimo non ſia, parer potrà, che il ballo di queſte tre Virtù, che negli atti ſi dimoſtravano del più alto tribo, poſſa eſſer ſimigliante a quello ſregolatiſſimo de' Coribanti furioſi, tutto formato di pazzi ſalti e ſcompoſti? diſcrezion, ſe ce n' è. La Cruſca *bona fide* ſeguendo il Buti, lo chiama *rigoletto*, e ci aſſicura eſſer lo ſteſſo, che *ridda*, cioè ballo di più perſone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è *ridda* da riedere, perchè in girando allo ſteſſo luogo ſi torna.

137 Cioè diſcopra ad eſſo la tua faccia, togliendole il velo.

138 La tua ſeconda celeſtial bellezza, che gli hai fin' ora naſcoo-

Verſ.

ſcoſta, e che di tanto ſupera, ed è incomparabilmente a vederſi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorna in terra.

140 Chi tanto ſtudiò di Poeſia, che ſotto l' ombra di Parnaſo impallidiſce: è quel di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, & imagine macra*; e quel di Perſio: *At te nocturnis juvat impalleſcere chartis*; e bevè sì largamente al fonte di Elicona.

141 *Citerna* per ciſterna: è propriamente conſerva d' acque per bere; qui però vale fonte d' acqua ſorgente, e allude a quel di Perſio: *Nec fonte labra prolui Caballino*, per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo ſtudio, e quelli nati coll' eſtro.

143 Ad eſprimer te, quale mi appariſti.

145 Quando rimoſſo il velo ti nudaſti il volto all' aria aperta, là dove il Cielo, che ſempre col moto ſuo rende ſoaviſſimo ſuono, ſolo ti adombrava, e traſparentemente copriva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Per punta*. cioè, a dirittura, direttamente; ma in ſenſo figurato.

3 *Per taglio*. cioè, indirettamente, obbliquamente; ma in ſenſo figurato.

— *Acro*. acre; pungente; in rima.

4 *Cunta*. dimoranza. Lat. *cunctatio*.

9 *Diſchiudere*. per diſciogliere.

12 *Offenſo*. offeſo. Lat. *offenſus*.

15 *Viſte*. per viſta.

16 *Baleſtro*. baleſtra, arco.

17 *Teſa*. cioè, il tendere.

18 *Foga*. impeto, furia.

21 *Allentare*. per allentarſi.

22 *Perentro*. dentro.

— *Diſiri*, nel numero del più. da *diſire* o *diſiro*.

27 *Spene*. ſperanza; in rima.

28 *Agevolezza*. per attrattiva, e maniera dolce.

— *Avanzo*. guadagno.

30 *Paſſeggiar anzi*. per fare all' amore; paſſando ſovente i vagheggini davanti alle caſe delle innamorate loro.

— *Anzi*. davanti; detto di luogo.

31 *Tratta d' un ſoſpiro*. cioè, l' atto del gittarlo, il cavarſelo dal petto.

39 *Saſſi*. per ſi ſa.

40 *Gota*. per bocca.

42 *La ruota rivolge sè contra 'l taglio*. cioè, la Divina Giuſtizia rintuzza la ſpada della ſua vendetta; preſa la metafora dalla cote, o pietra d' aguzzare, la quale volgendoſi contra la ſchiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma ſe ſi volga contra 'l taglio di eſſo, viene a guaſtarlo.

43 *Me'*. per più.

— *Portar vergogna*. cioè, vergognarſi.

45 *Sirene*. Vedi *Serena*, o *Sirena* ſopra nel Canto XIX. al n. 19. delle Annot.

— *Sie*. per ſii.

46 *Seme del piangere*. origine, e penſiero del piangere; ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario: le lagrime; ſpiega Criſtoforo Landino. Dante forſe intende il dolore, che di ſua natura produce il pianto. Andrea Navagero in que' verſi ch' egli traduſſe da un frammento di Filemone, Comico Greco: *at dolor, Ut ipſa fructus arbor, ſic lacrimas habet*.

Spar-

Verf.

51 *Sparto*. cioè, fparfo.

52 *Fallire*. per mancare.

55 *Strale*. per difavventura, colpo di fortuna.

58 *Gravar le penne in giufo*. per far cadere a terra cofa che voli. qui è metafora, e fignifica richiamare un'ingegno elevato dalle fublimi contemplazioni a penfieri baffi e volgari.

59 *Pargoletta*. per giovanetta, di cui altri fia innamorato.

61 *Nuovo augelletto*. per quello che non ha meffe ancora le penne interamente.

62 *Pennuto*. per uccello già crefciuto, e che abbia meffe tutte le penne.

64 *Quale*. per come, qualmente, in quella guifa appunto che.

— *Vergognare*. per vergognarfi.

66 *Ripentuto*. per ripentito.

69 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.

68 *Alza la barba*. in vece di dire, *alza il vifo*. per far vergognare un' adulto de' fuoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto.

70 *Dibarbare*. fvellere dalle radici.

71 *Cerro*. forta d'albero.

72 *A quel* (vento) *della terra di Iarba*. intendi l' *Auftro*, vento meridionale; detto *della terra di Iarba*, perchè fpira dall'Affrica in una provincia della quale, detta Numidia, regnò anticamente il Re Iarba.

75 *Veleno dell' argomento*. cioè, finezza, e fottigliezza d' entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto.

78 *Apparfione*. apparizione.

80 *Beatrice*. Vedi di coftei fopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Volgerfi in fu* che che fia. per confiderare qualche cofa.

85 *Pentére*, in forza di nome. il pentirfi, il pentimento.

— *L' ortica del pentére*. cioè, lo ftimolo del pentimento.

86 *Torcere nell' amor fuo*. per innamorare di fe.

89 *Femmi*. per mi feci.

90 *Salfi*. cioè, fel fa, faffelo.

92 *La donna*, ec. intendi *Matelda*, di cui vedi fopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

94 *Infino a gola*. cioè, infino alla gola.

96 *Spola*. ftrumento da teffitori, fatto di legno, per ufo del teffere.

98 *Afperges me*. m' afpergerai, mi fpruzzerai. principio d' un verfetto del Salmo *Miferere*.

106 *Ninfe*. di coftoro vedi fopra nel Canto XXIX. al num. 4. delle Annot.

107 *Beatrice*. Vedi fopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

109 *Menrenti*. cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo.

111 *Profondo*, avverbio. *mirar profondo*. cioè, veder bene addentro.

115 *Vifte*. per guardature, occhiate.

— *Rifpiarmare*. rifparmiare. *rifpiarmar le vifte*. lafciar di guardare. quello che i Latini differo *parcere oculis*.

116 *Smeraldi*. per occhi lucentiffimi; o piacevoli, e manfueti, che ricreino chi gli guarda, come fa lo fmeraldo.

117 *Trarre le armi*. per ifcagliar faette.

121 *In lo*. per *nello*.

122 *Raggiare*. per diffonder raggi, rifplendere.

123 *Reggimento*. per modo, e maniera.

126 *Idolo*. per immaginetta che fi veda nella pupilla dell' occhio. preffo i Greci quella parte dell' oc-

Verſ.

occhio, nella quale s' oſſerva ſempre dipinta l' immagine, chiamavaſi κόρη, per analogia; ſignificando per altro quella voce *fanciulla*, o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parva pupa*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure, che ivi s' oſſervano impreſſe.

129 *Aſſetare*. figuratamente, per eccitar deſiderio, invaghire.

130 *Tribo*. per iſchiatta, famiglia. dal Lat. *tribus*.

132 *Caribo*. ſorta di ballo.

139 *Iſplendore*. ſplendore.

141 *Parnaſo*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

— *Citerna*. ciſterna, fonte, pozzo.

142 *Ingombro*. per ingombrato.

143 *Rendere*. per eſprimere alcuna coſa in iſcrittura.

144 *Armonizzare*. rendere armonia.

— *Adombrare*. per coprire, o far tetto.

145 *Solvere*. per iſcoprire.

CAN-

M.A. Schiavonie inv. — CANTO XXXII. — F. Zampicoli sc.

Tom. II

ARGOMENTO

Quando il Poeta dal sonno si desta,
Tratto sotto alla pianta il Carro vede
Cui prima forte un'Aquila molesta.
Et indi un Drago salendo lo fiede:
Poi d'esso maraviglie escon maggiori,
Allo cui alto senso si richiede,
D'allegorico Velo trarle fuori.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXII.

TANTO eran gli occhi miei fissi e attenti
A "disbramarsi la "decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti "spenti:
[1] Ed "essi quinci e quindi "avén parete
5 Di non "caler, così lo "santo riso
A se "traéli, con l'antica rete:
Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,
Ver la sinistra mia, da quelle Dee,
Perch'io "udía da loro [2] un Troppo "fiso.
10 [3] E "la disposizion, ch'a veder' "ee
Negli occhi, pur "testè dal sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi "fee:

[1] E tese. [2] uh. [3] Stamp. *La disposizion.*

"Ma poichè al poco il viso "riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
15 "Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo "glorioso esercito, "e tornarsi,
Col sole e con le sette fiamme al volto.
[1] Come "sotto li scudi, per salvarsi,
20 Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in se "mutarsi;
"Quella milizia del celeste regno,
Che [2] precedeva, tutta "trapassonne,
"Pria che piegasse'l carro il "primo legno.
25 Indi alle ruote si tornar "le donne,
E'l "Grifon mosse'l benedetto carco,
"Sì che però nulla penna "crollonne.
"La bella donna, che mi trasse al varco,
E "Stazio, ed io seguitavám "la ruota,
30 [3] Che fe' l'orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l'alta selva "vota,
"Colpa di quella, ch'al serpente "crese,
"Temprava i passi [4] in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
35 [5] "Disfrenata saetta, quanto "eramo
Rimossi, quando "Beatrice scese.
Io sentî "mormorare a tutti, "Adamo:
Poi "cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra [6] fronda, in ciascun ramo.
40 La [7] "chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto [8] più è su, fora dagl'"Indi
Ne'boschi lor, per altezza [9] ammirata.
Beato se', Grifon, [10] "che non "discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
45 Posciachè mal [11] si "torse'l ventre quindi:
Co-

---

[1] Così sotto. [2] Stamp. *procedeva*. [3] Che l'orbita facea. [4] un'angelica. [5] Stamp. *Difrenata*. [5] Disserrata. [6] Stamp. *foglia*. [7] Stamp. *coma*. [7] cima. [8] si va su. [9] Stamp. *mirata*. [10] Stamp. *se non*. Il favellare assolutamente, c'è in questo luogo paruto assai più acconcio, avendo riguardo al significato, nel quale il Poeta prende il *Grifone*.
[11] Stamp. *si torce*. Avendo di sopra nominato *Eva*, e *Adamo*, e mormorato di esso, abbiam giudicato meglio favellar nel tempo passato. [11] si si orse.

Così d'intorno all'arbore robuſto
Gridaron gli altri : e l'"animal "binato,
Sì ſi conſerva il ſeme d'ogni giuſto.
E volto al "temo, ch'egli avea tirato,
50 Traſſelo al piè della "vedova fraſca;
"E quel di lei a lei laſciò "legato.
Come le noſtre piante, quando caſca
Giù la "gran luce miſchiata con "quella,
Che "raggia dietro alla celeſte "Laſca,
55 "Turgide fanſi, e poi ſi rinnovella
"Di ſuo color ciaſcuna, "pria che'l Sole
Giunga li ſuoi corſier, ſott'altra ſtella;
Men che di roſe, e più che di viole,
"Colore aprendo, "s'innovò la pianta,
60 Che prima avea le "ramora sì "ſole.
Io non lo'nteſi, [1] nè quaggiù ſi canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota "ſofferſi tuttaquanta.
"S'io poteſſi "ritrar, come "aſſonnaro
65 "Gli occhi ſpietati, "udendo di "Siringa,
Gli occhi, a "cui [2] più vegghiar coſtò sì caro;
Come "pintor, che con "eſemplo "pinga,
"Diſegnerei, com'io m'addormentai:
Ma "qual vuol ſia, che "l'aſſonnar ben finga:
70 Però traſcorro, a quando mi ſvegliai:
E dico, ch'un ſplendor mi ſquarciò'l velo
Del ſonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
"Quale [3] a veder de' "fioretti del "melo,
Che del ſuo "pomo gli Angeli fa ghiotti,
75 E perpetue nozze fa nel Cielo,
"Pietro e "Giovanni e "Jacopo condotti,
E "vinti ritornaro alla "parola,
Dalla qual furon maggior "ſonni rotti,

E vi-

[1] nè qui non. [2] pur vegghiar. [3] veder li.

"E videro ſcemata loro ſcuola,
80 Così di "Moisè, come d'"Elía,
E al "maeſtro ſuo cangiata "ſtola;
Tal torna'io: e vidi "quella pia
Sovra me ſtarſi, che "conducitrice
Fu de'mie'paſſi, lungo'l fiume, pria:
85 E tutto'n "dubbio diſſi: Ov'è "Beatrice?
Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda
Nuova ſederſi in ſu la ſua "radice.
Vedi la "compagnia, che la circonda:
Gli "altri, dopo'l Grifon, ſen'vanno ſuſo,
90 Con più dolce canzone, e più "profonda.
E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,
Non ſo: perocchè già negli occhi m'era
"Quella, ch'ad altro "'ntender m'avea "chiuſo.
Sola ſedeaſi in ſu la "terra [1] vera,
95 Come guardia laſciata lì del "plauſtro,
Che legar vidi alla "biforme fiera.
In cerchio le facevan di ſe "clauſtro
Le ſette "Ninfe, "con que'lumi in mano,
Che ſon ſicuri d'"Aquilone e d'"Auſtro.
100 Qui ſarai tu poco tempo "ſilvano,
E ſarai meco, ſanza fine, "cive
"Di quella "Roma, onde Criſto è Romano:
Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
105 Ritornato di là fa, che tu ſcrive:
Così "Beatrice: ed io, che tutto "a'piedi
De ſuo'comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, "diedi.
Non ſceſe mai con sì veloce moto
110 "Fuoco di "ſpeſſa nube, quando piove,
"Da quel confine, che più è remoto,

Com'

[1] mera, nera.

Com' io vidi calar l' "uccel di "Giove,
Per l'arbor, "giù rompendo della ſcorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
115 E ferío 'l carro di tutta ſua forza:
Ond' ei "piegò, come nave in "fortuna,
Vinta dall'onde, "or da "poggia or da "orza.
Poſcia vidi avventarſi "nella cuna
Del trionfal "veiculo una "volpe,
120 "Che d'ogni paſto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la [1] volſe in "tanta "futa,
Quanto [2] "ſofferſon l'oſſa ſenza polpe.
Poſcia "per indi, ond'era pria venuta,
125 L' "aguglia vidi "ſcender giù nell'arca
Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.
E qual'eſce di cuor, che ſi "rammarca,
"Tal voce uſcì del Cielo, e "cotal diſſe,
O navicella mia, "com' mal ſe' "carca!
130 Poi parve a me, che la terra s'apriſſe
Tra 'mbo le ruote, e vidi uſcirne un "drago,
Che per lo carro ſu la coda fiſſe:
E come veſpa, che ritragge l' "ago,
A ſe traendo la coda maligna,
135 "Traſſe del fondo, e "giſſen' "vago vago.
"Quel che rimaſe, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forſe con intenzion [3] "caſta e benigna,
Si ricoperſe, e funne ricoperta
140 E l'una e l'altra ruota, e 'l "temo, "in tanto,
Che più tiene un ſoſpir la bocca aperta.
Traſformato così 'l "dificio ſanto
Miſe fuor "teſte, per le parti ſue,
Tre ſovra 'l temo, e una in ciaſcun canto:

Le

[1] miſe. [2] Stamp. *ſofferſe*. [3] ſana.

145 Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un ſol corno avén per fronte:
Simile moſtro [a] "in viſta mai non fue.
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
Seder "ſovr'eſſo "una puttana "ſciolta
150 M'apparve con le ciglia intorno pronte.
"E come perchè non li foſſe tolta,
Vidi "di coſta "a lei dritto "un gigante:
E baciavanſi inſieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
155 A me "rivolſe, quel feroce "drudo
La "flagellò, dal capo inſin le piante.
Poi di ſoſpetto pieno e d'ira crudo,
"Diſciolſe'l moſtro, e "traſſel per la ſelva,
Tanto, "che ſol di lei mi fece ſcudo
160 Alla puttana e alla nuova belva.

ALLEGORIA.

Il giungere all'Arbore della vita, ſenza coglier de' ſuoi frutti, dimoſtra come l'uomo non dee diſubbidire a' divini precetti. Per lo ſonno, ſi comprende, che l'altezza della ſcienza del Signore, è così grande, che ci abbaglia i ſentimenti umani.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Sete patita già da dieci anni-

3 Mentr'era tutto aſſorto ed eſtatico in veder Beatrice, tutti gli altri miei ſenſi rimaſero come ſtupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.

4 Ed eſſi occhi, benchè ci foſſero tante altre coſe d'ogn' intorno belliſſime a vederſi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra coſa.

5 Il giocondiſſimo aſpetto di Beatri-

[a] in vita.

Verſ.

trice li traeva, come, e molto più d'una volta già, quando ella ancora mortale feſtoſamente mirandomi, mi accalappiò, e rimaſi dal riſo delle brillanti pupille preſo, come da rete uccello.

9 Udii dirmi da loro, che troppo fiſſo la rimiravo.

10 L'abbagliamento, che rimane negli occhi: *ee* e *fee* per *è* e *fe'* per la ragione più volte addotta.

13 Ma poichè la viſta mi ſi riſtorò al poco ſplendore degli altri oggetti, a i quali mi era rivolto; dico poco, non perchè in ſe ſteſſo non foſſe grandiſſimo, ma riſpetto al molto più, che era negli occhi di Beatrice, da i quali a forza io rimoſſi gli occhi: molto ſenſibile ſi dice ogni oggetto di molta veemenza riſpetto al ſuo ſenſorio, che però ne rimane offeſo.

17 Quella glorioſa proceſſione.

— Eſſendo venuta fin lì col Sole oriente alle ſpalle, vidila voltata, ſicchè il Sole l'avevano in faccia; ſiccome ancora i ſette candellieri, che andavano innanzi alla proceſſione.

19 Ben coperta con lo ſcudo alzato contra le offeſe nemiche, gira con buon' ordine a poco a poco con la bandiera avanti; perchè non può tutta ad un tratto mutarſi in ſe ſteſſa di ordinanza.

22 Così quella celeſte proceſſione dovendo già voltare, ed eſſendoſi fermato il carro che veniva l'ultimo, trapaſsò sfilandoſi in volta verſo Levante.

24 Prima che il carro voltaſſe il ſuo timone.

25 Le tre virtù alla deſtra, e le altre quattro alla ſiniſtra.

27 Con tal poſatezza, che non tremolò nè pure una penna delle ſue grandi ale.

28 Matelda, che mi fe' guadare il fiume Lete.

29 Cioè la ruota deſtra del carro, perchè eſſendoſi queſto a deſtra voltato, quella fa minor l'arco, che laſcia ſegnato ſulla polvere, e la ruota ſiniſtra lo fa maggiore, com'è chiaro.

31 Vota di abitatori per la colpa di Eva, che diè fede al ſerpente, e traſſe nel ſuo fallo anche Adamo, per cui poi fu di lì eſiliato il genere umano.

33 Accomodavo, ed accordavo il paſſo al canto degli Angeli.

35 Libera dal ſuo freno, cioè ſcoccata dall'arco.

37 Biaſimare Adamo, e dolerſi della diſubbidienza del miſcredente.

40 I ſuoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo ſi ſpandevano, quanto dal tronco uſcivano più vicini alla vetta.

41 I quali per altro ne' loro boſchi gli hanno di ſterminata grandezza:

——— *gerit India lucos,*
Extremi ſinus orbis? ubi aera vincere ſummum
Arboris haud ullæ jactu potuere ſagittæ.

Virgilio nel lib. 2. della Geor.

43 Che non ſpicchi alcun frutto di queſt' albero per cibartene, che è dolce al guſto, alla ſalute è reo; giacchè dal guſtare di queſto ſi torſe già al male l'umano appetito: parla della prevaricazione di Adamo, radice del diſordine della concupiſcenza.

47 Riſpondeva il Grifone, Così, come ſo io, coll'aſtenerſi da queſto, e coll'obbedire fino alla morte ſi conſerva la grazia, e la ſpezie de' Giuſti: *binato*, perchè, ſecondo la lettera, di due na-

Verſ.

natura, d'Aquila, e di Leone; e ſecondo l' allegoria, Criſto nato due volte, in Cielo dal Padre ab eterno, in terra dalla Madre temporalmente.

50 Della pianta ſpogliata di fiori e frondi.

51 E quel timone, e quel carro, che era fatto del legname di eſſa pianta, laſciò lì legato e raccomandato a lei: o pure quel carro di lei, cioè con un ramo della ſteſſa pianta, a lei, cioè alla pianta medeſima laſciò legato.

53 La luce del Sole meſcolata co i raggi della coſtellazione dell' Ariete, che viene immediatamente dopo il ſegno de' Peſci: in una parola, quando è Primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più ſplendida a dinotare quella nobile coſtellazione, laſciando, che di loro ritrovamento così la chiamaſſero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli ſi valſero dello ſtile, che dal ſuo primario Autore s' appella *Berneſco*.

55 Parola, che diceſi con tutta proprietà del'e piante, quando ſtanno ſul muovere e germogliare.

56 Riveſtendoſi e adornandoſi di frondi, e fiori proprj, e di quella determinata forma, e colore, che alla ſua ſpezie conviene.

— Prima che il Sole col ſuo cocchio entri in Tauro, che è il ſegno che ſegue dopo l' Ariete, ed ivi attacchi inſieme i cavalli al ſuo cocchio.

59 Queſto colore meno acceſo che di roſe, e più che di viole ſimboleggia, dice il Vellutello, il ſangue, e l' acqua che ſgorgarono dalla piaga miſterioſiſſima del Divino Coſtato; dalla quale, ſoggiungo che, conforme il parlare di più Santi Padri eſſendo nata la Chieſa, ſta bene, che queſt' albero ſimbolo di lei, rinnovandoſi prenda un tal colore.

60 I rami sì ſpogliati.

63 Perchè, prima che finiſſe, per virtù di quel canto mirabilmente ſonnifero io rimaſi vinto dal ſonno.

64 Or come eſprimerò qualmente m' addormentai? forſe l' eſprimerei e diſegnerei, ſe ec.

— Scrivendo rappreſentare.

65 I cent' occhi di Argo ſpietati e crudi per il troppo rigore nel cuſtodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove: ſavola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.

— Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la traſformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo, e addormentatolo lo trucidò: Ovidio nel libro ſteſſo.

66 A i quali coſtò la morte l' eſſer troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per queſto da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.

67 Come pittore, che fa ritratti dal naturale, o non di ſua invenzione dipinge, ma le pitture altrui più inſigni ricopia.

68 Diſegnerei il mio addormentarmi, pigliando per originale queſto addormentamento di Argo, come fa un pittore poco eccellente, che non dipinge di fantaſia, e d' invenzione, ma ricopia le pitture di un' altro.

69 Ma ſi metta pure a queſta impreſa chi vuole, che a me non dà l' animo; e però paſſo a deſcrivere, come mi ſvegliai.

73 Tre terzine di ſimilitudine, della

Verſ.

— della quale ſi fa l' applicazione alla quarta, di dove ſi prende il filo di queſto ſenſo, che in ſoſtanza vuol dire: come i tre Appoſtoli intervenuti alla Traſfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riſcoſſi dal ſonno a queſta voce.

— I fioretti ſono le vaghe ſembianze dal lume di gloria illuſtrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Criſto Signor Noſtro, arbore, che produce frutti di vita eterna; ed allude alla ſagra Storia, quando egli ancor mortale, qual per noſtro amore ſi fece, comparve ammantato di candida luce, traſfiguratoſi ſul Taborre, e diè a i ſuoi tre Appoſtoli ſpettatori un ſaggio, e una promeſſa della ſua gloria, come lo ſono i fiori, ſaggio e promeſſa del frutto.

74 Dell' eſſenzial Beatitudine, e non ſolo di quell' accidentale data a godere nel ſuo corpo comparſo glorioſo a quei tre Appoſtoli favoriti; che quella è il pomo, con cui agli Angeli ed ai Beati fa come in eterno convito di feſta imbandire le tavole in quelle nozze del ſagro Agnello, che durando perpetuamente ſenza mai venire in faſtidio, ſempre li ritengono al tempo iſteſſo avidi ed appagati.

77 Ritornarono in ſe da quell'eſtaſi, da cui erano ſtati ſorpreſi e vinti in quel grand'accidente.

— Alla parola di Criſto.

78 Cioè della morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, de i quali il Redentore diſſe graziosamente prima di riſuſcitarli, che dormivano.

79 E riſcoſſi che furono, videro il ſolo Redentore, eſſendo ſpariti Mosè ed Elia, che erano apparſi alla Traſfigurazione.

81 Avendo Criſto depoſta quella gloria, ripreſa e riveſtita la primiera ſembianza di mortale.

82 Matelda in atto di dirigermi.

85 Di averne per mio demerito perduta la viſta temendo, tutto dentro di me dubbioſo e ſmarrito.

87 Cioè ſopra la radice dell'albero di quella nuova fronda riveſtito.

88 La compagnia delle ſette Virtù.

89 Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangeliſti, i Dottori con Criſto riſalgono in Cielo, cantando un' Inno di più profondi Miſterj di quello, che tu hai ſentito poco fa, e che ti tolſe da i ſentimenti.

93 Beatrice.

— Mi avea impedito il potere, tutto a ſe richiamando il mio ſpirito, applicare ad altro; ed altra coſa, qualunque foſſe, avvertire.

94 Sulla nuda terra.

96 Al Grifone di due diverſe forme compoſto.

98 Tenendo in mano ciaſcuna di quelle virtù un di quei candelabri ſicuri; perchè nè queſto, nè quel vento ha forza di ſpegnerli.

100 Abitatore di queſta ſelva.

102 Di quella celeſte Roma, della quale il primo Cittadino è Criſto, cioè dell'Empireo.

110 Un fulmine.

111 Da quel confine del Cielo a noi più diſtante, dove fu generato, e donde ſquarciando la nuvola impetuoſamente ſi muove.

112 L' Aquila, e per queſta intendi gl' Imperadori perſecutori della Chieſa, che la portavano per Inſegna; eſſendo ſtata prima Inſegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja traſpor-

Verſ.

tata, e di Troja da Enea a Roma.

113 La fantaſia è copiata da Ezechiello cap. 18. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, ſummitatem frondium ejus avulſit &c.*

116 Crollò, ondeggiò.

117 Or da man deſtra, ed ora da man ſiniſtra: *orza* propriamente è la corda, che ſi lega all'un dei capi dell'antenna alla parte ſiniſtra del navilio; e *poggia* è la corda, che ſi lega all'altro capo alla deſtra.

118 Nella parte di dentro del carro.

120 La quale non ſi paſceva che di avvelenate e peſtifere vivande. Come per l'Aquila rapace e violenta figurò la furioſa perſecuzione degl'Imperadori, così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le perſecuzioni in più numero contra la Chieſa inſorſero: e forſe ebbe di mira quel della Cant. al 2. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.*

122 In tanto precipitoſa fuga, quanto le permiſe il ſuo corpo dal mal paſto eſtenuato e conſunto. Non dice *futa* per fuga, così alterando tal voce per ſervire alla rima; ma è *futa* un' antico vocabolo ora diſmeſſo, e fuga diſperata ſignificava; ſicchè vale Intanto diſperata fuga; e fuggire alla diſperata ſi dice quando uno per liberarſi da un pericolo non cura, ſenza alcuna conſiderazione correndo a tutta poſta, cento e cento altri incontrarne, nè avverte punto a ſcanſarli.

125 Scender quell'Aquila non più ne mica con impeto, ma piacevolmente amica, e laſciare il carro arricchito di ſue penne: per queſt'Aquila intendi Coſtantino primo tra gl'Imperadori, che faceſſe la profeſſione aperta di Criſtiano; e per le penne la donazione, che fe' alla Chieſa.

127 Cioè voce accompagnata da gemiti e da ſoſpiri, fievole e lamentevole, quale eſce dal cuore di chi addolorato rammaricaſi.

128 Queſta voce ſi finge di San Pietro, che il maledico Poeta fa come preſago del mal'uſo delle ricchezze, e dominio Pontificio.

129 O come da malvagio carico ſei aggravata!

131 Per il Drago forſe il Poeta intende l'empio Maometto.

135 Tirò ſeco parte del carro, ſmembrando e diſunendo la S. Chieſa.

— Baldanzoſo, o pure qua e là girando; cioè di un' errore in un' altro.

136 Quel che rimaſe del carro intatto, ſi ricoprì e adornò delle piume dall'Aquila donategli con buona intenzione, che le doveſſer giovare; come la terra vigoroſa ſi ricuopre e adorna di gramigna, che preſto vi naſce e vi moltiplica.

140 In tanto poco tempo.

142 Il carro che figurava la Chieſa. Quel che ſegue è tutto un vomito di ſtomaco pieno d'umoraccio Ghibellino indigeſto: *dificio* diceſi per edificio, e qui non fabbrica di caſamenti, ma macchina, e ordegno ſignifica.

143 Per queſte teſte ſcioccamente intende il Daniello i Cardinali Elettori del Pontefice; il Landino i ſette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favorirebbe tale ſpiegazione ciò che diſſe il Poeta nel Canto XIX. dell'Inferno:

Pu-

Verf.

Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista:
Quella, che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque:

ma qui ha da intenderfi tutto al contrario, eflendo nate ful carro della Chiefa, quando cominciò, fecondo il Poeta, a difpiacer virtude al fuo marito. Qui dunque fi parla della Chiefa difformata e divenuta moftruofa, e però intendo col Vellutello i fette peccati capitali, febbene per tale interpetrazione ne venga dal Daniello riprefo: per li tre di due corna, quelli che nuocono e a chi li commette, ed al proffimo; come Superbia, Ira, Avarizia: gli altri di un corno quelli, che nuocono folo a colui che li fa; come Gola, Accidia, Luffuria, Invidia; almeno ne' loro primarj immediati effetti.

147 Non fu mai in vifta, non fi è mai in alcun tempo veduto.

149 Sovr' effo carro.

— Sfacciata e libera con occhi volubili, che intorno girava per adefcare. Vedi il c. 17. dell' Apocaliffe, di cui fi è qui valuto, abufandofene il Poeta: & *vidi mulierem fedentem fuper beftiam &c.* e ciò che noi abbiam detto al Cant. XIX. dell' Inf.

151 E come fe egli vi fteffe di guardia.

152 Per la donna intende Bonifazio VIII. per il gigante Filippo il Bello Re di Francia.

155 Rivolfe a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.

156 In quel flagellare allude agli ftrapazzi, che per mezzo de' fuoi foldati fece al Papa in Anagni, quando lo prefe prigione.

158 Sciolfe dall'albero, a cui era legato, il carro che figurava la Chiefa; ma poi divenuta moftruofa per quelle tefte.

— In quefto ftrafcinare del carro pretende accennare ciò, che feguì dopo la morte di Bonifazio, che creato, a requifizione di Filippo, Papa Clemente V. gli fe' trasferire la Sede da Roma in Avignone.

159 Che la fola felva frappofta di mezzo era impedimento fufficiente, perchè io non poteffi veder più nè il Papa, nè il carro moftruofo: alcuni leggono, *che il fuol di lei*, e fpiegano il terreno della felva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Disbramare*. adempier le brame.

— *Decenne*. di diece anni. Lat. *decennis*.

4 *Aver parete di non calere*. cioè, avere tal non curanza d' altri oggetti, che l' attenzione refti afforta tutta in un folo.

5 *Calére*. curarfi, aver premura.

6 *Traéli*. traevali.

9 *Fifo*. intento, attento. *Un troppo fifo*. cioè, un troppo fifo mirare è il tuo.

10 *Ee*, verbo. per *è*; in rima.

11 *Teftè*. in quefto punto, o poco avanti.

12 *Fee*. per fece; in rima.

13 *Riformarfi*. per riftorarfi, rifarfi, prender nuova forza.

15 *Senfibile poco*, e *molto*. oggetto

che

Verſ.

che poco, o molto feriſca il ſenſo.

21 *Mutarſi in ſe*. per voltarſi; detto di ſchiera che marci.

23 *Trapaſſonne*. trapaſsò; in rima.

24 *Primo legno del carro*. cioè, il timone.

26 *Griſone*. Vedi ſopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

27 *Crollonne*. crollò; in rima.

28 *La bella donna*. intendi *Matelda*, di cui vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

29 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al n. 10. delle Annot.

— *La ruota che fe' l' orbita ſua con minor arco*. cioè la ruota deſtra, ſopra la quale il carro ſi voltava. *Orbita*. ſegno che la ſcia in terra la ruota del carro. è voce Latina.

32 *Colpa di quella*. cioè, per colpa di quella. intendi di *Eva*, qui dal Poeta circonſcritta.

— *Creſe*. per credette; in rima.

33 *Temprava i paſſi in angelica nota*. cioè, accordava i paſſi col canto degli Angeli.

35 *Disfrenata ſaetta*. ſciolta dalla corda dell'arco, ſcagliata per l'aria.

— *Eramo*. eravamo.

36 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

37 *Mormorare*. per nominar ſotto voce.

— *Adamo*, primo padre del genere umano.

38 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

40 *Chioma*. per li rami di un' albero ſpogliati di frondi.

41 *Indi*. Indiani, abitatori dell'India. preſſo coſtoro gli alberi ſono d'un' altezza maraviglioſa.

43 *Diſcindere*. per diſtaccare, ſvellere, come frutta d'alberi. è voce Latina.

45 *Torcere*. per crucciare, addolorare.

47 *Binato animale*, chiama Dante *il Griſone*, per lo quale intende *Gesù Criſto*, il quale nacque due volte; una eternamente dal ſeno del Padre, l' altra nel tempo, dalla Beata Vergine.

49 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

50 *Vedova fraſca*. per arbore ſterile, e ſenza foglie.

51 *Legare*. *E quel di lei a lei laſciò legato*. cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della ſteſſa pianta.

53 *Quella* (luce) *che raggia dietro alla celeſte Laſca*. con ciò dal Poeta ſi accenna *l'Ariete*, ſegno celeſte, il primo dello Zodiaco.

54 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Laſca*. ſorta di peſce. Dante la pone per li Peſci, l' ultima coſtellazione, o l'ultimo de' dodici ſegni dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

59 *Innovarſi*. rinnovarſi.

60 *Ràmora*. rami.

— *Solo*. per nudo, ſpogliato.

64 *Aſſonnare*. per addormentarſi.

65 *Gli occhi ſpietati, udendo di Siringa*. intendi gli occhi di *Argo*, paſtore, che avea nel capo cent'occhi, ſecondo le favole. Vedi di coſtui ſopra nel C. XXIX. al num. 95. delle Annot.

— *Siringa*, Ninfa belliſſima d'Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo coſtei l'amante, e ſentendoſi ſopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro traſmutata in canna paluſtre; della quale fabbricò poi Pan la ſua ſampogna.

67 *Pintore*. pittore, dipintore.

— *Eſemplo*. per pittura originale, che vien ricopiata.

69 *Qual vuol ſia*. ſia qualſivoglia.

— *L'aſſonnare*. per l' atto ſteſſo dell'addormentarſi.

73 *Fioretti del melo*, *Che del ſuo po-*

Verf.

pomo gli Angeli fa ghiotti: con ciò viene da Dante accennata la Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo sul monte Taborre, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio, e una promissione del frutto.

— *Melo*. l'arbore che fa le mele. Lat. *malus*, *pomus*. *Melo*, *che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria; come qui sopra si è detto.

76 *Pietro*, S. Pietro Appostolo; *Giovanni*, S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il Maggiore; *Jacopo*, S. Jacopo Appostolo il Maggiore. Questi tre Appostoli assistettero alla Trasfigurazione del Signore.

78 *Sonni maggiori*, *rotti* dalla parola di Gesù Cristo. cioè, morti risuscitati.

80 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle Sacre Carte. Questi assistette alla Trasfigurazione del Signore.

— *Elia*, Profeta santissimo, e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture. Questi pure assistette alla Trasfigurazione del Signore.

81 *Stola*. per veste.

82 *Quella pia*. cioè *Matelda*, di cui vedi sopra nel C. XXVIII. al num. 40. delle Annot.

83 *Conducitrice*. donna che conduce.

85 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

90 *Profonda canzone*. cioè, di concetti altissimi.

93 *Intendere*. per attendere.

— *Chiuso ad altro intendere*. cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere.

94 *Terra vera*. cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre.

95 *Plaustro*. carro. Lat. *plaustrum*.

96 *Biforme fiera*. cioè, *il Grifone*, di due forme, o nature composto. Vedi sopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

97 *Claustro*. chiostro, serraglio, steccato. Lat. *claustrum*.

98 *Ninfe*, chiama Dante le Virtù Teologali, e Cardinali.

99 *Aquilone*, vento che spira dal Settentrione detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendesi ancora pel Settentrione medesimo.

— *Austro*, vento meridionale.

100 *Silvano*. abitatore di selva; contrario di *cittadino*. qui *forestiero*.

101 *Cive*. per cittadino; in rima. Lat. *civis*.

102 *Roma*, *onde Cristo è Romano*, chiama Dante il Paradiso de' Beati.

106 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *A' piedi de' suo' comandamenti era devoto*. cioè, riverente e inchinato, come stanno i servi a' piedi del padron loro.

108 *Dare*. per volgere.

110 *Spesso*. per denso; e in altri luoghi.

112 *Uccello di Giove*. l'Aquila, ministra di quel Nume, secondo le favole. Dante per essa intende i Cesari di Roma, o sia i Romani Imperadori, che perseguitarono la Santa Chiesa.

— *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, è Re degli Dei, dopo avere spogliato suo padre del regno. A lui viene attribuita l'Aquila per ministra, e il fulmine per arme propria.

116 *Fortuna*. per tempesta di mare.

117 *Poggia*, nome. quella corda che si lega all'un de' capi dell'antenna, da man destra. *da poggia*. da man destra.

— *Orza*. quella corda che si lega nel capo dell'antenna del navi-

Verſ.

vilio, da man ſiniſtra. *da orza.* da man ſiniſtra.

119 *Veiculo*. carro. Lat. *vehiculum*.

— *Volpe*. per queſta viene dal noſtro Poeta inteſa *l' Ereſia*, di cui la volpe è figura.

122 *Futa*. fuga.

123 *Sofferſon*. ſofferſero.

124 *Per indi*. per quel luogo.

125 *Aguglia*. per Aquila. *L'aguglia vidi ſcender giù nell' arca*. qui ſi adombra la donazione fatta dall' Imperador Coſtantino alla Santa Chieſa Romana. Fu queſti guarito dalla lebbra, con vertito alla Fede Criſtiana, e battezzato da S. Silveſtro Sommo Pontefice. Queſto Imperadore, come comunemente ſi crede, donò la Città di Roma, e molto paeſe all'intorno a' Pontefici Romani, traſportando la Sede Imperiale in Coſtantinopoli. Vedi *Coſtantino* nel Cant. VI. del Par. al n. 1. delle Annot.

127 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.

128 *Cotal*. per così.

129 *Com'*. per come; benchè ſeguiti conſonante. in grazia del verſo.

131 *Drago*. figura di Maometto, e del ſuo Sciſma. Maometto fu nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliſſima condizione; il quale con ſolenni impoſture affermando sè eſſere un Profeta da Dio mandato, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criſtianità.

133 *Ago*. per aculeo, o pungolo di veſpa.

135 *Giſene vago vago*. cioè, ſviarſi, avvolgerſi d' uno errore in un'altro.

138 *Caſta intenzione*. cioè, retta.

140 *Temo*, coll'*e* larga. per timone.

— *In tanto*. cioè, *in tanto tempo*.

142 *Dificio*. per carro.

143 *Teſte*. per le ſette teſte, che finge il Poeta d' aver veduto ſpuntare ſopra il carro della Chieſa, vengono inteſi i ſette Elettori del Sommo Pontefice, cioè tre Cardinali Veſcovi, e quattro Preti. Così il Daniello. Ma il Vellutello intende i ſette peccati mortali.

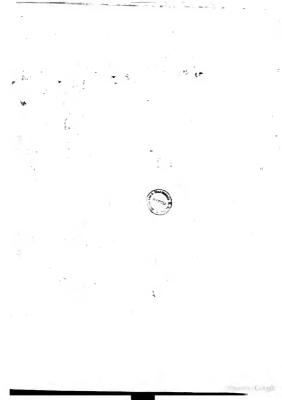
149 *Una puttana ſciolta*. per queſta intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, per eſſere, come ſcrivono alcuni Storici, pervenuto al Papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giuſtifichino. Vedi *Bonifazio* nel Canto XIX. dell'Inf. al n. 53. delle Annot.

152 *Di coſta*. allato, al fianco.

— *Un gigante*. per queſto intendi *Filippo il Bello*, Re di Francia; il quale diede molto danaro a Papa Bonifazio VIII. mentre furono amici.

155 *Drudo*. queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.

158 *Diſciolſe il moſtro, e traſſel per la ſelva* ec. con ciò viene da Dante accennato, come Clemente V. Sommo Pontefice, moſſo dagl'inviti di Filippo il Bello Re di Francia, trasferì la Sede Appoſtolica di Roma in Avignone città di Francia.

CAN-

CANTO XXXIII

Tom II

ARGOMENTO

Volta Beatrice parla in dolce aspetto,
E quel, che Dante avea con occhi scorto,
Brevemente dichiara al suo intelletto.
Indi perch'abbia nel suo sen conforto
Vera Virtù, che l'anime fa belle,
Bee d'Eunoè, donde si fa più accorto,
Puro, e disposto a salire alle Stelle.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXIII.

D"*EUS, venerunt gentes*, "alternando,
Or tre or quattro, dolce "ſalmodía
Le donne incominciaro, lagrimando.
E "Beatrice "ſoſpiroſa, e pia
5 Quelle aſcoltava sì fatta, che poco
Più, alla croce, ſi cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè,
Riſpoſe, "colorata, come fuoco,
10 "*Modicum, & non videbitis me*:
Et iterum, ſorelle mie dilette,
Modicum, & vos videbitis me.

Poi le ſi miſe innanzi ″tutte e ſette:
E dopo ſe, ″ſolo accennando moſſe
15 Me, e la donna, e'l ſavio, che ″riſtette.
Così ſen'giva: e non credo, che foſſe
Lo decimo ſuo paſſo in terra poſto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percoſſe.
E, con tranquillo aſpetto, ″Vien ″più toſto,
20 Mi diſſe, tanto, che s'i'parlo teco,
Ad aſcoltarmi tu ſie ben diſpoſto.
[1] Sì com'i'fui, ″com'io doveva, ſeco,
Diſſemi: Frate, perchè non ″t'attenti,
A [2] dimandare omai, venendo meco?
25 Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a'ſuo'maggior, parlando, ſono,
Che non traggon la ″voce viva a'″denti,
Avvenne a me, che ſenza'ntero ſuono
Incominciai: Madonna, mia ″biſogna
30 Voi conoſcete, e ciò ch'ad eſſa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio, che tu omai ti diſviluppe,
Sì che non parli più com'uom, che ſogna.
Sappi, che'l ″vaſo, che'l ſerpente ruppe,
35 Fu, e non è: ma chi n'ha colpa, creda,
Che vendetta di Dio non teme ″ſuppe.
″Non ſarà tutto tempo ſanza ″reda
L'″aguglia, che laſciò le penne al carro:
″Perchè divenne moſtro, e poſcia preda.
40 Ch'io ″veggio certamente, e però'l narro,
[3] A darne tempo già ſtelle ″propinque
[4] Sicuro d'ogn'intoppo e d'ogni ″sbarro:
Nel quale un ″cinquecento diece e cinque
″Meſſo [5] di Dio anciderà la ″fuja,
45 [6] E quel ″gigante, che con lei ″delinque.

E

---

[1] Si toſto. [2] dimandarmi. [3] Addurne. [4] Stamp. *Sicure*. [5] da Dio.
[6] Di quel.

E forſe che la mia ″narrazion buja,
Qual ″Temi e ″Sfinge, men ti perſuade:
Perch'″a lor modo lo'ntelletto ″attuja:
Ma toſto fien li ″fatti le ″Najade,
50 Che ſolveranno queſto enigma ″forte,
″Sanza danno di pecore e di biade.
Tu nota: e sì come da me ″ſon porte
Queſte parole, sì le'nſegna a' vivi
Del viver, ″ch'è un correre alla morte:
55 Ed ″aggi a mente, quando tu le ſcrivi,
Di non celar qual hai viſta la pianta,
Ch'è or ″duo volte [1] ″dirubata ″quivi.
Qualunque ruba quella, o quella ſchianta,
Con ″beſtemmia di fatto offende Dio,
60 Che ſolo all'uſo ſuo la creò ″ſanta.
″Per morder quella, ″in pena e in diſio
″Cinque mil'anni e più ″l'anima prima
Bramò ″colui, che'l morſo in ſe punío.
Dorme lo'ngegno tuo, ſe non iſtima,
65 Per ſingular cagione eſſere eccelſa
″Lei tanto, ″e sì travolta nella cima.
″E ſe ſtati non foſſero ″acqua d'″Elſa
Li ″penſier vani, intorno alla tua ″mente,
E'l ″piacer loro un ″Piramo alla ″gelſa,
70 Per ″tante circoſtanze ſolamente
La giuſtizia di Dio, nello″'nterdetto,
″Conoſcereſti all'alber ″moralmente.
Ma perch'io veggio te nello'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato ″tinto,
75 Sì che t'abbaglia il lume del mio ″detto,
Voglio anche, e ″ſe non ſcritto, almen dipinto,
[2] Che'l te ne porti dentro a te per quello,
Che ſi ″reca'l ″bordon di palma cinto.

[1] dirobata. [2] Stamp. *Che te nel.*

Ed io: Sì come cera da fuggello,
80 Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto, sovra mia "veduta,
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
85 "Perchè conoschi, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina,
Come può seguitar la mia parola:
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto "si discorda
90 Da terra'l ciel, che più alto "festina.
"Ond'io risposi lei: Non mi "ricorda
Ch'io [1] "straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
95 Sorridendo, rispose, or "ti rammenta,
Sì come di "Letéo beesti "ancói:
E se dal fummo fuoco s'argomenta;
Cotesta oblivion chiaro conchiude,
Colpa nella tua voglia altrove "attenta.
100 Veramente oramai saranno "nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla "tua vista "rude.
E "più "corrusco, e con più "lenti passi
Teneva'l Sole il "cerchio di "merigge,
105 Che "qua e là, come gli aspetti fassi,
Quando s'"affisser, sì come "s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate [2] in suo "vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
110 "Qual sotto foglie verdi e rami "nigri,
Sovra suoi freddi rivi l'alpe "porta.

Di-

[1] straviasse. [2] o sua vestigge.

Dinanzi ad esse "Eufrates e "Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici "dipartirsi pigri.
115 "O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui "si dispiega
Da un principio, e sè da se "lontana?
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
"Matelda, che'l ti dica: e qui rispose,
120 Come fa "chi da colpa "si dislega,
La bella donna: Questo, e altre cose
Dette li son per me: e son sicura
Che l'acqua di "Letéo non * gliel "nascose.
E "Beatrice: Forse maggior cura,
125 Che spesse volte la memoria "priva,
Fatto ha la mente sua negli "occhi oscura.
Ma vedi "Eunoè, che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
130 Com'anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto [1] com'è, per segno, fuor "dischiusa:
Così poi che da essa "preso fui,
La bella donna mossesi, e a "Stazio
135 "Donnescamente disse, Vien con lui.
S'io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur [2] cantere'n parte
"Lo dolce ber, che mai non m'avria "sazio.
Ma perchè piene son tutte le carte,
140 Ordite a questa "cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'"arte.
Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

AL-

Quivi pure manca l'11. Var. Lezione nel Testo di Firenze, confermata in fine con 8. codici Mss. e rivisto da noi l'Aldino non abbiamo in esso potuto trovare altra variazione, che la notata coll'asterisco. * Stamp. *glil*.
[1] ch'ell'è per segno, ch'ell'è per segni. [2] conterei.

ALLEGORIA.

Siccome per aver Dante gustato delle acque del fiume Lete, s' era scordato ogni male; così il gustar di quelle del fiume Eunoe, gli riduce alla memoria ogni bene: e così se ne sale al Paradiso.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Salmo adattatissimo al caso seguito: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum &c.* in cui Davide piange la distruzione del Tempio.

— Cantando a vicenda, come si fa nel coro, ora le tre Teologali, ora le quattro Cardinali Virtù.

4 Con sì mesto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della Croce.

10 Queste parole, che il Salvatore Jo: 16. disse a i Discepoli poco prima della sua passione, Beatrice le dice in nome della Chiesa, che sarebbe rifiorita di lì a poco più bella, perchè è sicuro che *portae Inferi non praevalebunt &c.* ma che rime, buono Iddio!

14 E con un sol cenno fe', che le andasse dietro io, Matelda, e Stazio, che era rimasto; essendo l'altro savio, cioè Virgilio, di già partito.

19 Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di coppia.

22 Tantosto che io fui, come dovea essere per puntualmente ubbidirla, seco.

27 Ma con parole smezzate e tuono sommesso favellano, e per soggezione che hanno, non articolano, nè battono ben le sillabe, nè formano voce viva e parlante.

29 *Bisogna* vale l'affare, il negozio; e non è propriamente il medesimo che bisogno, che significa urgenza, necessità. Vedi l' eccellente scrittura sulla voce *occorrenza* del Canonico Tonci.

34 Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire che non è più; tanto è mal guidato e governato: *fu, e non è*: tal formula usa Dante per significare non già, che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata santa e incorrotta; prendendo il Poeta tal formula dall' Apocalisse cap. 17. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est*; dove in tal bestia vien simboleggiato l' Anticristo, ec.

36 Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando questa suppa per il Sacrifizio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi; e così ancora l' interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell' opusc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra questa suppa conforme il Lan-

Verſ.

Landino, l'Imoleſe, e il figliuolo di Dante, Comentatore di ſuo padre. Egli è dunque da ſaperſi, che di que'tempi in Firenze vi era queſta ſciocca ſuperſtizione, onde la gente ſi perſuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiaſſe la ſuppa ſopra la ſepoltura dell' ucciſo, dopo commeſſo l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello eſſere da altri ucciſo: il ſenſo è; Iddio non teme, nè cura queſti impedimenti ſuperſtizioſi, ſicchè lo ritengano dal pigliarne giuſta vendetta: e vien così a liberare quell' eſpreſſione dalla taccia d'irriverente, che ſi meriterebbe, poſta in quel ſenſo, e a giuſtificare il Poeta dall'accuſa di temerario.

37 Non ſarà ſempre ſenza erede l'Impero, o Coſtantino, inteſo per l'Aquila Imperiale.

39 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' coſtumi moſtruoſa, e poi preda dell' altrui cupidigia, e ſchiava di Filippo la Chieſa figurata nel carro.

40 Prevedo già una favorevole congiunzione di ſtelle ſicure di ogni contrappoſizione e impedimento, di ogni reſiſtenza e ritegao darne un tempo migliore e più fortunato, nel quale un Capitano meſſo e inviato da Dio, ec.

43 Le note numerali del DXV. formano la parola DVX: fa ciò ad imitazione dell' Apocaliſſe, ove di ſimil maniera ſi ſpiega il nome dell' Anticriſto; e per queſto Capitano intende il Poeta Arrigo VI. Imperadore, che miſe in grande ſperanza per il ſuo valore e prudenza l'Italia, e tutto il Mondo Criſtiano di più felici ſucceſſi. Vedi il Villani al lib. 9. cap. 1. e cap. 52. e che qui intenda di Arrigo, lo dimoſtra chiaro il Poeta nel Canto IX. XXVII. e XXX. del Paradiſo. Benchè altri, tra' quali il Bellarmino, l'intendano di Gran Cane della Scala Signore di Verona, e benefattore del Poeta; cui però egli adulando augura, e predice che diverrà Imperadore, e ſpoglierà il Papa del dominio temporale, e reprimerà il ſuo collegato Filippo il Bello Re di Francia. E queſta interpetrazione è ben coerente con quell' altro vaticinio del Canto I. v. 100. dell' Inferno: *Molti ſon gli animali, a cui s'ammoglia, ec.* Ma Dante abbia inteſo Arrigo, o Gran Cane, egli col ſuo numero è ſtato contento di ſignificare il nome appellativo DVX, non il nome proprio; che al contrario nell' Apocaliſſe col numero DCLVI. ſi vuol ſignificare il nome proprio dell' Anticriſto, giacchè le lettere componenti il di lui nome rileveranno queſto numero.

44 Forſe volea qui dir *furia*, e gli ha fatto dire *fuja* la rima: certo è, che qui (e conviene in queſto ancora la Cruſca) vuol ſignificare l'iniqua e ſcellerata Donna, che col Gigante ſuo drudo treſcava. Qual poi ſignificato abbia la voce *fuja*, ſe di fura e ladra, ſe di ſurva e foſca, vedilo nel Canto XII. dell' Inferno, dove è ſpiegato.

46 Parlare oſcuro.

47 Dea preſidente del giuſto, che dal ſuo Tempio in Beozia preſſo al fiume Ceſiſo rendeva oſcuriſſime ed intrigatiſſime riſpoſte.

— Animal moſtruoſo preſſo Tebe, che proponeva quel famoſo indovinello dell'uomo in diverſa età; animale prima di quattro,

Verſ.

tro, poi di due, e in fine di tre gambe, che fu indovinato da Edipo. Vedi i Mitologi.

48 Secondo lo ſtile enigmatico di quei due parlatori enigmatici.

— Offuſca: nè ſo vedere come ſia voce, che eſprima quello che noi con più voci diciamo *mettere il cervello a partito*; pure, perchè così inſegna la Cruſca, me ne rimetto.

49 I ſucceſſi, che preſto verificheranno queſto mio parlar profetico ed oſcuro, lo renderanno chiaro.

— Le dichiaratrici. Le Najadi, conforme la favola deſcritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le riſpoſte oſcure di Temi:

Carmina Naiades non intellecta priorum
Solvunt ingeniis,

conforme hanno più teſti, e Dante avea letto nel ſuo.

51 I fatti ſaranno le Najadi, e dichiaratrici, ſenza che ne vengano quei danni, che Temi in vendetta di eſſere ſvelati i ſuoi miſterj cagionò nel territorio di Tebe, facendolo infeſtar da una fiera. Ovid. nel lib. ſteſſo. Queſto è il ſenſo più naturale di quel verſo: *Senza danno di pecore e di biade*: nè allude allo ſcioglimento dell'enigma propoſto da Sanſone, come dice il Vellutello, nè alle oſſervazioni degli Aruſpici, come vuole il Landino ſeguito con poca accortezza dal Padre d'Aquino; vero è però, che Niccolao Heinſio nell'eccellenti note ſopra Ovidio coll'ajuto dei migliori teſti, e dei Critici più valenti emenda i ſopraccennati verſi in queſto modo:

Carmina Laiades non intellecta priorum
Solverat ingeniis, & præcipitata jacebat,
Immemor ambagum vates obſcura ſuarum,
Scilicet alma Themis non talia liquit inulta;

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall'Heinſio credute tali, ma dello ſcioglimento dell'enigma propoſto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteſo qui ſotto quel nome patronimico *Lajades*, che ſignifica figliuolo di Lajo. L'emendazione dell'Heinſio viene ora da i più ſeguita; nè è da ſtupirſi, che Dante così ingannato abbia creduto le Najadi eſſere ſtate riputate le dichiaratrici degli Oracoli di Temi.

54 Onde il Petrarca: *Di queſta morte, che ſi chiama vita*.

57 La prima volta dall'Aquila, che le ſcheggiò la ſcorza, e ne ſchiantò i rami con le foglie e co i fiori: la ſeconda volta dal Gigante, che ne rubò e portò via il carro di lei formato, e legato e unito a lei.

60 O perchè ad eſſo ſolo ſerviſſe, o come ſolo era ſtato fino a quell'ora il ſuo coſtume.

61 Per aver mangiato di quella contra la Divina proibizione.

— Stando dopo morte al Limbo colla pena di danno, e però ſoſpirando, e prima ancora di morire in 930. anni di vita penitenziale.

62 Quanti Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.

— Adamo.

63 Criſto, che in ſe ſteſſo punì il peccato, che fece Adamo in cibarſi di tal pianta.

66 Quella pianta.

— E nella cima sì dilatata al contrario degli altri alberi, che ſi aſſottigliano, ſicchè queſta pare capovolta.

67 E ſe tu non foſſi d'intellet-

Verſ.

letto sì duro e ottenebrato.

— Dell'acqua di queſto fiumicello, che entra in Arno tra Firenze e Piſa, favoleggiano, che abbia virtù di fare impietrire.

68 Divenuta per tante follíe dura, e incapace di penſare a coſe degne.

69 E non foſſe ſtato il piacere, in cui t'eri immerſo tra quei folli penſieri, non foſſe, dico, ſtato riſpetto alla tua mente quel che fu Piramo riſpetto alla gelſa, i frutti della quale di bianchi ch' erano, per avere la pianta del ſuo ſangue macchiata, neri fe' divenire; onde ora ſi chiaman *more*, avendo ancora a te quel piacer offuſcato l'intelletto, e macchiato.

70 Solamente col mirare a circoſtanze di sì grave peſo, come ſono la pena di Adamo, e la morte di Criſto.

72 Riconoſcereſti la giuſtizia di Dio nell'interdetto, e nella proibizione fatta intorno all'albero; cioè che neſſuno ardiſca di violarlo, ma tutti lo riſpettino, come coſa a lui conſacrata.

— Conoſcereſti ciò moralmente, cioè utilmente, e con profitto ſpirituale dell'anima tua.

75 E per tua colpa non ſei diſpoſto a comprenderlo.

76 Se non in iſcrittura eſpreſſo, almeno in pittura adombrato ten' porti teco il mio detto, imprimendotelo nella memoria per quel fine medeſimo, per cui ſi reca da i luoghi ſanti di Paleſtina il bordone cinto di palma; cioè in ſegno di eſſervi ſtato, eſſendo là boſchi di palme altiſſime. Non ſo perchè il Menzini voglia, che ſi ſpieghi *di palma cinto* per grazia ricevuta, non per riportata vittoria.

82 Ma perchè tanto ſopra il mio corto intendimento ſi ſolleva il voſtro ſublime parlare da me fin'ora deſiderato, che più ne perde l'intelligenza, quanto più s'induſtria di conſeguirla?

85 Affinchè tu conoſca quanto ſia fiacca la ragione umana, e la filoſofia, e la dottrina, che inſegna, per tener dietro alla ſublimità de' miſterj, che ti ſvelo.

89 Quanto è dalla terra diſtante quell'alto Cielo, che è nel girar con preſtezza il più affrettato e veloce; cioè il primo Mobile.

91 Che però io ad eſſa riſpoſi.

92 Di eſſermi dipartito e allontanato da i voſtri inſegnamenti, per ſeguire i delirj delle dottrine umane.

96 Poco fa beveſti dell' acqua del fiume Lete, che ha queſta virtù di far dimenticare il mal fatto: *ancói* è voce Lombarda, e vale oggi appunto, pur'oggi.

99 Ecco come ne venga di conſeguenza: l'argomento, che in eſſo eſſer colpa conchiuda ciò, di cui ha ora dimenticanza, è queſto: l'acqua del fiume Lete, della quale, quando dentro di quello tuffotti Matelda, beveſti, fa dimenticare ſolo le colpe; tu dimenticato ti ſei d'avermi unque mai laſciata, e d'eſſer divenuto a me come ſtraniere; dunque il così laſciarmi fu colpa, quando atteſe tua voglia ad altri oggetti.

102 Al tuo rozzo intelletto.

103 Più riſplendente.

— Secondo l'apparenza, che il Sole nel mezzogiorno ſi muova più lento.

105 Eſſendo diverſi i meridiani riſpetto a diverſi ſiti della terra; ed eſſendo però mezzogiorno or qua or là.

106 Si fermarono le 7. donne, che an-

Verf.

andavano innanzi coi 7. candellieri, come fermar si suole ec.

108 O se in camminando incontra novità alcuna, o pure se scorge orma, o indizio di quella; e *vestigge* per vestigio lo vuol la rima, e convien accordarglielo.

110 Qual' ombra di alberi l' Alpe produce.

112 Eufrate, e Tigri sono gl' istessi fiumi, che sopra ha chiamati il Poeta Lete, ed Eunoè. Boezio aveva detto prima di lui: *Tigris, & Euphrates uno se fonte resolvunt.*

114 Vezzo poetico: come se di mala voglia si separassero l' uno dall' altro.

115 E' interrogazione di Dante, diretta a Beatrice.

117 Sè da se slontanava, perchè dividevasi in due rami, e dentro quelli pigliando corso differente, una parte di quelle acque veniva a riuscir finalmente molto dall'altra distante.

120 Chi si discolpa da una ingiusta accusa, mostrando di averlo già di ciò, come portava il suo ufizio, ammaestrato.

123 Questo, di cui ora dimanda, ed altre cose ancora gli sono state già dette da me; e son certa che non gliel'ha fatte dimenticare l' acqua del fiume Lete, non contenendosi in esse notizie colpa veruna.

132 Tosto che quella voglia o per cenno, o per parole fuori apparisca, e venga ad esso manifestata.

133 Per mano.

135 Con aria signorile, e atto di graziosa donna.

138 Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in bere quell' acqua, dalla quale non avrei mai staccate le labbra.

141 La quale vuole de' Canti la proporzione, mi tiene in freno, e non mi permette l' aggiungere un'altro Canto. Il disegno del Poeta era di fare tre Cantiche di 33. Canti l' una, come di fatto ha eseguito: ma potrebbe qui obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell' Inferno non è di 34.? Si risponde a questo, che il primo Canto, dove racconta il suo smarrimento per la selva, e l' incontro delle tre fiere, è in luogo di proemio non particolare di quella Cantica sola, ma universale di tutta l'Opera, come si vede chiaramente per la proposizione, e invocazione per quella prima Cantica adattata, che è nel principio del secondo Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Deus, venerunt gentes.* Dio, vennero le genti. principio del Salmo 78. dove il Profeta predice gli strapazzi che dovea ricevere la Chiesa, e 'l Tempio del Signore da' suoi nemici.

2 *Salmodia.* canto di salmi.

4 *Beatrice.* di costei vedi sopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

9 *Colorato.* colorito, infiammato.

10 *Modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & vos videbitis me;* cioè, passerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e passerà un' altro poco di tempo, e voi mi vedrete. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Giovanni, al cap. 16.

13 *Tutte e sette.* tutte sette.

15 *Ristarsi.* per non partirsi.

19 *Più tosto.* cioè, con maggior pron-

Verſ.

prontezza, più toſtamente. Lat. *citius*, *celerius*.

23 *Attentarſi*. arriſchiarſi, oſare.

27 *Viva voce*. per chiara, e articolata.

29 *Biſogna*. per ciò che fa di meſtieri, biſogno.

36 *Suppa*. pane intinto nel vino. Se Dante in queſto luogo alludeſſe al Sacrifizio della Meſſa; come alcuni vogliono; ſarebbe degno di molta riprenſione, per l' Irriverenza del motto. Alcuni Spoſitori però interpetrano queſto luogo in altra maniera, come il Landino, e 'l Vellutello, ſeguendo Benvenuto da Imola, e dicono che a' tempi di Dante, era opinione in Firenze, che chi aveſſe commeſſo omicidio, e dentro il termine di nove giorni mangiaſſe ſopra la ſepoltura dell'ucciſo una ſuppa, non potea dopo per vendetta eſſer morto: la quale ſpiegazione noi ancora ſeguitiamo.

37 *Reda*. diſcendente, erede.

38 *Aguglia*. per Aquila.

41 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

42 *Isbarro*. per oſtacolo, impedimento, ritegno.

43 *Cinquecento diece e cinque*. Intende il Poeta per queſti numeri (il primo de' quali vien ſegnato appreſſo i Romani colla lettera D, il ſecondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V,) intende, dico, la parola DVX, che ſignifica Capitano, condottiere d'eſercito; forſe Arrigo VI. Imperadore.

44 *Meſſo di Dio*. cioè, mandato da Dio.

— *Fujo*. per furo, cioè ladro, aſſaſſino. qui dal Poeta ſi accenna *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice; di cui vedi nel preced. Canto al n. 149. delle Annot.

45 *Gigante*. per queſto intendi *Filippo il Bello* Re di Francia; di cui vedi nel preced. Canto al num. 152. delle Annot.

— *Delinquere*. peccare. è voce Latina.

47 *Temi*, dea preſidente del giuſto, e dell'oneſto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oſcuri molto, ed inviluppati. Vedi Ovidio nel 1. delle Metamorfoſi.

— *Sfinge*, moſtruoſo animale venuto d' Etiopia a Tebe, dove proponeva a' viandanti un' enigma oſcuro, e coloro che nol ſapevano ſciorre, uccideva; ma a chi ſciolto l'aveſſe, prometteva per premio Giocaſta, e il Regno di Tebe. Edipo ſolamente ſeppe interpetrarlo, e perciò ſposò Giocaſta ſua madre, non conoſcendola, e fu fatto Re di Tebe. La Sfinge, dolendoſi d' eſſere ſtata vinta in ſottigliezza d' ingegno, precipitoſſi da un' altiſſima rupe.

48 *Attujare*. offuſcare, e mettere il cervello a partito. voce diſuſata.

49 *Fatti*. per ſucceſſi, effetti.

— *Najdde*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima. per *Najadi*, cioè Ninfe de' fonti, e de' fiumi. Narrano le favole che eſſendoſi meſſe tali dee a predire le coſe future, ſdegnata Temi, come quella a cui più non ſi domandavano i reſponſi, mandò nel diſtretto di Tebe un ferociſſimo cinghiale che dava il guaſto alle biade, e divorava le greggie.

50 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

52 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

55 *Haggi*. per abbi.

57 *Dirubare*. rubare, ſpogliare.

Verf.

— *Quivi*. per *qui*, in questo luogo. per altro questa voce *quivi*, più comunemente appresso gli ottimi Scrittori significa *ivi*, in quel luogo.

59 *Bestemmia di fatto*, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata.

62 *L' anima prima*. cioè *Adamo*.

63 *Colui che 'l morso in se punìo*. cioè, *Gesù Cristo*, che morendo sopra la Croce, soddisfece all'Eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato; e così punì egli in se stesso il morso, che diede Adamo al pomo.

67 *Elsa*, fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli, e Fucecchio mette nell' Arno; il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca.

68 *Pensieri vani*, stupidi, e ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d'Elsa*. Vedi *Elsa* nel preced. num.

69 *Piramo alla gelsa*, posto enigmaticamente per dinotare il piacere delle cose vane, che fa divenire la mente di lucida, oscura. Vedi *Piramo, e Tisbe* sopra nel Canto XXVII. al num. 37. delle Annot.

— *Gelsa*. per gelso albero.

71 *Interdetto*, sustantivo. divieto, proibizione.

74 *Tinto in peccato*. cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose.

78 *Recare*. per portare.

— *Bordone*. recavasi il bordone cinto di palma da' pellegrini ch' erano stati a'luoghi santi di Palestina; per dinotare che venivano da quelle contrade.

89 *Discordarsi*. per esser distante.

90 *Festinare*. per affrettarsi. è voce Latina.

91 *Ricordare*. per sovvenire, tornare in memoria.

92 *Straniare*. per dipartire, disunire, allontanare.

95 *Rammentarsi*. ridursi a memoria.

96 *Letèo*, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza di ogni cosa passata. Vedi le favole.

— *Ancòi*. oggi. ma è voce Lombarda.

100 *Nude parole*. chiare, facili ad esser intese.

102 *Rude*. rozzo; in rima. Lat. *rudis*.

103 *Corrusco*. splendido, Lat. *coruscus*.

104 *Cerchio di Merigge*. cioè, il Meridiano, uno de'maggiori della Sfera; *che qua e là, come gli aspetti, fassi*. cioè, che si cangia, e varia, secondo le diverse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del Sole; e secondo i diversi Orizzonti. Vedi *Meridiano cerchio* sopra nel Canto II. al n. 2. delle Annot.

— *Merigge*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*.

106 *Affiggersi*. per trattenersi, fermarsi, collocarsi.

108 *Vestigge*. per vestigio; in rima.

110 *Nigri*. per negri; in rima. è voce Latina.

111 *Portare*. per produrre.

112 *Eufrates*, gran fiume dell' Asia, che nasce ne' monti dell' Armenia, e unito al Tigri, si scarica nel seno Persico.

— *Tigri*, gran fiume pure dell' Asia.

116 *Dispiegarsi*. per diffondersi.

117 *Lontanare*. per allontanare.

119 *Matelda*. di costei vedi sopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

120 *Dislegarsi da colpa*. giustificar-

Verſ.

carſi, diſcolparſi, far ſua ſcuſa.

123 *Letèo*, o *Lete*. Vedi qui ſopra al num. 96.

124 *Beatrice*. Vedi ſopra nel C. I. al n.83. delle Annot.

125 *Privare*. per togliere.

126 *Occhi della mente*. cioè, l'intelletto.

127 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta noſtro nel terreſtre Paradiſo, al quale attribuiſce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può ſignificar *buona mente*.

132 *Diſchiuſo*. per aperto, eſpoſto, manifeſto.

134 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al num. 10. delle Annot.

135 *Donneſcamente*. in ſingolar modo.

138 *Sazio*. per faziato.

140 *Cantica*. numero determinato di Canti, o Libri di Poema.

CA-

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI

Accresciuti in questo secondo Tomo, parte di questi ommessi nel primo per non essermi pervenuti li nomi.

VENEZIA.

N. D. Cattarina Sagredo Barbarigo.
S. E. f. Angelo Contarini Proc. di S. Marco.
- - - Giovanni Grimani.
- - - Francesco Morosini K.
- - - Il Sig. de Murajj Residente di S. M. Il Re della gran Brettagna.
- - - Francesco Pisani fù del Serenis.
- - - Francesco Rotta.
- - - Francesco Sanudo.
- - - Bartolommeo Vitturi.
- - - Bernardo Zeno.
Il Nob. Sig. Co: Andrea Carrara.
Il Nob. Sig. Clemente Doglioni.
Reverendissimo Sig. D. Angelo Feltrini Piovano di Castagnole.
Rev. Dottor Giambatista Granzotti.
Illustriss. Sig. Dottor Giambatista Paiton M. F.
- - - Antonio Paulini.
Rev. Sig. D. Giovanni Pasini.
Rev. D. Carlo Quaini.
Eccell. Sig. Dottor D. Cristallo Lucatello.
Il Nob. Sig. Giambatista Lusa Avvocato Veneto.
Molto Rev. P. Andrea di San Giobbe.
Rev. Sig. D. Giovanni Michieletti.
Illustriss. Sig. Dottor Stellio Mastracà Pubb. Prof. di Legge in Padova.
Rev. Sig. D. Antonio del Riccio, Secondo Prete, Titolato in San Samuel.
Rev. Sig. D. Giuseppe Sermonti.
M. R. P. Lettor Ceslao Tonetti Domenicano.
Rev. Sig. D. Antonio Venier.
Rev. D. Antonio Volpe.
Il Sig. Francesco Fontebasso celebre Pittore.
- - - Domenico Morelli.
- - - Caliman Navarra.
- - - Lorenzo Mazza per 2.
- - - Jacob de Vita Polacco.
- - - Tommaso Pichion.
- - - Carlo Comici.
- - - Isac Treves.
- - - Antonio Mambrin.

ANCONA.

Il Sig. Francesco Trionfi.

CHIOZA.

Illustris. Sig. Dottor Girolamo Fattorini.
- - - Giovanni Padovan.
- - - Gio: Batista Rotta.
- - - Giuseppe Vianelli.
- - - Giuliano Vianelli M. F.

MON-

MONTEBELLUNA.

Rev. Sig. D. Lorenzo Mistrotti.

MESSINA.

Il Sig. Giuseppe di Stefano per 3.

PADOVA.

R. P. D. Arnaldo Speroni Mon. Bened. Cassinense.

TREVIGI.

Illustrifs. Sig. Co: Guglielmo Francesco d'Onigo.
Illustrifs. Sig. Dottor Stefano Bertotti M. F.

Se a sorte ommesso si fosse alcuno de' Signori Associati nel presente Catalogo, compiacerassi renderci avvertiti, acciò possa essere esattamente registrato nell'altro che porrassi nel terzo tomo.

Il presente tomo alli Signori Associati costò L. 31.